

GIOVANNI ROSARIO PATTI

CATECHISMO DI SAN PIO X
(aggiornato e commentato)

Introduzione

Con la denominazione “Catechismo di San Pio X” si suole denominare un’opera elaborazione da parte di Giuseppe Sarto, futuro Papa Pio X, di un testo di dottrina cristiana, redatto quando era ancora vescovo di Mantova e da usarsi come metodo per l’insegnamento di essa ai ragazzi.

L’Autore, divenuto poi Santo (da qui il successivo ‘San’ della denominazione), l’aveva concepita soprattutto perché la dottrina cristiana potesse essere facilmente compresa in una società ancora prevalentemente contadina e con scarsa diffusione della cultura. Durante il suo pontificato ne promosse poi per la diocesi di Roma l’adozione per la catechesi (e in seguito venne adottato in tutta Italia).

*Il testo, che si caratterizza per essere strutturato in domande brevi corredate da risposte, venne pubblicato nel 1905 in una prima edizione, intitolata **Compendio della dottrina cristiana**, meglio conosciuto come Catechismo Maggiore, che contiene 993 domande e risposte.*

*A essa seguì (oltre a un’edizione ancor più ridotta destinata a bambini e ragazzi, intitolata Primi elementi della dottrina cristiana –e corredata di immagini-) nel 1912 un’edizione più sintetica intitolata **Catechismo della dottrina cristiana**, composta di sole 433 domande e risposte.*

Questa edizione presenta un numero inferiore di domande e risposte rispetto all’edizione del 1905, ed è quella che noi commenteremo –e attualizzeremo- nelle pagine che seguiranno (a cui faremo seguire alcuni estratti del Catechismo Maggiore).

Il Catechismo di San Pio X segue il c.d. Catechismo tridentino, che fu pubblicato nel 1566 al tempo di papa Pio V, ed adottato dall’intera Chiesa cattolica, ma ha carattere locale, essendo stato redatto per la diocesi di Roma (anche se poi ebbe una grande diffusione e venne adottato da molteplici diocesi italiane e anche all’estero).

*A esso è seguito il successivo catechismo ‘universale’ del 1992-1997, e cioè il **Catechismo della Chiesa cattolica** (abbreviato con CCC), esposizione ufficiale in sintesi della dottrina della Chiesa cattolica in un volume di oltre 900 pagine, approvato in prima stesura da Papa San Giovanni Paolo II con la costituzione apostolica Fidei Depositum (11 ottobre 1992) e successivamente in forma definitiva il 15 agosto 1997 con la lettera apostolica Laetamur Magnopere.*

La funzione di esso però, a differenza del Catechismo di san Pio X, è quella (come indicato nella detta costituzione apostolica, che lo definisce “un autentico testo di riferimento per l’insegnamento della dottrina cattolica e particolarmente per la preparazione di catechismi locali”) di essere una base testuale per altri catechismi più semplici o per altre sintesi ed esposizioni della dottrina cattolica.

*L'esigenza di esporre in una sintesi ufficiale i contenuti di questo nuovo catechismo (e che si rivolgesse direttamente ai fedeli), fu avvertita dallo stesso Papa Giovanni Paolo II, e dopo 13 anni dalla pubblicazione del CCC si concretizzò nella pubblicazione (nel 2005) del **Catechismo della Chiesa cattolica. Compendio** (abbreviato in CCCC), preparato dalla Commissione della Congregazione per la dottrina della fede presieduta dal Card. Ratzinger e approvato da quest'ultimo, divenuto Papa Benedetto XVI.*

*

Le ragioni per riprendere il Catechismo di San Pio X e commentarlo (tenuto conto di una sua attualizzazione), sono già in sé e per sé molteplici: la sua semplicità, la sua sintesi, la sua concretezza...

Va sgombrato il campo però inizialmente da un possibile equivoco: non è una scelta dettata per opzioni c.d. tradizionaliste e anticonciliari. Tutt'altro!

Con soddisfazione alla fine della stesura della presente opera si è potuto anzi notare che si possono contare con le sole dita di una mano le domande e risposte per così dire obsolete, e cioè superate per la sopravvenienza del Concilio Vaticano II e di quanto a essa è seguito.

(Esse verranno ugualmente riprodotte, ma usando un carattere grafico di colore grigio.)

Ciò ha permesso di toccare con mano quanto detto dal cardinale Joseph Ratzinger, futuro papa Benedetto XVI un'intervista rilasciata al mensile cattolico 30 Giorni nel 2003, che è pertanto integralmente da sottoscrivere (e per questo integralmente altrettanto qui riportiamo):

«La fede come tale è sempre identica. Quindi anche il Catechismo di san Pio X conserva sempre il suo valore. Può cambiare invece il modo di trasmettere i contenuti della fede. E quindi ci si può chiedere se il Catechismo di san Pio X possa in questo senso essere considerato ancora valido oggi. Credo che il Compendio [quello che sarà il CCCC. Ndr] che stiamo preparando possa rispondere al meglio alle esigenze di oggi. Ma questo non esclude che ci possano essere persone o gruppi di persone che si sentano più a loro agio col Catechismo di san Pio X. Non bisogna dimenticare che quel Catechismo derivava da un testo che era stato preparato dallo stesso Papa quando era vescovo di Mantova. Si trattava di un testo frutto dell'esperienza catechistica personale di Giuseppe Sarto e che aveva le caratteristiche di semplicità di esposizione e di profondità di contenuti. Anche per questo il Catechismo di san Pio X potrà avere anche in futuro degli amici.»

Una ragione preponderante, e che giustifica la pubblicazione della presente opera nell'ambito di una collana di studi e ricerche sul giornalismo, è invece dal rinvenirsi nella straordinaria attualità delle modalità espositive.

L'opera, ricordiamolo, è del 1912; essa è però attuale soprattutto perché con semplici –e brevissime– domande e risposte in larghissima parte dei suoi contenuti si atteggia a quanto di più efficace possa esistere in ambito di comunicazione attuale: e cioè la stringatezza degli slogan pubblicitari (o dei titoli degli articoli giornale).

In poche, sintetiche ed evocative parole, interi contenuti vengono veicolati per una immediata comprensione e memorizzazione (che poi era uno degli scopi di esso catechismo sotto forma di domanda e risposta: ricordarne i contenuti per poi successivamente approfondirli, con la crescita sia fisica che spirituale, fino a comprenderne pienamente il significato).

Ripreso quindi principalmente per queste sue caratteristiche 'giornalistiche' (e anche perché –in termini di tecnica divulgativa- l'“interpello”, cioè la domanda e risposta, è quanto di più efficace per coinvolgere il lettore relativamente ai contenuti del testo), a esso si è voluto affiancare un commento.

Ciò per dimostrare come detto Catechismo non solo sia attualissimo di per sé per la forma (per come detto sin qui), ma anche per i suoi contenuti.

Circa questi ultimi, possiamo già qui anticipare che il commento ha una sua linea guida, che seguirà in ogni capitolo: se Dio è Amore, e quindi se Cristo è Amore, consideriamo concretamente questo rapporto amoroso che Egli ci chiede incessantemente di instaurare e di non interrompere, vagliandolo proprio a confronto delle caratteristiche della più significativa esperienza che un essere umano possa provare: il rapporto amoroso instaurabile con un partner umano.

Siccome quella dell'innamoramento (e dell'amore che da esso scaturisce) è un'esperienza che in pratica coinvolge ogni essere umano, essa può divenire l'unità di misura agevolmente utilizzabile per capacitarci come veramente smisurato sia invece l'amore di Dio per noi.

Questa infinitezza, che oltrepassa le nostre capacità, rivelata con la Parola, che si fa Uomo in Cristo, che forma poi la Chiesa di cui Egli è il capo, in una Via (con l'appartenenza a essa per il raggiungimento della salvezza), Verità (depositaria dei contenuti di fede sulla Realtà soprannaturale esistente, a cui siamo chiamati a partecipare) e Vita (nella Comunione dei Santi) ci viene resa comprensibile e "a misura d'uomo" con l'esposizione dottrinale del catechismo.

Così pertanto, alla esposizione delle verità di fede delle domande e risposte (poste graficamente in una colonna marginale), si affianca "in parallelo" l'approfondimento spirituale costituito dal commento (ove necessario aggiornando i contenuti dottrinali a quanto successivamente dalla Chiesa disposto o indicato –da qui l'"aggiornamento" del sottotitolo-) che guida il lettore soprattutto alla progressiva consapevolezza (grazie alla comprensione dei contenuti dottrinali) di quale sia il suo stato attuale amoroso rispetto a quello eterno (cioè senza tempo) che Dio prova per lui.

Se per teologia intendiamo la scienza che tratta di Dio e delle relazioni tra Dio e l'universo -e per teologia cristiana l'esercizio della ragione sul messaggio della rivelazione accolto dalla fede-, la presente potrebbe in senso lato essere considerata un'opera di teologia. (Del resto il filosofo Etienne Gilson –in Le philosophe et la théologie, Paris, Fayard, 1960, p. 74- ha considerato già in se stesso il catechismo come "una teologia condensata che deve servire come viatico per tutta la vita".)

Ma in realtà essa è meramente un'opera volta a coinvolgere personalmente il lettore circa il suo amore attuale verso Dio, vagliando la sua fede e la sua pietà ora come ora attraverso il detto 'strumento di misura' costituito dalle chiare domande e risposte del Catechismo.

Come è stato autorevolmente detto, del resto: "I fiori della fede e della pietà – se così si può dire – non spuntano nelle zone desertiche di una catechesi senza memoria. La cosa essenziale è che questi testi memorizzati siano al tempo stesso interiorizzati, compresi a poco a poco nella loro profondità, per diventare sorgente di vita personale e comunitaria" (San Giovanni Paolo II, Catechesi Tradendae, n°55).

E in tema di catechesi altrettanto il Cardinale Camillo Ruini nella prolusione che tenne all'Assemblea Generale della CEI (19-23 maggio 2003) così peraltro si è espresso: "La trasmissione della fede alle nuove generazioni è un impegno tradizionale e fondamentale della Chiesa, che vi ha concentrato e vi concentra gran parte delle proprie energie.

Negli ultimi decenni questa trasmissione ha incontrato crescenti difficoltà e ottenuto minori e più precari risultati concreti, almeno per quanto è possibile valutare, per così dire dall'esterno, dei fenomeni che soltanto il Signore può conoscere davvero e fino in fondo.

La risposta è consistita in un grande sforzo di rinnovamento che ha riguardato principalmente la catechesi, sostituendo a un metodo piuttosto nozionistico il tentativo di una «catechesi per la vita cristiana», che fosse più coinvolgente e meglio idonea a introdurre i ragazzi nella comunità credente.

I risultati sono stati però scarsi, almeno sul piano quantitativo, dato che è continuato a diminuire il numero dei ragazzi, e poi degli adolescenti e dei giovani, che riescono a stabilire con la fede e con la Chiesa un rapporto duraturo e profondo".

Coordinando il contenuto di queste due citazioni, dal punto di vista dell'insegnamento (nel nostro

caso da intendersi rivolto a noi stessi, cioè a una personale meditazione e riflessione del lettore), si è ritenuto potesse pertanto essere utile compiere il tentativo di una coniugazione – sperimentale perché come detto “in parallelo”- delle domande del ‘vecchio’ Catechismo di San Pio X, con le spiegazioni più articolate nel modo proprio dei catechismi che lo hanno seguito; e quindi affiancare l’efficacia e la concretezza del Catechismo di San Pio X all’approfondimento tipico dei contenuti dei catechismi successivi, cercando di farli coesistere.

Il singolo lettore (cui esclusivamente questa pubblicazione si rivolge) potrà eventualmente dire della bontà ed efficacia riguardo a sé di questa scelta.¹

¹ Alcune parti del commento sono delle sintesi di contenuti costituenti peculiari considerazioni di chi scrive ben più ampiamente espresse e articolate nelle proprie opere, rispettivamente intitolate *Istituzioni di metageoproblematica*, Acireale, 1997 (II ed. aumentata con un’Appendice, 2018) e *Trattato di logiche superiori*, Acireale, 2007 (II ed. aumentata, 2018).

[1]
Creazione e (è) innamoramento

<p>Vi siete innamorati!!! (Immaginatelo!) Questo è un fatto che vi cambia la vita. Vedete tutto con occhi diversi: siete come in uno stato di grazia.</p> <p>Certamente qualunque essere umano ha imperfezioni (ma vi siete innamorati comunque anche di quelle –e forse soprattutto di quelle-, perché se amate veramente amate integralmente, e cioè l'altro per come è).</p> <p>Immaginate ora invece di innamorarvi di un Essere che non ha nessuna imperfezione (Mt. 5, 48: <i>Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste</i>).</p> <p>Un essere 'al massimo di tutto' (sapienza, intelligenza, bellezza...), e che risponde al massimo di tutto ciò che voi cercate (e che quindi è 'senza limiti' in ogni aspetto, <i>infinito</i> in tutto).</p> <p>Non sareste disposti perfino ... a dare la vita per un Essere così?</p> <p>Certamente: lo siete addirittura quando innamorati veramente anche di esseri imperfetti!</p> <p>In ogni caso tendereste, come è naturale per ogni innamorato, a imitarlo, a farne un modello, e quindi a diventare perfetti pure voi) appunto perché per voi è ... il massimo.¹</p> <p>Ebbene: questo Essere esiste, ed è Dio...</p> <p>E Lui? Lui è Amore per definizione (abbiamo detto che è il massimo, che è quindi perfezione).²</p> <p>E prima ancora che noi lo amassimo o lo amiamo, Lui ci ama ("ricambia" il nostro amore).</p> <p>Se ci riflettete bene, <u>proprio perché esiste</u> come fate a non amarlo?</p>	<p>2. Chi è Dio? Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.</p> <p>3. Che significa «perfettissimo»? Perfettissimo significa che in Dio è ogni perfezione, senza difetto e senza limiti, ossia che Egli é potenza, sapienza e bontà infinita.</p>
--	--

¹ Vi dice niente questo ... 'essere disposti a dare la vita'? ... State pensando alla morte di Dio-Gesù in croce per noi? Insomma all' "esistenza" di Dio nella Storia –all'incarnazione-?

² 1 Gv. 4, 7-10: "7 *Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. 8 Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. 9 In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. 10 In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati."*

[2]
Creazione e dono

<p>Immaginate un'altra cosa. Se amate veramente, tendete a “fare”... Fare qualcosa per l'amato, del bene agli altri, alla società stessa...</p> <p>Siete in uno <i>stato di grazia</i> –come si suole dire-. “Fate” perché volete rendere partecipi tutti di ciò.</p> <p>E' di regola quando si sta male chiudersi in sé: ma quando si ha una gioia immensa –uno stato di grazia, appunto-, si muore dalla voglia di comunicarlo e di rendere partecipi gli altri.</p> <p>Dio che è in un perenne / infinito stato di grazia, ci ha “fatto”, ci ha creato, proprio per questo: voleva renderci partecipi di questa infinita gioia, di questo suo stato di grazia.</p> <p>Aveva “bisogno” di crearci? No: il suo stato di grazia dipende da Lui stesso, non da noi.</p> <p>Ma come la gioia che si prova si dona, senza essere obbligati a farlo, o avere bisogno di farlo, Dio altrettanto, creandoci, ha donato a noi l'esistenza (la vita) in vista di quella gioia a cui voleva renderci partecipi.</p> <p>Per questo –per partecipare a questa gioia- siamo stati tratti dal <i>nulla</i>: perché altrimenti quel <i>qualcosa</i> esisterebbe a prescindere da Dio (e non può essere, perché è infinito) o, peggio, Dio avrebbe bisogno di esso (e non sarebbe pertanto perfettissimo, perché gli mancherebbe qualcosa)</p>	<p>1. Chi ci ha creato? Ci ha creato Dio.</p> <p>4. Che significa «Creatore» ? Creatore significa che Dio ha fatto dal nulla tutte le cose.</p>
---	---

[3]
Il 'mondo' spirituale

<p>Provate ancora un po' a pensare all'amore. Ma vi rendete conto?...</p> <p>E' quello dell'amore un 'mondo' veramente a sé...</p> <p>Volete la prova? Pensate: un albero, bello o brutto che sia, rimane un albero.</p> <p>Ma se è quello sotto il quale vi siete scambiati il primo bacio, ebbene, quello per voi non è più solo un albero (quell'albero –diciamo- del 'mondo materiale').</p> <p>E' un albero che ha un mondo di significati per voi. Quindi quell'albero con i suoi significati, esiste anche in un diverso mondo, il vostro "mondo spirituale".¹</p> <p>Questo mondo spirituale, tutti i mondi spirituali come questo, hanno una duplice caratteristica: non hanno né spazio né tempo.</p> <p>L' 'albero del bacio' esisterà come tale per voi, nel 'mondo spirituale' in cui si trova, anche se nel 'mondo materiale' dovesse essere tagliato (e quindi se non si trovasse più in quello spazio e avesse finito di esistere nel tempo).</p> <p>E' proprio perché non è definito (cioè descritto, delimitato, e quindi 'limitato' da spaziotempo) che è un 'mondo spirituale'; l'albero lì è puro significato: non cosa, corpo materiale.</p> <p>Dio che non ha limiti non può pure che essere spirito: un corpo sarebbe delimitato dallo spazio e dal tempo.</p>	<p>6. Dio ha corpo come noi? Dio non ha corpo, ma è purissimo spirito.</p>
---	---

¹ Non vi paia strano questo sdoppiarsi di mondi: anche le leggi sono scritte con inchiostro su carta nella Gazzetta Ufficiale o nei codici (e ora sono anche energie, se testi digitali).

Pensate a un articolo del codice civile italiano: l'896.

Mi dice –nero su bianco- che posso costringere il vicino a tagliare i rami di alberi che si protendono nel mio terreno.

Mi dice pure –altrettanto nero su bianco- che posso invece tagliare io stesso le radici che si inoltrano pure in esso.

Non mi dice –sempre nero su bianco- se io (in alternativa al costringere il vicino) possa o meno tagliare io stesso i rami allo stesso modo di come previsto per le radici.

E' solo un giudice che alla fine ha detto che (per delle ragioni) esiste una regola (da considerarsi insita nello stesso articolo scritto con l'inchiostro, ma non messa nero su bianco-) per la quale io non posso tagliare da me i rami.

Questa regola quindi esiste in un diverso mondo, simile a quello spirituale già detto: il mondo del diritto, dove ci sono anche tutte le regole non scritte e le ragioni che le giustificano.

[4]
Dio e l'amore

<p>A proposito di spazio e tempo, pensateci: l'amore li annulla.</p> <p>Pensate all'innamoramento, e a quando due persone stanno insieme: esse 'perdono la cognizione del tempo'.</p> <p>Quando magari si 'perdono' ciascuno negli occhi dell'altro non s'accorgono nemmeno –per così dire- che s'è fatto tardi: vorrebbero non smettere mai.</p> <p>E anche se sono lontani lo spazio in fondo fra di loro non esiste: la persona dell'altro (nel pensiero, nei ricordi associati agli oggetti di casa...) è sempre con loro.</p> <p>Come se vivessero la stessa vita; ciò che li fa essere in qualsiasi momento come 'una cosa sola'.¹</p> <p>Se quindi ci si fa caso, l'amore ci rende simili a Dio.²</p> <p>Dio come tale è senza spazio e senza tempo (o detto in termini spaziotemporali –il che è lo stesso- è in ogni luogo ed è sempre in ogni tempo), proprio perché è Amore.</p> <p>L'amore poi trasforma. Cambia una persona.</p> <p>Una persona viene da tanto così arricchita, che pur restando fisicamente se stessa, spiritualmente –come detto- è una cosa sola con l'altro (ed è quindi 'diversa' da sé).</p> <p>Il vero amore –è stato detto- consiste nel passaggio dall'io (l'altro viene visto in relazione a sé, come completamento di sé) al tu (l'altro viene considerato anche in relazione a se stesso, con tutte le esigenze sue che non sono nostre, e quindi non solo in relazione a noi) e infine al noi (l'io e il tu si donano –e accettano- per come sono, e formano quella cosa sola che abbiamo detto, in vista di un progetto di vita in due).</p> <p>Con il 'noi', pur composto da 'io' e 'tu' (che è un altro modo per descrivere l'assenza di spaziotempo, dato che non esistono distinzioni), la relazione amorosa rende due persone "una carne sola" (e cioè pur essendo se stesse, altro da se stesse).³</p>	<p>7. Dov'è Dio? Dio é in cielo, in terra e in ogni luogo: Egli é l'Immenso.</p> <p>8. Dio è sempre stato? Dio è sempre stato e sempre sarà: Egli è l'Eterno.</p>
--	---

¹ L'amore di Padre e Figlio nella Trinità è proprio questo (Gv 10,30 - *Io e il Padre siamo una cosa sola*): senza spazio e senza tempo.

² 1 Gv 4,8 - *Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.*

³ Nel Vangelo questo è espresso chiaramente: Mt 19,5 - "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola"

<p>La relazione amorosa che proviamo su questa Terra è perciò un modo per esercitarci a ‘vivere’ in quello che è il Paradiso (dove come detto tutto è amore e perciò spazio e tempo non esistono): per questo non ci sarà più bisogno in Paradiso di amore coniugale, là dove tutti ameranno tutti e Dio.⁴</p>	
---	--

⁴ Su questa Terra l’esercizio di questa carità ‘totale’ è nel ‘comandamento nuovo’: Gv 13,34 - 13,34 - *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

Nel Paradiso (nell’ “ambiente divino”) per l’esistenza di questo ‘amore complessivo’ pertanto non ci sarà bisogno più di un’ ‘amore esclusivo’, e cioè quello fra moglie o un marito: Lc 20,34-35: *“Gesù rispose: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell’altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito”.*

E la composizione –sulla Terra- del rapporto fra amore complessivo e amore esclusivo che pur esiste, sta nel primo e più grande dei comandamenti: l’amore per Dio (Mt 22,36-40 - *«Maestro, qual è il più grande comandamento della legge? ».* E Gesù [...] rispose: *«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. Il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti»*). Per questo amore (Mt 10,37 -) *“Chi ama il padre o la madre o il figlio o la figlia più di me non è degno di me”* (e aggiungiamo noi... il marito o la moglie).

La 'logica amorosa' –per quanto abbiamo detto- non può che essere una logica che deve escludere spazio e tempo.

Pensate a una chitarra acustica: ha una cassa in legno e un manico, e delle corde.

Questa cassa ha uno spazio vuoto che permette alle corde pizzicate di risuonare al meglio.

Chiediamoci adesso: lo spazio vuoto è o non è cassa?

La cassa è certamente il legno: ma lo spazio vuoto non è legno...

La logica tradizionale (o se si vuole, logica comune, quella di tutti i giorni) è connessa a tre principi:

1-quello di *identità* (una cosa è se stessa: $A \text{ è } A$);

2-quello di *non contraddizione* ($A \text{ non è non-}A$: cioè una cosa non è ciò che non è se stessa),

3-quello c.d. del *terzo escluso* (una cosa *non* può essere contemporaneamente se stessa e ciò che non è se stessa, e cioè essere $A \text{ e non } A$; deve pertanto o essere se stessa o essere ciò che non è se stessa, $A \text{ o non-}A$: una terza possibilità –appunto il 'terzo escluso' - non è data).

Allora, definita una cosa, una mela ad es., essa:

-è 'quella mela' (è se stessa) [$A \text{ è } A$]

-non è ciò che non è 'quella mela' [$A \text{ non è non-}A$]. (Se così non fosse, anche ciò che non è mela lo sarebbe: e così non potremmo distinguere ad es. il verme che ci sta dentro, perché pure esso sarebbe 'mela'. Il che non è possibile, già al solo considerare che l'una è un corpo inanimato, mentre il verme è un essere vivente)

-non è contemporaneamente 'mela' e ciò che non è mela [non $A \text{ e non-}A$].

Ma allora il vuoto cos'è: cassa o non cassa?

Per poter dare una risposta facciamo un passo avanti: catena, pedali, manubrio, ruote, non assemblati, e non assemblati in un certo modo, sono una bicicletta?

'Sono' una bicicletta quando consentono alla bici di muoversi, che è la sua funzione.

Nella logica dell' 'ambiente divino' (cioè di Dio) è proprio 'la funzione' che rileva: l'ambiente divino è amore, perché Dio è amore (come abbiamo visto). Amare fa essere.

Ma per amare al di fuori di spazio e tempo i principii della 'logica amorosa' sono diversi:

1-c'è un *principio di comprensione*, per cui ogni entità di un insieme é considerata come parte di un insieme più vasto, che a sua volta é appartenente a una classe più generale (e così via, all'infinito).

(Per fare un esempio: Il numero 1 è al contempo:

- un insieme finito –composto da un unico elemento, cioè il numero uno, se stesso-;
- e un elemento finito dell'insieme di numeri della somma che dà 1 (es. poiché $0,5 + 0,5 = 1$, gli elementi sono 0,5 e 1);
- un insieme infinito, come insieme cioè delle infinite somme che diano (siano) uno, e pertanto ad es. di due metà, di quattro quarti, di otto ottavi, di sedici sedicesimi e così via all'infinito. ¹

2-e c'è un *principio di simmetria*, per cui una relazione diretta tra due entità è uguale alla relazione inversa.

(Solo per fare un esempio, se si dice che A è figlio di B, ne conseguirà che B è figlio di A.)²

Per tale logica vendiamo come svaniscono -in modo oseremmo dire 'naturale' - spazio e tempo:

a - non esiste successione meramente temporale (prima A, poi B) e nemmeno successione logica (da A si ha per conseguenza B) (ritornando all'esempio dei numeri: non c'è prima la somma e poi il risultato; ma la somma è il risultato);

b - la parte diviene identica al tutto (tutti i numeri della somma concorrono ugualmente al risultato);

c - le parti di un insieme sono identiche fra loro (gli addendi sono il risultato);

d - le parti sono intercambiabili fra di loro, essendo identiche (somma è risultato; risultato è somma);

e - non esistono il 'principio di non contraddizione' e 'del terzo escluso' (e quindi abbiamo che $A \text{ è } A \text{ e pure non-}A$) (la somma è la somma e pure il risultato –che nella logica tradizionale sarebbe 'non-somma'-);

f - non esiste negazione (il risultato è somma, come visto, e non 'non-somma');³

g - non può darsi relazione di contiguità, di vicinanza, ma solo di identità (il risultato è la somma, come detto).

Per tornare alla chitarra, e quindi alla cassa e al vuoto, entrambi sussistono armonicamente nell'insieme superiore di elementi della 'chitarra' (*principio di comprensione*): senza quel vuoto la chitarra non sarebbe più chitarra acustica, malgrado avesse una cassa.

Ugualmente se il vuoto dà consistenza alla cassa –che lo racchiude-, la cassa determina il vuoto –lo delimita e lo fa essere- (*principio di simmetria*).

¹ Così considerando, si noterà, si verifica un risultato che è paradossale per la logica tradizionale: la parte (una delle somme) è identica al tutto (il numero, visto come risultato).

² Non paia strano un esempio del genere: Gesù è figlio della Madonna, ma -come Dio- la Madonna è figlia di Lui.

³ Se non-A è A non è più una negazione.

Tornando all'esempio del figlio, dire che A è figlio di B è dire 'non-padre'-; ma, non potendosi avere negazione, proprio per il principio di simmetria, quanto detto diviene identico a ciò che viene affermato, e quindi diventa 'padre' –con la conseguenza che B sarà 'figlio'-.

(Invece per la logica comune, che non è simmetrica, uno non può essere padre del proprio padre.)

La parte è il tutto; le parti sono identiche; e le parti sono intercambiabili in quanto (per la chitarra) cassa e vuoto diventano una cosa sola nella funzione 'suono dello strumento'.

Per cui entrambi sono indispensabili (come nella bici le parti diventano una cosa sola nel movimento).

E sono identiche perché tutte ugualmente concorrono a far suonare (la chitarra) o a far muovere (la bici).

E sono intercambiabili nel senso che di nessuna si può fare a meno per la funzione (senza cassa non c'è suono di chitarra; senza ruote non c'è bicicletta; e quindi posso dire che *senza 'x' non ci si muove*, dove per 'x' scambievolmente posso mettere 'ruote', 'catena', 'tubolari', ecc.).

Ugualmente nell'ambiente divino due soggetti diventano una sola cosa amando (nella 'funzione amorosa' -per usare ancora quel termine, come la funzione suono per la chitarra e la funzione movimento per la bicicletta-).

E nella 'comunione dei santi', tutti diventano una sola cosa amandosi e amando Dio, come Gesù e il Padre sono già una cosa sola, perché si amano.⁴

La logica dell'amore, la logica del Paradiso, dell'ambiente divino, è pertanto una logica 'inclusiva' (dell' *et-et: e questo e pure quello, insieme, in funzione dello scopo amoroso*); e non esclusiva (dell'*aut-aut: o questo o quello, come la logica tradizionale*).

Non esiste negazione, e nell'amore 'vero' (proprio come quello che nel mondo terreno che provano due amanti quando si amano) i due non sono vicini, contigui, ma proprio provano una sorta di fusione amorosa, si sentono un'unità, una identità.

Per questo Dio è *insieme infinito degli insiemi infiniti* e includendo tutto e non essendo negato da niente è padrone e signore di tutto.

5. Che significa «Signore» ?

Signore significa che Dio é padrone assoluto di tutte le cose.

[N.B. - Nel testo useremo sempre la locuzione 'Comunione dei santi', per non creare difficoltà espositive.

In realtà la Comunione dei Santi è la comunione dei battezzati, in cui sono ricompresi anche coloro che non sono attualmente in grazia di Dio.

Attraverso detta Comunione questi ultimi possono beneficiare delle preghiere altrui (che potranno indurli a tornare pienamente nell'amore del Figlio), e della ricerca che il Buon Pastore fa di loro, pecorelle smarrite.

Invece la Comunione dei Santi di tutti coloro che sono attualmente in grazia di Dio è il Corpo mistico di Cristo, e cioè la Sua Chiesa (perché Cristo/Dio aborrisce il peccato e non può racchiudere in Sé chi non è in Sua grazia -non entra cioè a forza nel cuore di chi non sta liberalmente attualmente amandolo-).

Questa distinzione fra Comunione dei Santi e Corpo mistico di Cristo/Chiesa ovviamente vale esistendo lo spaziotempo.

Alla fine dei tempi, quando Dio sarà tutto in tutti per aversi avuto riconsegnato dal Figlio il Regno, il peccato e la morte saranno definitivamente sconfitti, per cui Comunione dei Santi e Corpo mistico di Cristo saranno la medesima cosa senza distinzione.

(Si ricordi ciò per comprendere quanto diremo oltre)]

⁴ Gv. 17,11: *Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.*

Come si sarà notato, i due principi di simmetria e di comprensione esistono in relazione a una funzione degli elementi dell'insieme:

- *sommare* (per i numeri)
- *suonare* (per la chitarra)
- *muoversi* (per la bicicletta)
- *amare* (per l'ambiente divino / Dio).

Vediamo quindi ora esempi di applicazione dei principii di simmetria e di comprensione a Dio (all'ambiente divino).

Dio è tutto (A è pure non-A).

Però ci lascia liberi nello spaziotempo di rifiutarLo: infatti condizione di un amore vero è la libertà. Pur essendo tutto (padrone assoluto di tutte le cose) per consentire la nostra libertà di amare/amarLo "si ritira" (ci lascia liberi).

Se non si fosse liberi non si sarebbe amanti, ma solo schiavi: l'amore è un atto che nella sua essenza deve (non può che essere) libero.

Ugualmente l'amore non è una formula matematica, che al massimo si constata, e si impone a noi per la sua evidenza (e quindi siamo come 'schiavi' della sua evidenza: io posso solo constatare che $1 + 1 = 2$ e che è 'sempre' così; lo negassi sarei uno che non ragiona); ma per amare chi amo devo aver fiducia in lui, che mi ami e mi ricambi sempre; e posso anche io non amare più.

Ugualmente si comporta Dio nello spaziotempo:

- si astiene (al momento) dall'essere tutto in tutti, per lasciare la libertà di amarLo (e quindi di rifiutarLo) –sennò saremmo schiavi di Lui se ce lo imponesse (e non sarebbe amore);

- ugualmente si astiene (al momento) dall'essere evidente e imporsi come una formula matematica, come si imporrebbe se si manifestasse nello spaziotempo come Dio: infatti essendo nostro saremmo Bene saremmo per così dire 'costretti' ad amarLo; e pertanto finendo per questa via la nostra libertà di scelta –e quindi l'amore stesso sarebbe contraddetto, perché è libertà-, dato che lo constateremmo come $1 + 1 = 2$ -).

Si presenta quindi come Cristo-uomo (Via, Verità e Vita) da 'poter' essere liberi di amare –osservando i comandamenti

5. Che significa «Signore» ?

Signore significa che Dio é padrone assoluto di tutte le cose.

(‘Se osserverete i comandamenti resterete nel mio amore’)-.¹

E infatti non è stato da tutti amato e non è da tutti amato –i nemici-: come tale non è ancora ‘sottomesso al Padre’ (nel senso di essere una sola cosa evidente, per lasciare questa libertà di potere tramite Lui e solo tramite Lui –cioè amando Lui- amare Dio).²

Fuori dello spaziotempo però Dio è tutto (insieme infinito di insiemi infiniti).

Per cui non può che:

- sapere tutto
(anche di noi, perché il tutto non può che sapere delle parti dell’insieme);

- e anche far tutto
(perché il tutto non può che operare sulle parti dell’insieme).

9. Dio sa tutto?

Dio sa tutto, anche i nostri pensieri: Egli é l’Onnisciente

10. Dio può far tutto?

Dio può far tutto ciò che vuole: Egli é l’Onnipotente.

¹ Gv 14,15 - *Rimanete nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti resterete nel mio amore.*

² 1 Corinzi, 15, 22-28: **22** e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. **23** Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; **24** poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. **25** Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. **26** L’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, **27** perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. **28** E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

[7]
Il problema del male

Dio può far tutto, ma, come detto, si ferma di fronte alla nostra libertà.

Non è che questo lo renda non potente di fronte a noi: per lui il problema di poter agire su di noi non si pone per non darsi una contraddizione (un amore non libero).¹

Il fatto che A è non-A, permette di chiarire il problema del male.

Non esiste un Male come principio contrapposto a Dio.

Dio è 'al di là del bene e del male', nel senso che quello che nello spaziotempo sembra male a noi secondo i principii della logica aristotelica (A non è non-A: cioè il Bene non è Male), per Lui è comunque quello che diremmo noi Bene (A è non-A).

Pare paradossale e sconcertante questo.

Ma si ragioni.

Un padre che fa una dolorosa iniezione al figlio per guarirlo da una malattia, fa del Male agli occhi del figlio (il dolore della puntura), ma che è Bene (in riferimento alla malattia).

E' quindi ancora la funzione amorosa (nell'esempio: l'azione per la guarigione) che fa sì che A è non-A (e cioè che il dolore della puntura è comunque Bene, dato che per i principii di simmetria e comprensione non esiste negazione).

Quindi Bene (Dio) e Male fuori dello spaziotempo non sono Due entità.

Esiste Dio e Dio solo, sommo Bene.

Il Male esiste nello spaziotempo e ha un senso fuori dello spaziotempo in funzione amorosa.

Pensate a due innamorati: Lui ha dimenticato di chiamare Lei. Lei gli tiene il broncio.

Il broncio è oggettivamente un Male (Lui non vorrebbe vederla così e ne soffre).

Ma è un Bene, perché in funzione amorosa è un modo altro di dirgli 'dammi più attenzioni'.

11. Dio può fare anche il male?

Dio non può fare il male, perché non può volerlo, essendo bontà infinita; ma lo tollera per lasciar libere le creature, sapendo poi ricavare il bene anche dal male.

¹ E' la stessa cosa che discutere se per Dio sia possibile concepire idee come un triangolo quadrato, o se sia limitato da ciò. In realtà questi contraddittori sono problemi che per Dio non si pongono proprio, appunto in quanto contraddittori.

Quindi 'in funzione amorosa' anche il Male che esiste nello spaziotempo ha una funzione salvifica degli uomini: ad esempio aiuta a non affezionarsi a questa Terra e ai suoi idoli, se pensiamo alla morte –massimo dei mali- (e di conseguenza al fatto che siamo solo di passaggio).

E' in fondo un modo sapiente anche –in certi casi- di usare giustizia a rimedio delle colpe commesse, che è poi anche misericordia nello spaziotempo, perché è fatto anche al fine di far ravvedere l'uomo senza costringerlo, al fine di farlo ritornare sui suoi passi di sua volontà e comunque di farlo riflettere sul suo destino eterno lasciandogli la libertà (e quindi sull'amore che può dare a Dio, unico strumento per 'salvarsi').

12. Dio ha cura delle cose create?

Dio ha cura e provvidenza delle cose create, e le conserva e dirige tutte al proprio fine, con sapienza, bontà e giustizia infinita.

[8]
Dio sommo bene

Prima abbiamo detto che Dio non si fa 'vedere' per non imporsi con la Sua 'violenta' evidenza.

Egli ci apparirebbe come sommo Bene.

Immaginate il nostro sommo Bene che ci appare tale: lasceremmo tutto il resto per Lui.¹

... Non ragioneremmo più (l'amore vero a volte non fa ragionare proprio: pensate a cosa è capace una mamma per venire in aiuto di un figlio; anche a far cose che per logica sembrerebbero assurde).

Continuiamo ora a pensare a due innamorati.

Quando si ama veramente alla fine basta guardarsi teneramente negli occhi, senza dire altre parole.

E' già quello il "bene", un appagamento, una soddisfazione.

Immaginate ora l'amore verso Dio.

Come due innamorati anche noi saremmo appagati semplicemente nel contemplarlo.

E poiché è infinito, non ci stancheremmo *mai* (se ancora possiamo parlare in termini di tempo senza fine –"mai"- nell'ambiente divino, e cioè fuori dello spaziotempo).

In questa vita ci prepariamo a essere capaci di 'sostenere lo sguardo' nell'altra.

Si può 'abbassare lo sguardo' per molte ragioni.

Ma chi non ha nulla da rimproverarsi e ama veramente 'sostiene lo sguardo', perché si perde negli occhi dell'amato.

Ecco.

Conoscere Dio è sapere cosa vuole per essere amato (i veri innamorati tendono a conoscere tutto dell'amato).

ServirLo è fare la Sua volontà (gli innamorati tendono a fare di tutto per far piacere all'amato).²

13. Per qual fine Dio ci ha creati?

Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra, in paradiso.

¹ Mt 13,44 - *Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

² Qui il servire è cosa diversa dall'essere schiavi: è figura del dono.

Chi dona non può pretendere in relazione al dono (sennò non sarebbe un dono, ma una controprestazione, un corrispettivo, un prezzo): e quindi è come un servo che fa quel che deve fare. E dopo che ha donato perde ogni relazione con il dono (non può pretenderlo indietro, non può più pensare di farci qualcosa: è inutile rispetto al dono –ha dato e basta-).

Per questo (Lc 17.10): *“Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»”.*

AmarLo è pertanto fare la Sua volontà (e quindi imitarLo).³

I veri innamorati sono come trasformati dall'amore: diventano un po' come chi amano e fanno anche cose che, in quanto piacciono all'amato, non avrebbero nemmeno immaginato di compiere altrimenti.

ContemprarLo (e cioè 'perdersi nei suoi occhi' come fanno due innamorati vero) è *goderLo* nell'altra vita (e lo possiamo fare perché siamo innamorati veri, avendolo nella vita spaziotemporale conosciuto, amato e servito).

³ Gv 14,15 - *Rimanete nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti resterete nel mio amore.*

[9]
Dio e il Paradiso

Se Dio è ciò che dà senso a tutto, il Paradiso, cioè Dio stesso, è ciò che dà senso a noi stessi (il senso nostro –il fine nostro- è lo abbiamo visto [8], amare Dio per poi goderLo).

Il Paradiso (e cioè Dio) sarà il nostro senso, il nostro tutto. Come quando è il nostro amato che dà un senso alla nostra vita.¹

In Lui, sommo Bene, si riassumerà ogni nostro bene, tutto ciò a cui tendiamo.

Il suo sguardo (lo sguardo di Lui) sarà appagante, come – non ci stanchiamo di ripeterlo- è quello di due innamorati.

Condizione di tutto è amare ‘fino alla fine’ Dio.

Amore infatti è anche ‘fedeltà’: e cioè immutabilità d’affetto verso quella persona.

Non è concepibile un vero amore dove chi ama pensi che ‘l’amore è eterno finché dura’ (come con una battuta si suole ridicolizzare uno degli aspetti più importanti del sentimento amoroso: quello dell’impegno da mettere per ravvivare la fiamma dell’amore, costantemente; e questo dopo la fiammata iniziale dell’innamoramento, dove tutto ciò viene naturale e quindi facile).

Non è vero amore quello che inizia e poi vede distogliersi lo sguardo, e indirizzarlo altrove.

‘A cosa stai pensando’ si chiede a chi si ama quando ha lo sguardo perduto altrove.

Sostenere lo sguardo sempre in questa vita è amare fino alla fine.

Se ciò si sarà fatto fino all’ultimo momento di vita, si morirà ‘in grazia di Dio’, cioè amandolo.

14. Che cos’è il paradiso?

Il paradiso è il godimento eterno di Dio, nostra felicità, e, in Lui, di ogni altro bene, senza alcun male.

15. Chi merita il paradiso?

Merita il paradiso chi è buono, ossia chi ama e serve fedelmente, Dio, e muore nella sua grazia.

¹ Pensate alla canzone di Eros Ramazzotti, *Adesso tu*: “E ci sei adesso tu / a dare un senso ai giorni miei”.

[10]
Dio e l'Inferno

Da quello che abbiamo detto sul senso, possiamo anche immaginare cosa sia l'Inferno.

Immaginate di avere incontrato la persona per cui provate un amore smisuratissimo (quella che vi appaga, vi completa, vi rende felici)...

E questo con riguardo a Dio si può immaginare come se si rendesse la persona che magari ora si ama infinitamente perfetta (senza difetti e con tutte le potenzialità: bravo, comprensivo, servizievole, docile, ecc.).

Immaginate pure ora che nel presentarvi (e cioè nel dire ciò che siete, perché ciò che siete è la vita che avrete fatto nello spaziotempo), questo che voi immaginate essere il vostro amore, il vostro Essere perfettissimo, la risposta a ogni vostra domanda di senso, vi dica: "Ah sì? Beh ... allora, mi dispiace: non sei il mio tipo" (sei stato/sei cattivo, insomma); e vi volta le spalle e se ne va.

Come rimarreste voi che l'avevate, davanti a voi, a qualche decina di centimetri -per così dire- da voi?

Come si suol dire, con un'immagine molto forte, 'vi dannereste' per l'occasione perduta. Non vi dareste pace, Vi tormentereste su quello che avreste potuto essere e non siete stati per poter essere il suo tipo.

Dopo aver conosciuto un tipo così non potreste più vivere peraltro senza. Lo pensereste sempre.

E l'allontanamento di esso, peraltro dopo il rifiuto, invece di far svanire il tutto acuirebbe all'inverosimile il vostro desiderio, in uno con il dolore dell'assenza.¹

Ecco cos'è l'Inferno: dannazione, mancanza di pace, impossibilità di vita serena, acuzione di desiderio di quanto perduto e di dolore.

Insomma, con un'immagine più naturale, peggio di fiamme che ci bruciano (come l'Inferno viene naturalisticamente rappresentato).

16. I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, che cosa meritano?

I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, meritano l'inferno.

17. Che cos'è l'inferno?

L'inferno è il patimento eterno della privazione di Dio, nostra felicità, e del fuoco, con ogni altro male senza alcun bene.

¹ Come è noto infatti l'amore, a differenza dell'amicizia, non tollera la lontananza.

Due amici si possono rivedere dopo quarant'anni e in quei momenti il tempo è come se non fosse passato. Due innamorati lontani o si tormentano per la lontananza non vedendo proprio il momento di essere ancora vicini o la lontananza stessa ha il definitivo effetto di far finire l'amore. (Ma in uno stato -per così dire- di *stand by*, di attesa inerte come gli amici, non ci possono proprio stare.) Nell'inferno la seconda possibilità -lo svanire, il finire (cioè il prima pensare, poi non più)- non esiste, non essendoci il tempo. Quindi si rimane con quell'ossessione in eterno (e ci si dann!).

[11]
Il male

Se ben si è capito anche quello che abbiamo detto nel precedente capitolo, dobbiamo fare una doppia distinzione.

Dobbiamo cioè distinguere il male terreno, dal male ultraterreno.

Il male terreno è un mistero, certo, ma è qualcosa certamente non voluto da Dio, ma accettato su di sé da Dio con la croce, a dimostrazione che ce se ne può servire per evitare il male ultraterreno.

E quindi, come abbiamo detto per la puntura al bimbo, è un problema di percezione, di definizione, e quindi di *sensu* (ciò che è male è un bene in vista dell'eternità).

Per Dio non c'è nulla che non abbia senso e quindi anche il male sofferto, rende in vista di questo fine bene quel che noi percepiamo come male –che lui permette ai suoi fini, come ha permesso la croce per la salvezza-.¹

Leggiamo talvolta i filosofi ragionare sul male e sostenere quello che è il paradosso di Epicuro.²

Ma in realtà, con riferimento al male terreno, Dio è al di là del bene e del male, come abbiamo detto: prevede o permette il male (e solo in questo senso lo 'vuole'; ma più correttamente: non lo impedisce) a fini di bene, per evitare il male ultraterreno.

E questo anche con il male verso l'innocente, perché serve ad altri.³

Il male (verso il non innocente) nello spaziotempo quindi in definitiva è pertanto un atto di misericordia di Dio, per far sì che chi lo subisce rifletta e si converta.

Questo però purché lo si chieda: se Dio intervenisse

16. I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, che cosa meritano?

I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, meritano l'inferno.

¹ Luca 22,42 - «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

² - Se Dio vuole impedire il male, ma non può, Dio non è onnipotente;
- se Dio può evitare il male, ma non vuole, Dio è cattivo;
- se Dio non può e non vuole evitare il male, Dio è cattivo e impotente;
- se Dio può e vuole, Dio non si interessa dell'uomo.

³ Cristo ha subito il male per altri; e non lo voleva (v. nota precedente). L'imitazione di Cristo –e quindi di Dio- è un caposaldo del cristianesimo (Mc 5,48 - *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*). Quindi non ci si dovrebbe poter scandalizzare per il male dell'innocente [che è una involontaria afflizione e che pertanto se accettata e offerta a Dio –'sia fatta la tua volontà'- è strumento di perfezione-, perché ha un senso a imitazione di Cristo per la salvezza di altri (e cioè per i benefici che ad altri ciò reca in quanto tutti siamo legati in una sorta di superorganismo che è la comunione dei santi)].

comunque finirebbe la libertà.

Per chi non è in grado di chiedere soccorre il male innocente, come quello di Cristo per la salvezza dell'uomo perduto che non era in grado di chiederla (e che pertanto non chiederebbe mai).

Infatti quello innocente:

- o è un male che –percepito come tale da chi osserva subirlo da altri- aiuta chi percepisce stesso a riflettere e convertirsi;

- o che volontariamente è accettato e rivolto -da chi lo subisce- alla conversione dei peccatori

- o che (fosse sconosciuto del tutto, cioè non percepito da nessuno: si pensi a bambini innocenti uccisi –insomma episodi da Erode, ma senza che si sappiano-) comunque si inserisce nella Giustizia di Dio (ancora spaziotemporale). Esso cioè (costituendo “soddisfazione” divina contro il disordine creato dal peccato di chi non è in grado di chiedere la salvezza) surroga, (sostituisce, si mette al posto proprio del) la richiesta di chi non è in grado di farla, e così muove a compassione Dio nell'usargli Misericordia (spaziotemporale) e cioè nel metterlo nelle condizioni di potersi convertire ed amarLo.⁴

Il male ultraterreno è ben altro: è la infinita, indicibile sofferenza costituita dalla consapevolezza di aver perso definitivamente Dio come proprio massimo bene.

E' totalmente incommensurabile (cioè non paragonabile) al male terreno.

E' alla fine, realizzazione della Giustizia di Dio: ti darò ciò che hai voluto (e cioè: riceverai l'amore che hai dato).

Le pene (il male ultraterreno) che si soffriranno (anche nel Purgatorio) sono più terribili della più terribile delle sofferenze umane.

Non paia strano questo.

Ci potrà essere perdono, perché Dio perdona chi si pente e ammette di avere sbagliato. Altra cosa sono però le pene temporali che permangono anche dopo essere stati perdonati, si accumulano e permangono da scontare anche nell'altra vita con una purificazione.

Come però la gioia del Paradiso non è nemmeno pensabile se paragonata alle gioie terrene, anche le pene del Purgatorio sono non paragonabili a quelle terrene –perché come le gioie fuori da una dimensione spaziotemporale come quella terrena-

Come allora le gioie saranno più piene e indicibilmente più gioiose di quelle terrene, le pene saranno più terribili della più terribile delle pene/dolori terrene/i (solo che vengono sopportate ai fini di purificazione nell'attesa di vedere Dio dopo

18. Perché Dio premia i buoni e castiga i cattivi?

Dio premia i buoni e castiga i cattivi, perché è la giustizia infinita.

⁴ In altre parole accade come verso chi, scampato a un pericolo in cui era incappato (ma senza che sia sfuggito da sé, ma essendo stato salvato da altri -e quindi senza averlo appreso per esperienza-), viene anche senza richiesta redarguito e informato di quanto necessario per non mettersi più in situazione pericolosa. Insomma una sorta di “attento! Non fare più questo e quest'altro se non vuoi finire come prima” (cosa che informa lasciando pur sempre la libertà). (Questo viene fatto spontaneamente da chi conosce il pericolo, anche senza richiesta di chi è stato salvato.)

Ciò non potrebbe essere fatto così se il destinatario si trovasse nella situazione di pericolo: sono infatti informazioni di prevenzione, non di soccorso in costanza di pericolo.

essa, che è l'unico conforto).

Figurarsi le pene dell'inferno, dove c'è anche la consapevolezza della loro immutabilità!

Per questo Gesù slega soprattutto la relazione immediata del male terreno come pretesa sola conseguenza del peccato (e quindi lascia intendere anche una funzione salvifica di esso per come abbiamo detto –e per come sarà poi la sua crocifissione-).

Infatti, c'è un brano del Vangelo in cui pare occuparsi di due episodi di cronaca, in una sequenza che sembra la lettura di un odierno telegiornale.

Essi sono quelli che spesso fanno chiedere a tutti:

- Dio perché non glielo hai impedito? –per l'assassinio [uccisione da parte dei soldati di Pilato]; e
- Dio dove sei –per le calamità- [crollo della Torre di Siloe)].⁵

Gesù, più che rispondere sul male terreno in sé, rimanda immediatamente e senza mezzi termini proprio al male ultraterreno ('morte' definitiva ultraterrena) da evitare.

⁵ Lc 13,1-5 - *In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei galilei fossero più peccatori di tutti i galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".*

[12]
Misericordia e Giustizia di Dio

Occorre ben distinguere Misericordia e Giustizia di Dio.

Spesso si tende a mischiare le due cose. E si crede che in ogni caso Dio, quando ci presenteremo a Lui nel giudizio sarà misericordioso, capirà che siamo fragili e peccatori, ecc. ecc....

Questa mescolanza si può (si deve fare) nello spaziotempo. Dio nello spaziotempo è giusto sì, ma è soprattutto misericordioso, infinitamente misericordioso.

Non più invece alla fine dello spaziotempo, dove Dio sarà solo Giustizia.

Dio nello spaziotempo è immensa Misericordia (tanto che in essa si confonde la Giustizia).¹

La giustizia, che è nello spaziotempo anche misericordia (Dio è al di là del bene e del male [11]), abbiamo visto operare spesso con l'uso proficuo del male come 'traduttore' verso chi - ostinato- non comprendendo più la Sua parola non capirebbe -e solo subendo il male così può essere messo in condizione di ravvedersi (che gli 'traduce' in altro modo più comprensibile la sua condizione penosa)-.

E' questa la condizione del figliol prodigo della nota parabola: subisce il male terreno di aver fame e non poter nutrirsi. Capisce la condizione in cui si è ridotto (male come traduttore, come 'altro linguaggio' per far capire e ravvedere).

Questo lo induce a tornare pentito al padre, chiedendo perdono (gli dirò: 'Padre ho peccato contro il cielo e contro di te').

Questi che lo ha sempre atteso, malgrado tutto ciò che egli ha fatto, gli corre incontro e organizza una festa al suo ritorno!

Il padre in definitiva si comporta come un innamorato vero.

Immaginate due innamorati. Uno dei due fa uno sgarbo all'altro; ma l'altro è e resta innamoratissimo. Il primo poi si pente, chiede perdono. L'altro capisce che il pentimento è sincero.

¹ Ci sono esempi nel Vangeli dove il lettore meno accorto resta sconcertato da questa apparente 'ingiustizia' di Dio, ove non consideri che essa sia anche e soprattutto misericordia (si pensi ai vignaioli chiamati a lavorare chi dalla mattina e chi solo a tarda sera e tutti ugualmente per un denaro).

Per amore perdona (il suo amore travolgente lo fa perdonare, perché pur sempre ama l'altro nella sua integrità di persona, con tutto il resto che supera e travalica lo sgarbo fatto); e così dimentica (proprio così: dimentica) quello che ha fatto.

Tutti i pregi –presenti- di chi egli ama gli fanno ormai scordare lo sgarbo –passato-: e il rapporto torna come prima.

L'amore non gli permette di pensare più all'accaduto (non fosse così, e cioè ove non dimenticasse- non amerebbe veramente-).

Dio è lo stesso: è perenne immutabile amore. Pertanto ama sempre e perdona sempre quei peccati che non escludano che Lui possa perdonare (i peccati contro lo Spirito Santo).²

*

Ma al momento della morte, finisce lo spaziotempo.

Non c'è più un prima o un dopo.

Volendo ancora impropriamente discutere in termini spaziotemporali, c'è solo un eterno presente.

Conseguenza: non si può tornare sui propri passi (perché ciò comporterebbe un prima (in cui si è stati) e un dopo (in cui si sarebbe ritornando sui propri passi).

Ecco qui la Giustizia di Dio: alla fine dello spaziotempo, cioè che avrai voluto essere sarai (l'amore che avrai voluto dare riceverai): massimo rispetto della libertà umana, che è anche la componente essenziale di un amore vero (senza libertà non c'è amore).

Dopo tutta la Misericordia di Dio nello spaziotempo, ci sarà pertanto la sola Giustizia.

E' un'immagine efficacemente rappresentata da San (Padre) Pio.

In Epist. IV, p.876, senza giri di parole e peli sulla lingua ('sia il vostro parlare sì sì no no, il di più viene dal maligno', come afferma il Vangelo) ci ricorda che "una volta suonata la nostra ultima ora, cessati i battiti del nostro cuore, tutto sarà finito per noi, ed il tempo di meritare e quello pure di demeritare. Tali e quali la morte ci troverà ci presenteremo a Cristo giudice. I nostri gridi di supplica, le nostre lacrime, i nostri sospiri di pentimento, che ancora sulla terra ci avrebbero guadagnato il cuore di Dio, avrebbero potuto di noi fare, con l'aiuto dei sacramenti, da peccatori dei santi, oggi a più nulla valgono; il tempo della misericordia è trascorso, ora incomincia il tempo della giustizia".

Più chiaro di così?!

27. Per vivere secondo Dio, che cosa dobbiamo fare?

Per vivere secondo Dio, dobbiamo CREDERE LE VERITÀ RIVELATE da Lui e OSSERVARE I SUOI COMANDAMENTI, con l'aiuto della sua GRAZIA, che si ottiene mediante I SACRAMENTI e L'ORAZIONE.

² Quelli non saranno perdonati perché Dio rispetta la libertà umana di non credere che Dio possa perdonare. In questo caso non Glielo si chiederà nemmeno e quindi Dio non può perdonarli, proprio per mancanza di richiesta di perdono.

Mc 3.28,29 - *In verità vi dico: ai figli degli uomini saranno perdonati tutti i peccati e qualunque bestemmia avranno proferita; ma chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non ha perdono in eterno, ma è reo di un peccato eterno.*

Se chiamiamo il bene male (la 'bestemmia contro lo Spirito Santo'), che speranza abbiamo di pensare di aver fatto male? Ciò spiega perché la bestemmia contro il Padre o contro il Figlio è perdonabile: possiamo accettare comunque la testimonianza in noi dello Spirito Santo al Padre e al Figlio, e ravvederci per essere perdonati.

[13]
La legge dell'amore

Abbiamo sin qui parlato di amore, male, Misericordia, Giustizia.

C'è una 'legge' (oserebbero dire 'matematica') che racchiude e semplifica tutto ciò che abbiamo fin qui detto. La possiamo chiamare 'legge dell'amore'.

Essa si può ricordare con queste parole: *'l'amore che dai è l'amore che ricevi'*.

In ambito umano questa legge non è affatto rispettata: si dà amore e spesso si ricevono ingratitudine, cattive azioni, sgarbi.

In ambito divino E' invece la legge che governa l'ambiente divino (cioè dove non c'è più lo spaziotempo).

Dio darà l'amore che avrà ricevuto.

*

Quest'ultima affermazione può suscitare in chi legge più di una perplessità.

Innanzitutto, potrebbe dirsi, che senso ha una legge come questa quando c'è già una sproporzione incommensurabile di partenza: Dio è infinito, quindi come tale dà ben più (infinitamente ben più) amore di quello che può ricevere da un uomo, essere finito (che ama e può amare nella sua finitezza)?

Immaginate le cascate del Niagara. E immaginate che si sia sotto di esse in un punto con un bicchiere vuoto: per quanta acqua cada, la capienza del bicchiere e non altra può essere riempita.

Dio è sì infinito amore, ma l'amore (in pratica -e cioè nello spaziotempo: la vita terrena dell'uomo-) che dà all'uomo è quello che quest'ultimo nella sua finitezza può ricevere.

Ugualmente Dio riceve dall'uomo quell'amore (finito) che l'uomo nello spaziotempo può dargli.

Se non fosse così Dio sarebbe perennemente insoddisfatto, perché dando amore infinito riceverebbe amore finito.

*

Fuori dello spaziotempo infatti è stato così, all'origine della creazione: Dio non ha ricevuto da Adamo l'amore infinito che aveva dato.

L'episodio della mela e del serpente all'origine della creazione, si badi bene, va letto per quello che è: mangiare dell'albero del bene e del male per essere come Dio, *è voler essere legislatori! E' volere 'dettare legge'.*

E' quindi amare se stessi e non Dio.

E cioè voler stabilire noi stessi cosa sia bene e male: legiferare sul punto.

Ma se io in un rapporto amoroso 'detto legge' il rapporto amoroso finisce.

Immaginate due innamorati e uno che a un certo punto dica: da ora in poi tu farai tutto quello che dico io!

Ecco: fine dell'amore. L'altro diventa schiavo perché perde la libertà di concordare, discutere, scegliere con l'amato.

Si potrebbe dire: ma questo (e cioè di imporre la legge) l'ha fatto proprio Dio!!! E' stato già Lui che ha imposto di rispettare la sua legge e di non legiferare (cioè di non mangiare la mela)!!!

E invece il bello –per così dire- dell'episodio biblico, è che Dio aveva posto il divieto proprio per il maggior bene dell'uomo!!!

Solo le leggi di Dio (e infatti: ama il prossimo tuo come te stesso) sono quelle veramente soddisfacenti PER TUTTI.

Le leggi che l'uomo tende a porre, sono quelle soddisfacenti PER SE STESSO.

Per questo Dio non voleva che l'uomo mangiasse la mela (cioè legiferasse al posto Suo stabilendo il bene e il male): perché avrebbe in ogni caso 'emanato leggi egoistiche', buone per sé e dannose per altri.

Nel Vangelo infatti poi (con il già visto 'se osserverete i miei comandamenti resterete nel mio amore') Dio dice 'amami, e cioè fidati di me e della giustizia per come la stabilisco io , che è veramente amore universale (misericordia, no?), perché Io sono amore universale'.

Con la caduta di Adamo (e cioè con lo sgarbo a Dio 'infinito' –diciamo 'infinito' perché senza spazio e tempo, perché commesso originariamente fuori dello spaziotempo: il peccato originale-) c'è voluto Dio stesso –e chi altri sennò?!- fattosi uomo per ristabilire l'amore con Dio.

Solo Lui poteva compiere (nello spaziotempo) un atto di risposta amorosa infinita, un atto di amore infinito (la morte in croce) togliendo così lo sgarbo originario infinito dell'Uomo/Adamo.

La legge dell'amore è anche qui così rispettata.

[15]
La Trinità

Dicevamo del rispetto della legge dell'amore nel rapporto Dio-Dio.

Fosse Dio-E-Basta, essendo amore, chi amerebbe?

Dio non può 'avere bisogno' di amare qualcuno per essere (sennò non sarebbe onnipotente).

Dio è uno; ma è Trinità proprio come profondo e indefettibile aspetto del suo "essere-amore": è nell'essere di Dio l'amore; ed esso è in se stesso amore per il Figlio.

Pensate a una tovaglia con tre pieghe: sempre UNA tovaglia è, pur essendo piegata in TRE punti. E nessuno può dire che le pieghe non siano pure tovaglia.

Come pure nessuno può dire che le tre pieghe siano TRE tovaglie (cioè come se Dio fosse tre dei).

*

E' evidente che quello della Trinità è un mistero, e quello che stiamo dicendo contribuisce solo pallidamente a farlo intuire.

Noi certamente non stiamo 'spiegando' cosa sia: stiamo solo contribuendo a farcene un'idea.

Come un'idea ce ne si può fare pensando sempre a due innamorati.

Quando si scambiano effusioni, sono come 'fusi' l'uno nell'altro. Ciò non toglie che pur nella fusione amorosa restino uno distinto dall'altro.

Ecco: così è la Trinità: e proprio la distinzione che porta Padre e Figlio ad amarsi e a 'fondersi' nell'amore perpetuo.

E come per l'uomo l'amore è in sé creativo (fonte di nuovo entusiasmo, di nuova voglia di fare, di ... creare, insomma), soprattutto ciò si verifica dando la vita (come accade ai figli che la coppia ha con l'atto amoroso).

Anche per le Persone divine è così (e del resto noi non siamo fatti a somiglianza di Dio?): da questo amore discende lo

37. Che significa «Unità di Dio»?

Unità di Dio significa che c'è un Dio solo.

38. Che significa « Trinità di Dio »?

Trinità di Dio significa che in Dio sono tre Persone uguali, realmente distinte: Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

39. Che significa «tre Persone realmente distinte»?

Tre persone realmente distinte significa che in Dio una Persona non è l'altra, pur essendo tutte e tre un Dio solo.

40. Comprendiamo noi come le tre Persone divine, benchè realmente distinte, sono un Dio solo?

Noi non comprendiamo nè possiamo comprendere come le tre Persone divine, benchè realmente distinte, sono un Dio solo: è un mistero.

41. Qual è la prima Persona della santissima Trinità ?

La prima Persona della santissima Trinità è il Padre.

42. Qual è la seconda Persona della santissima Trinità?

La seconda Persona della santissima Trinità è il Figliuolo.

Spirito Santo, come dono amoroso che ne è la concretizzazione.

Nell'ambiente divino infatti non esiste differenza fra parola e cosa per come nello spaziotempo: una atto/una parola è un Essere (lo vediamo nel Vangelo: e il Verbo, la Parola, si fece carne. Il Figlio è altrettanto Parola – ed è un Essere-).

L'amore (del Padre verso il Figlio) è pertanto Essere, persona: e quindi lo Spirito Santo è Persona, che a sua volta ama entrambi.

E questo amore collettivo diventa Essere (e da qui la creazione di angeli e uomini animali e cose: da Dio con lo Spirito, con Cristo, per Cristo, in vista e per mezzo di Cristo).¹

*

Si faccia attenzione, però: Cristo non è creato.

Cristo è generato dal padre.

Generato significa esiste in relazione a Dio senza derivare spaziotemporalmente da Dio (e quindi no 'prima' Dio, 'poi'

43. Qual è la terza Persona della santissima Trinità?

La terza Persona della santissima Trinità è lo Spirito Santo.

44. Perché il Padre è la prima Persona della santissima Trinità?

Il Padre è la prima Persona della santissima Trinità, perchè non procede da altra persona, e

¹ Cristo è il Verbo, la Parola. Nella Genesi la creazione avviene per mezzo della Parola di Dio ("E Dio disse"; e quindi per mezzo di Cristo. Si veda la Bibbia, la Genesi:

"Genesi 1

1 In principio Dio creò il cielo e la terra. 2 La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

3 Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. 4 Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre 5 e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno. 6 Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». 7 Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne. 8 Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

9 Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. 10 Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. 11 E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne: 12 la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. 13 E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

14 Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni 15 e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne: 16 Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. 17 Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra 18 e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. 19 E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

20 Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». 21 Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. 22 Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». 23 E fu sera e fu mattina: quinto giorno. 24 Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame (...).

29 Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. (...)

Genesi 2

1 Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. 2 Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. 3 Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. 4 Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.".

Cristo.

In altre parole Cristo esiste per l'amore di Dio (generato) in uno con Dio (da sempre, se vogliamo usare un improprio termine spaziotemporale).

Insomma essere Dio e generare Cristo è un tutt'uno LOGICO.

Questo peraltro è un caso in cui il principio di simmetria non si applica (nel senso che non può dirsi 'Cristo è generato dal Padre, e il Padre è generato da Cristo', come quando invece dicevamo che per questo principio, il padre di un figlio è a sua volta figlio del padre).

E questo perché Dio nel generare è visto come Regola degli insiemi

E' la regola dell'insieme infinito di insiemi infiniti

Se la relazione fra insiemi è conseguenza logica della regola (e cioè solo con la 'descrizione' –la regola- di ciò che siano gli insiemi si può parlare di insiemi), essa relazione ed essi insiemi essendo solo conseguenza della regola (e cioè essendo per come li descrive la regola), non si può dire generino la regola, ma solo siano generati da essa.

*

Riassumendo possiamo dire allora:

-che Dio è in tre persone perché è Amore; non sono tre dei

-ama Cristo, generato e non creato (è cioè un aspetto della Sua stessa Persona, un modo in cui Dio 'si vede' –per questo Cristo non è creato-: Dio si 'contempla' e si ama come Cristo e da Cristo riceve amore)

-da questo amore 'procede' lo Spirito Santo, che è Persona (è il frutto dell'amore di Dio e Cristo), e che è Dono dell'amore (lo vedremo: nello spaziotempo si concretizza con i sette doni dello Spirito Santo).

da Lui procedono le altre due, cioè il Figliolo e lo Spirito Santo.

45. Perché il Figliolo è la seconda Persona della santissima Trinità?

Il Figliolo è la seconda Persona della santissima Trinità, perché è generato dal Padre, ed è, insieme col Padre, principio dello Spirito Santo.

46. Perché lo Spirito Santo è la terza Persona della santissima Trinità?

Lo Spirito Santo è la terza Persona della santissima Trinità, perché procede dal Padre e dal Figliolo.

47. Ogni Persona della santissima Trinità è Dio?

Sì, ogni Persona della santissima Trinità è Dio.

48. Se ogni Persona divina è Dio, le tre Persone divine sono dunque tre Dei?

Le tre Persone divine non sono tre Dei, ma un Dio solo; perché hanno la stessa unica natura o sostanza divina.

49. Le tre Persone divine sono uguali, o ce n'è una maggiore, più potente è più sapiente?

Le tre Persone divine essendo un solo Dio, sono uguali in tutto, e hanno egualmente comune ogni perfezione e ogni operazione; sebbene certe perfezioni e le opere corrispondenti si attribuiscono più all'una Persona che all'altra, come la potenza e la creazione al Padre.

50. Il Padre almeno, fu prima del Figliolo e dello Spirito Santo?

Il Padre non fu prima del Figliolo e dello Spirito Santo, perché le tre Persone divine, avendo comune l'unica natura divina che è eterna, sono egualmente eterne.

[16]
La Creazione

<p>Dicevamo prima anche della Creazione.</p> <p>La Creazione è anche stata effettuata dal Padre in Cristo, perché se la creazione è avvenuta per mezzo della Parola di Dio (e cioè per mezzo di Cristo), essa è già nella Parola.</p> <p>E soprattutto è avvenuta per Cristo, e cioè in vista di Lui, e cioè avendo per fine Lui, perché il fine di tutta la creazione è di ricambiare l'amore di Dio (e quindi amare Cristo che è la Parola: amare la Parola –osservare i comandamenti per restare nell'amore di Dio-) per poter godere della beatitudine che ciò comporta.</p> <p>Dio si è fatto uomo per darci un modello da amare (Parola fatta carne).</p> <p>E come tale (cioè come Uomo-Dio con capacità di scelta, sottoposto alle tentazioni) per scegliere di ricambiare il Suo amore come l'Uomo (Adamo) non aveva fatto (redenzione).</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>Dal reciproco amore di Dio, Cristo-Parola e Spirito-Dono si origina la Creazione.¹</p> <p>Tutti gli esseri sono destinati al 'servizio' dalla logica amorosa di Dio, che è capovolta rispetto a quella umana.</p> <p>E cioè quella di essere 'servi' amorosi.</p> <p>Per servo amoroso si intende non 'schiavo senza libertà', ma servizievole per amore.</p> <p>Ciò annullando l'io –come non può che fare un servo che è alle dipendenze del suo padrone-.</p> <p>E con questo ricevendo la pienezza dell'essere, in quanto imitatori di Dio (e quindi imitatori dell'infinito).</p> <p>E infatti:</p>	<p>51. Dio perché è detto «Creatore del cielo e della terra»? Dio è detto Creatore del cielo e della terra, ossia del mondo, perchè lo fece dal nulla, e fare dal nulla è creare.</p> <p>52. Il mondo è tutto opera di Dio? Il mondo é tutto opera di Dio; e nella grandezza, bellezza e ordine suo meraviglioso, ci mostra la potenza, la sapienza e la bontà infinita di Lui.</p> <p>53. Dio creò soltanto ciò che è materiale nel mondo? Dio non creò soltanto ciò che é materiale nel mondo, ma anche i puri spiriti; e crea l'anima di ogni uomo.</p> <p>54. Chi sono i puri spiriti? I puri spiriti sono esseri intelligenti senza corpo.</p> <p>55. Come sappiamo che esistono puri spiriti creati? Che esistono puri spiriti creati lo sappiamo dalla Fede.</p> <p>56. Quali puri spiriti creati ci fa conoscere la Fede? La Fede ci fa conoscere i puri spiriti buoni, ossia gli Angeli, e i cattivi, ossia i demoni.</p>
---	--

¹ Come si nota dalla Genesi, lo spirito di Dio "aleggia sulle acque". E cioè l'amore dello Spirito di Dio partecipa pure alla creazione, che si ha in principio per amore di Cristo, dato che il fatto che "In principio Dio creò il cielo e la terra" va correlato a "In principio era il Verbo".

<p>- sono “servi” (e cioè a servizio di Dio) gli angeli, creati nelle schiere del cielo (Genesi 2,1);²</p> <p>- deve essere “servo” l’uomo;³</p> <p>- è “servo” Cristo, il ‘servo sofferente’ dei canti di Isaia;⁴</p> <p>- e Cristo è stato ‘servo’ talmente, da umiliarsi fino alla morte e alla morte di croce per salvarci (e quindi per amore);</p> <p>- sono ‘serve’ tutte le altre creature, perché destinate a essere dominate dall’uomo.⁵</p>	<p>57. Chi sono gli Angeli? Gli Angeli sono i ministri invisibili di Dio, ed anche nostri Custodi, avendo Dio affidato ciascun uomo ad uno di essi.</p> <p>58. Abbiamo dei doveri verso gli Angeli? Verso gli Angeli abbiamo il dovere della venerazione; e verso l’Angelo Custode abbiamo anche quello di essergli grati, di ascoltarne le ispirazioni e di non offenderne mai la presenza col peccato.</p> <p>59. I demoni chi sono? I demoni sono angeli ribellatisi a Dio per superbia e precipitati nell’inferno, i quali, per odio contro Dio, tentano l’uomo al male.</p>
--	---

² Per il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) gli angeli sono creature spirituali, dotate di intelligenza e volontà e sono superiori alle creature visibili (CCC n.330). La missione degli Angeli consiste nell’essere servitori e messaggeri di Dio e potenti esecutori dei suoi comandi (CCC n.329).

"Cristo è il centro del mondo angelico" (CCC n.331). Questa centralità ha due motivazioni: gli Angeli, insieme all’intera creazione, sono stati creati per mezzo di Lui e in vista di Lui, e inoltre, essi sono messaggeri del suo disegno di salvezza (CCC n.331).

Non serviam (non servirò) è proprio la locuzione latina attribuita a Lucifero, l’angelo che divenne demonio esprimendo il suo rifiuto al servire Dio nel regno dei cieli.

³ Lc 17, 7-10 - “7 Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? 8 Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? 9 Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? 10 Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”.

⁴ Is 42,1 – “Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio.

Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.”

⁵ Genesi 1,28 - Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

Siccome per San Paolo tutta la creazione geme nelle doglie del parto verso cieli nuovi e terra nuova -azzardiamo noi (è un nostro pensiero, infatti)- che anche tutte le altre creature, pur non avendo anima, sono destinate a una beatitudine eterna in Cristo: la loro esistenza infatti rimane ‘nel ricordo’ di Dio: ma poiché nell’ambiente divino non esiste spaziotempo, la parola ricordo (che comporta il passato –ciò che è stato e non è- non ha senso. Il ricordo è un ricordo vivo: per il fatto di ‘ricordarle’ Dio le fa ‘essere presenti’, e quindi le fa ‘vivere’ in sé nella beatitudine eterna (e del resto Dio non è e non può essere ‘morte’: Dio ha creato tutto per la vita).

Ed è singolare come è certo che esse siano destinate a questa beatitudine: non avendo anima come l’uomo o spirito con libero arbitrio come gli angeli, non possono dannarsi.

Pur essendo ultime (in quanto dominate anche dall’uomo), pertanto, sono prime per sicurezza di salvezza (anche qui la logica capovolta di Dio: gli ultimi saranno i primi). E questo rende ragione delle loro sofferenze su questa terra per la dominazione dell’uomo. Non c’è assolutamente paragone con la infinita beatitudine a cui sono SICURAMENTE destinate –e si sottolinei SICURAMENTE (che non è poco...)-.

[17]
Legge dell'amore; legge dello zero

Questo 'servizio' amoroso si traduce nella 'legge dell'amore' (l'amore che dai è uguale all'amore che ricevi) a cui fin qui abbiamo accennato.

Esso ha queste caratteristiche:

A - per 'servire' non bisogna contare nulla (il servo infatti non ha individualità: nell'antichità era in pratica una 'cosa' nella disponibilità del suo padrone);

B - ma siccome è un 'servizio amoroso', è annullandosi (dando tutto) che si ha/diventa tutto, perché si riceve da Dio la pienezza d'amore (si riceve tutto).

In formula matematica,

B si traduce nella *legge dell'amore (propriamente detta)*: riguardo a Dio, indefettibilmente, 'l'amore che Dai (D) è uguale all'amore che Ricevi (R)'

$$D(\text{are}) = R(\text{icevere})$$

A in un suo presupposto necessario, e cioè la *legge dello zero* –dell'annullamento amoroso, del 'servizio che conta nulla' che è annullamento dell'io / egoismo nell'amore (in quanto -da quanto in B- amore che dai meno amore che ricevi deve essere uguale a zero)

$$D(\text{are}) - R(\text{icevere}) = 0$$

*

Questa legge, non lo si dimentichi:

- non sempre è verificata nel rapporto spaziotemporale (cioè in questa vita terrena) uomo / uomo (si può ricevere anche male in cambio dell'amore che si dà) –se non fosse così, la libertà dell'uomo sarebbe azzerata e Dio sarebbe dimostrato-;

- è verificata nella Trinità (rapporto Persona divina / Persona divina), in cui il dare e ricevere è infinito;

- è sempre verificata nel rapporto uomo / Dio, perché benché Dio dia un amore infinito e incommensurabile, nello spaziotempo l'uomo può ricevere quel che la sua natura finita

gli permette.

E in questo senso alla fine riceve (e dà) quanto può (e soprattutto, per la sua libertà, quanto vuole ricevere –o dare-).¹

*

E' la situazione del paradiso terrestre quella che dà l'idea di come l'uomo era stato creato per dare e ricevere l'amore infinito che Dio può dare, e cioè per attuare con pienezza la legge dell'amore anche con riguardo a sé.

Ma quell'uomo del paradiso terrestre era un uomo particolare.

Si rifletta con noi. Il paradiso terrestre indica la libertà / possibilità fuori dello spaziotempo di scegliere data originariamente all'uomo (perché Dio se deve farsi riamare deve porsi in rapporto con esseri liberi di riamarlo -sennò Dio amerebbe burattini-).

Nell'ambiente divino in cui è pure collocato il paradiso terrestre (cioè questa libertà originaria di rispondere sì alla domanda amorosa di Dio), non vi è spazio né tempo. Quindi non può esservi una pluralità di uomini come distinti spaziotemporalmente, e tutti gli uomini di tutti i tempi (non esistendo il tempo) coesistono distinti (nelle anime) ma uniti (in un unico corpo) –non esistendo lo spazio-.

Questa unione/distinzione in realtà è l'Uomo (Adamo). E' cioè una sorta di superorganismo, un uomo collettivo: è cioè tutti gli uomini –quelli che con termini spaziotemporalmente saranno poi nel presente, passato e futuro dell'umanità-, in uno.²

La risposta dell'Uno è pertanto risposta amorosa di tutti.

In esso momento logico della possibilità di scelta amorosa Dio –che è immutabile- dà quel che è: e cioè grazia infinita (e quindi: niente limiti, malattie, miserie e debolezze umane –e nemmeno morte, perché l'uomo era al di fuori dello spaziotempo in cui vi è mutamento, corruzione e morte-); e può ricevere –se solo l'uomo rispondesse sì- amore infinito umano (e ciò presuppone necessariamente la libertà; anche di non darglielo –mangiando la mela, cioè scegliendo se stesso nel dettar legge, come abbiamo visto-).

66. Chi furono i primi uomini?

I primi uomini furono Adamo ed Eva, creati immediatamente da Dio; tutti gli altri discendono da essi, che perciò son chiamati i progenitori degli uomini.

67. L'uomo fu creato debole e misero come ora siamo noi?

L'uomo non fu creato debole e misero come ora siamo noi, ma in uno stato felice, con destino e con doni superiori alla natura umana.

68. L'uomo, qual destino ebbe da Dio?

L'uomo ebbe da Dio l'altissimo destino di vedere e godere eternamente Lui, Bene infinito; e perché questo è del tutto superiore alla capacità della natura, egli ebbe insieme, per raggiungerlo, una potenza soprannaturale che si chiama grazia.

69. Oltre la grazia, che altro aveva dato Dio all'uomo?

Oltre la grazia, Dio aveva dato all'uomo l'esenzione dalle debolezze e miserie della vita e dalla necessità di morire, purché non avesse peccato, come purtroppo fece Adamo, il capo dell'umanità, gustando del frutto proibito.

¹ Ci si ricordi il bicchiere sotto la cascata.

La legge è rispettata anche con riguardo alle creature spirituali (e ciò permette di spiegare qualcos'altro di detto sugli angeli nel precedente capitolo).

E' in altre parole possibile il rapporto uomo – angelo.

Ed esso è pure regolato dalla legge dell'amore.

L'angelo custode è la concretizzazione della possibilità di rapporto amoroso fra uomo e angelo (l'uno venera –dà amore- e l'altro custodisce –restituisce / ricambia-; quest'ultimo però mette in guardia, ma non può far altro, rispettando le / ritraendosi nelle scelte libere/peccaminose del primo: per cui sempre l'amore che dai è l'amore che ricevi).

Ed è pure in negativo rispettata con i demoni: non va dato amore / riguardo a chi tenta al male e non ama l'uomo (si pensi alla prova Diavolo / Gesù -qui come vero uomo: tentabile-) nel deserto.

E nel rapporto demoni – Dio è pure rispettata: Dio ha lasciato queste creature spirituali nella loro libera scelta di non amarlo. Fuori dallo spaziotempo quindi non dà loro amore e loro odiano Dio (e ciò contro ogni pretesa che un giorno esse pure ameranno Dio: fuori dello spaziotempo non esistono situazioni reversibili).

² Non paia strana la cosa: la comunione dei santi, di cui abbiamo parlato (ricordate: “e lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo”) tende a ricondurci a quella realtà beatifica originaria amorosa.

E' ovvio a questo punto che il peccato dell'Uno (-Adamo-, cioè la libera scelta di non riamare Dio legiferando sul bene sul male per proprio conto), è il peccato di tutti (che sono in quell'Uno).

In altre parole:

- l'uomo sceglie fuori dello spaziotempo di 'dettar legge'
- ma in un rapporto amoroso non si 'detta legge d'imperio'
- quindi è un atto di egoismo (originario e fuori dello spaziotempo)

- Dio non può che rispettare questo atto di libertà
- ma per la legge dell'amore, Dio darà all'uomo l'amore che l'uomo liberamente ha scelto di volere

- e quindi poiché la scelta dell'uomo è egoistica ('distintiva', nel senso che distingue e come tale spezza l'originaria unità del superorganismo umano, che era tale perché inserito nell'ambiente divino e quindi in Dio) si introduce lo spaziotempo, che è possibilità di mutamento in peggio, corruzione (degrado, malattie) fino alla morte

- questo spaziotempo viene introdotto per rispetto della libertà umana, ma viene volto da Dio al bene.

Siccome nello spaziotempo si può cambiare, si può cambiare anche in bene.

E quindi ciò si concretizza nel dare un'altra possibilità all'uomo di riamare dopo aver visto le conseguenze della sua scelta (l'uomo non è come gli angeli che, esseri superiori spirituali, lo avevano già ben chiaro al momento di essa, come è accaduto per i demoni, e quindi fuori dello spaziotempo in cui sono non possono cambiare più)

- è in / con / per (mezzo di) *Cristo / Dio / Via / Verità / Vita / Parola amorosa / Comandamento dell'amore del Padre e del prossimo come di noi stessi*, al cui sacrificio – annullamento di sé in croce viene chiesto all'uomo di liberamente associarsi amandolo / imitandolo (e quindi rinunciando all'egoismo originario), che si può ricostituire quell'unità amorosa (che nello spaziotempo è la Comunione dei santi e dopo lo spaziotempo (dopo la morte) sarà la pienezza della vita in Cristo / Dio.

Cristo pertanto è il nuovo Adamo per questo.

Perché è vero Uomo che sceglie per amore di annullarsi con la morte riaffermando la **legge dello zero**.

Ed è vero Dio perché con il fare ciò non fa altro che riaffermare la **legge dell'amore (propriamente detta)** e cioè la natura divina, che chiede -a tutti gli uomini distinti per la scelta del superorganismo Adamo- di scegliere ora, applicando la legge dello zero come Lui (e pertanto espressamente dicendo che è Via, Verità e Vita), e in Lui pertanto divinizzandosi.

Insomma con ciò –e nonostante tutto- Dio ci ha chiamato

70. Che peccato fu quello di Adamo?

Il peccato di Adamo fu un peccato grave di superbia e di disubbidienza.

71. Quali danni cagionò il peccato di Adamo?

Il peccato di Adamo spogliò lui e tutti gli uomini della grazia e d'ogni altro dono soprannaturale, rendendoli soggetti al peccato, al demonio, alla morte, all'ignoranza, alle cattive inclinazioni e ad ogni altra miseria, ed escludendoli dal paradiso.

72. Come si chiama il peccato a cui Adamo assoggettò gli uomini con la sua colpa?

Il peccato a cui Adamo assoggettò gli uomini con la sua colpa, si chiama originale, perché, commesso al principio dell'umanità, si trasmette con la natura agli uomini tutti nella loro origine.

73. In che consiste il peccato originale?

Il peccato originale consiste nella privazione della .grazia originale, che secondo la disposizione di Dio dovremmo avere ma non abbiamo, perché il capo dell'umanità con la sua disubbidienza ne privò sé e noi tutti, suoi discendenti.

74. Come mai il peccato originale è « volontario », e quindi colpa per noi?

Il peccato originale è volontario e quindi colpa per noi, solo perché volontariamente lo commise Adamo quale capo dell'umanità; e perciò Dio non punisce, ma semplicemente non premia col paradiso chi abbia solo il peccato originale.

75. L'uomo, a causa del peccato originale, doveva rimaner escluso per sempre dal paradiso?

L'uomo, a causa del peccato originale, doveva rimaner

ancora a divinizzarci, e cioè a diventare come Lui, ad amorosamente sceglierlo rinnegando noi stessi (e cioè la scelta egoistica adamitica).

*

Per i demoni questo è stato intollerabile: hanno accusato Dio di aver creato un essere che per la sua libertà poteva anche non riamare, additandola come imperfezione di Dio, perché secondo loro non si può amare se non si è liberi, ma questa libertà può portare proprio a non amare.

Ma Dio ha assunto su di sé questa 'imperfezione' (che poi è la libertà umana, l'unica condizione per poter veramente amare, e cioè essere liberi), e ha dimostrato che si può comunque scegliere di amare, anzi così divinizzandosi (e quindi l'estrema debolezza come conseguenza della libertà di scelta – che era l'accusa dei demoni di imperfezione divina- diventa estrema forza; perché l'annullamento di sé, estrema debolezza fa avere/essere tutto, estrema forza): uno scacco logico che ha annientato i demoni (che sono purissimo spirito e quindi purissima logica).

E l'Uomo/Dio Cristo con ciò peraltro è ben più degli angeli; loro non possono più ritornare sui loro passi. L'uomo sì (nello spaziotempo che sembrava il massimo della debolezza umana, con la morte che in esso era ricompresa).

Cosa che la superbia di quella schiera angelica (quella dei demoni) non ha tollerato nella sua libera scelta.

Con ciò e da ciò avendo in odio l'uomo (cosa consentita da Dio, per permettere anche ai demoni di concretizzare questa libertà di scelta –ché sennò, se non si fosse potuta dispiegare così, sarebbe stata solo apparente-).

escluso per sempre dal paradiso, se Dio, per salvarlo, non avesse promesso e mandato dal cielo il proprio Figliuolo, cioè Gesù Cristo.

[18]
Il Credo

<p>Tutto quello che abbiamo spiegato con quanto fin qui detto (e altro che diremo):</p> <p>1-si ricava dalla Bibbia, cioè dalla Parola di Dio: è una verità rivelata.</p> <p>E ciò si ricava insieme al Magistero (e cioè alla Chiesa e al Papa che è il primo -dei servitori-) a cui da Cristo è stato dato il potere di rimettere i peccati (e cioè di <i>applicare</i> quella legge dell'amore; e qualsiasi applicazione presuppone di <i>interpretarla</i> -verità interpretata-).</p> <p>E in uno pure alla Tradizione, e cioè all'<i>attuazione</i> -cioè applicazione spontanea, a prescindere da commissione e quindi remissione o meno dei peccati- di essa che i fedeli hanno fatto unitamente e costantemente guidati dallo Spirito Santo, che nel tempo l'ha fatta meglio comprendere (verità attuata);¹</p> <p>2-è 'ripetuto' ogni domenica nella Messa quando viene recitato il Credo.²</p>	<p>28. Quali sono le verità rivelate da Dio? Le verità rivelate da Dio sono principalmente quelle compendiate nel Credo o Simbolo apostolico, e si chiamano verità di fede, perché dobbiamo crederle con piena fede come insegnate da Dio, il quale né s'inganna né può ingannare.</p> <p>29. Che cos'è il « Credo » o « Simbolo apostolico » ? Il Credo o Simbolo apostolico é una professione dei misteri principali e di altre verità</p>
--	--

¹ Proprio come in amore, dove è il dialogo a chiarire il pensiero di coloro che si amano.

E' pure come è per le leggi dell'uomo: abbiamo il testo della legge (che viene in Italia pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) -che grossomodo è la Bibbia-; abbiamo dei decreti governativi o delle circolari ministeriali che la interpretano stabilendo norme a chiarimento, come pure in pratica fanno i giudici quando emettono sentenze -cosa che grossomodo è la Chiesa-; e infine abbiamo l'adeguamento dei consociati (senza il quale nessuna legge potrebbe applicarsi) che addirittura si traduce in certe prassi che ulteriormente la attuano (si pensi al processo civile: dovrebbe scrivere un cancelliere il verbale delle udienze: ma la prassi è che lo scrivono gli avvocati -cosa che consente di scrivere più verbali contemp.- e lo sottoscrive il cancelliere, per evitare lungaggini).

² Il Credo o 'simbolo apostolico' -che il Catechismo di San Pio X riporta- (che è una forma più breve del Credo delle altre domeniche) viene recitato come tale nel periodo di Pasqua. Eccolo:

"Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figliuolo, Nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e seppellito, discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte, salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente, di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia."

Al 'Così sia' ora si sostituisce l' 'Amen', che vuol propriamente dire: 'Così è'.

Il Credo di Nicea - Costantinopoli -o 'simbolo niceno-costantinopolitano- (il nome deriva dai Concili che lo definirono proprio a chiarimento contro le eresie) che si ripete nelle altre domeniche è il seguente:

"Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di Lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la

3-è ovviamente detto con le parole della Bibbia, del Magistero e della Tradizione: non con le nostre.

Le nostre servono solo a far immaginare come potrebbe essere.

Ma come sia effettivamente e veramente è e continua a essere un mistero (una serie di misteri) da accettare per fede.

4-è riassunto quanto ai misteri principali nel segno della croce.

La croce è anche il riassunto del primo e più importante comandamento, e cioè l'amore verso Dio e il prossimo.

Se si riflette bene, la croce ha due legni: uno verticale (che può farci ricordare l'amore verso Dio), e uno orizzontale, che ci ricorda invece l'amore per gli altri che sono al nostro stesso livello 'orizzontale' (e cioè su questa terra): l'amore verso il prossimo.

(Ora al segno della croce alle parole 'Così sia' è stata sostituita la parola Amen, e cioè 'così è' perché si è ritenuto di considerare che già questo E' così.)³

Per il ricordo di questo primo nostro 'impegno' (cioè di amare Dio e il prossimo come noi stessi) è utilissimo fare spesso il segno della croce.

Infatti il ricordo dell'amore che dobbiamo a Dio e agli altri già per questo dovrebbe farci riflettere e opporre alle tentazioni.

Senza contare l'aiuto soprannaturale che fare il segno della croce comporta, perché al solo menzionare il nome di Cristo, cosa che come visto si fa col segno della croce e con le parole che si pronunziano in uno con esso, si piega ogni ginocchio sulla terra e nei cieli.

E quindi anche i demoni tentatori devono indietreggiare.⁴

Per questo si dice bonariamente a chi si vuole evitare persista in errori o in insani propositi: "Fatti il segno della

rivelate da Dio per mezzo di Gesù Cristo e degli Apostoli, e insegnate dalla Chiesa.

30. Che cos'è mistero?

Mistero è una verità superiore ma non contraria alla ragione, che crediamo perché Dio l'ha rivelata.

31. Quali sono i misteri principali della Fede professati nel Credo?

I misteri principali della Fede professati nel Credo sono due: l'Unità e Trinità di Dio; l'Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signor Gesù Cristo.

32. I due misteri principali della Fede li professiamo ed esprimiamo anche in altra maniera?

Professiamo ed esprimiamo i due misteri principali della Fede anche col *segno* della Croce, che perciò è il segno del cristiano.

33. Come si fa il segno della Croce?

Il segno della Croce si fa portando la mano destra alla fronte, e dicendo: In nome del Padre; poi al petto, dicendo: e del Figliuolo; quindi alla spalla sinistra e alla destra, dicendo: e dello Spirito Santo; e si termina con le parole *Così sia*.

34. Nel segno della Croce, come esprimiamo noi i due misteri principali della Fede?

Nel segno della Croce, con le parole esprimiamo l'Unità e

nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen"

³ Più precisamente, dall'aramaico, 'ciò è degno di fede; è sicuro'. Il 'Così sia' deriva dalla traduzione latina di 'amen' in 'Fiat', cioè 'sia fatto così', che peraltro ha una sua altissima dignità, perché è la risposta di Maria alla richiesta dell'angelo.

⁴ Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi 2, 9-11: "9 Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; 10 perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; 11 e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre."

croce!”

Trinità di Dio, e con la figura della croce la Passione e la Morte del Nostro Signor Gesù Cristo.

35. E' utile fare il segno della Croce?

E' utilissimo fare il segno della Croce spesso e devotamente, perché è atto esterno di fede, che ravviva in noi questa virtù, vince il rispetto umano e le tentazioni, e ci ottiene grazie da Dio.

36. Quando è bene fare il segno della Croce?

È sempre bene fare il segno della Croce, ma specialmente prima e dopo ogni atto di religione, prima e dopo il cibo e il riposo, e nei pericoli dell'anima e del corpo.

[19]
Corpo e anima

<p>Abbiamo parlato di spaziotempo inesistente nell'ambiente divino. Anche in relazione a questo perciò dobbiamo parlare di anima e corpo dell'uomo.</p> <p>Nello spaziotempo, cioè nella vita umana fino alla morte, l'uomo ha un'anima e un corpo. Anche però dopo, nell'ambiente divino, entrambi permarranno.</p> <p>Capiamoci bene: c'è una foto mia di quando ero bambino di quattro anni; e una di me ultracinquantenne.</p> <p>Nella seconda tutte le cellule corporee mie della prima ormai non esistono più perché sono state sostituite; i miei lineamenti sono invecchiati; ho persino perso i capelli, divenendo bianchi i restanti.</p> <p>Come possiamo dire si tratti della stessa persona?</p> <p>L'anima è la parte spirituale che determina l'<i>identità</i> umana: il filo che lega la prima alla seconda foto è l'identità di me stesso data dall'anima. Io sono me stesso proprio per questa parte spirituale immutabile che è unita al mio corpo.</p> <p>- l'identità che persiste immutata nello spaziotempo è la vita umana;¹</p> <p>- il rapporto dell'anima con lo spaziotempo (passivo) è di conoscenza/comprendimento (con l'anima l'uomo intende);²</p> <p>- il rapporto dell'anima con lo spaziotempo (attivo) è di azione (con l'anima l'uomo sceglie in libertà –e quindi agisce nello spaziotempo-).³</p> <p>E con questa azione in libertà egli può amare Dio e il prossimo (perché amore presuppone –come abbiamo detto- libertà);</p> <p>Il corpo è l'estensione spaziotemporale dell'anima che permette l'esplicitazione di questa libertà di scelta umana.</p> <p>Attraverso i cinque sensi corporei cioè io entro in</p>	<p>60. Chi è l'uomo? L'uomo è un essere ragionevole, composto di anima e di corpo.</p> <p>61. Che cos'è l'anima? L'anima è la parte spirituale dell'uomo, per cui egli vive, intende ed è libero, e perciò capace di conoscere, amare e servire Dio.</p> <p>64. Com'è libero l'uomo? L'uomo è libero, in quanto che può fare una cosa e non farla, o farne una piuttosto che un'altra, come sentiamo bene in noi stessi.</p>
---	---

¹ Malgrado tutte le mie cellule siano cambiate io sono consapevole di essere sempre me stesso, e quindi dell'unicità della mia vita spaziotemporale.

² Il rapporto con l'altro da me nel mondo è dato proprio dalla relazione di ciò con la mia identità, con la mia anima (che avviene attraverso il corpo) perché mi chiama all'azione e alle scelte.

³ Le scelte -e l'azione che ne deriva- sono la relazione che la mia identità (cioè la mia anima) ha con lo spaziotempo (col mondo).

relazione con lo spaziotempo (e quindi col mondo). Il corpo è pertanto **relazione**: ha una funzione relazionale.

Quindi l'uomo è al contempo:

- identità (l'anima)
- relazione (il corpo)

L'uomo è un essere ragionevole perché è attraverso un atto razionale che può effettuare le scelte per il bene e non per il male.

Noi non siamo come gli animali, dominati dall'istinto (anche riproduttivo), e che quindi non sono liberi.

(Per potere amare –come detto- bisogna essere liberi.)

*

Fuori dello spaziotempo l'anima non muore col corpo perché è destinata alla vita eterna.

Come detto la vita è la persistenza dell'identità nel tempo: oltre la morte è persistenza fuori dello spaziotempo.⁴

Ma del corpo, fuori dello spaziotempo, che sarà?

Va ragionato che la Rivelazione parla di resurrezione della carne: quindi il corpo come tale (perché quando si parla di carne si parla di corpo) è destinato a sussistere anche al di là dello spaziotempo.

Si risorgerà in anima e corpo.

Quindi la miglior cura dell'anima che possiamo avere è quella di fare le scelte giuste amorose attraverso la relazione spaziotemporale del corpo, che daranno pienezza a questa identità, la completeranno in relazione amorosa con Dio e con tutte le altre anime (con il che la salvezza sarà la vita eterna di essa, e cioè la pienezza dell'amore eterno)

Ecco la parola chiave, per capire come sarà il corpo nella vita eterna (che non può avere lì più estensione spaziale).

Già Cristo ci fa vedere, con la sua resurrezione che ha ancora il corpo, ed è ormai glorioso: ma in esso permangono le ferite dei chiodi sulla croce e della lancia nel costato (quando si presenta all'ancora incredulo Tommaso).⁵

Se il corpo è relazionale, fuori dello spaziotempo ciò che si conserverà del corpo sarà appunto questa funzione relazionale, e cioè le scelte che nello spaziotempo il corpo in

62. L'anima dell'uomo muore col corpo?

L'anima dell'uomo non muore col corpo, ma vive in eterno, essendo spirituale.

63. Qual cura dobbiamo avere dell'anima?

Dell'anima dobbiamo avere la massima cura, perché essa è in noi la parte migliore e immortale, e solo salvando l'anima saremo eternamente felici.

⁴ Pare ovvio e banale dire che è destinata a 'vita eterna': eliminare la persistenza dell'identità fuori dello spaziotempo significa supporre che Dio possa 'dimenticare' una Sua creatura: il che è impossibile, perché presupporrebbe un mutamento di Dio.

⁵ Gv 20,24-29 – **24** Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. **25** Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». **26** Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». **27** Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». **28** Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». **29** Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

uno con l'anima avrà fatto.

Il corpo sarà cioè le scelte fatte.

Non dimentichiamoci che fuori dello spaziotempo ciò che rileva solamente è 'significato amoroso', per come abbiamo visto in precedenza.

Quindi non essendoci più le dimensioni spaziali e quella temporale, l'unica dimensione sarà quella amorosa.

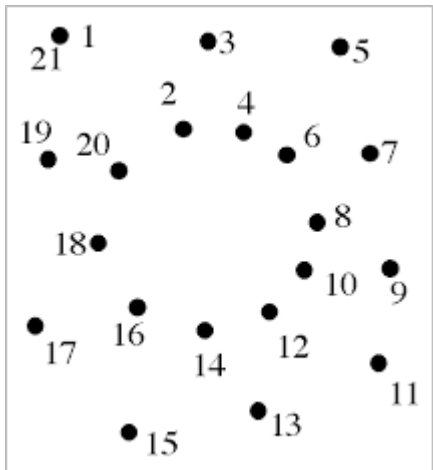
Pertanto ciò che rileverà sarà la *storia amorosa dell'uomo*. E' questa che gli darà senso (come per Gesù le ferite sono la Sua storia umana dell'atto amoroso della morte in croce per salvarci).

Ma come può rilevare nell'ambiente divino una 'storia'?

Avrà senso nell'ambiente divino la serie di scelte amorose nei momenti storici in cui queste sono state effettuate dal corpo.

Esse permarranno a costituire il corpo ultraterreno umano.

Per capirci meglio pensate a un gioco delle riviste di enigmistica, quello per cui unendo i puntini individuati da numeri crescenti apparirà una figura.



E' agevole immaginare che in quella riprodotta, presa dalla rete, anche senza usare la matita, apparirà un sole con i suoi raggi.

Questo è solo un esempio per capire come unendo i puntini (e cioè mettendo in sequenza le scelte di vita dell'uomo per come dipanatesi nel tempo di essa) deriverà un senso all'uomo (nel nostro caso una figura dotata di senso: il sole) che nell'ambiente divino è senso amoroso (e cioè si avrà senso solo se si sarà dato amore).

Immaginate ora che tutti quei puntini vengano scombinati e mischiati senza più una regola precisa.

Cosa apparirà unendoli?

Uno scarabocchio senza senso.

Ecco: a fare il male i puntini si distribuiranno caoticamente (e cioè per il senso egoistico che abbiamo preteso dar noi, che non è il senso amoroso).

Per cui noi nell'ambiente divino perderemo di senso: saremo come uno scarabocchio incomprensibile.

Salvare l'anima è appunto non perdere di senso nell'ambiente divino.

[20]
I numeri esistenziali

<p>Come si verificano nella storia di vita dell'uomo questi famosi puntini di cui abbiamo parlato?</p> <p>Immaginate un righello. In esso, se è in centimetri, li troverete posti in sequenza così:</p> <p style="text-align: center;">0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 ecc. (in base alla lunghezza)</p> <p>Ora immaginate che questo righello misuri la vostra forza di affrontare una prova (e cioè una tentazione).</p> <p>Questo 'righello' rappresenterà allora la vostra capacità di non fare o meno il male, a seconda che resistiate o meno alla tentazione.</p> <p>Se un normale righello ha quei numeri che rappresentano centimetri, possiamo chiamare questi numeri nel 'righello della forza' come "potenziali" umani, nel senso che misurano la potenza umana di opporsi alla tentazione, e cioè quella capacità che abbiamo detto.</p> <p>Consideriamo che, trattando Dio in modo uguale tutti, questi potenziali sono distanziati fra di loro di una misura uguale per tutti.¹</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>Coordiniamo adesso parecchie cose che abbiamo detto in precedenza.</p>	<p>65. Se l'uomo è libero, può fare anche il male?</p> <p>L'uomo può, ossia è capace di fare anche il male; ma non lo deve fare, appunto perché è male; la libertà deve usarsi solo per il bene.</p>
--	---

¹ Del resto quando Dio vuole 'personalizzare' la capacità di ciascuno in una particolare prova per consentirgli di affrontarla dà particolari supplementi di forza per l'occasione (San Paolo 1Corinzi 10,13: "*Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla*").

E quindi è come se la distanza reciproca dei numeri –con la detta forza suppletiva- venisse personalizzata. (In pratica invece accade che Dio insieme alla tentazione dà un bonus di potenziale a partire dal quale poi l'uomo deve mettere del suo per affrontare la tentazione. Es.: invece di partire dal potenziale 1 per questo supplemento di forza parte dal potenziale 4.

Oggettivamente pertanto la distanza dei potenziali è e permane identica per tutti, ma è come se il 4 si trovasse vicinissimo all'1.)

Da ciò deriva anche che non esistono prove oltre le forze umane: non sarebbero infatti prove, perché già se ne saprebbe il risultato negativo.

A-Dio è al di là del bene e del male. La tentazione è pertanto una prova amorosa in cui Dio mette l'uomo per il suo miglior bene, richiedendogli un impegno di risposta, come quando un innamorato mette alla prova l'altro per vedere se quest'ultimo lo ama.

B-Nulla accade se non previsto, permesso o voluto da Dio: quindi anche il male è previsto o permesso da Dio a questo fine di prova (e quindi è un bene in questa prospettiva).

C-La prova è quindi un atto di amore divino che esige una risposta altrettanto amorosa. Può avere questo significato amoroso perché è messa alla prova la libertà dell'uomo di riamare Dio. E quindi vale la legge dell'amore e dello zero. L'amore che dai è uguale all'amore che ricevi; e il primo meno quest'ultimo deve essere uguale a zero, se la risposta è veramente amorosa.

D-L'amore di Dio è sconfinato; ma l'uomo può ricevere di tutta l'acqua della cascata solo quella che entra nel bicchiere.

Poiché nell'ambiente divino non esistono distanze 'spaziotemporali' di capacità d'amare (l'amore di Dio è infinito ed eterno diremmo in termini spaziotemporali), ma in questa prova amorosa Dio si 'confronta' con l'uomo spaziotemporalmente limitato, adotta anch'Egli una sorta di 'metro di paragone'.

Se per l'uomo i numeri sono i potenziali, per Dio i numeri sono le intenzioni di Lui riguardo all'uomo in quel particolare momento della vita dell'uomo.

Come due che si amano veramente si rispecchiano l'uno nell'altro, pure Dio adotta una serie di 'potenziali divini' (intenzioni di Lui sull'uomo) che 'misurano la prova alla maniera dell'uomo' (e cioè -per così dire- che dicono quanto grande è il bicchiere che l'uomo può porre sotto la cascata).²

Possiamo pertanto mettere come allo specchio i potenziali (umani e divini) di cui abbiamo sin qui discusso.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 ecc. (vie divine: intenzioni)

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 ecc. (vie umane: capacità)³

*

La tentazione è ciò che è previsto o permesso da Dio per mettere l'uomo alla prova. Non è invece propriamente voluto, perché Dio non tenta, ma lascia a fin di bene che l'uomo o il diavolo tentino).⁴

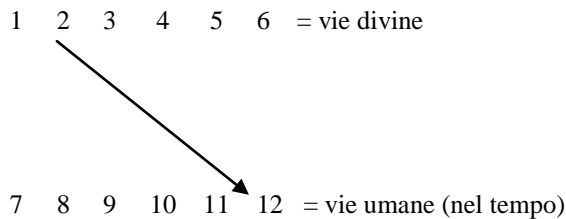
² Per quanto concerne lo 'specchio' e la libertà (che è presupposto dell'amore) si legga ancora S. Paolo 2 Corinzi 3, 17-18: *"17 Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. 18 E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore."*

³ Il primo numero è qui nei due casi 0: ma è da considerarsi (e non stiamo qui ad approfondire per non complicare le cose) come esso in realtà può essere il più vario, dipendendo dalla scelte precedenti di vita dell'uomo e dalle intenzioni di Dio che si adatta a esse per trarre sempre il bene.

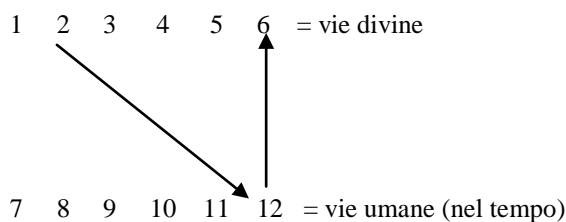
⁴ Il diavolo ottiene da Dio il permesso di tentare Giobbe. [Giobbe 2,1; *1 Accadde che un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro a*

Con la tentazione una intenzione di Dio sull'uomo in un particolare momento storico di vita dell'uomo si concretizza nella capacità che Dio richiede all'uomo di risposta amorosa.

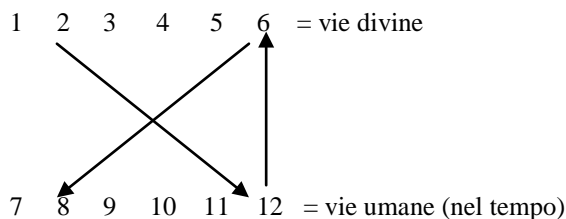
Possiamo pertanto tracciare la tentazione con una freccia (c.d. freccia di relazione) che parte da un potenziale di intenzione divina [nell'esempio qui sotto: 2] e si dirige verso un potenziale di capacità umana (che l'uomo con il suo impegno amoroso deve raggiungere [qui sotto: 12] rispetto al potenziale -speculare a quello dell'intenzione divina in cui si trova-) [qui sotto: 8].



L'uomo messo l'impegno richiesto, deve rispondere eliminando il suo egoismo (e così 'riflettendo' in quel punto l'amore che Dio gli richiede -nell'esempio pari a 6-):



Se così fa, Dio -fuori dello spaziotempo- gli dà una grazia santificante che agevola proprio la sua capacità di raggiungere 12 dall'8 in cui si trova per affrontare la tentazione e superarla: è in pratica il frutto dell'abbandono alla volontà di Dio, come fa un amante che si abbandona nelle braccia dell'altro, o il neonato in quelle della madre, e riceve conforto, protezione -in definitiva- amore.



Questo che avete visto fin qui, con le frecce di relazione fra Dio e uomo, è un c.d. numero esistenziale, che descrive un comportamento dell'uomo (gradito a Dio) in una prova amorosa. **E' importante ricordare: tutto ciò è un solo numero.**

(L'uomo potrebbe non 'riflettere' l'amore di Dio e quindi inclinare diversamente o addirittura -se non crede in Dio- appiattare sulle vie umane la freccia che da 12 porta a 6: Dio

presentarsi al Signore. (...) 4 Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. 5 Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». 6 Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmi la sua vita»»].

rispetterebbe questa scelta, ma l'uomo si troverebbe in una situazione di squilibrio, pur sempre non gradita da Dio, che per l'immenso amore che prova metterebbe poi l'uomo in ulteriori prove –finché dura la vita dell'uomo- sperando che dia una risposta amorosa corretta come, cioè perpendicolare, come quella vista.)

La freccia corretta è quella perpendicolare perché essa sola rispetta la legge dello zero (e quindi la legge dell'amore).

Infatti: la freccia di prova è un'intenzione (su insoddisfazione) divina a cui deve aggiungersi la capacità umana di farvi fronte. Pertanto:

$$2 + 12$$

La freccia della grazia santificante è l'intenzione (finalmente con soddisfazione) divina che aggiunge potenza soprannaturale alla capacità umana di affrontare la tentazione.

E quindi

$$6 + 8$$

La freccia di risposta umana è la diminuzione di egoismo, requisito essenziale per poter rispondere come Dio richiede: equivale pertanto a un sacrificio (e quindi può essere indicata con un segno meno).

Se mettiamo in sequenza tutto ciò avremo che

$$(2 + 12) - (6 + 8) = 0$$

E' così rispettato (in questo solo caso di freccia perpendicolare) la legge dello zero: si sarà fatta cioè la volontà di Dio e si sarà ricevuto l'amore dato col sacrificio del proprio egoismo.

*

Quindi quel numero che abbiamo visto sopra con le frecce tracciate è *zero*.

Lo si può scrivere (con numeretti che indicano dove partono e/o arrivano le frecce) anche così:

$${}^2_{12} \&_6 = 0$$

(dove & -si legge *et*- ricorda la 'e' di esistenziale)

Questo 'numero esistenziale': rappresenta un momento di vita dell'uomo (c.d. *snodo*), quando esso è chiamato a una scelta amorosa in una tentazione.

Tutta la serie di snodi, e quindi di numeri esistenziali, e quindi ancora di risposte amorose o meno, determinano –per tornare all'esempio precedentemente fatto- i puntini da unire della figura (e cioè il senso amoroso della vita di un uomo). A ogni numero esistenziale corrisponderà un puntino.

Essi in altre parole sono per l'ambiente divino (per Dio nel suo rapporto amoroso con l'uomo) quelli che abbiamo visto essere per gli innamorati i punti peculiari amorosi, e cioè quei luoghi dello spaziotempo che per gli innamorati assumono un particolare significato (si pensi all'albero sotto il quale è stato dato il primo bacio, che ha un significato particolare per gli

innamorati –significato peculiare, appunto- che non ha per nessun altro).

*

Ci si faccia caso: i potenziali divini sono proprio uno specchio di adattamento di Dio ai limiti umani (il bicchiere per poter ricevere l'acqua della cascata).

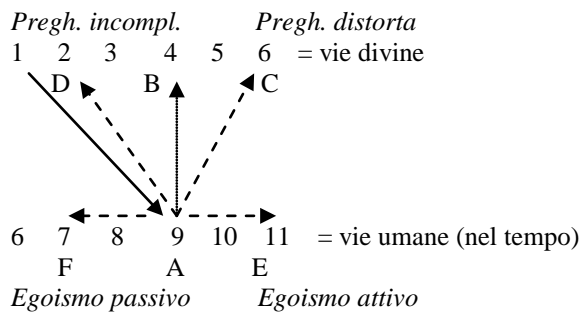
Ma quando l'uomo con la sua risposta amorosa soddisfa Dio (e quindi a sua volta trasforma i suoi potenziali nello specchio che diceva San Paolo), abbiamo due specchi (divino e umano, nel numero esistenziale rappresentati dai due 'righelli' di numeri che si fronteggiano) che si riflettono reciprocamente.



Questo porta per analogia a un fenomeno di regresso all'infinito dell'immagine riflessa: se Dio è infinito di per sé, l'uomo a riflettere questo infinito (cioè ad amare Dio), si infinitizza (divinizza) anch'esso (San Paolo dice: "*veniamo trasformati in quella medesima immagine*").

Non sempre il numero esistenziale dà zero.

La risposta dell'uomo può essere non rispondente all'intenzione di Dio. Nella figura che segue sono riprodotte tutte insieme le possibili risposte umane. (Le lett. maiusc. indicano il relativo successivo paragrafo in cui le spieghiamo.)



[A] - La freccia che da 1 va a 9 è, da sola, una **prova** (permessa, prevista da Dio -una **tentazione**-; o voluta da Lui).

[B] L'uomo non sempre risponde con la freccia 9→4 che è quella che, abbiamo visto, fa la volontà di Dio.

[C] Può rispondere pregando per finalità contrarie alla volontà di Dio -**preghiera distorta**- [freccia 9→6] (es. prega Dio affinché mandi del male ai nemici: un caso di contrasto con la legge dell'amore che impone di amare i nemici).¹

[D] Può rispondere senza adeguare la sua condotta alla volontà di Dio -**preghiera incompleta**- [freccia 9→2] (es. prega Dio affinché mandi del bene a lui stesso, però non ritiene di 'rimettere i debiti' ai suoi nemici, serbandone rancore -caso di contrasto con la legge dell'amore che impone di fare la volontà di Dio osservandone i comandamenti-).²

¹E' distorta perché esprime un valore distorto rispetto alle vie divine: vuol essere più Dio di Dio, giudicare per Lui (per questo la posizione è maggiore nelle vie divine rispetto alla freccia corretta). Si pensi nel vangelo all'episodio del fariseo che pregando giudica -a posto di Dio- il pubblicano (Lc. 18, 10): "O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano."

²E' incompleta perché esprime un valore incompleto rispetto alle vie divine: manca della perfezione perché Dio possa ascoltarlo (per questo la posizione è minore rispetto alla freccia

Può non pregare affatto (perché ad es. non crede in Dio o ci crede ma si è espressamente ribellato a Lui).

E siamo allora:

[E] o nel caso dell'**egoismo attivo** [freccia 9→11 delle vie umane] (*dispiegamento di volontà di potenza*).

E' il caso dell'uomo che non prega per nulla, ma agisce nelle vie umane aumentando il potenziale per sopraffare gli altri (legge della giungla, tutti contro tutti).³

[F] Oppure nel caso dell'**egoismo passivo** [freccia 9→7 delle vie umane] (*ripiegamento nella chiusura in se stessi*).

E' il caso dell'uomo che non prega per nulla, perché ha perso completamente la speranza nell'amore di Dio e la fede. Non sopraffà gli altri -anzi, può essere un filantropo (far del bene ai poveri, ecc.)- ma solo (in definitiva) per sentirsi bene con se stesso dato che fa la cosa -per lui- giusta.

*

Orbene: nessuno di questi numeri (visti nei casi da C a F) darà zero come quello che abbiamo visto all'inizio, ma o numeri negativi o positivi.

In tutti e quattro questi casi Dio infatti rispetta la scelta dell'uomo: non rispondendo (nei casi di egoismo attivo e passivo), -e quindi non forzando con la risposta un uomo che non gliela chiede-; oppure rispondendo per come dovrebbe (nei casi di preghiera distorta e incompleta) -dato che Dio non si fa comandare dall'uomo-.⁴

I casi di preghiera distorta ed egoismo attivo daranno numeri negativi (es.: -1, -3, ecc.)

Quelli di preghiera incompleta ed egoismo attivo daranno numeri positivi (es.: 1, 3, ecc.)

Non zero però (e quindi non sarà rispettata la legge dell'amore).

*

Tutte le scelte umane in tutti gli snodi costituiscono l'*espressione esistenziale*. Ad es.:

$${}^2_{12}\&_6 + {}^3_{11}\&_8 + {}^4_1\&_5 + \text{ecc. ecc.}$$

Questa equivale ai puntini da congiungere del giochetto e si scrive come una somma di numeri esistenziali.

Per avere un senso nell'ambiente divino alla fine della vita dovrà dare zero.

Durante la vita può dare anche numeri diversi da zero in certi momenti: sono quelli in cui non si fa la volontà di Dio.

Nel caso in cui si riprenda a farla (per conversione;

corretta). Si pensi all'episodio evangelico in Mt. 18, 23-35, in cui il re condona un pesante debito al servo, che a sua volta non condona il debito al suo debitore.

Nel vangelo si dice che a entrare nel regno dei cieli non è chi dice 'Signore Signore' (cioè chi prega soltanto), ma chi fa unitamente la volontà di Dio (Mt. 7, 21: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.")

³ Sono le **quattro esse** (**sessò, soldi, successo, sovranità** -cioè potere-) a spingere l'uomo ad abbracciare la mentalità del mondo e a operare permeato da essa, completamente dimenticando e disprezzando la legge dell'amore.

⁴ Evitiamo di fare i calcoli per non complicare l'esposizione.

confessione ben fatta), a posto della somma avviene una moltiplicazione (per zero).⁵ Es.:

$$[(^2_{12}\&_6 + ^3_{11}\&_8 + ^4_1\&_5) \times 0] + \text{ecc. ecc.}$$

Quindi non è che il male che abbiamo fatto non esiste più: rimane nella nostra espressione esistenziale (è/è stato parte della nostra vita); ma nel caso di moltiplicazione per zero esso assume un altro significato, per il nostro atto di amore verso Dio da Dio viene come 'dimenticato' (cioè viene proprio 'messo tra parentesi').

Pertanto *questa espressione, rappresentando tutto il significato amoroso relazionale di tutta la nostra storia* –per come abbiamo detto- *sarà il corpo umano nell'ambiente divino* (dato che l'ambiente divino che non ha spaziotempo, è costituito solo da senso amoroso, e questi numeri, se abbiamo detto che ci dicono quando o meno l'uomo rispetta la legge dell'amore, ci dicono appunto 'di quanto senso amoroso l'uomo è fatto' (e cioè la storia amorosa dell'uomo in tutta la sua vita).

*

In senso inverso possiamo vedere e toccare con mano questo ragionamento avendo come punto di riferimento la figura di Cristo.

Egli in quanto Dio era prima dell'incarnazione puro significato amoroso [e infatti la scrittura lo chiama il Verbo –la Parola (amorosa, di vita, perché Dio è amore-)].

Con l'incarnazione Cristo diviene vero uomo.

L'identità di Sé come seconda persona della Trinità diventa l'anima (per cui non cessa di essere Dio o si snatura)

Ed ha anche Lui un'espressione esistenziale (il corpo che nello spaziotempo è carne): cioè entra nello spaziotempo, nella storia relazionale umana, nascendo da Maria (per la concezione a mezzo di Spirito Santo) sposata a Giuseppe (reputato padre pertanto di Gesù, ma senza esserlo), i quali si presero amorevolmente cura di lui in fasce e successivamente, fino a che non iniziò la sua predicazione pubblica

Quindi così Cristo ha due nature (divina e umana), in un'unica persona, essendo una l'anima (persona/identità divina), ed essendo il suo corpo sia nello spaziotempo (come carne, come uomo) che al contempo nell'ambiente divino (come espressione esistenziale già generata e non creata da Dio-purissimo significato amoroso: "Io sono la via, la verità e la vita").⁶

77. Il Figliuolo di Dio, facendosi uomo, cessò di esser Dio?

Il Figliuolo di Dio, facendosi uomo, non cessò di esser Dio, ma, restando vero Dio, cominciò ad essere anche vero uomo.

76. In che modo il Figliuolo di Dio si è fatto uomo?

Il Figliuolo di Dio si è fatto uomo, prendendo un corpo e un'anima, come abbiamo noi, nel seno purissimo di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo.

78. In Gesù Cristo sono due nature?

In Gesù Cristo sono due nature: la natura divina e la natura umana.

⁵ E' il caso di Maria Maddalena a cui molto fu perdonato perché molto aveva amato (Lc 7,47: *Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato*). Ma è il caso di tutti noi quando ritorniamo al Padre in confessione e veramente pentiti come il figliol prodigo in pratica diciamo 'Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te').

⁶ Gv14,6 - *Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*

E' proprio un'espressione esistenziale perché Cristo è sottoposto alle tentazioni nel deserto;⁷ e poi alla prova finale dolorosa;⁸ nella quale v'è altra e più subdola tentazione.⁹ Tutte scrivibili con numeri esistenziali.

E alla fine ha dato zero.¹⁰

Risorto, la storia esistenziale di queste scelte amorose (l'espressione esistenziale) rimane: infatti Gesù riapparso nello spaziotempo, non fa altro che far vedere mani e costato a Tommaso –e cioè le conseguenze della sua scelta amorosa-, malgrado il Suo corpo sia ormai un corpo glorificato).¹¹

*

Gesù come Figlio di Dio viene rivelato nella storia (nel Battesimo e nella Trasfigurazione) per mezzo della parola spaziotemporale del Padre.

*

Come Verbo (cioè come Dio, come espressione esistenziale) Cristo essendo fuori dello spaziotempo è quindi sempre stato (ricordiamoci che questa parola 'sempre' è comunque un termine spaziotemporale).

79. In Gesù Cristo con le due nature sono anche due persone?

In Gesù Cristo con le due nature non sono due persone, ma una sola, quella divina del Figliuolo di Dio.

80. Gesù Cristo come fu conosciuto per Figliuolo di Dio?

Gesù Cristo fu conosciuto per Figliuolo di Dio, perché tale lo proclamò Dio Padre nel Battesimo e nella Trasfigurazione, dicendo: « Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto »*; e perché tale si dichiarò Gesù stesso nella sua vita terrena.

*Matt., III, 17; Luc., IX, 35

81. Gesù Cristo è stato sempre?

Gesù Cristo come Dio è stato sempre; come uomo cominciò ad essere dal momento dell'Incarnazione.

⁷ Va ricordato di come resiste alle tentazioni nel deserto: Lc 4,12-13 - **12** Gesù gli rispose: «È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo». **13** Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

⁸ Gesù pur chiedendo al Padre di allontanarGli il "calice" della crocifissione per la durezza della prova, si rimette al Padre e fa la Sua –del Padre- volontà: Lc 22,42. «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

⁹ La tentazione è quella di far valere la sua regalità; ed è più subdola perché avuta al momento della Sua massima debolezza umana sulla croce (è da ritenersi la stessa tentazione avuta nel deserto, del diavolo tornato nel tempo fissato –e qui rivolta per bocca del ladrone-): Lc 23,39 - *Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».*

¹⁰ Come vero Dio è stato sempre.

E' cioè come tale è stato generato anche con le espressioni esistenziali che –come possibilità- potevano comportare anche scelte non di salvezza per l'uomo.

(Non fosse così non si potrebbe parlare di scelta di Gesù –cioè decisione fra più opzioni- e libera –cioè fra più opzioni equivalentemente scegliibili-.)

E quindi non si potrebbe parlare di atto di amore di Lui/Dio per l'uomo, che deve essere in tesi possibile, libero e non vincolato.

Come vero uomo la scelta amorosa ha solo storicamente comportato l'esistenza nello spaziotempo dell'unica espressione esistenziale che salvasse l'uomo (quella del Suo sacrificio), che cominciò ad attuarsi (fece cominciare a essere Gesù come uomo) nello spaziotempo con l'Incarnazione.

¹¹ Gv 20, 27 - *Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!».*

Riassumendo: vediamo in Cristo come il Verbo (“Il Significato amoroso” per eccellenza, e cioè Dio) –che è nell’ambiente divino, cioè fuori dello spaziotempo-, si incarna (cioè assume caratteristiche spaziotemporali: e quindi entra nella Storia umana).

Se fuori dello spaziotempo questo corrisponde a una espressione esistenziale, nello spaziotempo ciò corrisponde a una risposta a quelle che, giornalmisticamente parlando, sono le 5 W che definiscono un fatto che fa notizia.

W di *WHO* (CHI).

Nella Storia si nasce da donna. Maria è la madre di Cristo.

La concezione a opera dello Spirito Santo ha una semplice spiegazione: è una nascita da Dio (la potenza dello Spirito Santo che copre Maria) e da donna, per un Figlio che è così veramente al contempo Dio e uomo.

W di *WHEN* (QUANDO).

Nella Storia si nasce in un ben preciso momento storico. Con le relazioni sociali di allora non poteva accadere che Gesù non avesse una famiglia. Da qui il ruolo di Giuseppe.

Sposo di Maria, fa crescere Gesù (essendo reputato padre di Lui).

W di *WHAT* (COSA).

La nascita di Cristo è già applicazione spaziotemporale dei contenuti del Verbo (e cioè dell’annullamento di sé, dello zero):

- debolezza (che poi sarebbe stata massima in croce)
- umiltà (nacque in una stalla)
- povertà (riposto su una semplice mangiatoia).

W di *WHERE* (DOVE)

La nascita in un luogo remoto dell’impero romano conferma che poi Cristo non si impone per la sua grandezza o magnificenza, come un qualunque eroe umano.

Ma deve, come qualsiasi amore umano, prima essere conosciuto, poi accettato e quindi riamato.

Ma riamare lui significa prendere come Lui la nostra

82. Da chi nacque Gesù Cristo?

Gesù Cristo nacque da Maria sempre Vergine, la quale perciò si chiama ed è vera Madre di Dio.

83. San Giuseppe non fu padre di Gesù Cristo?

San Giuseppe non fu padre vero di Gesù Cristo, ma padre putativo; cioè, come sposo di Maria e custode di Lui, fu creduto suo padre senza esser tale

84. Dove nacque Gesù Cristo?

Gesù Cristo nacque a Betlemme, in una stalla, e fu posto in una mangiatoia.

85. Perché Gesù Cristo volle esser povero?

Gesù Cristo volle esser povero, per insegnarci ad essere umili e a non riporre la felicità nelle ricchezze, negli onori e nei piaceri del mondo.

croce.

E pertanto può ciò accadere solo se la sua divinità non si impone o si mostra in tutta la sua essenza.

Peraltro la nascita di Cristo avviene comunque nel momento di massima espansione dell'impero romano. Ciò favorirà la diffusione del cristianesimo nella vasta area soggetta alla dominazione romana.

Ma sempre per via di accettazione, attraverso le comunità che sorgeranno via via, favorite dalle comunicazioni possibili nell'impero unificato: non per conquista, imposizione e sottoposizione (come accade invece per l'islamismo).

W di *WHY* (PERCHE')

L'ambiente divino è un ambiente amoroso e quindi 'ordinato'.

Questo 'ordine' deriva dalle leggi amorose divine. E in quanto opera di Dio passa alla originaria creazione.

Ciò si vede nella Bibbia, nella Genesi, quando Dio creando, definisce 'buono' ciò che crea.¹

Il peccato (anche originale) dell'uomo è la sostituzione delle leggi egoistiche umane a quelle divine.

E' quindi creazione di disordine.

La legge dello zero esiste per riportare questo ordine.

Se non dai amore infatti non riceverai (quello che tu pretendi come) amore, nel senso che riceverai delle prove per far sì che tu capisca di stare sbagliando e ti ravveda.

Lo abbiamo visto: sono i numeri esistenziali che, messi insieme, costituiscono l'espressione esistenziale umana.

Essi operano traducendo nello spaziotempo e nella Storia questo principio d'ordine, tanto che possiamo dire che opera nella Storia con essi un principio simile a quello fisico della vasca di Archimede: un corpo immerso in un liquido riceve una spinta dal basso verso l'alto pari alla massa del liquido spostato.

In altre parole se introduci disordine (tue scelte egoistiche) avrai (ma è sempre amore di Dio, per permettere di ravvederti) una prova che è finalizzata a ristabilire l'ordine da te violato.

Anche la massima violazione dell'ordine, il peccato originale, riceve una reazione divina.

Ma in questo caso il peccato è enorme: è lo smarrimento

86. Che fece Gesù Cristo nella sua vita terrena?

Gesù Cristo, nella sua vita terrena, c'insegnò con l'esempio e con la parola a vivere secondo Dio, e confermò coi miracoli la sua dottrina; finalmente, per cancellare il peccato, riconciliarci con Dio e riaprirci il paradiso, si sacrificò sulla Croce, « unico Mediatore tra Dio e gli uomini »

¹ Genesi 1,3-4; 10; 12; 17-18; 21; 25 - **3** Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. **4** Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre. (...) **10** Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. (...) **12** la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona (...) **17** Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra **18** e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. (...) **21** Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. (...) **25** Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. (...) **27** Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (...) **31** Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. (...)

del senso amoroso umano. L'uomo ('mangiando la mela') si è creato leggi non amorose, ma egoistiche.

Per permettergli di 'ri-scegliere Dio', di riamarlo, Dio deve al contempo trovare una soluzione:

- che non si imponga per la sua evidenza: sennò l'uomo non avrebbe potuto più scegliere, ma sarebbe in un certo senso stato necessitato a farlo (e quindi sarebbe stato schiavo, violando la regola che per amare bisogna essere liberi),

- che ristabilisca l'ordine (e quindi una soluzione che è dolorosa per l'uomo, perché deve eliminarli l'egoismo da lui introdotto con la scelta di seguire sue leggi –e questo è ovviamente doloroso per il limite che impone all'uomo-),

- che sia d'esempio –cioè che ridia all'uomo il senso amoroso che l'uomo non potrebbe più ritrovare da sé- (annullamento di sé come via amorosa: l'amore è dono; ma donarsi è privarsi di se stessi, e quindi azzerarsi a vantaggio di altri a cui ci si dona)

Il sacrificio in Croce di Cristo (che è morte di Dio solo come uomo, al pari di come l'uomo aveva preteso imporre le sue leggi egoistiche) risponde a tutto ciò. Per questo Cristo è unico mediatore fra Dio e gli uomini ed è solo Lui che salva.

E' Dio stesso fatto uomo che patisce e si dona.

Con la sua sofferenza umana ristabilisce l'ordine ('vasca di Archimede') violato non da Lui, ma –appunto- dall'uomo.

Ed è quindi il massimo atto donativo amoroso (una morte non per un giusto, ma a vantaggio dell'uomo ingiusto, che si è fatto le sue leggi contro Dio).

Inaudito quanto grande è l'amore di Dio per l'uomo: lo ama infatti anche se peccatore e proprio perché peccatore!!!)

Con la sua Persona (Gesù) diventa quindi esempio da imitare (perché si imita chi si ama veramente: ci si fonde con Lui): ridà così –attraverso la Sua persona, Verbo, Via, Verità, Vita, da imitare- all'uomo le leggi amorose -i due massimi comandamenti: amore di Dio e del prossimo: entrambi soddisfatti sulla croce-) che lui aveva rifiutato.

All'uomo non resta che accettarle per fede e tradurle in pratica con opere (per ricambiare veramente questo Suo amore).

La resurrezione (dopo tre giorni, con un corpo ormai glorioso) è appunto una esaltazione spaziotemporale della sua espressione esistenziale (amorosa, che ha dato zero) compiutasi con la morte.

Essa da subito diventa conforto per i discepoli, nei quaranta giorni di apparizioni.

Ed è il miracolo per eccellenza (il segno di Giona), l'evidenziazione del nostro destino.²

89. Gesù Cristo morì come Dio o come uomo?

Gesù Cristo morì come uomo, perché come Dio non poteva né patire né morire.

90. Dopo la morte, che fu di Gesù Cristo?

Dopo la morte, Gesù Cristo discese con l'anima al Limbo, dalle anime dei giusti morti fino allora, per condurle seco in paradiso; poi risuscitò, ripigliando il suo corpo che era stato sepolto.

91. Quanto tempo restò sepolto il corpo di Gesù, Cristo?

Il corpo di Gesù Cristo restò sepolto tre giorni non interi, dalla sera del venerdì fino all'alba del giorno che ora si dice domenica di Pasqua.

92. Che fece Gesù Cristo dopo la sua risurrezione?

Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni; poi salì al cielo, dove siede alla destra di Dio Padre onnipotente.

93. Perché Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni?

Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni per mostrare che era veramente risuscitato, per confermare i discepoli nella fede in Lui e istruirli più profondamente nella sua dottrina.

87. Che cos'è miracolo?

Miracolo è un fatto sensibile, superiore a tutte le forze e leggi della natura, e perciò tale che può venire solo da Dio, Padrone della natura.

² Lc 11,19 - *Mentre la gente si affollava intorno a lui, egli cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; chiede un segno ma nessun segno le sarà dato, tranne il segno di Giona.*

Giona, come si ricorderà, rimase tre giorni nel ventre del pesce.³

Essi sono il segno dei tre giorni in cui Cristo doveva rimanere morto nel corpo.

(Sulla discesa nel Limbo ci riserviamo di dire più avanti)

I miracoli avvenuti durante la predicazione sono solo segni: non sono fatti tanto per essere fatti, per destare meraviglia;⁴ e nemmeno per rendere evidenti le realtà divine (togliendo così la libertà umana di credere e riamare).

Essi servono solo a rimandare alla realtà altra del paradiso che ci aspetta, per indurci a riflettere e a credere.⁵

88. Con quali miracoli specialmente, Gesù Cristo confermò la sua dottrina e dimostrò di esser vero Dio?

Gesù Cristo confermò la sua dottrina e dimostrò di esser vero Dio, specialmente col rendere in un attimo la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, la salute a ogni sorta d'infermi, la vita ai morti; con l'imperar da padrone ai demoni e alle forze della natura, e sopra tutto con la sua risurrezione dalla morte.

94. Ora Gesù Cristo è solamente in cielo?

Ora Gesù Cristo non è solamente in cielo, ma come Dio è in ogni luogo, e come Dio e uomo è in cielo e nel santissimo Sacramento dell'altare.

³ Mt. 12,40 - *Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.*

⁴ Tanto è vero che i vangeli apocrifi riportano anche di questi miracoli 'senza senso' come taluni che avrebbe Gesù fatto nell'infanzia. Nel c.d. *Vangelo dell'infanzia di Tommaso*, ad es., il piccolo Gesù usa i suoi poteri divini risuscitando e guarendo dodici uccellini da lui plasmati col fango; rende potabile l'acqua di un torrente; aggiusta un asse per il padre falegname Giuseppe, ecc..

⁵ Ci sinceriamo di questo con i brani evangelici relativi a Giovanni Battista.

Giovanni predica il messia: Lc 3, 15-16 - **15** *Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, 16 Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.*

E lo riconosce in Gesù: Mt 3, 13-14 - **13** *In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. 14 Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?».*

Però poi, incarcerato, ha come una crisi di fede e manifesta dei dubbi. La risposta di Cristo indica pienamente la funzione di segno dei miracoli per il rafforzamento della fede: Mt. 11, 2-6 - **2** *Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: 3 «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». 4 Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: 5 I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, 6 e beato colui che non si scandalizza di me».*

[23]
Il Giudizio

Per comprendere meglio il discorso c.d. escatologico (cioè di ciò che ci attende alla fine della nostra vita e alla fine dei tempi) dobbiamo parlare di uno dei quattro c.d. 'novissimi', il giudizio (gli altri tre essendo la morte, l'inferno o il paradiso).

Riassumiamo ciò che abbiamo sin qui detto.

In un vero rapporto d'amore prima di mettersi definitivamente insieme coloro i quali hanno una simpatia reciproca si sottopongono a prove.

E' quello che un noto studioso, il sociologo Alberoni, ha ben schematizzato in un suo testo.¹

Prima ci sono esplorazioni, ricerche di amore; poi quando comincia un innamoramento, con delle prove si cerca di capire se l'altro/a sia la vera persona che può stare al nostro fianco.

Finché –dopo le prove- si giunge o a rinunciare all'altro (perché non fa per noi); oppure si crea la coppia.

In maniera uguale accade con Cristo (e con l'amore che ci chiede e ci dà).

I numeri esistenziali sono le prove d'amore a cui veniamo sottoposti per amare sempre di più Lui, per capire che Lui è il nostro vero destino.

Alla fine della nostra vita avremo un percorso – espressione esistenziale- fatto di tante tappe di queste prove.

Ricordate i puntini che compongono la figura del gioco

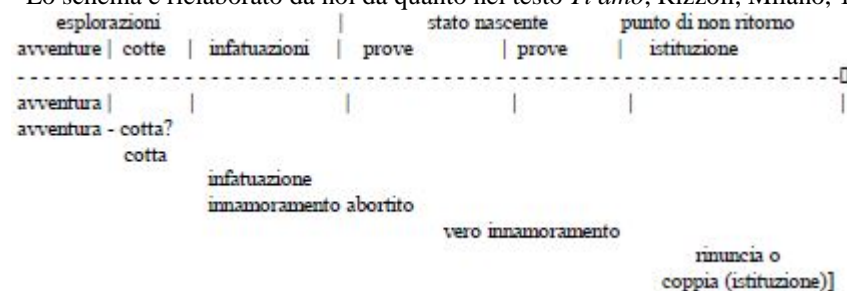
96. Gesù Cristo per giudicarci aspetterà sino alla fine del mondo?

Gesù Cristo per giudicarci non aspetterà sino alla fine del mondo, ma giudicherà ciascuno subito dopo la morte.

97. Ci sono due giudizi?

Ci sono due giudizi: l'uno particolare, di ciascuna anima, subito dopo morte; l'altro universale, di tutti gli uomini, alla fine del mondo.

¹ Lo schema è rielaborato da noi da quanto nel testo *Ti amo*, Rizzoli, Milano, 1996.



che abbiamo detto in cui occorre unirli con tratti di penna per far apparire una figura?

Ebbene: il Giudizio, come uno dei 'novissimi', è il momento in cui la nostra espressione esistenziale (la figura) deve avere un senso (amoroso).

Questo è il *giudizio particolare*.

Lo pensiamo sempre come una sorta di aula di tribunale.

Ma, pensandoci bene, così non può essere: un giudice normalmente deve essere imparziale (come si dice: terzo rispetto alle due parti in contesa –c.d. principio di terzietà del giudice-).

Qui invece Gesù è parte: sarebbe l'altro elemento della coppia: io e Lui (e il giudizio sarebbe sul nostro amore).

E allora in realtà il giudizio è quello che fra due innamorati è la dichiarazione d'amore. E più di sguardi (che già si 'dicono' tutto) che di parole.

Ce lo suggerisce il vangelo stesso.²

Il Giudizio è nient'altro che la domanda che farà Gesù all'uomo che ormai dopo la morte è fuori dello spazio tempo e che può riassumersi in queste sole parole: "*Mi ami/hai amato?*"

E' in pratica "il punto di non ritorno" dello schema che abbiamo visto, quello che porta la coppia a formarsi (paradiso) o meno (inferno: e cioè conferma della rinuncia a Cristo, ma ora con la lancinante consapevolezza di ciò che si è perso, per averlo visto faccia a faccia; è questa la dannazione infernale: avere consapevolezza di aver perso senza più possibilità di tornare indietro il proprio Vero Amore, il proprio Tutto, il proprio Senso di Vita... -tutto con le maiuscole-).

Ami – hai amato distinguiamo noi perché siamo immersi nello spaziotempo (e quindi distinguiamo passato e presente).

Fuori dello spaziotempo il passato (*mi hai amato*) e il presente (*mi ami*) non si distinguono: e quindi in pratica mi ami solo se mi hai amato.³

98. Di che cosa ci giudicherà Gesù Cristo?

Gesù Cristo ci giudicherà del bene e del male operato in vita, anche dei pensieri e delle omissioni.

² Sono poche infatti le parole con cui Gesù accoglie in paradiso il ladrone pentito.

Luca 23,39-43 - **39** Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». **40** Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? **41** Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». **42** E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». **43** Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

³ Il che, 'tradotto' in termini nostri, significa 'mi ami' –ora- solo se la tua espressione esistenziale è uguale ora a zero –e quindi solo se mi 'hai amato' (se unendo i puntini la tua figura ha un senso e non sia uno scarabocchio)-. E questo il Vangelo lo dice chiarissimamente:

(I) non corrisponderà l'amore che solo **ora** Gli si vorrà dare chiamandolo Signore.

Lc 13, 23-28 - **23** Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Rispose: **24** «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. **25** Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. **26** Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. **27** Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete.

Così stando le cose, il Giudizio particolare è in pratica un *chiarimento-dichiarazione di coppia in formazione*.

E' in questo momento che si può 'restare confusi in eterno'. Alla domanda 'mi ami/hai amato' non si può rispondere infatti 'sì, ma...' (oppure si dovrebbe rispondere no e si tenta disperatamente di giustificare questo no per farlo diventare sì, tipo 'sì, a modo mio').

La risposta non ha alternative: sì / no (come del resto suggerisce Gesù nel parlare: sia sì sì, no no, il di più provenendo dal maligno).⁴

E del resto è un Vero Amore a non ammettere alternative: non si può amare 'con riserve', 'con distinguo' Non sarebbe Vero Amore: sarebbe amore a metà: un Non Amore.

Non esistono del resto nemmeno amori a $\frac{3}{4}$ o amori al 99,99 %.

L'amore è dazione totale di sé, al 100%. Sennò non è amore.

E quindi è questa la domanda che Cristo pone: 'mi ami/hai amato' (il Giudizio -particolare-) richiede necessariamente una sola risposta: 'sì / no'.

E su questo non si può arzigogolare, se non si conosce la risposta -cioè se si è impreparati- (o peggio, se la risposta dovrebbe essere no e si tenta di farla passare per un sì).

Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! 28 Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori.

Ed è logico questo: ora l'amore -stando al cospetto- suo sarebbe per così dire 'interessato' (ora che è in gioco la vita eterna è facile riconoscerlo come Signore proprio per averla salva). Ma l'Amore Vero è per definizione disinteressato. E quindi sarebbe una contraddizione. Per questo Cristo dirà 'non vi conosco': perché smaschererà quello che non è/è stato (non dimentichiamolo: nell'ambiente divino non si distingue fra passato e presente) Vero Amore -sono stati operatori di iniquità in vita-;

(II) vaglierà i comportamenti tenuti in vita, e cioè solo ciò che allora è stato manifestato dall'uomo come amore.

Mt 25, 31-46 - **31** Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. **32** E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, **33** e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. **34** Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. **35** Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, **36** nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. **37** Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? **38** Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? **39** E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? **40** Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. **41** Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. **42** Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; **43** ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. **44** Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? **45** Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. **46** E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

⁴ Mt 5, 37 - Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

Sarebbe come a un esame: non si sa cosa rispondere a una domanda, e si ha terrore di rispondere perché si pensa di dire sciocchezze.

Con l'aggravante che non può accadere (come tanti tentano di fare negli esami) di improvvisare una risposta ('di parlare comunque'): l'esame è tipo quello di matematica (c'è una espressione esistenziale che deve dare zero).

O dà quel numero o non c'è altro da dire.⁵

*

E il Purgatorio, direste voi, come si colloca in questa ambivalenza sì / no?

Il purgatorio è sempre sì, ma è come se è detto con un fiato di voce, o quando non si riesce a parlare perché si è raffreddati; o da uno straniero che invece di dire sì dice 'yes' –il cui senso è quello, ma ha bisogno di una corretta traduzione – perché il testo in cui il sì è detto è in una ben precisa lingua.

Il Purgatorio è come la risposta all'esortazione: "E dillo forte!!! SÌ" (perché un 'sì' è già stato detto; e quindi l'espressione ha dato zero).

Non paia strano questo, se parliamo di matematica: come è noto a uno stesso risultato si può giungere anche con diverse 'dimostrazioni' che usano diverse espressioni.

Ecco: il purgatorio è una diversa dimostrazione matematica dell'espressione esistenziale che ha dato zero: e che avviene 'con altre parole'.

Fosse un testo linguistico, tradurre è allora ciò che accade quando nella vita terrena non ci si riesce a spiegare bene: occorre 'dire con altre parole', tentare di farsi capire con parole diverse.

Con ciò si aggiungono significati (quelli della simultanea traduzione) che consentiranno all'uomo di relazionarsi senza limiti per come è richiesto nell'ambiente divino.

E' un po' –visto il tutto dal lato di Dio, che contempla la penitenza della purgazione dell'uomo- ciò che accade all'innamorato che sa che l'amato gli vuol bene (e che quindi la sua risposta è un inequivocabile sì) , ma quest'ultimo pretende che sia lui a chiarirglielo.

La sofferenza di chi chiarisce è come riandare con la mente a reinterpretare tanti comportamenti potenzialmente aventi più possibili interpretazioni.

L'uomo soffre a percepire la possibile interpretazione di essi come mancato pienissimo amore per Dio. Dio invece gioisce man mano che vengono passati in rassegna nel considerare che univoco era l'effettivo significato di essi (amore per Lui): e quindi gioisce ancor più considerandole implicite conferme dell'amore che, ora disvelato, viene nutrito per Lui.

Scelta amorosa e comportamenti precedenti sono

99. Dopo il giudizio particolare, che avviene dell'anima?

Dopo il giudizio particolare, l'anima, se è senza peccato e senza debito di pena, va in paradiso; se ha qualche peccato veniale o qualche debito di pena, va in purgatorio finché abbia soddisfatto; se è in peccato mortale, qual ribelle inconvertibile a Dio va all'inferno.

⁵ E questo in accordo col Vangelo, per come abbiamo detto prima, sul parlare sì sì no no.

irreversibili: ma si gioisce in pienezza per la loro nuova e più profonda interpretazione.

*

Al Giudizio particolare segue il Giudizio universale.

Cosa sarà?

Alla fine dei tempi semplicemente saranno le nozze (pubbliche) dei due innamorati che con la dichiarazione a suo tempo (privata) si sono detti sì: una grande cerimonia pubblica, in cui gli invitati saranno selezionati (è questo il Giudizio vero e proprio: lo scarto di chi ha detto no) e con la conferma solenne di quel sì già detto in un tripudio di felicità di tutti.⁶

95. Gesù Cristo tornerà mai più visibilmente su questa terra?

Gesù Cristo tornerà visibilmente su questa terra alla fine del mondo per giudicare i vivi e i morti, ossia tutti gli uomini, buoni e cattivi.

⁶ In altre parole: la realizzazione del Regno di Dio, in cui Dio sarà tutto in tutti in maniera ormai esplicita.

[24]
Il Limbo

Il limbo sarebbe una sorta di 'condizione delle anime'; si distinguerebbe in:

- limbo dei bambini, morti senza battesimo, che non hanno commesso dunque alcun peccato personale ma non sono stati liberati dal peccato originale attraverso il battesimo;
- limbo dei padri, anime appartenute a persone buone morte prima della resurrezione di Gesù (condizione temporanea: appunto fino alla resurrezione di Gesù);
- limbo dei giusti, non cristiani buoni, morti senza aver commesso peccati ma senza aver ricevuto il battesimo non per loro colpa.

Tanto perché le condizioni necessarie alla salvezza –in particolare dai Vangeli- sono affermate essere le seguenti: «Se uno non sarà rinato nell'acqua e nello Spirito Santo, non potrà entrare nel Regno di Dio.» (Gv 3,5); e « Chi crederà e si battezerà sarà salvo» (Mc 16,16). E quindi la condizione di morte ancora nel peccato originale porterebbe a tanto.

Fernandoci per il momento al limbo dei bambini, nel catechismo di San Pio X è riportata come ipotesi da credere.

Un documento della Congregazione per la dottrina della fede (ex Santo Uffizio) approvato da papa Benedetto XVI e pubblicato il 20 aprile 2007, afferma ora che: “Tuttavia nel Catechismo della Chiesa Cattolica (1992) la teoria del limbo non viene menzionata, ed è invece insegnato che, quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito specifico dei funerali per loro”.

Ciò è possibile perché quella del limbo non è stata mai definita come verità di fede, ma soltanto un'ipotesi teologica (e cioè una conseguenza fatta derivare dall'interpretazione della Scrittura –e quindi anche rivedibile, fosse possibile interpretazione diversa-).

Quello stesso documento conclude così: “La nostra conclusione è che i molti fattori che abbiamo sopra considerato offrono seri motivi teologici e liturgici per sperare che i bambini che muoiono senza Battesimo saranno salvati e potranno godere della visione beatifica. Sottolineiamo che si tratta qui di motivi di speranza nella preghiera, e non di elementi di certezza.”

100. I bambini morti senza Battesimo dove vanno?

I bambini morti senza Battesimo vanno al Limbo, dove non è premio soprannaturale nè pena; perché, avendo il peccato originale, e quello solo, non meritano il paradiso, ma neppure l'inferno e il purgatorio.

*

Dal nostro punto di vista possiamo dire quanto segue.

Come detto successivamente alla morte c'è la Giustizia di Dio, la Misericordia incessantemente invece operando durante la vita. Come allora la Giustizia in pratica diventa Misericordia –senza snaturarsi in quanto Giustizia- per questi bambini?

Abbiamo detto che alla fine della nostra vita avremo un percorso –espressione esistenziale- con cui ci presenteremo a Gesù per quel colloquio amoroso che è il Giudizio.

E abbiamo detto pure che il Giudizio è nient'altro che la domanda che farà Gesù all'uomo che ormai dopo la morte è fuori dello spaziotempo e che può riassumersi in queste sole parole: “*Mi ami/hai amato?*”

Ora: mettiamoci nella condizione di un bambino che non ha avuto né prove né la possibilità di battezzarsi per sua volontà.

Questo bambino si salva e va in Paradiso per questa semplice ragione: la domanda ‘*mi ami/mi hai amato*’ per lui si trasforma necessariamente nella domanda ‘*mi ami*’, in quanto quella *mi hai amato* non avrebbe senso, perché non ha avuto prove, né possibilità di volontariamente battezzarsi.

Ed è ovvio che al cospetto di Cristo (il suo massimo bene) ORA (per usare ancora termini spazio temporali) il bambino non potrà che dire sì: il Giudizio particolare in altre parole sarà quindi il suo battesimo.¹

Ecco come la massima Giustizia è in pratica massima Misericordia.

Infatti, se ciò vogliamo rendere in termini numerici, non essendoci state prove la sua espressione esistenziale non potrà che risultare zero: 0.

Ma, per la legge dell'amore, in cui a destra del segno di uguale c'è l'espressione esistenziale di un uomo, qui $0 = 0$.

Quindi la legge dell'amore (la legge dello zero, per cui al termine della vita per salvarsi l'espressione esistenziale deve dare zero), è già per questo solo rispettata (ed equivale al suo sì).

Il sì vale anche come se la risposta fosse stata non solo ‘mi ami’, ma anche ‘mi hai amato’.

Se vogliamo parlare di puntini nella figura che si uniscono (come nel gioco della rivista di enigmistica), la figura che risulterà quando non si ha nessun puntino è quella stessa di Cristo: già il bambino è unito a Cristo (-col suo sì-).

E in questo si vede la potenza di Dio per cui gli ultimi saranno i primi, in quanto la debolezza di un bambino morto in

¹ E non avrebbe ugualmente senso che il bambino vedesse Cristo nel colloquio amoroso del giudizio particolare, per poi nel Limbo non vederlo più dopo (e cioè non godere della contemplazione beatifica di Dio) senza sua colpa.

tenera età –un ‘ultimo’ per il mondo- è salvezza sicura!!! –e quindi un primato rispetto a uomini che sono stati anche potenti, hanno vissuto pienamente la loro vita terrena e si dannano –come i ricchi per cui è difficile conquistare il regno dei cieli-).²

*

Per il limbo dei giusti potrebbe dirsi la stessa cosa.

La loro bontà e giustizia costituisce la moltiplicazione per 0 (“perché molto hanno amato”, come la Maddalena) di tutti i loro comportamenti che per ragioni oggettive non possono essere numeri esistenziali perfetti, e cioè dare zero, in quanto risposte non rivolte a Dio (e quindi giacenti solo sulle vie umane nel numero esistenziale).³

E quindi $0 \times$ (espressione esistenziale che non dà zero) = 0

E altrettanto per il limbo dei padri, in cui l’unica imperfezione della sussistenza del peccato originale –il numero 1 che non è zero, espressione di egoismo (uno = io solo) del peccato originale, non cancellato dal battesimo- si moltiplica (in quanto anche lo loro, col loro comportamento ‘molto hanno amato’), all’espressione esistenziale che per amore di Dio per come da loro conosciuto dà zero).

E quindi $1 \times$ (espressione esistenziale che dà zero) = 0

*

Tutto questo ha una specifica riprova nell’episodio del buon ladrone, non padre della Chiesa né giusto fino ad allora.

Fosse non stato battezzato, in quel momento non avrebbe potuto ricevere il battesimo. Si sarebbe dannato per questo? (E per questo si parla di battesimo di sangue ricevuto sulla croce).

E’ in realtà quell’amore massimo che rivolge a Cristo che moltiplica per zero la sua espressione esistenziale che fino ad allora non avrebbe dato zero (*non ti ho amato ma ora ti amo*), e ne costituisce in pratica il battesimo, equivalendo infatti (però nello spaziotempo) a un sì detto al cospetto di Dio (come quello dei bambini innocenti morti non essendo battezzati).

E per questo Cristo gli dice che quel giorno stesso sarebbe stato con Lui in Paradiso.⁴

² Ciò non toglie (ma è sempre una ipotesi teologica e non una verità di fede) che il Limbo possa esistere nello spaziotempo. In altre parole nel tempo fra giudizio particolare e giudizio universale. Una mistica e veggente come la beata Caterina Emmerich ha affermato che, mentre il Limbo dei Padri è terminato con la Risurrezione di Cristo, il Limbo dei Giusti contiene tutti i bambini morti senza battesimo e i giusti di altre religioni, in attesa che, con il Giudizio Universale, ascendano anch’essi al Paradiso.

E quindi –diciamo noi- l’ingresso in Paradiso potrebbe essere legato a un momento spaziotemporale previsto a maggior gloria di Dio avvenire al ritorno di Cristo.

Si pensi come nel giudizio universale possa essere a maggior gloria (e a maggiore afflizione di chi con colpa ha rifiutato Dio) vedere la salvezza di apparentemente insignificanti bambini che ‘passano avanti’ (si salvano) a chi invece si è creduto primo per presunta ricchezza materiale o intellettiva.

Ma –ripetiamo- è solo un’ipotesi.

³ Lc. 7, 47 - *Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato.*

⁴ Luca 23,39-43 - **39** *Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».* **40** *Ma l’altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena?»* **41** *Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male».* **42** *E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».* **43** *Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».*

[25]
Il Purgatorio

<p>Il principio della vasca di Archimede, e cioè il disordine immesso dal peccato, non è soltanto un disordine esterno (che cioè turba le relazioni dell'uomo con gli altri e col creato) –e che come tale è aborrito da Dio-.¹</p> <p>Soprattutto è disordine interno, che turba il rapporto dell'uomo con se stesso: lo fa –per così dire- esprimere male.²</p> <p>E' come dopo una litigata con chi si ama: si è fatta pace, ma si sente l'esigenza di chiarire; e piano piano lo si fa, sentendosi inquieti, turbati interiormente, finché non sia tutto chiaro.</p> <p>Nel Purgatorio:</p> <ul style="list-style-type: none">- l'uomo, ormai salvo,- vuol chiarire il suo comportamento,- che per Dio è però chiaro;- ma l'uomo ha l'ansia di chiarirsi- e non vede l'ora di ciò fare. <p>“L'uomo ormai salvo”</p> <p>Sono un bravo suonatore di chitarra; non mi esercito più per tanto tempo (<i>peccato veniale</i>), a fatica riprenderò lo strumento (e cioè a suonare al massimo come quando ero in esercizio).</p> <p>Ho una voglia matta di suonare subito (<i>pentimento e riaccettazione di Dio</i>), ma ancora non ci riesco bene come una volta e mi devo riabituarne (<i>pena temporale</i>).</p> <p>So che ci riuscirò (ho imparato la tecnica a suo tempo e non mi è nuova –salvezza-).³</p>	<p>101. Che cos'è il purgatorio? Il purgatorio è il patimento temporaneo della privazione di Dio, e di altre pene che tolgono dall'anima ogni resto di peccato per renderla degna di veder Dio.</p>
---	--

¹ Come dice San Paolo (1Co 14,33) - ... *Dio non è Dio del disordine, ma della pace.*

² Questo in applicazione del supremo principio evangelico 'dai frutti li riconoscerete' [Matteo 7,15-20 - **15** *Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. 16* *Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? 17* *Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; 18* *un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. 19* *Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. 20* *Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*]. L'espressione esistenziale è 'il frutto' esteriore della propria vita interiore.

³ Dio non accetta imperfezioni: vuole che si suoni bene. Del resto anche voi (non dite di no): vi piacerebbe sentire il pezzo che amate suonato sì, ma con stonature qui e là?

“Vuol chiarire il suo comportamento”

In quanto salvo, la mia espressione esistenziale infatti ha un significato di scelta di Dio inequivocabile, ma non è inequivoca nell’espressione (o comunque è con errori grammaticali).

Si pensi alla frase: “Spero che lei stia bene”.

La frase è chiara; ma è errata (‘Spero che lei stia bene’).

Nell’ambito di un significato chiaro c’è perciò un’imperfezione da eliminare.

Percepita come tale, cioè come imperfezione espressiva, l’uomo vuole eliminarla (malgrado il significato non lasci dubbi).

“Che per Dio però è chiaro”.

Il Purgatorio è quindi per il penitente come una ‘traduzione simultanea’ dei significati della propria vita per esplicitare man mano (traduzione) quello che per l’ambiente divino già esiste come esplicitato (significato: scelta amorosa ormai irreversibile).

Per l’ambiente divino (cioè per Dio) la traduzione è come i sottotitoli in lingua di un film; l’uomo fa fatica a scrivere i sottotitoli; mentre per Dio è tutto chiaro e comprensibile: vede film e sottotitoli.⁴

“Ma l’uomo ha l’ansia di chiarirsi”.

Nel Purgatorio c’è cioè un’ansia (che è interiore e solo interiore) di chi è già salvato di chiarirsi.

E’ come se l’innamorato dicesse all’innamorata: ‘*Un secondo: mi spiego meglio*’, e ha l’ansia di spiegarsi (quando per l’innamorata è comunque chiaro il suo amore).

L’ansia è soprattutto quella di incontrare l’Amato (non si vede l’ora di incontrarlo. E perciò pesa eccome il chiarimento, la ‘traduzione simultanea’ che si fa, perché si fa man mano.⁵

“E non vede l’ora di ciò fare”.

Il Purgatorio è proprio una situazione interiore che, nell’ambito del Paradiso (salvezza sicura), a cui si è destinati, introduce una componente temporale in un ambito in cui spazio e tempo non esistono.⁶

⁴L’anima penitente cioè, per l’ambiente divino in sé è ‘un significato/storia umana contestualmente tradotto’, senza perciò un tempo che si dipani in questa traduzione.

⁵Ed è un’ansia (un tempo) dolorosissima, più di ogni dolore terreno (in quanto soprannaturale). Questo dai più si tende a sottovalutare: si pensa al Purgatorio come un mero momento di tranquillo passaggio. E invece no: va pensato come a più del massimo dei dolori che possono subirsi su questa terra. E il perché è presto detto: dall’altro lato che vi aspetta c’è il vostro Massimo Bene, il/la vostro/a fidanzato/a, che avete visto nel Giudizio Particolare e per cui in pratica ‘avete perso la testa’. Ebbene: non potete già da subito abbracciarlo/a né parlargli/le, perché dovete vestirvi meglio, profumarvi, cercare dove avete messo il regalo comprato E impazzite perché non vedete l’ora di vedervi. Ed è dolorosissimo ogni millisecondo di distacco perché non potendo farne ora a meno è come se vi mancasse l’aria che respirate.

⁶Il Purgatorio è pertanto solo un aspetto del Paradiso.

(I *novissimi*, cioè le realtà ultime, sono perciò: Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso.)

Chi è in Purgatorio ha così una sorta di ‘tempo interno’ di purificazione proprio per univocizzare questa propria espressione con l’aggiunta di significati chiarificatori.

E’ la stessa e identica situazione di chi sogna e di ciò che si è sognato nel sogno.

Chi dorme nel sonno non vede il tempo che scorre (è come fosse fuori dello spaziotempo): ci si sveglia e sono ad es. passate otto ore. Lo stesso sogno in sé non ha spazio e tempo.⁷

Chi dorme, se è protagonista del sogno cioè della storia che nel sogno si dipana, la vive nel tempo del dipanarsi di essa; e cioè in un tempo interno (alla storia stessa).

(Prendete qualcuno che racconta un sogno: parlerà ovviamente dicendo che prima è accaduta una cosa in un certo luogo, poi un’altra e poi ancora un’altra ecc.; questo è il tempo interno della storia stessa.)

A questo spaziotempo ‘interno’ alla storia sognata è allora simile proprio il tempo interno del Purgatorio.

E cioè: il tempo rileva così per l’uomo che traduce, perché si chiarisce man mano (ma all’esterno il significato è chiaro).

E qui sta la sofferenza: lo sforzo esplicativo avviene in un tempo interiore (quello che già si vorrebbe passare con l’amato).

*

Lo sforzo di sottotitolare è del penitente (aiutato magari con preghiere, messe, elemosine, opere buone).⁸

Ma con una sofferenza tutta sua, proprio dovuta all’attesa e alla percezione di un tempo che scorre.

(Per questo il tempo pertanto rileva in sé per il solo penitente: esso cioè nel Purgatorio ha ancora la stessa funzione del tempo interno dell’esempio del sogno.)

102. Possiamo noi soccorrere e anche liberare le anime dalle pene del purgatorio?

Possiamo soccorrere e anche liberare le anime dalle pene del purgatorio con i suffragi, ossia con preghiere, indulgenze, elemosine e altre opere buone, e sopra tutto con la santa Messa.

⁷ Il sogno in sé e per sé è ‘vissuto’ da chi sogna in un unico momento (perché chi dorme non vede il tempo che scorre); e quindi in sé è atemporale, senza un tempo che rilevi; e nemmeno uno spazio vero e proprio, perché è un prodotto mentale di chi dorme.

⁸ E’ la stessa situazione di amici che aiutano qualcuno a esprimere un significato, nel momento in cui quello vorrebbe esprimere una cosa ma non riesce a spiegarsi bene. Anche questa è un’opera di carità. E quindi Dio l’accetta come atto di amore del prossimo. Prossimo sono infatti anche i morti. Non si vede perché non debbano più esserlo dopo morti, se c’è la Comunione dei Santi, di cui abbiamo parlato e di cui torneremo a breve a parlare.

[26]
Ancora sul Purgatorio

<p>Il Purgatorio pertanto è un aspetto del Paradiso.¹</p> <p>Di Paradiso e Inferno l'esistenza è stata rivelata da Dio stesso.²</p> <p>L'esistenza del Purgatorio si trae dalla stessa Rivelazione.³</p> <p>E che tale condizione sia quella della sottoposizione a un fuoco purificatore spiega il perché si tratta di un patimento –per</p>	<p>103. È certo che esistono il paradiso e l'inferno?</p> <p>E' certo che esistono il paradiso e l'inferno: lo ha rivelato Dio; spesse volte promettendo ai buoni l'eterna vita, e il suo stesso gaudio, e minacciando ai cattivi la</p>
--	---

¹ Si parla più propriamente di 'luogo' o 'condizione'. Come 'luogo' potrebbe ipotizzarsi a sé stante. In realtà per noi che affermiamo non esistere spaziotempo nell'ambiente divino è più che altro una 'condizione' e pertanto è un aspetto della condizione paradisiaca, destino delle anime salve.

² Uno degli aspetti del contrasto con le altre confessioni cristiane, come l'ortodossa e le protestanti, è che queste non ritengono sussistere una base scritturale del Purgatorio, interpretando diversamente i testi che stiamo per dire (o considerando apocrifo il testo dei Maccabei di cui stiamo altrettanto per dire).

³ Il Catechismo della Chiesa Cattolica (624) attuale afferma: « *Per quanto riguarda alcune colpe leggere, si deve credere che c'è, prima del giudizio, un fuoco purificatore; infatti colui che è la Verità afferma che, se qualcuno pronuncia una bestemmia contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Mt 12,32). Da questa affermazione si deduce che certe colpe possono essere rimesse in questo secolo, ma certe altre nel secolo futuro* ».

Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui la Sacra Scrittura già parla: 2 Mac 12,45 - *Perciò [Giuda Maccabeo] fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.*

Ma anche da S. Paolo può trarsi l'esistenza del Purgatorio: 1 Cor 3,10-17 - *“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito; tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco”.*

In altre parole: l'opera di quelli che hanno costruito la loro vita [noi diremmo: l'espressione esistenziale] sul fondamento Gesù Cristo verrà provata, verrà giudicata. Se resisterà, riceverà in ricompensa la salvezza; se sarà bruciata dal fuoco a causa della sua imperfezione, ci sarà una punizione, ma non per sempre: costoro si salveranno, però dopo essere passati per il fuoco purificatore.

<p>come abbiamo detto- ben più doloroso di ogni patimento terreno.⁴</p> <p>Mentre però il Purgatorio è temporaneo, Inferno e Paradiso ‘non hanno termine’.⁵</p> <p>Coerentemente con quanto abbiamo detto sull’assenza di spazio e tempo, per la ‘condizione’ paradisiaca o infernale non può esserci una ‘fine’, proprio perché nell’ambiente divino non c’è un tempo (oggettivo, esterno) che scorre.</p>	<p>perdizione e il fuoco eterno.</p> <p>104. Quanto dureranno il paradiso e l’inferno? Il paradiso e l’inferno dureranno eternamente.</p>
---	--

⁴ S. Agostino, S. Gregorio Magno e S. Bonaventura parlano della pena che il fuoco del purgatorio causa come più grave di qualsiasi cosa che un uomo possa soffrire in questa vita; più intollerabile di quanto chiunque possa soffrire in questa vita; di punizione più grave di qualsiasi punizione che venga agli uomini in questa vita.

⁵ In buona sostanza (e concludendo sull’argomento), a nostro avviso il Purgatorio ha due basi scritturali solidissime.

Una è quel Matteo 5,37 - *Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.*

L’espressione esistenziale (che è ciò che fa ‘parlare la vita’) che termina con l’ultimo esistenziale pari a zero porta in Paradiso. Questo è un chiaro sì a Dio, infatti.

[Fosse un ‘ni’ finale, sarebbe un ‘no’ (Apocalisse 3,14-16 - *All’angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: Così parla l’Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca*’).]

Ma detta espressione –pur alla fine pari a zero- può –ma non deve- avere prima della fine un di più (che viene dal maligno). Così chi va in Purgatorio se con la sua espressione esistenziale ha detto alla fine ‘sì’ (lo zero risultato finale dell’espressione), ma ha essa espressione costituita da precedenti numeri esistenziali diversi da zero, *ha aggiunto a essa un di più di inutile* (appunto questi numeri diversi da zero) che porta a imperfezione (sarebbe cioè come una comunicazione – amorosa- con interferenze) e deve essere eliminato (come detto con i sottotitoli, la traduzione simultanea e le altre analogie che dicevamo: e cioè con la purificazione).

In altre parole: si ponga un’espressione esist. somma di vari snodi ciascuno con numero esist. diverso da 0 e poi quello finale pari a zero (ma sempre con somma a sinistra diversa da 0), es.:

$$3 + (-2) + (-3) + 4 + \dots + 1 + 0 = 0$$

Essa salva, perché il numero finale è uguale a zero. Ma i precedenti no. E quindi in realtà l’espressione non è corretta, perché la parte sinistra deve essere uguale a zero, per dare 0 a destra.

Il Purgatorio (ove non vi sia stata moltiplicazione per zero) serve a riportare tutti i valori singolarmente diversi da zero a zero: appunto con la purificazione. E questo perché se no, malgrado lo zero finale, resterebbero risposte che non sarebbero state un sì chiaro a loro tempo.

(Detto altrimenti: per avere 0 = 0 senza moltiplicazione, *tutti i numeri esistenziali a sinistra del segno di uguale devono essere uguali a zero*, non potendo aversi zero altrimenti, e cioè sommandosi numeri esistenziali imperfetti, e cioè riparando male con male –es.: la somma -1 + 1, che sono due numeri esistenziali imperfetti, sarebbe sì uguale a zero, ma i due numeri sarebbero entrambi risultato di comportamenti che Dio non ama: quindi il fine –avere lo zero- non giustificerebbe i mezzi –questa somma particolare.)

Se già non rese tali con le pene temporali in vita, allora, sono quelle soprannaturali che rendono così univoca l’espressione esistenziale umana (cioè tutti zero i componenti). Rendere tutto zero a sinistra dell’uguale è la purificazione. Dio infatti aborrisce le imperfezioni anche minime (Mt 5, 48 - *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*). In pratica si tratta di somme o differenze di potenziali ormai solo delle vie divine che si aggiungono all’espressione esistenziale così com’è, portando a zero gli esistenziali imperfetti sussistenti (e cioè dando ora un altro significato –divinamente interpretato nella via della salvezza- a ciascun esistenziale imperfetto). Esse comportano sofferenza in quanto subite –non essendoci ormai in purgatorio numeri esistenziali con vie umane nel tempo- (come Cristo ha subito la croce –e infatti chiese a Dio inascoltato l’allontanamento di ‘quel calice’- che era un’intenz. sull’Uomo delle sole vie divine).

L’altra espressione scritturale solida –a nostro avviso- del Purgatorio è **Mt 6,20-21 - 20 accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. 21 Perché là dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.**

Essa permette di far valere senza sofferenza –perché voluti in vita- i meriti terreni.

Essi accumulati in vita come tesori in cielo- (e quindi come potenziali delle vie divine), si sommano o sottraggono per portare a zero ogni num. esist. a sinistra dell’espressione esistenziale.

[E quindi con nostri termini spaziotemporali –in maniera equivalente- possiamo dire che la loro ‘durata’ è ‘per sempre’ (eterna).]

[27]
Il Purgatorio e le anime

Sempre continuando a parlare di Purgatorio, e volendo usare questa volta l'immagine della figura che si forma unendo i puntini del gioco della rivista enigmistica, una situazione 'da Purgatorio' può essere quella di in cui talvolta ci si può essere trovati.

Pensate a una penna biro che non è stata usata da tanto tempo. Magari inizialmente scrive a tratti o comunque lasciando spazi vuoti nei tratti.

Finché magari non si fanno dei ghirigori di prova su un altro foglio di carta e quindi la scrittura esca fluida e continua.

Ebbene: il caso 'da Purgatorio' è quello in cui tutti i puntini sono stati collegati dalle linee e la figura è emersa, ma con una penna ancora con scrittura non fluida (e quindi con imperfezioni).

Il Purgatorio serve proprio a ripassare sopra le linee per eliminare le imperfezioni dei piccoli vuoti di linea suddetti.

Il bello è che anche altri aiutano in ciò.

Avete presente un dipinto o un affresco?

Il suo Autore è morto da secoli: ma gruppi di esperti intervengono con un'opera di restauro che preservi l'opera d'arte e la 'riporti a nuovo splendore'.

Chi restaura non aggiunge nulla di nuovo: vivifica solamente con il suo intervento (attento a rispettare l'opera originaria).

Ebbene: anche altri possono aiutare a eliminare le imperfezioni delle linee non fluide. Non si mettono al posto dell'Autore: lo aiutano solo a vivificare la sua opera

E' proprio nella comunione dei santi che ciò accade.

Essa è un incessante scambio amoroso:

- di vivi fra di loro (nello spaziotempo) ai fini della salvezza;

- di anime del Purgatorio e del Paradiso fra di loro (fuori dello spaziotempo ma con beneficio del 'tempo interno' –e cioè della purificazione- delle anime del Purgatorio: e quindi a vantaggio delle sole prime, per la purificazione, con atto di amore donativo gratuito delle seconde, che è ormai il loro essere);

122. Che significa " comunione dei santi " ?

Comunione dei santi significa che tutti i fedeli, formando un solo corpo in Gesù Cristo, profitano di tutto il bene che è e si fa nel corpo stesso, ossia nella Chiesa universale, purché non ne siano impediti dall'affetto al peccato.

- di vivi e di anime del Purgatorio (a reciproco vantaggio per i primi ai fini della salvezza; per i secondi ai fini della purificazione);

- di vivi e di anime del Paradiso (a vantaggio dei soli primi, per la salvezza, con atto di amore donativo gratuito delle seconde, che è ormai il loro essere).

A questo scambio partecipano anche gli angeli (si pensi al particolare rapporto amoroso con l'angelo custode, equiparabili per il loro modo di amare –carità- alle anime del Paradiso, ma in più a servizio amoroso di Dio).

E tutti, vivi e anime (e angeli), a loro volta sono in incessante scambio amoroso con Cristo (che ama tutti e si è offerto per la salvezza delle anime: sono un solo corpo in Gesù).

E del resto Cristo è in infinito scambio amoroso con il Padre e lo Spirito nella Trinità, che è il modello della comunione dei santi.

E' una incessante interrelazione amorosa che in quanto soprannaturale è inimmaginabile.

Una pallida idea può essere data da ciò: avete presente un innamoramento? Sì, quello che 'fa sentire farfalle nello stomaco', che fa vedere la vita in rosa, ecc. ecc.. Ebbene: moltiplicatelo contemporaneamente per un numero indefinito di anime e angeli e per l'infinità di Dio!!!

Ora come ora un essere umano nello spaziotempo non riuscirebbe a sopportare tutto ciò: impazzirebbe d'amore (uscirebbe fuori di sé, se già rischia di impazzire d'amore per un ben più 'limitato' singolo innamoramento terreno).

E' lo Spirito Santo che (nell'accostarsi alla comunione) gli permette di partecipare alla comunione dei santi.

[Ed è il 'velo' dello spaziotempo in cui vive, che non gliene fa avere una piena, immediata percezione, e cioè che permette di non farlo impazzire (a causa delle forze limitate spaziotemporali che ha, che non riuscirebbero a farlo resistere a una 'valanga' d'amore ove 'direttamente' percepita come tale).]

*

Per avere un'ulteriore pallida idea di tutta questa interrelazione amorosa, immaginate internet e un infinito Facebook (quel programma per computer che permette di condividere fatti e idee con coloro a cui si è data amicizia): tutti condividono tutto con tutti e danno aiuto a tutti interessandosi di tutti (in quanto tutti sono ben più che loro 'amici', ma sono addirittura amati).

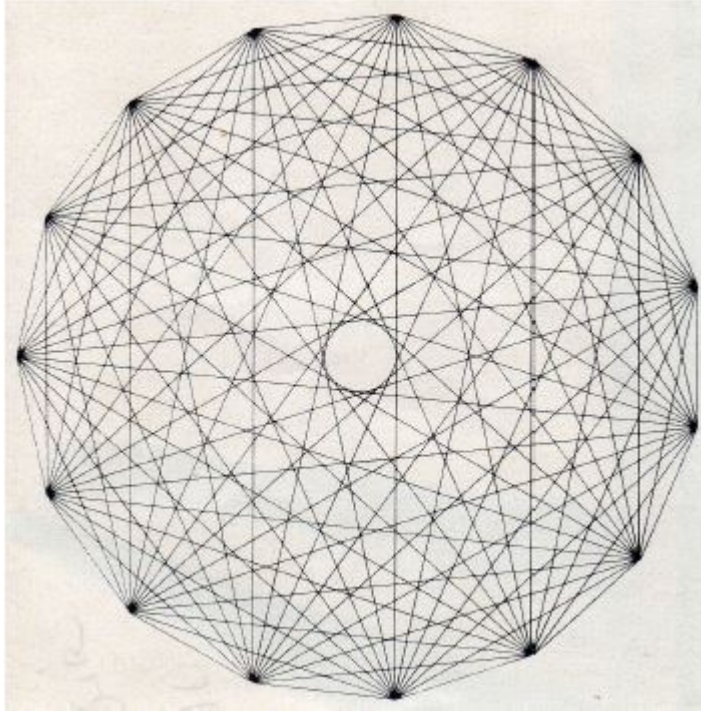
Il 'postare' (cioè mettere un contenuto comunicativo a disposizione degli altri in Facebook) nella comunione dei santi equivale a chiedere a Dio di usare particolari potenziali delle vie divine (intercedere) per portare da subito a zero gli esistenziali imperfetti della espressione esistenziale dei vivi; o per congegnarne di tali da agevolare un comportamento dei vivi tale (con la risposta probabile che verrà data alla prova in cui verranno messi) da non gener. imperf.

123. I beati del Paradiso e le anime del purgatorio sono nella comunione dei santi?

I beati del paradiso e le anime del purgatorio sono anch'essi nella comunione dei santi, perché congiunti tra loro e con noi dalla carità, ricevono gli uni le nostre preghiere e le altre i nostri suffragi, e tutti ci ricambiano con la loro intercessione presso Dio.

I 'mi piace' (commenti brevi che possono essere espressi sempre su Facebook a ciò che è 'postato' da altri) equivalgono agli atti d'amore ricambiati dell'incessante rapporto amoroso.

Se anzi vogliamo ancor più immaginarci –ma pur sempre pallidamente- cosa sia la comunione dei santi, possiamo ricorrere a questa figura.



Essa rappresenta una serie di punti interrelati fra di loro.

Se questi fossero infiniti si formerebbe al bordo esterno una circonferenza.

Ecco: la comunione dei santi è simile all'interrelazione fra di loro degli infiniti punti di una circonferenza (come nelle linee della figura che uniscono ciascun punto a tutti gli altri).

Se consideriamo i punti essere anime e angeli, ogni linea d'unione rappresenta lo 'scambievole rapporto amoroso'.

A cosa dovremmo aspirare noi?

A salvarci: e cioè divenire *definitivamente* punti di questa circonferenza.

Però alla comunione dei santi si partecipa anche da vivi, quando si è in grazia di Dio.

E quindi si può essere 'punti' sin d'ora, da subito.

[Ora, quando ascoltate la messa, e dopo la consecrazione sentite pronunciate dal sacerdote le parole "...e lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo", proprio perché il riferimento è alla nostra partecipazione alla comunione dei santi, potete dopo quanto detto adesso capire meglio di che si sta parlando...]

[28]
La Chiesa cattolica

Con ciò che è necessario al raggiungimento della vita soprannaturale non si scherza.

E si può constatare questo semplicemente pensando a un rapporto amoroso terreno.

Il linguaggio amoroso di uomini e donne è diverso (tanto che a sottolinearne le differenze sono stati pure scritti libri, come quello di John Gray *Gli uomini vengono da Marte le donne da Venere – Imparare ad amarsi per continuare a parlarsi*, Sonzogno).

Cosa dice in sintesi questo Autore?

Che per stare meglio le donne parlano dei loro problemi. E che è perciò un errore degli uomini non stare a sentirle interrompendole offrendo soluzioni. Gli uomini invece per stare bene si rifugiano nella solitudine (cioè nel non parlare): le donne dovrebbero far altro in questi frangenti (e cioè lasciarli soli e soprattutto non dispensare –peraltro utili- consigli non richiesti, come esse amano fare).

Per le donne inoltre piccoli gesti d'amore fanno una grande differenza (anche un banale regalino –che esse riempiono di tanti significati affettivi- diventa un 'grande' pensiero); invece per gli uomini la vera manifestazione d'amore è una "grande" manifestazione d'amore –un costoso regalo, un grande viaggio ... (e quindi nemmeno il semplice regalino fanno, che per loro sarebbe –appunto- banale).

Le donne amano ricevere costanti attenzioni (e per esse non è romantico doverle chiedere: gli uomini dovrebbero capirlo e darle costantemente –tantopiù che basterebbe poco, come visto, a farle felici-). L'uomo invece se ha già detto che la ama, perché ripeterlo? Quindi se lei non chiede, è convinto di aver già dato abbastanza.

In conclusione: le donne amano soprattutto sentirsi capite, rispettate e coccolate. Gli uomini invece amano sentirsi apprezzati, accettati e degni di fiducia.

Orbene: queste differenze sono soprattutto rilevanti a livello comunicativo e fonti di innumerevoli incomprensioni.

Così ad es. lei percependo di non essere 'ascoltata' (come visto cosa importantissima per una donna) magari se ne esce dicendo 'non hai sentimenti per me'.

E la cosa risulta incomprensibile all'uomo (anzi

offensiva), dato che egli un po' prima aveva tagliato corto il discorso che lei voleva fare offrendole una soluzione (per cui magari le dice: certo che mi importa di te: sennò non cercherei di risolvere il tuo problema).

Andiamo ora al rapporto amoroso della Comunione dei Santi.

Essendosi nello spaziotempo, possono verificarsi imperfezioni: nel campo purtroppo c'è spazio per la crescita della zizzania.¹

C'è però un modo 'sociologico' perché anche qui:

- non si verifichino incomprensioni 'comunicative'

- si renda uniforme la gestione, che tanto può influire su queste comunicazioni.

Uniformare la 'società' (in senso sociologico di aggregazione umana) dei credenti in una 'Chiesa', è darne il governo in mano a Uno che, al servizio amoroso di Cristo, garantisca l'uniformità interpretativa –e la sicura cognizione- (la "dottrina" della Chiesa *docente*, cioè che 'insegna').

Così si evitano cioè 'le incomprensioni amorose' –sempre possibili nello spaziotempo-).

E soprattutto uniformare significa dare una struttura tale ("organizzazione") che preservi la Chiesa dall'influsso di altri 'poteri' (economici, statali, ...), che possano per loro interessi influire sulle interpretazioni.

Dottrina e organizzazione per evitare che con questa influenza si possa compromettere la genuinità del *depositum fidei*, cioè del patrimonio di fede lasciato da Cristo e necessario per salvarsi.

E tanto ha fatto Cristo avendola istituita come tale, cioè come una, santa, cattolica e apostolica.²

Attraverso la Chiesa, che è il Corpo visibile di Cristo nello spaziotempo, Egli rende chiaro il rapporto amoroso che avviene

105. Che cos'è la Chiesa?

La Chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e dottrina di Gesù Cristo, partecipano a' suoi sacramenti e ubbidiscono ai Pastori stabiliti da Lui.

106. Da chi fu fondata la Chiesa?

La Chiesa fu fondata da Gesù Cristo, il quale raccolse i suoi fedeli in una società, la sottopose agli Apostoli con san Pietro per capo, e le diede il sacrificio, i sacramenti e lo Spirito Santo che la vivifica.

107. Qual è la Chiesa di Gesù Cristo?

La Chiesa di Gesù Cristo è la Chiesa Cattolica-Romana, perché essa sola è una, santa, cattolica e apostolica quale Egli la volle.

108. La Chiesa perché è una?

La Chiesa è una, perché tutti i suoi membri ebbero, hanno ed avranno sempre unica la fede, il sacrificio, i sacramenti e il capo visibile, il Romano Pontefice, successore di san Pietro, formando così tutti un solo corpo, il corpo mistico di Gesù Cristo.

¹Mt 13,24-25 - **24** Un'altra parabola espose loro così: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. **25** Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò.

² Mt. 16,18 - *E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.*

[*Organizzazione*] Non sarebbe dabile in ambito sociologico una permanenza di una tensione ideale al raggiungimento di uno scopo (si pensi a tutti i movimenti rivoluzionari) se questa non si organizza: si passa cioè dal movimento all'istituzione. E pertanto: l'edificazione della Sua chiesa – di Cristo- (*Chiesa visibile*) comporta l'armonizzazione –organizzazione- di tutti i 'materiali costruttivi' –i fedeli- ['cattolica'] in un unico ['una'] edificio fondato su Pietro-pietra –e pertanto (nel tempo) sui suoi successori- ['apostolica'].

Mt. 16, 19 - *A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli*

[*Dottrina*]. Non solo una fondazione per il governo (sociologicamente) necessario, ma anche un potere di legare e sciogliere [da qui l'attributo 'santa'; anche perché è la Chiesa di Cristo, la Sua chiesa], che è una attribuzione di appartenenza alla *Chiesa invisibile* (Comunione dei Santi).

Questo potere (al pari di come non possono che interpretarsi le norme ad es. di un codice giuridico per emettere una sentenza), presuppone l'interpretazione e quindi la dottrina.

in Lui.

E quindi la Chiesa nella Comunione dei santi rende visibile questo rapporto amoroso.

Ha un capo –Pietro e i suoi successori senza soluzione di continuità: il papa, quindi- altrettanto visibile di essa, che è vicario di Cristo (di Lui cioè come Capo invisibile).

Come tale il papa è una garanzia (nello spaziotempo) di un’uniformizzazione delle possibili interpretazioni della scrittura.

Ciò consente di ‘avere un’unica fede’ (per evitare indebite interpretazioni).

Il tutto con l’assistenza dello Spirito Santo, che sopperisce alle inevitabili limitazioni del ‘governo umano’ (come tale limitato e imperfetto).

Soprattutto questa Chiesa, essendo Corpo di Cristo, può nella comunione, darlo amorosamente ai fedeli, che pure ne fanno parte.

E quindi la comunione è veramente un mistero amoroso, in cui tutta la Comunione dei Santi, nel Corpo di Cristo che è l’ostia, si dà a un membro dello stesso Corpo, il fedele che la riceve.

Non v’è chi non veda come questa sia una realizzazione nello spaziotempo già di quella relazione amorosa di tutti con tutti nella Comunione dei Santi.

Ricordiamo quelle parole che dopo la consacrazione nella messa magari distrattamente ripetiamo: *“per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo”*.

Cosa significano queste parole?

‘Per’ (e cioè ‘per mezzo della) ‘comunione al corpo e al sangue di Cristo’ (e cioè con l’ostia, corpo, che certe volte viene data intinta al vino –sangue--) il fedele (che è già membro della Comunione dei Santi in quanto in grazia di Dio –sennò non potrebbe ricevere la comunione-) viene ‘riunito’ al Corpo di Cristo che è la Comunione dei Santi.

E ‘riunire’ significa attuare la ricezione di tutto l’amore di essa (quello di tutti verso di Lui; e scambievolmente Lui potendo dare a tutti il suo amore).

E ciò avviene in Cristo, nel cui nome –come sappiamo- ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sottoterra si piega.³

Per cui vedete quale immenso strumento di santità sia (e soprattutto di preservazione dagli errori, se ogni altro potere malevolo si piega al suo cospetto)

L’ostia è il vero rapporto amoroso del credente con Cristo.

109. La Chiesa perché è santa?

La Chiesa é santa perché sono santi Gesù Cristo suo capo invisibile, e lo Spirito che la vivifica; perché in lei sono santi la dottrina, il sacrificio e i sacramenti, e tutti son chiamati a santificarsi; e perché molti realmente furono santi, e sono e saranno.

110. La Chiesa perché è cattolica?

La Chiesa è cattolica cioè universale, perché è *istituita e adatta* per *tutti* gli uomini e *sparsa su tutta* la terra.

111. La Chiesa perché è apostolica?

La Chiesa è apostolica, perché è fondata sugli Apostoli e sulla loro predicazione, e governata dai loro successori, i Pastori legittimi, i quali senza interruzione e senza alterazione, seguivano a trasmetterne e la dottrina e il potere.

112. Chi sono i legittimi Pastori della Chiesa?

I legittimi Pastori della Chiesa sono il Papa o Sommo Pontefice e i Vescovi uniti con lui.

113. Chi è il Papa?

Il Papa è il successore di san Pietro nella sede di Roma e nel primato, ossia nell’apostolato ed episcopato universale; quindi il capo visibile, Vicario di Gesù Cristo capo invisibile, di tutta la Chiesa, la quale perciò si dice Cattolica-Romana.

114. Il Papa e i Vescovi uniti con lui che cosa costituiscono?

Il Papa e i Vescovi uniti con lui costituiscono la Chiesa docente, chiamata così perché ha da Gesù Cristo la missione d’insegnare le verità e le leggi divine a tutti gli uomini, i quali solo da lei ne ricevono la piena

³ Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi 2,10 - *perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra.*

Alla fine due innamorati si baciano. E due sposi si uniscono in intimità a coronamento del loro rapporto amoroso (che li fa essere 'una sola carne').

La comunione è altrettanto un'unione intimissima con Cristo, al contempo altrettanto essendo un'unione intimissima con tutti i santi che formano il suo corpo nella Comunione dei Santi.

(E' un modo per dire con altre parole che è lo scambio amoroso di tutti con tutti e di tutti con Cristo-Dio per come visto nelle linee che collegavano tutti i punti fra di loro nella figura vista in precedenza.)

E' solo per questo un potentissimo mezzo per resistere alla tentazioni e per operare osservando i comandamenti di Dio (cosa che fa 'restare nel suo amore': "se osserverete i miei comandamenti resterete nel mio amore").

E poiché un edificio non è solo fatto di mattoni, ma anche di malta cementizia, di intonaci e rifiniture (stucchi, finestre, silicone, tegole, ecc.), oltre alla comunione, e ciascuno con una sua ben precisa funzione, esistono gli altri sacramenti, e cioè gli altri mezzi di santità (pur sempre istituiti da Cristo) che in uno con la comunione 'edificano' la Chiesa di Cristo amministrati dalla stessa Chiesa (in quanto solo in essa trovano collocazione e giustificazione della loro funzione latrice -cioè donatrice- di grazia che permette di:

-battesimo) acquisire (per *volontà* di altri in propria rappresentanza, come atto supremo di carità e amore -i padrini-) la *santità* eliminando il peccato originale

-cresima) confermare (da sé, stavolta con manifestazione di *volontà* propria) in -appunto volontaria- missione di vita la *santità* acquisita diventando come Paolo 'soldati' di Gesù Cristo⁴

-(penitenza / riconciliazione) riacquisire il legame con la Comunione dei Santi, e quindi la santità, con la *volontà* della confessione dei propri peccati avendo perduto la *santità* col peccato mortale

-(estrema unzione / unzione degli infermi) corroborare la (cioè dar forza spirituale alla) *volontà* dei malati nell'amore verso Cristo pur un frangente di prova fisica che potrebbe indebolirla e mettere in pericolo la *santità*

-(ordine) corroborare l'esercizio della *santità* nella *volontà* di partecipare alla Comunione dei Santi nel particolare modo (vocazione) dell'amore esclusivo verso Cristo -lasciando tutto-

e sicura cognizione che è necessaria per vivere cristianamente.

115. La Chiesa docente può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio?

La Chiesa docente non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio: essa è infallibile, perchè, come promise Gesù Cristo, "lo Spirito di verità"* l'assiste continuamente.

* Gv. XV, 26

116. Il Papa, da solo, può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio?

Il Papa, da solo, non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio, ossia è infallibile come la Chiesa, quando da Pastore e Maestro di tutti i cristiani, definisce dottrine circa la fede e i costumi.

117. Può altra Chiesa, fuori della Cattolica-Romana, essere la Chiesa di Gesù Cristo, o almeno parte di essa?

Nessuna Chiesa, fuori della Cattolica-Romana, può essere la Chiesa di Gesù Cristo o parte di essa, perchè non può averne insieme con quella le singolari distintive qualità, una, santa, cattolica e apostolica; come difatti non le ha nessuna delle altre Chiese che si dicono cristiane.

118. Perché Gesù Cristo istituì la Chiesa?

Gesù Cristo istituì la Chiesa, perchè gli uomini trovassero in essa la guida sicura e i mezzi di santità e di salute eterna.

119. Quali sono i mezzi di

⁴ Lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini 6, 13-18 - **13** Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. **14** State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, **15** e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. **16** Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; **17** prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. **18** Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi.

(e la grazia sacramentale ricevuta permette di resistere alle persecuzioni del mondo).⁵

[Questo sacramento è un 'allenamento nello spaziotempo' *da soli* alla Comunione dei Santi paradisiaca, in quanto non ci sarà più bisogno di preti vedendo Dio faccia a faccia⁶]

-(matrimonio) corroborare l'esercizio della *santità* nella *volontà* di partecipare alla Comunione dei Santi nel particolare modo (vocazione) dell'amore esclusivo verso il coniuge (e la grazia sacramentale ricevuta permette di resistere alle tentazioni che la necessaria rinuncia al proprio egoismo per instaurare un rapporto a due può comportare).

[Questo sacramento è un 'allenamento nello spaziotempo' *a due* alla vita alla Comunione dei Santi paradisiaca, dove poi tutti ameranno tutti, per cui non ci sarà più bisogno di avere marito o moglie⁷]

Nella Comunione dei Santi visibile operano pertanto i sacramenti, amministrati dalla Chiesa, in uno agli altri mezzi di santità come l'esempio dato dai fedeli (che può far più di prediche), il consiglio –soprattutto ai dubbiosi- (come opera di misericordia spirituale), il sacrificio (con il memoriale della messa) e soprattutto la preghiera reciproca e scambievole di cui abbiamo detto di tutti verso tutti (che è appunto la caratteristica nello spaziotempo della Comunione dei Santi –dopo la vita divenendo amore scambievole puro e semplice fra i salvati e verso Dio, e intercessione a vantaggio dei vivi-).

*

Le altre chiese cristiane hanno escluso tutto (o gran parte di tutto) ciò.

E così le ortodosse non riconoscono l'autorità papale (e spesso finiscono per col-legarsi al potere politico locale, finendone per essere condizionate nelle interpretazioni scritturali).

Le protestanti non solo quello: per loro vale il *sola scriptura*: il punto di riferimento della fede è solo la Scrittura.

Dalla quale peraltro la Riforma ha espunto dei testi.

Per essi non vale l'insegnamento papale –il Magistero-; né quanto professato nella bimillenaria storia della Chiesa a interpretazione della scrittura, e cioè la Tradizione).

santità e di salute eterna che si trovano nella Chiesa?

I mezzi di santità e di salute eterna che si trovano nella Chiesa, sono la vera fede, il sacrificio e i sacramenti, e gli aiuti spirituali scambievoli, come la preghiera, il consiglio, l'esempio

120. I mezzi di santità e di salute eterna sono comuni a tutti gli uomini?

I mezzi di santità e di salute eterna sono comuni a tutti gli uomini che appartengono alla Chiesa, cioè ai fedeli, i quali negli scritti apostolici son detti santi; perciò l'unione e partecipazione loro a quei mezzi è comunione di santi in cose sante.

121. Perché sono detti santi i fedeli che si trovano nella Chiesa?

I fedeli che si trovano nella Chiesa sono detti santi, perchè consacrati a Dio, giustificati o santificati dai sacramenti, e obbligati a vivere da santi.

⁵ Mc 10, 28-19 - **28** Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». **29** Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, **30** che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna.

⁶ Apocalisse 21, 22-23 – [Nella nuova Gerusalemme (celeste)] **22** Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. **23** La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

⁷ Lc 20, 34-36 - **34** Gesù rispose: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; **35** ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; **36** e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.

Per cui ritengono che ciascuno nella lettura della scrittura sia ispirato dallo Spirito Santo.

La Chiesa per loro è quella dei fedeli che hanno accettato Cristo come loro salvatore.

Ma sarebbe da capire come mai dalla Riforma protestante si siano generate –proprio per questa libertà interpretativa- così tante posizioni in contrasto fra loro.

Non sarebbe dovuto succedere che fra tutti coloro che accettano Cristo come loro salvatore ci siano ad es. Evangelisti e Testimoni di Geova che hanno punti di radicale contrasto.

E il fatto che non sia accettato il Magistero –papale- (e quindi anche la Tradizione, che dall’operare di esso pure deriva), non spiega come mai la promessa di Cristo dell’assistenza costante dello Spirito Santo non si sia avuta fino al tempo della Riforma, permettendo *per mille e cinquecento anni* quello che da essi è considerato errore.

O, peggio, permettendo *ora* contestualmente la ‘verità’ degli uni e l’errore degli altri (o l’errore degli uni e la ‘verità’ degli altri).

[29]
La salvezza

Volendo continuare un po' il discorso su quello che abbiamo detto sulla Comunione dei Santi, qualcuno potrebbe anche avanzare dubbi su delle conseguenze 'logiche' a cui quello che abbiamo detto potrebbe portare.

In altre parole: il matrimonio è un allenamento all'amore che daremo e riceveremo in Paradiso. Lì non si prende moglie e marito perché tutti ameranno tutti (nella Comunione dei Santi dei Cieli e terra nuovi dopo la fine del mondo), come già tutti amano tutti nel rapporto vivi-morti sin da ora (attuale Comunione dei Santi).¹

Ma così non stiamo legittimando una sorta di 'poligamia'?

A parte il fatto che stiamo dicendo che in Cielo non si parlerà più di 'nozze' (singole o plurime), in realtà nemmeno una lontanissima analogia con la poligamia è giustificabile.

Il Paradiso non sarà un harem.

In altre parole, ci sarà un momento in cui Dio (e Cristo, a Lui 'sottomesso') sarà tutto in tutti.²

La Comunione dei Santi allora, che è amore di tutti verso tutti e di tutti verso Cristo (e quindi verso Dio), come pure di Dio (e quindi di Cristo) verso tutti, nell'essere amore verso tutti, è in realtà amore verso Uno, proprio perché Dio (Cristo) ormai è *tutto in tutti*.

¹ Ne stiamo discutendo in termini spaziotemporali, come 'storia' del mondo, che dalla creazione porterà alla fine del mondo per come ora lo conosciamo.

(Mc 12, 25 - 25 *Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.*)

² Prima Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 15, 20-28 - **20** *Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. 21 Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; 22 e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. 23 Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; 24 poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. 25 Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. 26 L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, 27 perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. 28 E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

E' insomma come un matrimonio classico dove si amerà Uno che sarà il nostro Tutto, al contempo amando Tutti, perché amando Lui ameremo gli altri nella loro essenza, che è sempre Lui in quanto è tutto in tutti.

Se ci si riflette bene, questa è proprio una conseguenza della assenza di spaziotempo, che annulla le differenze.

Noi saremo divinizzati –è questo il progetto inaudito di Dio per noi!!!-.

Saremo una cosa sola nell'amore di Dio, perché Dio sarà in noi –tutto in tutti-.

E noi saremo in Dio grazie a Cristo, e cioè essendo in Cristo (e quindi nella Comunione dei Santi –Chiesa di cui Lui è il Capo-).

E ciò permanendo le nostre identità (anime) e le nostre storie amorose di vita (corpi risorti) –per come abbiamo detto in precedenza-.³

E se ci si riflette bene, questa è la stessa situazione della nostra vita attuale (solo che in mezzo dobbiamo metterci lo spaziotempo).

Con lo spaziotempo in altre parole (e quindi con le differenze in termini di spazio e di tempo che ciò comporta, dove esistono un Io, un Tu, e gli Altri ben definiti e distanti, e dove esiste pure Dio ancora non in Tutti), il comandamento nuovo di Cristo (la rivelazione) è proprio quello di realizzare questa unione futura già qui in terra come:

- amore di Dio sopra ogni cosa;
- amore del prossimo come se stessi.

In altre parole dobbiamo ora considerare l'amore che rende una cosa sola quando Dio sarà tutto in tutti –per via dello spaziotempo- 'distintamente' appunto 'verso Dio', 'verso se stessi' e 'verso gli altri' (e cioè verso i soggetti –ora ancora tutti distinti- di quella che è/sarà la Comunione dei Santi).

Ed è Cristo quindi il riferimento attuale dell'amore verso Dio (è Lui che costituisce la Chiesa e la Comunione dei Santi).⁴

*

Il problema della salvezza di tutti i non cristiani è proprio il rapporto con Cristo.

Sappiamo che non è dato altro nome sotto cui vi sia salvezza.⁵

Ma soccorre lo stesso Cristo a darci indicazioni, in due frasi che sono apparentemente antitetich e in contraddizione.

124. Chi è fuori della comunione dei santi?

E' fuori della comunione dei santi chi è fuori della Chiesa, ossia i dannati, gl'infedeli, gli ebrei, gli eretici, gli apostati, gli scismatici e gli scomunicati.

³ E', fatte le debite differenze, la stessa cosa della Trinità ora: un solo Dio, tre Persone.

⁴ Abbiamo visto nel cap. precedente che la Chiesa fu fondata da Cristo, ed è santa perché sono santi Gesù Cristo suo capo invisibile, e lo Spirito che la vivifica.

⁵ Atti 4, 10-12 - **10** *la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo. 11 Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. 12 In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati».*

Si leggano infatti:

Mt 12,30 - "Chi non è con me è contro di me."

Mc 9,40 - "Chi non è contro di noi è per noi"

Premesso che:

- in generale le parole di Cristo non sono state conservate dagli evangelisti come –per modo di dire- enunciazioni rigorose di teoremi di logica, ma come espressioni ‘vive’ da riferire alle varie situazioni vissute dalle comunità cristiane;

- e che quindi non devono impressionare delle varianti che possono sussistere in riferimento a stesse frasi riportate, che impediscono che combacino esattamente le enunciazioni delle stesse frasi ...

... in questo caso però è diverso il contesto in cui sono state pronunciate le due frasi; cosa che ne permette una più profonda armonizzazione. Infatti:

- la frase di Matteo è inserita nel contesto di una discussione con i farisei riguardo al tema della lotta contro Satana. E quindi in pratica significa che chi non lotta il male come Cristo (e quindi evidentemente ‘viene a patti con esso’, mentre nella lotta contro il male non possono darsi distinguo o attenuazioni: occorre una scelta radicale) è, evidentemente, contro Cristo, che invece radicalmente lo lotta;

- la frase di Marco è invece inserita nel contesto della segnalazione fatta da Giovanni a Gesù di un esorcista che opera contro il male satanico nel nome di Cristo, senza che egli appartenga alla cerchia dei discepoli. Giovanni l’aveva minacciato: «Noi glielo abbiamo vietato perché non era dei nostri» (Marco 9,38). E quindi Gesù dice che chi lotta il male – e quindi non è contro coloro che lo lottano, fra cui Lui- agisce per la Sua causa –cioè è per lui-.

C’è stato un tempo nella sua storia, in cui la Chiesa visibile ha affermato una sua sorta di gelosia della sua esclusività nel possedere la verità e la salvezza (il famoso detto *Extra ecclesiam nulla salus*, fuori della Chiesa non c’è salvezza).

Invece è da dire che:

- come abbiamo detto, nella Chiesa ci sono i mezzi di santità per poter con aiuto soprannaturale meglio realizzare nello spaziotempo l’amore verso Dio e gli altri (messo sempre in pericolo dall’azione incessante di Satana);

- chi però opera con amore di carità (e cioè lotta contro il male), non avendo senza sua colpa compiuto un inserimento nella Comunione dei Santi con il battesimo, e quindi rispetta il comandamento dell’amore di Dio e del prossimo, e in pratica osserva i comandamenti (ricordiamo il versetto di Giovanni: se osserverete i miei comandamenti resterete nel mio amore – questa è la lotta contro il male-), ‘è per Cristo’ e quindi si salva, perché è nella Comunione dei Santi dato che è Cristo stesso che lo fa ‘restare’ nella comunione dei Santi, malgrado dovrebbe esserne fuori perché non entratovi con il battesimo.

125. Chi sono gl'infedeli?

Gl'infedeli sono i non battezzati che non credono in alcun modo nel Salvatore promesso, cioè nel Messia o Cristo, come gl'idolatri e i maomettani.

126. Chi sono gli ebrei?

Gli ebrei sono i non battezzati che professano la legge di Mosè e non credono che Gesù è il Messia o Cristo promesso.

127. Chi sono gli eretici?

Gli eretici sono i battezzati che si ostinano a non credere qualche verità rivelata da Dio e insegnata dalla Chiesa, per esempio, i protestanti.

128. Chi sono gli apostati?

Gli apostati sono i battezzati che rinnegano, con atto esterno, la fede cattolica già professata.

129. Chi sono gli scismatici?

Gli scismatici sono i battezzati che ricusano ostinatamente di sottostare ai legittimi Pastori, e perciò sono separati dalla Chiesa, anche se non neghino alcuna verità di fede.

130. Chi sono gli scomunicati?

Gli scomunicati sono i battezzati esclusi per colpe gravissime dalla comunione della Chiesa, affinché non pervertano gli altri e siano puniti e corretti con questo estremo rimedio.

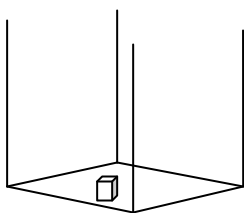
131. E' grave danno esser fuori della Chiesa?

Esser fuori della Chiesa è danno gravissimo, perché fuori non si hanno né i mezzi stabiliti né la guida sicura alla salute eterna, la quale per l'uomo è l'unica cosa veramente necessaria.

132. Chi è fuori della Chiesa si salva?

Chi è fuori della Chiesa per propria colpa e muore senza dolore perfetto, non si salva; ma chi ci si trovi senza propria

In pratica avviene come in questa figura:



Dov'è il cubetto?

- dentro la scatola trasparente?
- o (si provi a vedere la figura rovesciata) sopra il tavolo.

Ecco: quello che apparentemente sembra fuori, per Cristo è dentro.

‘Senza colpa’ significa anche che, essendo molto spesso le ‘tradizioni culturali’ muri più spessi e impenetrabili di quelli di cemento vero, non sarà imputato a colpa l’aver seguito le stesse, se –come detto- si saranno rispettati i comandamenti (e cioè ‘la sostanza della lotta al male’ che vuole Dio.

colpa e viva bene, può salvarsi con l'amor di carità, che unisce a Dio, e, in spirito, anche alla Chiesa, cioè all'anima di lei.

.

[30]
Il perdono dei peccati

Per quello che abbiamo detto nel capitolo precedente, essere nella Chiesa è:

- da un lato un impegno di cui anzi sarà chiesto maggiormente conto.

Se conosciamo la Verità, abbiamo maggiore colpa se ce ne allontaniamo. E, paradossalmente, proprio chi non l'ha conosciuta per ragioni oggettive, 'ci passerà davanti nel regno dei Cieli, se comunque avrà amato come Cristo' (in questo caso gli ultimi –in conoscenza- saranno i primi).

Coloro cioè che non hanno conosciuto per ragioni oggettive sono –per virtù dello Spirito Santo- che spira dove vuole, nella Comunione dei Santi (che li 'battezza implicitamente' –battesimo che avverrebbe se essi conoscessero), più e meglio dei battezzati la cui tiepidezza Dio non ama affatto.

In altre parole: si può infatti essere formalmente battezzati e 'tiepidi' nell'amore (e, come detto, Dio aborrisce i tiepidi, per come nell'Apocalisse; un mezzo amore è un non amore: non si può amare a metà);¹ e non battezzati e comunque anime pie che amano il prossimo e Dio (per come lo conoscono) –e che quindi amano veramente e pienamente-;

- dall'altro è un impegno agevolato nello spaziotempo per i mezzi di santità che sono dati al cristiano (che sono un aiuto imprescindibile a tanto).

E' uno solo comunque lo strumento di misura che accomuna tutti [battezzati, infedeli (oggi più che maomettani diremmo meglio musulmani; e comunque gli idolatri, che sono coloro che hanno sostituito Dio con un idolo, come una delle quattro S: sesso, successo, sovranità -cioè potere-, soldi), ebrei, eretici, apostati, scismatici e scomunicati.

Cristo dice: 'se osservate i miei comandamenti resterete nel mio amore'.²

¹ Apocalisse 3,14-16 - *Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca*.

² Gv, 14,15 - *Rimanete nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti resterete nel mio amore*

<p>Il peccato è l'inosservanza dei suoi comandamenti.</p> <p>Il peccato è il 'metro', l'unità di misura per tutti, affinché non si resti in eterno 'dannati'.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>L'agevolazione che ha il cristiano è la possibilità di avere tramite la Chiesa rimessi i peccati.</p> <p>Cristo è infatti il capo della Chiesa; Cristo ha dato questo potere agli apostoli.</p> <p>Se ci si riflette è un qualcosa di logicamente ineccepibile.</p> <p>In un rapporto d'amore, io non posso perdonarmi da solo. C'è una relazione a due.</p> <p>Prima io devo pentirmi.</p> <p>Se il pentimento è perfetto, mi viene anzi spontaneo dirlo e chiedere scusa. Non terrei questa cosa per me.</p> <p>L'altro accetta questo mio cambiamento di vita (questa mia 'conversione') e mi perdona.</p> <p>Ma devo ricevere il perdono comunque dall'altro.</p> <p>La Chiesa opera nello spaziotempo.</p> <p>Nello spaziotempo c'è necessariamente un prima e un dopo.</p> <p>Un vero pentimento (una vera conversione) nello spaziotempo è <i>ora</i> proporsi di non commettere più <i>dopo</i> i peccati commessi <i>prima</i>.</p> <p>E, correlativamente, è <i>un chiedere perdono ora</i> (e cioè un manifestare all'altro (perché abbiamo detto che amore è relazione e non possiamo autoassolverci: sennò la relazione sarebbe a senso unico: ciò che diremmo noi facciamo e l'altro deve solo prendere atto).³</p> <p>Gesù ha pertanto dato potere, Lui che ne è il Capo, alla Chiesa, e cioè agli apostoli, che operano nello spaziotempo, proprio di ricevere questa richiesta di perdono, di vagliarla, e pertanto se meritevole di perdonare.</p> <p>Ciò avviene (a parte con il battesimo e con gli altri sacramenti –come l'unzione degli infermi-) con la confessione dei peccati (il sacramento della penitenza) –ora detto anche della riconciliazione-.</p> <p>In altre parole, Gesù ha così reso attuale nello spaziotempo il 'giudizio particolare' (che è un colloquio amoroso –qui: <i>non mi hai amato: ora mi ami?-,</i> esercizio per il giudizio particolare che avverrà fuori dello spaziotempo).</p>	<p>135. Che cos'è il peccato? Il peccato é un'offesa fatta a Dio disobbedendo alla sua legge.</p> <p>133. Che significa « remissione dei peccati »? Remissione dei peccati significa che Gesù Cristo ha dato agli Apostoli e ai loro successori la potestà di rimettere nella Chiesa ogni peccato.</p> <p>134. Nella Chiesa come si rimettono i peccati? Nella Chiesa i peccati si rimettono principalmente coi sacramenti del Battesimo e della Penitenza, istituiti da Gesù Cristo a questo fine.</p>
--	--

³ I protestanti non riconoscono il sacramento della penitenza.

La confessione di aver peccato sarebbe un qualcosa di personale e di diretto rapporto con Dio. Ma questa è una asimmetria: infatti il pentimento (e la richiesta di perdono rivolta direttamente a Dio) è spaziotemporale; la 'risposta di Dio' sarebbe non spaziotemporale (cioè implicita).

<p>E lo ha reso (a differenza di quello) ripetibile (in quanto siamo ancora nello spaziotempo).⁴</p> <p>Perché nello spaziotempo si può rimuovere sempre (questo significa ‘settanta volte sette’) <i>ora</i> il peccato commesso <i>prima</i>, perché eviti la dannazione <i>dopo</i>.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>Il battesimo elimina il peccato originale (perché riesprime l’amore verso Dio). Il sacramento della riconciliazione il peccato attuale.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>Del peccato originale di Adamo abbiamo già parlato.</p> <p>Essendo un peccato dell’umanità, è ‘metro’, unità di misura che accomuna, cristiani, infedeli, ecc. ecc., perché tutti fanno parte dell’umanità.</p> <p>E, come visto, si può salvare anche chi non sia stato battezzato, per quanto detto sulla sua appartenenza comunque alla Chiesa.</p> <p>L’Immacolata Concezione di Maria, preservata dal peccato originale, è altrettanto una conseguenza diremmo ‘cristallina’ della logica divina.</p> <p>Si può senza timore di dire esagerazioni, che Maria è corredentrice dell’umanità per il suo sì che ha detto al progetto divino di salvezza dell’uomo.</p> <p>Per questa sua missione (svolta pur sempre nella libertà: il suo sì è stato libero), Maria è stata creata con una perfezione nell’amore (‘piena di grazia’).</p> <p>La perfezione dell’amore di una corredentrice confliggerebbe logicamente con l’imperfezione originaria del peccato (che è appunto nient’altro che un ‘difetto di grazia’; originario, in quanto sussistente nello spaziotempo ‘dalla nascita’).⁵</p>	<p>136. Di quante specie è il peccato? Il peccato è di due specie: originale e attuale.</p> <p>137. Qual è il peccato originale? Il peccato originale è il peccato che l’umanità commise in Adamo suo capo; e che da Adamo ogni uomo contrae per natural discendenza.</p> <p>138. Tra 1 figli di Adamo tu preservato mai nessuno dal peccato originale? Tra i figli di Adamo fu preservata dal peccato originale solo Maria Santissima, la quale, perché eletta Madre di Dio, fu "piena di grazia" *, e quindi senza peccato fin dal primo istante; perciò la Chiesa ne celebra l’Immacolata Concezione. * Lc 1, 28.</p> <p>139. Come si cancella il peccato originale? Il peccato originale si cancella col santo Battesimo.</p>
---	---

⁴ La ‘ripetibilità’ nello spaziotempo è in pratica una attuazione della stessa parola di Dio: v. Mt. 21-22 - **21** Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». **22** E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette».

⁵ Non si può (nello spaziotempo) essere perfetti e imperfetti nello stesso momento [fuori dello spaziotempo sì per il principio dell’*et et*, cioè per i principi di comprensione e di simmetria che a suo tempo abbiamo visti; ma questo va inteso nel senso che al cospetto di Dio la Madre celeste è pur sempre una creatura; pur corredentrice non è Dio; e pertanto come tutte le creature non ha la perfezione di Dio, ma è chiamata a essere perfetta come Lui, e quindi a raggiungere la perfezione per amore –divinizzandosi– come siamo chiamati a fare tutti noi. A Lei però la perfezione nell’amore è stata già donata, in quanto appunto preservata dal peccato originale. E Lei l’ha mantenuta con le sue scelte di vita di rimessione alla volontà di Dio, anche e soprattutto nei momenti dolorosi di vita, come nella morte del Figlio in croce].

[31]
Peccato mortale e veniale

Altrettanto il peccato attuale è un 'metro', un'unità di misura che accomuna tutti gli uomini.

Qui di seguito riportiamo in schema l'identikit del peccato attuale, perché è di estrema importanza averlo chiaro immediatamente.

<i>Fonte</i>	<i>Specie</i>	<i>Caratteristiche</i>
Pensieri	Mortale	Materia grave
Parole	<i>Perdonabile</i>	Piena avvertenza
Opere (=azioni) Omissioni (=inazioni)	<i>Non perdonabile</i>	Deliberato consenso

A differenza che nella legge umana (almeno: in quella che rispetta i diritti umani), dove non si punisce l'intenzione (che è un atto meramente interno) se non si traduce in atti esterni, la legge divina punisce anche ciò che si pensa, ciò che 'viene fatto permanere nel cuore intenzionalmente'.

Talvolta è fonte di grave turbamento avere scrupoli sull'aver peccato o no; e si confondono tentazioni con peccati.

Prendiamo il nono comandamento: non desiderare la donna d'altri.

Il desiderio è un pensiero. E' peccato mortale pensare alla donna d'altri come a poterla far propria.

Ma attenzione: il peccato è commesso solo quando avendo un pensiero di tal genere, io permango in esso (concupiscenza) e non lo caccio. Se lo caccio subito quando realizzo che tipo di pensiero peccaminoso mi sta passando in mente, resta solo una tentazione (con i meriti che si acquisiscono per il fatto di averla respinta).

Avete presente un grosso ragno?

Il ragno c'è già, sta camminando sulla spalla. Ancora non ve ne siete accorti (tentazione).

Immaginate che, girando un attimo la testa, vi accorgete di averlo sulla spalla.

Che fate?

140. Qual è il peccato attuale?

Il peccato attuale è quello che si commette volontariamente da chi ha l'uso di ragione.

142. Di quante specie è il peccato attuale?

Il peccato attuale è di due specie: mortale e veniale.

141. In quanti modi si commette il peccato attuale?

Il peccato attuale si commette in quattro modi, cioè in pensieri, in parole, in opere e in omissioni.

<p>La reazione istintiva è di scuotervi per farlo cadere giù. Ebbene: il peccato di pensiero si ha quando alla vista del ragno invece di scuotervi cominciate ad accarezzarlo...</p> <p>Il peccato d'azione è quando dal pensiero si passa ai fatti. E si compiono azioni contro i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa.</p> <p>O anche quando non si compiono azioni che si dovrebbero compiere (e si resta inerti: omissioni): come ad es. quando non si va a messa pur dovendocisi andare, come di domenica, e si viola il terzo comandamento: ricordati di santificare le feste.</p> <p>Per esserci peccato occorre la simultanea presenza di tre elementi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - materia grave: appunto violazione dei comandamenti e dei precetti della Chiesa;¹ - piena avvertenza: si deve essere nella consapevolezza di stare peccando; - e deliberato consenso: si deve avere espresso una volontà (anche semplicemente interiore) di compiere o non compiere l'azione (o di permanere nel pensiero –come visto-). [Come si vede al n.140 deve essere commesso volontariamente e da chi ha uso di ragione.] <p>Il peccato mortale 'disconnette' dalla Comunione dei Santi.</p> <p>E' appunto -come in internet- disconnettersi dalla rete e da Facebook: anche se avete interessantissimi contenuti nuovi da 'postare' (cioè da pubblicare), restano solo a voi, e nessuno può apprezzarli con i 'like' (e cioè con gli apprezzamenti del pollice verso l'alto).</p> <p>E per di più le toglie i meriti. Infatti è come se uno avesse tanta carta moneta divenuta improvvisamente fuori corso: se non può più circolare –e quindi spendersi- diventa improvvisamente carta straccia.</p> <p>E nemmeno di nuovi può farsene, perché con la 'disconnessione' non pervengono i nuovi meriti (le nuove opere buone, i nuovi atti di carità) a Dio e alla Comunione dei Santi.</p> <p>E quindi –come si ricorderà-, non 'fanno storia' dell'individuo, che è senso amoroso solo nella Comunione dei Santi.²</p> <p>Non sempre il peccato che si commette ha tutte le caratteristiche del peccato mortale.</p> <p>Se la materia è sempre grave e non vi sono pieni avvertenza e deliberato consenso (o se la materia non è grave ma vi sono entrambi gli altri due) il peccato è veniale.</p>	<p>143. Che cos'è il peccato mortale? Il peccato mortale è una disubbidienza alla legge di Dio in cosa grave, fatta con piena avvertenza e deliberato consenso.</p> <p>144. Perché il peccato grave si chiama mortale? Il peccato grave si chiama mortale, perché priva l'anima della grazia divina che è la sua vita, le toglie i meriti e la capacità di farsene de' nuovi, e la rende degna di pena o morte eterna nell'inferno.</p>
---	---

¹ Più avanti vedremo una graduazione della gravità della materia in quei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. E anche la graduazione della perdonabilità o meno di essi.

² Se volessimo tornare alla metafora dei puntini che compongono la figura, in quel momento manca l'inchiostro per unire i puntini. La penna passa ma non traccia.

[32]
Confessione e messa

La confessione è sempre il sacramento principe per riconciliarci con Dio anche relativamente ai peccati veniali che abbiamo commesso.

E quindi in confessione dobbiamo dirli.

Riceviamo grazia santificante che ci dà forza per non commetterne di altri e –dopo questi- per non commetterne soprattutto di mortali.

Non sottovalutiamo i peccati veniali.

Infatti se non confessiamo i peccati veniali possiamo più facilmente commetterne di altri, che poi sono abitudini/vie che possono portarci al peccato mortale.

Ci disabituiamo insomma all'amore verso Dio. E quando non amiamo Dio, immancabilmente lasciamo spazio all'amore per altri 'idoli' (ad es. le già dette quattro esse: sesso, successo, soldi, sovranità = potere).

Da qui il passo è breve per la commissione di peccati mortali.

Però se per definizione il peccato veniale è quello di cui possiamo non avere piena avvertenza, finirebbe che rimane in questi casi non confessato. (E' ovvio: non lo 'sappiamo' –di averlo commesso-e quindi non lo confessiamo.)

Ma Dio non ama queste situazioni ambigue e rifugge il peccato in ogni sua specie, anche quella meno grave, che è comunque un'offesa a Sé (e per questo rende l'anima degna di pene temporanee in questa vita o nell'altra).

E allora?

La Chiesa ci soccorre per tutti i veniali che commettiamo.

Come ricorderà chi va a messa, c'è un momento in cui collettivamente si dice, dopo una breve silenziosa meditazione: *“Confesso a Dio padre onnipotente di aver molto peccato in pensieri, parole, opere, omissioni; per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata vergine Maria, gli angeli e i santi, e voi tutti, di pregare per me il Signore Dio*

148. Che cos'è il peccato veniale ?

Il peccato veniale è una disubbidienza alla legge di Dio in cosa leggera, o anche in cosa di per sé grave, ma senza tutta l'avvertenza e il consenso.

150. Il peccato veniale è dannoso all'anima?

Il peccato veniale è dannoso all'anima, perché la raffredda nell'amore di Dio, la dispone al peccato mortale, e la rende degna di pene temporanee in questa vita e nell'altra.

149. Perché il peccato non grave si chiama veniale?

Il peccato non grave si chiama veniale, cioè perdonabile, perché non toglie la grazia, e può aversene il perdono col pentimento e con buone opere, anche senza la confessione sacramentale.

nostro".

Ecco: questa è una confessione comunitaria, fatta da tutti chiedendo il perdono a Dio, per intercessione anche di Maria, degli angeli e dei santi.¹

Questa elimina tutti i peccati veniali (perché c'è il pentimento).

(Da qui –fra l'altro- si noterà l'importanza di andare a messa la domenica.)²

¹ Nella messa preconciare (in latino), che peraltro è stata di recente riaffiancata al rito post conciliare come rito celebrabile (e tanto ora avviene in alcune chiese), si invoca(va) –fra gli altri- l'intercessione specifica di San Michele Arcangelo e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, confessando loro i peccati (*confiteor*) e pregando loro (*precor*) di pregare Dio per noi [*Confiteor Deo omnipotenti, beatae Mariae semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Joanni Baptistae, sanctis apostolis Petro et Paulo, Beato Patri nostro Francisco, omnibus Sanctis et tibi, Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere; mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor (...) orare pro me ad Dominum Deum nostrum*".]

² Se con la confessione collettiva è *comunitariamente* che vengono eliminati i peccati veniali di ciascuno (in pratica è una preghiera di tutti verso tutti: una specie di porzione Comunione dei santi spaziotemporalmente percepibile che si realizza in 'quella' chiesa e in 'quella' messa), anche *individualmente* possono essere altrettanto eliminati i peccati veniali; e ciò con la realizzazione di personali opere buone.

[33]
Peccato e perdono

<p>Già la distinzione fra peccati veniali e mortali è una graduazione delle offese che possono arrecarsi all'amore di Dio.</p> <p>Ma anche all'interno di queste due categorie esistono peccati più o meno gravi.</p> <p>Come infatti nel diritto penale italiano esiste una valutazione del comportamento e del soggetto che compie il reato (art. 133 c.p.) che influisce sull'irrogazione concreta della pena, altrettanto le condizioni individuali influiscono più o meno sulla gravità del peccato.¹</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>Preme particolarmente soffermarci sui peccati contro lo Spirito santo. La gravità possiamo dire di questi è massima, perché è detto nel Vangelo che sono 'imperdonabili'.</p> <p>"Ogni peccato e ogni bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata. E chiunque avrà parlato contro il Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma chiunque avrà parlato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in questo secolo né in quello futuro" (Mt 12,31).</p> <p>Semberebbe una contraddizione quella di Dio che dice di perdonare fino a settanta volte sette (cioè sempre) e poi è Lui per primo a non perdonare.</p>	<p>151. I peccati sono tutti uguali? I peccati non sono tutti uguali; e come alcuni peccati veniali sono meno leggeri di altri, così alcuni peccati mortali sono più gravi e funesti.</p> <p>152. Tra i peccati mortali, quali sono più gravi e funesti? Tra i peccati mortali sono più gravi e funesti i peccati contro lo Spirito Santo e quelli che gridano vedetta al cospetto di Dio*. * Formola 24, 25.</p>
---	---

¹ Art. 133 *Gravità del reato: valutazione agli effetti della pena*

[I]. Nell'esercizio del potere discrezionale indicato nell'articolo precedente, il giudice deve tener conto della gravità del reato, desunta:

1) dalla natura, dalla specie, dai mezzi, dall'oggetto, dal tempo, dal luogo e da ogni altra modalità dell'azione;

2) dalla gravità del danno o del pericolo cagionato alla persona offesa dal reato;

3) dalla intensità del dolo o dal grado della colpa.

[II]. Il giudice deve tener conto, altresì, della capacità a delinquere del colpevole, desunta:

1) dai motivi a delinquere e dal carattere del reo;

2) dai precedenti penali e giudiziari e, in genere, dalla condotta e dalla vita del reo, antecedenti al reato;

3) dalla condotta contemporanea o susseguente al reato;

4) dalle condizioni di vita individuale, familiare e sociale del reo.

In realtà il problema si risolve agevolmente mutando prospettiva.

Dio perdona SEMPRE chi chiede di essere perdonato riconoscendo le proprie colpe.

Ed è lo Spirito santo che illumina per dare coscienza di queste colpe commesse (si pensi al figliol prodigo che *rientrò in se stesso* e capì di dover tornare al padre a confessare il peccato).²

Ma se io escludo che lo Spirito santo possa fare questo –di farmi ‘rientrare in me stesso’, cioè di illuminarmi sul peccato commesso, farmi ‘vedere’ veramente la mia situazione di miseria a cui mi ha condotto il peccato (e quindi persino escludo che Dio mi possa perdonare sempre, iniziando attraverso questa azione efficace dello Spirito santo che mette me nelle condizioni di andare a chiedere perdono –e quindi in definitiva preserva la mia libertà, senza costringermi-)– io sto peccando contro lo Spirito santo: sto proprio dicendo una bestemmia; perché non è così.³

Sto bestemmiando perché non ritengo capace lo Spirito di farmi ritornare sui miei passi: dico dello Spirito che è inefficace o incapace (quando invece, sappiamo, che ‘nulla è impossibile a Dio’, che mette in condizione tutti di potersi salvare).⁴

E pertanto sono io (“*l’uomo si oppone*” dice la regoletta 153 del catechismo) che non chiedo nei fatti perdono a Dio.

Ma se io non chiedo perdono a Dio come potrò mai essere perdonato?

Per questo il peccato contro lo Spirito santo è imperdonabile: perché io stesso con questo peccato mi rendo incapace di chiedere perdono.

(E Dio non può costringermi: sennò addio mia libertà di amarLo.

Comunque l’onnipotenza e la misericordia di Dio durante

153. Perché i peccati contro lo Spirito Santo sono dei più gravi e funesti?

I peccati contro lo Spirito Santo sono dei più gravi e funesti, perché con essi l’uomo si oppone ai doni spirituali della verità e della grazia, e perciò, anche potendolo, difficilmente si converte.

²Lc 15, 16-18 - **16** Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. **17** Allora rientrò in se stesso e disse: *Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!* **18** Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: *Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te;*

³Una delle caratteristiche dello Spirito Santo è farci ravvedere facendoci comprendere che abbiamo commesso un peccato (Gv 16:8). Nell’episodio evangelico in cui è detto quanto abbiamo visto sull’imperdonabilità della bestemmia contro lo Spirito santo, il contesto è quello dell’attribuzione dell’opera dello Spirito Santo ai demoni. Ma fare così è non convincerci che si tratti di opera di Dio. Per cui non capiamo che siamo nel peccato e non ci ravvediamo. Infatti chiamare bene il male, come ci permette di capire che abbiamo fatto il male e che quindi dobbiamo ravvederci? Restiamo sempre nel nostro peccato.

Da qui la differenza sulla perdonabilità della bestemmia contro il Padre o contro il Figlio e dell’imperdonabilità di quella contro lo Spirito (che non si capirebbe, se le persone della Trinità sono sempre un unico Dio): se disperiamo di essere perdonati non ci ravvederemo mai (peccato contro lo Spirito); invece con la bestemmia contro il Padre e il Figlio, ancora lo Spirito può operare in noi per il ravvedimento e il perdono (per cui sono perdonabili).

⁴Mt 19, 23-26 - **23** Gesù allora disse ai suoi discepoli: *«In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. 24* Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». **25** A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: *«Chi si potrà dunque salvare?».* **26** E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: *«Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».*

la vita farà di tutto per porre in condizione di cambiare idea a chi sta bestemmiando lo Spirito, pur lasciandogli la libertà.)⁵

*

Fra i peccati mortali più gravi, ma sempre perdonabili, ci sono quelli che il nuovo catechismo (CCC 1867) chiama ora “peccati che gridano verso il cielo”

La tradizione catechistica ricorda pure che esistono «peccati che gridano verso il cielo»: il sangue di Abele (Gen 4,10); il peccato dei Sodomitici (Gen 18,20; Gen 19,13); il lamento del popolo oppresso in Egitto (Es 3,7-10); il lamento del forestiero, della vedova e dell'orfano (Es 22,20-22); l'ingiustizia verso il salariato (Dt 24,14-15; Gc 5,4).

E pertanto questi peccati sono:

- 1-Omicidio volontario
- 2-Peccato impuro contro natura
- 3-Oppressione dei poveri
- 4-Defraudazione di chi lavora della giusta mercede

Rapportiamo tutto a oggi:

1-Con riguardo al primo, si avverte uno svilimento della vita umana. E c'è anche chi ancora oggi uccide in nome di Dio (l'Isis).

2-Quanto al secondo, la sodomia oggi è quasi rivendicata come conseguenza di ‘scelte di genere’. Anzi una legge sull'omofobia potrebbe considerare addirittura questa affermazione catechistica come frase omofoba!!!⁶

3-Quanto al terzo, la dittatura della finanza ora ha visto i ricchi sempre più arricchirsi e i poveri impoverirsi. E prima le altre dittature hanno oppresso.

4-Quanto al quarto, si sta vedendo come ancora la dittatura dell'economia porta a non dare il giusto ai lavoratori sotto minaccia di chiusura delle aziende e di delocalizzazione produttiva in stati esteri in cui il lavoro è in pratica fatto da quasi schiavi senza diritti.

Giustamente il vecchio catechismo li considerava “contrari al bene dell'umanità”.

Se infatti vediamo gli effetti su larga scala di questi peccati essi sono:

- per 1: estensione di guerre, terrorismo e violenze;
- per 2: contribuzione all'aumento dei tassi di denatalità;
- per 3: estensione di fame e malnutrizione (e quindi dei fenomeni immigratori);
- per 4 – estensione della povertà estrema dei soggetti economicamente più deboli.

Sono questi i ‘castighi di Dio’ (e più che di Dio sono conseguenze necessariamente correlate al commetterli...)

154. I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, perché sono dei più gravi e funesti?

I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, sono dei più gravi e funesti, perché direttamente contrari al bene dell'umanità e odiosissimi, tanto che provocano, più degli altri, i castighi di Dio.

⁵ Nella parabola del figliol prodigo è la carestia: dalla carestia non deriva necessariamente che io ritorni sui miei passi. E' solo una condizione perché io possa rientrare in me stesso.

⁶ La Bibbia (oltre all'episodio di Sodoma citato) con San Paolo è invece chiara sul punto: “Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro travimento” (Rm 1,26-27).

[34]
Conseguenze del peccato

Per poter capire meglio cosa comporta lo stato di peccato 'mortale' in cui uno si trova, va ricordato che la partecipazione alla Comunione dei santi mette in circolo (dare e ricevere) i benefici degli atti amorosi di essa e di noi in essa.

Poiché lo stato di peccato sussiste, in quel momento esclude dalla Comunione dei santi (per cui è evidente come non si possano dare e ricevere questi benefici).

Tutta la Comunione dei santi però, si badi bene, perché è in Cristo ed è Cristo, opera perché la pecorella smarrita torni all'ovile.¹

Ma siamo nella situazione di rapporti a due che sono reciprocamente 'esterni': e cioè Cristo è stato escluso dal regnare nel cuore del peccatore e il peccatore si è escluso dalla Comunione dei santi.

In questa situazione di peccato mortale è morta la comunicazione all'interno della Comunione.

Pensate a un social network tipo Facebook: se per un accidente qualsiasi non potete connettervi, non siete più a conoscenza di quanto viene pubblicato in esso e non potete pubblicare.

Magari qualche amico vi cercherà via cellulare o vi chiederà incontrandosi per strada cosa sia successo ... (ed è questa l'attività 'esterna' della Comunione dei santi alla ricerca della pecorella smarrita che può tradursi nel far verificare accadimenti che portino alla riflessione che possa consentire la conversione).

Ma non è possibile senza connessione interagire con gli altri nel social network stesso.

La connessione sarà ristabilita solo ove si risolvano i problemi di hardware (se si tratta di guasti al computer), di software (se magari un virus ha colpito i programmi) o di linea

145. Se il peccato mortale rende l'uomo incapace di meritare, è dunque inutile che il peccatore faccia opere buone?

Non è inutile che il peccatore faccia opere buone anzi deve farne, sia per non divenir peggiore omettendole e cadendo in nuovi peccati, sia per disporsi con esse in qualche modo, alla conversione e al riacquisto della grazia di Dio.

¹ Lc 15,4-7 - **4** «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? **5** Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, **6** va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. **7** Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

(se per caso ci sono problemi alla connessione di rete in sé).

Altrettanto per tornare nella Comunione dei santi devo pentirmi del peccato connesso (cioè devo risolvere i miei problemi interni di hardware;² e pure di software –cioè in questo caso chi sto facendo regnare nel mio cuore-, se Io o Dio),³ avendo il dolore perfetto dei peccati (e cioè il dispiacere di aver offeso Dio senza null'altra ragione che l'aver offeso Dio).

E poi devo confessarmi, a conferma del fatto che col dirlo al confessore, che poi è Cristo, io voglio definitivamente porre all'esterno di me il peccato e darlo proprio a Cristo perché lo porti in croce (con tutti gli altri peccati del mondo, cioè di ogni spazio e tempo, che il Suo sacrificio ha vinto e annullato).⁴

Non è inutile in questo caso 'produrre' materiale per una futura possibile comunicazione: foto, selfie, memorizzazione di altri contenuti presi dal computer ... E questo perché una volta ristabilita la connessione si potranno tranquillamente postare.

E questo è ovvio: posso ora finalmente rimettere in rete tutto quanto memorizzato (e cioè Dio non dimentica mai le opere buone in qualsiasi momento fatte:⁵ siamo noi che dobbiamo essere in grado di 'rimetterle in rete' riconnettendoci a Lui e quindi alla Comunione dei santi).

146. Come si riacquista la grazia di Dio, perduta per il peccato mortale?

La grazia di Dio, perduta per il peccato mortale, si riacquista con una buona confessione sacramentale o col dolore perfetto che libera dai peccati, sebbene resti l'obbligo di confessarli.

147. Insieme con la grazia, si riacquistano anche i meriti perduti per il peccato mortale?

Insieme con la grazia, per somma misericordia di Dio, si riacquistano anche i meriti perduti per il peccato mortale

² Soluzione di problemi di hardware (l'hardware è la struttura 'fisica' esterna e materiale del computer: la scheda madre, la tastiera ecc.): Mt 5,29-30 - **29** *Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.* **30** *E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

³ Soluzione di problemi di software (il software sono i programmi che fanno operare il computer, e cioè quella serie di 'istruzioni operative' che canalizzano gli impulsi elettrici): Mt. 15, 11; 18-19 - **11** *Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!». 18* *Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. 19* *Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie.*

⁴ E' questo il mio sacrificio che mi rende simile a Lui: crocifiggo il mio egoismo che si è tradotto nel peccato proprio confessando il mio errore.

Somiglia a una crocifissione perché dire a parole di avere sbagliato è cosa faticosissima e dolorosissima a farsi. L'Io istintivamente rifiuta di dire questo, e soprattutto di dirlo ad altri (specialmente riguardo a cose penose).

E può farsi più agevolmente solo se si è veramente pentiti 'di cuore'.

E' questa (la confessione) la soluzione dei problemi di connessione: ristabilisco la linea che mi permetterà di scambiare dati con il resto della Rete. E cioè rientro a pieno titolo nella Comunione dei santi.

⁵ Il vangelo dice "ogni volta": Mt. 25, 37-40 - **37** *Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? 38* *Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? 39* *E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? 40* *Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

Quindi ogni volta che l'opera buona vien fatta, anche quindi in stato di peccato, in relazione a Dio opera buona è (l'avete fatto a me). Sarà tale anche per il peccatore (cioè un merito), solo quando tutta la sua storia di vita -in cui anche l'opera buona si inserisce- conservi un senso. Ciò in quanto essendo parte della sua espressione esistenziale (della sua storia di vita, cioè) -ricordate la figura e i puntini che devono unirsi?-, se tutta la sua vita perde senso rimanendo fuori della Comunione dei santi (non pentendosi cioè), ovviamente anche l'opera buona non avrà (in relazione al peccatore non convertito, si ripete) nessun senso da sola.

[35]
Anima e corpo

Se ci si fa caso la società odierna tende a rimuovere il pensiero della morte.

Fosse per essa (e per essa società odierna intendiamo i pubblicitari, le trasmissioni televisive di servizio, gli spettacoli di varietà...) non ne parlerebbe pubblicamente: la confinerrebbe a fatto 'privato'.

Essa invece irrompe nelle notizie del telegiornale, come fatto 'pubblico', per via di disastri, attentati, omicidi, malattie ancora non debellate. (Fino a giungersi al dibattito sull'eutanasia -la dolce morte-).

Eppure è un dato: la morte è il massimo dei mali, perché parrebbe annientarci, annullarci, cancellarci definitivamente; ed è il più grande dei dolori psichici, che si accompagna spesso a dolori fisici, perché in tutti sussiste un anelito di vita, uno strenuo legame a questo mondo: anche nel suicida (ché se non fosse per il suo stato attuale -fisico o psichico- non desidererebbe certo la morte)

Abbiamo scritto 'parrebbe'.

Già al tempo di Gesù c'erano i sadducei che non credevano nella risurrezione (e anzi tentarono di mettere in difficoltà Gesù con una questione ben congegnata).¹

E anche ora c'è chi non crede radicalmente [a nulla valendo il fatto che c'è già chi (Gesù) dai morti è resuscitato].

E questa non è nemmeno una 'novità', perché nella stessa parabola del ricco e di Lazzaro, l'uno finito all'inferno e l'altro

¹ Mc 12, 18-27 - **18** Poi vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non vi è risurrezione, e gli domandarono: **19** «Maestro, Mosè ci lasciò scritto che se il fratello di uno muore e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie e dia una discendenza a suo fratello. **20** C'erano sette fratelli. Il primo prese moglie; morì e non lasciò figli. **21** Il secondo la prese e morì senza lasciare discendenti. Così il terzo. **22** I sette non lasciarono discendenti. Infine, dopo tutti loro, morì anche la donna. **23** Nella risurrezione, quando saranno risuscitati, di quale dei sette sarà ella moglie? Perché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». **24** Gesù disse loro: «Non errate voi proprio perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? **25** Infatti quando gli uomini risuscitano dai morti, né prendono né danno moglie, ma sono come angeli nel cielo. **26** Quanto poi ai morti e alla loro risurrezione, non avete letto nel libro di Mosè, nel passo del pruno, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe"? **27** Egli non è Dio dei morti, ma dei viventi. Voi errate di molto».

in Paradiso, una sconcertante considerazione è espressa dallo stesso Gesù su ciò (e cioè che nemmeno se uno resuscitasse dai morti può di per sé far loro cambiare idea, se non sono loro stessi a ricambiare l'amore che ricevono da Dio di cui è traccia nella sua parola –la legge, cioè Mosè, e i profeti-).²

Siamo invitati pertanto ad avere una doppia considerazione della morte:

1-una spaziotemporale/fisica: è quella per cui siamo destinati a divenire cenere, a vedere il nostro corpo andare in sfacelo e a soffrire i dolori della morte, che è il massimo dei mali.

2-e una priva di spaziotempo: la morte come 'passaggio' a una vita senza più spazio e tempo.

La bara in questo senso è una porta verso l'aldilà, dove nulla di noi finisce; anzi: è proprio quanto abbiamo compiuto nello spaziotempo che rileva sotto altra forma (ormai priva di spazio e di tempo).

Avete presente un arazzo? Immaginate ora di vederlo dal retro: tanti fili che permettono solo a malapena di intuire, se visti solo da lì, quale possa essere l'immagine retrostante.

La morte ci permette finalmente di vedere il disegno complessivo dell'arazzo: di 'andare dall'altra parte', noi che durante la nostra vita abbiamo visto solo i fili nel retro.

Uno di quei fili è la nostra espressione esistenziale (la nostra storia di vita), che deve amalgamarsi con il resto, cioè con il restante disegno dell'arazzo (il progetto di Dio sull'uomo che coinvolge anche noi).

La considerazione sull'adattamento o meno del nostro filo al resto è il Giudizio (proprio quello dei novissimi).

Pertanto dobbiamo avere:

- una considerazione spaziotemporale della morte, che deve indurci a riflettere, e di cui avere timore.

Questo 'timore della morte', unito al 'timor di Dio' (e cioè alla considerazione che a Dio nulla sfugge della nostra 'storia' terrena) è un efficacissimo deterrente riguardo al peccato;

- una considerazione non spaziotemporale (cioè di ciò che segue alla morte), che altrettanto deve farci riflettere: (giudizio –particolare e poi universale-: poi inferno o paradiso).

I novissimi (morte, giudizio, inferno e paradiso) sintetizzano tutto ciò.

In queste quattro parole è racchiuso il nostro destino: le

155. Che cosa particolarmente giova a tenerci lontani dal peccato?

A tenerci lontani dal peccato giova particolarmente il pensiero che Dio è da per tutto e vede il segreto dei cuori e la considerazione dei Novissimi *, ossia di quanto ci attende alla fine di questa vita e alla fine del mondo.

* **Formola 26**

² Lc 16, 26-31 **26** Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. **27** E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, **28** perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. **29** Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. **30** E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. **31** Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

prime due (morte e giudizio) sono inevitabili; una delle seconde due (inferno o paradiso) dipende da noi.

Diciamo inevitabilità anche per il 'giudizio', perché la nostra 'storia spaziotemporale' (e cioè ciò che siamo spiritualmente divenuti con la nostra fede e i nostri meriti – e cioè gli atti di amore verso Dio negli snodi/prove della vita: la nostra espressione esistenziale, come si ricorderà) dovrà collocarsi nel grande disegno di Dio per l'uomo.

Il giudizio è particolare (quello singolo sulla storia di vita di un singolo uomo) –un momento 'privato', insomma, del rapporto amoroso-; e universale (sui buoni e cattivi nella storia dell'umanità intera) –un momento che possiamo dire 'pubblico'-.

Tutto questo ha un senso: il vero amore ha inscindibilmente connessi i due momenti privato e pubblico.

Abbiamo detto del giudizio essere un colloquio amoroso.

In tutti gli amori veri c'è prima una dichiarazione d'amore fatta perlopiù in privato, e poi una esternazione di ciò in pubblico.³

La risurrezione sarà pertanto un persistere del colloquio amoroso di Dio (che in Gesù è già parola) perché la nostra risposta (la nostra vita: la nostra espressione esistenziale) parlerà lo stesso linguaggio amoroso suo.

In Cristo –solo cioè usando il Verbo, la Parola che è lui; e cioè solo essendoci uniformati a lui- noi siamo in grado di rispondere 'nella stessa lingua (amorosa) di Dio' e pertanto il colloquio amoroso (l'Amore fra noi e Dio) potrà continuare.

Non fosse così (egoismo; espressione esistenziale nostra 'che parla un'altra lingua') noi non ci intenderemmo più con Dio (non lo ameremmo) e perderemmo di senso.

Ma se amore è relazione, è proprio fuori dello spaziotempo una espressione amorosa che sarà la nostra 'carne' risorta.

Cristo si è incarnato divenendo da Parola carne; alla fine della vita noi da carne (corpo spaziotemporalmente esteso) diverremo 'parola' (corpo fuori dello spaziotempo: e cioè, senso/storia di vita amorosa, espressione amorosa).

156. Che cosa ci attende alla fine di questa vita?

Alla fine di questa vita ci attendono i dolori e lo sfacelo della morte e il giudizio particolare.

157. Che cosa ci attende alla fine del mondo?

Alla fine del mondo ci attende la risurrezione della carne e il giudizio universale.

158. Che significa « risurrezione della carne » ?

Risurrezione della carne significa che il nostro corpo, per virtù di Dio, si ricomporrà e si riunirà all'anima per partecipare, nella vita eterna, al premio o al castigo da essa meritato.

³ E' anche vero che ci possono essere dichiarazioni 'solo' pubbliche [e più spesso sono però quelle di intenzione di matrimonio ('vuoi sposarmi?') rivolte a chi si è già dichiarato l'amore (come quelle di certi calciatori o divi dello spettacolo)]; ma in tal caso i due momenti pubblico e privato coincidono nell'unico pubblico (e cioè è in pubblico, ma è come se fosse in privato a dichiararsi, perché in quel momento pure in mezzo alla folla esiste solo lui/lei.

Non potrebbe esserci invece un momento solo privato: il vero amore deve infatti essere corredato da tre P (*presentare, professare, proteggere*), che sono momenti di 'pubblicizzazione' del rapporto.

Chi considera di essere amato da me (perché pensa di intuirlo o perché ha ricevuto la mia dichiarazione in tal senso) dovrebbe seriamente preoccuparsi se io non lo presento agli altri come il mio amore; se io non professo davanti a tutti il –cioè non do dimostrazione del - mio amore per lui (si pensi a una festa al fatto che io trascuri la compagnia di chi ho condotto con me); se infine io non agisco per proteggerlo da tutti.

Siamo chiamati a divinizzarci, insomma, diventando anche noi in Cristo, Parola (amorosa).

Noi nello spaziotempo ci relazionammo agli altri col corpo (con i cinque sensi).

Fuori dello spaziotempo (dove tutto è senso amoroso, relazione amorosa) il nostro corpo non potrà essere altro che ciò che siamo stati nelle relazioni con gli altri (la nostra espressione esistenziale amorosa).

Il corpo nostro che Dio ricomporrà è quindi la nostra storia amorosa (perché a Lui non sfugge niente –come detto- e ha come tutto ‘registrato’).

Nostra di noi in quanto noi (l’anima è infatti la nostra identità, quella che ci fa essere sempre noi anche se accostiamo la nostra foto di quando siamo nella culla, a quella di quando siamo invecchiati e sorretti da un bastone; e cioè di quando tutte le nostre cellule sono cambiate e non si capirebbe perché gli individui delle due foto –se si considerasse esclusivamente il loro corpo- dovrebbero essere considerati ‘la stessa persona’).

Quindi l’anima è la nostra identità e il corpo la nostra relazione.

La resurrezione ricomporrà la nostra identità (anima) e la nostra storia amorosa (corpo: quello che siamo stati quanto ad amore verso Dio e verso il prossimo –relazione- durante la nostra vita spaziotemporale).

Fuori dello spaziotempo ciò che –nel senso detto- saremo diventati sarà per sempre (ancora per usare termini spaziotemporali).

In altre parole non essendoci spaziotempo come la nostra espressione si sarà cristallizzata durante la vita spaziotemporale cos’ rimarrà, perché non essendosi spaziotempo non possono più esserci cambiamenti.

Ma in un luogo in cui tutto è amore, se la nostra espressione non è amorosa, avremmo perso di senso: come essere invitati a una festa bellissima in cui però nessuno parla la nostra lingua, non ci comprende affatto e pertanto restiamo esclusi dai festeggiamenti che possiamo solo guardare, ignorati da tutti, ‘dannandoci’ ancor di più per essere lì e non poter prendere parte alla gioia (come una nuova morte, ma ora eterna, appunto, perché impossibile da cambiare).

Questo sarà l’inferno: una esclusione autovoluta.

Il paradiso sarà invece questa armonia espressiva amorosa in cui saremo inseriti, che darà le gioie che solo adesso possono solo lontanissimamente immaginarsi pensando a momenti di condivisione collettiva, come le emozioni all’unisono ai grandi concerti, durante le partite importanti o in rete su temi coinvolgenti.

Anzi: perché quando si ama veramente non servono quasi nemmeno parole, ma chi si ama si inebria in pratica al solo contemplarsi (si ‘perde’ negli occhi e nel volto dell’altro), altrettanto con Dio la parola amorosa che porterà gioia

159. Che significa «vita eterna»?

Vita eterna significa che il premio, come la pena, durerà in eterno, e che la vista di Dio sarà la vera vita e felicità dell'anima, mentre la privazione di Lui sarà la massima infelicità e come una morte eterna.

incommensurabile e ineffabile sarà la sua vista, la sua eterna contemplazione.

Questo E' già così.

Prima le preghiere si concludevano con 'e così sia'.

Dopo il Concilio le preghiere vengono fatte terminare con la parola 'Amen'.

[Essa esprime l'"esser certo, sicuro", "esser veritiero, vero", che ciò è così ('così è').⁴

Ma anche l'auspicio che nella nostra storia personale ciò possa realizzarsi ('e così sia').]

Pertanto veramente preghiamo affinché possa realizzarsi questo per il nostro destino, e quindi per come conclude questa sua prima parte il catechismo, e cioè con la preghiera qui a lato riportata.

160. Che significa la parola « Amen » ?

La parola Amen significa in verità, così é e così sia; e con essa confermiamo esser vero tutto quello che confessiamo nel Credo, e ci auguriamo la remissione dei peccati, la risurrezione alla gloria e la vita eterna in Dio.

PREGHIAMO

Dà, o Signore, a' tuoi credenti la costanza e la sincerità della fede in te, al che fermi nel divino amore, non siano mai divelti per nessuna tentazione dalla integrità in essa (i). Te ne supplichiamo per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, ecc.

(1) Postcom. 34 fra le Orazioni diverse del Messale

⁴ Questo è ciò che nel Nuovo Testamento Gesù suo dire quando premette "Amen, amen, dico a voi", che viene tradotto con "In verità vi dico", e che quindi ha per significato "Ciò che dico, è vero e certo".

[36]
Comandamenti e amore

Ci si potrebbe chiedere come si concili il concetto di amore con quello di 'comando' ('comandamento').

In altre parole: Legge (e quindi il comando: ordine di fare e di non fare) come può coesistere con l'Amore, che è la natura divina più intima e che di per sé stessa suggerisce e non impone, consiglia e non costringe, lascia libertà e non coerce?

Bisogna coordinare tre elementi:

- la situazione originaria dell'uomo;
- quella (spaziotemporale) successiva alla caduta
- quella (fuori dello spaziotempo) futura, cui Cristo con il Suo sacrificio ci ha ripermesso di potere accedere.

Nella prima (la situazione dell'Eden, del Paradiso terrestre) l'uomo originario non aveva bisogno di una legge: amava Dio e ne era riamato.

Apparteneva all'amore anche il consiglio: non mangiare dell'albero del bene e del male (e cioè: non determinare da te il bene e il male).

Nella seconda l'uomo cade: volendo essere simile a Dio determina da sé il bene e il male (cioè compie un atto di egoismo).

Qui sorge l'esigenza di legiferare, per 'codificare' (diremmo oggi) appunto questa visione umana del bene e del male (che è umana, individuale ed egoistica).

Dio non abbandona l'uomo. E' quindi un atto di amore ricordare (con i comandamenti) ciò che realizza l'amore anche nello spaziotempo introdotto dalla caduta, dal peccato originale.

Il decalogo consegnato a Mosè è pertanto ciò che realizza l'amore per come inteso da Dio nello spaziotempo.

Quello che nell'Eden era un dato 'naturale' che non aveva bisogno di 'comandi' per essere osservato (l'Amore), nello spaziotempo derivante dalla caduta è collegato a un dovere, perché spessissimo l'amore per Dio viene sostituito all'amore per l'Io.

Quando Gesù dice: *"Rimanete nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti resterete nel mio amore"* (Gv 14,15), non fa altro che introdurre nello spaziotempo una

168. Nei comandamenti che cosa si deve notare?

Nei comandamenti si deve notare ciò che è ordinato e ciò che è proibito

161. Che cosa sono i comandamenti di Dio?

I comandamenti di Dio o Decalogo sono le leggi morali che Dio nel Vecchio Testamento diede a Mosè sul monte Sinai, e Gesù Cristo perfezionò nel Nuovo.

163. I nostri doveri verso Dio e verso il prossimo a che si riducono?

I nostri doveri verso Dio e verso il prossimo si riducono alla carità, cioè al "massimo e primo comandamento"

possibilità di ritorno alla situazione del genere di quella del Paradiso terrestre.

Insomma: non si viene così più cacciati (“rimanete”) proprio comportandosi come Dio vuole (“se osservate i miei comandamenti”) e non come si vorrebbe noi (mangiando l’albero del bene e del male –e cioè legiferando per conto nostro-).

Il decalogo insomma ricorda all’uomo che con la caduta l’ha dimenticato legiferando per il suo egoismo (e cioè mangiando dell’albero del bene e del male) come ci si dovrebbe comportare per escludere questo egoismo (e quindi per restare nell’amore di Dio che tutto è tranne appunto che egoismo).

Gesù poi chiarisce ancora meglio questo concetto, e cioè che il decalogo è nient’altro che un’espressione spaziotemporale dell’Amore di Dio, quando comunica l’importanza del comandamento dell’amore di Dio e quello dell’amore del prossimo.

Con ciò ci introduce alla terza situazione: la vita futura dopo la morte (se ci troverà in grazia di Dio).

Questi due comandamenti infatti sono l’espressione di Dio fuori dallo spazio e dal tempo; esprimono la *natura divina* più intima: Dio è amore (Dio è carità).

E al contempo esprimono come deve (non può che) essere ricambiato questo amore di Dio: e cioè amando il prossimo; perché l’amore di Dio (verso Dio) –pur essendo il più importante dei comandamenti- da solo non basta.¹

(Infatti fuori dello spaziotempo, come abbiamo visto, tutto questo amore, di Dio verso noi e nostro verso Dio si realizzerà nella Comunione dei Santi, che è innegabilmente in Cristo anche amore dato agli altri e ricevuto dagli altri.)

Da questa ‘*natura divina*’ dipende il Decalogo (che non viene abolito, esistendo ancora lo spaziotempo).²

Nello spaziotempo, dove pertanto esiste ancora la natura decaduta umana e vi è la possibilità di peccare:

amare Dio = (dover) osservare i Suoi comandamenti

La conciliazione fra amare (che è un qualcosa che si fa spontaneamente) e legge (che costringe) sta -nello spaziotempo- in quel “dovere”.

Chi ama più che pensare di dovere vuole!

Chi ama veramente non pensa più al dovere, ma vuole, vuole ardentemente.

E’ quindi (come del resto tutte le cose dell’ambiente divino in cui operano i visti principii di simmetria e di comprensione, in cui non è data negazione) sia un *dovere* che è al contempo *non dovere* (volere ardentemente)

dell’amor di Dio e a quello "simile" dell’amor del prossimo: "da questi due comandamenti, disse Gesù Cristo, dipende tutta la Legge e i Profeti "*

* Matt., XXII, 38, 40; Formola 14

162. Che cosa c’impone il Decalogo?

Il Decalogo c’impone i più stretti doveri di natura verso Dio, noi stessi e il prossimo, come pure gli altri doveri che ne derivano, per esempio, quelli del proprio stato.

164. Perché il comandamento dell’amor di Dio è il massimo comandamento?

Il comandamento dell’amor di Dio è il massimo comandamento, perché chi l’osserva amando Dio con tutta l’anima, osserva certamente tutti gli altri comandamenti.

¹ Mt 7,21 - *Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

Lc 6,46 - *Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?*

² Mt 22,36-40 - «*Maestro, qual è il più grande comandamento della legge? ».* E Gesù [...] *rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. Il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti»*

<p>E ciò perché deve essere fatto non per costrizione, ma per pienissima adesione con tutto se stesso. In questo senso 'siamo obbligati'. In questo senso 'Dio ce li impone' In questo senso 'Dio è il nostro Padrone supremo'</p> <p>Chi ama infatti non vede un'imposizione come una imposizione, un obbligo come un obbligo, e considera l'altro come suo padrone di un servizio amoroso che gli vuol rendere.</p> <p>In altre parole, se vuoi amare Dio –e che Dio ti ami- non hai spontaneamente ('con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente') che da far (=dovere) così ('osservare i comandamenti'). Ma in pratica 'vorrai' far così: perché ami!!!</p> <p>E' evidente che, stando così le cose, trasgredire i comandamenti (peccare) è non ricambiare l'amore di Dio.</p> <p>Non è quindi una costrizione per una costrizione – costrizione senza amore- una prescrizione (lettera) della legge da osservarsi in quanto tale (come stavano diventando gran parte delle formalistiche prescrizioni ebraiche al tempo di Gesù –la legge-, che appunto per questo Gesù disattende, come ad esempio il riposo del sabato, o il lavarsi le mani prima di mangiare).</p> <p>Ma è una 'autocostrizione d'amore' (dolce e leggera).³ Contro la costrizione senza amore lotta Paolo quando contrappone lo spirito (che dà vita) alla lettera della legge. E' cioè lo spirito, non la legge (e cioè la costrizione per la costrizione, senza amore sotteso) ciò che vivifica.⁴ Questo amore (lo spirito) fa entrare nella vita.⁵</p> <p>E ancora Paolo ricorda che non si può essere tentati oltre le nostre forze.⁶ Se infatti la tentazione è una prova d'amore in cui Dio ci pone per vedere se e quanto ricambiamo il suo amore, che senso avrebbe una prova che già si sa che non possa essere superata? Non sarebbe più prova d'amore Per cui tutti i comandamenti possono essere sempre osservati.</p>	<p>166. Siamo obbligati a osservare i comandamenti di Dio? Siamo obbligati a osservare i comandamenti di Dio, perché sono imposti da Lui, nostro Padrone supremo, e dettati dalla natura e dalla sana ragione.</p> <p>167. Chi trasgredisce i comandamenti di Dio, pecca gravemente? Chi deliberatamente trasgredisce anche un solo comandamento di Dio in materia grave, pecca gravemente contro Dio, e perciò merita l'inferno.</p> <p>165. I comandamenti di Dio si possono osservare? I comandamenti di Dio si possono osservare tutti e sempre, anche nelle più forti tentazioni, con la grazia che Dio non nega mai a chi lo invoca di cuore.</p>
---	---

³Mt 11, 28-30 - **28** Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. **29** Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. **30** Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

⁴ 2 Corinzi 3, 6 - *il quale ancora ci ha resi capaci d'essere ministri d'un nuovo patto, non di lettera, ma di spirito; poichè la lettera uccide, mentre lo spirito vivifica.*

In altre parole: chi crede diviene unito a Colui che è la Vita; e così riceve in sé una nuova potenza di vita spirituale che lo rende capace di amare e di compiere la volontà del suo Padre.

Grazie a ciò la legge viene adempiuta liberamente e con amore da un cuor di figlio e non di schiavo. La legge insomma è come se ora fosse scritta non in tavole di pietra, ma 'nel cuore'.

Questa potenza di vita nuova è lo 'spirito' perché sta nel cuore dell'uomo, gli dà vita, in quanto creata dallo Spirito Santo che i fedeli ricevono.

⁵ Mt 19,16-22 - **16** Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». **17** Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». **18** Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, **19** onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso».

⁶ 1 Corinzi 10, 13 - *Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla.*

*

I comandamenti sono in sintesi la nostra palestra spaziotemporale per poterci allenare per partecipare alla Comunione dei Santi che ci sarà nella vita eterna (fuori dello spaziotempo) ma che esiste anche nello spaziotempo (con le relazioni anche con i morti) per chi è in grazia di Dio.

Insomma essi sono come un *Fitness Center* (una palestra) per l'allenamento del cuore.

(Vedremo nei prossimi capitoli uno per uno come questo 'allenamento' si dispiega nei singoli comandamenti.)

I - Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me

<p>Il vero amore è sempre esclusivo.</p> <p>Uno che amasse due donne, in realtà, non ama nessuna di esse.</p> <p>Il vero innamorato ha una vita pervasa dall'altro: la sua vita viene interamente 'occupata' dall'altro.</p> <p>Se l'Altro è (come deve essere) Dio, non ci può essere spazio per qualche altro.</p> <p>Da un altro punto di vista, se servizio amoroso e amore è donarsi, è dono di sé (vera prova d'amore), ciò può farsi solo nei confronti di uno.</p> <p>Quando infatti io mi sono già donato a uno, essendomi interamente donato non ho più come potermi donare ad altro.</p> <p>Dio non vuole che abbiamo altri 'idoli'.</p> <p>Cioè non vuole che consacriamo, doniamo, sacrifichiamo tutta la nostra vita ad altro che non sia Lui.</p> <p>In questo senso è un Dio geloso.</p> <p>Un tempo, e la Bibbia ce ne dà esempi, idoli potevano essere immagini sacralizzate come il vitello d'oro.¹</p> <p>L'idolatria di oggi è più sottile.</p>	<p>169. Che ci ordina il primo comandamento « Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me »?</p> <p>Il primo comandamento <i>Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me</i> ci ordina di essere religiosi, cioè di credere in Dio e di amarlo, adorarlo e servirlo come l'unico vero Dio, Creatore e Signore di tutto.</p>
---	--

¹ Esodo 32, 1-7 - *1 Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: «Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». 2 Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me». 3 Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. 4 Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!». 5 Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». 6 Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. 7 Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è pervertito. 8 Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto».*

Abbiamo parlato delle 4 S (sesso, successo, soldi, sovranità = potere).

A questi idoli spesso l'uomo di oggi consacra la sua vita e dimentica Dio.

Essi diventano 'il dio' dell'uomo.

Ma il Vangelo è chiarissimo anche riguardo a queste forme di idolatria più sottili.

Il Vangelo dice chiaramente che nessuno può avere due padroni e servirli bene entrambi; ed esprime chiaramente che non c'è possibilità di amare Dio e la ricchezza (cioè la S dei 'soldi'), ad es..²

Dall'Illuminismo in poi è stato un susseguirsi di idolatrie: prima la Ragione (resa pure Dea ai tempi della Rivoluzione Francese), poi lo Stato nell'Ottocento; poi ancora la Classe e la Massa da un lato (comunismo); la Nazione e il Partito dall'altro (fascismo e nazismo) nel Novecento.

Tutti i più grandi disastri (e le innumerevoli morti a essi conseguenti: si pensi alle due guerre mondiali) sono derivati da queste moderne idolatrie.

Ora forse l'idolatria più subdola nell'era di internet e della comunicazione è l'Immagine (nel senso di look, 'aspetto personale'), il Corpo, il fisico; e il Profitto per il profitto (l'idolatria della Finanza, ad es.) –ma questo è solo un altro nome per la ricchezza, che è idolatria come detto in pratica di sempre-.

*

Il primo comandamento pertanto ci impedisce di avere un altro amore che non sia Dio ('non avrai altro Dio fuori che me').

In particolare ciò si traduce nell'evitare:

- l'empietà: il comportamento che prescinde dal sacro e dalla morale che ne deriva;

- la superstizione: il ricorso alla magia, alla divinazione; alla convinzione dell'influsso di fattori magici nelle vicende umane; o a quella che pensa di poter influire su esse con fattori magici; alla credenza che certi avvenimenti (es. attraversamento di un gatto nero) comportino determinate conseguenze nefaste;

- l'irreligiosità: l'ostentazione dell'assenza di qualsiasi credenza in Dio e di culto a Lui (e in questo senso è irriverenza).

Ma è anche la profanazione –oltre che di persone- di cose sacre (si pensi alla devastazione delle chiese compiuta dall'Isis nei territori conquistati).

170. Che ci proibisce il primo comandamento?

Il primo comandamento ci proibisce l'empietà, la superstizione, l'irreligiosità; inoltre l'apostasia, l'eresia, il dubbio volontario e l'ignoranza colpevole delle verità della Fede.

171. Che cos'è empietà?

Empietà è il rifiuto a Dio d'ogni culto.

172. Che cos'è superstizione?

Superstizione è il culto divino o di latria reso a chi non è Dio, o anche a Dio ma in modo non conveniente: perciò l'idolatria o il culto di false divinità e di creature; il ricorso al demonio, agli spiriti e ad ogni mezzo sospetto per ottenere cose umanamente impossibili; l'uso di riti sconvenienti, vani o proibiti dalla Chiesa.

² Mt. 6,24 - *Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.* ('Mammona' è parola aramaica che indica la ricchezza.)

E la simonia (il vero e proprio contratto di vendita di cose spirituali, tipo le indulgenze).

*

Per i rischi che possono comportare per la propria salvezza, è violazione del primo comandamento anche:

- il dubbio volontario sulle verità di Fede (e cioè quel dubbio cosciente di essere tale che non viene eliminato su di esse)

- la colpevole ignoranza su di esse verità (quando cioè si permane per propria colpa: pigrizia, indolenza ...) nella non conoscenza delle verità di Fede la cui conoscenza si è pure percepita come da approfondire.

*

Per i rischi che possono comportare non solo per la propria, ma soprattutto per l'altrui salvezza, violano pure il primo comandamento:

- l'eresia, e cioè la dottrina che si oppone a una verità rivelata e proposta come tale dalla Chiesa cattolica

- l'apostasia, e cioè il ripudio della propria credenza in Dio.

*

Il primo comandamento ci permette di allenarci alla prima ed essenziale scelta: quella di orientare tutta la nostra vita a Dio e solo a Lui.

(E' come dice il Vangelo infatti necessario cercare prima il Regno dei cieli -e quindi Dio- perché tutto il resto ci sarà dato in aggiunta.)

173. Che cos'è irreligiosità?

Irreligiosità è l'irriverenza a Dio e alle cose divine, come la tentazione di Dio, il sacrilegio o profanazione di persona o di cosa sacra, la simonia o compra e vendita di cose spirituali o connesse con le spirituali.

Dio e le immagini di Dio (un preteso secondo comandamento)

<p>Immaginate ancora di essere innamorati.</p> <p>E immaginate pure che colui di cui siete innamorati vi imponga di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - parlare solo con lui e con nessun altro - nemmeno parlare con coloro che sono amicissimi di lui - non portare con sé nemmeno qualcosa di suo, che cioè vi ricordi di lui anche quando è assente - non avere nemmeno una foto di lui, altrettanto per pensare a lui quando è assente. <p>Non convenite che tutto ciò sia una vera forzatura?</p> <p>E sicuramente non capireste perché (o che male c'è nel fare quello qui che lui non vuole).</p> <p>Abbiamo detto che sì, il vero amore è sempre esclusivo, ma non può giungere a 'togliere l'aria che si respira' all'altro.</p> <p>I Protestanti sono giunti a tanto.¹</p> <p>Se è vero –come è vero- che solo Gesù salva, e questo loro tendono a ribadire, essi escludono vari aspetti del culto.</p> <p>Ma in una coppia che sia veramente tale non può non avvenire quanto segue.</p> <p>1-Pur se l'amore per l'altro è esclusivo, non si può impedire addirittura ogni relazione di interlocuzione con altri.</p> <p>L'interlocuzione è la preghiera. Essa è anche richiesta, come sappiamo.</p> <p>E' un aspetto della Comunione dei santi del resto –lo abbiamo visto- pregare (interloquire con) i defunti anche perché a loro volta preghino Dio per noi.</p> <p>2-Se poi addirittura coloro a cui ci rivolgiamo sono angeli e santi, non stiamo facendo altro che rivolgerci a coloro che sono sicuramente amicissimi di Dio.</p> <p>I primi sono gli esseri spirituali a servizio amoroso di Dio;</p>	<p>174. Se il culto delle creature è superstizione, come non è superstizione il culto cattolico degli Angeli e dei Santi?</p> <p>Il culto cattolico degli Angeli e dei Santi non è superstizione, perché non è culto divino o di adorazione dovuta a Dio solo: noi non li adoriamo come Dio, ma li veneriamo come amici di Dio e per i doni che hanno da Lui; quindi per onore di Dio stesso che negli Angeli e nei Santi opera meraviglie.</p>
--	--

¹ Quindi essi considerano esistente un secondo comandamento che vieta l'idolatria in genere (ma in questo è una distinzione del primo per noi ricompresa in esso) e di farsi immagini di Dio.

i secondi sono esseri umani che hanno messo in pratica gli insegnamenti ed esempi di Cristo al massimo grado (cioè con virtù eroiche).

Il cattolicesimo venera angeli e santi.

Attenzione: venera, non adora.

La differenza è la medesima che passa fra essere amici e amarsi.

Venerare è come essere amici; adorare è amare.

Dal momento che mi innamoro, anche gli amici di colui di cui sono innamorato diventano miei amici, perché in un certo senso fanno parte della sua persona (sono relazioni che appartengono alla sua persona e che pertanto possono essere estese a me).

Così posso anche chiedere loro qualcosa che –proprio in virtù di questa amicizia- magari per la loro parola (in quanto essi intercederebbero) posso meglio ottenere da colui che amo (che li esaudirà a mio vantaggio proprio in virtù dei loro meriti).

3-Siamo in una situazione ancora spaziotemporale.

L'immagine di Dio è quella che Egli stesso ci ha voluto dare incarnandosi in Cristo.

Perché non potrei poter ricordarmi di Lui anche usando la vista?

Gli innamorati si amano anche con soli sguardi: ma per vedere 'con gli occhi' Dio-Gesù devo averne un'immagine.

Quell'immagine altrettanto sarà venerata, ma non amata.

Quando sono innamorato, io infatti non amo la foto di colui che amo, ma lui attraverso la foto. La foto serve soltanto a ricordarmelo e a rinnovare il mio amore per lui (in carne e ossa).

Invece gli ebrei avevano iniziato proprio ad amare oggetti (il vitello d'oro, come abbiamo detto): e per questo Dio impedì loro di farsi immagini di Lui.

(Ma anche noi alla fin fine non ci facciamo immagini di Dio; Cristo è l'immagine di sé che con l'incarnazione Dio ci ha dato e noi raffigurando Cristo solo tendiamo a riprodurre per come possiamo l'immagine che Dio stesso di sé ci ha dato.)

4-Ugualmente quando si ama si tende a conservare qualcosa dell'innamorato, che altrettanto ce lo ricordi.

Le reliquie sono altrettanto venerate perché servono a rimandare a Dio (e non perché si amino oggetti).

Con esse però abbiamo un rimando a Dio, per così dire di secondo livello, dato che rimandano non direttamente a Dio, ma alla relazione che colui a cui si riferiscono ha avuto con Dio.

Esse infatti o rimandano o alla vita terrena di Cristo in relazione massima con Dio nel sacrificio finale (es.: parti della

175. Chi sono i Santi?

I Santi sono coloro che, praticando eroicamente le virtù secondo gli insegnamenti e gli esempi di Gesù Cristo, meritavano special gloria in cielo e anche in terra, dove, per autorità della Chiesa, sono pubblicamente onorati e invocati.

177. Perché veneriamo anche le minime reliquie e le immagini dei Santi?

Veneriamo anche le minime reliquie e le immagini dei Santi per loro memoria e onore, riferendo a essi tutta la venerazione, affatto diversamente dagli idoli, che rendono alle immagini o idoli un culto divino.

178. Dio nel Vecchio Testamento non proibì severamente le immagini?

Dio nel Vecchio Testamento proibì severamente le immagini da adorare, anzi quasi tutte le immagini, come occasione prossima d'idolatria per gli Ebrei, i quali vivevano fra gli idoli ed erano molto inclinati alla superstizione.

croce; la sacra sindone) o alla relazione che colui o colei a cui esse si riferiscono (un santo o una santa) ha avuto con Dio.²

E questo riferimento 'di secondo livello' si giustifica con una importantissima considerazione; come sappiamo il corpo è relazionale: quello che veneriamo non è il corpo in sé, ma l'amore che il corpo del santo ha espresso (e cioè la relazione che attraverso quel corpo una creatura di Dio con virtù eroiche ha avuto con Dio).

176. Perché veneriamo noi anche il corpo dei Santi?

Noi veneriamo anche il corpo dei Santi, perché servì loro a esercitare virtù eroiche, fu certamente tempio dello Spirito Santo, e risorgerà glorioso alla vita eterna.

² L' "adorazione della croce" (funzione che si svolge nella settimana santa) non è una venerazione, né una adorazione di un pezzo di legno: è adorazione di Cristo crocifisso. Inscindibilmente da Cristo crocifisso una croce in sé e per sé infatti non avrebbe senso.

II - Non nominare il nome di Dio invano

<p>Continuate a immaginare di essere innamorati.</p> <p>Ma dico: potreste voi pensare (anche solo pensare!) di offendere l'amato/a?</p> <p>Non ci pensate nemmeno lontanamente!!!</p> <p>Offenderlo/a sarebbe implicitamente incrinare il rapporto amoroso, far sì che cominci ad avere ombre...</p> <p>O comunque sarebbe segno che c'è qualcosa che non va nel rapporto, se addirittura non dico si pensi di giustificare, ma anche di discutere su un comportamento oggettivamente offensivo.</p> <p>Altrettanto è a dirsi riguardo a Dio.</p> <p>La bestemmia viene punita soprattutto proprio perché essa è indice di <i>deficit</i> nel rapporto amoroso con Dio.</p> <p>E' insomma come un termometro: indica che c'è la febbre, anche se non è la febbre (quella è l'odio).¹</p> <p>Infatti la bestemmia è in pratica espressione d'odio; che è tutto fuorché amore (quel che si dovrebbe provare in un rapporto amoroso).</p> <p>E in quanto appunto 'termometro', per questo alla bestemmia relativa a Dio viene equiparata quella alla Vergine, ai Santi e alle cose sante.</p> <p>E' ciò che esce fuori dal cuore che contamina l'uomo: e il bestemmiare verso tutto ciò fa capire che c'è a monte un problema 'di cuore'...²</p>	<p>179. Che ci proibisce il secondo comandamento "non nominare il nome di Dio invano" ?</p> <p>Il secondo comandamento <i>Non nominare il nome di Dio invano</i> ci proibisce di disonorare il nome di Dio: perciò di nominarlo senza rispetto; di bestemmiare Dio, la santissima Vergine, i Santi e le cose sante; di far giuramenti falsi, non necessari o in qualunque modo illeciti.</p> <p>181. E' grande peccato la bestemmia?</p> <p>La bestemmia è grande peccato, perché ingiuria e scherno di Dio o dei suoi Santi, e spesso anche orribile eresia.</p> <p>182. Che ci ordina il secondo comandamento?</p> <p>Il secondo comandamento ci ordina di avere sempre riverenza per il nome santo di Dio, e di adempiere i voti e le promesse giurate.</p>
---	---

¹ La bestemmia ereticale è quella in cui si afferma che: Dio è ingiusto, che è falso, che non si prende cura dell'uomo, ecc.. Oppure che la Vergine è una donna come le altre... Insomma bestemmia è quella che contiene un errore contro la fede (eresia) imputato a Dio, alla Vergine o ai Santi.

E' bestemmia perché chi ama veramente mai si sognerebbe di attribuire all'amato qualità che non ha o comportamenti che non tiene.

² Mt 7, 20-23 - **20** *Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. 21 Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, 22 adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. 23 Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».*

<p>Chi ama veramente pertanto onora e riverisce l'altro e ne pronunzia con rispetto e affetto il nome.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>Ugualmente quando si ama veramente se si promette qualcosa si fa di tutto per adempiere, per non venir meno alla parola data.³</p> <p>E' un modo per manifestare il proprio amore e per farsi apprezzare dall'amato/a.</p> <p>Ebbene: il secondo comandamento concretizza tutto ciò.</p> <p>E così vieta pure vieta il falso giuramento.⁴</p> <p>Malgrado in un punto del Vangelo si affermi di non giurarsi affatto, queste parole di Gesù furono espresse per la troppa facilità con cui a quei tempi si giurava.</p> <p>Gesù non ha vietato affatto il giuramento.⁵</p> <p>Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992: "2154 Seguendo san Paolo [in nota: 2 Cor 1,23; Gal 1,20], la Tradizione della Chiesa ha inteso che la parola di Gesù non si</p>	<p>183. Che cos'è il voto? Il voto è la promessa fatta a Dio di qualche bene a Lui gradito, al quale ci obblighiamo per religione.</p> <p>180. Che cos'è il giuramento? Il giuramento è chiamar Dio in testimonia di ciò che si afferma o che si promette; perciò chi giura il male e chi spergiura, offende sommamente Dio che è la Santità e la Verità.</p>
--	---

³ L'attuale Catechismo della Chiesa Cattolica così si esprime riguardo ai voti.

"2101 In parecchie circostanze il cristiano è chiamato a fare delle promesse a Dio. Il Battesimo e la Confermazione, il Matrimonio e l'Ordinazione sempre ne comportano. Per devozione personale il cristiano può anche promettere a Dio un'azione, una preghiera, un'elemosina, un pellegrinaggio, ecc. La fedeltà alle promesse fatte a Dio è una espressione del rispetto dovuto alla divina Maestà e dell'amore verso il Dio fedele.

2102 "Il voto, ossia la promessa deliberata e libera di un bene possibile e migliore fatta a Dio, deve essere adempiuto per la virtù della religione" [⇒ Codice di Diritto Canonico, 1191, 1]. Il voto è un atto di devozione, con cui il cristiano offre se stesso a Dio o gli promette un'opera buona. Mantenendo i suoi voti, egli rende pertanto a Dio ciò che a lui è stato promesso e consacrato. Gli Atti degli Apostoli ci presentano san Paolo preoccupato di mantenere i voti da lui fatti [Cf ⇒ At 18,18; ⇒ At 21,23-24].

2103 La Chiesa riconosce un valore esemplare ai voti di praticare i consigli evangelici : [Cf ⇒ Codice di Diritto Canonico, 654]

Si rallegra la Madre Chiesa di trovare nel suo seno molti uomini e donne, che seguono più da vicino l'annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando la povertà nella libertà dei figli di Dio e rinunciando alla propria volontà: essi, cioè, in ciò che riguarda la perfezione, si sottomettono a un uomo per Dio, al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 42].

In certi casi, la Chiesa può, per congrue ragioni, dispensare dai voti e dalle promesse [Cf ⇒ Codice di Diritto Canonico, 692; ⇒ 1196-1197].

⁴ Mt 5,33-37 - **33** Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; **34** ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; **35** né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. **36** Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. **37** Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

⁵ Gesù vieta di giurare espressamente per il cielo, per la terra, per Gerusalemme e per la propria testa (che erano le forme più adottate di giuramento del suo tempo). Invece egli stesso altrove afferma "chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita" (Mt 23,20-21).

L'Antico testamento non vietava peraltro il giuramento: (Dt 6,13: "Temerai il Signore tuo Dio, lo servirai, nel suo nome giurerai"). E Gesù non è venuto per abolire la legge, ma per portarla a compimento [Mt. 5,17 - Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento].

oppone al giuramento, allorché viene fatto per un motivo grave e giusto (per esempio davanti ad un tribunale). « Il giuramento, ossia l'invocazione del nome di Dio a testimonianza della verità, non può essere prestato se non secondo verità, prudenza e giustizia» [in nota: canone 1199, § 1 del Codice di diritto canonico].⁶

⁶ San Paolo infatti, che non andrebbe certamente contro le parole di Cristo, giura per lo meno due volte: lo fa quando chiama Dio a testimonia del suo operato (2 Cor 1,23) e quando attesta davanti a lui di non mentire (Gal 1,20) –sono i due richiami in nota del nuovo Catechismo-. E S. Agostino (*De mendacio*, 15) così interpreta: “l’Apostolo giurando nelle sue epistole mostrò come vanno interpretate le parole: “Io vi dico di non giurare affatto”; in modo cioè da non arrivare coi giuramenti alla facilità di giurare, e di cadere dalla facilità all’abitudine e dall’abitudine allo spergiuro”.

III - Ricordati di santificare le feste

<p>Premettiamo una cosa.</p> <p>La legge mosaica prescriveva il riposo nel sabato (settimo giorno della creazione, in cui Dio si era riposato).¹</p> <p>La resurrezione di Gesù, la “nuova creazione” (la redenzione dell’uomo; la vittoria sulla morte), avviene il primo giorno dopo il sabato.²</p> <p>E’ quindi ‘l’ottavo giorno’.</p> <p>Questa ‘nuova creazione’ sostituisce il sabato, perché è la prima e più importante festa (da qui ‘<i>Dominica</i>’ cioè del <i>Dominus</i>, -giorno- <i>del Signore</i>).</p> <p>Continuate ancora a immaginare di essere veramente innamorati (ma diciamo proprio ‘veramente’ innamorati).</p> <p>Dite: non vi vien voglia di andare a trovare il/la vostro/a lui/lei?</p> <p>Altroché! Altro che andare a trovare! Ci restereste lì, potendo.</p> <p>Ora: volete voi nemmeno andare UN giorno della settimana (uno stiamo dicendo) da quello che è il vostro massimo bene, il vostro vero innamorato (Dio)?</p> <p>Non volete voi nemmeno andarLo a trovare?</p> <p>No?</p> <p>Ma dite: siete veramente innamorati (come dovrete)?</p> <p>Ci sia consentito di dubitare.</p> <p>Voi direte: ma io lo prego lo stesso.</p> <p>Volete mettere che telefonare a chi siete innamorati sia la stessa cosa di incontrarlo?</p> <p>E per capire questo si può fare un altro esempio.</p>	<p>185. Perché dobbiamo fare atti di culto esterno? Non basta adorar Dio, che è Spirito, internamente nel cuore?</p> <p>Non basta adorar Dio internamente nel cuore, ma</p>
---	--

¹ Il terzo comandamento del Decalogo: “*Il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore*” (Es 31,15). Es 20,11 – *Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

² Gesù è risorto dai morti “*il primo giorno della settimana*” (Mc 16,2).

<p>Supponiamo che siate fan di un vostro cantante preferito.</p> <p>Certo: è innegabile che è un'emozione sentire i suoi dischi chiusi in camera o in auto.</p> <p>Ma vorreste dirmi che sia la stessa cosa quella di sentire la sua musica dal vivo, partecipare a un suo concerto magari in uno stadio?</p> <p>Chi ne ha fatto esperienza ricorda i cori del pubblico, il cantare talvolta le canzoni insieme al cantante, il sentirsi parte di un gruppo che lo ama...</p> <p>E allora!!!</p> <p>Volete mettere essere uguale il pregare da soli, con il partecipare insieme agli altri alla messa domenicale, dove addirittura c'è la possibilità di ricevere Cristo nell'Eucaristia (che è cosa ben più grande della partecipazione a un concerto)?</p> <p>Non è la stessa cosa.</p> <p>Sono due cose diverse, entrambe importanti (e la seconda molto molto molto importante).</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>La 'santificazione' del giorno di festa, secondo il <i>Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica</i> (n.453) comporta oltre alla partecipazione all'Eucaristia, l'astensione "anche da quelle attività che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o la necessaria distensione della mente e del corpo. Sono consentite le attività legate a necessità familiari o a servizi di grande utilità sociale, purché non creino abitudini pregiudizievoli alla santificazione della domenica, alla vita di famiglia e alla salute".</p> <p>In altre parole (ancora per come specificato nel successivo numero -il 454- che si occupa del perché sia importante riconoscere civilmente la domenica come giorno festivo) il <i>Compendio</i> precisa che per tutti occorre "la reale possibilità di godere di sufficiente riposo e di tempo libero che permettano loro di curare la vita religiosa, familiare, culturale e sociale; di disporre di un tempo propizio per la meditazione, la riflessione, il silenzio e lo studio; di dedicarsi alle opere di bene, in particolare a favore dei malati e degli anziani".</p> <p>[Ciò in maniera più adeguata alla tipologia di lavori della realtà attuale rispetto a quella esistente al tempo del Catechismo di San Pio X (dove rilevavano i lavori servili, perché la società era più agricola e/o industriale, rispetto al nostra di c.d. terziario avanzato, con molti lavori di concetto o immateriali).]</p> <p>Saranno pertanto 'lavori servili' quelli che affaticano e per il modo di loro svolgimento impediscono il riposo di mente e corpo o di rendere culto a Dio.³</p>	<p>dobbiamo anche rendergli il culto esterno comandato, perché siamo soggetti a Dio in tutto l'essere, anima e corpo, e dobbiamo dare buon esempio; e anche perché altrimenti si perde lo spirito religioso.</p> <p>184. Che ci ordina il terzo comandamento « ricordati di santificare le feste » ?</p> <p>Il terzo comandamento <i>Ricordati di santificare le feste</i> ci ordina di onorare Dio nei giorni di festa con atti di culto esterno, dei quali per i cristiani l'essenziale è la santa Messa.</p> <p>186. Che ci proibisce il terzo comandamento?</p> <p>Il terzo comandamento ci proibisce nei giorni di festa le opere servili.</p> <p>187. Quali opere si dicono servili?</p> <p>Si dicono opere servili i lavori manuali propri degli artigiani e degli operai.</p> <p>188. Sono tutte proibite nei giorni di festa le opere servili?</p> <p>Nei giorni di festa sono proibite tutte le opere servili non necessarie alla vita e al servizio di Dio, e non giustificate dalla pietà o da altro grave motivo.</p>
--	--

³ Il problema dell'apertura di domenica dei supermercati secondo quest'ottica avrebbe una soluzione semplice: io che sono impiegato devo avere un turno che mi permetta o il sabato sera (come ora è possibile) o la domenica di partecipare all'Eucaristia. E altrettanto un giorno

A meno che il tutto non sia giustificato da ragioni di necessità –‘grave motivo’- (doveri di assistenza, calamità, lavori in opifici che senza danno notevole non possono essere sospesi).

*

Dedicare poi del tempo per l’innamorato/a, dovrebbe realmente avere un contenuto consono a ciò.

Vanno quindi evitati ‘vizi e dissipazioni’ (come l’ozio che non sia giusto riposo, o l’iperattivismo che impedisce quella meditazione e l’incontro con Dio e la distensione di mente e corpo, aggiungendo allo stress da lavoro degli altri giorni uno pure uno ‘*stress da vacanza*’).

Il tempo va impiegato (come visto sopra –e qui ora riprodotto in elenco-):

- per la cura della vita religiosa, familiare, culturale e sociale
- per la meditazione, la riflessione, il silenzio e lo studio;
- per la realizzazione di opere di bene, in particolare a favore dei malati e degli anziani.

189. Come conviene, occupare i giorni di festa?

Conviene occupare i giorni di festa a bene dell’anima, frequentando la predica e il catechismo, e compiendo qualche opera buona e anche a riposo del corpo, lontani da ogni vizio e dissipazione.

IV - Onora tuo padre e tua madre

In ambito umano l'innamoramento, quella fase intensa di passione per l'altro, non può durare sempre.

E' una fase parossistica –per modo di dire-: non si potrebbe riuscire a tollerarla ove fosse costante a quei livelli.

Allora all'innamoramento subentra l'amore, che è quella fase che permette all'innamoramento di avere anche il carattere della costanza.

L'amore è come una fiamma che continua costante dopo la vampata dell'innamoramento.

Ciò è permesso in altre parole da una istituzionalizzazione di quella fase 'priva di regole' (che è appunto l'innamoramento).

Noi tutti siamo destinati a una fase di un inestinguibile innamoramento perenne di Dio nell'altra vita (una sorta di vampata senza fine -li saremmo capaci di sostenere un sentimento così "violento"-), dove appunto non ci saranno regole (non si prenderà più marito e moglie, ma si sarà come gli angeli).¹

In questa vita invece non saremmo in grado di sostenere illimitatamente questo stato iniziale: è l'amore (una fase con regole e anche con abitudini) che ci permette di ciò fare.

La "costanza nel tempo" dell'amore –il "per sempre" dell'innamoramento in questa regolarizzazione- è data dalla costituzione della famiglia, perché amare è donarsi (e donarsi perennemente è impegnarsi –da qui le regole-).

Il quarto comandamento ha una funzione importantissima: contempla la famiglia come istituzione che trascende i singoli che la compongono, e ne impone il rispetto.

Per questo usa un verbo ben preciso: "Onora".²

190. Che ci ordina il quarto comandamento «onora il padre e la madre» ?

Il quarto comandamento *Onora il padre e la madre* ci ordina di amare, rispettare e

¹ Mc 12,25 - *Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.*

² (Nel titolo del capitolo il comandamento viene ora meglio denominato –vedi CCC- aggiungendo l'aggettivo possessivo 'tuo'.)

Perché nella società civile si ‘onorano’ le istituzioni? Proprio per ciò che rappresentano. Nell’onorare l’istituzione in realtà si rende omaggio a chi dalle istituzioni è rappresentato (si pensi all’omaggio reso al presidente di una Camera di un Parlamento: rappresenta i cittadini tutti –che hanno votato i loro rappresentanti da cui il presidente è poi stato eletto-).

(Anzi: possiamo dire di più: ogni potere deriva da Dio. Quindi il rispetto delle istituzioni civili, che pure questo comandamento per tanto ricomprende, deriva dalla stessa ragione di fondo: esse altrettanto rappresentano Dio.)

L’istituzionalizzazione dell’amore è ciò che concretizza la figura terrena della relazione amorosa della Santissima Trinità (che è ‘perenne e incessante innamoramento’); ciò che permette l’imitazione di essa, sia nelle interrelazioni personali che nell’apertura alla vita (alla creazione); e che pertanto rende la famiglia un sistema vivente, aperto sia all’esterno che all’interno.

La famiglia (uomo e donna sposi, e i loro figli) in altre parole in questa imitazione è *Chiesa domestica*.

In essa ci si “allena,, nel percorso di vita terreno dei coniugi (e dei figli) al rapporto amoroso trinitario, che (ormai oltre la vita, nell’eternità), si riprodurrà nella Comunione dei Santi in Cristo (e quindi in seno alla Trinità stessa) in termini di relazione amorosa infinita (‘inamoramento trinitario’: vampata parossistica inestinguibile amorosa).³

Quindi, riassumendo, vanno onorati padre e madre (e i superiori delle istituzioni civili) per ciò che essi rappresentano.

Infatti non si può offendere chi rappresenta, perché ciò sarebbe implicitamente un’offesa di chi è rappresentato –che in definitiva è Dio- (e pertanto tutto ciò è proprio il contrario dell’amore).

Cosa è per ciò onorare?

E’ cosa simile all’onore reso alle istituzioni civili (che pertanto sono ricomprese in questo comandamento).

Immaginate di onorare una carica politico-istituzionale: l’onorare si tradurrà in:

- rispetto a essa,
- riconoscenza (specialmente comprendendo che essa esiste per fare *come servizio* per i fini collettivi ciò per cui è costituita),
- e ossequio a quanto da essa disposto in attuazione della legge.

Parimenti, i figli onoreranno padre e madre:

- portando loro rispetto,

ubbidire i genitori e chiunque ha la potestà sopra di noi, cioè i nostri superiori in autorità.

192. Perché dobbiamo ubbidire ai superiori in autorità?

Dobbiamo ubbidire ai superiori in autorità perché «non c’è potestà se non da Dio; ... pertanto chi resiste alla potestà resiste all’ordinamento di Dio » *

* ROM., XIII, 1, a.

191. Che ci proibisce il quarto comandamento?

Il quarto comandamento ci proibisce di offendere i genitori e i superiori in autorità e di disubbidirli.

³ E appunto ormai perché predominerà la Comunione dei Santi (l’amore di tutti verso tutti e verso Dio e di Dio verso tutti in Cristo) non si prenderà più moglie e marito.

<p>- riconoscenza per quanto fatto per loro, - docilità e obbedienza.⁴</p> <p>Tutto (sia per le istituzioni civili, che per i genitori) con un limite: che non pretendano cose in contrasto con la legge di Dio (caso in cui sarà lecito disobbedire).</p> <p>Infatti, per le istituzioni civili in questo caso bisogna obbedire a Dio e non agli uomini.⁵</p> <p>E anche riguardo alla famiglia in questo caso l'amore di Dio deve prevalere.⁶</p>	
--	--

⁴ E sovverranno ai loro bisogni spirituali e materiali se dovessero trovarsi in situazione di indigenza, di malattia, di solitudine o di vecchiaia. (E i genitori –proprio a imitazione del rapporto intratrinitario, ch e senn  il solo onore unidirezionale sarebbe un vacuo ossequio- dovranno anche loro amarli, sovvenendo ai bisogni spirituali e materiali dei figli ed educandoli alla fede cristiana.) [Si vedano per tutte queste precisazioni le domande da 456 a 465 del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* del 2005.]

⁵ At 5,29 - *Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini.*

⁶ Mt 5,37 - *Chi ama il padre o la madre pi  di me non   degno di me; chi ama il figlio o la figlia pi  di me non   degno di me*

[42]
V - Non uccidere

<p>Il quinto comandamento (<i>Non uccidere</i>) pone immediatamente in posizione paritaria il divieto di recare danno:</p> <ul style="list-style-type: none">- alla vita naturale- alla vita spirituale <p>del prossimo.</p> <p>Di otto domande (193-200) le ultime tre (e l'elencazione finale -specificatrice della prima qui a lato con rifer.. a ingiurie e imprecazioni-) riguardano proprio questo secondo aspetto.¹</p> <p>In pratica è ripartito quasi equamente l'attentato alla vita materiale e spirituale.</p> <p>Torniamo sempre alla nostra ideale condizione di innamoramento: ovviamente non è nemmeno concepibile il solo pensiero di privare l'altro della vita; o anche di offenderlo, lottarlo o di ferirlo anche psicologicamente. E nemmeno di privarci della nostra (perché non potremmo più amare...).</p> <p>Quindi questo comandamento è un comandamento di esaltazione della 'vita' di contro alla 'morte', cioè contro ciò che pone nella condizione di cagionare morte, anche spirituale.</p> <p>E' morte naturale:²</p> <ul style="list-style-type: none">-l'omicidio diretto e volontario (e la cooperazione a esso)-l'aborto voluto come fine e come mezzo-l'eutanasia diretta-il suicidio o la cooperazione volontaria a esso <p>Sul suicidio però vedi ora pure: CCC 2282 [(...) Gravi disturbi psichici, l'angoscia o il timore grave della prova, della sofferenza o della tortura possono attenuare la responsabilità del suicida] e 2283 [Non si deve disperare della salvezza eterna delle persone che si sono date la morte. Dio, attraverso le vie che egli solo conosce, può loro preparare l'occasione di un salutare pentimento. La Chiesa prega per le persone che hanno attentato alla loro vita].</p>	<p>193 Che ci proibisce il quinto comandamento «non ammazzare» ?</p> <p>Il quinto comandamento <i>Non ammazzare</i> ci proibisce di recar danno alla vita sì naturale che spirituale del prossimo e nostra; perciò ci proibisce l'omicidio, il suicidio, il duello, i ferimenti, le percosse, le ingiurie, le imprecazioni e lo scandalo.</p> <p>194. Perché è peccato il suicidio?</p> <p>Il suicidio è peccato, come l'omicidio, perché Dio solo é padrone della nostra vita, come di quella del prossimo: inoltre è peccato di disperazione che, di più, toglie con la vita la possibilità di pentirsi e di salvarsi</p> <p>195. La Chiesa ha stabilito pene contro il suicida?</p> <p>La Chiesa ha stabilito la privazione della sepoltura ecclesiastica contro il suicida responsabile dell'atto compiuto.</p>
--	--

¹ Nel nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica in Compendio (da qui in avanti CCCC), lo scandalo è la sola domanda 473 su 21 (da 466 a 486). Non si fa menzione del duello (perché pratica ormai ai giorni nostri desueta). Parleremo pertanto di questo comandamento attualizzandolo con quanto al Compendio più recente.

² CCCC 470.

<p>Questo permette anche la celebrazione di funerali religiosi.³ Ciò si spiega perché –come detto- può accadere che il suicida non sia più in sé al momento in cui si dà la morte. Quindi la detta attenuazione di responsabilità rende il fatto in peccato non mortale, ma perdonabile in purgatorio.</p> <p>E' il suicidio che dà occasione di scandalo che è riprovevole [CCC 2282. Se è commesso con l'intenzione che serva da esempio, soprattutto per i giovani, il suicidio si carica anche della gravità dello scandalo (...)].</p> <p>E' occasione di morte naturale</p> <ul style="list-style-type: none"> -la guerra⁴ -il duello -i ferimenti -le percosse -l'uso di stupefacenti⁵ -l'abuso di cibi, alcool, del tabacco e dei medicinali⁶ 	<p>196. Perché è peccato il duello?</p> <p>Il duello è peccato, perché è sempre un attentato di omicidio, e, anche, quasi di suicidio, fatto per vendetta</p>
---	--

³ Era Il Codice di Diritto Canonico del 1917 che sanzionava gravemente chi coscientemente e deliberatamente attentava alla propria vita. Il can. 1240 §1, 3° inibiva la sepoltura ecclesiastica di tutti coloro che *deliberato consilio*, cioè in libertà e in possesso delle loro facoltà, avevano scelto la morte suicida.

Già nel 1973 il documento della *Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei* così decretava: «I padri della congregazione per la dottrina della fede nell'assemblea plenaria dei giorni 14-15 novembre 1972 circa la sepoltura ecclesiastica hanno decretato che non siano più vietate le esequie ai peccatori manifesti, se prima della morte hanno dato qualche segno di penitenza e se è evitato il pubblico scandalo degli altri fedeli. Il Santo Padre Paolo VI, nell'udienza concessa al sottoscritto prefetto il 17 novembre 1972, ha ratificato, ha approvato e ha comandato che sia pubblicata la predetta decisione dei padri, abrogando per quanto è necessario il can. 1240 par. 1 e nonostante qualsiasi disposizione contraria ».

Col nuovo codice di diritto canonico del 1983 al can. 1184 le esequie si negano a:

- 1) « i notoriamente apostati, eretici, scismatici » (can. 1185 § 1, 1°);
- 2) « coloro che scelsero la cremazione del proprio corpo per ragioni contrarie alla fede cristiana » (can. 1185 § 1, 2°); deve essere evidente che la scelta manifestata di cremazione del proprio corpo sia dovuta a motivi contrari alla fede. Se non si raggiunge la certezza morale, si deve considerare la volontà di essere cremato non legata a cause contrarie alla fede della Chiesa;
- 3) «gli altri peccatori manifesti, ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli » (can. 1185 § 1, 3°).

Non basta pertanto versare in una situazione di peccato tale da essere definiti “peccatori manifesti”. Devono pure potersi celebrare le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli. Questo terzo punto è quindi così composto di due elementi che devono concorrere: trovarsi in una situazione tale di peccato grave da essere considerato peccatore manifesto e al tempo stesso l'autorità ecclesiastica deve ritenere che le eventuali esequie concesse porterebbero un inevitabile scandalo ai fedeli.

In questo caso continua a valere anche ora quanto alla domanda 195.

⁴Derivano dal fatto che per amare gli altri non si può che prima amare se stessi le giustificazioni della legittima difesa e della guerra giusta. [Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC): 2264 L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità (...)].

L'uso della legittima difesa, è moralmente giustificata se proporzionata (cioè senza violenza maggiore del necessario [CCCC 467].

L'uso della forza militare [CCCC 483] è moralmente giustificato quando sussistono contemporaneamente le seguenti condizioni:

- certezza di un durevole e grave danno subito
- inefficacia di ogni alternativa pacifica
- fondata possibilità di successo
- assenza di mali peggiori (in relazione alla odierna potenza dei mezzi di distruzione). Anche in caso di guerra occorrerà rispettare la legge morale [CCCC 485]: vanno trattati con umanità i non combattenti, i soldati feriti e i prigionieri. Non vanno compiuti crimini contro l'umanità, le distruzioni di massa, gli stermini di popoli o di minoranze etniche, che sono peccati gravissimi (con obbligo morale di resistere agli ordini di chi comanda di compiere tanto).

⁵ CCCC 474

<p>E' occasione di morte spirituale -le ingiurie -il culto del corpo⁷</p> <p>Come condizione di un'ordinata vita spirituale –possiamo dire noi- il CCCC fa riferimento alla 'pace nel mondo', intesa [481] non come semplice assenza della guerra o equilibrio di forze, ma come definita da Sant'Agostino, 'tranquillità dell'ordine'.</p> <p>Essa è 'frutto della giustizia' (Is 32,17), immagine e frutto della pace di Cristo, e quindi soprattutto effetto della carità/amore.⁸</p> <p>(E tanto è chiaro che non esiste in un duello, <i>che è una piccola guerra a due.</i>)</p> <p>Essa richiede [CCCC 482, detto per l'ordine mondiale, ma riferibile anche a un <i>piccolo ordine/pace a due di coppia</i>]: equa distribuzione e tutela dei beni delle persone, libera comunicazione fra gli esseri umani, rispetto della dignità delle persone e dei popoli, assidua pratica della giustizia e della fratellanza, cui si giunge [CCCC 486] evitando l'accumulo delle armi non regolamentate dai poteri legittimi, le ingiustizie economiche e sociali, le discriminazioni etniche e religiose, l'invidia, la diffidenza, l'orgoglio e lo spirito di vendetta.</p> <p>E' consistente occasione di morte spirituale soprattutto lo scandalo.</p> <p>Quando si ama veramente si opera per il bene dell'altro; non si agisce per portarlo sulla via del male.</p> <p>[CCC 2286: Lo scandalo può essere provocato dalla legge o dalle istituzioni, dalla moda o dall'opinione pubblica.</p> <p>Così, si rendono colpevoli di scandalo coloro che promuovono leggi o strutture sociali che portano alla degradazione dei costumi e alla corruzione della vita religiosa, o a « condizioni sociali che, volutamente o no, rendono ardua o praticamente impossibile una condotta di vita cristiana, conformata ai precetti del Sommo Legislatore ». (...) La stessa cosa vale per i capi di imprese i quali danno regolamenti che inducono alla frode, per i maestri che « esasperano » (...) i loro allievi o per coloro che, manipolando l'opinione pubblica, la sviano dai valori morali.]⁹</p>	<p>privata, in disprezzo della legge e della giustizia pubblica; inoltre perché con esso stoltamente si rimette la decisione del diritto e del torto alla forza, alla destrezza e al caso.</p> <p>197. La Chiesa ha stabilito pene contro i duellanti? La Chiesa ha stabilito la scomunica contro i duellanti e contro chiunque volontariamente assiste al duello.</p> <p>200. Che ci ordina il quinto comandamento? Il quinto comandamento ci ordina di voler bene a tutti, anche ai nemici, e di riparare il male corporale e spirituale fatto al prossimo.</p> <p>198. Che cos'è scandalo? Scandalo è dare al prossimo, con qualunque atto cattivo, occasione di peccare.</p> <p>199. Lo scandalo è peccato grave? Lo scandalo è peccato gravissimo, e Dio domanderà conto del male che si fa commettere ad altri con perfidi eccitamenti e con cattivi esempi: « guai, all'uomo per colpa del quale viene lo scandalo" *. *' MATT, XVIII, 7.</p>
--	--

⁶ *Ibidem*

⁷ CCCC 474. Ma va avuta una ragionevole cura della salute fisica, propria e altrui.

⁸ Is 32,17 - *Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza.*

⁹ Il quinto comandamento nel nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica si occupa anche:

- della legittimità delle sperimentazioni scientifiche sui corpi (ritenendole consentite col consenso di chi vi si sottopone e quando non vi siano rischi sproporzionati per la vita e l'integrità fisica e psichica dei soggetti [CCCC 475];
- del trapianto e della donazione di organi (altrettanto moralmente accettabile col consenso del donatore e senza rischi per la sua vita) [CCCC 476];
- delle pratiche contrarie al rispetto dell'integrità corporea della persona umana (vietati rapimenti, sequestri di persona, terrorismo, tortura, violenze e sterilizzazione diretta) [CCCC 477];
- della cura dei moribondi (che hanno diritto a vivere con dignità gli ultimi momenti della vita e con il conforto della preghiera e il sostegno dei Sacramenti [CCCC 478];
- del trattamento del corpo dei defunti (da compiersi con rispetto e carità, ammettendosi la cremazione quando essa sia attuata senza mettere in discussione la fede nella resurrezione dei corpi [CCCC 479]).

Abbiamo detto che il matrimonio è un allenamento alla vita amorosa della Comunione dei santi in Paradiso (in cui non si prenderà moglie né marito).

Consideriamo adesso dei calciatori che si preparano a disputare un campionato (molteplici partite in un anno).

Avranno –fra l’altro- dei preparatori atletici ed effettueranno degli allenamenti mirati e adeguati perché il loro corpo possa sostenere lo sforzo per tutto l’anno (evitando quindi magari di giungere alle ultime partite decisive e perderle proprio per carenze fisiche).

Questi allenamenti mirati e adeguati sono ben precisi: fossero errati si correrebbe il rischio enorme di effettuare una preparazione che non mantenga lo stato di forma costante per tutto il tempo.

Prendiamo adesso ciascuno di noi: come detto oltre a già inserirsi nella Comunione dei santi dello spaziotempo, deve mirare a permanere in essa fino alla morte (per salvarsi, e cioè per farne parte –ormai definitivamente- anche dopo la morte).

Esistono purtroppo possibilità di tecniche assolutamente non utili al fine della vita amorosa della Comunione dei santi.

I-Innanzitutto al pari di come potremmo nello sport convincerci che certe tecniche sono efficaci (si pensi a certe diete spacciate per miracolose), altrettanto riguardo all’amore le parole, gli sguardi, i libri, le immagini, gli spettacoli immorali potrebbero porci nell’occasione di peccato. Ci potrebbero veicolare cioè idee non consone sull’allenamento all’amore a cui siamo chiamati per come detto.

II-La serie di tecniche di allenamento inadatte allo scopo sono quelle elencate in CCCC n.492 come peccati contro la castità.

Se prestate bene attenzione, hanno tutte questo comune denominatore: esprimono un ‘amore’ che non può essere imitazione di quello trinitario perché:

- o scordando un tu (-il coniuge- adulterio)
- o in assenza di un tu (masturbazione)
- o con presenza solo corporea di un tu (fornicazione)
- o nemmeno con presenza corporea di un tu (pornografia)

201 Che ci proibisce il sesto comandamento «non commettere atti impuri» ?

Il sesto comandamento *Non commettere atti impuri* ci proibisce ogni impurità: perciò le azioni, le parole, gli sguardi, i libri, le immagini, gli spettacoli immorali.

<ul style="list-style-type: none"> - o in assenza di dono personale (prostituzione) - o contro un tu (stupro) - o in assenza di dono della vita (atti omosessuali) <p>III-Ugualmente c'è un'altra serie di tecniche di allenamento (elencate in CCCC n. 502 quali offese alla dignità del matrimonio) che altrettanto non sono adatte allo scopo in quanto non sono imitazione dell'amore trinitario, perché:</p> <ul style="list-style-type: none"> - o introducenti un quarto elemento (l'amante): adulterio - o spezzanti la trinità domestica (dono scambievole di marito/moglie/figli). o comunque introducenti una limitazione spaziotemporale [quando invece per bene allenarsi si deve aver a che fare con l'indissolubilità del legame, che riproduce quella che sarà poi l'assenza di spaziotempo ultraterrena (e quindi il 'per sempre' che ci sarà veramente lì)]: divorzio - o pretendenti poter dare più volte il dono (che deve essere totale –e che quindi non può esser dato più di una volta contemporaneamente-) di sé [o –il che è lo stesso- pretendendo di dare in parte il dono di sé ('amare in parte') quando il dono deve essere totale]: poligamia - o instauranti una relazione che vuol dire ancora la sua dono (di vita: i figli) dato (quando invece non si può più pretendere di avere relazione alcuna col dono che si è dato, senno non sarebbe più dono, ma prestito): incesto - o precarizzanti l'unità trinitaria (che nello spaziotempo si ha con il sacramento del matrimonio, che invece introduce l'indissolubilità a imitazione dell'unione trinitaria che non è certo provvisoria): libera unione (convivenza; concubinato) - o scimmiettanti la donazione intratrinitaria senza che essa si sia spaziotemporalmente nemmeno imitata: l'atto sessuale prima o al di fuori del matrimonio. <p>Quindi se non abbiamo le esatte tecniche di allenamento addio utilità di esso.</p> <p>Se vogliamo essere sicuri di questa efficacia ai fini della Comunione dei santi ultraterrena, l'allenamento impone di evitare tutti i "peccati contro la castità" (CCCC n. 493), che è parola che permette di definire unitariamente negativamente tutte le tecniche non buone viste.¹</p> <p>Questa relazione del concetto con l'amore intratrinitario,</p>	<p>202. Che ci ordina il sesto comandamento?</p> <p>I I sesto comandamento ci ordina di essere «santi nel corpo», portando il massimo rispetto alla propria e all'altrui persona, come opere di Dio e templi dove Egli abita con la presenza e con la grazia.</p>
--	--

¹ La castità, si badi bene, ha –specialmente nel nostro periodo postconciliare- un significato ben preciso: è virtù che orienta il cammino di ciascuno verso una armoniosa integrazione delle energie sessuali, della capacità di amare, dei vissuti, dei desideri nel progetto unitario della persona (CCC n. 2337).

“Secondo la visione cristiana la castità non significa affatto né rifiuto né disistima della sessualità umana, significa piuttosto energia spirituale che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione” (*Familiaris Consortio* 33).

Ci si predispose a questo rispetto della castità:

- proprio inizialmente considerando noi e gli altri come templi dello Spirito Santo che non possono essere profanati o imbrattati con pratiche non caste (ed è quello che riporta il catechismo di San Pio X);

- quindi compiendo un percorso incessante di educazione permanente alla castità (da compiere gradualmente, ai fini dell'acquisizione del dominio di sé, come espressione di libertà umana finalizzata al dono di sé (CCCC n. 489)

- sempre vivendo la castità con i mezzi che aiutano a viverla: grazia di Dio, aiuto dei sacramenti, preghiera, conoscenza di sé, pratica di un'ascesi adatta alle varie situazioni, esercizio delle virtù morali –in particolare della virtù della temperanza, che mira a far guidare le passioni dalla ragione (CCCC n. 490).

giustifica il perché il comandamento è stato chiamato 'non commettere atti impuri' (mentre nel testo biblico si legga 'non commettere adulterio': Es 20,14): la Trinità come tale infatti si disvela nel Nuovo testamento. E quindi la Tradizione della Chiesa segue complessivamente gli insegnamenti morali dell'Antico e del Nuovo testamento (perché Gesù non è venuto per abolire la legge);² e così considera il sesto comandamento come inglobante tutti i peccati contro la castità (CCCC n. 493)

L'amore intratrinitario pertanto si imita con perfetta tecnica di allenamento nel matrimonio:

- esprimendo esso i beni dell'amore coniugale a cui è ordinata la sessualità: unità, fedeltà, indissolubilità e apertura alla fecondità (CCCC 495): proprio come la Trinità;

- con l'atto coniugale dal duplice significato: unitivo (la mutua donazione dei coniugi) e procreativo (aperto alla trasmissione della vita) (CCCC 496): anche qui altrettanto come la Trinità (mutua donazione delle Tre persone divine e apertura alla creazione).

Tanto posto i figli non sono un diritto in quanto il più grande dono di Dio (CCCC n. 500) –e a un dono non si ha diritto: si riceve e basta-.³

E quindi sono immorali i mezzi come l'inseminazione e la fecondazione artificiali (che a loro volta o dissociano l'atto dalla procreazione; o addirittura –come per la fecondazione eterologa- fanno partecipare terzi (CCCC 499).

Ciò peraltro introduce un dominio della tecnica sulla dazione di vita ed è del tutto in contrasto con qualsivoglia imitazione trinitaria.

Tanto posto –dicevamo- è ammessa (CCCC n. 497) altrettanto una paternità e maternità responsabili –che regolino

² Mt 5,17-18 - *17 Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. 18 In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.*

³ Quando i coniugi non hanno figli possono ricorrere all'affido o all'adozione o compiere servizi significativi a favore del prossimo, realizzando così una fecondità spirituale (CCCC n. 501).

Non essendo nemmeno il coniuge un diritto (cosa dovrebbero dire allora le vedove o coloro che non hanno trovato la persona della loro vita?) gli omosessuali, chiamati come tutti ad accettare la propria identità sessuale (CCCC 487) possono altrettanto aprirsi a una fecondità spirituale al pari di quella prima detta utilizzando la castità nella continenza.

[E ciò possiamo dire nell'ambito di CCCC 491, che spiega il modo in cui tutti sono chiamati a vivere la castità (seguendo Cristo modello di castità):

- taluni vivendo nella verginità o nel celibato consacrato –un modo eminente di dedicarsi a Dio con cuore indiviso-

- gli altri se sposati vivendo la castità coniugale (che è anche il ricorso di tanto in tanto all'astensione dall'atto coniugale come offerta a Dio).

Sant'Agostino infatti ha proposto agli sposi l'ideale della continenza sessuale come mezzo per crescere nella vita spirituale e nell'amore coniugale cristiano.

San Paolo dà consigli molto saggi agli sposi che ritenessero di astenersi dalla vita sessuale: farlo di comune accordo, per dedicarsi a preghiera più intensa e per un tempo limitato (I Cor 7, 5-7: *5 Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. 6 Questo però vi dico per concessione, non per comando. 7 Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro*)

- o gli altri ancora, se non sposati, vivendo la castità nella continenza.]

ciò la dazione di vita- (e ciò in quanto ciò avvenga senza imposizioni esterne e sia giustificato da seri motivi e non da egoismo).⁴

Ciò realizzandosi pur sempre con metodi che lascino la creazione pur sempre al volere di Dio (e cioè con metodi come la continenza periodica e il ricorso ai periodi infecondi) (CCCC 498) e non siano invece un ricorso a mezzi immorali (che fanno prevalere il volere dell'uomo –e cioè la Tecnica-):

- sterilizzazione
- contraccezione

- ogni altra azione che si proponga (in previsione dell'atto coniugale, nel suo compimento o nello sviluppo delle sue conseguenze) come scopo o come mezzo di impedire la procreazione (CCCC n. 498).

⁴ Anche qui imitando la Trinità, che non è egoismo (e che credè tutto non in un giorno, ma in sei).

[44]
VII – Non rubare

Questo comandamento è collegato sempre al rapporto amoroso, anche se a prima vista non pare.

Per potere bene amare gli altri, s'è detto, per primo occorre amare se stessi.

Nel concetto di se stessi non c'è solo l'essere ('essere se stessi'), ma anche l'avere.

Anche nel rapporto di coppia infatti occorre avere del tempo per se stessi, spazi e beni propri. Ciò agevola l'amore per l'altro.

E' questa insopprimibile esigenza di proprietà privata, fosse anche minima, che il comandamento tutela dalle aggressioni altrui.

Queste aggressioni sono:

- sia concettuali, e cioè di dottrine economiche, da cui derivano poi consequenziali (CCCC n. 512) sistemi economici, che la negano (il 'comunismo') o la annullano (forme atee e totalitarie di 'socialismo') o che la mettono a rischio (il 'capitalismo' come individualismo e quando sostenitore del primato assoluto della legge del mercato sul lavoro umano)

- sia organizzative (dirigenti d'impresa che si pongono per fine solo l'aumento dei profitti senza considerare in relazione agli aspetti economici ed ecologici della loro azione, il bene delle persone) (CCCC n. 516)

- sia statuali (quando è negata la proprietà o i diritti umani nel settore economico, e lo Stato non fornisce servizi efficienti o non agisce per aiutare i cittadini a trovare lavoro –CCCC n. 515-)

- sia personali.

Si pensi a

- furti come usurpazione del bene altrui contro la ragionevole volontà del proprietario

- usura (come richiesta di esosi interessi per i prestiti)

- frodi fiscali (qui si froda lo Stato: e non si dà a Cesare ciò che è di Cesare)

203. Che ci proibisce il settimo comandamento « non rubare » ?

Il settimo comandamento *Non rubare* ci proibisce di danneggiare il prossimo nella roba: perciò proibisce i furti, i guasti, le usure, e frodi nei contratti e nei servizi, e il prestar mano a questi danni.

<ul style="list-style-type: none"> - frodi commerciali (qui si froda il consumatore) - contraffazione di assegni e fatture (un caso particolare delle dette due frodi) - lavori colpevolmente male eseguiti [da qui i guasti della domanda 203 a margine] - pagamento di salari ingiusti (si pensi ai pochi spiccioli dati agli immigrati per intere giornate di lavoro nei campi), - danno volontariamente arrecato alle proprietà private e pubbliche (si pensi ai violenti che spesso si infiltrano nelle manifestazioni legittime di protesta per sfasciare e deturpare di tutto), - corruzione e abuso privato di beni sociali - sperpero (CCCC n. 508) <p>I beni che riguarda questo comandamento sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sia il creato complessivamente considerato: il comandamento esige il <i>rispetto dell'integrità</i> della creazione mediante l'uso prudente e moderato delle risorse <ul style="list-style-type: none"> - minerali - vegetali - animali (con speciale attenzione alle specie minacciate di estinzione) (CCCC n. 506);¹ - sia i singoli beni altrui, di cui chiede il <i>rispetto della titolarità</i> attraverso la pratica della giustizia, della carità, della temperanza e della solidarietà (che si traduce anche in rispetto delle promesse fatte e dei contratti stipulati) (CCCC n. 506). Ed esige la riparazione dell'ingiustizia commessa e la restituzione del maltolto; - sia i beni a prodursi, essendo questo un discorso sul lavoro, sul suo significato per l'uomo [che è un dovere e un diritto per l'uomo; con esso l'uomo collabora con Dio creatore e, con la grazia di Dio può essere mezzo di santificazione e di collaborazione con Cristo per la salvezza degli altri (CCCC n. 513)].² 	<p>204. Che ci ordina il settimo comandamento?</p> <p>Il settimo comandamento ci ordina di restituire la roba degli altri, di riparare i danni colpevolmente arrecati, di pagare i debiti e la giusta mercede agli operai.</p>
--	---

¹ Gli animali qui sono considerati come beni, in allineamento con la Genesi che attribuisce all'uomo il potere di dominio su essi (Genesi 1,26-27 - **26** Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». **27** Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina.)

In realtà abbiamo visto in precedenza nella parte di catechismo che parla del Credo come gli animali sono destinati anch'essi a eterna beatitudine, in quanto parte della creazione che attende di rinascere per come dice San Paolo (Romani 8,19-23 - **19** La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; **20** essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza **21** di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. **22** Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto).

L'attuale Catechismo della Chiesa Cattolica pertanto descrive bene il comportamento dell'uomo verso gli animali che sia di dominio sì, ma anche rispettoso di questo futuro: "L'uomo deve trattare gli animali, creature di Dio, con benevolenza, evitando sia l'eccessivo amore nei loro confronti [che sarebbe una nuova forma di idolatria. N.d.r.], sia il loro uso indiscriminato, soprattutto per sperimentazioni scientifiche effettuate al di fuori di limiti ragionevoli e con inutili sofferenze per gli animali stessi" (CCCC n. 507)

² Per cui l'uomo ha diritto a un accesso aperto a tutti a un lavoro sicuro e onesto (CCCC n. 514); essendo responsabile lo Stato -come detto- nella ricerca e assicurazione di esso- (CCCC n. 515).

(Ovviamente essendovi poi anche dei doveri dei lavoratori di compiere il loro lavoro con coscienza, competenza e dedizione, cercando di risolvere le eventuali controversie con il dialogo, essendo comunque moralmente legittimo il ricorso allo sciopero non violento quando appaia come

<p>Da qui anzi la dottrina sociale della Chiesa come sviluppo organico della verità del Vangelo sulla dignità della persona umana e sulla sua dimensione sociale che formula criteri di giudizio e offre norme e orientamenti per l'azione (CCCC n.509).³</p> <p>Da qui pure l'invocato impegno</p> <ul style="list-style-type: none"> - sia politico internazionale.⁴ - sia politico interno, consistente in una partecipazione secondo questi intendimenti in maniera diretta alla vita politica e sociale (per animare con spirito cristiano le realtà temporali – collaborando con tutti, da autentici testimoni del Vangelo e operatori di pace e di giustizia-) (CCCC n. 519); - sia, più in generale, individuale, con azione ispirata all'amore per i poveri.⁵ <p><i>Unicuique suum</i> (a ciascuno il suo) è il detto che sintetizza come il rispetto –e la restituzione- a ciascuno del suo sia il solo ossequio alla volontà di Dio.⁶</p>	<p>205. Chi, potendo, non restituisce o non ripara, otterrà perdono? Chi, potendo, non restituisce o non ripara, non otterrà perdono, anche se a parole si dichiara pentito.</p>
---	--

lo strumento necessario, in vista di un vantaggio proporzionato e tenendo conto del bene comune – CCCC n. 517-.)

³ In cui è anche esplicitato quando la Chiesa interviene in materia sociale (e cioè dando un giudizio morale in materia economica e sociale, quando è richiesto dai diritti fondamentali della persona, dal bene comune e dalla salvezza delle anime) –CCCC n. 510- nella direzione di un esercizio della vita sociale ed economica nell'ambito dell'ordine morale, al servizio dell'uomo nella sua integralità e di tutta la comunità umana nel rispetto della giustizia sociale, avendo l'uomo come autore, centro e fine –CCCC n. 511-.

⁴ Con la promozione da parte di nazioni e istituzioni di azioni nella solidarietà (azione comune concorde per il raggiungimento di un risultato) e della sussidiarietà (come rispetto delle competenze di prossimità nello svolgimento di queste azioni, per cui si lasciano compiere a chi può effettivamente conseguire risultati), al fine di eliminare o almeno ridurre la miseria, la disuguaglianza delle risorse e dei mezzi economici, le ingiustizie economiche e sociali, lo sfruttamento delle persone, l'accumulo dei debiti dei paesi poveri, i meccanismi perversi che ostacolano lo sviluppo dei paesi meno progrediti.

⁵ Ispirato dalle parole di Gesù *'ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi fratelli più piccoli l'avete fatto a me'* (Mt 25,40), l'amore per i poveri sia attua attraverso l'impegno contro la povertà materiale e anche contro le numerose forme di povertà culturale, morale e religiosa (di cui sono esempio le opere di misericordia spirituali e corporali e nei secoli le numerose istituzioni benefiche sorte) –CCCC n. 520-.

⁶ Romani 12,19 - *Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore.*

Il collegamento di questo comandamento al rapporto amoroso è semplice.

La miglior maniera per devastare un rapporto di coppia è mentire: infatti la prima cosa che l'altro pensa è non solo come si comporterà il mentitore in futuro, ma quanto e cosa del suo passato e del suo presente può ancora nascondere, introducendo il sospetto e avvelenando il rapporto.

Ugualmente è anche atto negativo mentire a se stessi.

Ciò sovente impedisce di raggiungere mete o agevola la causazione di eventi negativi per noi, non avendosi ben chiara la realtà, offuscata dalla automenzogna.

La Comunione dei santi è un superorganismo in cui noi siamo al contempo Io & gli Altri, proprio per rapporto amoroso di tutti con tutti e di tutti con Dio che elimina le distinzioni preservando le identità.

Mentire è pertanto violare nella Comunione dei santi (che esiste anche come sappiamo nello spaziotempo fra vivi, morti e Dio):

- sia il rapporto amoroso con gli altri –di coppia, potremmo dire con termine spaziotemporale inadeguato-;
- sia il rapporto di lealtà con se stessi, perché nella Comunione dei santi gli Altri sono altrettanto Io, e mentire a loro è mentire a se stessi.

Da qui il comandamento di cui ci stiamo occupando.

Qui più che di un allenamento al futuro nostro nei Cieli si tratta di una situazione attuale e già esistente qui e ora (perché come detto la Comunione dei santi esiste qui e ora, al momento fra Dio, vivi e morti, in attesa che tutti rivivano alla fine dei tempi nella Gerusalemme celeste, che sarà una Comunione dei santi in cui Dio sarà tutto in tutti).¹

Ecco perché il cristiano che “segue [Cristo] vive nello

¹ La Comunione dei santi si realizza in Cristo che è la Verità (Gv 14,6 - *Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me»*).

<p>Spirito di verità, e rifugge la doppiezza, la simulazione e l'ipocrisia" (CCCC n. 521).²</p> <p>Ciò si traduce nell'evitare (CCCC n.523):</p> <ul style="list-style-type: none"> - la falsa testimonianza - lo spergiuro - la menzogna (in genere) <p>“la cui gravità si commisura alla verità che essa deforma, alle circostanze, alle intenzioni del mentitore e ai danni subiti dalle vittime” (CCCC n.523);</p> <ul style="list-style-type: none"> - il giudizio temerario - la maldicenza - la diffamazione - la calunnia <p>in quanto “diminuiscono o distruggono la buona reputazione e l'onore, a cui ha diritto ogni persona” (CCCC n.523);</p> <ul style="list-style-type: none"> - la lusinga - l'adulazione o compiacenza <p>“soprattutto se finalizzate a peccati gravi o al conseguimento di vantaggi illeciti” (CCCC n.523).</p> <p>Questo comandamento chiede il rispetto della verità, che nella nostra società dei <i>mass media</i> (giornali, tv. ecc.) e dei <i>social media</i> (tablet, smartphone, ecc.) dovrà soprattutto aversi (CCCC n. 524):</p> <ul style="list-style-type: none"> - “nella <i>comunicazione</i> e nell'<i>informazione</i>, che devono valutare il bene personale e comune, la difesa della vita privata, il pericolo di scandalo;”³ - “nel riserbo dei <i>segreti professionali</i>, che vanno sempre mantenuti, tranne in casi eccezionali per gravi e proporzionati motivi;” - “delle <i>confidenze</i> fatte sotto il sigillo del segreto.” <p>Ovviamente una “colpa commessa contro la verità</p>	<p>206. Che ci proibisce l'ottavo comandamento «non dir falsa testimonianza» ?</p> <p>L'ottavo comandamento Non dir falsa testimonianza ci proibisce ogni falsità e il danno ingiusto dell'altrui fama: perciò, oltre la falsa testimonianza, la calunnia, la bugia, la detrazione o mormorazione, l'adulazione, il giudizio e il sospetto temerario.</p> <p>207. Che ci ordina l'ottavo comandamento?</p> <p>L'ottavo comandamento ci ordina di dire a tempo e luogo la verità, e d'interpretare in bene, possibilmente, le azioni del prossimo.</p> <p>208. Chi ha danneggiato il</p>
---	--

² Anzi: esiste una relazione fra verità e bellezza della quale l'arte sacra è l'espressione che ci permette di pregustare anche con altri sensi (udito –musica-; vista –arte e architettura-) la Comunione dei Santi e in essa “lo splendore della bellezza spirituale. Esistono, oltre alla parola [infatti], numerose forme di espressione della verità, in particolare le opere artistiche. Sono frutto di un talento donato da Dio e dello sforzo dell'uomo. *L'arte sacra*, per essere vera e bella, deve evocare e glorificare il Mistero di Dio apparso in Cristo e condurre all'adorazione e all'amore di Dio Creatore e Salvatore, Bellezza eccelsa di Verità e Amore” (CCCC n. 526).

³ Anzi: “L'informazione mediatica deve essere al servizio del bene comune e nel suo contenuto dev'essere sempre vera e, salve la giustizia e la carità, anche integra. Deve inoltre esprimersi in modo onesto e conveniente, rispettando scrupolosamente le leggi morali, i legittimi diritti e la dignità della persona” (CCCC n. 525).

comporta la riparazione, se ha procurato un danno ad altri” (CCCC n. 523).

E questo è chiaro: non può riprendersi un rapporto amoroso pieno e vero se non si ammette l’errore e si cerca di rimediare.

Spesso questo è difficile.

Si pensi alla maldicenza. San Filippo Neri un tempo persuase una donna, dedita a dir male d’altri, a dover riparare il danno, consigliandole l’acquisto di un pollo morto, ma ancora con le penne, da strappare e buttare una per una passo dopo passo al ritorno.

Avendo ciò la donna fatto e presentatasi al Santo, si sentì da lui dire: “Adesso vai a raccogliere tutte le penne”.

Era ovvio essere ciò impossibile perché il vento o altro le aveva spazzate o portate via.

Per cui S. Filippo disse: “Orbene, come le penne sono state disperse dal vento in tutti i sensi, così anche le tue calunnie e maldicenze; la gente che le ha sentite, le sparge nel mondo, producendo un gran male, sicché è impossibile ritrarle tutte”.

Questo è tanto più vero nella attuale società dei *social media*, in cui una comunicazione può diventare -come si dice- subito virale, passando con un solo click di un tasto in milioni di computer, e a sua volta essere condivisa e ritrasmessa.

Anche in questi casi estremi di impossibilità di eliminazione del danno, una riparazione è pur sempre possibile: è un *dovere di rettifica*:

-o ristabilendo la verità se quanto detto è falso;

- o, in casi di mormorazione, in cui quanto detto è vero, ma malamente connotato in relazione al suo autore, si deve cercare di compensare il più che possibile il disonore arrecato, scusando se possibile l’azione, o almeno l’intenzione (se del caso attribuendola più a inavvertenza, fragilità ed ignoranza che a vera malizia), o parlandone sotto altri aspetti per diminuire in tal modo la cattiva impressione lasciata dalla maldicenza nell’animo degli altri.

prossimo nel buon nome accusandolo falsamente o sparlandone, a che cosa è obbligato?

Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome accusandolo falsamente, o sparlandone, deve riparare, per quanto può, il danno arrecato.

<p>Questo comandamento ha una radice strutturale ('il desiderio') che lo accomuna al successivo (dove si parla della 'roba').</p> <p>Quindi le cose che diremo riguarderanno implicitamente in parte anche il successivo.¹</p> <p>“Non desiderare la donna d'altri” è ovviamente da intendersi altrettanto come “l'uomo d'altri”.</p> <p>Cosa voglia dire il termine 'd'altri' ce lo dice il Cantico dei Cantici.²</p> <p>D'altri vuol dire “tutti coloro che non sono lo sposo / la sposa”.</p>	
--	--

¹ La Chiesa cattolica è stata accusata di aver scisso il comandamento 'per far quadrare i conti' (dovendo essere dieci), avendo 'eliminato' il comandamento che imponeva di non riprodurre immagini di Dio. (E infatti i protestanti riaggiungono il divieto di immagini e non scindono.)

Nella Bibbia infatti, testualmente abbiamo quanto segue nel Deuteronomio: 6-10 - **6** *Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. 7 Non avere altri dèi di fronte a me. 8 Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. 9 Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, 10 ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti;* e 21 - *Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.*

In realtà l'immagine di Dio (anzi Dio stesso visibile) è Cristo; per cui quel comandamento non aveva più senso riguardo a Dio raffigurato in Cristo (era stato superato).

L'ultimo a ben vedere, riflette una concezione del tempo, quella di possesso: la moglie è in fondo come la casa, la schiava, il bue, ecc.: parte di 'ciò' che si possiede.

L'aver separato i due comandamenti è in realtà frutto di una lungimiranza che ridefinisce questo 'possesso' ('della moglie) in un senso ben diverso, quello del Cantico dei Cantici (6,3) - *Io sono del mio amato e il mio amato è mio.*

E cioè in primo luogo come 'dono' ('Io sono del mio amato' precede 'il mio amato è mio').

² 2,2 - *Come un giglio fra i rovi, così l'amica mia tra le ragazze.*

Tutte le altre donne sono per lo sposo come rovi (e quindi da evitare), perché solo la sua donna è un giglio.

2,3 - *Come un melo tra gli alberi del bosco, così l'amato mio tra i giovani.*

Tutti gli altri uomini sono per la sposa alberi da non considerare, perché l'unico con frutto in mezzo a essi è il melo (che è il suo sposo).

Questo dovrebbe bastare a chiarire che il concetto di *uomo/donna d'altri* non è legato all'amore c.d. romantico: 'non mi ama più' –o, altrimenti, 'non è amata più'- quindi 'finisce' il legame (non essendo più 'd'altri'). Assolutamente no.

Tanto –a maggior chiarimento- perché gli “altri” (per come visto dal Cantico) sono TUTTI gli altri/altre che non siano il proprio sposo / la propria sposa (quindi anche i non sposati e non sposate in quanto un giorno potrebbero sposarsi, appunto, con altri).

Il punto discriminante è infatti la sussistenza di un legame matrimoniale –di un legame sacramentale in cielo- di chi guarda.³

Accettare semplicemente di poter desiderare (da sposati) la donna d'altri, è implicitamente 'ripudiare' la nostra in quel momento di desiderio.⁴

Ma non è lecito 'ripudiare' la propria donna per qualsiasi motivo.⁵

³ Dato che (Mt 19, 6): - *Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi.* (E, specularmente, il legame sacramentale di chi è guardato.)

⁴ Non si può infatti amare contemporaneamente più di una persona (l'amore non può essere a metà a tre quarti ecc.: è amore vero –cioè vero dono di sé- quando è integrale ed esclusivo; ci si dona integralmente del resto: non per due quarti a una e per altri due a qualche altra).

Al contempo desiderare l'altra è come 'sposarla' in quel momento (nel senso che ciò è equivalente alla commissione di un adulterio col cuore con lei): Mt 5,27-28 - **27 Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; 28 ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.**

⁵ Mt 19, 3-5 e 7-9 - **3 Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».** **4 Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: 5 Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? (...)**

7 Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?». **8 Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. 9 Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».**

Il termine 'concubinato' è tradotto così dal greco 'pornéia'.

Questa traduzione va chiarita: una relazione di concubinato è una relazione 'non matrimoniale' nella sua stessa essenza. Il 'caso di concubinato' che consente il ripudio non sarebbe quello –che a prima vista si è portati a pensare- della donna –la propria sposa- con un altro (o l'adulterio di essa con quello), ma della donna con chi la ripudia. Per chiarire meglio ciò vediamo quanto segue.

In G. Ravasi (*“Le pietre di inciampo del Vangelo”*, Mondadori, Milano, 2015, p.71) è detto infatti che “Non può essere, come si traduceva in passato, il “concubinato” non essendo esso un matrimonio in senso autentico, né una generica “fornicazione”, cioè l'adulterio, perché in questo caso si sarebbe usato il termine proprio *moichéia*. Tra l'altro, è interessante notare che alcune opere dei primi tempi cristiani – come Il pastore di Erma (IV,1,4-8) – e autori come Clemente di Alessandria (*Stromata* 2,23) dichiarano che il marito che lascia la sposa adultera non può risposarsi perché permane il precedente legame matrimoniale”.

In questo stesso testo è riportata un'interpretazione più coerente di quanto implicato da questo termine: “Nel giudaismo del tempo esisteva un termine, *zenût*, equivalente alla *pornéia* matteana (“prostituzione”) che indicava tecnicamente le unioni illegittime come quella tra un uomo e la sua matrigna, condannata già dal libro biblico del Levitico (18,8;20,11) e dallo stesso san Paolo (*1Corinzi* 5,1). In pratica, anche se non era in uso allora questa fattispecie giuridica, **si tratterebbe di una dichiarazione di nullità del matrimonio contratto, linea seguita dalla Chiesa cattolica sui casi di nullità del vincolo matrimoniale precedente** [grassetto nostro. N.d.r.]. Sappiamo, però, che le Chiese ortodosse e protestanti hanno interpretato l'eccezione della *pornéia* come adulterio e, perciò, hanno ammesso il divorzio, sia pure limitandolo a questo caso. In realtà, la visione di Cristo sul matrimonio era netta e radicale, nello spirito di una coscienza, piena e

<p>Se questa è la base testuale del comandamento, esso però in realtà “richiede di vincere la concupiscenza carnale nei pensieri e nei desideri” (CCCC n. 527). E riguarda sposati e no.⁶</p> <p>Quindi: “Il nono comandamento ci proibisce di coltivare pensieri e desideri relativi alle azioni proibite dal sesto Comandamento” (CCCC n. 528)</p> <p>E con esse anche azioni come quelle del n. 201 del Catechismo di San Pio X, e cioè “ogni impurità: perciò le azioni, le parole, gli sguardi, i libri, le immagini, gli spettacoli immorali”.</p> <p>Come abbiamo detto in precedenza, non è avere un ragnaccio sulla spalla a farci commettere peccato, ma non scuoterci per scrollarcelo di dosso quando ce ne accorgiamo (e anzi quasi quasi l’accarezzarlo).</p> <p>In altre parole: non è la tentazione che possiamo avere a farci commettere peccato. E’ il non cacciarla immediatamente quando ce ne rendiamo conto (e quindi indulgere nella concupiscenza in relazione a essa, ‘coltivarla’).</p> <p>Ciò nella considerazione che è dall’interno che viene fuori il male, da un desiderio che si è formato.⁷</p> <p>Questa impurità si badi bene è soggettiva: cioè va cacciato quanto ha per noi l’effetto di far sorgere concupiscenza.⁸</p> <p>Infatti ciò che (soggettivamente) ‘ci è occasione di scandalo’, richiede drastico intervento (come il ragno immediatamente cacciato).⁹</p>	<p>209. Che ci proibisce il nono comandamento «non desiderare la donna d'altri» ?</p> <p>Il nono. comandamento non desiderare la donna d'altri ci proibisce i pensieri e i desideri cattivi.</p>
--	---

indissolubile donazione reciproca, pur nella misericordia nei confronti del peccatore (si veda la vicenda dell’adultera in Giovanni 8,1-11)”.

Quindi in questo caso il ‘ripudio’ sarebbe un formale atto di allontanamento di due soggetti non legati da alcun vincolo matrimoniale. Per questo non espone all’adulterio: non essendoci vincolo. Questa interpretazione può seguirsi anche nella linea di Mt. 5, 31-32 - **31 Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; 32 ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Appunto solo il ripudio in un legame legittimo espone all’adulterio. E solo chi sposa (anzi ora possiamo dire ‘chi desidera’) una donna ripudiata in questo senso commette adulterio.

Invece nel caso di concubinato non essendoci un legame legittimo (cioè il sacramento del matrimonio –e quindi avendo la donna il nome solo apparente di moglie-) l’allontanamento non espone la donna all’adulterio e chi la sposasse non commetterebbe adulterio.

⁶ Fra non sposati è pensiero cattivo tutto ciò che rende ‘oggetto’ della propria passione l’altro: tutto ciò che lo rende ‘cosa’ per le nostre passioni (che fra non sposati sarebbero ‘fornicazioni’).

⁷ Mc. 7,20-23 - **20** Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. **21** Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, **22** adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. **23** Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

⁸ Per Mt 6,22-23 - **22** La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; **23** ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

(E dalla tenebra interiore verranno fuori le cose cattive dette prima nei versetti di Marco.)

⁹ Mt 5, 27-29 - **29** Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. **30** E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te:

<p>Come si noterà, pertanto, anche e soprattutto questo comandamento sta alla base di un ferreo allenamento in vista della Comunione dei santi della Gerusalemme celeste (non essere buttati nella Geenna), dove nessuno è ‘cosa’ dell’altro, ma anzi al contrario ci si dona reciprocamente.</p> <p>La finalità pertanto del comandamento è la purezza del cuore, che è alla base della partecipazione alla Comunione dei santi, perché non vi può partecipare chi non abbia un cuore puro, per come dice San Paolo.¹⁰</p> <p>A essa non si potrà partecipare perciò se non con il proprio cuore puro (cioè con la propria espressione esistenziale che dia zero).¹¹</p> <p>Occorre pertanto preservare la purezza (e anzi tendere sempre più a giungervi).¹²</p> <p>Per ciò fare va attuato quanto la purezza esige: - (soggettivamente): il pudore;¹³ - (oggettivam.): la purificazione dell’ambiente sociale.¹⁴</p>	<p>210. Che ci ordina il nono comandamento?</p> <p>Il nono comandamento ci ordina la perfetta purezza dell’anima e il massimo rispetto, anche nell’intimo del cuore, per il santuario della famiglia.</p>
--	--

conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

¹⁰ 1 Timoteo 1,5 - *Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera.*

(La carità è l’amore nella Comunione dei santi.)

¹¹ Abbiamo detto che il corpo risorto sarà la nostra espressione esistenziale (amorosa), la nostra ‘carne relazionale’ risorta, in un ambiente divino in cui tutto è ‘linguaggio’ amoroso.

Anche e soprattutto in caso di concupiscenza il non guardare (occhio) e il non agire (braccio) è allenamento per partecipare alla Comunione dei santi (e quindi partecipare a essa col proprio corpo, in cui i nostri sacrifici –aver cavato l’occhio e tagliato il braccio per non cadere nel peccato- sono parti di merito della nostra espressione esistenziale che dà zero).

Altrimenti esso finisce intero (e cioè per espressione esistenziale che non dà zero, avendo secondato le proprie voglie e concupiscenze) nella Geenna –nel fuoco infernale-; e cioè come tale –parlando un linguaggio non amoroso ma egoistico, verrebbe escluso dalla Comunione dei santi- cioè dall’intima unione con Cristo –vero amato- (perché è come se parlasse una lingua diversa: per cui si dannerebbe proprio per non poter ‘parlare’ col suo VERO amore Cristo, ora che ce l’ha a portata di mano; con un dolore derivante da ciò –appunto- come un fuoco infernale).

¹² A essa il battezzato giunge “mediante la virtù e il dono della castità, la limpidezza d’intenzione, la trasparenza dello sguardo esteriore ed interiore, la disciplina dei sentimenti e dell’immaginazione, la preghiera”. (CCCC n. 529).

¹³ Il pudore “che, custodendo l’intimità della persona, esprime la delicatezza della castità, e regola sguardi e gesti in conformità alla dignità delle persone e della loro comunione. Essa libera dal diffuso erotismo e tiene lontano da tutto ciò che favorisce la curiosità morbosa.” (CCCC n. 530.)

¹⁴ La purificazione dell’ambiente sociale si ottiene “mediante una lotta costante contro la permissività dei costumi, basata su un’erronea concezione della libertà umana.” (CCCC n. 530.)

Chiariamo questo punto.

I libri, le immagini, gli spettacoli (come al n. 201 del Catechismo di San Pio X) potrebbero (ormai per l’età, le nostre esperienze, ecc.) non suscitare concupiscenza in noi. Quindi, come detto, agendo noi su noi stessi dobbiamo **soggettivamente** eliminare ciò che ci è (cioè ‘è per noi’) occasione di scandalo.

Ma il n. 201 aggiunge “immorali”: pertanto quelli che siano, ‘oggettivamente’, immagini, libri, ecc. deliberatamente formati per suscitare concupiscenza o scandalo (‘immorali’).

La lotta va rivolta pure perciò contro ciò che **oggettivamente** può essere occasione di scandalo perché formato a questo fine (per lucrarci –ad es. la pornografia-; o per corrompere proprio i costumi) Essi infatti possono scandalizzare le anime semplici e costituire per loro occasione di peccato (se non addirittura peccato proprio) –si pensi all’attuale rischio per i bambini di accedere a certi contenuti in internet, mai come prima d’ora a portata di mano-.

Così perciò va intesa la lotta costante contro la permissività dei costumi (e cioè contro libri, immagini ecc. immorali): come atto di carità in relazione a quelle anime.

<p>L'indagine su questo comandamento è semplice.</p> <p>Se nella comunione dei santi l'essenza stessa della relazione è la carità (cioè l'amore donativo, partecipativo), ovviamente tutto il contrario di ciò è l'impossessamento contro la volontà altrui di ciò di cui dispone.</p> <p>“La roba d'altri” è la roba di cui l'altro dispone o può disporre secondo le leggi o i principii fondamentali dell'uomo (i diritti del prossimo).</p> <p>Quindi l'allenamento in vista della Comunione dei santi non può consentire l'impossessamento egoistico.</p> <p>Tale impossessamento si traduce in avidità senza freni, perché proprio il rispetto del bene del prossimo dovrebbe farci astenere addirittura dal pensare di privarlo di ciò che ha.</p> <p>Ecco perché anche qui ‘non desiderare’: non possiamo nemmeno pensare di fare ciò.¹</p> <p>A differenza del precedente, la concupiscenza qui ha la peculiare connotazione di ‘bramosia’ di possesso.</p> <p>Quindi questo comandamento “richiede un atteggiamento interiore di rispetto della proprietà altrui e proibisce l'<i>avidità</i>, la <i>cupidigia sregolata</i> dei beni degli altri e l'<i>invidia</i>, cioè la tristezza provata davanti ai beni altrui e nel desiderio smodato di appropriarsene” (CCCC n. 531)</p> <p>Il discorso sull'invidia è indicativo.</p> <p>Nella Comunione dei Santi siamo (in Cristo) in un superorganismo in cui noi siamo al contempo noi e gli altri (relazione amorosa): come potremmo provare invidia per gli altri quando essi sono pure in fondo noi?</p> <p>Questa considerazione ci permette di capire bene che la</p>	<p>211 Che ci proibisce il decimo comandamento " non desiderare la roba d'altri"?</p> <p>Il decimo comandamento <i>Non desiderare la roba d'altri</i> ci proibisce l'avidità sfrenata delle ricchezze, senza riguardo ai diritti e al bene del prossimo.</p>
---	---

¹ E' naturale considerare che anche in questo caso come nel precedente, un conto è la tentazione, un altro la commissione del peccato di desiderio. Anche qui è il coltivare il pensiero che in questo caso è da considerarsi peccato.

nostra condizione è in fondo quella che Dio ci permette al momento secondo le nostre condizioni spaziotemporali.²

Quindi: “Ai suoi discepoli Gesù chiede di preferire Lui a tutto e tutti. Il distacco dalle ricchezze –secondo lo spirito della povertà evangelica- e l’abbandono alla provvidenza di Dio, che ci libera dall’apprensione per il domani, preparano alla beatitudine dei ‘poveri in spirito, perché a loro appartiene già il regno dei cieli’” (CCCC n. 532).

La “moderazione nel desiderio di migliorare la propria condizione” del Catechismo di San Pio X, è pertanto non spasimare per il miglioramento a tutti i costi (e con questo si intende: illegittimi; o contristandosi per invidia nel vedere la condizione degli altri), ma il rimettersi alla volontà di Dio che è Colui che solo lo permette, ricorrendone le condizioni soprattutto per il vantaggio della salvezza della nostra anima.

Se pertanto non ci si pone in povertà per scelta (si pensi al voto di povertà di ordini monastici), la povertà per condizione non voluta ci deve spingere sì a migliorarci, ma senza mai prevaricare la volontà di Dio, che peraltro sta agendo a miglior bene nostro, dato che “(ri)strettezze e le altre miserie permesse”, se accettate come prova, sono componenti della nostra espressione esistenziale che ci portano alla salvezza, proprio perché permesse a questo fine da Dio.

E che la salvezza sia il massimo dei beni è indubbio: il contemplare il volto dell’Amato (Cristo) –e così il ‘perdersi amoroso’ infinito in Dio- è il massimo dei beni concepibili.³

Se questo può portare alle dette tribolazioni nella Comunione dei santi ancora spaziotemporale (quella per capirci in cui c’è la relazione fra vivi e morti), sarà invece solo beatitudine senza fine nella Comunione dei santi di Cristo con tutti i risorti e di tutti essi fra di loro (la Gerusalemme celeste, il Regno di Dio realizzato).

Infatti: “Il più grande desiderio dell’uomo è vedere Dio. Questo è il grido di tutto il suo essere: ‘Voglio vedere Dio!’. L’uomo realizza la sua vera e piena felicità nella visione e beatitudine di Colui che lo ha creato per amore e lo attira a sé con il suo infinito amore.” (CCCC n. 533)

212 Che ci ordina il decimo comandamento?

Il decimo comandamento ci ordina di essere giusti e moderati nel desiderio di migliorare la propria condizione, e di soffrire con pazienza le strettezze e le altre miserie permesse dal Signore a nostro merito, poiché a al regno di Dio dobbiamo arrivare “per via di molte tribolazioni”*

* Atti, XIV, 21.

² Mt 6, 25-34 - **25** Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? **26** Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? **27** E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? **28** E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. **29** Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. **30** Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? **31** Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? **32** Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. **33** Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. **34** Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

³Questo è il partecipare al regno di Dio: l’amore relazionale di tutti con tutti e di tutti con Dio; e quindi il partecipare al superorganismo della Comunione dei santi nella Gerusalemme celeste. Dare amore relazionale è poter/voler guardare il volto di Dio –che è amore-, essendosi con Lui – come dire- in sintonia, perché si sta amando Lui e le altre sue creature, come Lui le ama.

<p>Abbiamo fin qui visto i dieci comandamenti. Va subito considerato che essi non esauriscono il modo di porci in rapporto con Dio.</p> <p>Occorre chiarirci un po' le idee su questo, perché ciò facendo ci chiariamo anche un po' le idee nella nostra relazione con Chi non possiamo che amare.</p> <p>E' nota quella battuta sul rapporto di coppia, quando si teme tempesta dalla richiesta della donna: "Dobbiamo parlare".</p> <p>Ella spesso premette queste parole a un'analisi spietata sullo stato del rapporto, magari sullo sfondo di qualche questione ben concreta.</p> <p>Qui noi potremmo dire: "Di che?".</p> <p>Perché questo 'di che?' è importantissimo?</p> <p>Perché è alla base del rapporto.</p> <p>Il "di che parlare" significa collocare i comandamenti in uno scenario più ampio, dato che nel colloquio di coppia originato da quel 'dobbiamo parlare' non si discute solo dei doveri magari inadempiti (che spesso sono solo il pretesto) –e che per noi sarebbero i comandamenti già visti-, ma di tutto il rapporto.</p> <p>A un'osservazione più ampia pertanto va considerato che esistono:</p> <ul style="list-style-type: none">- una Legge morale naturale. <p>E' opera della Sapienza divina (CCCC n. 415), è iscritta dal Creatore nel cuore di ogni uomo e permette all'uomo di discernere per mezzo della ragione il bene e il male proprio per questa partecipazione alla Sapienza divina (CCCC n. 416);¹</p> <ul style="list-style-type: none">- la legge antica. <p>Sono, appunto, i comandamenti che abbiamo fin qui visto,</p>	
--	--

¹ Attraverso il rispetto di questa legge naturale anche i non cristiani si salvano, per quanto abbiamo in precedenza visto.

primo stadio della legge rivelata, che “vietano ciò che è contrario all’amore di Dio e del prossimo, e prescrivono ciò che gli è essenziale” (CCCC n. 418).

Infatti: “A causa del peccato, la legge naturale non sempre e non da tutti viene percepita con uguale chiarezza e immediatezza” (CCCC n. 417); per cui i comandamenti permettono di “conoscere molte verità accessibili alla ragione, indica[no] ciò che si deve o non si deve fare, e soprattutto, come fa un saggio pedagogo, prepara[no] e dispon[gono] alla conversione e all’accoglienza del Vangelo. Tuttavia, pur essendo santa, spirituale e buona (...) è ancora imperfetta, poiché non dona da se stessa la forza e la grazia dello Spirito per osservarla” (CCCC n. 419);

- la legge nuova.²

“La nuova Legge o Legge evangelica, proclamata e realizzata da Cristo, è la pienezza e il compimento della Legge divina, naturale e rivelata. Essa è riassunta nel comandamento di amare Dio e il prossimo, e di amarci come Cristo ci ha amato; è anche una realtà interiore all’uomo: la grazia dello Spirito Santo che rende possibile un tale amore (e...) porta ad agire spontaneamente sotto l’impulso della carità” (CCCC n. 420).

Quindi non solo e non più divieto di ciò che è contrario all’amore di Dio e del prossimo e prescrizione dell’essenziale a ciò –per i comandamenti- (prima dell’avvento di Cristo), ma soprattutto completamento di quelli in positivo con esortazione all’amore di Dio e del prossimo nella sua pienezza e completezza, quale appunto non potrebbe che aversi in una Comunione dei santi realizzata (da Cristo).³

Ciò dato che la “Legge nuova si trova in tutta la vita e la predicazione di Cristo e nella catechesi morale degli Apostoli (e) il Discorso della montagna ne è la principale espressione” (CCCC n. 421).

Tanto che, appunto per quel che ci dice il Vangelo rispettare questa legge significa essere imitatori di Cristo.⁴

*

Se i comandamenti –come abbiamo visto- vietano ciò che è contrario all’amore di Dio e del prossimo, e prescrivono ciò che gli è essenziale [e quindi sono l’applicazione essenziale della legge naturale, ponendo i ‘fondamenti della vocazione dell’uomo’ (CCCC n.418)] ...

... i precetti della Chiesa sono l’applicazione essenziale della Legge nuova.

Essi infatti “hanno come fine di garantire ai fedeli il minimo indispensabile dello spirito di preghiera, della vita sacramentale, dell’impegno morale e della crescita dell’amore di Dio e del prossimo” (CCCC n. 431).

213. Che cosa sono i precetti generali della Chiesa?

I precetti generali della Chiesa sono leggi con le quali essa, applicando i comandamenti di Dio, prescrive ai fedeli alcuni atti di religione e determinate astinenze

² Gv 13,34 - *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

³ Mt 5,17 - *Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.*

⁴ Mt 5,48 - *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Sono insomma la minima applicazione dei due comandamenti (cioè del Comandamento nuovo) dell'amore di Dio e del prossimo.⁵

E soprattutto sono ciò che 'predispone' il fedele a crescere nella imitazione di Cristo, essendo la base –come detto– minima, e per questo indispensabile, del percorso che porta a ciò.⁶

Infatti, come insegna San Paolo la legge, è pur sempre limitata, fatta per il peccatore (cfr 1Tim 1,9), proprio per "costringerlo" a raggiungere almeno quel minimo etico indispensabile per non offendere gravemente il Creatore.

Oltre questo stadio, la legge (appunto il comandamento nuovo) è divenuta, come insegna san Giacomo (Gc 1,25), la "legge della libertà".

Come tale (e attraverso il comandamento nuovo) dal senso profondo dei precetti, dallo spirito di essi, si deve essere spinti a vivere ciò che insegnano anche al di là di ciò che è "strettamente obbligatorio e necessario".

Ciò proprio perché la legge suprema (il comandamento nuovo) è proprio quello della carità/amore.

⁵ Mt 22, 36-40 - **36** «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». **37** Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. **38** Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. **39** E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. **40** Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

[Da notare la minuscola della parola 'legge' della domanda e la maiuscola della parola 'Legge' della risposta:

- la 'legge', ora possiamo intendere, è tutta la legge di Dio –naturale, antica e nuova-, di cui appunto il più importante comandamento è l'amore di Dio e del prossimo;
- la 'Legge' è la legge antica, cioè i comandamenti del Decalogo.

⁶ Per tornare all'esempio del 'Dobbiamo parlare', il minimo indispensabile perché un dialogo comunque possa aversi, è che l'interlocutore sia prioritariamente scevro da pregiudizi e da prevenzioni rispetto a quello che l'altro dovrà dire.

E' questa la base minima del dialogo.

Se questo non accade, quel dialogo sarà un dialogo fra sordi che esaspererà maggiormente gli animi.

I precetti della chiesa sono parimenti la base per l'approfondimento del 'dialogo spaziotemporale' con Cristo in direzione della piena imitazione della Sua vita (e quindi della perfezione).

[49]
Precetti della Chiesa (vecchi e nuovi)

<p>Cristo ci ha dato il Comandamento nuovo (cioè i due visti dell'amore di Dio e del prossimo).</p> <p>L'adeguamento della propria vita a tale livello di perfezione/santità (che è quanto richiesto per la partecipazione alla Comunione dei Santi) è ciò a cui si deve tendere, come ribadito dal CCC.¹</p> <p>Questo è il massimo, la perfezione, e non si discute.</p> <p>La Chiesa, con la sua autorità ricevuta da Cristo, impone un minimo per evitare di correre il rischio che, altrimenti, possa non iniziarsi nemmeno il percorso verso la perfezione.²</p> <p>Sul minimo (cioè sulla base da cui partire per raggiungere la perfezione), si può però riflettere e ragionare.</p> <p>Infatti lo scopo del minimo è pur sempre quello di costituire base per raggiungere il massimo.</p> <p>Quindi in un determinato momento della storia la Chiesa</p>	<p>214. Come ha la Chiesa autorità di far leggi e precetti?</p> <p>La Chiesa ha autorità di far leggi e precetti, perché l'ha ricevuta nella persona degli Apostoli da Gesù Cristo, l'Uomo-Dio; e perciò chi disubbidisce alla Chiesa, disubbidisce a Dio medesimo.</p>
---	--

¹“**2044** La fedeltà dei battezzati è una condizione fondamentale per l'annuncio del Vangelo e *per la missione della Chiesa nel mondo*. Il messaggio della salvezza, per manifestare davanti agli uomini la sua forza di verità e di irradiazione, deve essere autenticato dalla testimonianza di vita dei cristiani. «La testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio». (...)

2045 Poiché sono le membra del corpo di cui Cristo è il Capo, (...) i cristiani contribuiscono all'*edificazione della Chiesa* con la saldezza delle loro convinzioni e dei loro costumi. La Chiesa cresce, si sviluppa e si espande mediante la santità dei suoi fedeli, (...) finché arriviamo tutti «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (*Ef* 4,13).

2046 Con la loro vita secondo Cristo, i cristiani *affrettano la venuta del regno di Dio*, del « regno di giustizia, di amore e di pace ». (...) Non per questo trascurano i loro impegni terreni; fedeli al loro Maestro, ad essi attendono con rettitudine, pazienza e amore.”

² Il percorso logico è il seguente:

- alla Chiesa è stato dato il potere di perdonare i peccati (*Gv* 20,22-23: **22** *Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; 23 a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi»*);

- per stabilire quando si abbia peccato nella violazione del Comandamento nuovo (che esprime un precetto in positivo) non nella violazione di esso nella parte che permea di sé i dieci comandamenti, ma in sé e per sé, è a determinarsi un minimo indefettibile;

- la violazione di questo costituirà il peccato;

- in conseguenza del potere di remissione la Chiesa stabilisce quindi anche le ipotesi di peccato (i precetti della Chiesa) in riferimento al Comandamento nuovo.

rivaluta in relazione ai tempi il percorso di perfezione.

E pertanto, nella persona del Papa e dei Vescovi successori degli apostoli, può determinare il detto minimo.

L'azione dello Spirito Santo correlata a tanto è ciò che spiega il perché l'ascolto di Papa e Vescovi anche in tale oggetto è in definitiva ascolto di Cristo-Dio.³

Se quindi il massimo non si discute, per quanto accennato invece del minimo si può discutere.

Così ha fatto la Chiesa cattolica, che nel tempo ha variato questo minimo essenziale, anche dopo il tempo del Catechismo di San Pio X.

La ragione si rinviene in quanto segue.

La ragione del 'minimo' è basata sulla considerazione che un adulto responsabile, maturo e sensato, non si porrebbe più il problema dell'obbligo –ad es.- di andare a scuola, di essere vaccinato contro certe malattie, di pagare le tasse.

Saprebbe ormai che si tratta di una necessità (per varie ragioni e finalità: andare a scuola per essere istruiti; sottoporsi alle vaccinazioni per evitare le malattie; pagare le tasse per contribuire ad approntare le risorse per l'ordinato svolgimento della vita sociale).

Ma un adulto diventa responsabile e maturo dopo un processo di 'crescita'.

Dal punto di vista spirituale il 'minimo obbligatorio' è ciò che per chi non è ancora cresciuto spiritualmente nell'amore di Dio e del prossimo, serve da base necessaria per poter intraprendere il percorso di crescita.

Questo minimo spirituale è variato nel tempo perché esso si basa molto sul grado di 'crescita' della società circostante in cui deve pure svolgersi il processo di crescita interiore spirituale.

I due processi infatti non possono procedere separatamente quando sono allo stadio iniziale (è cioè ovvio che la mia vita è all'inizio quella che si relaziona alla società per come è –per condizionamenti che essa mi determina, scelte su ciò che essa mi offre, problemi che essa mi pone...-; solo dopo, alla mia maturazione, posso anche distaccarmi consapevolmente da quanto mi propone la società, dai modelli che offre).

Così in una società che è diventata sempre più società della comunicazione e del movimento di persone e di idee, società del terziario avanzato (e ora, dal punto di vista mondiale, della globalizzazione), la necessità spirituale che serve da base di crescita ha a che fare più con l'intelletto (nuove culture, nuove idee, nuove conoscenze che questi comunicazione e movimento comportano) che con il restante corpo (prima prioritariamente asservito a esigenze primarie più

215. Nella Chiesa chi può far leggi e precetti?

Nella Chiesa possono far leggi e precetti il Papa e i Vescovi come successori degli Apostoli, ai quali Gesù Cristo disse: «Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me»*

* Luc., X, 16.

³ Lc 10,16 - «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».

che altro di sopravvivenza)..

(Per fare solo un esempio: non si comprenderebbero le ragioni di digiuni prolungati come esercizio di rinuncia per l'anima quando di fatto ormai la società come la viviamo – almeno in Occidente- si prodiga per le diete, ma a vantaggio del corpo; e ugualmente il digiuno in sé è visto come problema nelle società in via di sviluppo per le sacche di fame e malnutrizione che ancora esistono.)

Sulla base di queste premesse i precetti sono stati ridefiniti.

Essi si trovano espressi in varie fonti ecclesiastiche (es.: codice di diritto canonico).

Pertanto la formulazione di essi nel catechismo costituisce una sintesi dal documento ecclesiastico da cui sono tratti.

Per aggiornare il commento insieme al testo del Catechismo di San Pio X, per ogni singolo precetto perciò riporteremo il testo del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) e quello del Catechismo della Chiesa Cattolica in Compendio (CCCC), così da ravvisare il cambiamento –ove ci fosse-.⁴

⁴ Va ricordato che i precetti della Chiesa derivano dalla Tradizione e non si trovano come tali nella Scrittura. Anche per questo i Protestanti li rifiutano. (Ovviamente per contestare questo rifiuto basterebbe solo affermare che il discorso religioso non si esaurisce nella Scrittura; ma evitiamo di fare digressioni in questa sede su ciò che comporterebbe lunghi approfondimenti.)

I – Partecipare alla messa (e osservare il riposo)

Abbiamo illustrato, nell'esaminare il terzo comandamento (che ci obbliga a santificare le feste), le ragioni per cui più che un obbligo noi dovremmo sentire come una necessità (come quella di respirare ... spiritualmente) la frequentazione della messa.

Stiamo cioè andando dal nostro Amato: e non sarebbe amore vero se uno si sentisse solo costretto e obbligato ad andare da Lui.

A livello minimo però il precetto ci impone ciò non per costringerci ad amare (sarebbe un assurdo: un amore o è libero o non è amore), ma perché –come è nella vita- non sempre e non solo si inizia ad amare per un 'colpo di fulmine' (cioè per una 'conversione' immediata e improvvisa).

In una serie considerevolissima di casi l'amore nasce, cresce, si rinforza e corrobora (e addirittura si manifesta come tale; cioè fa prendere consapevolezza di sé come amore e non come altra forma di relazione –ad es. amicizia-) proprio dalla diuturna (cioè prolungata) frequentazione dell'altro/a.

Se però originariamente il precetto recitava di 'udire' la Messa, ora esso più precisamente impone di 'partecipare'.¹

216. Che ci ordina il primo precetto «udir la Messa la domenica e le altre feste comandate» ?

Il primo precetto udire la Messa la domenica e le altre feste comandate ci ordina di assistere devotamente in tali giorni alla santa Messa.

CCC 2042 Il primo precetto (« Partecipa alla Messa la domenica e le altre feste comandate e rimani libero dalle occupazioni del lavoro ») esige dai fedeli che santifichino il giorno in cui si ricorda la risurrezione del Signore e le particolari festività liturgiche in onore dei misteri del Signore, della beata Vergine Maria e dei santi, in primo luogo partecipando alla celebrazione

¹ Il termine "ascoltare" o "sentire", non esprime il vero senso della partecipazione (che deve somigliare/essere in pratica quella spaziotemporale a una parte visibile –l'assemblea radunata nella Chiesa- della Comunione dei Santi).

In altre parole, partecipare è condividere un evento (il sacrificio di Cristo celebrato nella Messa): in questo senso dobbiamo ora interpretare la locuzione 'assistere devotamente' del Catechismo di San Pio X.

Si è "Assemblea" quando si ha la disposizione interiore a "radunarsi (diventare uno)" [e questa, lo state già capendo bene- è la base del superorganismo della Comunione dei santi: tutti amano tutti e Uno e Uno ama tutti; per cui in Cristo tutti si diventa Uno, cioè ci si divinizza; è questo il fine che ci è stato preparato da Cristo: divinizzarci (essere perfetti come il Padre), se amiamo veramente!!!].

Quindi l'assemblea non è una riunione occasionale (ad es. una fila davanti agli sportelli, un pranzo al ristorante insieme a tanta gente), ma è una convergenza (spaziotemporalmente in un luogo e ora, quelli della messa; fuori dal tempo e dallo spazio in unità di motivazione e di vita –da qui il superorganismo: unica vita spirituale nell'unica motivazione di amare Dio-).

Con questi intenti in Assemblea (cioè nella Messa) siamo Chiesa, cioè corpo di Cristo (e non soltanto degli individui che assolvono ad un dovere religioso, isolatamente e col minor coinvolgimento possibile...).

<p>Questa “partecipazione d’animo”, non v’è chi non veda, è e deve essere oltre che una partecipazione di cuore prima di tutto una partecipazione ‘di testa’. E’ più propriamente ‘amare’!</p> <p>In altre parole non sarebbe concepibile che io vada dal mio amato/a e con la testa stia altrove.</p> <p>Per questo il precetto è in generale riportato insieme all’ “obbligo del riposo”.</p> <p>Con questo termine riassuntivo si ricomprendono più cose, che vanno anche oltre la Messa.</p> <p>Uno dei motivi più importanti per rispettare il precetto di ascoltare la Messa tutte le domeniche e nelle feste comandate è che si tratta di un precetto di diritto naturale. Per natura è necessario dedicare una giornata al riposo e al culto di Dio.</p> <p>Nell’Antico Testamento era il sabato, nel Nuovo Testamento la Chiesa, con la resurrezione del Signore, lo ha collocato alla domenica, diventata il primo giorno della settimana. Il giorno è dedicato al Signore, è il dies Domini (per questo è stato chiamato domenica).</p> <p>L’obbligo del precetto domenicale e per le feste – ricollegandosi all’Antico testamento, e cioè alla legge che Gesù non è venuto ad abolire ma a completare- è per questo triplice:</p> <ul style="list-style-type: none"> - partecipare all’intera Messa (e abbiamo visto perché: perché è non solo ascoltare, ma unirsi all’Amato, partecipare al superorganismo spaziotemporalmente visibile: l’Assemblea in unione con Cristo); - astenersi da ciò che impedisce di rendere culto a Dio (e possiamo adesso anche capire il perché: perché avremmo la testa altrove e non al nostro Amato) - godere del dovuto riposo (perché se non facessimo questo avremmo un Idolo a posto di Dio: il Lavoro. Saremmo idolatri). <p>Ecco perché chi non ascolta la messa nelle domeniche e giorni comandati commette peccato grave.</p>	<p><i>eucaristica in cui si riunisce la comunità cristiana, e che riposino da quei lavori e da quelle attività che potrebbero impedire una tale santificazione di questi giorni.</i></p> <p><u>CCCC 432 1) Partecipare alla Messa la domenica e le altre feste comandate e rimanere liberi da lavori e da attività che potrebbero impedire la santificazione di tali giorni.</u></p> <p>217. Chi non ascolta la Messa nei giorni di precetto, fa peccato grave? Chi, senza vero impedimento, non ascolta la Messa nei giorni di precetto, e chi non dà modo a' suoi dipendenti di ascoltarla, fa peccato grave e non adempie il comandamento divino di santificare le feste.</p>
---	--

In una Messa, insomma, non si è e non si può essere ... soli (sarebbe una contraddizione in termini. E non si è soli –o distaccati- nemmeno rispetto al sacerdote (il superorganismo è proprio unitario). Infatti la disposizione a partecipare, anzi a “celebrare” coscientemente, attivamente e fruttuosamente (e cioè con fede nel mistero celebrato, con l’ascolto attento della Parola di Dio, con la partecipazione alla Mensa del Signore, col canto e le risposte) ci rende tutti ‘celebranti’. Certamente il prete è colui che presiede l’Assemblea (IL “celebrante”); ma altrettanto TUTTI i partecipanti sono “celebranti”, proprio per la stessa partecipazione in sé se compiuta come detto (e cioè vissuta e condivisa come evento, come cioè qualcosa che avviene e ci coinvolge in tutto il nostro essere -non solo le orecchie (non a caso nel commentare il terzo comandamento parlavamo di partecipazione a un concerto musicale dal vivo)-.

Non è per quanto detto pertanto possibile o concepibile la mentalità del tipo: “partecipo alla mia Messa...”, come se potessi partecipare in maniera individualistica o isolata a prescindere dalle altre persone (per noi cristiani “fratelli e sorelle”) che stanno in chiesa, senza entrare in alcun tipo di relazione con loro.

(Ancora peggio è andare a messa ... perché bisogna stare “in buoni rapporti” con Dio, perché se poi gli si deve chiedere qualcosa magari non la concede, perché se non andarci è un peccato allora ci si va per non commettere peccato, o solo per dare l’esempio in famiglia, o per non fare una brutta sociale ...).

<p>Il secondo precetto («In giorni stabiliti dalla Chiesa astieniti dal mangiare carne e osserva il digiuno») nell'attuale catechismo è diventato il quarto dei cinque precetti.</p> <p>Esso regola i giorni di sola astinenza dalle carni e quelli di astinenza e digiuno.</p> <p>L'<i>astinenza</i> “proibisce l'uso delle carni, non però l'uso delle uova, dei latticini e di qualsiasi condimento anche di grasso di animale”. (Inoltre cibi e bevande ricercati e costosi).¹</p> <p>Il <i>digiuno</i> “obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera”.² (Attenendosi in questo secondo caso alle consuetudini locali. L'acqua e le medicine non spezzano il digiuno.)</p> <p>In precedenza i giorni previsti erano più numerosi.³</p>	<p>218. Che ci proibisce il secondo precetto con le parole «non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti» ?</p> <p>Il secondo precetto con le parole non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti ci proibisce di mangiar carne nel venerdì (giorno della Passione e Morte di Gesù, Cristo) e in alcuni giorni digiuno.</p> <p><i>CCC 2043 - Il quarto precetto («In giorni stabiliti</i></p>
--	--

¹ Paolo VI, Cost. apost. *Paenitemini*, 17 febbraio 1966.

² *Ibidem*.

³ Con riguardo ai tempi del Catechismo di San Pio X (e lo riportiamo qui per poi fare il confronto), i giorni di astinenza e digiuno erano i seguenti.

A - Di sola astinenza dalle carni.

Tutti, i venerdì (tranne quelli nei quali cadeva una festa di precetto).

B - Di astinenza e di digiuno.

I. Il mercoledì delle Ceneri.

II. Ogni venerdì e sabato di Quaresima.

III. Il mercoledì, venerdì e sabato delle Quattro Tempora o stagioni, cioè:

1. della primavera nella 1° settimana di Quaresima;
2. dell'estate nella settimana di Pentecoste;
3. dell'autunno nella 3° settimana di settembre;
4. dell'inverno nella 3° settimana dell'Avvento.

IV. Le vigilie:

1. di Natale (24 dicembre);
2. di Pentecoste;
3. dell'Assunzione di Maria Vergine (14. agosto);
4. di Ognissanti (31 ottobre).

C - Di solo digiuno.

Tutti gli altri giorni feriali di Quaresima.

Inoltre:

1. La domenica era sempre esente dalla legge dell'astinenza e del digiuno. Le altre feste di precetto erano pure esenti, tranne quelle cadenti in Quaresima.
2. L'astinenza e il digiuno delle vigilie, quando queste cadevano in giorni festivi di precetto, non si anticipavano.
3. Il Sabato Santo l'obbligo dell'astinenza e del digiuno cessava a mezzogiorno.

Come si vede, è (apparentem.) scomparso il riferimento al venerdì; ma non ci sono più nemmeno i giorni di solo digiuno.

Questa previsione sull'astinenza e il digiuno stabilisce il minimo penitenziale in quanto "per legge divina, tutti i fedeli sono tenuti a fare penitenza, ciascuno a proprio modo" (can. 1249 del Codice di Diritto Canonico).⁴

Pertanto ciò che il quarto precetto ordina ora è soltanto in pratica un vero minimo (anche rispetto a quanto stabilito in precedenza).

E cioè quello di:

- osservare *digiuno e astinenza* il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo;⁵

- osservare la sola *astinenza* tutti i venerdì di Quaresima, come del resto per tutti i venerdì dell'anno, salvo quelli coincidenti con una solennità.⁶ (V. in grigio a lato.)

Non si parla più di venerdì (come nella domanda 218 del Catechismo di San Pio) perché in detto giorno l'astinenza – che rimane pur sempre prevista – può essere sostituita con altra opera di penitenza.

In ogni caso è previsto che: "Chi si trovasse in serie difficoltà per l'adempimento della legge, è tenuto in questi giorni a sostituire l'astinenza e il digiuno con altra opera di penitenza... Può essere opera penitenziale l'astenersi da cibi particolarmente desiderati o costosi, un atto di carità spirituale o corporale, la lettura di un brano della Sacra Scrittura, un esercizio di pietà preferibilmente a carattere familiare, un maggior impegno nel portare il peso delle difficoltà della vita, la rinuncia ad uno spettacolo o divertimento, e altri atti di mortificazione".⁷

Sono tenuti ad osservare il digiuno:

- tutti i maggiorenni (l'inizio a 18 anni è stato introdotto dal codice di diritto canonico nel 1983)

- fino al sessantesimo anno d'età

Sono tenuti a praticare l'astinenza tutti coloro che abbiano compiuto i 14 anni, in tutti i casi fatte salve particolari situazioni personali e di salute.

*

Le chiese protestanti, come è noto, ritenendo il digiuno una pratica esteriore che non servisse di per sé a guadagnare la salvezza hanno rifiutato queste indicazioni ecclesiastiche.

Esse hanno consigliato di effettuare volontariamente di tanto in tanto alcuni giorni di digiuno con sole finalità spirituali

dalla Chiesa astieniti dal mangiare carne e osserva il digiuno») assicura i tempi di ascesi e di penitenza, che ci preparano alle feste liturgiche e a farci acquisire il dominio sui nostri istinti e la libertà di cuore.

CCCC 432 - 4. «Astenersi dal mangiare carne e osservare il digiuno nei giorni stabiliti dalla Chiesa.»

219. Che cosa ordina il secondo precetto con le parole «digiunare nei giorni prescritti» ?

Il secondo precetto con le parole digiunare nei giorni prescritti ordina di osservare il digiuno ecclesiastico nella Quaresima, in alcuni giorni dell'Avvento, nelle quattro Tempora e in alcune vigilie.

220. A che obbliga il digiuno ecclesiastico?

Il digiuno ecclesiastico obbliga all'astinenza da determinati cibi, e da altri pasti oltre il pranzo: è consentita però una seconda refezione leggera.

221. Chi è obbligato al digiuno ecclesiastico?

Al digiuno ecclesiastico è obbligato ogni fedele dai ventun anni compiuti ai sessanta, se non ne sia scusato per infermità, per lavori gravosi o per altra giusta ragione.

222. Perché la Chiesa c'impone astinenze e digiuni?

La Chiesa c'impone in conformità dell'esempio e della dottrina di Gesù Cristo, astinenze e digiuni, per

⁴ Per questo i Vescovi italiani suggeriscono nuove forme di penitenza, come l'astensione o la sobrietà nel consumo delle bevande, nel fumo, nel divertimento, nell'uso di TV, internet, computer, cellulari e CD, nel lavoro frenetico che non lascia tempo per riflettere e pregare.

⁵ Nel rito ambrosiano il primo venerdì di Quaresima sostituisce il mercoledì delle ceneri.

⁶ Per l'elenco delle solennità v. cap. 54. In grigio nella risposta alla domanda ciò che non più vige.

⁷ CEI, *Norme per l'applicazione della costituzione apostolica "Paenitemini"*, 2 - 4.

<p>e associando il digiuno alla preghiera solo per distogliere l'attenzione da se stessi e rivolgerla così a Dio.</p> <p>Le chiese ortodosse hanno seguito altre indicazioni.</p> <p>In realtà –lo ripetiamo- quanto imposto dalla Chiesa cattolica, ha una doppia valenza:</p> <p>I – come già detto suggerimento ‘amoroso’ minimale (base costante di tutti i detti precetti);⁸</p> <p>II – principalmente indicazione in funzione di imitazione di Cristo (che, non lo dimentichiamo, digiunò ad es. nel deserto per quaranta giorni e notti).⁹</p> <p>Anche attraverso il digiuno si fortificò per resistere alle tentazioni diaboliche.</p> <p>Il che è cosa molto importante per non cadere nel peccato.</p>	<p>penitenza dei peccati, per mortificazione della gola e delle passioni, e per altre necessità particolari.</p>
--	--

⁸ Nel CCC (n. 2041) si dice chiaramente che: “I precetti della Chiesa si collocano in questa linea di una vita morale che si aggancia alla vita liturgica e di essa si nutre. Il carattere obbligatorio di tali leggi positive promulgate dalle autorità pastorali, ha come fine di garantire ai fedeli il minimo indispensabile nello spirito di preghiera e nell’impegno morale, nella crescita del l’amore di Dio e del prossimo”.

Nello specifico del quarto (prima secondo) precetto, come si vede confrontando rispetto al più lungo esempio in nota relativo a come era in precedenza la disciplina dei digiuni, veramente è stato ciò reso minimale, come può notarsi dal confronto che le minime attuali ipotesi odierne.

Questa riflessione di restrizione delle ipotesi di digiuno imposte deriva appunto dalle considerazioni più stringenti sul “minimo indispensabile” che nel lungo elenco di prima poteva anche non considerarsi tale, tante e tali erano le ipotesi di digiuno imposte previste.

⁹Mt 4,1-2 - *Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. 2 E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.*

In precedenza –come è agevole capire proprio ad es. dal fatto che erano previsti giorni di solo digiuno in Quaresima- era stata ritenuta prevalente questa funzione di imitazione di Cristo (che appunto digiunò per quaranta giorni e quaranta notti).

Il terzo precetto («confessarsi almeno una volta l'anno e comunicarsi almeno a Pasqua») è stato distinto in due per l'importanza che rivestono entrambi i sacramenti che esso riguarda: e cioè la confessione -Sacramento della Riconciliazione; un tempo chiamato Sacramento della Penitenza- e l'Eucaristia.

*

Partiamo da una battuta.

Immaginario dizionario umoristico; definizione:

“*Eucarestia* (s.f.) – Situazione di penuria di ostie”.

Più che d'ostie, ora come ora è di fedeli che ricevono la comunione. Ma Cristo ha espressamente detto nell'ultima cena: “*Fate questo in memoria di me*”.¹

Questa è la Sua parola. E Lui è il seminatore che la semina nei cuori degli uomini.

Ascoltare e mettere in pratica la Sua parola fa portare frutto.²

Ora: se nemmeno per una volta (una volta sola) si facesse ciò che ci ha chiesto, e cioè di partecipare al sacramento dell'Eucaristia, facendo con il sacerdote quanto Lui ci ha detto di fare in memoria di sé, trasformeremmo veramente –come nella battuta umoristica- il sacramento dell'Eucaristia in quello della Eucarestia, ma in senso peggiore: una carestia di frutto nei cuori.

E quindi è questo il minimo indispensabile (ed è solo minimo, si capisce: a suo tempo abbiamo detto che rappresentando Cristo l'Amato massimo, ci si può andare solo una volta l'anno a trovarlo? E parimenti se Lo amassimo veramente avremmo il reale desiderio di restare lì con Lui, cioè

223. Che ci ordina. il terzo precetto « confessarsi almeno una volta l'anno e comunicarsi almeno a Pasqua»?

Il terzo precetto confessarsi almeno una volta l'anno e comunicarsi almeno a Pasqua ci ordina di accostarci alla Penitenza almeno una volta l'anno, e all'Eucaristia almeno nel tempo di Pasqua.

CCC 2042 – (...) Il secondo precetto («Confessa i tuoi peccati almeno una volta all'anno») assicura la preparazione all'Eucaristia attraverso la recezione del sacramento della Riconciliazione, che continua l'opera di conversione e di perdono del Battesimo.

CCCC 432 – (...) 2) confessare i propri peccati, ricevendo il Sacramento della Riconciliazione almeno una volta l'anno.

CCC 2042 – (...) Il terzo precetto («Ricevi il sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua») garantisce un minimo in ordine alla

¹ Lc 22, 19 - *Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me».*

E S. Paolo in 1Corinzi 11,25: *Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».*

² Mc 4, 14 e 20 – **14** *Il seminatore semina la parola. (...).* **20** *Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».*

di adorarlo perennemente: altro che andare solo a trovarLo).

Immaginiamo l'Eucaristia come un bacio (e si può fare: in pratica in pratica in bocca ricevo il Sacramento), se io manco sento il bisogno di dare almeno un bacio una volta tanto al mio fidanzato, al mio compagno, il mio amore, insomma, ... ma che razza di amore più sarebbe?!!

E comunque quella volta all'anno è speciale (come spesso ci si bacia nella gioia di occasioni speciali): Pasqua.

Ancora questo a imitazione di Cristo, che con il Suo sacrificio, ben più di un bacio ha dato all'uomo.

Ha infatti dato all'uomo il Suo corpo, crocifisso perché con esso sono stati crocifissi i peccati dell'umanità.

E con l'Eucaristia ben più di un bacio dà domenica per domenica per chi vi si accosta, e cioè all'uomo che riceve la Comunione: dà ancora il Suo corpo nell'ostia.

Per questo come minimo indispensabile almeno a Pasqua la Chiesa chiede di comunicarsi.

*

E questo anche perché l'accostarsi alla Comunione richiede che non ci siano peccati non confessati (i veniali anche con la confessione in assemblea; ma i mortali dicendoli al confessore).

Insomma per accostarmi alla Comunione devo fare prima un check up (un controllo 'medico': non posso baciare se ho malattie infettive, batteri pericolosi, patologie contagiose).

E riflettiamo su questo un secondo.

Si dice 'prevenire è meglio che curare'.

Come per il corpo, non conviene farsi un controllo medico almeno una volta all'anno?

C'è realmente bisogno di un 'controllo spirituale una volta all'anno.

Con una metafora, possiamo immaginare Cristo in un quadretto incorniciato posto sul comò: se non facciamo una periodica pulizia, la polvere che si deposita su esso stratificandosi e ispessendosi, alla fine non ci fa vedere più il volto di Cristo.

Fuor di metafora, con la Confessione, pulisco me stesso da tutto ciò (la polvere dei peccati) che mi impedisce prima ancora che di 'baciare' Cristo, proprio addirittura di vedere Cristo.

L'ho perso di vista in altre parole.

E comunque: che bacio darei se non fossi 'veramente interiormente pulito'?!

rezezione del Corpo e del Sangue del Signore in collegamento con le feste pasquali, origine e centro della liturgia cristiana.

CCCC 432 – 3) accostarsi al Sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua.

224. Perché la Chiesa, imponendo di confessarci e comunicarci una volta l'anno, aggiunge la parola «almeno» ?

La Chiesa, imponendo di confessarci e comunicarci una volta l'anno, aggiunge la parola almeno per ricordarci l'utilità, anzi il bisogno di ricevere spesso, come è, suo desiderio, questi sacramenti.

Darei il bacio di Giuda naturalmente (che lo ha baciato mentre lo tradiva).³

Quindi io non posso tra(sgre)dire:

- cioè tradire Lui (trasgredendo i suoi comandamenti; si ricordi Giovanni che dice 'se osserverete i miei comandamenti resterete nel mio amore' -l'abbiamo citata molte volte-).

- trasgredire i suoi comandamenti (tradendo così quindi Lui perché non resto nel Suo amore così comportandomi).

Pertanto questo check up annuale non può che fare bene alla salute spirituale di chi intende accostarsi alla comunione, ed è per questo prescritto –come fosse una ricetta medica- dalla Chiesa almeno una volta all'anno (come una volta all'anno, ma qui precisamente a Pasqua per quanto detto, è parimenti prescritto di accostarsi alla Comunione).

³ Lc 22, 47 – 48 - **47** Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. **48** Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?».

<p>Il quarto (ora quinto) precetto impone di venire incontro (sovvenire) alla Chiesa quando si trova in stato di necessità materiale.</p> <p>Siamo sempre lì: è sempre un discorso amoroso.</p> <p>Se amate veramente, non verreste incontro al vostro partner se si trovasse nella necessità?</p> <p>Questo peraltro non è prerogativa dell'amore: lo fanno anche i veri amici (che non a caso si vedono nel momento del bisogno).</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>E' spesso oggetto di discussione la questione delle 'ricchezze della Chiesa'.</p> <p>E quasi sempre si sente biasimarla perché dovrebbe dare queste ricchezze ai poveri e diventare anch'essa tale.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>La questione delle ricchezze della Chiesa è un falso problema.</p> <p>Il patrimonio che la Chiesa ha serve:</p> <ul style="list-style-type: none"> - a innumerevoli attività missionarie che, nel rispetto di quanto ha detto Cristo, 'non possono fare notizia';¹ - alla gestione di un'organizzazione complessa, che non potrebbe funzionare senza risorse economiche, come quella dello Stato della Città del Vaticano.² 	<p>225. Che ci ordina il quarto precetto «sovvenire alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze» ?</p> <p>Il quarto precetto sovvenire alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze ci ordina di fare le offerte stabilite dall'autorità o dall'uso, per il conveniente esercizio del culto e per l'onesto sostentamento dei ministri di Dio.</p> <p><i>CCC 2043 - Il quinto precetto («Sovvieni alle necessità della Chiesa») enuncia che i fedeli sono tenuti a venire incontro alle necessità materiali della Chiesa, ciascuno secondo le proprie possibilità.</i></p> <p><u>CCCC 242- 5. «Sovvenire alle necessità materiali della Chiesa stessa, secondo le proprie possibilità.»</u></p>
---	--

¹ Mt 6,1-4 - *1 Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. 2 Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 3 Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, 4 perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

² Tale Stato preserva l'indipendenza della Chiesa e permette di attuare quanto suggerito da Cristo stesso (Mc 12, 17 - *Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di*

Trattandosi di risorse economiche esse sono assoggettate alle medesime leggi che governano l'economia: e quindi esse devono essere investite, devono produrre frutti civili (interessi), devono essere utilizzate senza perdite per le finalità della Chiesa già dette.

Chi dice che la Chiesa deve essere 'povera' non spiega a chi far gestire gli innumerevoli beni culturali (chiese, statue, affreschi, ecc.), vere e proprie opere d'arte di secoli e secoli, che essa stessa cura e custodisce.³

Del resto nemmeno Cristo ha detto di dare ai poveri un bene prezioso che può essere gestito e curato a maggior gloria di Dio (nell'episodio dell'unguento da destinare a sé, a giorno della sua sepoltura).⁴

E del resto anche la Chiesa non esclude l'ideale della povertà, e riconosce certi ordini monastici che vivono nel voto di essa (ricordiamo i francescani).⁵

*

Il 'sovvenire alle necessità della Chiesa' ha però un obiettivo più limitato: le offerte servono

- all'esercizio del culto (ad es. spesso curati di campagna fanno fatica a gestire più parrocchie, e l'offerta dei fedeli ad esempio sovviene alle spese di carburante per gli spostamenti);

- all'onesto sostentamento dei ministri di Dio.

Ed è logico pure questo: San Paolo lo ha affermato.⁶

E ha uno scopo importantissimo: il privarsi del proprio è riconoscere a Dio il supremo dominio su tutte le cose (considerando che Lui ce le ha date) e così concorrere in qualche modo alla diffusione della Sua gloria e alla salute delle anime.

Dio». *E rimasero ammirati di lui.*), nel senso che rende allo Stato la gestione laica del potere, e cioè quella in ambiti non interessanti la morale e la dottrina.

³ Affidarle allo Stato? Macché: si vede spesso come lo Stato abbandoni questi gioielli, non li curi, anche e soprattutto per carenza di risorse economiche.

⁴ Gv 12, 3-8 - *3 Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. 4 Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: 5 «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». 6 Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. 7 Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. 8 I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».*

⁵ La stessa disputa medievale in seno alla chiesa fra pauperisti e no (e cioè fra coloro che ritenevano che la Chiesa nulla dovesse possedere di materiale -come ritenevano fosse stato per Gesù e gli apostoli-, e gli altri che invece ritenevano che detto possesso fosse giustificato -anzi: senza di esso la Chiesa sarebbe rimasta in balia dell'Impero-), anche grazie alla esistenza di un ordine come quello dei francescani che, nel rispetto della dottrina e nell'obbedienza alle gerarchie ecclesiastiche, realizzava una povertà come ideale (ma sempre come libera scelta, e non come imposizione), permise di superare la contrapposizione.

⁶ 1 Cor 9, 13-14 - **13** *Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? 14* *Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo.*

*

Quanto al discorso della quantità del sovvenire, è piuttosto da valutare come:

- non vi sia una specifica indicazione quantitativa;⁷
- e non si faccia riferimento più alle leggi o usanze, per determinare il dovuto (come invece nel Catechismo di San Pio X)
- ma si faccia riferimento “alle proprie possibilità”.⁸

⁷ Questo a differenza dell’Antico Testamento:

- che imponeva ai fedeli di versare ogni anno una determinata percentuale (le decime) dei loro introiti per le spese del culto e il sostentamento del clero (Num 18, 24 - *poiché io dò in possesso ai leviti le decime che gli Israeliti presenteranno al Signore come offerta fatta con il rito di elevazione; per questo dico di loro: Non possiederanno nulla tra gli Israeliti.*)

- o in cui vi erano altre indicazioni piuttosto precise (Deut. 18, 3 - *Questo sarà il diritto dei sacerdoti sul popolo, su quelli che offriranno come sacrificio un capo di bestiame grosso o minuto: essi daranno al sacerdote la spalla, le due mascelle e lo stomaco.*)

⁸ Piuttosto che le decime la Chiesa -sempre per il discorso di minima indicazione (e cioè: una minima indicazione occorre, dato che senza non si amerebbe; ma non occorre specificare una quantità altra oltre la minima)- non fissa una cifra o quantità specifica, ma parla –in tema proprio di concorrere in qualche modo- di “proprie possibilità”.

Tanto implicitamente riportandosi in pratica all’episodio evangelico dell’obolo della vedova, dove una quantità oggettivamente minima è soggettivamente massima (appunto tenuto conto delle possibilità di chi fa l’offerta). (Mc 12,41-44 - **41** *E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. 42* *Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. 43* *Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. 44* *Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».*)

<p>Il quinto precetto del Catechismo di San Pio X non esiste più (e per questo lo riproduciamo qui a lato in grigio).</p> <p>I periodi dalla prima domenica di avvento al Natale e dal mercoledì delle Ceneri alla domenica di Pasqua erano periodi penitenziali (salvo la domenica di Pasqua che era giornata che non poteva che essere esclusivamente dedicata alla celebrazione della risurrezione di Cristo).</p> <p>Pertanto era ritenuto doveroso non dare solennità di gioia e di festa a una celebrazione (quella nuziale) in un periodo di penitenza.</p> <p>E' come se in una famiglia due che si amano, solo perché si amano, possano prescindere (e quindi far festa visibile e ostentata) dallo stato serio della situazione in cui si trova il resto dei membri per via di fatti di famiglia sopravvenuti (una malattia di un parente, un lutto, ad es..).</p> <p>Non è pertanto che non si potessero celebrare i matrimoni: solamente non potevano celebrarsi in forma solenne, per non far entrare in contrasto il fatto (privato) del matrimonio, con la penitenza (pubblica) della Chiesa in quel momento.</p> <p>E questo è pienamente comprensibile.</p>	<p>226. Che proibisce il quinto precetto «non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti» ?</p> <p>Il quinto precetto <i>non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti</i> proibisce la Messa con la benedizione speciale degli sposi, dalla prima domenica di Avvento al S. Natale e dal mercoledì delle Ceneri alla Domenica di Pasqua.²</p>
--	---

² La precedente disciplina teneva presente la celebrazione del matrimonio per come composta da tre elementi: il sacramento, Messa e benedizione solenne degli sposi.

Il primo (vedi Codice di Diritto Canonico del 1917 -cui continueremo a riferirci qui di seguito-, can. 1108 § 1), era celebrabile qualunque giorno dell'anno.

La seconda (Messa) era proibita in tutti i giorni in cui non si poteva celebrare una votiva di II classe, nelle domeniche e nei giorni in cui era proibita la benedizione solenne degli sposi.

La benedizione, pur non obbligatoria ma consigliata (can. 1101 § 1), senza indulto papale non poteva però essere data al di fuori della Messa. Essa era proibita dalla I domenica di Avvento a Natale (inclusi i giorni estremi) e dal mercoledì delle ceneri sino a Pasqua (inclusi i giorni estremi) (v. can. 1108 § 2 –da qui il contenuto della risposta 226 del Catechismo-).

L'ordinario del luogo poteva però concedere di celebrare la benedizione solenne anche nei giorni proibiti, salve le leggi liturgiche, per giusta causa, ammonendo però gli sposi di astenersi da una pompa smodata (v. can. 1108 § 3).

Nei giorni di proibizione della Messa ma in cui poteva darsi benedizione, si celebrava la Messa del giorno cui si aggiungeva l'orazione della Messa *pro sponsis impedita*.

Se erano proibite tanto la Messa quanto la benedizione, esse si celebravano al giorno più opportuno che non fosse impedito.

Se infatti non si è avulsi dal superorganismo della comunione dei Santi, e questo organismo è la Chiesa, non si può essere avulsi dai periodi di mortificazione e digiuno per come la Chiesa li dispone e li compie.

E tanto a maggior vantaggio dei fedeli stessi: abbiamo visto sappiamo come penitenza e digiuno imposti in quei periodi traducendosi in preghiera (e accompagnando la preghiera vera e propria) servono a tanto per l'anima, per come Cristo ci ha insegnato per primo attuando tanto.

(Mentre invece le nozze, come tali, comportano festa –e quindi senza comportamento dimesso e meditativo- e un banchetto degno delle nozze. Cioè tutto il contrario di penitenza e digiuno.)

*

Perché allora questo precetto non esiste più come tale?

Perché la dimensione universale della Chiesa deve tener conto anche di certe situazioni geografico-ambientali del mondo.

Così in certe parti della Terra (si pensi all'emisfero sud del mondo) proprio il periodo di Quaresima può essere il più propizio meteorologicamente alla celebrazione delle nozze, in quanto momento di fine del caldo afoso.

O altrettanto, altrove, momento più favorevole prima dell'inizio del caldo afoso (in certe zone tropicali).

Peraltro consentire quello che è un solo giorno di gioia e festa in un periodo pur penitenziale non è estraneo agli intendimenti della Chiesa.

La quale come sappiamo oltre a consentire di non osservare l'astinenza nei venerdì dell'anno coincidenti con una solennità (come visto nel cap, 51), pur in periodi penitenziali permette pure la celebrazione di qualche solennità nel giorno suo proprio.¹

¹ Sono solennità secondo il calendario liturgico:

l'Immacolata Concezione (8 dicembre)

il Natale (25 dicembre)

Maria Santissima Madre di Dio (1° gennaio)

l'Epifania (6 gennaio)

San Giuseppe Sposo della Beata Vergine (19 marzo)

l'Annunciazione del Signore (25 marzo)

la Natività di San Giovanni Battista (24 giugno)

i Santi Pietro e Paolo (29 giugno)

l'Assunzione di Maria (15 agosto)

Tutti i Santi (1° novembre)

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo (ultima domenica dell'anno liturgico).

e le solennità mobili: il Triduo pasquale della passione, morte e risurrezione di Gesù;

l'Ascensione di Gesù (giovedì dopo la 6ª domenica di Pasqua)

la Pentecoste (cinquantesimo giorno dopo la Pasqua)

la Santissima Trinità (prima domenica dopo la Pentecoste)

il Corpus Domini (giovedì dopo la prima domenica successiva alla Pentecoste, oppure la seconda domenica dopo la Pentecoste)

il Sacro Cuore di Gesù (venerdì dopo la seconda domenica successiva alla Pentecoste)

Vengono celebrate come solennità anche il Santo patrono e la Dedicazione della chiesa principale di una diocesi o parrocchia. Inoltre le Conferenze episcopali hanno facoltà di chiedere l'istituzione di altre solennità proprie della regione. Le solennità hanno la precedenza su qualsiasi altra ricorrenza e domenica, ad eccezione delle domeniche dei tempi di Avvento, Quaresima e Pasqua,

--	--

Mercoledì delle Ceneri, Settimana Santa e Ottava di Pasqua. In caso di coincidenza di due ricorrenze, le solennità vengono celebrate il primo giorno disponibile seguente a quello occupato dalla celebrazione di grado superiore (o precedente in certi altri particolari casi).

La solennità dell'Immacolata Concezione, però, pur cadendo normalmente in periodo penitenziale di Avvento (e che quindi che a rigore di regola dovrebbe essere celebrata il 9 dicembre), viene celebrata comunque l'8 in Italia, perché da parte della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti è stata concessa una deroga (in ragione della devozione popolare). Si ha così celebrazione nel giorno proprio (8 dicembre) sostituendosi ad alcune parti della liturgia propria della solennità altrettante della liturgia propria della domenica di Avvento (ad es. la seconda lettura).

<p>E' un dato di fatto.</p> <p>Quando siamo veramente innamorati vediamo tutte le cose in modo diverso: noi stessi e chi e cosa ci circonda.</p> <p>Viviamo in una sorta di 'stato di grazia'.</p> <p>Per questo cambiamo anche il modo di interagire con il mondo che ci circonda.</p> <p>Dal punto di vista cristiano, se siamo veramente innamorati di Dio (se lo amiamo veramente) anche il nostro modo di agire riguardo a Lui e a chi ci circonda cambia.</p> <p>Diveniamo –in altri termini- inclini a fare il bene; e ciò non episodicamente, sporadicamente: ma costantemente, come fosse una nostra nuova natura.¹</p> <p>Insomma acquisiamo nuove “abitudini di vita”.</p> <p>Se questo si può verificare anche naturalmente, con la ripetizione di atti buoni, che ci rendono propensi e inclini a ripetere azioni benefiche, nel rapporto con Dio ciò comporta anche l’acquisizione di virtù soprannaturali.</p> <p>Per loro natura (sono appunto ‘soprannaturali’) queste non derivano in sé e per sé dalla ripetizione di atti buoni (come le virtù naturali), ma sono un dono di Dio in relazione agli atti buoni che costantemente vengono compiuti.</p> <p>In un rapporto di coppia è l’altro che in effetti ci dona quello che (molto lontanamente, ma lo diciamo solo per dare un’idea) può essere in ambito umano paragonato alle virtù soprannaturali: la fiducia (nel suo comportamento futuro); la probabilità (di poter contare su di lui ove necessario); e l’affetto</p>	<p>227. Che cos'è la virtù? La virtù è una costante disposizione dell'anima a fare il bene.</p> <p>228. Quante specie di virtù ci sono? Ci sono due specie di virtù: le virtù naturali che acquistiamo ripetendo atti buoni, come quelle che si dicono morali; e le virtù soprannaturali che non possiamo acquistare e nemmeno esercitare con le sole nostre forze, ma ci vengono date da Dio, e sono le virtù proprie del cristiano.</p>
--	---

¹ Ecco cosa scrive San Paolo (Efesini 4, 21-24) - **21** *Se pure gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti secondo la verità che è in Gesù, 22 avete imparato per quanto concerne la vostra condotta di prima a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; 23 a essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente 24 e a rivestire l'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità.* [E (31,32)...] - **31** *Via da voi ogni amarezza, ogni cruccio e ira e clamore e parola offensiva con ogni sorta di cattiveria! 32 Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo.*

profondo ricambiato.

In ambito soprannaturale queste virtù (con cui Dio ricambia il nostro amore) sono:

- la fede
- la speranza
- la carità.

Esse provengono da Dio, ma Dio è anche il fine e il contenuto di esse.

La fede è in Dio (su come è Dio e sul Suo amore per noi).

La speranza è su Dio (su quanto Dio ha detto, sulle Sue promesse. Essendo Parola fatta carne è su di Esso stesso)

La carità è Dio stesso (perché Dio è amore; per cui se amiamo come Lui, se Lo imitiamo, ci divinizziamo, diveniamo perfetti come Lui).²

Per avere in dono queste virtù soprannaturali abbiamo bisogno di vivere in Cristo guidati dallo Spirito amando Dio padre.

Abbiamo insomma da essere veramente innamorati di Dio.

Così essendo:

- frequentiamo i sacramenti (e quindi le riceviamo con la grazia santificante di essi);

- compiamo atti di carità (e quindi per questo seguendo Dio secondo la sua promessa riceviamo ben più di quanto possiamo immaginare).³

E Dio inoltre ci dà la grazia di buoni pensieri e ispirazioni per (e nel) compimento di ogni atto buono.

Insomma: con le virtù soprannaturali già agiamo (come due innamorati veri) all'unisono con Dio (scambiandoci pensieri e azioni) anche nella limitata dimensione spaziotemporale della vita umana.

Come dice poi San Paolo, la virtù soprannaturale più importante è la carità: proprio perché questa simbiosi spaziotemporale con Dio li raggiunge il suo massimo.⁴

229. Quali sono le virtù proprie del cristiano?

Le virtù proprie del cristiano sono le virtù soprannaturali e specialmente la fede, la speranza e la carità, che si chiamano teologali o divine, perché hanno Dio stesso per oggetto e per motivo.

230. Come riceviamo ed esercitiamo noi le virtù soprannaturali?

Noi riceviamo le virtù soprannaturali insieme con la grazia santificante, per mezzo dei sacramenti o per l'amore di carità, e le esercitiamo con le grazie attuali dei buoni pensieri e delle ispirazioni con cui Dio ci muove e ci aiuta in ogni atto buono.

231. Tra le virtù soprannaturali qual è la più, eccellente?

² Ed è ciò che produce ogni vero rapporto amoroso: una 'fusione' con l'altro che, pur preservando l'identità, fa diventare come "l'altro" è.

³ Mc 10, 19-21 e 29,30 - **19** Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». **20** Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». **21** Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». (...)

29 Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, **30** che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna.

⁴ 1 Corinzi 13, 4-8 e 13 - **4** La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, **5** non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, **6** non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. **7** Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. **8** La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. (...)

13 Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

<p><i>Deus caritas est</i> (Dio è amore).⁵</p> <p>E pertanto effettivamente la carità ci unisce a Dio e ci 'divinizza' sin d'ora facendoci essere verso Lui e il prossimo come Lui è.</p> <p>Con essa:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 'sentiamo' veramente di far parte della Comunione dei Santi anche nella dimensione spaziotemporale terrena; - siamo uniti (in simbiosi, come due veri innamorati) a Dio, perché imitiamo Lui - siamo uniti al prossimo, in cui vediamo il riflesso di Lui (in quanto tutti sono Sue creature amate indistintamente da Lui –e quindi le amiamo come Lui le ama perché in pratica tendiamo ad amare come Lui ama-) - tendiamo più agevolmente al raggiungimento della perfezione, perché tendiamo a divenire come Lui è (e Lui è amore) - osserviamo più facilmente i Comandamenti (che non vediamo più come “Legge” –dovere, imposizione, precetto-, ma come aspetti dell’esplicazione di un amore come quello di Dio a cui siamo chiamati nello spaziotempo);⁶ - siamo mossi alle opere buone proprio perché amiamo come ama Dio⁷ <p>E peraltro la carità, come un vero amore, è “per sempre”.⁸</p> <p>Non cesserà mai perché se Dio è amore Dio (e la carità è Dio, per come visto) non ha limiti temporali.</p> <p>E anche tutto ciò che facciamo in atti amorosi rimane per sempre nella nostra espressione esistenziale e costituirà il nostro corpo eterno in Paradiso.</p>	<p>Tra le virtù soprannaturali la più eccellente è la carità, perché è inseparabile dalla grazia santificante, ci unisce intimamente a Dio e al prossimo, ci muove alla perfetta osservanza della Legge e a ogni opera buona, e non cesserà mai: in essa sta la perfezione cristiana.</p>
--	---

⁵ 1 Giovanni 4,8 - **8** Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

⁶ Lo ricordiamo ancora: Gv 15, 9-10 - **9** Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. **10** Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

⁷ 1 Giovanni 4, 19-21 - **19** Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. **20** Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. **21** Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

⁸ 1 Corinzi 13, 8 - La carità non avrà mai fine. (...).

[56]
La Fede

Riflettiamo un secondo.

E' nella normalità ricordare il preciso momento e luogo in cui si è vista la prima volta la persona di cui ci siamo innamorati. Forse no magari il primissimo ... ma certamente uno in cui quella persona è diventata 'amore' per noi sì.

Sorge allora spontanea una domanda: ci si può innamorare di qualcuno di cui non abbiamo (e non pensiamo) immagine? E che non ha interagito in alcun modo con noi, e che pertanto non è venuto in alcun modo a contatto con i nostri sensi?

No.

Malgrado si riferisca a una persona in carne e ossa, non ci si può certamente innamorare di uno che si conosce ad es. solo per il suo codice fiscale.

(Già questo sarebbe –peraltro- un punto di contatto con essa.)

Men che meno allora quando i punti di contatto non si abbiano proprio.

Posso prendere un mappamondo o un atlante; e pensare, guardando una qualche nota città o sperduto paese, che lì potrebbe esserci il “vero amore della mia vita”.

Ma pensare a esso rimane in tutto e per tutto un concetto astratto: dovrei dare a esso nella mia mente un volto, quantomeno.

(E –peggio- se volessi provare qualche sentimento per esso anche l'immagine del volto può finire per non bastare.)

Consideriamo adesso il nostro amore per Dio.

Dio è –come si dice spesso di qualcuno in maniera iperbolica- “di un'altra dimensione”.

Non avremmo possibilità di conoscerlo in alcun modo, limitati come siamo.

Se l'atlante fosse dell'universo intero, non lo

localizzeremmo in un punto. E questo perché Dio va (è) oltre la sua stessa creazione.

L'immanenza (diffusa) e trascendenza di Dio ci impedirebbero –come tali- di conoscerlo.

La trascendenza di per sé perché implicando essere Dio totalmente altro dalla creazione (fuori dello spaziotempo), non si vede come sotto questo aspetto si potrebbe conoscere da noi creature 'immerse' nella creazione, nello spaziotempo.

L'immanenza da sola come tale non può darci evidenza univoca di Dio.

Dio è nella creazione (è 'anche' la creazione), certamente.

Nella creazione Dio però ancora "non è tutto in tutti", per usare una frase biblica sugli ultimi tempi.¹

Ciò nel senso che è interiormente 'altro' da chi non lo accetta (da chi non entra con Lui anche nello spaziotempo nella comunione dei santi).

Quindi anche per questo Dio nella creazione non appare in modo evidente.

In primo luogo perché la creazione deve lasciare libertà anche di non credere: per cui non può essere una 'dimostrazione (matematica) di Dio': quella si constatarebbe (e constatare non è credere/amare: è un qualcosa che si imporrebbe per la sua evidenza -l'amore invece deve essere libero, senza imposizioni di alcun genere. Sennò non sarebbe amore-).

In secondo luogo perché un Dio 'diffuso nella natura' (il "grande libro della natura" è stato detto essere una sorta di prima Bibbia: ma per chi alla fin fine è già 'innamorato' di Dio) non può che consentire che sussistano in essa cose, fatti e avvenimenti che possano non ricondurre a Lui –in primo luogo il male- (consentito anche per lasciare la libertà di scelta presupposto dell'amore).

Se quindi per la trascendenza e per l'immanenza (insomma per la Sua "infinitezza" –per discutere ancora in termini spaziotemporali-) non si potrebbe localizzarlo e quindi conoscerlo e amarlo da noi esseri finiti e limitati, questa conoscenza e questa localizzazione (e il correlativo necessario rapporto con i nostri sensi che ci permette di poterlo amare) non può che venire da Lui; e si ha con Cristo che si pone al nostro stesso livello umano.

Ecco che allora prima con la Bibbia (la Parola si fa conoscere) e poi con la localizzazione vera e propria

232. Che cos'è la fede?

La fede è quella virtù

¹ 1 Corinzi 15, 20-28 - *20 Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. 21 Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; 22 e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. 23 Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; 24 poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. 25 Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. 26 L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, 27 perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. 28 E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

<p>(incarnazione in uno spazio e tempo ben determinati: la Parola diventa carne in Cristo) Dio stesso si dona per poter essere conosciuto e amato.</p> <p>Egli pertanto così si rivela, lasciando la libertà di credere.</p> <p>E' ovvio che testi o fatti possono essere variamente interpretati da chi li legge e li osserva, nello spazio e nel tempo.</p> <p>Per preservare il Significato, che poi è Se stesso, in quanto Parola, Cristo/Dio fonda la Chiesa.²</p> <p>E dà a Pietro, alla Chiesa, nello spaziotempo il potere di legare e sciogliere e quindi (presupponendo ogni condanna o assoluzione una dichiarazione di colpevolezza o meno) anche il potere di interpretazione di ciò che è stato rivelato, cioè della Sacra Scrittura (perché appunto solo interpretando si può dichiarare la colpevolezza e quindi condannare o meno –legare o sciogliere, cioè).</p> <p>Il potere di interpretazione possiamo dire sia esercitabile su atti e su fatti.</p> <p>Nella vita di tutti i giorni è noto che non solo le parole vanno interpretate nelle relazioni con gli altri, ma anche i comportamenti, i fatti.</p> <p>La Chiesa pertanto esercita questo potere conferito da Cristo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - relativamente agli atti, riguardo alla Sacra Scrittura; - relativamente ai fatti, riguardo alla Tradizione. <p>Quanto alla prima, i libri della Sacra Scrittura sono ispirati da Dio.³</p> <p>Attraverso la Chiesa e il Magistero papale abbiamo univocità di interpretazione sui contenuti di essi.</p> <p>In questo modo si preserva il <i>depositum fidei</i>, cioè ciò a cui bisogna credere per evitare di commettere peccati e per ottenere la salvezza eterna.</p> <p>Quanto alla seconda, essa consiste in dottrina, sentimenti e usanze non desumibili dal testo biblico, ma trasmesse di generazione in generazione a partire dall'ispirazione originaria avutasi all'interno della Chiesa.</p> <p>(Tradizione infatti è letteralmente <i>'traditio'</i>, in latino 'consegna'; e quindi è ciò che è stato detto o interpretato in certi momenti e 'consegnato' come tale alle generazioni future.)</p>	<p>soprannaturale per cui crediamo, sull'autorità di Dio, ciò che Egli ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa.</p> <p>233. Ciò che Dio ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa, dove si conserva?</p> <p>Ciò che Dio ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa, si conserva nella Sacra Scrittura e nella Tradizione.</p> <p>234. Che cos'è la Sacra Scrittura?</p> <p>La Sacra Scrittura è la raccolta dei libri scritti per ispirazione di Dio nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, e ricevuti dalla Chiesa come opera di Dio stesso.</p> <p>235. Che cos'è la Tradizione?</p> <p>La Tradizione è l'insegnamento di Gesù Cristo e degli Apostoli, fatto a viva voce, e dalla Chiesa trasmesso fino a noi senza alterazione.</p>
--	--

² Mt 16, 18-19 - **18** E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. **19** A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

³ A differenza della religione islamica, dove il Corano si dice proprio 'dettato' da Dio a Maometto attraverso l'angelo Gabriele (e comunque essendo esistente da sempre la parola divina come increata ed eterna); e per questo la teologia islamica ribadisce la assoluta soprannaturalità della rivelazione, la sua perfezione, unicità e inimitabilità (per cui non ha bisogno di strumenti critici di analisi di formazione del testo e dei suoi contenuti).

Riguardo pur sempre a un *depositum fidei* che riguarda l'intera Rivelazione, possiamo dire

- che la Scrittura focalizza il momento spaziale dell'interpretazione (il testo che si ha qui e ora)
- mentre la Tradizione quello temporale; e cioè trasmette dal passato al futuro altri dati ed interpretazioni.⁴

Uno dei primi e più importanti dati della Tradizione non a caso è proprio numero, il contenuto e l'autorità dei testi sacri, che è data anch'essa per Tradizione.⁵

Per queste coordinate spaziotemporali è la Chiesa solamente che può farci conoscere le verità di Scrittura e Tradizione.

I protestanti non riconoscono la Tradizione e consentono il c.d. libero esame delle scritture.

Lo Spirito Santo certamente assiste tutti nel momento in cui ci si pone di fronte a quanto Dio ci ha rivelato.

E quindi certamente la lettura della Bibbia parla al soggetto (non a caso è una lettera d'amore scritta da Dio all'uomo –e Dio, lo abbiamo pure detto- sa contare fino a uno).

Però quando da ciò vogliono trarsi verità oggettive, e cioè potere di legare e sciogliere, non basta il libero esame.

Fosse così non si capirebbe perché, malgrado l'assistenza dello Spirito Santo, Evangelisti e Testimoni di Geova (per fare un esempio di fratelli a noi più vicini, perché spesso li vediamo compiere opera di proselitismo), protestanti entrambi, divergono su punti radicali dell'interpretazione dei testi sacri.⁶

I protestanti risolvono il problema di fatto affermando che basta credere a Gesù salvatore e per fede per essere salvati (per gli evangelisti anzi ciò evita il giudizio: si è direttamente salvati, cioè presi da Gesù con sé in cielo).

Quindi è la fede e solo la fede che salva, non le opere (che sarebbero semmai atti che dimostrano la fede, e comunque preparati da Dio stesso, per cui noi non possiamo vantare alcun merito, né pensare di 'acquistare' la salvezza con ciò).

Ora, se è vero che è stata soltanto la grazia di Dio, che ha mandato Suo figlio a morire in croce per i nostri peccati, che ci ha permesso e permette di salvarci (e quindi non potremmo mai ascrivere a nostro merito la salvezza in sé e per sé del genere umano: sarebbe come se noi ci volessimo salvare dalle rapide

236. Chi può con autorità farci conoscere interamente e nel vero senso le verità contenute nella Scrittura e nella Tradizione?

La Chiesa sola può con autorità farci conoscere interamente e nel vero senso le verità contenute nella Scrittura e nella Tradizione, perché a lei sola Dio affidò il deposito della Fede e mandò lo Spirito Santo che continuamente l'assiste, affinché non erri.

⁴ Gli insegnamenti della Tradizione sono contenuti nei decreti dei Concili, negli scritti dei santi Padri, negli Atti della Santa Sede, nelle parole e negli usi della Sacra Liturgia; e sono tradizioni che riguardano la dottrina sulla fede e i costumi (non quelle sui riti o gli usi ecclesiastici).

⁵ Da qui la suprema contraddizione del principio *sola scriptura* dei protestanti (per i quali cioè non è ammissibile Tradizione alcuna, ma vale solo ciò che è stato consacrato nei testi sacri, cioè la sola scrittura: anche i libri –infatti- dove si eserciterebbe questo principio sono in realtà definiti come tali dalla Tradizione. E comunque vi è già esempio del rilievo della tradizione nelle stesse scritture: è Atti 20,35 [*In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!*»]: sono parole di Cristo non riportate nei vangeli!

⁶ Il problema della trasfusioni di sangue, che per i secondi è peccato, per i primi non lo è, ad es..

da un fiume in cui siamo caduti tirandoci fuori solo per i nostri capelli), è altrettanto vero che, individualmente parlando, la salvezza di ciascuno di noi non è e non può essere solo “a parole”.

E' come se si dicesse al proprio amato ‘ti voglio bene’ (fede) e poi non lo si dimostrasse.

Le opere sono atti d'amore verso Dio e il prossimo: e la prima e suprema è stata quella di Cristo in croce, ascrivibile a merito proprio di Cristo-Uomo, perché abbandonato da Dio!!!⁷

Per essere atti d'amore devono essere nostri (nostro merito, nostra opera), perché se fosse l'amato a predisporre l'esito (cioè in fin dei conti ad amare al posto nostro), sarebbe un non senso: come si manifesterebbe l'amore dell'uomo?⁸

Un amore per essere vero deve essere ricambiato: non basta però contraccambiare ‘a parole’. Si ama con le parole (fede) e con i fatti (opere).⁹

Posta questa importante precisazione, è tanto vero che la Chiesa dà importanza alla vera fede, che pretendeva non solo una vaga e generica credenza nelle verità rivelate, ma anche e soprattutto che si esprimesse questa credenza:

- su Dio remuneratore dei buoni e punitore dei cattivi
- sul mistero principale dell'Unità e Trinità di Dio
- sull'altro mistero principale dell'Incarnazione.

Ciò ora non è un obbligo (non è stato riproposto nei più recenti catechismi), ma in pratica può farsi e si fa recitando l'attuale (più articolata) versione dell'*Atto di fede*.¹⁰

237. Basta credere in generale le verità rivelate da Dio?

Non basta credere in generale le verità rivelate da Dio ma alcune, cioè l'esistenza di Dio remuneratore e i due misteri principali, si debbono credere anche con espresso atto di fede.

⁷ Mt 27,46 - *Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».*

⁸ E' vero che San Paolo (Filippesi 2,13) dice che: “È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni”. Ma suscitare non è determinare: pur sempre opera e merito umano sono realizzare questi benevoli disegni (e quindi amare Dio).

⁹ Giacomo 2, 14-25 - **14** Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? **15** Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano **16** e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? **17** Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. **18** Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. **19** Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! **20** Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza valore? **21** Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? **22** Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta **23** e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio. **24** Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede. **25** Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? **26** Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

¹⁰ “Mio Dio, perché sei verità infallibile, credo in tutto quello che tu hai rivelato e la Santa Chiesa ci propone a credere. Credo in te, unico vero Dio in tre persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna. Conforme a questa fede voglio sempre vivere. Signore accresci la mia fede. Amen.”

Questi misteri infatti esprimono Cristo, che è:
- Chi ci ha salvato (come genere umano)
- e Chi ci giudicherà sull'amore manifestato in vita –fede (amore di Dio) e opere (amore del prossimo)- (salvezza individuale).

[Lo ricordiamo: il giudizio è un colloquio amoroso con Lui; e ciascuno lo avrà.]¹¹

La domanda in 237 pertanto ora deve intendersi nel senso che credere non può prescindere dal credere nell'esistenza di Dio (con la possibilità dell'inferno) e dei due misteri principali: e che questo va espresso 'consapevolmente' (in primo luogo *interiormente* fra sé e sé nella preghiera).

[L'atto di fede con il testo per come ora articolato -e la liturgia domenicale della messa con il Credo che ivi viene recitato- permettono poi di esprimerlo anche *esteriormente*.]

¹¹Giovanni 5, 22-23 e 26-27 - **22** *il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, 23 perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (...)* **26** *Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; 27 e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo.*

I protestanti evangelisti ritengono che i salvati non saranno tratti a giudizio (particolare). Ciò perché scrive Giovanni, 5, 24: *In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.* A proposito di ciò occorre però considerare quanto segue.

Se Dio ha rimesso ogni giudizio al Figlio perché tutti lo onorino (come visto), questo giudizio riguarda tutti perché esso è un modo per onorarlo. Non ci fosse per taluni essi non lo onorerebbero. Che significa allora non essere tratto a giudizio ma essere passato dalla morte alla vita?

Come si ricorderà il giudizio si risolve in un colloquio amoroso dove Cristo chiede al singolo uomo 'mi hai amato / mi ami?' (e lo diciamo così perché nell'ambiente divino non c'è spaziotempo, per cui il passato diventa/è presente).

Posto allora che il giudizio (particolare) non può che esserci per tutti (perché tutti così onoreranno Cristo –e onorare Cristo è appunto dirgli 'ti ho amato/ti amo'-), poiché il giusto alla morte "è già in Cristo" (non ci dimentichiamo della comunione dei santi spaziotemporale), nei suoi confronti la domanda "mi hai amato / mi ami!" è più una affermazione di Cristo stesso all'unisono (se possiamo usare termini spaziotemporali) con il giusto, che una vera e propria domanda.

In altre parole e per esemplificare: se non fosse per il rito ben preciso, nella celebrazione del matrimonio gli sposi che si amano veramente non si farebbero manco fare la domanda "vuoi tu prendere per legittimo sposo/a ..." ecc.): un sì d'impeto la precederebbe addirittura. E la direbbero entrambi nello stesso momento, il primo possibile (perché è appunto un impeto intrattenibile).

Così accade per il giusto e Cristo nel giudizio/colloquio amoroso: il giusto e Cristo sono all'unisono (e questo è caratteristico della comunione dei santi spaziotemporale, in cui il giusto è al momento della morte).

Quindi il giusto 'non va incontro' al giudizio perché 'è già' nella comunione dei santi. E per lui quindi il giudizio/colloquio amoroso si atteggia nel modo particolare visto (e cioè non è una richiesta di spiegazioni amorose di Cristo ma un sì all'unisono con Cristo che onora Cristo e che è immediato passaggio dalla morte alla vita -cioè "continuazione" immediata della comunione dei santi in ambito non più spaziotemporale-).

Prova di questo? L'episodio del buon ladrone.

Ricordiamo tutti, no?, la promessa in croce al malfattore pentito ("oggi sarai con me in Paradiso") come risposta di Cristo al 'ricordati di me' del buon ladrone: (*Lc 23,42-43 - 42 E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». 43 Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».*)

Ebbene: essendo nello spaziotempo, il buon ladrone sposta nel futuro la sua richiesta d'amore a Cristo ("ricordati ... quando").

Gesù rivela invece l'attualità della comunione dei santi in cui il buon ladrone si trova già inserito grazie al pentimento e alla confessione (noi riceviamo il giusto per i nostri peccati aveva detto un po' prima): 'oggi sarai con me in Paradiso' è proprio la riproduzione spaziotemporale dell'attualità e dell'immediatezza ('oggi') della risposta amorosa di Cristo, e quindi della Sua (di Cristo) quasi – anzi: senza quasi- anticipazione al qui e ora dell'affermazione "mi ami/mi hai amato!".

[E' questo l'unisono (pur nello spaziotempo) del giudizio/colloquio amoroso che pur c'è e che porta al passaggio ("sarai con me") immediato ("oggi") dalla morte alla vita ("Paradiso").]

[57]
La Speranza

Quando ci innamoriamo –e questo è ben chiaro a chiunque- nutriamo nei confronti di chi amiamo delle “certezze proiettate nel futuro”.

Cosa sono queste ‘certezze proiettate nel futuro’?

Sono delle aspettative di comportamento di colui/colei che amiamo, che consideriamo sicuramente avverranno (sennò non ameremmo).

E pertanto consideriamo:

- di essere ‘sempre’ amati
- di essere ‘sempre’ aiutati
- di essere ‘sempre’ capiti
- di essere ‘sempre’ apprezzati
- di essere ‘sempre’ ... ecc. ecc..

Poi magari amiamo lo stesso (a prezzo di tanto dolore e sofferenza) chi

- sappiamo ‘già’ ci tradirà
- sappiamo ‘già’ non ci aiuterà
- sappiamo ‘già’ non ci vorrà capire
- sappiamo ‘già’ non ci apprezzerà
- sappiamo ‘già’ ... ecc. ecc.

Ma questo nella segreta speranza che ‘cambi’, che finalmente ci riconosca per quello che siamo, che in ultimo apra gli occhi e veda la realtà per come è nei nostri confronti.

E quindi nella segreta speranza di essere ancora ‘sempre’ amati, ‘sempre’ aiutati, ‘sempre’ capiti, ‘sempre’ apprezzati, ‘sempre’ ... ecc. ecc..

Ove perdessimo del tutto questa speranza non ameremmo più.

*

Il rapporto con Dio è simile.

Potremmo parlare di una tale speranza di Dio nei nostri confronti: di essere ancora ‘sempre’ amato, ‘sempre’ “aiutato”

(e l'aiuto verso Lui è l'amore del prossimo, che realizza atti di bene come farebbe Lui), 'sempre' capito, 'sempre' apprezzato, 'sempre' ... ecc. ecc..

Per questo egli attende (spera), come il padre misericordioso attende il figliol prodigo (spera nel ritorno di esso).

E per questo ha mandato Suo Figlio per sacrificarsi per noi: perché potessimo tornare ancora ad amarLo (avendo egli preso su di Sé i peccati e avendoli cancellati sulla croce al posto nostro con il Suo sacrificio).

Ma parlare di questo è parlare nient'altro che di un atteggiamento di Dio il quale al pari di tutti gli altri dovrebbe essere pure nostro (per raggiungere la perfezione del Padre che è nei cieli, come ci ha insegnato di fare Cristo): è cioè di nutrire la medesima speranza.

Ecco allora un'altra delle virtù teologali: la Speranza.

Con essa:

- aspettiamo da Dio le grazie necessarie per meritare quaggiù con le buone opere il Paradiso.

Noi non saremmo capaci con le nostre forze di tanto. Abbiamo già –messi alla prova- commesso il peccato originale e come quello, senza aiuto soprannaturale commetteremmo costantemente peccati.

Le nostre forze non sono da sole in grado di combattere contro le potenze soprannaturali del male che vogliono la nostra dannazione.

Le nostre forze ci vogliono (e quindi dobbiamo meritare la salvezza con il nostro impegno in buone opere, che traducono in atti la fede); ma non bastano: per compiere esse dobbiamo invocare le grazie necessarie che sostengano queste forze che sono manchevoli e incostanti.

Il più grande aiuto datoci da Dio comunque è sempre Cristo. Non solo ha tolto i nostri peccati addossandoli su sé e portandoli in croce, ma costituisce (deve costituire) anche per questo il nostro costante punto di riferimento: dobbiamo –come lui- crocifiggere costantemente il nostro egoismo.

Cristo è quindi il modello da imitare (è la Via per raggiungere il Paradiso).

Con la Speranza perciò (e inoltre):

- confidiamo in Dio.

Poniamo cioè una ragionevole certezza nel futuro che quanto ci è stato rivelato è Verità.

Anche noi confidiamo che quel che Dio dice sia vero; e cioè che crocifiggendo il nostro egoismo e per via della crocifissione diveniamo quegli 'uomini nuovi' (cioè capaci di amare veramente gli altri e Dio e non solo noi stessi) –che solo come tali possono entrare in Paradiso che è solo amore;

Confidiamo quindi che Cristo, la Parola, sia Verità di

238. Che cos'è la speranza?

La speranza è quella virtù soprannaturale per cui confidiamo in Dio e da Lui aspettiamo la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela quaggiù con le buone opere.

resurrezione dopo la crocifissione.

Con la Speranza, infine:

- aspettiamo da Dio la vita eterna.

Aspettiamo di essere 'sempre' amati, 'sempre' voluti bene, 'sempre' capiti, 'sempre' ecc. ecc. da Dio.

E questo è ciò che accade in Paradiso, dove avremo la vita eterna.

Come già è Vita e Verità (per come abbiamo fin qui visto), sempre Cristo è Vita, è cioè la nostra futura felicità in Paradiso.

Noi IN Cristo vivremo la vita eterna (ricordiamoci della Comunione dei Santi ultraterrena).

La Speranza ci dà allora certezza attuale di queste aspettative future.

E questa certezza l'abbiamo (grazie all'aiuto dello Spirito santo che ci aiuta a fare il 'salto' necessario ad andare oltre la nostra natura umana limitata e quindi ci permette di credere) perché siamo chiamati ad amare Dio e Cristo, per i cui meriti – la Sua morte in croce per noi- noi siamo nuovamente stati resi digni di essere amati da Dio, e capaci di amare Dio.

*

Posto tanto, ecco perché il peccato che non sarà mai perdonato è proprio quello di diffidare dell'aiuto dello Spirito Santo nel 'poter' credere a questo (cioè nel poter amare). Il che significa che non si crede proprio a ciò che ci permetterebbe di credere (e a Chi potrebbe dare il perdono dei peccati, che pertanto e in conseguenza non si chiede nemmeno).

Si diffida di Dio o non si spera proprio.

E' questa pur sempre (e purtroppo) una libertà di non amare.

E di fronte alla libertà di non amare anche Dio si ferma, perché il suo amore rispetta la libertà dell'uomo (Dio ama creature: non burattini al Suo comando).

Dio non può perciò (a forza) perdonare ciò di cui (scientemente) non si chiede perdono.

E questa non è una limitazione della sua onnipotenza: è un presupposto logico (come quello per cui non possono esistere triangoli con quattro lati).

Come dicevamo prima, Dio non smette di amare anche chi si comporta così, ma ne rispetta la libertà.

Attende sempre fino alla morte che quell'uomo possa convertirsi, tornare sui suoi passi: ma non costringe.

Ecco perché chi diffida o dispera L'offende sommamente: perché frustra il Suo amore per lui e quindi si pone in condizione di non riceverlo malgrado Dio costantemente non cessi di manifestarlo (perché Dio è amore –e per questo è buono e fedele infinitamente-).

239. Per qual motivo speriamo da Dio la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela?

Speriamo da Dio la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela, perché Egli, infinitamente buono e fedele, ce le ha promesse per i meriti di Gesù Cristo; perciò chi diffida o dispera, l'offende sommamente.

.

.

[58]
La Carità

<p>La Carità possiamo dire è tutto.</p> <p>Tutto.</p> <p>Tutto perché Dio è amore (<i>Deus caritas est</i>); e Dio è tutto.</p> <p>Nell'imitazione di Cristo/Dio (e cioè nell'imitazione del Suo amore per il Padre, di Cui fa la volontà, malgrado non allontani da Lui il calice della crocifissione; e nell'amore per noi, per cui va a morire malgrado fossimo peccatori) noi siamo chiamati a "divenire tutto".</p> <p>Chi ama 'diventa' un po' l'altro che ama: si trasforma.</p> <p>Ebbene: con Dio non possiamo trasformarci solo un po': noi siamo chiamati a trasformarci totalmente, perché amando Dio (e come Dio ama; e come pure Dio ci chiede di amare) nel divenire come Lui siamo chiamati a diventare tutto, come Lui è!!!¹</p> <p>Siamo chiamati (inaudito) a divinizzarci!!!</p> <p>Se infatti restiamo noi, restiamo niente.</p> <p>Ciò perché al Suo cospetto noi siamo al contempo <i>tutto</i> – perché ci ama veramente (tanto da aver dato Suo Figlio per salvarci)-.</p> <p>Ma altrettanto siamo <i>niente</i> se non lo amiamo come Lui ci ama (se cioè restiamo nella dimensione limitata dello spaziotempo).</p> <p>Se infatti non accettiamo di essere tutto (cioè di essere come Lui è e vuole che siamo) restiamo creature finite e limitate (e quindi non ci divinizziamo!!!).</p>	<p>240. Che cos'è la carità? La carità é quella virtù soprannaturale per cui amiamo Dio per se stesso sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi per amor di Dio.</p>
---	--

¹ Gesù lo dice chiaramente. Vedi Mt. 22,36-40 - **36** «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». **37** Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. **38** Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. **39** E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. **40** Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Tutto il Cuore, tutta l'Anima e tutta la Mente sono il tutto di un uomo.

Tutta la Legge e i Profeti sono il Tutto della realtà soprannaturale (e anche della creazione che di essa è permeata) perché Gesù/Dio è Parola amorosa (Verbo) fattasi carne.

E quindi di fronte al tutto [descrivibile in termini spaziotemporali per poterlo confrontare con noi che con la nostra scelta di non amarlo siamo rimasti volutamente nello spaziotempo] –e cioè di fronte all’eternità temporale e all’infinità spaziale- noi siamo veramente niente.

Facciamo l’esperienza di “diventare tutto” già un po’ in quella dell’innamoramento terreno: l’altro/a è veramente tutto per noi. E pure tutto il resto diventa l’altro/a.

E’ tutto per noi perché ora dà un senso peculiare alla nostra vita che rinnova totalmente il nostro modo di essere.

E al contempo tutto diventa l’altro/a perché tutto viene visto (si dice) con occhiali rosa perché vediamo tutto il resto in relazione all’altro (e anche in relazione a questo diverso modo ormai di vedere noi stessi).

Vediamo insomma tutta la realtà trasformata da questa nostra stessa trasformazione.

Se allora con la Speranza avevamo delle “certezze proiettate nel futuro” (insomma una ‘dilatazione’ temporale), con la Carità abbiamo una percezione di diventare tutto per amore (e cioè una ‘dilatazione’ spaziale).

La Carità è più importante della Fede e della Speranza, perché la Fede e la Speranza ci giovano solo ora, nello spaziotempo: ma la Carità (che è Dio, il quale è sia nello spaziotempo, sia oltre lo spaziotempo) diverrà oltre lo spaziotempo la nostra sicura meta, con la salvezza o la dannazione eterne.²

Per questo allora dobbiamo amare Dio: per non essere alla fine della nostra vita nella condizione di ‘parlare con una diversa parola rispetto a Lui’; cioè di parlare un’altra lingua (quella del nostro egoismo); e pertanto di non poterci intendere con Lui perché Lui è tutto Parola (ma così diversa dalla nostra). E quindi conseguentemente dannarci per non avere questa possibilità di intenderci (e quindi amarci) ora che lo abbiamo finalmente al cospetto, Lui che è –appunto- il nostro Tutto, il nostro Sommo Bene, la nostra Vita (come ora fuori dello spaziotempo finalmente lo percepiamo).³

241. Perché dobbiamo amare Dio?

Dobbiamo amare Dio per se stesso, come il sommo Bene, fonte d’ogni nostro bene; e perciò dobbiamo anche amarlo sopra ogni cosa « con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente e con tutte le forze »*.

² Cfr. S. Paolo 1 Corinzi 13 - *Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!*

³ Si pensi a questo (ma è un pallido esempio): siamo finalmente invitati a una festa in cui è presente un divo/una diva del cinema di cui siamo profondissimamente ammiratori (in pratica fin quasi fino ad amarlo/a).

Egli/Ella viene incontro a noi e non possiamo conversare perché non sappiamo la lingua. Tanto che cortesemente, vista l’impossibilità di interlocuzione, si accomiata da noi per andare da altri ospiti.

E noi così ci danniamo per l’occasione perduta di conoscerLo/La meglio –dato che era stato/a addirittura Lui/Lei a venire da noi!!!-).

E quindi sì che restiamo nel luogo della festa (siamo stati invitati, no?), ma per noi è totalmente rovinata.

E’ questo solo un pallidissimo esempio: se la consideriamo a durata infinita, la festa sarebbe il Paradiso; ma per noi sarebbe l’Inferno, perché rimarremmo lì con l’occasione persa che non ritorna più. E ci danneremmo ancor più avendo pur sempre vicino il nostro/la nostra divo/diva che è sempre lì fra gli invitati, dato che sappiamo che non ci degnerà più di uno sguardo, non perché non abbia mostrato interesse per noi (si è addirittura avvicinato/a), ma perché è logico ritenga più

<p>Amare Dio sopra ogni cosa è pertanto sostituire la 'lingua divina' alla nostra lingua (che invece con l'egoismo ci porta ad amare spesso le cose sopra Dio e <i>in primis</i> noi stessi.</p> <p>E Dio ci dice che dobbiamo soprattutto amare il prossimo come noi stessi.</p> <p>E questo già sappiamo perché: non potremmo entrare nel superorganismo della Comunione dei santi (che è Cristo, che è Dio, che è Amore, che è Tutto) se non amassimo al contempo tutti (in quanto tutti costituiscono quel superorganismo –e quindi, detto con termini spaziotemporali- sono nostri fratelli).</p> <p>Si potrebbe obiettare allora: ma perché anche i nemici: se ci odiano non basta già questo ad escluderli dalla Comunione dei santi?</p> <p>Chi ameremmo se non ci sono?</p> <p>E poi come si concilia l'amore (che è libero per definizione) con l'obbligo (che è un vincolo) di amare?</p> <p>Occorre fare attenzione: abbiamo distinto la Comunione dei santi spaziotemporale (che è quella che la Chiesa di Cristo realizza nel pellegrinaggio terreno) dalla Comunione dei Santi fuori dello spaziotempo, che si disvelerà alla fine dei tempi, dopo il Giudizio universale.</p> <p>Ebbene: noi siamo chiamati a imitare Dio, e per Lui Cristo che ci rivela il Padre (Cristo dice: siate perfetti come il Padre).</p> <p>Che fa il Padre? Ricerca la pecora perduta lasciando le 99 all'ovile.⁴</p> <p>Che fa ancora il Padre? Ricerca la dracma perduta.⁵</p> <p>Che fa inoltre il Padre? Aspetta il figliol prodigo andato via per una sua (del figlio) egoistica scelta e per lui ammazza il vitello grasso al suo ritorno.⁶</p> <p>Il Padre allora nello spaziotempo pone il superorganismo in posizione di apertura (amore) all'ingresso di chi non ne fa parte o si è allontanato.</p> <p>Pertanto l'amore in questo caso è unidirezionale, come il nostro verso i nemici non potrebbe che essere (e a questo siamo</p>	<p>*Marco, XII, 30.</p> <p>242. Perché dobbiamo amare il prossimo? Dobbiamo amare il prossimo per amor di Dio che ce lo comanda, e perché ogni uomo è creato ad immagine di Dio, come noi, ed è nostro fratello.</p> <p>243. Siamo obbligati ad amare anche i nemici? Siamo obbligati ad amare anche i nemici, perdonando le offese, perché sono anch'essi nostro prossimo, e perché Gesù Cristo ce ne ha fatto espresso comando.</p>
--	---

proficuo parlare con la moltitudine degli altri invitati che conoscono la lingua. E sapendo pure che la colpa è nostra, non avendo per tempo voluto imparare la lingua stessa.

⁴ Lc 15, 1-7 - **1** Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. **2** I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». **3** Allora egli disse loro questa parabola: **4** «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? **5** Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, **6** va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. **7** Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

⁵ Lc 15,8-10 - **8** O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? **9** E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. **10** Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

⁶ Lc 15,11 - Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. (Ecc. ecc. sulla parabola che conosciamo benissimo.)

chiamati).

Noi facciamo parte della Comunione dei santi spaziotemporale (peraltro) se e solo se amiamo unidirezionalmente chi è fuori da detta Comunione.

Infatti ci si pensi bene: solo con questa apertura e amore unidirezionale l'altro potrebbe tornare nella Comunione (che è amore reciproco): se ci chiudessimo come tornerebbe più quello? Tornerebbe per non essere amato? Sarebbe un assurdo: la stessa negazione della Comunione dei santi nella sua più piena essenza, che è amore.

L'obbligo di amare di cui alla domanda 243 del Catechismo è pertanto solo un 'obbligo logico': per quanto detto cioè perderebbe di senso ogni nostro amore ('tutto' ogni nostro amore, si badi bene, anche quello degli amici perché esso pure costituisce la Comunione dei santi) se noi non amassimo anche i nemici.

Il problema poi non si pone più nella Comunione dei santi non spaziotemporale, e cioè dopo il Giudizio universale.

Come sappiamo infatti, quello sarà il momento in cui Dio sarà tutto in tutti.⁷

Quindi quello sarà il momento in cui non solo i nemici non esisteranno più come tali per noi (perché Dio 'li avrà posti sotto i suoi piedi'); ma perdipiù non esisteranno nemmeno in sé e per sé in relazione a Dio (se la prenderanno infatti ormai solo con se stessi –saranno nemici di se stessi soltanto-: avendo infatti essi ormai visto Dio, che sarà anche in loro, essi ormai non lo potranno non riconoscere come tale; e sarà la loro dannazione, il loro conflitto interiore fra ciò che ora riconoscono avrebbero dovuto fare e l'egoismo di allora che li ha portati a non farlo).

⁷ S. Paolo 1 Corinzi 15, 24-28 - **24** poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. **25** Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. **26** L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, **27** perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. **28** E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

[59]
Esercizio delle virtù

<p>Si potrebbe dire che di questo capitolo non ci dovrebbe essere nemmeno bisogno.</p> <p>Se si ama veramente col cuore una persona, è l'intera propria vita che viene improntata al rilievo dell'altro/a (del suo modo di essere) in essa, alla fiducia nell'altro/a e al dono di sé all'altro/a.</p> <p>E' pertanto (trasposta questa situazione all'amore verso Dio) un minimo compiere questi atti (corrispondenti in questo caso alla fede, alla speranza e alla carità) solo in particolari situazioni (come la lotta nelle tentazioni, il pericolo di morte e il compimento di doveri cristiani).</p> <p>Certamente in questi casi ciò è più che giustificato.</p> <p>Perché si finisce per fare/non fare certe azioni? Pensando a lui/lei (e questo è il compimento di tali atti quando abbiamo tentazioni da vincere.)¹</p> <p>A chi si pensa quando si sta per morire? A lui/lei in primo luogo. (Ci si ricordi degli strazianti messaggi col cellulare inviati da chi era intrappolato nelle torri gemelle attinte dagli aerei, che poi sono crollate.)</p> <p>Altrettanto il pensiero non può che andare a Dio con tali concreti atti.</p> <p>Cosa ci spinge quando siamo riluttanti a compiere certe azioni che è necessario fare? Spesso il pensiero di lui /lei, che diventa una forte motivazione.</p> <p>Per questo il compimento di questi atti ci sarà di sprone al compimento dei nostri doveri cristiani (si pensi al rispetto dei precetti della Chiesa).</p>	<p>244. Quando dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità?</p> <p>Dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità molte volte nella vita, e, in particolare, quando abbiamo tentazioni da vincere o importanti doveri cristiani da compiere, e nei pericoli di morte.</p>
--	---

¹ In pratica: facciamo il segno della croce –come ci insegna altra parte del catechismo-, invociamo Cristo e la Madonna, e ricorriamo a questi atti, soprattutto di fede. E non tarderà l'intervento divino contro il Diavolo leone ruggente in cerca di anime da divorare come diceva San Pietro [1 Pietro 5,8 - *Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare.*], che calmerà le acque della tempesta –interiore- [Mc 4, 39-40 - **39** Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. **40** Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?».]. E questo perché davanti a Gesù ogni ginocchio si piega sulla terra, sottoterra e nei Cieli (e in primo luogo il Diavolo) [Filippesi 2,10 - *perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra*].

Questo capitolo non dovrebbe essere scritto perché, amandosi Dio col cuore, è naturale che questi atti si compiano spesso: sono infatti la vita dell'anima.

Sono il ripetuto 'ti amo' che si dice a Dio (come quello che si dovrebbe ripetutamente dire nel rapporto di coppia terreno e che invece si dà per scontato e si trascura di dire).

Questi atti equivalgono al nutrimento e al moto che permettono di mantenere una vita fisica sana.

Se non mangiassimo non potremmo vivere; ma anche se non adottiamo un regime alimentare regolato compromettiamo la nostra salute (come accade pure quando facciamo una vita sedentaria e non ci muoviamo).

Ebbene: questi atti scongiurano l'equivalente spirituale dell'alimentazione insussistente o sregolata e dell'assenza di movimento: ci preservano la salute spirituale!

Insomma: come si vede il cuore è coinvolto perché in pratica sono "esercizi" amorosi. Che si compiono:

- col cuore (se è semplicemente un moto di affetto interiore con cui li si rivolge a Dio)

- con la bocca (quando a tale moto interiore si accompagnano le parole)²

- con le opere, quando traduco in pratica essi atti anche senza espressamente recitarli (rivolgendo l'azione a maggior gloria di Dio).

E questo può essere anche far bene il segno della croce, una genuflessione, baciare il crocifisso, ascoltare attentamente le parole della Santa Messa, salutare una persona che ci ha offeso e fare a essa un favore o compiere qualunque altra opera per amore di Dio.

Così si mettono in pratica, con opere di vita, proprio queste virtù.

245. E' bene fare spesso atti di fede, di speranza e di carità?

E' bene fare spesso atti di fede, di speranza e di carità, per conservare, accrescere e rafforzare virtù tanto necessarie, che sono come le parti vitali dell' «uomo spirituale».

246. Come dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità?

Dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità col cuore, con la bocca e con l'opera, dandone prova nella nostra condotta.

² Guai se ci fossero solo le parole e la mente e il cuore fossero altrove: sarebbero come le parole riprodotte da un registratore.

[60]
Prova delle virtù

<p>Dite: quando diamo prova di amare veramente una persona?</p> <p>C'è una 'regola della prova': quella delle tre P: <i>professare, presentare, proteggere</i>.</p> <p><i>Professare</i> è un dimostrare coi fatti questo amore (e non solo con le parole); <i>presentare</i> è dichiarare agli altri che è il nostro amore; <i>proteggere</i> è vincere il nostro egoismo destinando la nostra azione a vantaggio del nostro amore.</p> <p>Non fosse così avremmo la descrizione dell'amante: inonda di parole apparentemente amorose (ma in concreto ha un unico scopo: il corpo dell'altro/a); non ama portare alla luce il suo rapporto (e quindi non ama presentare agli altri quello come il suo amore); non ha interesse a proteggere l'altro, cioè a compiere atti a vantaggio esclusivamente dell'altro, ma solo a servirsene (cioè a compiere atti il cui vantaggio dell'altro è giustificato se e solo se ci sia un vantaggio suo).</p> <p>Altrettanto è a dirsi del nostro rapporto con Dio:</p> <p>- <i>vivere secondo le sue massime</i> è il 'professare' che dicevamo: amare veramente è avere cambiata la vita (non è un qualcosa di superficiale). La fede senza le opere è morta dice San Giacomo, perché in pratica non esiste come fede. Non può infatti esistere un vero amore solo a parole;</p> <p>- <i>confessarla</i> è il 'presentare' che dicevamo. Come quando è un vero amore si è orgogliosi di presentarlo come tale a tutti, così non si può nascondere agli altri l'amore per Dio.¹ Non sarebbe prova di vero amore questo, se non.</p> <p>Ciò che spesso impedisce di ciò fare è il 'rispetto umano', il rispetto del 'mondo' (il 'cosa diranno di me gli altri').²</p>	<p>247. Come si dà prova della fede?</p> <p>Si dà prova della fede confessandola e difendendola, quando occorra, senza timore e senza rispetto umano, e vivendo secondo le sue massime: «la fede senza le opere é morta»*</p> <p>* Giac II 26</p>
--	--

¹ Mt 5,14-16 - **14** Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, **15** né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. **16** Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

² Il rispetto umano –ci si pensi bene– è in fondo una schiavitù (il contrario dell'amore): una paura del giudizio degli altri, dell'opinione pubblica, del 'mondo' insomma (che Cristo ha vinto: Gv 16, 33 - *Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!*«.).

<p>Ma Gesù è stato chiarissimo in tal senso;³</p> <p>- <i>difenderla è il 'proteggere' che dicevamo.</i></p> <p>Bisogna difendere la fede contro gli spropositi che vengono detti contro essa in primo luogo come correzione fraterna di chi li esprime; in secondo luogo se il silenzio possa essere ritenuto assenso e soprattutto se sia causa di scandalo o porti altri a credere negli errori che vengono detti.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>La prova della speranza equivale alla prova del vero amore quando delle turbolenze (interne ed esterne) intervengono nel rapporto di coppia.</p> <p>Chi ama veramente fa di tutto per superare gli ostacoli interni ed esterni.</p> <p>Dal punto di vista del rapporto con Dio è atto di speranza considerare che tutto quel che accade in questo senso è previsto, permesso o voluto da Dio sempre a maggior bene e pertanto non ci sono ragioni per turbarsi (nel senso di disperarsi –che appunto non a caso significa ‘perdere la speranza’-).⁴</p> <p>In caso di miserie, dolori, malattie, persecuzioni e morte di chi ci circonda, bisogna portare la propria croce e seguire Cristo;⁵ né preoccuparsi del futuro, perché ogni giorno già porta la sua pena.⁶ E peraltro Dio provvede a noi come e più dei passeri nel cielo e dei gigli nei campi.⁷</p> <p>Anzi: questa speranza bisogna non solo provarla, ma infonderla negli altri.⁸</p>	<p>248. Come si dà prova della speranza?</p> <p>Si dà prova della speranza non turbandosi per le miserie e contrarietà della vita, e nemmeno per le persecuzioni; ma vivendo rassegnati, sicuri delle promesse di Dio</p>
---	--

³ Mc 8,38 - *Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi*». Questa è la conseguenza di una logica ferrea e ineccepibile: se tu non mi presenti come amore tuo, non mi ami veramente. Pertanto come vuoi che io poi –alla fine dei tempi- ricambi veramente (cioè accogliendoti nel Regno dei Cieli) un amore che per scelta tua veramente non mi hai dato?

⁴ Lettera di San Paolo apostolo ai Romani, 8, 28 - *Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno.*

⁵ Mt 16, 24 - *Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. 25 Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.*

⁶ Mt 6, 33-34 - **33 Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. 34 Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.**

⁷ Mt 6, 25-32 - **25 Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? 26 Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? 27 E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? 28 E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. 29 Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. 30 Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? 31 Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? 32 Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.**

⁸ 1Pietro 3,15: *“ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto”*.

*

Ovviamente (e questo avverbio ci sta tutto) si dà prova della carità (cioè dell'amore verso Dio)

- osservando i comandamenti (che abbiamo visto in precedenza)

- compiendo le opere di misericordia (di cui diremo interamente fra due capitoli).

- e se del caso, cioè su chiamata interiore di Dio- seguendo i consigli evangelici (di cui diremo fra tre capitoli)

Che amore sarebbe infatti un amore tale solo a parole?

249. Come si dà prova della carità?

Si dà prova della carità osservando i comandamenti ed esercitando le opere di misericordia*, e se Dio chiama, seguendo i consigli evangelici.

* Formole 21,22

[61]
Fede “e” opere o solo fede?

Prima di esaminare quali sono le opere di misericordia non possiamo non fermarci sulla questione che ha diviso la cristianità a seguito della Riforma protestante.

Uno degli aspetti di essa è la considerazione che basti la sola fede per raggiungere la salvezza.

Ce ne occupiamo qui perché l'interrogativo con cui concludevamo il precedente capitolo era proprio una domanda retorica.

“*Che amore sarebbe infatti un amore tale solo a parole?*” è una domanda che lascia intendere infatti che la sola fede (le sole ‘parole’ –la sola professione di fede-) non sia sufficiente.

*

Premesso che l'argomento ha occupato fior di teologi e che pertanto quella che esporremo è soltanto il frutto semplicemente della nostra riflessione sull'argomento, va doverosamente predetto che l'avanzare dell'ecumenismo ha attenuato sensibilmente le distanze di cattolici e protestanti sul punto.

Per costoro ci si salva per sola fede: le opere sono semmai dimostrazione di questa fede che si vive: conseguono a essa.

Così citano San Paolo per cui la giustificazione si ha per sola fede (Efesini 2,8-9) e non lo ritengono *in questo senso* in contrasto con Giacomo (Giacomo 2, 20-26) dato che la persona che ha veramente fede farà delle buone opere nella sua vita (e se non ne fa molto probabilmente non ha affatto fede): ma in ogni caso –secondo questa posizione- Giacomo non sta dicendo affatto che ci si salva per mezzo di fede E opere.

In altre parole, per la posizione dei protestanti, la salvezza proviene da Dio per grazia e solo Gesù salva. Non è per meriti. Noi nulla possiamo aggiungere a questa salvezza che ci è stata donata. I precetti di mortificazioni sono regole e precetti nostri, e ritenere che con essi ci salviamo è mancare di fede nel Dio misericordioso che ci dona la grazia. Le opere sono e devono essere solo la nostra riconoscenza a questa salvezza: sono *in risposta* alla salvezza che ci è donata..

*

249. Come si dà prova della carità?

Si dà prova della carità osservando i comandamenti ed esercitando le opere di misericordia*, e se Dio chiama, seguendo i consigli evangelici.

* Formole 21,22

I testi interessati sono i seguenti:

- (quanto a Paolo): Efesini (2, 8-9) - *È per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere.*

- (quanto a Giacomo) 2,14 - *A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo?;*

(2,24) - *L'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto.*

A nostro modo di vedere il problema è solo complicato da una mancata considerazione del ruolo dello spaziotempo.

Se non consideriamo lo spaziotempo, Dio fuori del tempo per sola grazia ha voluto la salvezza dell'uomo:

- lo ha creato per la vita (non per la morte);

- gli aveva predisposto un destino di beatitudine nell'Eden (ma non perché lo avesse meritato con opere, ma per grazia);

- dopo il peccato originale manda Gesù, suo figlio, ma sempre per l'immenso amore per l'uomo (per sola grazia) e pertanto per salvare l'uomo.

(E per questo -in pratica dice Paolo- la salvezza è solo un immenso atto di amore di Dio per l'uomo: le opere dell'uomo non c'entrano nulla.

E del resto come potrebbero entrarci se questa salvezza viene 'prima' dell'uomo stesso, è al di là dello spaziotempo?

E' per sola grandissima grazia che ciò è avvenuto.)

Invece nello spaziotempo *occorrono fede e opere* per salvarsi.

Per la legge dello zero (l'amore che dai è uguale all'amore che ricevi) l'uomo deve ridare a Dio l'amore ricevuto.

Ma mentre per Dio (che è amore) parola e opere sono indistinte (Dio nel parlare crea -vedi il libro della Genesi-; il Figlio è Parola attiva -Verbo che si incarna per operare la salvezza dell'uomo-)...

... all'uomo che deve imitare Cristo occorrono entrambe dato che spazio e tempo scindono parole (professione di fede) e opere (azione caritatevole),.

In ambito spaziotemporale cioè l'imitazione di Cristo comporta l'occorrenza di entrambe: la parola, che è la fede, e l'azione, che sono le opere.

Senza l'una o l'altra Cristo si imiterebbe a metà (cioè di fatto NON si imiterebbe: non esiste un amore -che sia tale, cioè vero- a metà!!!).¹

¹ Vari passi della scrittura confermano questo rapporto di indissolubilità nello spaziotempo di fede e opere per la salvezza:

- Galati 6,7-8 - *Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo.* [Bastasse solo la fede, non si raccoglierebbe quello che si è seminato.]; - 2 Cor 5,10 - *Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.* [Bastasse solo la fede, non si discuterebbe di ricompensa per le opere.]; - Eb 6,10 - *Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi* [Bastasse la sola fede Dio non avrebbe

(E per questo –dice Giacomo- senza le opere la fede è morta –e cioè NON è fede-.)

Dio dà amore all'uomo essendo Parola e Atto; l'uomo ridà amore a Dio ('se osserverete i miei comandamenti resterete nel mio amore') a questo punto necessariamente (per essere uguale l'amore che si dà a quello che si è ricevuto) con la Fede (che è professione d'amore a parole) e con le Opere (che è azione caritatevole).

Dovendo perciò imitare Cristo, che è l'uno e le altre (la sua morte in croce è –lo si consideri bene- essa stessa un'*opera* di immenso amore verso il padre e l'uomo) l'uomo deve (non può che) avere fede e compiere le opere.

ragione di tenere conto di tanto;] - Efesini 6, 8 - *Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.* [Bastasse solo la fede, sarebbe sufficiente solo invocare il Signore per la salvezza; ma ...] - Mt 7,21 - *Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.* [Bastasse la sola fede, non avrebbe senso questo versetto.]

[E il buon ladrone in Croce? Parrebbe essere salvato solo per fede.

Ma è un falso problema: si converte e confessa la sua fede in quel momento: che altre opere avrebbe potuto fare?

Eppure –se lo si considera bene- un'opera la compie: il rimprovero dell'altro ladrone nel dire che egli e lui ricevevano la giusta punizione per quanto da loro precedentemente compiuto, ma non Cristo, che essendo innocente non avrebbe dovuto essere condannato come loro.

E questa è indiscutibilmente un'opera caritatevole di correzione fraterna, un estremo appello alla conversione dell'altro ladrone.]

[62]
Opere di misericordia

<p>Le opere di misericordia sono corporali e spirituali.</p> <p>Le opere di <i>misericordia corporali</i> (dette così perché vengono in aiuto del corpo) sono sette e la fonte di esse si trova in Matteo (25, 31-46).¹</p> <p>1) Dare da mangiare agli affamati.² 2) dare da bere agli assetati³</p> <p>Queste opere riguardano l'aiuto in cibo e altri beni da dare a chi più ne ha bisogno.</p> <p>3) Ospitare i pellegrini</p> <p>Un tempo dare ospitalità per via dei disagi e dei rischi dei viaggi era un aiuto che poteva far scampare alla morte. Attualmente si compie quest'opera ospitando chi ne avesse necessità.</p>	<p>249. Come si dà prova della carità?</p> <p>Si dà prova della carità osservando i comandamenti ed esercitando le opere di misericordia*, e se Dio chiama, seguendo i consigli evangelici.</p> <p>* Formole 21,22</p>
---	---

¹ Mt 25, 31-46 - **31** Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. **32** E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, **33** e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. **34** Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. **35** Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, **36** nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. **37** Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? **38** Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? **39** E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? **40** Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. **41** Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. **42** Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; **43** ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. **44** Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? **45** Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. **46** E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

² Lc 3, 11 - Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto.

³ Mt 10,42 - E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

4) Vestire gli ignudi

E' un'opera di misericordia la cui importanza è espressa nella lettera di Giacomo.⁴

Oggi può attuarsi con la donazione di indumenti alle parrocchie

5) Visitare gli infermi⁵

La visita è in realtà anche un'assistenza ai malati sia sotto l'aspetto fisico, ma anche spirituale, col fare loro compagnia.

6) Visitare i carcerati

Anche qui il 'visitare' non è solo un incontro, che potrebbe non essere facile, ma anche pregare per loro, aiutarne la famiglia, dar loro assistenza spirituale per un loro miglioramento personale; e anche contribuire al loro reinserimento sociale.

7) Seppellire i morti

Oggi come oggi i morti vengono seppelliti. Più che altro potrebbe essere un problema del tempo di guerra.

La sepoltura è rispetto del corpo quale dimora (tempio) dello Spirito Santo.⁶

*

Le opere di misericordia spirituali sono pure sette.

Esse riguardano lo 'spirito' dell'uomo, cioè il 'cuore' dello stesso.

1) Insegnare agli ignoranti.⁷

E' un'istruzione che si dà a chi non conosce (e specialmente se l'oggetto della sua ignoranza è in materia

⁴ Gc 2, 15-16 - **15** *Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano 16 e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?*

⁵ Si pensi a Luca 10, 25-37 - **25** *Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». 26* *Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». 27* *Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». 28* *E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai» 29* *Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». 30* *Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31* *Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. 32* *Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. 33* *Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. 34* *Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. 35* *Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. 36* *Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». 37* *Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».*

⁶ Prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 6, 19 - *O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?*

⁷ Daniele 12, 3 - *I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.*

religiosa).

2) Consigliare i dubbiosi

E' l'indicazione, a coloro che sono nel dubbio e nell'incertezza, di cosa debbono fare per la scelta dello stato, di un lavoro, nel pacificarsi con gli altri e soprattutto con Dio.

(Si consiglia bene essendo in grazia di Dio perché uno dei doni dello Spirito Santo è proprio il dono del consiglio.)

3) Ammonire i peccatori⁸

Questo di ammonire i peccatori è proprio un invito di Gesù di cui al vangelo di Matteo.⁹ “Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello” (Mt 18, 15).

E' insomma la correzione fraterna (che va effettuata pur sempre con prudenza e bontà) nei confronti di un fratello che commette il peccato.

4) Perdonare le offese

E' il perdono sincero e generoso di chi ci ha fatto qualche torto e comporta il superamento del risentimento e soprattutto dei sentimenti di vendetta.

Gesù dice (Mt 6, 14): “Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi”.¹⁰

5) Consolare gli afflitti

Afflitti sono coloro che soffrono per una qualche disgrazia, dolore o dispiacere.

Il dolore abbatte lo spirito e pure danneggia la salute.

Il coraggio che può infondersi con questa opera di misericordia allevia tutto ciò e restituisce vita.

6) Sopportare pazientemente le persone moleste

Le persone moleste sono quelle che diventano per noi insopportabili per via dei difetti che hanno.

Siccome tutti abbiamo dei difetti, dobbiamo compatire e – ove il difetto non sia un qualcosa che comporti di ammonire il peccatore, occorre usare pazienza perché anche noi desideriamo essere compatiti per i nostri difetti.

7) Pregare Dio per i vivi e per i morti

La preghiera per i vivi è rivolta a tutti, perché tutti hanno

⁸ Lettera di Giacomo 5,20 - *Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati*

⁹ Mt 18,15 - *Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello*

¹⁰ Ma il perdono del prossimo è espresso anche nella preghiera del Padre nostro recitando il quale noi diciamo: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.
Se ne ha già esempio nell'Antico Testamento col perdono di Giuseppe nei confronti dei suoi fratelli che lo avevano venduto (Gn 45, 5): *Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita.*
Nel Nuovo Testamento poi il più grande esempio è quello di Cristo sulla Croce (Lc 23, 34): *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.*

bisogno dell'aiuto spirituale che Dio concede anche e soprattutto perché noi glielo chiediamo.¹¹

La preghiera per i morti in Purgatorio (soprattutto per le anime della nostra famiglia e le più bisognose e dimenticate) è utile perché essi dipendono dalle nostre preghiere. Con la nostra preghiera li aiutiamo a raggiungere presto il Paradiso.¹²

¹¹San Paolo lo dice chiaramente (e raccomanda soprattutto la preghiera per i governanti e per coloro che hanno responsabilità) nella prima lettera a Timoteo 2,1-4 - ***1** Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, 2 per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità. 3 Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, 4 il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità.*

¹² 2 Mac 12, 45 - *Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.*

[63]
Consigli evangelici

Riassumiamo e riordiniamo adesso, prima di proseguire oltre, alcune cose di quelle che abbiamo detto.

I – Tutti i fedeli devono tendere alla perfezione.

E' l'esortazione al 'siate perfetti come il Padre che è nei Cieli'.¹

Anche per il contesto evangelico in cui è posta (e cioè in relazione al Comandamento nuovo dell'amore di Dio e del prossimo), esorta a un nuovo *modo di essere* (imitazione del Padre –e quindi pure di Cristo e dello Spirito-, dato che in fondo si è chiamati alla imitazione della Trinità-)

II – Esiste anche un grado ulteriore di perfezione, che è pur sempre una traduzione in atto del detto Comandamento nuovo, ma riguarda non più soltanto un modo integrale di essere, ma specifiche opere che lo concretizzano: le opere di misericordia che abbiamo visto.

Le opere di misericordia hanno molteplici effetti:

- riducono le pene che la nostra anima dovrebbe subire per i peccati commessi

- sono ovviamente fonte di grazia divina per chi le esercita

- costituiscono un formidabile allenamento per essere preparati per il Cielo (che è costituito da Amore in atto)

- permettono di assomigliare sempre di più a Cristo che è il nostro modello per orientare il nostro atteggiamento verso il prossimo.

III – Nella scala di perfezione verso il Cielo già sin qui sulla Terra vi è un'ulteriore rampa (se così si può dire).

Le virtù qui consigliate non sono virtù comandate e non tutti gli uomini sono chiamati a ciò (Mt. 19,11).²

¹ Mt. 5, 43-48 - **43** Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; **44** ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, **45** perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. **46** Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? **47** E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? **48** Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

² Mt. 19, 9-12 – **9** Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio». **10** Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». **11** Egli rispose loro: «Non tutti

<p>Si tratta dei consigli evangelici.</p> <p>Per come espresso dall'attuale Compendio del Catechismo (CCCC n. 178) si tratta di una vera e propria scelta di consacrazione che differenzia chi le abbraccia sia dai ministri che dai laici del popolo di Dio.³</p> <p>Qui siamo di fronte a qualcosa insomma che è una risposta a un invito di Cristo che è un di più ai fini di una maggiore perfezione (e che non è abbracciabile come detto da tutti gli uomini ma solo da coloro a cui da Dio è stato concesso).</p> <p>Il primo dei consigli è la <i>povertà volontaria</i>.</p> <p>Si tratta dello spogliarsi di ogni ricchezza per amore di Dio.</p> <p>E' il consiglio dato da Cristo al giovane ricco, che non riuscì a seguirlo in tanto.⁴</p> <p>Tanti sono gli esempi invece di fedeli che l'hanno seguito: da San Francesco (il 'poverello di Assisi') per indicare forse il più noto, a tanti eremiti, anacoreti, e religiosi di ogni regola, contemplativa, attiva o mista.</p> <p>Il secondo è la <i>castità perpetua</i>.</p> <p>Si tratta di una scelta di vita che privilegia il lato interiore dell'esistenza e consiste nel fare una vita santamente celibe.</p> <p>Anche qui si hanno innumerevoli esempi di tale scelta, soprattutto di vergini che addirittura hanno subito il martirio.</p> <p>Il terzo è l'<i>ubbidienza perfetta</i>.</p> <p>Si tratta di una integrale sottomissione (incessante e illimitata: molto più che un soldato al suo comandante) a una autorità (ad es. un superiore di una regola monastica) a imitazione della sottomissione a Dio.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>Per tutti i fedeli che non hanno questa speciale vocazione e consacrazione, i consigli evangelici possono costituire però l'esempio elevato a imitazione del quale rinunciare a quanto di materiale (povertà), affettivo (castità) e ideale in genere (obbedienza) ostacoli il rispetto dei Comandamenti di Dio, dei Precetti della Chiesa e impedisca l'attuazione delle Opere di misericordia.</p>	<p>250. Che cosa sono i consigli evangelici?</p> <p>I consigli evangelici sono esortazioni che Gesù Cristo fece nel Vangelo ad una vita più perfetta, mediante la pratica di virtù non comandate.</p> <p>251. Quali sono i principali consigli evangelici?</p> <p>I principali consigli evangelici sono: la povertà volontaria, la castità perpetua e l'ubbidienza perfetta.</p>
--	--

possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. **12** Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

³ **“178. Com'è formato il popolo di Dio?**

Nella Chiesa, per istituzione divina, vi sono i *ministri sacri*, che hanno ricevuto il Sacramento dell'Ordine e formano la gerarchia della Chiesa. Gli altri sono chiamati *laici*. Dagli uni e dagli altri provengono fedeli che si *consacrano* in modo speciale a Dio con la professione di consigli evangelici: castità nel celibato, povertà e obbedienza”.

⁴ Mt 19,21 - *Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi»*

[64]
Virtù cardinali

Serietà.

Bella parola.

L'aggettivo che la traduce in attributo di qualcosa (*serio/seria*), in amore –in questi tempi di scelte precarie e 'consumistiche', da 'usa e getta'- è sovente accostata al termine rapporto, relazione.

E' un rapporto serio, è una relazione seria (e già ...; perché di questi tempi ci sono anche quelli 'poco seri', quelli –a questo punto- avuti per spasso o divertimento, una cui loro specie è quella dei rapporti –dichiarati come tali- puramente sessuali, 'senza implicazioni'. Anzi: si è teorizzata una categoria di "amici con cui si hanno pure atti sessuali" –si badi bene: amici-).

*

Se vogliamo avere un *rapporto serio con Dio* dobbiamo veramente 'cambiare vita'.

Ci è richiesta una 'conversione' di vita.

Dobbiamo insomma acquisire nuove abitudini di vita che dimostrino che il rapporto non è effimero, che veramente 'ci sta cambiando'.

Un rapporto amoroso è 'vero' quando ci cambia la vita.

Per questo cominciamo a essere 'uomini nuovi', a comportarci come prima non eravamo, quasi ringraziando il mondo per quello che stiamo provando.

Questa nuova vita è pertanto come una nuova veste, un abito buono che tutti vedono. Ci rivestiamo di opere buone.

Più indossiamo questo vestito, più diventa comodo, si adatta al nostro corpo.

La virtù morale è proprio questo: l'abitudine a compiere il bene, favorita e rafforzata dal compimento di atti buoni.

*

252 Che cos'è la virtù morale?

La virtù morale é l'abito di fare il bene; acquistato ripetendo atti buoni

Sono quattro i principali abiti (le virtù morali) che indossiamo e che dimostrano la serietà del nostro rapporto con Dio.

(A esse fa da sfondo la religione che ci dà la *pietas*, cioè il rapporto con Dio in sé e per sé -cioè ci permette di conoscere attraverso la Rivelazione come relazionarci a Dio che altrimenti non potremmo con le nostre limitate forze conoscere-.)

Si chiamano virtù cardinali perché stanno alla base di ogni altra virtù.

Sarebbe come dire: se vuoi vestirti come si deve devi indossare l'intimo, l'abito vero e proprio, il soprabito e l'impermeabile (se del caso in particolari condizioni climatiche).

Il resto (cravatte, fazzoletti ornamentali, cinture, accessori vari...) si adattano a questi capi di vestiario base, ma non possono prescindere.

Come si sarà notato, mentre le *virtù teologali* (fede, speranza e carità) provenivano da Dio e avevano Dio per fine (essendo doni soprannaturali), le *virtù morali* sono modi di essere invece umani, da acquisire attraverso un esercizio costante.

*

Ecco in elenco quali sono (e le descriviamo con l'attuale definizione del CCCC)

Prudenza.

“La prudenza dispone la ragione a discernere, in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per attuarlo. Essa guida le altre virtù, indicando loro regola e misura”.¹

Giustizia

“La giustizia consiste nella volontà costante e ferma di dare agli altri ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata ‘virtù della religione’”.²

Fortezza

“La fortezza assicura la fermezza nelle difficoltà e la costanza nella ricerca del bene, giungendo fino alla capacità dell'eventuale sacrificio della propria vita per una giusta causa”.³

Temperanza

“La temperanza modera l'attrattiva dei piaceri, assicura il dominio della volontà sugli istinti e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati”.⁴

*

Pensiamo a una relazione, alla ‘costanza’ di una relazione amorosa.

253. Quali sono le principali virtù morali?

Le principali virtù morali sono: La religione che ci fa rendere a Dio il culto dovuto, e le quattro virtù cardinali, *prudenza, giustizia, fortezza e temperanza*, che ci fanno onesti nel vivere.

254. Perché le virtù cardinali son così chiamate?

Le virtù cardinali son così chiamate, perché sono il cardine, cioè il sostegno delle altre virtù morali.

255. Che cos'è la prudenza?

La Prudenza è la virtù che dirige gli atti al debito fine, e fa discernere e usare i mezzi buoni.

256. Che cos'è la giustizia?

La giustizia è la virtù che fa dare a ciascuno ciò che gli è dovuto.

257. Che cos'è la fortezza?

La fortezza è la virtù che fa affrontare senza temerità e senza timidezza qualunque difficoltà o pericolo, e anche la morte, per il servizio di Dio e per il bene del prossimo.

258. Che cos'è la temperanza?

La temperanza è la virtù che frena le passioni e i desideri, specialmente sensuali, e modera l'uso dei beni sensibili.

¹ CCCC n. 380.

² *Idem*, 381.

³ *Idem*, 382.

⁴ *Idem*, 383.

Quanto è amabile chi in una coppia parla e agisce sempre a proposito, perché pensa prima di parlare; e, prima di agire, cerca di prevedere tutte le difficoltà, gli ostacoli e le conseguenze dell'agire, e si dispone a trovare con prevenzione le vie per superarli.

Quanto lo è chi nel dubbio chiede consiglio e, ove talvolta sbagliasse o incontrasse ostacoli insormontabili, non ha vergogna a riconoscerlo e cambia direzione d'azione riparando come può a quanto fatto.⁵

Questa è una esemplificazione della prudenza.

E quanto è amabile in una coppia chi dà all'altro non solo *quanto gli è necessario* e che l'altro può avere proprio per il comportamento di lui (affetto, riguardi, aiuto economico e morale) –giustizia commutativa-, ma riconosce i meriti di quanto per amore l'altro ha fatto per lui gratificandolo *oltre il necessario* proprio per queste sue attenzioni –giustizia distributiva-. E che non ha timore di discutere con l'altro dei comportamenti di quest'ultimo che potrebbero comportare problemi alla coppia, a viso aperto (non tenendo nulla per sé ma chiarendo tutto subito) e sentendo le ragioni di chi li compie, per trovare degli accomodamenti se possibile –giustizia legale-.

Questa è una esemplificazione della giustizia.

E quanto è da ammirare chi frena se stesso nelle varie tentazioni di cui è pieno il mondo circostante: e lotta per l'integrità della coppia, per l'affetto che nutre verso l'altro, per la protezione che vuol dare alla coppia e all'altro contro tutto ciò che contribuirebbe a minarne la serenità e la coesione

Questa è una esemplificazione della fermezza.

E quanto infine è da voler bene chi nella coppia rispetta l'altro, non lo fa diventare oggetto delle proprie passioni, o servo dei propri bisogni, relativizzando il proprio egoismo per oggetti o relazioni (parentali, amicali) a salvaguardia del superiore rapporto di coppia.

Questa è una esemplificazione della temperanza.

*

Se dal rapporto di coppia si passa alla relazione con il prossimo:

- la prudenza sarà il rispetto dei comportamenti, delle scelte, del prossimo in sé e per sé, per amor suo secondo ciò che vuole Dio;

- la giustizia sarà la resa al prossimo di ciò che gli è dovuto e gli appartiene, secondo le leggi umane e soprattutto secondo i bisogni del prossimo, anche qui come atto di amore, di realizzazione di una giustizia divina che si trasforma in misericordia;

⁵ Tutto il contrario di chi invece parla troppo, prima del tempo, a sproposito, spesso offendendo con le sue parole. Di chi non riflette, non si consiglia, non prevede e lascia quanto intrapreso a metà, perché se incontra ostacoli o cede subito o si ostina e rischia di pagarne a caro prezzo le conseguenze.

- la forza è quella d'animo: per mezzo della Cresima siamo fatti 'soldati di Gesù Cristo', come si dice, proprio perché acquisiamo le armi interiori per resistere alle tentazioni e alle seduzioni del male.⁶

Questa forza può giungere in casi estremi fino alla morte (pur di non peccare) -è il caso dei martiri-.

Ma nella più comune vita di tutti i giorni è la mortificazione dell'egoismo costante per resistere a se stessi e alle proprie debolezze, la sopportazione con pazienza e rassegnazione di dolori, malattie e tribolazioni e, in certi casi, di calunnie, maldicenze, denigrazioni (che sono le nostre persecuzioni, in quanto è la reazione del maligno a chi compie il bene);

- la temperanza è infine il comportamento moderato non solo verso se stessi (con regolazione di gola e piaceri), ma anche e soprattutto verso gli altri (con lo sforzo all'assunzione del loro punto di vista per cercare di capirne le ragioni, di mettersi nei loro panni).

⁶ Si veda la lettera di San Paolo apostolo agli Efesini 6, 10-18 - **10** Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. **11** Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. **12** La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. **13** Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. **14** State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, **15** e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. **16** Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; **17** prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. **18** Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi.

[65]
Passioni e vizi capitali

Non siamo robot.

Il robot è quel meccanismo che ha raggiunto livelli pregevoli di perfezione per via degli sviluppi della tecnologia a esso applicata, che a seguito di una programmazione può compiere vari atti (spesso ripetitivi).

Il robot non ha anima né passioni: compie solo quello che ha da compiere secondo la programmazione che lo guida.

E così troviamo robot che hanno sostituito gli uomini negli atti ripetitivi delle catene di montaggio della produzione di automobili; robot che evitano all'uomo di inoltrarsi in campi minati per individuare gli ordigni. Robot (ma più correttamente macchine, computer) che giocano a scacchi e sono riusciti a battere anche l'uomo. E persino robot che raggiungono pianeti a noi vicini per esplorare al posto nostro ambienti inospitali (come Marte).

Solo nei film di fantascienza i robot arrivano ad avere passioni. Nella realtà attuale compiono solamente ciò che sono programmati a fare.

Noi non siamo robot.

Abbiamo libertà di scelta e capacità (purtroppo) anche di scegliere il male.

Come possiamo scegliere gli abiti da indossare, e quindi indossare gli abiti delle virtù, così possiamo invece scegliere capi d'abbigliamento fuori moda, spaiati, non accoppiati quanto a colori, indecenti o fuori contesto rispetto al luogo e alle occasioni in cui li indossiamo.

Ci si rifletta un attimo: si vedono in giro al giorno d'oggi chiove multicolori, con tagli dalle fogge le più strane, che fanno da contorno ad abiti lacerati in più parti, con l'intimo in bella vista e ... chi più ne ha più ne metta quanto ad accessori (addirittura con la croce di materiale pregiato spesso portata però al collo solo come ornamento fra gli altri).

Proviamo a ricollocare temporalmente un'immagine del genere. Che avrebbe detto la gente di un qualsiasi anno dei Cinquanta di fronte a qualcuno vestito come certuni oggi?

Ebbene: è stato detto che certi abbigliamenti, nati come momenti di ribellione, rottura, rivoluzione a certe abitudini e conformismi, alla fine diventano essi stessi nuovi conformismi.

Si pensi al punk (quel movimento culturale e musicale degli anni Settanta del secolo scorso, nato dalla disperazione giovanile nel non vedere prospettive accettabili di vita in società in preda alla crisi economica ed energetica. 'No future' era la loro constatazione: 'non c'è futuro'). Esso introdusse le creste, le chiome multicolori, anelli e spille a forare la pelle come segno di ribellione e protesta

Adesso l'abbigliamento punk è divenuto 'normale', una moda, insomma. Nel senso che è normale vedere ragazzi con la testa rasata per metà e dai colori più disparati, in uno con abiti lacerati in più parti, magari comprati a prezzi proibitivi nelle boutiques alla moda (e ciò senza che essi abbiano la minima consapevolezza della storia dello stile che per essi ora è diventato 'abito' usuale e scevro di tutti quei significati di cui era connotato all'origine, quando era seguito per protesta).

*

Similmente a quanto detto, per noia, desiderio di cambiamento, gusto della prova, brivido della novità, ma anche profonda insoddisfazione per il momento di vita che passiamo, possiamo anche noi essere tentati di provare 'altro'.

Anche in una coppia si passano i 'momenti no': non siamo robot; non siamo programmati per essere sempre felici.

Reagire in certe maniere (per la libertà di scelta che abbiamo) ci può portare veramente a indossare 'abiti diversi' (e cioè divenire essi per noi abitudini negative, ormai al di là del contesto per cui ci abbiamo provato la prima volta).

Questi moti violenti dell'animo che ci portano a tanto non dominati dalla ragione sono le passioni.

Si impadroniscono di noi nei detti 'momenti no' e rischiano di diventare nostri usuali abiti.

Ma abiti come detto non degni di noi, della nostra natura umana.

In altre parole, ci riducono in schiavitù, non potendo fare a meno di loro, divenendo nostre cattive abitudini costanti.

E sono i vizi.

Così pertanto come abbiamo visto le virtù cardinali, ci sono i *vizi capitali*.

La differenza fra peccato e vizio è la seguente.

Il peccato è un atto momentaneo, isolato, sperabilmente transitorio.

Il vizio è la disposizione abituale a commettere un male determinato che si contrae a forza di ripetere le azioni cattive corrispondenti.

La denominazione di 'capitali' si spiega come segue: 'caput' in latino è 'testa': in altre parole questi vizi sono a capo -la causa, cioè- di molti altri.

Sono insomma la origine, la radice, la fonte di molti altri:

259. Che cosa sono le passioni?

Le passioni sono commozioni o moti violenti dell'anima che, se non sono moderati dalla ragione, trascinano al vizio, e, spesso, anche al delitto.

260. Che cos'è il vizio?

Il vizio è l'abitudine di fare il male, acquistata ripetendo atti cattivi.

261. Quali sono i vizi principali?

I vizi principali sono i sette vizi capitali,* chiamati così perché sono capo e origine degli altri vizi e peccati.

*Formola 23

da essi derivano una serie numerosa di peccati e vizi d'altra specie, come i capi degli eserciti conducono dietro a sé le schiere dei soldati, sono 'alla testa' di essi.

*

I sette vizi capitali sono i seguenti.

1-Superbia

E' un amore disordinato di noi stessi.¹

Disordinato perché ci contrappone agli altri, al prossimo, in quanto ci sentiamo superiori a esso.

E' alla radice di vizi come l'ambizione smodata, la vanagloria, la disubbidienza, la presunzione, l'ipocrisia, l'ostinazione.

2-Avarizia

E' un amore disordinato verso i beni della terra.²

Disordinato perché si pone fiducia e felicità in essi.

E' alla radice dell'irreligiosità e della crudeltà dell'uomo verso se stesso e il prossimo.

3-Lussuria

E' un amore disordinato dei piaceri sensuali di cui al 6° e 9° comandamento.³

Disordinato perché distorto dal proprio fine amoroso che come vedemmo consiste nell'imitazione dell'amore trinitario.

E' alla radice di svogliatezze nel pregare e nelle altre pratiche religiose, della trascuratezza degli obblighi del proprio stato e può condurre a ogni sorta di delitti (come si sente anche sui media con i femminicidi e gli stupri e le violenze passionali).

4-Ira

E' un moto disordinato dell'anima che ci induce alla vendetta.⁴

Disordinato perché diretto contro la persona in sé e per sé del prossimo.

E' alla radice di conflitti e delitti.

5-Gola

E' un amore disordinato dell'alimentazione.

Disordinato perché è un mangiare e bere smodato, irrispettoso di tempi e modi virtuosi.⁵

E' alla radice di peccati contro il 6° e il 9° comandamento oltre a rovinare la salute (per come ormai da tempo i media non fanno che dire dando consigli su diete ed alimentazione).

6-Invidia

E' il rincredimento per i beni da altri avuti e la contentezza dell'altrui male.⁶

¹ Alla superbia si oppone la virtù dell'umiltà.

² Alla avarizia si oppone la virtù della liberalità.

³ Alla lussuria si oppone la virtù della castità (che è -come vedremo più avanti- cosa diversa dalla castità perpetua volontaria dei consigli evangelici).

⁴ Non è peccato quando è diretta nel rispetto delle leggi e con moderazione contro il male: si pensi a Cristo che rovesciò i banchi dei cambiavalute che profanavano la Casa del Padre; o a San Giovanni Paolo II che si rivolse in modo 'irato' (cioè con tono perentorio e risentito) durante la sua visita in Sicilia contro i mafiosi invitandoli alla conversione.

⁵ Alla gola si oppone la virtù della sobrietà.

⁶ All'invidia si oppone la virtù dell'amore fraterno.

E' disordinato perché è un'imitazione diabolica.
Conduce ad atti crudeli e all'odio verso il prossimo.

7-Accidia

E' negligenza o svogliatezza nell'attendere agli esercizi di pietà e agli obblighi del proprio stato. Insomma: una fuga da tutto ciò che possa portare alla propria salvezza eterna.⁷

E' in fondo pure esso un comportamento disordinato, in quanto si traduce in un'inazione quando azione dovrebbe esserci.

Conduce alla tiepidezza religiosa e anche a trascurare del tutto il rapporto con Dio.

⁷ All'accidia è contrapposta la diligenza nel servizio amoroso di Dio e nell'adempimento dei propri doveri.

<p>Togliersi un vizio si può. E' come rivestirsi di un nuovo abito.</p> <p>Le virtù opposte ai vizi capitali (che abbiamo visto in nota in precedenza) sono questi nuovi abiti.</p> <p><i>1-Umiltà</i></p> <p>E' una virtù principio e fondamento di ogni altra virtù (perché senza di essa nessun'altra virtù sussiste ed è accetta a Dio). E' cioè</p> <ul style="list-style-type: none"> - la sottomissione a Dio (gli umili sono cari a Dio, che dispensa a essi le sue grazie; v. Giacomo 4,6: <i>Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia</i>) - la sottomissione al prossimo in ordine a Dio (gli umili sono di regola stimati dagli uomini) <p><i>2-Liberalità</i></p> <p>E' la virtù del distacco dai beni temporali; nel non rattristarsi se se ne fosse privi; nel soccorso dei bisognosi per amore di Dio.</p> <p>Da essa derivano prosperità e benedizione di Dio in questo mondo (oltre che la vita eterna, che essa proprio dimostra ci meritiamo, in quanto ne risultiamo allenati a viverla, perché la vita eterna è incessante dono amoroso)</p> <p><i>3-Castità</i></p> <p>La castità è una regolazione dei pensieri e dei moti che portano ai piaceri del senso conservandosi con ciò purezza nel corpo e nello spirito.</p> <p>Comporta astensione non solo da azioni contrarie a tanto, ma anche da discorsi, sguardi ed esempi impuri.</p> <p>Castità, si badi bene –e si fraintende spesso questo al giorno d'oggi- non è mera astensione dall'attività sessuale – come la castità perpetua volontaria dei consigli evangelici che abbiamo visto-, ma l'uso 'ordinato' dell'attività sessuale, come detto a imitazione dell'amore intratrinitario).</p> <p>Ciò comporta in pratica:</p> <ul style="list-style-type: none"> -il fuggire dalle occasioni di peccato (per questa tipologia 	<p>262 Quali sono le virtù opposte ai vizi capitali?</p> <p>Le virtù opposte ai vizi capitali sono: l'umiltà, la liberalità, la castità, la pazienza, la sobrietà, la fraternità e la diligenza nel servizio di Dio.</p>
---	---

di vizio è più giovevole che affrontarlo);

-il pensare a Dio e ai Novissimi (Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso) quando per avventura ci si trovi in esse. E anzi farsi il segno della Croce, che è potentissimo strumento deterrente;

-la preghiera assidua e la meditazione della Passione di Cristo, per scongiurare che ci si finisca;

-la mortificazione dei sensi (specialmente degli occhi) per evitare di porre le condizioni per trovarsi nelle occasioni suddette;

-l'astensione (una vera e propria fuga) dall'ozio, che è il primo e principale contesto/scenario che crea le condizioni per le occasioni.

4-Pazienza

La pazienza è l'atteggiamento che frena i moti collerici, fa sopportare con mansuetudine le avversità che accadono e le ingiurie e i difetti del prossimo.

(Vedremo a breve come ciò sia fonte di beatitudine, dato che proprio i pacifici e i mansueti sono detti beati.)

5-Sobrietà (o temperanza)

E' virtù che consiste nel mangiare e bere solo quanto ci è necessario per vivere, evitando nella fruizione dei cibi la troppa avidità.

E' virtù che apporta grandi vantaggi prolungando la vita, rinvigorendo le facoltà dello spirito e facendo così praticare molte virtù.

6-Fraternità

E' quella virtù che ci fa considerare come nostro fratello davanti a Dio ogni uomo, facendoci amare così per come è e per quello che ha.

7-Diligenza nel servizio di Dio.

E' la virtù della pratica fedele e con spirito deciso, forte e generoso di tutti i doveri verso Dio.

Se si facesse per l'anima (verso cui l'atteggiamento è spesso di freddezza e indifferenza) soltanto la millesima parte di ciò che si fa per il corpo (tutte le cure, attenzioni, fatiche e sacrifici per ciò che dura fisicamente solo poco tempo, rispetto all'anima che è invece immortale) tanto basterebbe a farci santi!

Facciamo a questo punto un po' di riassunto su quello che abbiamo fin qui detto.

Abbiamo visto:

-le *virtù soprannaturali* (dono di Dio) [fede, speranza e carità]: le riceviamo in dono e ci comportiamo da innamorati veri (esercitarle è vedere tutto 'in stato di grazia', come gli innamorati; e sono prova visibile del nostro amore –ricordiamo le tre P: *professare, presentare, proteggere*-);

-le *virtù naturali*: si originano dalla ripetizione di atti buoni, che ci rendono propensi e inclini a compiere azioni benefiche (insomma: dall'azione –ripetuta- alla propensione all'azione –voluta-)

Queste azioni benefiche, questi atti buoni, sono le *opere di misericordia spirituali e corporali*.

Attraverso esse si acquisisce (oltre al dono delle virtù soprannaturali) anche un'abitudine di vita (che è l'aspetto –diverso- che ha uno che è veramente innamorato e che viene notato subito dagli altri). [Essa a certi livelli e per certuni può anzi radicalmente cambiare il proprio modo di essere, e raggiungere vette di dedizione, come nei *consigli evangelici* (povertà, castità, ecc.), e che comunque per tutti sono da esempio e modello di vetta di perfezione.]

Da dette opere di misericordia si acquisiscono le *virtù morali* (e cioè particolari aspetti del modo di agire beneficamente propenso –cioè propenso a compiere atti buoni).

Esse sono:

virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza
virtù opposte ai vizi capitali

*

Abbiamo già visto le virtù cardinali.

Ciò di cui andiamo a occuparci adesso (dopo quelle viste in precedenza) sono virtù morali (in parte ulteriori rispetto a quelle opposte ai vizi capitali -i quali pure abbiamo visto-), particolarmente indicate da Cristo.

Sono particolari in quanto Cristo si riferisce a esse

collegandone a una qualificazione di beato in chi le mette in atto.

Noi potremmo dire che sono particolari pregi che, pur nell'apprezzamento complessivo della persona di cui siamo innamorati, ci attraggono di più e specialmente (come ad es. quando si dice: "io in particolare amo di X il fatto che...").

In questo caso –nel rapporto con Dio- sono particolari nostri pregi che attraggono Dio e che Gli fanno attraverso Cristo già dire di come possiamo essere da Lui gratificati in questa vita e/o nell'altra: e cioè con la Beatitudine che in questa vita è principio di vita paradisiaca, e nell'altra è Paradiso realizzato.

La beatitudine è in fondo lo stato dell'amante riamato.

*

Vediamo in particolare le otto beatitudini.

Beati i poveri in spirito.

Sono coloro che hanno il cuore distaccato dai beni e dalle ricchezze di questo mondo.

(Si tratta di una beatitudine perché consente di non provare superbia e avarizia, che sono ostacoli alla felicità.)

Beati i mansueti.

Sono coloro che non si adirano per le offese ricevute e che non nutrono sentimenti di odio e di vendetta.

(Un mansueto si vede in occasione di atti di obbedienza, di comando e nelle liti.)

'Erediteranno la terra' perché hanno già un dominio del loro cuore (e chi domina il proprio cuore dominando se stesso riesce a vivere meglio la sua vita terrena; e soprattutto acquisisce stima e affetto dagli altri).

Beati quelli che piangono.

Apparentemente sembra una assurdità.

Ma è la semplice constatazione per cui se si considera che tutte le prove sono premesse, previste o volute da Dio, e tutte per il nostro miglior bene, l'offrire a Dio la nostra sofferenza (il nostro pianto), cioè accettarla, e fare penitenza (e addirittura ancor più se a piangersi sono i mali, gli scandali e i peccati di questo mondo, a imitazione di Cristo) significa cooperare al progetto di Dio su di noi e sul mondo. Il che essendo rivolto al nostro miglior bene, non può che –alla fine- restituirci o riportarci a uno stato di beatitudine (che è quello che vuole Dio per noi, dato che ci ama): questa è la nostra consolazione (che peraltro si ha –immediata- proprio già nell'offrire a Dio il tutto, dato che Dio con questo dà subito forza per affrontare i patimenti: ricordiamo il sintetico *s'offri non soffri* che riassume tutto).

Beati gli affamati e gli assetati di giustizia.

Ciò può essere visto da un lato *attivo*: cioè di chi vuole realizzare giustizia nel mondo e nelle relazioni fra persone.

Questo afflato già spinge a operare con grande desiderio di fare il bene, di amare e servire fedelmente Cristo, e quindi già solo per questo (per il visto discorso sulle virtù morali che danno altre abitudini di vita) porta a diventar migliori.

Può essere visto dal lato *passivo*: cioè di chi avesse

263. Gesù Cristo ha raccomandata in particolare qualche virtù morale?

Gesù Cristo ha raccomandato in particolare alcune virtù morali, chiamando, nelle otto Beatitudini evangeliche, beato chi le esercita.

264. Dite le Beatitudini evangeliche.

Beati i poveri in spirito, perché di questi è il regno de', cieli.

Beati i mansueti, perché questi erediteranno la terra.

Beati quelli che piangono, perché saranno consolati.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i mondi di cuore, perché vedranno Dio.

Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per amor della giustizia, perché di questi è il regno de' cieli*.

* Matt V, 3-10

ricevuto ingiustizie terrene.

Anche queste sono prove previste, permesse o volute da Dio a miglior bene di chi le subisce.

E quindi alla fine tutto si compone nella giustizia di Dio che è soprannaturale e che darà a ciascuno il suo.

E quindi alla fine costoro saranno saziati.

Beati i misericordiosi.

Prima della giustizia (che è un po' la somma finale delle azioni e delle opere umane) c'è la misericordia: è l'aver cuore compassionevole verso i miseri di anima e corpo, procurandosi di sollevare i miseri di anima e corpo sovvenendosi alle loro necessità spirituali e corporali con le 14 opere di misericordia già prima viste.

La misericordia è un non tener conto della pagliuzza nell'occhio altrui, già considerandosi la trave che è nel nostro. E' cioè sentirci tutti imperfetti e bisognosi reciprocamente, avendo quindi sopportazione e comprensione dell'atteggiamento altrui, che non giudichiamo, ma verso cui ci rivolgiamo con quel poco che possiamo fare per evitare che essi commettano peccati o per dar loro un aiuto materiale affinché avuto quello possano anche loro ancor meglio amare Dio.

E questo a imitazione di Cristo che, prima della giustizia, ci è venuto in soccorso con la misericordia, salvando con il suo sacrificio noi, che eravamo peccatori, e che con la sola giustizia avremmo meritato la dannazione eterna a ricompensa del nostro peccato.

Per questo i misericordiosi troveranno misericordia (non solo in questa vita –dato che Dio darà tutte le grazie necessarie all'anima e al corpo- ma soprattutto con grande misericordia nel giorno del Giudizio (che come si ricorderà dal brano delle scritture, sarà basato proprio sull'aver compiuto questi atti di amore compassionevoli, dato che Cristo è l'affamato, il carcerato ecc. ecc., a Cui quindi l'atto di amore in definitiva si rivolge).

Beati i puri di cuore.

I puri (mondi) di cuore sono coloro che vivono in purezza e castità (nel senso che abbiamo visto in precedenza relativamente a ciò).

I puri di cuore i senso lato sono i semplici, e cioè coloro che per giustificare certe proprie opere non costruiscono complesse architetture riflessive, che sono solo strumenti della mente umana per mettere in pace la coscienza.

Queste 'architetture' sono giustificazioni:

- scientifiche (per cui si ritiene lecito ciò che è dalle scritture è chiamato male);¹

- artistiche (per cui si ammette altrettanto per fini estetici);²

- umoristiche (per cui con la scusa di riderci sopra, in realtà si brama ciò di cui si ride).³

I puri di cuore vedranno Dio proprio perché Dio si ama col cuore. E solo un cuore non appannato da razionalità

¹ Per capirci: si pensi agli strilli di copertina delle riviste patinate per questa o quell'altra ricerca scientifica da cui risulterebbe che il tradimento può essere adoperato come mezzo terapeutico per il rapporto di coppia (e cioè tradire viene giustificato perché farebbe riamare di più chi viene tradito).

² Con la scusa di denunciare dei mali e dei vizi li rappresento (ad es. in pellicole cinematografiche) con compiacimento.

³ Si pensi al fatto che si è detto essere uno dei passaggi che può portare due soggetti a darsi reciprocamente proprio l'abbattimento di barriere psicologiche attraverso l'umorismo osceno.

perverse può scorgerlo e apprezzarlo.

Beati i pacifici.

Chi si mantiene in pace con il prossimo, evita le liti ed è operatore di pace fra gli altri è bene accetto a Dio perché Dio stesso è un Dio di pace ('Vi lascio la pace, vi do la mia pace' si dice durante la celebrazione).

E' il diavolo che divide, che separa, che crea conflitto, opposizione.

Beati i perseguitati per causa della giustizia.

Sono coloro che soffrono derisioni, calunnie e persecuzioni vere e proprie per mantenersi fedeli a Dio e nel mostrare l'amore verso di Lui.

Naturalmente di essi è il regno dei Cieli, perché già esso si realizza nei loro cuori in questa vita e ancor più da martiri (spirituali e pure -come Storia insegna- anche nel corpo) in Cielo nell'altra vita.

Forse sarà stata un'esperienza personale; forse la si sarà considerata per sentito dire o per aver visto altri in queste condizioni, ma è noto come spesso chi è innamorato 'vede' nell'amato pregi e peculiarità che magari chi osserva 'dall'esterno' stenta a scorgere.

E forse chi osserva pure critica, dicendo: 'Ma che ci avrà trovato in quello/quella lì?!'

Ebbene: una situazione simile si verifica con le beatitudini in rapporto al pensiero del 'mondo' (e cioè del comune modo di pensare e sentire –dove per 'comune' si intende quello che è scevro da esperienze, appunto, di beatitudini spirituali-).

Sappiamo infatti che il pensiero comune, il pensiero del 'mondo', è dominato dalle quattro S: 'successo, soldi, sesso e sovranità –cioè potere-'.¹

Al mondo, al pensiero mondano, in altre parole, sembra assurdo esaltare e privilegiare atteggiamenti e azioni che per esso paiono di sofferenza e privazione senza senso.

Ma si consideri questo: la 'realtà' è 'Amore', perché Dio è Amore, e l'Amore è dono (si pensi alla relazione intratrinitaria fra Padre, Figlio e Spirito Santo), ciascuna delle quattro S è tutt'altro che questo, ove venga assolutizzata e idolatrata.

Il *successo* (ove non messo al servizio degli altri, come ad es. nelle cause benefiche che spesso i divi dello spettacolo propongono per le raccolte di beneficenza) viene perseguito per sé, per primeggiare, per superare gli altri e non porta a niente.¹

I *soldi* (ove altrettanto non utilizzati avendo riguardo – oltre alle necessità e al giusto impiego per sé- all'amore del prossimo) sono solo accumulo di ricchezze che, come diceva il

265. Perché Gesù Cristo, nelle Beatitudini evangeliche, disse beate, contrariamente all'opinione del mondo, le persone umili e tribolate?

Gesù Cristo, nelle Beatitudini evangeliche, disse beate, contrariamente all'opinione del mondo, le persone umili e tribolate, perché avranno premio speciale da Dio; e c'insegnò cosa ad imitarle, senza curare le fallaci massime del mondo.

¹ Mc 8, 36-37 - **36** Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? **37** E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?

Vangelo, sono vane perché tignola, ruggine e ladri le consumano e fanno sparire.²

Il sesso (ove non inserito armonicamente in un rapporto donativo –lo abbiamo visto parlando del sesto comandamento nel discutere della ‘palestra dell’amore’ che ha escluso tutti quegli ‘esercizi’ dannosi per la preparazione atletica-) è soltanto espressione di egoismo in apparente relazione, che lascia più sete di quella che vorrebbe estinguere.³

La sovranità (il potere) in sé e per sé altrettanto è vana, in quanto l’amore è servizio amoroso.⁴

*

Il mondo non comprende queste posizioni, e pertanto critica come può criticare dall’esterno chi non conosce bene l’amato come chi lo ama.

Ma a differenza delle posizioni soggettive nei giudizi sugli amori altrui, nel caso delle beatitudini e del loro opposto (le ‘massime del mondo’), c’è un’oggettività di felicità che raggiunge chi mette in pratica le virtù morali da cui le beatitudini derivano.

266. Possono essere veramente felici quelli che seguono le massime del mondo?

Quelli che seguono le massime

² Mt 6, 19-20 - **19** Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; **20** accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. **21** Perché là dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

³ San Paolo 1Corinzi 6, 9-10 - **9** O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, **10** né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio.

[Si discute sul significato di ‘effeminati’, tendendosi a riscontrare –specialmente nel mondo protestante- traduzioni di versetti biblici ritenute giustificare l’omosessualità come scelta.

Ma se l’omosessualità in sé è un dato naturale e non si possono disprezzare per questo gli omosessuali (si commetterebbe un peccato grave contro la carità, in quanto è prossimo da amare), San Paolo e la Bibbia condannano l’omosessualità come pratica (peccati contro natura): (Rm 1, 24, 26-28 - **24** Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, **25** poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. **26** Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. **27** Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s’addiceva al loro travimento. **28** E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d’una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno).]

Gesù nel Vangelo non parla dell’omosessualità, perché questa era del tutto bandita da Israele; ne parlano invece san Paolo e san Pietro (perché, per il loro apostolato nel mondo pagano, in cui dovevano fronteggiare una tale realtà) in relazione alla Bibbia, che è chiara in tal senso, e così la ricorda Pietro (2 Pt 2, 6-10): [Dio] **6** condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empicamente. **7** Liberò invece il giusto Lot, angustiato dal comportamento immorale di quegli scellerati. **8** Quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta per tali ignominie. **9** Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empì per il castigo nel giorno del giudizio, **10** soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore.).

⁴ Si veda Mc 9, 33-37 - **33** Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». **34** Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. **35** Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti». **36** E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: **37** «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

E questo non tanto per il premio eterno che lo attende in futuro, ma anche perché Cristo proprio in questa vita definisce 'beato' chi le abbraccia, colmandolo di benedizioni (dà subito a lui la Sua pace, che non è quella che dà il mondo; e in futuro la vita eterna).

Si badi bene: è 'alla fine', tirando le somme, che la scelta delle quattro S è perdente (o come amara constatazione in vita della vanità di tutto ciò; o -Dio non voglia- come finale perdizione nell'aldilà). Come i trenta denari di Giuda chi le adora può provare soddisfazioni. Ma esse sono effimere, transeunti, passeggiere. (Del resto se non ci fossero non ci sarebbe nemmeno ragione di essere posti di fronte a una scelta: le quattro S non verrebbero scelte affatto.)

E pertanto l'oggettività delle beatitudini non consiste in una dimostrazione, ma pur sempre in un atto di amore (e cioè nell'aver fede in Cristo che quanto dice Lui su chi sia 'beato' in effetti sia poi vero; e quindi in definitiva ancora in una 'scelta' per l'amore verso Dio e Cristo che tutto è tranne che una dimostrazione matematica, che si imporrebbe ai nostri occhi come evidente rendendo inutile ogni scelta: non credo che -ho fede in; amo- $1 + 1 = 2$; semplicemente lo constato: sono costretto ad accettarlo come tale -e l'amore non è costrizione, ma scommessa sul perenne dono amoroso dell'altro verso di noi-).

Chi segue le massime del mondo, è in ogni caso pur sempre amato da Dio (si ricordino gli episodi evangelici della pecorella smarrita e della dracma perduta: Dio va alla ricerca proprio di chi non lo riama), tanto da instillargli una inquietudine (assenza di pace della coscienza -come il figliol prodigo che 'ebbe fame'-) che ha l'unico scopo di spingerlo alla ricerca -e alla scelta di ricambiare l'amore- di Lui.

Ma chi è cercato deve farsi trovare e ricambiare (e quindi non seguire più le massime del mondo): sesso, successo, soldi e sovranità sono solo surrogati effimeri della vera felicità.

del mondo non possono essere veramente felici, perché non cercano Dio, loro Signore e loro vera felicità; e così non hanno la pace della coscienza, e camminano verso la perdizione.

[69]
Le strutture di peccato

<p>Il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1869) e il Compendio (n. 400) fanno riferimento (e la definizione viene presa proprio dal CCC) a “situazioni sociali o istituzioni contrarie alla legge divina, espressione ed effetto di peccati personali”.</p> <p>E’ figura non ricompresa nel Catechismo di San Pio X, ma che possiamo dire sia la logica conseguenza delle massime del mondo seguite con costanza, che portano a creare dei veri e propri fenomeni sociali (come ‘movimenti’ –situazioni sociali- o vere e proprie ‘istituzioni’) che sono oggettivizzazione collettiva dei peccati personali.</p> <p>Qui è la società a non vivere più felice (se la felicità possa essere un obiettivo della società, come è nella Costituzione degli Stati Uniti) o, comunque, di riflesso, tutti i componenti il nucleo sociale.</p> <p>L’idea di modificare situazioni sociali foriere in sé di peccato anche se operano giusti in esse, venne per primo avanzata da Paolo VI nella famosa enciclica <i>Populorum progressio</i> del 1967, che usò appunto l’espressione “strutture di peccato” come cause su cui intervenire per evitare le fonti delle sofferenze umane.</p> <p>Sono state ad es. individuate come strutture di peccato:¹</p>	<p>266. Possono essere veramente felici quelli che seguono le massime del mondo?</p> <p>Quelli che seguono le massime del mondo non possono essere veramente felici, perché non cercano Dio, loro Signore e loro vera felicità; e così non hanno la pace della coscienza, e camminano verso la perdizione.</p>
--	---

¹Individuate cioè al giorno d’oggi come tali in un’intervista rilasciata nel 2013 dall’economista Stefano Zamagni e pubblicata nel 2017 in occasione dei cinquanta anni dell’enciclica *Populorum Progressio* del 26.3.1967 sull’Extra riservata agli abbonati di *Città Nuova* in relazione all’incontro di febbraio di Papa Francesco con l’Economia di Comunione.

Come dice Zamagni queste strutture si riscontrano (diremmo noi con i termini del Catechismo di San Pio X) in *massime del mondo* che teorizzano “il principio del *Compassionate conservatism*. Si tratta del cuore della dottrina economica dei “neocoon” americani inaugurata dal presidente USA George Bush jr.. Secondo tale dottrina, all’esigenza di libertà e deregolamentazione dei mercati, si associa non un sistema di regole e di difese, ma un dovere di compassione sociale nei confronti di coloro che le pratiche neoliberiste lasciano ai margini o addirittura espellono dal processo economico. [Ritenendo così di intervenire] sugli effetti devastanti e perversi che quell’assetto economico produce, (...) non se ne modificano le strutture portanti. Questo spiega, fra l’altro, la diffusione nell’ultimo quarto di secolo della filantropia personale e istituzionale – cosa diversa da quella di un tempo. Oggi la filantropia organizzata serve a convincere la gente che, tutto sommato, si può intervenire, con un sistema di compensazioni sugli effetti senza agire sulle cause dei fenomeni”. Con ciò (come appunto indicato per primo proprio da Papa Paolo VI nella *Populorum progressio*) “vi sono istituzioni economiche che inducono anche gli onesti e ben intenzionati a

- il sistema fiscale che ha tassazione alta sul reddito (che varia) e bassa sui patrimoni (che invece sono fissi o si accumulano);

- la cultura della rendita come prevalente su quella del profitto e del salario (la speculazione finanziaria è sempre improduttiva, non creando valore, dato che il guadagno di uno corrisponde alla perdita di altri);

- nell'ambito del lavoro la quarta rivoluzione industriale (la c.d. industria 4.0), e in essa la progressiva diffusione dei robot intelligenti, comporterà una forte contrazione dell'occupazione. Non basta allora limitarsi a distribuire bonus per la sopravvivenza di chi resta senza lavoro, ma occorre agire con politiche del lavoro anziché con politiche dell'occupazione, dato che ora si parla di crescita senza occupazione (*jobless growth*);

- nell'ambiente, la distruzione provocata dai sistemi di produzione attuali, per come denunciato nell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.

produrre risultati perversi, contrari cioè alle proprie disposizioni morali. Quella delle strutture di peccato è un esempio notevole che bene illustra la nozione di responsabilità adiaforica, come si esprime la filosofia morale”.

[070]
I sacramenti

<p>Non si instaura nessun rapporto amoroso se non si è in una condizione di ‘volere’ cambiare vita.</p> <p>Come è stato messo in evidenza da illustri studiosi, soltanto quando sono presenti certe condizioni di vita si è pronti per innamorarsi.¹</p> <p>Con la caduta del peccato originale non sarebbe possibile per noi ‘volere’ cambiare vita nel senso detto.</p> <p>Non ne avremmo le capacità e nemmeno la forza.</p> <p>Dio, che non smette mai di amarci (perché essendo fuori dallo spaziotempo non muta sé stesso: è amore e amore continua a essere, malgrado il nostro peccato originale) vuole sempre condurci a Sé.</p> <p>Pertanto opera in modo da rimetterci in condizione simile a quella originaria per poterlo riamare dopo la caduta.</p> <p>Tanto concedendoci una particolare grazia, che è la <i>grazia santificante</i> (insieme alla <i>grazia sacramentale</i>, di cui diremo).</p> <p>Con essa, malgrado la caduta originaria siamo messi in condizione di poterci riinnamorare di Dio (sacramento del Battesimo).</p> <p>E non solo: malgrado ogni successiva caduta, finché dura la nostra vita, siamo sempre messi nelle condizioni di poter ancora riamare Dio (sacramento della Penitenza).</p> <p>Infatti anche nel processo di formazione di qualsiasi coppia esistono prove che portano alla formazione di essa.²</p>	<p>269. Quale grazia conferiscono i sacramenti? I sacramenti conferiscono la grazia santificante e la grazia sacramentale.</p> <p>274. Quali sacramenti ci danno la prima grazia? Ci danno la prima grazia il Battesimo e la Penitenza, che si chiamano sacramenti dei morti, perché donano la vita della grazia alle anime morte</p>
---	---

¹ “Noi tendiamo ad innamorarci quando siamo pronti a cambiare. Perché siamo mutati interiormente, perché è cambiato il mondo attorno a noi, perché non riusciamo più realizzare i nostri desideri o ad esprimere le nostre potenzialità. Allora cerchiamo qualcuno che ci indichi la strada e ci faccia assaporare un nuovo modo di essere. Possiamo perciò innamorarci a qualsiasi età, ma soprattutto nelle svolte della nostra vita”.

(Francesco Alberoni, <http://www.alberoni.it/appunti-amore.asp>)

² “Se il processo continua, inizia il processo di innamoramento e allora incominciamo a porci le prove di verità, per sapere se siamo veramente innamorati. E le prove di reciprocità, per sapere se anche l'altro lo è. Incomincia il processo di fusione da cui deve emergere il progetto comune (...) Al termine avviene il patto, in cui ciascuno fa propri i diritti e le aspirazioni essenziali dell'altro. Nascono così le istituzioni di convivenza della coppia. Se, invece, i progetti individuali sono

<p>Ed esiste anche una verifica costante del progetto comune alla base della stessa formazione detta.³</p> <p>Allo stesso modo accade con Dio, nostro massimo bene in relazione a cui siamo chiamati a instaurare un rapporto amoroso.</p> <p>Noi con il peccato originale ci siamo posti in una posizione tutt'altro che amorosa nei confronti di Dio.</p> <p>Abbiamo preteso di “dettar legge”, cioè di darci delle regole inevitabilmente egoistiche (dato che limitati siamo e non riusciamo a vedere oltre il nostro Io) –abbiamo ‘mangiato dell’albero del bene e del male’, quando non dovevamo farlo-.</p> <p>Questo ha significato rinuncia al progetto comune con Dio (che erano regole Sue ma oggettive, che alla fine erano il miglior bene nostro, perché erano il miglior bene di tutta la creazione).</p> <p>Dio allora, che ha continuato ad amarci sempre, ha dovuto considerare quanto segue:</p> <ul style="list-style-type: none"> - rimetterci in condizione di poterci riinnamorare; - farlo in una maniera che superasse l’abisso creatosi fra noi e Lui (perché le scelte egoistiche, cioè il peccato, sono tanto aborrite da Dio da generare un rapporto di incomunicabilità con Lui. In altre parole parliamo linguaggi diversi e non ci capiamo più: noi quello dell’Io, Lui quello di Dio, che è il linguaggio dell’amore non egoistico, perché invece Lui E’ amore). <p>Ecco il ruolo dei sacramenti.</p> <p>Dio supera l’abisso per mezzo di Cristo. Egli si fa uomo e così può parlare il nostro linguaggio (nel senso di mettersi nelle condizioni della nostra fragilità per superarla, col sacrificio della croce, sconfiggendo il male).</p> <p>Cristo così per i suoi meriti istituisce i sacramenti.</p> <p>I sacramenti non solo “ci fanno vedere/capire” la grazia, l’amore che Dio ha per noi (e quindi esprimono in un linguaggio a noi sensorialmente percettibile tutto l’amore che Dio continua malgrado tutto a darci), ma anche nello stesso tempo danno questo amore, rimettendoci in condizione di potere anche noi ricambiare l’amore che Dio ci ha dato.</p> <p>Quindi i sacramenti sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sia ‘segni’ (indicando l’amore invisibile che Dio ci dà attraverso la grazia) 	<p>per il peccato.</p> <p>267. Che cosa sono i sacramenti? I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Gesù Cristo per santificarci.</p> <p>272. Chi ha dato ai sacramenti la virtù di conferire la grazia? Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, ha dato ai sacramenti la virtù di conferire la grazia, che Egli stesso ci ha meritato con la sua Passione e Morte.</p> <p>268. Perché i sacramenti sono segni efficaci della grazia? I sacramenti sono segni della</p>
--	--

incompatibili si giunge ad un punto di non ritorno, ed avviene la rinuncia, un processo estremamente doloroso.”

(F. Alberoni, <http://innamoramentoeamore.blogspot.com/2011/11/riassunto-della-mia-teoria-dellamore-di.html>)

³ Si ha così la formazione della coppia, fedele ed esclusiva.

“Ci possono essere delle crisi (...) precoce (*sic*) della coppia, che di solito, si verifica quando in uno, o in entrambi i membri il processo amoroso non è giunto fino alla fase del vero innamoramento. Oppure a causa di una serie di errori che compiono i due innamorati.

La crisi tardiva della coppia, invece, è dovuta all'evoluzione divergente ed al fallimento della co-evoluzione”. (F. Alberoni, *op. ult. cit.*)

- sia atti efficaci (nel senso che mentre che ci indicano la grazia ce la danno pure).

Con la grazia Dio al contempo ci mette in condizione di poterci riinnamorare, per come detto.

Cioè introduce nello spaziotempo la possibilità di ritornare a Lui.

Con la *grazia santificante*, come abbiamo detto, siamo messi in condizione di riinnamorarci di Dio dopo la caduta originaria e dopo ogni successiva caduta.

Se amiamo Dio evidentemente entriamo a far parte della Comunione dei santi, cioè della Chiesa invisibile che è un tutt'uno in Cristo, essendone egli il Capo.

Siamo così fratelli di Cristo/uomo e allo stesso tempo figli di Dio come lo è Cristo/Dio.

Il fatto che ritorniamo a osservare le leggi amorose di Dio (e non più le egoistiche nostre) -soprattutto il Comandamento nuovo: ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso-, ci rende giusti.

Essendo tali siamo amici di Dio (perché ogni rapporto amoroso è prima di tutto un rapporto di vera amicizia alla base) e anche –come figli- eredi del paradiso: e cioè della promessa di amore senza fine di Dio dopo il termine della nostra vita terrena.

*

I sacramenti, oltre che aiutarci a rialzarci dopo che cadiamo, rafforzando il nostro rapporto amoroso con Dio, ci danno particolari 'armi' soprannaturali di resistenza all'opera seduttiva del Diavolo, bramoso di carpirci l'anima.

Attraverso questa grazia accresciuta siamo nelle condizioni migliori per realizzare il progetto amoroso comune con Dio (che è –lo abbiamo visto all'inizio del catechismo- quello di amarlo e servirlo in questa vita per poi goderlo nell'altra).⁴

Se siamo cioè in grazia di Dio possiamo avere ancora una particolare forma di aiuto e protezione amorosa di Dio attraverso l'efficacia di altri sacramenti che, lungo il percorso della nostra vita, corroborano la nostra relazione amorosa con Dio. Ciò fanno attraverso un ulteriore tipo di grazia, che è la *grazia sacramentale*, che è particolare di ogni singolo sacramento (e che quindi vedremo esaminandoli più avanti).

I sacramenti che accrescono la grazia sono i restanti cinque.

grazia, perché con la parte sensibile che hanno, significano o indicano quella grazia invisibile che conferiscono; e ne sono segni efficaci, perché significando la grazia realmente la conferiscono.

270. Che cos'è la grazia santificante?

La grazia santificante è quel dono soprannaturale, inerente all'anima nostra e perciò abituale, che ci rende santi, cioè giusti, amici e figli adottivi Dio, fratelli di Gesù Cristo ed eredi del paradiso.

273. Come ci santificano i sacramenti?

I sacramenti ci santificano, o col darci la prima grazia santificante che cancella il peccato, o coll'accrescerci quella grazia che già possediamo.

271. Che cos'è la grazia sacramentale?

La grazia sacramentale è il diritto alle grazie speciali necessarie per conseguire il fine proprio di ciascun sacramento.

275. Quali sacramenti ci accrescono la grazia?

Ci accrescono la grazia la Cresima, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, l'Ordine e il Matrimonio, che si chiamano sacramenti dei vivi, perché chi li riceve, deve già vivere spiritualmente per la grazia di Dio.

⁴ Ricordiamo la domanda: **13. Per qual fine Dio ci ha creati?** Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra, in paradiso.

[071]
I sacramenti e la grazia

I sacramenti sono una manifestazione visibile del nostro rapporto amoroso con Dio.

Immaginate una coppia: che si dovrebbe dire di essa se in pubblico vengono esternate manifestazioni di affetto, quando è noto che in privato magari uno dei due tradisce l'altro o si comporta in maniera egoistica e assolutamente non amorosa?

Si nutrirebbe sdegno nei confronti di chi si comporta così ipocritamente.

Anzi questo comportamento sarebbe proprio la manifestazione esteriore di un egoismo sussistente.

Altrettanto accade a chi, nel rapporto con Dio, riceve un sacramento dei vivi sapendo di non essere in grazia di Dio.

Lo 'sdegno' divino conseguente a tanto è il peccato gravissimo di sacrilegio che ne consegue.

Con i sacramenti invece noi riceviamo la grazia e pertanto la dobbiamo conservare preziosamente, anche perché essa è lo scudo soprannaturale che ci protegge dalle successive e future tentazioni.

Quindi operando il bene e fuggendo il male compiamo quanto in nostro potere per conservare la grazia che ci aiuterà contro le tentazioni diaboliche che essendo di provenienza soprannaturale (provengono da un angelo decaduto) sono congegnate in maniera sopraffina (... diabolica, appunto) e non sarebbero fronteggiabili con i nostri soli mezzi umani.

276. Chi riceve un sacramento dei vivi sapendo di non essere in grazia di Dio, commette peccato?

Chi riceve un sacramento dei vivi sapendo di non essere in grazia di Dio, commette peccato gravissimo di sacrilegio, perché riceve indegnamente una cosa sacra.

277. Che dobbiamo fare per conservar la grazia dei sacramenti?

Per conservare la grazia dei sacramenti dobbiamo corrispondere con l'azione propria, operando il bene e fuggendo il male.

I sacramenti -abbiamo detto- sono ciò che concretamente per i meriti di Cristo ci permettono di avere l'amore di Dio sotto forma di grazia.

Abbiamo anche detto che:

- con il Battesimo ritorniamo capaci di “dialogare” con Dio dopo il peccato originale, che ci aveva portato a parlare “un'altra lingua”, quella dell'egoismo, sì da non poterci più intendere con Dio che, essendo amore, parla la lingua dell'amore, che non è per nulla egoistico

- con la Penitenza riprendiamo a dialogare dopo tutte le volte che, essendo immersi nello spaziotempo, finiamo ancora per fare scelte egoistiche, cioè peccaminose.

Il battesimo ci rende pronti a poter ricambiare l'Amore che Dio ci dà.

Per come l'abbiamo offeso (col peccato originale) Dio avrebbe potuto disinteressarsi per sempre di noi.

Ma questo non accade perché Dio, fuori dello spaziotempo, non può prima amarci e poi no (proprio perché 'prima' e 'poi' per Lui non esistono). In altre parole è nella Sua essenza essere Amore. E' -detto con termini temporali- quindi costantemente, senza mutamenti e variazioni, un Dio che ci ama sempre.

Pertanto il Battesimo ci rende nuovamente degni di ricevere l'amore di Dio.

Per i meriti di Cristo noi col Battesimo siamo messi nelle condizioni di potere ricevere amore.

Quindi il Battesimo è il sacramento necessario a salvarci: ci ridà cioè la libertà (a noi che avevamo finito per essere schiavi di noi stessi con il peccato originale) per amare Dio.

Libertà è comunque potere dire ancora no a Lui; infatti il sacramento della Penitenza soccorre in questo: che le nostre future ricadute egoistiche nello spaziotempo possono ancora essere rese irrilevanti da una restaurazione del rapporto amoroso con Dio.

278. Quali sono i sacramenti più necessari per salvarsi?

I sacramenti più necessari per salvarsi sono i sacramenti dei morti, cioè il Battesimo e la Penitenza, perché danno la prima grazia o la vita spirituale.

279. Il Battesimo e la Penitenza sono ugualmente necessari?

Il Battesimo e la Penitenza non sono egualmente necessari, perché il Battesimo è necessario a tutti, nascendo tutti col peccato originale; la Penitenza, invece, è necessaria a quelli che, dopo il Battesimo, han perduto la grazia peccando mortalmente.

Ci si potrebbero porre delle domande a proposito del Battesimo.

La prima è la seguente: ma ci si può dannare solo perché non si è stati nelle condizioni di essere battezzati secondo il rito del Battesimo (Battesimo d'acqua, cioè effettuato con l'acqua).

La risposta è no.

Abbiamo detto che la forma è la manifestazione esteriore dell'amore di Dio (e per noi rappresenta la solennità dell'impegno amoroso che prendiamo).

Ma quando ciò non è possibile, quel che conta sono o i fatti che dimostrano l'amore verso Dio, o il cuore, che interiormente prova altrettanto.

E così esistono altre due forme di Battesimo oltre il Battesimo d'acqua:

- il Battesimo di sangue (e cioè il martirio sofferto per Gesù Cristo): quale fatto mostra più di ciò l'amore verso Dio che non dare la propria vita per causa Sua?

- il Battesimo di desiderio (e cioè il desiderio di salvarsi facendo la volontà di Dio e avendo desiderio dei sacramenti se si potessero avere): cosa che è indicativa di un cuore amoroso.

*

La seconda domanda che possiamo porci è la seguente: ma se nessuno può salvarsi senza battesimo, che ne sarebbe di quelle tante persone buone che, impossibilitate a conoscere Cristo, muoiono senza essere battezzate?

La Chiesa ha ormai da tempo ritenuto che queste persone per il loro modo di comportarsi, favorito dalla coscienza, che funge da surrogato della mancata conoscenza, e attraverso cui Dio opera comunque, ricevono comunque da Dio quanto necessario per potersi salvare.

In altre parole accade quanto segue.

Per San Paolo (1 Tm 2,3-4): *“Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della*

280. Se il Battesimo necessario a tutti, può salvarsi nessuno senza Battesimo?

Senza Battesimo nessuno può salvarsi, quando però non si possa ricevere il Battesimo di acqua, basta il Battesimo di sangue, cioè il martirio sofferto per Gesù Cristo, oppure il Battesimo di desiderio che è l'amor di carità, desideroso dei mezzi di salute istituiti da Dio.

verità”.

Da ciò la Chiesa considera che [sebbene i sacramenti certamente (ex opere operato) comunicano la grazia, se non vi si pone ostacolo], la grazia viene data anche fuori dei sacramenti, dato che Dio a tutti offre la grazia per potersi salvare.

Se nei sacramenti la grazia viene data in maniera sovrabbondante non solo come grazia santificante, ma anche come grazia sacramentale, dal “fatto che tutti gli uomini sono tenuti a credere esplicitamente alcune verità per salvarsi, non c’è inconveniente alcuno che qualcuno viva nelle selve o tra gli animali bruti. Poiché appartiene alla Divina Provvidenza provvedere a ciascuno le cose necessarie per la salvezza, a meno che uno non lo impedisca da parte sua. Perciò, se uno educato secondo la ragione naturale si comporta in maniera da praticare il bene e fuggire il male, si deve tenere per cosa certissima (certissime tenendum est) che Dio gli rivelerà per interna ispirazione le cose che deve credere necessariamente o gli invierà qualche predicatore della fede come fece con S. Pietro e Cornelio (At 10,1 55)” (S. Tommaso, *De Veritate*, 14, 11, ad 1).

Questo possiamo dire è un “Battesimo di desiderio (implicito)”, che è stato consentito dal sacrificio di Cristo, che si è sacrificato in croce per la salvezza dell’uomo (Lui l’ha fatto per “tutti”; ma in realtà ne profitteranno i “molti” che non lo rifiuteranno, sussistendo sempre la libertà umana di non accettarlo).¹

In altre parole, mentre nel Battesimo di desiderio (esplicito) l’uomo manifesta esplicitamente il desiderio di salvarsi avendo il desiderio dei sacramenti, in quello implicito Dio dà gli strumenti necessari a salvarsi (che chi li riceve chiederebbe esplicitamente se fosse consapevole di questa necessità) senza ostacolo da parte di quest’ultimo.

Dobbiamo pertanto considerare proprio per questo che:

- Dio salva i non cristiani o i seguaci di altre religioni ponendo le condizioni nel modo che egli ritiene per loro più congruo (alla luce di retaggi culturali, sociali, psicologici ecc.) per farsi conoscere e amare;

- noi (che già non dobbiamo giudicare esteriormente nemmeno circa la salvezza o meno dei cristiani, conoscendo Dio solo il cuore di tutti), non dobbiamo far altro che testimoniare Cristo anche ai non cristiani, partendo dal presupposto che rischiano di non salvarsi (cosa che ci dà più fervore nella testimonianza), e rimettendo il resto nelle mani di Dio e non sostituendoci a Lui.

¹ Si riveda poi in [29] come Cristo ‘vede’ nella Comunione dei santi tutti costoro, e quindi nella Chiesa che dà salvezza.

<p>Si rifletta su quanto accade in un innamoramento terreno.</p> <p>Si è sentito dire che “il primo amore non si scorda mai”:</p> <p>Si dice anche ugualmente che chi è veramente innamorato lotterebbe contro tutto e contro tutti per difendere il suo amore.</p> <p>Si è pure spesso sentito dire che quando ci si innamora si diventa “un'altra persona”.</p> <p>Altrettanto possiamo dire accada nel rapporto amoroso con Dio.</p> <p>Ci sono dei sacramenti con cui riceviamo insomma un ‘carattere’ (una sorta di <i>‘imprinting’</i> spirituale) che ci trasforma spiritualmente tanto da non potersi cancellare.</p> <p>Proprio per questo è sufficiente riceverli una volta sola: per l’indelebilità di questo carattere.</p> <p>Infatti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il Battesimo (interiormente) ci dona (dopo la caduta) un ‘primo amore’ per Cristo che è e resta indimenticabile; - la Cresima ci fa (esteriormente) una volta per tutte diventare soldati di Cristo (nel senso che se siamo veramente innamorati di Cristo non possiamo che agire per difendere questo nostro innamoramento provato da ogni attacco esterno); - l’Ordine fa raggiungere un particolare livello di relazione con Dio, che rappresentiamo per concretizzare nello spaziotempo i suoi atti amorosi. La vita, insomma, dedicata al servizio di Cristo tali rende “altre persone” anche esteriormente e visibilmente. <p>Per questo i sacramenti che si ricevono una volta sola sono il Battesimo, la Cresima e l’Ordine.</p> <ul style="list-style-type: none"> - basta infatti una volta sola (dopo essere decaduti col peccato originale) per essere messi in condizione di poter riamare Dio (col Battesimo appunto): ci innamoriamo per la prima volta [diventiamo spiritualmente cristiani]; - altrettanto basta una nostra sola dichiarazione di 	<p>281. Quante volte si possono ricevere i sacramenti? I sacramenti si possono ricevere alcuni più volte, altri una volta sola.</p> <p>282. Quali sacramenti si ricevono una volta sola? Si ricevono una volta sola il Battesimo, la Cresima e l’Ordine.</p> <p>283. Perché il Battesimo, la Cresima e l’Ordine si ricevono una volta sola? Il Battesimo, la Cresima e l’Ordine si ricevono una volta sola, perché imprimono nell’anima un carattere permanente, operando una consacrazione perpetua dell’uomo a Gesù Cristo, la quale lo distingue da chi non l’abbia.</p> <p>284. Che cos’è il carattere? Il carattere è un segno distintivo spirituale che non si cancella mai.</p> <p>285. Qual carattere imprimono nell’anima il Battesimo, la Cresima e l’Ordine? Il Battesimo imprime nell’anima il carattere di cristiano; la Cresima quello di soldato di Gesù Cristo; l’Ordine quello di suo ministro</p>
--	--

impegno a lottare per difenderlo “contro tutto e contro tutti” (come si dice di un amore vero) [con la Cresima diventiamo soldati di Cristo];

- ugualmente, basta un mandato una volta per tutte per farci operare come ministri di Cristo [se sentiamo questa particolare vocazione, agiamo su mandato amoroso di Cristo (Ordine), ne diveniamo Ministri].

*

Poiché i sacramenti vengono amministrati nello spaziotempo, affinché possano essere sensorialmente percepibili:

- materiali sono anche le cose che li concretizzano:
 - la materia
 - la forma;
- e uomo è chi officia per farli o conferirli
 - il ministro.

286. Quante cose si richiedono per fare un sacramento?

Per fare un sacramento si richiedono tre cose: la materia, la forma e il ministro, il quale abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa

287. Che cos'è la materia del sacramento?

Materia del sacramento è l'elemento sensibile che si richiede per farlo, come l'acqua nel Battesimo.

288. Che cos'è la forma del sacramento?

Forma del sacramento sono le parole che il ministro deve proferire nell'atto stesso di applicare la materia.

289. Chi è il ministro del sacramento?

Ministro del sacramento è la persona capace che lo fa o conferisce, in nome e per autorità di Gesù Cristo.

[75]
Battesimo

<p>Quando ci si innamora veramente si ‘diventa un’altra persona’. Certe cose che erano importanti passano in secondo piano e una (che poi è una persona) diventa la più importante. Se è vero cambiamento, tutti dovrebbero notarlo.</p> <p>Nel rapporto con Dio è il Battesimo che equivale manifestazione pubblica, a tutti, di questo innamoramento. O, più in particolare ancora –e meglio-, equivale alla ‘dichiarazione’ che l’innamorato fa al suo amore.</p> <p>E’ l’espressione esterna dell’“altra persona” che interiormente si è diventati per via dell’amore provato.¹</p> <p>Infatti con esso:</p> <ul style="list-style-type: none">-come un vero innamorato viene trasformato dalla persona che ama, cercando di compiacerla (anche adeguando il suo comportamento a quello di essa), così con il Battesimo ci mettiamo alla sequela di Cristo (e cioè ci disponiamo a imitarlo)- come un vero innamorato entra in relazione con tutto ciò con cui la persona che ama è in relazione (e non potrebbe essere diversamente se le vuol bene), così con il Battesimo si diventa membri della Chiesa. Ciò nel senso che si entra a far parte di quella Comunione dei Santi terrena, che è la Chiesa, e di cui Cristo è a capo, proprio perché si ama Cristo;- come inoltre un vero innamorato entra in una relazione intima con chi ama, con il Battesimo diventiamo figli di Dio. <p>‘Diventiamo’ perché con il peccato originale lo avevamo rinnegato come Padre (mentre ora possiamo dire ‘Padre nostro’, come Cristo –che amiamo- ci ha insegnato).</p> <p>CCCC 252: “(...) battezzare significa «immergere» nell’acqua. Chi viene battezzato è immerso nella morte di Cristo e risorge con lui come «nuova creatura» (2 Cor 5,17 (...)).”²</p> <p>“Il rito essenziale di questo Sacramento consiste nell’immergere nell’acqua il candidato o nel versargli dell’acqua sul capo, mentre viene invocato il Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (CCCC 256)</p>	<p>290. Che cos'è il Battesimo? Il Battesimo è il sacramento che ci fa cristiani cioè seguaci di Gesù Cristo, figli di Dio e membri della Chiesa.</p> <p>291. Qual è la materia del Battesimo? Materia del Battesimo è l’acqua naturale.</p> <p>294. Come si dà il Battesimo? Il Battesimo si dà versando l’acqua sul capo del</p>
--	---

¹ E questa espressione esterna è costitutiva dell’amore di coppia. Non si avrebbe se ci si tenesse l’amore solo per sé. Quindi è col battesimo che si ama Dio (e così ci si può salvare).

² Dalla seconda lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi, 5,17: “*Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.*”

Il Battesimo si chiama anche «lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3,5), e «illuminazione», perché il battezzato diventa «figlio della luce» (Ef 5,8).» (CCCC 252).³

Il Ministro «versa dell'acqua sul capo del candidato e pronunzia la formula trinitaria battesimale: «Io ti battezzo nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (CCCC 260).

Ministri del Battesimo «sono il Vescovo e il presbitero; nella Chiesa latina, anche il diacono. In caso di necessità chiunque può battezzare, purché intenda fare ciò che fa la Chiesa» (CCCC 260).

*

Sulla base delle parole di Cristo, la Chiesa ammette anche altre due tipologie di Battesimo, oltre quello con acqua che abbiamo visto.

E quindi in tutto sono tre:

- **acqua:** "Chiunque non rinasce da acqua e da Spirito Santo non può entrare nel Regno dei Cieli" (Gv 3,5);

- **sangue:** "Chi avrà trovato la sua vita la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà" (Mt 10,39; Mt 16,24-25; Mc 8,34-35; Lc 9,23-24; 17,33; Gv 12,25).

E' quello di chi è martire per Cristo, anche se ancora non formalmente battezzato con acqua (nell'antichità si sono avuti molti esempi di martiri cristiani non ancora battezzati anche per via della difficoltà di ciò fare a causa delle persecuzioni);

- **desiderio:** "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato del Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14,21; 10,30; 16,27; 17,21-22.26).

E' quello che permette la salvezza anche dei non cristiani, quando non è stata data loro dalle circostanze (storiche, sociali) la possibilità di conoscere Cristo.

E' chiaro perché il Battesimo possa essere anche di sangue o di desiderio: ama veramente chi veramente desidera, e addirittura chi sacrifica la propria vita per l'amato (come ha fatto Cristo per noi).

Come diceva un motto della scolastica "Dio ha legato la salvezza ai sacramenti, ma Egli non è legato ai sacramenti per salvare". Per questo la Chiesa del primo millennio non ha mai avuto dubbi sul fatto che i catecumeni (cioè chi si stava preparando a ricevere il Battesimo) morti prima di riceverlo fossero comunque salvi per la loro fede e il desiderio di esso espresso prima a Dio e poi alla comunità.

battezzando e dicendo nello stesso tempo le parole della forma.

292. Qual è la forma del Battesimo?

Forma del Battesimo sono le parole *Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo*.

293. Chi è ministro del Battesimo?

Ministro del Battesimo è, d'ordinario, il sacerdote, ma, in caso di necessità, può essere chiunque, anche un eretico o infedele, purché abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

³ Tt 3,5 – «egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo». Ef 5,8 – «Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce».

Tutto ciò si trova anche nel CCCC, al n. 262: “Poiché Cristo è morto per la salvezza di tutti, possono essere salvati anche senza Battesimo quanti muoiono a causa della fede (*Battesimo di sangue*), i catecumeni, e anche tutti coloro che sotto l’impulso della grazia, senza conoscere Cristo e la Chiesa, cercano sinceramente Dio e si sforzano di compiere la sua volontà (*Battesimo di desiderio*). Quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa nella sua liturgia li affida alla misericordia di Dio”.

Quando Dio (innamorato follemente di ciascuno di noi) riceve la nostra dichiarazione d'amore, dopo che avevamo peccato contro di Lui col peccato originale, "dimentica tutto".

Lui ha continuato sempre a essere innamorato di noi (e certo: non si possono fare per Lui considerazioni spaziotemporali). Dio "E" amore significa che (essendo fuori dello spaziotempo) non può poi (cioè "dopo") non esserlo o non esserlo più, perché di "dopo" e "prima" per Lui non si può parlare.

Quindi con la nostra 'dichiarazione' d'amore Lui "dimentica" il peccato che abbiamo commesso (in realtà prende atto che abbiamo rinnegato noi il peccato e che Gli vogliamo nuovamente bene; e quindi al pari di noi non lo considera più; ce lo toglie).

In uno a ciò ci dà la forza per resistere alle tentazioni (la prima grazia santificante) che è un po' quella di una coppia novella che non vede ostacoli sorretta come è da questo amore travolgente.

E infine ci dà pure le virtù soprannaturali, che corrispondono a quella particolare forza interiore (determinata dal fine: lo faccio per lei/lui) che un innamorato prova quando è tale e che per il suo amato potrebbe anche andare in capo al mondo.

Ecco perché il battesimo trasforma l'uomo. Abbiamo detto che lo rende un'altra persona.

Ma questo ancor più perché un innamorato tende a "fondersi" con la persona che ama, a diventare come lei pur restando se stesso.

E quindi un innamorato tendendo a "fondersi" con Dio, viene trasformato perché si divinizza.

Divinizzarsi è la meta di noi tutti. La salvezza eterna è proprio questo: Dio diventa tutto in tutti, e quindi tale anche in noi. Ed essendo "tutto" in noi ci fa diventare come Lui.

Il CCCC (263) esprime in maniera molto dettagliata questo "cambiamento totale": "Il Battesimo rimette il peccato originale, tutti i peccati personali e le pene dovute al peccato; fa partecipare alla vita divina trinitaria mediante la grazia santificante, la grazia della giustificazione che incorpora a Cristo e alla sua Chiesa; fa partecipare al sacerdozio di Cristo e

295. Quali effetti produce il Battesimo?

Il Battesimo conferisce la prima grazia santificante e le virtù soprannaturali, togliendo il peccato originale e gli attuali, se vi sono, con ogni debito di pena per essi dovuta; imprima il carattere di cristiano e rende capace di ricevere gli altri sacramenti.

296. Il Battesimo trasforma l'uomo?

Il Battesimo trasforma l'uomo nello spirito e lo fa come rinascere rendendolo un uomo nuovo; perciò allora gli si dà un nome conveniente, quello di un Santo che gli sia esempio e protettore nella vita di cristiano.

costituisce il fondamento della comunione con tutti i cristiani; elargisce le virtù teologali [fede, speranza e carità. N.d.r.] e i doni dello Spirito Santo. Il battezzato appartiene per sempre a Cristo: è segnato, infatti, con il sigillo indelebile di Cristo (*carattere*)”.¹

Il nuovo catechismo sul nome, si esprime così (CCCC 264): “Il nome è importante, perché Dio conosce ciascuno per nome, cioè nella sua unicità. Con il Battesimo, il cristiano riceve dalla Chiesa il proprio nome, preferibilmente quello di un santo, in modo che questi offra al battezzato un modello di santità e gli assicuri la sua intercessione presso Dio”.²

E in effetti gli innamorati sanno quanto il nome (e soprattutto i diminutivi) sono importanti nell’esprimere l’amore reciproco che si prova.

¹ Si sono spesso sentite notizie di persone che si ‘sbattezzano’. Chiedono cioè di essere esclusi dal novero dei battezzati.

Se tanto può avere un senso agli effetti civili (e cioè per evitare certe conseguenze che la legislazione, richiamandosi alla disciplina della Chiesa, comporta), è assolutamente irrilevante con riferimento al *carattere* di cristiano suddetto.

Questo carattere è ‘indelebile’.

In altre parole: per Dio –che sa contare fino a uno (ormai lo sappiamo)- il Battesimo è come il primo amore, che “non si scorda mai”.

Questa affermazione si adatta alla assenza spaziotemporale relativa a Dio, per cui quel “mai” comporta che Dio non potrà “prima” considerare cristiano e “poi” no.

Il carattere indelebile è appunto ciò: che amato Dio, questo amore di Dio, che è appunto il considerare cristiano chi si ama (perché l’uomo, battezzandosi, è definibile così in quanto incorporato in Cristo e nella Sua Chiesa –come visto-) resta tale per sempre, anche se nello spaziotempo non viene più ricambiato o non si esprime più come tale (e ciò in linea con l’essenza di Dio: perché solo così può attendere sempre, come il padre misericordioso, il ritorno del figliol prodigo: perché infatti lo considera sempre figlio –cioè cristiano- e quindi come tale da poter attendere).

E del resto ciò è in linea con il modo di essere di Dio che, anche dopo il peccato originale, non ha smesso di amare (e, in senso lato, ha previsto di considerare “cristiana” tutta l’umanità inviando Cristo a sacrificarsi per la salvezza di essa).

²Purtroppo il senso di ciò si sta perdendo e spesso sentiamo di bambini chiamati come effimeri divi del cinema o della tv.

Come insomma modelli di carta o di –un tempo- celluloide (e ora di evanescenti pixel digitali).

(Anche anticamente –a onor del vero- accadeva che dei bambini venissero chiamati con nomi come ad es. ‘Italia’ o ‘Idea’. Ma in quei casi si trattava spesso di consce scelte –per ragioni perlopiù politiche- non cristiane di bambini -che magari non venivano nemmeno battezzati-.)

Per chi è innamorato si può parlare di “obblighi”?

In effetti no: chi ama fa tutto senza costrizione (non sarebbe amore sennò) perché sente di fare ciò per compiacere chi ama e per esprimere il suo amore nel fare ciò.

Più che altro chi guarda dall'esterno vede il cristiano “impegnato” a fare ciò.

E in effetti essendo il vero amore ‘impegno serio’, l’obbligo di cui parla il catechismo è proprio questo ‘impegno serio’.

La serietà di un amore sta nell’impegno che ci si mette nell’amare.

Amare è quindi professare la fede (perché avere fede – fiducia- in Dio è amare. Chi ama infatti, se ama veramente, non può essere diffidente: ha fiducia in chi ama).

Amare è osservare la Legge di Cristo: Gv 14,15 - *Rimanete nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti resterete nel mio amore.*

Amare è rinunciare a tutto ciò che ci allontanerebbe dal nostro amore (e cioè altro pseudo –falso- amore/idolo)

Ciò che ci allontana da Dio sono infatti:

- il demonio in sé e per sé (che è una non-persona, e cioè una creatura sconfitta da Cristo e che ha perso di senso nell’ambiente divino –che è amore- proprio perché odia; e in odio a Dio e al suo amore per noi, vorrebbe farci diventare come è lui, cioè un non-senso non amoroso in quanto egoista);

- alle sue opere (che sono allettanti e seduttive perché hanno la raffinatezza di una mente superiore angelica, benché decaduta, e sono congegnate per farci perdere la vita spirituale nella menzognera apparenza di farci ‘realizzare’ -come liberi, come autosufficienti, come maturi ...; invece essendo volte a porci in schiavitù –delle passioni, delle nostre peggiori tendenze, delle nostre debolezze...- e quindi di egli stesso)

- delle sue pompe. Questo è un termine desueto: indica il mostrare, l’apparire. Deriva dal latino.

Pensate a un mobile prezioso che si concede per qualche tempo a un commerciante perché, per la realizzazione di una

297. Chi riceve il Battesimo a che cosa si obbliga?

Chi riceve il Battesimo, diventando cristiano, si obbliga a professar la Fede e ad osservar la Legge di Gesù Cristo; e perciò rinuncia a quanto vi si oppone.

298. A che si rinuncia nel ricevere il Battesimo?

Nel ricevere il Battesimo si rinuncia al demonio, alle sue opere e alle sue pompe.

299. Che s'intende per opere e pompe del demonio?

Per opere e pompe del demonio s'intendono i peccati, le vanità del mondo e le sue massime perverse, contrarie al Vangelo.

vetrina artistica dei suoi prodotti, lo esponga. Ebbene: questo contratto viene chiamato 'comodato *ad pompam*' (cioè per la semplice mostra dell'oggetto).

Ma si dice anche 'in pompa magna', per dire 'in maniera grandemente appariscente'. O, ancora, le 'pompe funebri', e cioè le cerimonie per le esequie dei defunti.

Ebbene: le pompe del demonio sono tutte le sue manifestazioni.

Che sono idolatriche. Si celano spesso nelle quattro S (sesso, successo, soldi e sovranità –potere-) che si mostrano (pompa appunto) come idoli che ci chiedono l'anima (e ci portano pertanto a peccare, e cioè ad allontanarci dall'amore di Dio).

Dice infatti il Vangelo: Mt 6,24 - *Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona* (valendo l'esempio per ognuna delle quattro S –dato che diverrebbe un secondo padrone come non deve essere-, pur riferendosi esplicitamente alla ricchezza).¹

¹ Nella versione C.E.I. 2007 il testo è infatti tradotto così: "*Nessuno può servire due padroni perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*"

[78]
Battesimo e bambini

Il CCCC (259) nel rispondere alla domanda “Che cosa si richiede a un battezzando?” così si esprime: “Ad ogni battezzando è richiesta la professione di fede, espressa personalmente nel caso dell’adulto, oppure dai genitori e dalla Chiesa nel caso del bambino. Anche il padrino o la madrina e l’intera comunità ecclesiale hanno una parte di responsabilità nella preparazione al Battesimo), come pure nello sviluppo della fede e della grazia battesimale”.

Come accade nell’innamoramento terreno talvolta, quando per mille ragioni non è facile dichiararsi, sono terze persone (in pratica degli amici di entrambi) che agiscono per porre le condizioni perché ciò possa accadere (organizzano eventi dove i due si incontreranno, portano comunicazioni, anticipano anche all’altro/a quello che dovrebbe accadere...).

Anche nel caso della professione di fede (che è la dichiarazione di amore a Dio con rinuncia al demonio e alle sue seduzioni, proprio per via (normalmente) della tenerissima età dei battezzandi, ci sono questi “amici di entrambi” (del battezzando e di Dio) che aiutano a ciò fare.

Sono i padrini e le madrine che portano la comunicazione ‘a nome’ dei bambini, che quindi devono essere dei buoni cristiani (e perciò, per tornare alla nostra analogia, “amici” di Dio).¹

La “dichiarazione” è “nel nome” dei bambini: e quindi è dei bambini, solo che è espressa dai padrini, se mancassero i genitori (il visto CCCC 259 precisa: “dai genitori e dalla Chiesa nel caso del bambino”).²

Come i veri amici non si distaccano da una coppia formata, ma anzi continuano a essere veri amici “della coppia”, e come amici intervengono per aiutare a superare i problemi che per avventura la coppia potesse avere, così i padrini (o i

300. I bambini nel Battesimo come rinunziano al demonio?

I bambini nel Battesimo rinunziano al demonio per mezzo dei padrini.

301. Chi sono i padrini nel Battesimo?

I padrini nel Battesimo sono quelli che presentano alla Chiesa il battezzando, rispondono in suo nome se è bambino, assumendosi, quali padri spirituali, la cura della sua educazione cristiana, se vi mancassero i genitori, e perciò debbono essere buoni cristiani.

¹ Gv 15, 12-15 - **12** Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. **13** Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. **14** Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. **15** Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

² La dichiarazione nel nome del bambino è anche della Chiesa intera, perché è la Comunione dei Santi (che sappiamo è la Chiesa con Cristo a capo) che con ciò esprime la gioia dell’accogliere in sé un nuovo componente.

genitori) aiutano i bambini quali padri spirituali a crescere nell'educazione cristiana.

Essendo la dichiarazione 'nostra', proprio perché quando eravamo bambini fatta in nome nostro da altri, essa ci impegna a mantenere le promesse e le rinunzie fatte anche e soprattutto quando siamo diventati grandi (e peraltro dette promesse e rinunzie vengono confermate con l'altro sacramento della Cresima, che vedremo).

302. Siamo noi obbligati a mantenere le promesse e le rinunzie fatte dai padrini a nome nostro nel Battesimo?

Siamo obbligati a mantenere le promesse e le rinunzie fatte dai padrini a nome nostro nel Battesimo, perché esse c'impongono solo quello che Dio impone a tutti, e che dovremmo noi stessi promettere per salvarci.

Non tutti i Protestanti ammettono il battesimo dei bambini.

Sostengono infatti che la espressione della fede può essere manifestata solamente da chi è in grado di esprimerla personalmente.

E quindi solo in età adulta e solo personalmente dal battezzando.

Questa posizione è inaccoglibile.

Se vogliamo considerare il parallelismo amoroso, come abbiamo sempre fatto, si consideri un bimbo che non ha ancora compiuto un anno di età: esprime un naturale amore per la mamma.

Magari adolescente le si rivolterà contro.

Ma è innegabile che all'inizio come neonato la brami per la sopravvivenza (il cibo) e poi la ami per averne imparato a riconoscere il volto, la voce ecc..

Parallelamente non potrebbe non considerarsi che, spiritualmente, il bambino (ove fosse consapevole) manifesterebbe un altrettanto amore per la sopravvivenza spirituale (cioè per la salvezza che, come detto, non può che raggiungersi col battesimo), piano piano con la crescita poi acquisendo le verità di fede (e quindi imparando ad amare).

Ne consegue che non si può non avere a cuore la salvezza di un individuo negando da subito il battesimo.

Quando nasce l'uomo è gravato dal peccato originale: nasce cioè in una situazione di inimicizia originaria (nello spaziotempo) con Dio.

E' pertanto importante che da subito si faccia fare ai bambini quello che farebbero se essi potessero: e cioè ristabilire l'amicizia con Dio (e quindi fare la professione di fede e battezzarsi).

Il fatto poi di esprimere consapevolmente la fede avverrà ugualmente in età adulta.

Se vogliamo vedere la questione di due innamorati, di cui uno timido non riesce a esprimersi, il ruolo dei padrini è quello dell'amico che comunica questo amore al diretto interessato.

303. I genitori o chi ne tiene il luogo, quando debbono mandare il bambino al Battesimo?

I genitori o chi ne tiene il luogo, debbono mandare il bambino al Battesimo non più tardi di otto o dieci giorni; anzi conviene assicurargli subito la grazia e la felicità eterna, potendo egli molto facilmente morire

Non aspetta cioè che quello superi le sue timidezze. Per la gioia grande che questo amore comporta, ‘parla per lui’ al diretto interessato.

E il diretto interessato (in questo caso Gesù) non respinge affatto una comunicazione di amore che così gli perviene.

Già il Vangelo riporta un’espressione di Gesù (Lc18,15-16), che dice: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito.”

Non battezzare i bambini sarebbe pertanto impedire che (gravati dal peccato originale) i bambini possano accorrere a Lui (il che si traduce nel ricevere lo Spirito Santo), come farebbero se potessero.¹

Ormai grazie al progresso la mortalità infantile (quantomeno nelle società occidentali) non è più come ai tempi del Catechismo di San Pio X.

Ciò non toglie che è necessario che i bambini vengano subito inseriti nella Comunione dei Santi, per potere ricevere da subito le grazie che essa permette di avere nell’amicizia con (amore di) Dio.

Questo perché quando noi battezziamo un bambino, entra in quel bambino lo Spirito santo e fa crescere in quel bambino, da bambino, delle virtù cristiane che poi fioriranno.

¹Al di là di ipotesi di paura, infatti, i bambini non hanno remore a fare amicizia con tutti.

Per la posizione di alcuni Protestanti, nella Bibbia non si esprimerebbe alcunché sul battesimo dei bambini (non parlerebbe mai di neonati che venivano battezzati), ma al contrario verrebbero battezzati solo i credenti che avevano esercitato la loro fede in Cristo, come una testimonianza pubblica della loro fede e dell’identificazione con Lui (Atti 2, 38; Romani 6, 3-4). Il battesimo in acqua per immersione sarebbe pertanto solo un passo di ubbidienza dopo aver esercitato fede in Cristo, una proclamazione di fede in Cristo, una dichiarazione di sottomissione a Lui e un’identificazione con la Sua morte, sepoltura e risurrezione (simboleggiata dalla totale immersione; cosa che non può simboleggiare il battesimo per aspersione –e non a caso il battesimo dei bambini sarebbe stato praticato quando si ammise questa tipologia di battesimo, essendo pericolosa per essi la totale immersione-). Del resto un neonato non può esercitare fede in Cristo, non può prendere una decisione consapevole di ubbidire a Cristo e non può capire che cosa simboleggia il battesimo in acqua

E invece è a dirsi la Bibbia parla di tale battesimo. La famosa espressione «si battezzò con la sua casa», che si ritrova in 1 Cor 1,16 (la “casa” di Stefana), At 16,15 (Lidia e la sua “casa”), At 16,33 (il guardiano della prigione di Filippi con la sua “casa”), At 18,8 (Crispo, capo della sinagoga, con la sua “casa”) -quindi tre casi di pagani o di semi-proseliti ed uno di un giudeo- va intesa comprensiva dei bambini, dato che nel vocabolario del greco ellenistico la “casa” comprende chiaramente anche i figli, e pure quelli molto piccoli (si veda a riprova la *Lettera agli Smirnesi* di Ignazio di Antiochia, 13,1 “Io saluto anche le “case” dei miei fratelli con le loro mogli ed i loro figli”). Ne consegue che già nel Nuovo Testamento è chiaramente attestato il battesimo dei bambini.

E peraltro dalle fonti non risultano mai due tipi di cristiani, alcuni battezzati, altri no, né mai in alcun testo dei primi due secoli si parla di una eventuale formazione pre-battesimale rivolta a ragazzi e giovani cristiani, ma non battezzati da neonati. E quando la prassi del battesimo dei bambini diviene storicamente documentabile, essa non appare mai come un’innovazione né figura mai alcuna discussione in merito fra suoi sostenitori e suoi detrattori.

[80]
Cresima

Se si ama veramente una persona il comportamento che si tiene è riassumibile con tre verbi che iniziano tutti con la lettera P.

Presentare. Chi ama veramente non nasconde l'amore provato (come potrebbe fare un amante clandestino) ma presenta come tale il suo amore agli altri. Ne è orgoglioso e non manca occasione di ribadirlo.

Professare. Chi ama veramente dice sempre all'altro quanto amore prova per lui. Lo afferma espressamente e non lo dà affatto per sottinteso.

Proteggere. Chi ama veramente non ama solo a parole. Ma si adopera per il miglior bene dell'amato: lo aiuta, lo conforta ... in una parola lo protegge.

Il sacramento della Cresima è un po' tutto questo nei riguardi di Cristo. Giunti in età più adulta, viene cioè con la Cresima riaffermato l'amore per Cristo ('confermazione') che ha altrettanta risposta di grazia da parte dell'Amato.¹

Immaginate come possa essere gratificato chi sia oggetto delle tre P.

Altrettanto è gratificato Cristo, che pertanto ricambia in abbondanza con lo Spirito: "L'effetto della Confermazione è la speciale effusione dello Spirito Santo, come quella della Pentecoste. Tale effusione imprime nell'anima un carattere indelebile e apporta una crescita della grazia battesimale; radica più profondamente nella filiazione divina; unisce più saldamente a Cristo e alla sua Chiesa; rinvigorisce nell'anima i doni dello Spirito Santo; dona una speciale forza per testimoniare la fede cristiana" (CCCC, 268)

"Rito essenziale della Confermazione è l'unzione con il sacro crisma (olio misto con balsamo consacrato dal Vescovo), che si fa con l'imposizione della mano da parte del ministro che pronunzia le parole sacramentali proprie del rito. In Occidente, tale unzione viene fatta sulla fronte del battezzato con le parole «Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono». Presso le Chiese Orientali di rito bizantino, l'unzione viene

304. Che cos'è la Cresima o Confermazione?

La Cresima o Confermazione è il sacramento che ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo, e ce ne imprime il carattere.

305. Qual è la materia della Cresima?

Materia della Cresima è il sacro crisma, cioè olio misto con balsamo, consacrato dal Vescovo il giovedì santo.

¹ Si ricordi come in [35] avevamo già accennato in nota alle tre P come necessario momento di *pubblicizzazione* del rapporto, cosa necessaria a un vero amore che voglia dirsi tale.

fatta anche su altre parti del corpo, con la formula «Sigillo del dono dello Spirito Santo» (CCCC, 267).

La forma attuale (che abbiamo detto) deriva dalla Costituzione Apostolica *Divinae consortium naturae*, 15 - VIII - 1971.

Pertanto le parole non sono più quelle riportate dal Catechismo di San Pio.

“Ministro originario è il Vescovo. Si manifesta così il legame del cresimato con la Chiesa nella sua dimensione apostolica. Quando è il presbitero a conferire tale sacramento – come avviene ordinariamente in Oriente e in casi particolari in Occidente-, il legame con la Chiesa è espresso dal presbitero, collaboratore del Vescovo, e dal sacro crisma, consacrato dal Vescovo stesso.” (CCCC, 270).

La medesima Costituzione Apostolica citata non prescrive più il ‘leggero schiaffo’.

306. Qual è la forma della Cresima?

Forma della Cresima sono le parole *Ti segno col segno della Croce, e ti confermo col crisma della salute, nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.*

307. Chi è ministro della Cresima?

Ministro della Cresima è il Vescovo, e, straordinariamente, il sacerdote che ne abbia facoltà dal Papa.

308. Il Vescovo come amministra la Cresima?

Il Vescovo, stese le mani sopra i cresimandi, invoca lo Spirito Santo, poi col sacro crisma unge in forma di croce la fronte di ciascuno, pronunciando le parole della forma, quindi gli dà un leggero schiaffo dicendo: La pace sia con te; e alla fine benedice solennemente tutti i cresimati.

[81]
Cresima (segue)

<p>La Cresima oltre a renderci perfetti cristiani nel senso amoroso delle tre P, ci rende pure soldati di Gesù Cristo.</p> <p>Il CCCC –lo abbiamo visto- non usa più questa definizione, ma dice che questo sacramento “dona una speciale forza per testimoniare la fede cristiana” (268).</p> <p>In realtà questa definizione può continuare a usarsi. Il Diavolo è il nostro nemico spirituale, dal quale dobbiamo difenderci.</p> <p>E San Paolo ci ha detto chiaramente che è proprio l’atteggiamento e l’equipaggiamento da soldati che è necessario a tanto.¹</p> <p>Quanto all’età (di cui si discute in relazione ai fanciulli battezzati da bambini), il nuovo rito riproduce il differimento a sette anni circa dell’età per ricevere il sacramento della Confermazione, dando però possibilità alle Conferenze Episcopali di disporre diversamente per motivi pastorali.</p> <p>Per l’Italia è attualmente in vigore, fino a nuova indicazione, la disposizione <i>ad experimentum</i> che fissa ai 10-11 anni l’età della Cresima.²</p> <p>Se consideriamo la Cresima come il giuramento di un soldato, è evidente che detto giuramento (come si verificava ai</p>	<p>309. In che modo la Cresima ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo? La Cresima ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo dandoci l'abbondanza dello Spirito Santo, cioè della sua grazia e de' suoi doni, i quali ci confermano o rafforzano nella fede e nelle altre virtù contro i nemici spirituali.</p> <p>310. A qual età è bene ricevere la Cresima? E' bene ricevere la Cresima all'età di sette anni circa, perché allora sogliono cominciare le tentazioni, e si può abbastanza conoscere la santità e la grazia di questo sacramento.</p> <p>311. Chi riceve la Cresima, quali disposizioni deve</p>
--	---

¹ Lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini 6, 11-20: “**11** Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. **12** La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

13 Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. **14** State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, **15** e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. **16** Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; **17** prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. **18** Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, **19** e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, **20** del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere.”

² Il canone 891 del Codice di diritto canonico dispone che "il sacramento della confermazione venga conferito ai fedeli all'incirca all'età della discrezione, a meno che la Conferenza episcopale non abbia determinata un'altra età o non vi sia il pericolo di morte oppure, a giudizio del ministro, non sorga diversamente una grave causa".

tempi del servizio militare obbligatorio in Italia) avvenisse dopo un periodo di addestramento.

Per essere veri soldati occorre conoscere bene la disciplina militare e avere ben chiaro il ruolo che nelle forze armate si svolge e soprattutto la missione (la difesa della Patria).

Parimenti per cresimarsi occorre essere in grazia di Dio (cioè avere la costituzione fisica –qui spirituale- per poterlo fare), conoscere i principali misteri della Fede (le tecniche dette) e manifestare una devozione nella comprensione del profondo significato del sacramento (comprensione non superficiale della missione, che viene fatta propria).

Il sacro crisma possiamo paragonare all'uniforme del soldato.

L'olio sono i gradi militari (e indicano la capacità spirituale per la grazia abbondante che con la Cresima si riceve).

Il balsamo è l'uniforme in sé e per sé, che indica alla vista (come il balsamo simbolicamente indica all'olfatto), le virtù che il soldato dovrà possedere, attraverso l'uso delle quali potrà combattere.

[Il catechismo maggiore di San Pio X al n. 592 specifica come fuggire dalla corruzione dei vizi: "Per conservare la grazia della Cresima, il cristiano deve spesso pregare, fare buone opere, e vivere secondo la legge di Gesù Cristo, senza rispetti umani".]

L'unzione fatta sulla fronte in forma di croce è il simbolo della nostra appartenenza (quello che per un soldato sono le insegne della Patria).

Noi apparteniamo a Cristo e alla sua croce.

E questa Croce è stata nella storia anche segno di vittoria in battaglia che ha cambiato le sorti del Cristianesimo.

A ottobre del 2012 si è avuta la ricorrenza dei 1700 anni della battaglia di Ponte Milvio combattuta da Massenzio e Costantino.

Quest'ultimo aveva sognato la croce che appariva in cielo con la scritta "*In hoc signo vinces*" ("Sotto questo segno vincerai").

Ecco: il segno della croce sono le insegne della nostra Patria spirituale e l'unzione ce lo ricorda per lottare a fronte alta senza rispetti umani (cioè senza timore del giudizio, delle convenzioni, delle mode, delle superstizioni e delle opinioni della gente) in ciò che si fa e senza provar vergogna (arrossire) per quel che si fa.

In questa lotta spesso si soffrono affronti e pene (derisione, dilleggio ... ma anche avversione, persecuzione). E per questo lo schiaffo nel rito simboleggiava la sofferenza che la lotta comporta di fronte al mondo che sovente rifiuta Cristo.

(In pratica ciò è però comunque ricompreso nel discorso della lotta stessa, che è pur sempre sofferenza perché c'è sempre un nemico che ci odia e che quindi solo per questo ci fa soffrire.)

Anche per la Cresima è previsto un ruolo per i padrini.

E' un'assistenza in battaglia, come si ha quando dei soldati gestiscono e passano il munizionamento per facilitare le operazioni di carica all'artigliere che poi lo usa nei cannoni.

Come chi assiste l'artigliere deve essere esperto, così padrini e madrine debbono essere buoni cristiani (infatti che

avere?

Chi riceve la Cresima deve essere in grazia di Dio, e, se ha l'uso di ragione, deve conoscere i misteri principali della Fede, e accostarsi al sacramento con devozione, profondamente compreso di ciò che il rito significa.

312. Che significa il sacro crisma?

Il sacro crisma, con l'olio che si espande e dà forza, significa la grazia abbondante della Confermazione; e col balsamo che è odoroso e preserva dalla corruzione, significa il buon odore delle virtù che il cresimato dovrà possedere, fuggendo la corruzione dei vizi.

313. Che significa l'unzione che si fa sulla fronte in forma di croce?

L'unzione che si fa sulla fronte in forma di croce, significa che, il cresimato, da forte soldato di Gesù Cristo, dovrà portar alta la fronte senza arrossire della Croce e senza aver paura dei nemici della Fede.

314. Che significa il leggero schiaffo che il Vescovo dà al cresimato?

Il leggero schiaffo che il Vescovo dà al cresimato, significa che questi deve essere disposto a soffrire per la Fede ogni affronto e ogni pena.

315. Nella Cresima ci sono i padrini?

Nella Cresima ci sono per gli uomini i padrini, e per le donne le madrine, che debbono essere buoni cristiani per

<p>esempio darebbero se non lo fossero? Che edificazione e assistenza potrebbero dare?)</p> <p>I padrini e le madrine sono investiti di una sorta di parentela spirituale verso i cresimati.</p> <p>Ma essa nella disciplina attualmente vigente non è più di impedimento al matrimonio.</p> <p>A differenza che in passato, inoltre, si raccomanda che il padrino della Cresima sia lo stesso di quello del Battesimo.</p> <p>Ciò per sottolineare il collegamento fra i due sacramenti.</p> <p>Noi potremmo dire che ciò ha una sua ragione in quanto chi ha già assistito in precedenza ben conosce chi deve ora assistere in qualcosa di impegnativo come la lotta spirituale da sostenere dopo la Confermazione.</p>	<p>edificare e assistere spiritualmente i cresimati.</p>
---	--

[82]
Eucaristia

<p>Il coronamento di un sogno d'amore, come dicono i testi sacri, è quando due diventano una sola carne.¹</p> <p>Dio ama così tanto l'uomo da offrire se stesso, il suo corpo (spaziotemporalmente) per farlo divenire una sola carne con chi ama.</p> <p>L'Eucaristia è proprio questo: l'atto d'amore sublime di Dio con l'uomo, dove 'realmente' Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Cristo diventano una sola carne con chi la riceve.</p> <p>Non siamo quindi di fronte a un amore platonico, disincarnato, romantico, idealistico...</p> <p>Siamo proprio di fronte a un concreto atto d'amore dove Dio dona senza riserve se stesso, il suo corpo, perché si congiunga al corpo di chi è in Sua Grazia, cioè del fedele in grazia di Dio (che è cioè nel suo amore) proprio per divenire una sola carne con Lui e quindi far partecipare della divinità il fedele già spaziotemporalmente su questa terra.</p> <p>Le parole stesse della celebrazione riproducendo quelle dell'ultima cena, dicono proprio:</p> <ul style="list-style-type: none">- "Questo è il mio corpo...- "Questo è il mio sangue..."² <p>E questa voce del verbo essere ("Questo è ..."), questo riferimento spaziotemporale, cioè, che riproduce nello spaziotempo una verità amorosa che è al di là di esso stesso spaziotempo: proprio la detta partecipazione eterna (cioè fuori dello spaziotempo –e della morte in esso-) alla vita divina.³</p>	<p>316. Che cos'è l'Eucaristia? L'Eucaristia è il sacramento che, sotto le apparenze del pane e del vino, contiene realmente Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Nostro Signor Gesù Cristo per nutrimento delle anime.</p> <p>317. Qual è la materia dell'Eucaristia? Materia dell'Eucaristia è il pane di frumento e il vino di uva.</p> <p>318. Qual è la forma dell'Eucaristia? Forma dell'Eucaristia sono le parole di Gesù Cristo <i>Questo è il Corpo mio; questo è il Calice del Sangue mio... sparso per voi e per molti a remissione dei peccati</i> *. *Orazioni, II, Canone.</p>
--	--

¹ "Dall'inizio della creazione Dio li fece maschio e femmina. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto" (Mc 10,6-9). E le parole di Gesù sono quelle sono le stesse del Libro della Genesi (2,24), a cui aggiunge solo un riferimento all'indissolubilità dell'autentico legame d'amore.

² Mt 26, 26-28 [ma vedi anche Mc 14, 22-25; Lc 22, 19-20; 1 Corinzi 11, 22-23]: **26** Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». **27** Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, **28** perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.

³ Gv 6,53-58: Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. **54** Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. **55** Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. **56** Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me

e io in lui. 57 Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. 58 Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Lungi dall'essere una creazione mentale umana, la dottrina della transustanziazione, cioè del cambiamento delle specie del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo, solo come tale (e cioè con vera trasformazione del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo) permette questa unione che si proietta fuori dello spaziotempo (vincendo la morte).¹

Ed è cioè una unione che, come quella sponsale vera di due che si amano, fonde le due vite senza confonderle.

La *Transustanziazione* è accettata anche dalla Chiesa ortodossa, conformemente alle decisioni del sinodo di Gerusalemme (1672), mentre Lutero parla di *Consustanziazione*, secondo cui il corpo e il sangue di Cristo coesistono nella sostanza materiale del pane e del vino (ma contro ciò il dogma della Transustanziazione venne ribadito nel 1551 dal concilio di Trento, che escluse il permanere della sostanza del pane e del vino sotto le specie eucaristiche come sostenuto da Lutero).

Che non si tratti di coesistenza, ma di vera e propria trasformazione, cambiamento, sta in ciò, che cioè in questo amore fra uomo e Cristo non si fondono tre entità (Cristo, Fedele e specie eucaristiche –pane e vino-, coesistenti al momento), ma solo due: Cristo e Fedele: solo i due divengono una sola carne; non i tre.

Né possono accettarsi alcune dottrine avanzate da alcuni teologi (e alle quali Paolo VI rispose nell'enciclica *Mysterium Fidei* nel 1965, ribadendo appunto il dogma della Transustanziazione) secondo cui saremmo di fronte a una *Transfinalizzazione* (il cambiamento avverrebbe solo nel fine religioso) o *Transignificazione* (il cambiamento avverrebbe solo nel significato).

Due che si amano nel fondersi reciprocamente senza confondersi cambiano integralmente la propria vita (non solo uno dei fini di essa); e cambiano totalmente se stessi (non solo il significato di se stessi –il modo di farsi intendere dagli altri-).

319. Chi è ministrò dell'Eucaristia?

Ministro dell'Eucaristia è il sacerdote il quale, pronunciando nella Messa le parole di Gesù Cristo, cambia il pane nel Corpo e il vino nel Sangue di Lui.

322. Nell'Eucaristia c'è lo stesso Gesù Cristo che è in cielo, e che nacque in terra da Maria Vergine?

Nell'Eucaristia c'è lo stesso Gesù Cristo che è in cielo, e che nacque in terra da Maria Vergine.

323. Perché credete voi che Gesù Cristo è veramente nell'Eucaristia?

Credo che Gesù Cristo è veramente nell'Eucaristia, perché Egli stesso disse Corpo e Sangue suo il pane e il vino consacrato, e perché così c'insegna la Chiesa; ma è un mistero, e grande mistero,

324. Che cos'è l'ostia prima della consacrazione?

L'ostia prima della consacrazione è pane.

¹ CCC 1376: "Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del Suo Sangue.

Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione."

325. Dopo la consacrazione che cos'è l'ostia?

Dopo la consacrazione l'ostia è il vero Corpo del Nostro Signor Gesù Cristo sotto le apparenze del pane.

326. Nel calice prima della consacrazione che cosa si contiene?

Nel calice prima della consacrazione si contiene vino con alcune gocce d'acqua.

327. Dopo la consacrazione che c'è nel calice?

Nel calice dopo la consacrazione c'è il vero Sangue del Nostro Signor Gesù Cristo sotto le apparenze del vino.

328. Quando diventano Corpo e Sangue di Gesù il pane e il vino?

Il pane e il vino diventano Corpo e Sangue di Gesù al momento della consacrazione.

329. Dopo la consacrazione non c'è più niente del pane e del vino?

Dopo la consacrazione non c'è più nè pane nè vino, ma ne restano solamente le specie o apparenze, senza la sostanza.

330. Che cosa sono le specie o apparenze?

Le specie o apparenze sono tutto ciò che cade sotto i sensi, come la figura, il colore, l'odore, il sapore del pane e del vino.

331. Sotto le apparenze del pane c'è solo il Corpo di Gesù Cristo, o sotto quelle del vino c'è solo il suo Sangue?

No, sotto le apparenze del pane c'è tutto Gesù Cristo, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità; e così sotto quelle del vino.

<p>Come quando due innamorati si amano reciprocamente e “fondono” le loro vite pur restando distinti, accade per questo che la vita dell’uno è come se divenisse la vita dell’altro.</p> <p>Diventano cioè come fossero “sue” situazioni di vita dell’altro/a (rapporti con i parenti, problemi dell’infanzia, avvenimenti di anni precedenti...).</p> <p>Questo perché è un dato dell’amare immedesimarsi nell’altro, divenire un po’ come l’altro. E quindi tutto ciò che è dell’altro non può che essere ormai anche di chi ama.</p> <p>Nella fusione dell’Eucaristia fra Cristo e uomo, due sono i dati rilevanti che occorre considerare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l’Eucaristia è <i>reale Corpo e Sangue di Cristo</i> sotto le specie del pane e del vino - l’Eucaristia è <i>memoria del sacrificio</i> di Cristo (della sua passione e morte, che –in quanto avvenuta per l’uomo, per la sua salvezza- sono manifestazioni dell’amore di Lui per l’uomo). <p>Poiché nell’ambiente divino non esistono dati spaziotemporali -e l’Eucaristia partecipa di esso perché è Cristo-, non possono più distinguersi nemmeno nello spaziotempo il presente (memoria attuale) e il passato (sacrificio del suo Corpo -dato/offerto- e Sangue –versato- “in sacrificio per noi” – come si dice nella liturgia).¹</p>	<p>320. Gesù Cristo quando istituì l’Eucaristia?</p> <p>Gesù Cristo istituì l’Eucaristia nell’ultima Cena, prima della sua Passione, quando consacrò il pane e il vino, e li distribuì agli Apostoli come Corpo e Sangue suo, comandando che poi facessero altrettanto in sua memoria.</p>
---	---

¹ La liturgia cattolica nel rito della messa esprime il senso unitario delle diverse versioni degli evangelisti con queste parole: “Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi. (...) Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me”. Viene così coordinato ogni dato di ciascun evangelista, che vediamo qui di seguito:

Mt 26, 26-28 - **26** Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». **27** Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, **28** perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.

Mc 14, 22-24 - **22** Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». **23** Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. **24** E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti.

Lc 22, 19-20 - **19** Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». **20** Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Se coordiniamo tutti questi dati, allora, nella celebrazione della messa l'offerta del corpo e sangue di Cristo per la salvezza dei nostri peccati, il sacrificio, pur essendo pur sempre memoria (ricordo), cioè avvenuto "allora", è anche "ora", cioè si rinnova (e cioè ha effetti attuali –dato che è stato compiuto per gli uomini-).

E' insomma un ricordo con efficacia attuale: non solo un ricordo di un passato senza effetti nel presente (come se io vedessi una fotografia che ha fissato un momento del passato ormai statico e immobile che me ne può consentire solo il ricordo allo sguardo, ma non interagisce altrimenti con me).

E' invece un ricordo con effetti attuali, e quindi un ricordo che interagisce con noi –che riceviamo l'Eucaristia- in salvezza (attuale) nostra (e cioè pertanto dando ora la grazia che quel sacrificio comporta).

Per questa efficacia attuale della memoria del sacrificio di Cristo si parla di "memoriale" eucaristico.²

"Fate questo in memoria di me" è ben diverso da semplicemente "ricordatevi di quel che ho fatto".

E' un ri-fare (in ricordo).

Perché questo?

Lo abbiamo detto.

Perché un vero innamorato partecipa della vita dell'amato e si immedesima tanto in essa da diventare sua.

E quindi un vero innamorato "rivive" (non solo ricorda) il sacrificio come se l'avesse fatto lui.³

Ma con l'Eucaristia lo fa ("fate questo") pure lui (di sé) in uno con Cristo.

Grazie a questa partecipazione al sacrificio "in Cristo" – perché essendo innamorati di Lui è come se ci si fondesse con Lui- anche noi cioè sacrifichiamo il nostro egoismo e con esso i nostri peccati. Solo così possiamo essere "santi e immacolati al suo cospetto" e cioè amarlo (e quindi 'fondersi' con Lui, come fanno due veri innamorati –che diventano 'una sola carne').⁴

321. Perché Gesù Cristo istituì l'Eucaristia?

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia, perché fosse nella Messa il sacrificio permanente del Nuovo Testamento e nella comunione il cibo delle anime, a perpetuo ricordo del suo amore e della sua Passione e Morte.

346. L'Eucaristia è solo un sacramento?

L'Eucaristia non è solo un sacramento, ma è anche il sacrificio permanente del Nuovo Testamento, e come tale si chiama la santa Messa.

347. Che cos'è il sacrificio?

Il sacrificio è la pubblica offerta a Dio d'una cosa che si distrugge per professare che Egli è il Creatore e Padrone supremo, al quale tutto interamente è dovuto.

348. Che cos'è la santa Messa?

La santa Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo che, sotto le specie del pane e del vino, si offre dal sacerdote a Dio

² Molto chiaramente spiega CCC 280: "L'Eucaristia è *memoriale* nel senso che rende presente e attuale il sacrificio che Cristo ha offerto al Padre una volta per tutte, sulla Croce in favore dell'umanità. Il carattere sacrificale dell'Eucaristia si manifesta nelle parole stesse dell'istituzione: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi» e «Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi» (Lc 22, 19-20). Il sacrificio della Croce e il sacrificio dell'Eucaristia sono un *unico sacrificio*. Identici sono la vittima e l'offerente, diverso è soltanto il modo di offrirsi: cruento sulla Croce, incruento nell'Eucaristia."

³ Questo capita ai veri innamorati anche per altro e nella vita di tutti i giorni: si pensi a gravi problemi di salute che colpiscono un amato/a: chi ama veramente è come se fosse malato lui.

⁴ Ricordiamocelo: Dio accetta il nostro sacrificio solo in virtù del sacrificio di Cristo che con Dio ha ristabilito la nuova alleanza dopo il nostro peccato originale. Senza di questo sacrificio di Cristo i nostri sacrifici non sarebbero stati accettati a Dio in quanto offerti in stato ancora di inimicizia. Per questo il nostro sacrificio è e non può che essere "in Cristo", cioè insieme a quello di Lui che per noi si rinnova e viene offerto a Dio.

E il 'fondersi con Lui' è il fondersi di due innamorati, qui proprio sull'altare del sacrificio: qualcuno ha paragonato infatti l'altare al talamo nuziale di Cristo e della Chiesa e vi si può applicare la parola di san Giovanni Battista sulla sua funzione di amico dello sposo di unire lo sposo e la sposa (Gv 3,29), compito del sacerdote celebrante (cfr. San Giovanni Paolo II, *Pastores*

<p>Si badi bene però: rinnovare non è fare un altro sacrificio (uno per ogni messa).⁵</p> <p>E' importante capire questo.</p> <p>Sembrerebbe cioè che in ogni messa Cristo si risacrifichi di nuovo, e che quindi i sacrifici siano tanti nel tempo, a partire dal primo della sua passione e morte.</p> <p>No.</p> <p>Lo abbiamo detto chiaramente prima: 'ora' e 'allora' fuori dello spaziotempo non si distinguono.</p> <p>Per cui il sacrificio è uno (quello, in termini spaziotemporali, di "allora").</p> <p>Ma per comando di Cristo stesso occorre "fare questo" in memoria.⁶</p> <p>Per questo comando "quel sacrificio" per noi –se facciamo questo in memoria sua- si rinnova (ha cioè effetti attuali, "ora" –con termini spaziotemporali-).</p> <p>Ci permette cioè di offrire come cosa grata a Dio –e grata proprio per l'apprezzamento 'attuale' di Dio del sacrificio 'di allora' del Suo figlio-, il nostro sacrificio (del nostro egoismo).</p> <p>E' quindi esso memoria/sacrificio attuale, e cioè produce effetti attuali per il comando di Cristo di "farlo" –"ora" nello spaziotempo- e non solo di pensarci, per ricordarsi di "allora".</p> <p>Con semplice efficace attributo il Catechismo riassume tutte le implicazioni spaziotemporali che abbiamo dette: "sacrificio permanente".</p> <p>E' cioè uno, ma con effetti permanenti (e quindi rinnovabili –col 'fare in memoria'- cioè attuali) nel tempo.</p>	<p>sull'altare, in memoria e rinnovazione del sacrificio della Croce.</p> <p>349. Il sacrificio della Messa è il sacrificio stesso della Croce?</p> <p>Il sacrificio della Messa è il sacrificio stesso della Croce; solo c'è differenza nel modo di compierlo.</p> <p>350. Che differenza c'è tra il sacrificio della Croce e quello della Messa?</p> <p>Tra il sacrificio della Croce e quello della Messa c'è questa differenza, che Gesù Cristo, sulla Croce si sacrificò dando volontariamente il proprio Sangue, e meritò ogni grazia per noi; invece sull'altare Egli, senza spargere sangue, si sacrifica e si annienta misticamente pel ministero del sacerdote, e ci applica i meriti del sacrificio della Croce.</p> <p>354. Qual è il modo più conveniente di assistere alla Messa?</p> <p>Il modo più conveniente di assistere alla Messa è di offrirla a Dio in unione col sacerdote, ripensando al sacrificio della Croce, cioè alla Passione e Morte del Signore, e comunicandosi: la comunione è unione reale alla Vittima immolata, ed è perciò la maggior partecipazione al santo Sacrificio.</p>
--	---

dabo vobis 16; dato che grazie al sacerdozio ministeriale si attua ed esercita il sacerdozio comune dei fedeli).

⁵E' questa in un certo senso l'accusa dei protestanti.

Il sacrificio si è avuto una volta ed è perfetto. Non avrebbero senso altri sacrifici.

Ma questa considerazione consegue alla loro descrizione del sacrificio di Cristo meramente come dono di Dio, cioè come meramente discendente da Lui.

Se ciò è certamente in linea con i loro principi (*sola gratia, sola fides*), ha però per conseguenza inaccettabile che:

- il sacrificio si confonde (e non può) con i sacramenti, che discendono da Dio;
- viene misconosciuta del tutto la parte ascendente del sacrificio, che cioè va dall'uomo a Dio (e così senza ragione comprimendosi e snaturando la parte umana di esso).

⁶ Questo comando da parte di Cristo tiene conto proprio dello spaziotempo: parlare di memoria è infatti parlare di tempo e di ricordo nel tempo. Il "fare in memoria" però è già di per sé un attualizzare la memoria/il ricordo, e non semplicemente ricordare.

Per il CCC (n. 281): “Nell’Eucaristia, il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo Corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro sono uniti a quelli di Cristo. In quanto sacrificio, l’Eucaristia viene anche offerta per tutti i fedeli vivi e defunti, in riparazione dei peccati di tutti gli uomini e per ottenere da Dio benefici spirituali e temporali. Anche la Chiesa del cielo è unita nell’offerta di Cristo”.

Se si è seguito il discorso che abbiamo fatto fin qui, quanto detto dal CCC è una conseguenza diremmo ... ovvia.

Abbiamo detto che esiste la comunione dei santi (dei viventi) –“Chiesa pellegrina sulla terra”-, che è Chiesa con a capo Cristo.

C’è anche la comunione dei santi defunti in grazia di Dio –“Chiesa del Cielo”-.

E tutte compongono la “Chiesa di Cristo”, cioè sono le membra di cui Cristo è il capo in un unico Corpo, per usare la metafora paolina del corpo e delle membra.¹

Pertanto la partecipazione che individualmente si fa al sacrificio di Cristo, per come abbiamo visto, viene offerta a Dio:

-“per Cristo” (cioè grazie a Cristo, e al Suo sacrificio – perché è solo a seguito della ricostituzione dell’alleanza con Dio grazie a questo sacrificio di Cristo per noi della sua morte in croce per la nostra salvezza, che i singoli sacrifici degli uomini possono essere accettati a Dio, in quanto provenienti da chi si è ormai riconciliato con Lui)

-“con Cristo” (cioè insieme a Cristo, avendo come presupposto il sacrificio di Cristo, che è –come detto- l’unico che dà senso a tutti i singoli sacrifici umani)

321. Perché Gesù Cristo istituì l’Eucaristia?

Gesù Cristo istituì l’Eucaristia, perché fosse nella Messa il sacrificio permanente del Nuovo Testamento e nella comunione il cibo delle anime, a perpetuo ricordo del suo amore e della sua Passione e Morte.

351. Per quali fini si offre a Dio la Messa?

La Messa si offre a Dio per rendergli il culto supremo di latria o adorazione, per ringraziarlo de’ suoi benefizi, per placarlo è dargli soddisfazione dei nostri peccati, e per ottener grazie, a vantaggio dei fedeli vivi e defunti.

¹ Prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi [1 Corinzi, 12-14; 27] - **12** Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. **13** E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. **14** Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. (...) **27** Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

-e “in Cristo” (e cioè in quanto si è parti dell’unico Corpo che è la Chiesa di Cristo).

Il nostro sacrificio diventa parte integrante del sacrificio offerto dalla Chiesa tutta.

Ed è –dicevamo- ovvio tutto ciò: se la Comunione dei santi è un superorganismo, non può darsi atto individuale e distinto. Esso sarà pur sempre atto del superorganismo (e quindi ‘della Chiesa’).

Chiesa pellegrina sulla terra e Chiesa in cielo si associano “con” Cristo, costituendo la Chiesa di Cristo, al sacrificio di un suo singolo membro, che diviene “in” Cristo sacrificio della Chiesa tutta, e “per” Cristo, e cioè potendosi dire proveniendo da Cristo, accetto a Dio (grazie al sacrificio di Cristo in cui il sacrificio individuale si inserisce e da cui trae giustificazione).

Tanto premesso, se è vero, come è vero, che la morte di Cristo per la nostra salvezza è un Suo *merito* (in quanto vero Uomo e in quanto abbandonato da Dio in quel momento) ed è stata la massima *opera* di carità (di Lui come vero Uomo per la salvezza di altri uomini), tutta la polemica con i Protestanti circa la salvezza per sola fede (senza meriti e opere) non avrebbe più senso, perché l’uomo, che ha fede, con le opere imita Cristo e le opere sono necessarie per far parte della Chiesa, per essere in Cristo nella Comunione dei Santi.

Spieghiamoci meglio.

L’individuo si salva –quanto ad atto individuale- solo con la fede (che è atto strettamente individuale: Dio sa contare fino a uno; solo se egli ricambia l’amore verso Dio –e può farlo solo l’individuo, non altri al suo posto- egli infatti si salva).

Anche perché le opere (quanto ad atti individuali) non sono propriamente “sue”, ma del superorganismo (la Chiesa) a cui egli appartiene.

Opere buone di un individuo acquistano un senso cioè solo se diventano del superorganismo Chiesa, e quindi –per come abbiamo visto- se offerte a Dio con Cristo, per Cristo e in Cristo, capo della Comunione dei Santi / Chiesa a cui appartiene l’individuo.

[E così quest’ultimo individuo non può vantarsene, perché non sono sue.

E in quanto la Chiesa è anche Cristo, per il Quale non rileva –dato che è Dio- lo spaziotempo, Egli può averle preparate fuori del tempo per consentire all’uomo attraverso esse di amare.

E questo dopo che per grazia, e cioè donandoci il Figlio che si è sacrificato per noi, noi possiamo compiere ancora atti d’amore accetti a Dio, in quanto riconciliati con lui dal sacrificio di Cristo che è morto per noi quando ancora eravamo nemici di Dio a causa del peccato originale (e quindi la salvezza ci è stata data per grazia e senza nostro merito).^{2]}

352. La Messa non si offre anche ai Santi?

La Messa non si offre ai Santi, ma a Dio solo, anche quando si celebri in onore dei Santi: il sacrificio spetta solo al Creatore e Padrone supremo.

² Così si può anche spiegare il senso di un brano della lettera di San Paolo apostolo agli Efesini [Efesini 2, 8-10] - **8** Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; **9** né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. **10** Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.

Pur avendo detto questo, però, le opere (in quanto atto collettivo del superorganismo) –e i meriti che ne derivano- sono ugualmente necessarie alla salvezza insieme con la fede.

Infatti le opere compiute dall'individuo sono “fatte a Cristo”.³

Ma fare a Cristo delle opere è unico modo per relazionarsi con amore a Cristo (e di imitare Cristo).

Infatti farle è osservare il Comandamento Nuovo dell'amore di Dio e del prossimo, in quanto le opere fatte sono atti di amore verso il prossimo.

E quindi osservare il Comandamento Nuovo è amare Dio.⁴

E amare / relazionarsi così con Dio / Cristo è l'unico modo per far parte della Chiesa / Comunione dei Santi che è Corpo di Cristo e di cui Cristo è il capo.

Queste opere pertanto danno doppiamente vita:

- all'individuo che le compie, facendolo restare nella Chiesa, cioè nell'amore di Dio, al di fuori della quale non c'è salvezza (non c'è Vita);

- e alla Chiesa stessa, in quanto quale superorganismo diventano opere della Chiesa come detto offerte a Dio per Cristo con Cristo e in Cristo.

Si attua così la parte del Comandamento Nuovo nel suo aspetto di *amore del prossimo* attraverso questa relazione –e cioè attraverso esse opere-. (Esse sono così “della” Chiesa, in quanto divenute proprie del superorganismo che è la Chiesa; con esse si fa ‘vivere’ la Chiesa, cioè operare, nello spaziotempo).

Senza di esse la fede sarebbe morta proprio perché si violerebbe questa parte del Comandamento Nuovo.⁵

In quanto della Chiesa esse sono pure opere di Cristo (e cioè della Chiesa che è Cristo): attraverso esse Egli, Cristo, anzi rispetta pure Lui nei confronti del Padre il Comandamento Nuovo.⁶

Detto altrimenti, ciò è uno degli aspetti attraverso il quale Cristo attua verso Dio l'amore scambievole nella Trinità.

E così si realizza l'altra parte del Comandamento Nuovo, *l'amore verso Dio*.

E quindi le opere sono necessarie all'amore dell'individuo verso Dio nello spaziotempo.

Esso si realizza tramite appunto la Chiesa (cui l'individuo è legato in rapporto d'amore nella Comunione dei santi /

³ Mt 25, 45 - *Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.*

⁴ Gv 15,10 - *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

⁵ Del resto è chiaro San Giacomo in tema di vita che le opere danno: Gc 2, 17 - *Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa.*

⁶ Ripetiamo Gv 15,10: - (...) *come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

Chiesa), e quindi tramite Cristo che è capo della Chiesa.

E questo oseremmo dire è altrettanto ovvio: nella Comunione dei santi amare Dio è amare Cristo e il prossimo (la Chiesa) e amare Cristo e il prossimo è amare Dio (sono tutte cose inscindibili proprio per la natura di superorganismo della Chiesa e della Comunione dei Santi).

Quindi *le opere sono necessarie a salvarsi perché solo attraverso di esse ci si relaziona alla Comunione dei Santi / Chiesa (solo all'interno della quale vi è salvezza)*, e cioè perché solo attraverso di essa Chiesa malgrado siano opere individuali divengono opere della Chiesa stessa offerte a Dio per Cristo, con Cristo e in Cristo (nel sacrificio della Santa Messa), e da Dio accette perché atti di amore intratrinitario (in quanto offerte dal Figlio), ricambiato da Dio a vantaggio di chi individualmente le compie (perché Cristo offre tutto ciò non a vantaggio Suo ma degli uomini per la cui salvezza è addirittura morto! Per cui non è Lui che riceve i benefici dell'offerta che Dio ricambia, ma vengono destinati all'uomo).

E tali benefici sono non solo quelli terreni, che pur esistono e abbondanti, ma per prima cosa e soprattutto la promessa di salvezza / vita eterna.⁷

*

Come si noterà, per tutto ciò è importantissimo (imprescindibile) partecipare alla Santa Messa, che è cosa ben diversa dalla preghiera –pur utile- solitaria ovunque.

353. Siamo obbligati ad ascoltare la Messa?

Siamo obbligati ad ascoltare la Messa la domenica e le altre feste comandate; giova però assistervi spesso, per partecipare al più grande atto della Religione, sommamente grato a Dio e meritorio.

⁷ Mc 10, 29-30 - **29** Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, **30** che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna.

[86]
Eucaristia e spaziotempo

<p>Per tutte le cose che abbiamo detto, e cioè:</p> <p>-per il fatto che pur essendo individui, a mezzo dell'Eucaristia possiamo far parte pienamente, come una cosa sola con Cristo e con gli altri, del superorganismo della Comunione dei Santi (nel rito della messa: "... per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo");¹</p> <p>- e per il fatto che il sacrificio eucaristico del superorganismo (e quindi di "un solo Corpo" in ogni singola messa) è inscindibilmente unitario, malgrado offerto da singoli individui nello spaziotempo²</p> <p>come si noterà, fuori dello spaziotempo non hanno più senso nozioni di 'parte' e 'tutto' (come del resto sappiamo per il principio di simmetria: la parte diventa identica al tutto e non esiste negazione).</p>	
---	--

¹ Far parte pienamente significa questo: alla Comunione dei Santi noi apparteniamo già quando siamo in grazia di Dio (che peraltro è presupposto della ricezione del sacramento). Riceverlo significa ricevere *nello spaziotempo* anche grazie abbondanti derivanti dal ricambio amoroso che questa partecipazione comporta. Con l'Eucaristia in altre parole è Cristo che si offre a noi (con tutte le grazie che ciò comporta) dopo che noi ci siamo offerti a Lui essendo in Sua grazia.

E diciamo nello spaziotempo perché l'Eucaristia è pane eucaristico (come la manna lo fu per i padri nella traversata del deserto per raggiungere la terra promessa) per 'alimentarci' spiritualmente proprio nel luogo in cui si ha fame spirituale: nella vita ordinaria (che è nello spaziotempo) –che è di pellegrinaggio verso la vita eterna-

Nell'altra vita non ci sarà più bisogno di tanto perché si sarà al Suo cospetto, anche se Cristo poi berrà del frutto della vite che non ha più bevuto dopo l'ultima cena [Mt. 26,29 (ma identici, in pratica Mc 14,25 e Lc 22,18) - *Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio*»].

²Dire che sia offerto da individui nello spaziotempo se può essere considerazione banale per gli uomini non lo è per Cristo. Nella messa Cristo offre al Padre il sacrificio da individuo, come noi.

Egli ha detto: Mt 18,20 - *Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*». Quindi Cristo, in questo ambito – e cioè quando due o più sono riuniti in preghiera, come nella messa-, 'si individua' "in mezzo" a noi. 'In mezzo' è appunto locuzione spaziotemporale, dove per via dello spazio e del tempo non può che rilevarsi come individui.

E questa non è una mera serie di aride considerazioni logiche; ripetiamo: Dio sa contare fino a uno e nello spaziotempo accetta atti amorosi 'in risposta al Suo amore' (sacrifici –di egoismo-) solo ed esclusivamente da individui. In Cristo fuori dello spaziotempo diventano l'offerta di un solo Corpo, perché solo essendo offerta "del" (cioè "in uno a quella del") Suo prediletto Figlio che ci ha riconciliati con Lui possono essere accettati a Lui, non essendo noi degni di tanto per il peccato originale commesso.

Quindi Cristo è nell'ostia e in ogni parte di essa.

Evidentemente vengono solo spezzate le specie del pane e il Corpo di Cristo rimane per offrirsi intero ('unitario') in ciascuna parte all'individuo che nello spaziotempo riceve la comunione.

Allo stesso modo non sono le singole ostie a determinare 'parti di Cristo' nello spaziotempo.

Cristo è altrettanto uno in ciascuna ostia consacrata nel mondo.

Ed è anche consequenziale il fatto della conservazione della santissima Eucaristia nelle chiese.

Certamente è nella chiesa (con la minuscola), luogo aperto al pubblico, che un numero indifferenziato di fedeli può adorare Cristo nell'ostia consacrata.

E altrettanto certamente è nella chiesa (con la minuscola) che due o più possono riunirsi a Cristo per l'offerta sacrificale e per la conseguente ricezione della comunione.

E la comunione è appunto atto amoroso in risposta di Dio che dà perpetua assistenza e presenza di Gesù Cristo (da intendersi qui come presenza "al nostro fianco" –in realtà essendo un tutt'uno con noi perché regna nel nostro cuore-).

E quindi presenza di Cristo "nella Chiesa" –con la maiuscola- e cioè di Lui con noi in un tutt'uno nella Comunione dei Santi / Chiesa, di cui con la comunione –come si è detto- si fa pienamente parte –appunto soprattutto 'in ricezione' di grazie-).

332. Quando si rompe l'ostia in più parti, si rompe il Corpo di Gesù Cristo?

Quando si rompe l'ostia in più parti, non si rompe il Corpo di Gesù Cristo, ma solamente le specie del pane; e il Corpo del Signore rimane intero in ciascuna parte.

333. Gesù Cristo si trova in tutte le ostie consacrate del mondo?

Sì, Gesù Cristo si trova in tutte le ostie consacrate del mondo.

334. Perché si conserva nelle chiese la santissima Eucaristia?

La santissima Eucaristia si conserva nelle chiese, perché i fedeli l'adorino, perché la ricevano nella comunione, e perché sentano in essa la perpetua assistenza e presenza di Gesù Cristo nella Chiesa.

Il CCCC (al n. 291) alla domanda “Che cosa si richiede per ricevere la santa Comunione” risponde: “*Per ricevere la santa Comunione si deve essere pienamente incorporati alla Chiesa cattolica ed essere in stato di grazia, cioè senza la coscienza di peccato mortale. Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave deve ricevere il sacramento della Riconciliazione prima di accedere alla Comunione. Importanti sono anche lo spirito di raccoglimento e di preghiera, l’osservanza del digiuno prescritto dalla Chiesa e l’atteggiamento del corpo (gesti, abiti), in segno di rispetto a Cristo.*”

*

E’, potremmo dire, quasi ovvia la richiesta di un *atteggiamento composto del corpo* (in gesti e abiti), in segno di rispetto a Cristo (e per questo il Catechismo di San Pio X non ne parla).¹

*

Il ‘sapere e pensare a chi si va a ricevere’ traduce concretamente un *atteggiamento composto della mente*, definito più generalmente ‘spirito di raccoglimento e di preghiera’ dal nuovo catechismo.

E’ chiaro che se amo veramente e sto dirigendomi verso il mio amore non dovrei fare altro che pensare a lui (dovrei ardere di desiderio per lui).

E’ nelle cose: ho fiducia-amore in lui (fede viva) e proprio per questo non mi imporrei mai ad ogni costo (profonda umiltà e modestia).

Dovessi pensare ad altro forse sarebbe bene che mi chiedessi se amo veramente.

335. Quante cose sono necessarie per fare una buona comunione?

Per fare una buona comunione sono necessarie tre cose: 1° essere in grazia di Dio; 2° sapere e pensare chi si va a ricevere; 3° essere digiuno dalla mezzanotte.

338. Che significa «sapere e pensare chi si va a ricevere»?

Sapere e pensare chi si va a ricevere significa accostarsi a Nostro Signor Gesù Cristo nell’Eucaristia con fede viva, con ardente desiderio e con profonda umiltà e modestia.

¹ Solo che accade pure ora che si acceda in chiesa in abbigliamento non tanto conveniente, come quello di certi turisti o bagnanti.

E’ quella del rispetto una prescrizione che ha salde radici bibliche (dove peraltro testimonia anche e soprattutto lo stato di grazia di cui stiamo per dire). V. Mt 22, 11-14: **11** *Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l’abito nuziale, 12 gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz’abito nuziale? Ed egli ammutolì. 13 Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. 14 Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».*

Cose necessarie a una buona comunione: 2 - essere in grazia di Dio

<p>La locuzione “essere pienamente incorporati alla Chiesa cattolica” usata dal CCCC ha due significati:</p> <p>I – far parte della Chiesa / Comunione dei Santi (di cui abbiamo fin qui discusso).</p> <p>In questo senso il significato si sovrappone all’ “essere in grazia di Dio” usata dal Catechismo di San Pio X –e all’ “<i>essere in stato di grazia, cioè senza la coscienza di peccato mortale</i>” dello stesso CCCC- (in quanto si fa parte della Comunione dei Santi quando si è in grazia di Dio).</p> <p>E’ specificato che essere in grazia di Dio significa non avere coscienza di aver commesso peccati mortali.¹</p> <p>(I peccati veniali –come si sa- vengono ‘confessati’ pubblicamente nel rito della messa, al momento dell’ “atto penitenziale” -a inizio messa-, che consta di una breve pausa di silenzio riflessiva, introdotta dal sacerdote nel modo più vario.)²</p>	<p>336. Che significa « essere in grazia di Dio » ? Essere in grazia di Dio significa avere la coscienza monda da ogni peccato mortale.</p>
---	--

¹ In questo senso il CCCC ha più precisamente riguardo all’aspetto *soggettivo* (“non avere coscienza di”) che *oggettivo* (“avere la coscienza”). Ma non cambia nulla: i peccati di cui non ho coscienza sono quelli commessi senza “piena avvertenza” o “deliberato consenso” (e quindi non sono in relazione a me peccati mortali, mancando di uno o due dei tre elementi che debbono sussistere contestualmente perché lo possano essere –il terzo è la “materia grave”-).

Ugualmente non cambia la cosa a considerare “non avere coscienza” come “aver dimenticato” (per esempio in caso di confessioni dopo lunghissimi tempi): vanno confessati infatti tutti i peccati che si ricordano, e comunque si riceve l’assoluzione anche per quelli che non si ricordano (perché si intende che –fossero ricordati- anche questi si confesserebbero, non essendo ammissibili confessioni ‘parziali’; e in ogni caso ogni volta che si ricorda un peccato non confessato va poi confessato la volta successiva.

Per l’assoluzione dei peccati mortali dimenticati non soccorre nessuna confessione pubblica (e correlativa assoluzione pubblica), come per i veniali, perché la materia grave di essi occorre che venga esaminata attentamente da un confessore in relazione al soggetto che si confessa dato che il sacerdote, in relazione a tutte le altre circostanze (ad es. per i peccati d’odio una persistenza di un atteggiamento rancoroso di chi si confessa) potrebbe anche non assolvere (Gv 20,23 - *a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*).

² Ad es.: “Fratelli e sorelle, Dio Padre ha posto il Figlio Gesù come centro e giudice della storia del mondo e di ciascuno di noi. Affidiamo alla sua misericordia tutte le nostre infedeltà al suo Vangelo” (dalla Messale della domenica anno liturgico A, solennità di Cristo Re)

Nella pausa di silenzio si chiede mentalmente perdono a Dio dei peccati veniali di cui ci si ricorda e comunque di tutti quelli commessi.

[L’anno liturgico è costituito dalle domeniche dell’anno è diviso in un ‘Ciclo natalizio’ (che inizia con la prima domenica di Avvento e si conclude con il Battesimo del Signore, a sua volta diviso in Avvento, Natale e Tempo di Natale); in un successivo ‘Tempo tra l’anno’ che termina con la domenica prima di Quaresima; nel ‘Ciclo pasquale’ (che si divide in Quaresima, Domenica delle Palme, Settimana santa, Pasqua, Tempo di Pasqua –che si conclude con l’Ascensione-, Pentecoste

Il Can. 916 del Codice di diritto canonico recita comunque che: “Colui che è consapevole di essere in peccato grave, non celebri la Messa né comunichi al Corpo del Signore senza premettere la confessione sacramentale, a meno che non vi sia una ragione grave e manchi l'opportunità di confessarsi; nel qual caso si ricordi di porre un atto di contrizione perfetta, che include il proposito di confessarsi quanto prima”.

II – Il secondo significato è appartenere alla Chiesa cattolica.

Per il can. 914 non sono ammessi alla sacra comunione «gli scomunicati e gli interdetti, dopo l'irrogazione o la dichiarazione della pena e gli altri che ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto».

E' da dire che però il CCCC (al n. 293) dà la possibilità di amministrare la santa Comunione anche agli altri cristiani: *“I ministri cattolici amministrano lecitamente la santa comunione ai membri delle Chiese Orientali che non hanno comunione piena con la Chiesa cattolica, quando questi lo richiedano spontaneamente e siano ben disposti.*

Per i membri delle altre comunità ecclesiali, i ministri cattolici amministrano lecitamente la santa Comunione ai fedeli, che in presenza di una grave necessità lo chiedano spontaneamente, siano ben disposti e manifestino la fede cattolica circa il Sacramento”.

–discesa dello Spirito Santo-) e ulteriore ‘Tempo tra l’anno’, che porta all’Avvento successivo. La liturgia distingue tre anni liturgici (A, B e C) –che si susseguono- perché in ognuno di essi diverse sono le letture sacre.

Ciascun anno contempla anche le letture del periodo infrasettimanale, ma comunque attraverso la partizione domenicale che abbiamo detto, l’anno liturgico ci ripresenta –di domenica in domenica- tutta la vita -e quindi tutto il mistero- di Cristo, perché attraverso i sacramenti diventi anche la nostra vita (è questo il senso più pieno della partecipazione alla Comunione dei Santi: l’imitazione di Cristo, oggi nella partecipazione alla Sua croce, domani nella condivisione della Sua stessa gloria.)

Cose necessarie a una buona comunione: 3-il digiuno

<p>Il senso del digiuno è proprio questo: l'Eucaristia è cibo dell'anima.</p> <p>Il significato della comunione eucaristica è quello di nutrirci di Cristo per vivere come lui.</p> <p>Certamente la Comunione è anche farmaco: "L'unico pane, che è farmaco d'immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere in Gesù Cristo per sempre", come ha scritto sant'Ignazio d'Antiochia.</p> <p>Ma come cibo deve distinguersi dagli altri consumati per la sopravvivenza materiale.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>L'obbligo di digiuno ha subito cambiamenti.</p> <p>Ora si può bere anche acqua (<i>l'acqua non spezza il digiuno</i>, si suole dire sintetizzando).</p> <p>Ed è solo di un'ora precedente la comunione il periodo in cui non mangiare altri cibi solidi.¹</p>	<p>335. Quante cose sono necessarie per fare una buona comunione? Per fare una buona comunione sono necessarie tre cose: 1° essere in grazia di Dio; 2° sapere e pensare chi si va a ricevere; 3° essere digiuno dalla mezzanotte.</p> <p>339. Qual digiuno si richiede prima della comunione? Prima della comunione si richiede il digiuno naturale ossia totale, che si rompe con qualunque cosa presa a modo di cibo o di bevanda.</p>
---	---

¹ La costituzione apostolica di Pio XII *Christus Dominus* nel 1953 aveva già innovato rispetto ai tempi di Pio X, riducendo il tempo del digiuno (per 'i fedeli, anche se non infermi, ai quali, per grave incomodo — cioè, per lavoro debilitante, per ragioni dell'ora tarda, in cui soltanto sono in grado di prendere parte alla sacra Sinassi, o perché hanno dovuto fare un lungo cammino' di 'qualche cosa a modo di bevanda') a un'ora e ammettendo per tutti che l'acqua non lo spezzasse. (La domanda 339 esclude invece anche l'acqua in ogni caso.) Ciò per favorire la partecipazione alla santa messa (che, fosse stata serale, avrebbe imposto un digiuno di un'intera giornata — e pure dell'acqua!-, scoraggiando l'accostarsi all'Ostia).

Il digiuno dalla mezzanotte derivava da precedenti consuetudini di comunione somministrata nelle dimore (per cui per dare dignità al tutto si imponeva un rispetto diurno —dalla mezzanotte- nel giorno della somministrazione e da cibi e vivande di esse dimore) ed erano ormai venute ormai del tutto meno quelle originarie ragioni per così dire 'casalinghe' per un digiuno più rigido.

Valorizzata quindi l'esperienza ecclesiale (la comunione viene —di regola- somministrata in Chiesa, nel sacrificio della messa-), tanto da abbandonare anche altra imposizione riportata nel Catechismo maggiore di San Pio X (e cioè la celebrazione di quella pasquale imposta "in parrocchia", che a sua volta traeva ragione proprio dall'evitare che anche in quel solenne momento si ricevesse in casa), dopo il Concilio è stata ancor più favorita fissandolo a un'ora, sempre fatta eccezione per l'acqua.

<p>Diverse condizioni sono stabilite in riferimento agli anziani e ai degenti.²</p> <p>Lo stacco di un'ora (o quello minore in dette particolari condizioni) è sufficiente a questa distinzione, cioè a non banalizzare l'assunzione dell'Ostia non differenziandolo (essendo cibo spirituale) dalla consumazione di qualsiasi altro cibo materiale.³</p> <p>Per i malati è stato come visto escluso ogni riferimento di lunghezza delle malattie.⁴</p>	<p>340. E' permessa mai la comunione a chi non è digiuno?</p> <p>La comunione a chi non è digiuno, è permessa in pericolo di morte, e durante le lunghe malattie, nelle condizioni determinate dalla Chiesa.</p>
--	---

² Successivamente il dettato dall'Istruzione della S. Congregazione per la disciplina dei Sacramenti *Immensae caritatis* (29 gennaio 1972) ha stabilito ulteriori disposizioni in casi particolari di anziani e degenti.

Il tempo del digiuno eucaristico o dell'astinenza dal cibo e dalle bevande viene ridotto a un quarto d'ora circa:

1-per i malati degenti all'ospedale o a domicilio, anche se non costretti a letto;

2-per i fedeli avanzati in età, sia nella loro abitazione che in casa di riposo;

2-per i sacerdoti malati, anche se non costretti a degenza, o per quelli anziani, sia che celebrino la Messa o che ricevano la santa Comunione:

3-per le persone addette alla cura dei malati o degli anziani e per i congiunti degli assistiti, che desiderano fare con essi la santa Comunione, quando non possono, senza disagio, osservare il digiuno di un'ora.

³ Esiste "una tradizione veneranda, secondo la quale l'Eucaristia, a indicare l'eccellenza del cibo sacramentale si doveva ricevere, come dice Tertulliano «prima di ogni altro cibo». (*Istruzione, cit.*, punto 3).

⁴ "Resta anzitutto salda e immutata la norma secondo la quale non c'è obbligo alcuno di digiuno per il fedele che in pericolo di morte riceve il Viatico. Così pure rimane in vigore la concessione già fatta da Pio XII in forza della quale i malati, anche se non costretti a degenza, possono prendere prima della Messa e della Comunione, senza limite di tempo, bevande non alcoliche e medicine, sia liquide che solide" (*Istruzione, cit.*, punto 3).

L'Eucaristia è quindi sia cibo che medicina (farmaco).

Il cibo comune (lo sappiamo) –materialmente- sostiene il corpo, attiva le risorse corporee interne per resistere agli attacchi esterni (anticorpi), dà forze ed energie.

L'Eucaristia spiritualmente agisce:

-nel corpo (accrescendo l'attivazione –e l'azione- di carità nella relazione verso gli altri)

-nella mente (dando spirituale consolazione e conforto ed accrescendo la speranza della vita eterna)

-nello spirito, accrescendo la grazia, che è la vita dell'anima, rimettendo i peccati veniali e preservando dai mortali.

Ma per essere cibo apportatore di salute il corpo deve essere in condizioni da poterlo assumere. Anche negli ospedali a seconda della patologia il cibo viene selezionato o limitato: sennò può essere dannosissimo per la malattia da cui si dovrebbe guarire.

Altrettanto, spiritualmente, si deve essere in grazia di Dio (senza peccati mortali): sennò l'accostarsi all'Eucaristia fa l'effetto contrario (come stiamo per dire): sarebbe un cibo mortale.

Se non si prescindesse da questo aspetto ineludibile dell'Eucaristia come cibo potenzialmente mortale, non sussisterebbe forse la recente questione, sorta sotto il pontificato di papa Francesco, dell'Eucaristia sempre e comunque come medicina in opposizione a una presunta funzione dell'Eucaristia come 'premio ai buoni' (e quindi cibo da assumere solo se si sia 'buoni', cioè già in grazia di Dio-).

Nell'esortazione apostolica di papa Francesco *Amoris laetitia* nel paragrafo 305 è scritto:

"A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa".

C'è un richiamo in nota, la 351:

"In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei

345. Quali effetti produce l'Eucaristia in chi la riceve degnamente?

L'Eucaristia, in chi la riceve degnamente, conserva e accresce la grazia, che è la vita dell'anima, come fa il cibo per la vita del corpo; rimette i peccati veniali e preserva dai mortali; dà spirituale consolazione e conforto, accrescendo la carità e la speranza della vita eterna di cui è pegno.

Sacramenti. Per questo, 'ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore' (Esort. ap. Evangelii gaudium [24 novembre 2013], 44: AAS 105 [2013], 1038). Ugualmente segnalo che l'Eucaristia 'non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli' (ibid., 47: 1039)".¹

Pertanto fin qui non si sta dicendo nulla di nuovo, se tutto ciò sottintendesse il rispetto, da parte dei divorziati risposati, del sesto e del nono comandamento (e quindi del fatto di non 'sposarsi', e cioè pur magari vivendo insieme ed essendo sposati civilmente, di 'non divenire una sola carne', essendosi separati da una precedente unione –cosa pur sempre possibile e lecita-²

¹ E del resto l'*Evangelii Gaudium* citata (il documento programmatico del pontificato di papa Francesco) proprio al cibo fa riferimento e quindi non introdurrebbe nulla di nuovo. Ecco infatti che cosa si legge nel paragrafo 47: "Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. [...] L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli". In altre parole: cado, riconosco la mia caduta e la mia debolezza e ricevo un alimento che mi fortifica per non cadere più.

E ciò non è messo in discussione nemmeno dalla nota 51 di rimando a Sant'Ambrogio:

"Cfr Sant'Ambrogio, De Sacramentis, IV, vi, 28: PL 16, 464: 'Devo riceverlo sempre, perché sempre perdoni i miei peccati. Se pecco continuamente, devo avere sempre un rimedio'; ibid., IV, v, 24: PL 16, 463: 'Colui che mangiò la manna, morì; colui che mangia di questo corpo, otterrà il perdono dei suoi peccati'; San Cirillo di Alessandria, In Joh. Evang. IV, 2: PG 73, 584-585: 'Mi sono esaminato e mi sono riconosciuto indegno. A coloro che parlano così dico: e quando sarete degni? Quando vi presenterete allora davanti a Cristo? E se i vostri peccati vi impediscono di avvicinarvi e se non smettete mai di cadere – chi conosce i suoi delitti?, dice il salmo – voi rimarrete senza prender parte della santificazione che vivifica per l'eternità?'"

In altre parole: pur se pecco continuamente, non sarò mai indegno di ricevere la comunione per questo fatto di essere così debole da ricadere più e più volte nel peccato.

L'eucaristia cioè non è mai preclusa "per un'indegnità personale" (cioè il fatto di essere così deboli da peccare ripetutamente).

(Ovviamente la volta che pecco debbo pentirmi e avere il serio proponimento con l'aiuto di Dio di non commettere più il peccato –come si dice nell'atto di dolore in confessione-: così essendo posso essere perdonato anche "settanta volte sette", cioè sempre, per dirla con termine biblico.)

² Si leggano i seguenti canoni del Codice di diritto canonico, dove la convivenza può cessare per causa legittima in casi di adulterio (can. 1152) o per comportamenti contrari al bene spirituale del coniuge o della prole –es.: comportamenti violenti- (can. 1153).

"Articolo 2

La separazione con permanenza del vincolo

Can. 1151 - I coniugi hanno il dovere e il diritto di conservare la convivenza coniugale, eccetto che ne siano scusati da causa legittima.

Can. 1152 - §1. Per quanto si raccomandi vivamente che ciascun coniuge, mosso da carità cristiana e premuroso per il bene della famiglia, non rifiuti il perdono alla comparsa adultera e non interrompa la vita coniugale, tuttavia se non le ha condonato la colpa espressamente o tacitamente, ha il diritto di sciogliere la convivenza coniugale, a meno che non abbia acconsentito all'adulterio, o non ne abbia dato il motivo, o non abbia egli pure commesso adulterio.

§2. Si ha condono tacito se il coniuge innocente, dopo aver saputo dell'adulterio, si sia spontaneamente intrattenuto con l'altro coniuge con affetto maritale; è presunto, invece, se conservò per sei mesi la convivenza coniugale, senza interporre ricorso presso l'autorità ecclesiastica o civile.

§3. Se il coniuge innocente avesse sciolto di propria iniziativa la convivenza coniugale, deferisca entro sei mesi la causa di separazione alla competente autorità ecclesiastica; e questa, esaminate tutte le circostanze, valuti se non sia possibile indurre il coniuge innocente a condonare la colpa e a non protrarre in perpetuo la separazione.

Can. 1153 - §1. Se uno dei coniugi compromette gravemente il bene sia spirituale sia corporale dell'altro o della prole, oppure rende altrimenti troppo dura la vita comune, dà all'altro una causa

E ciò può avvenire, se il rapporto che intercorresse fra loro fosse come quello fra fratello e sorella –assenza di soggettiva colpevolezza-).

Infatti, essendo ciò ora un comandamento iscritto nel cuore –che ormai non è più duro come ai tempi di Mosè, e quindi tale da potersi ora comunque ricordare come era sempre stato dal principio-, non può darsi ignoranza soggettiva alcuna del comandamento che ricomprende il ‘non separare ciò che Dio ha unito’ (e cioè il nono, che punisce persino il desiderio separatore, e quindi –lo ripetiamo, onde evitare fraintendimenti- di desiderare di divenire una sola carne con donna/uomo altrui –che sarebbe, si badi bene, qualsiasi uomo/donna, sposato o meno, sia esso separato o meno, diverso da quello con cui si ha il vincolo sacramentale matrimoniale in atto-).³

(In altre parole l’esistenza formale di un vincolo –es.: un matrimonio celebrato- non permette di avere dubbio. Ove esso sorgesse –cioè sulla validità o meno del vincolo-, mantenersi nell’ignoranza sulla vincolatività –senza ad es. chiedere al confessore e poi regolarli di conseguenza- e comportarsi come se non esistesse sarebbe essa per prima una colpa.)

Diverso sarebbe il discorso che escludesse ciò.

Se si ammettesse che i divorziati risposati possano continuare ad amarsi ben altro che come fratello e sorella, e ciò fosse ammesso a certe condizioni dalla Chiesa, si introdurrebbe un ben diverso concetto di Eucaristia (cioè *solo* come medicina).

Beninteso: l’Eucaristia se –lo abbiamo detto- preserva dai peccati mortali e ‘cura’ i veniali eliminandoli è certamente già una medicina, un farmaco (più in particolare un ‘rimedio’ come nell’esortazione apostolica citata).

Ma qui il passo che si intende fare è ben altro: sarebbe medicina dei peccati mortali sussistenti e in atto al momento in cui ci si accosta all’Eucaristia e la si riceve. Sarebbe non solo farmaco del tutto inefficace, ma addirittura cibo mortale: mi farebbe commettere sacrilegio (e quindi mangerei e berrei la mia stessa condanna).⁴

legittima per separarsi, per decreto dell'Ordinario del luogo e anche per decisione propria, se vi è pericolo nell'attesa.

§2. In tutti i casi, cessata la causa della separazione, si deve ricostituire la convivenza coniugale, a meno che non sia stabilito diversamente dall'autorità ecclesiastica.

Can. 1154 - Effettuata la separazione dei coniugi, si deve sempre provvedere opportunamente al debito sostentamento e educazione dei figli.

Can. 1155 - Il coniuge innocente, con atto degno di lode, può ammettere nuovamente l'altro coniuge alla vita coniugale: nel qual caso rinuncia al diritto di separazione.”

³ Mt 19, 5-9 - **5** Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? **6** Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». **7** Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?». **8** Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. **9** Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio». [Per ‘concubinato’ –secondo una precisa esegesi biblica- si deve intendere ‘matrimonio nullo *ab origine*’, cioè mai costituito in cielo: infatti in questo caso non si può commettere adulterio, non essendoci vincolo sacramentale.]

⁴ San Paolo è chiarissimo su questo: “Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1 Cor 11,29) e il suo precetto: «Ciascuno, pertanto, esamini se stesso» (1 Cor 11,28), precisato dalla consuetudine della Chiesa, bene espressa dal Concilio di

In altre parole: non è che qui io cada più e più volte, e altrettanto più e più volte faccia fermo proponimento in confessione di non ricadere e poi io magari ricada ugualmente; qui invece io sono nel peccato e continuo a essere nel peccato al momento in cui mi accosto alla comunione dato che giustifico- al momento- di non poter che essere come sono.

Cioè tutto il contrario di quanto dice il catechismo.⁵

Le linee teoriche teologiche che giustificerebbero ciò, col richiamare i pasti che Cristo faceva con i peccatori, sono state acutamente criticate e confutate da papa Benedetto XVI.⁶

Ne consegue che avanzare interpretazioni favorevoli alla comunione ai divorziati risposati facendo leva su questa concezione riduttiva dell'Eucaristia "come medicina in quanto non può essere solamente premio per i perfetti e quindi la si potrebbe ricevere da chi è in attuale peccato mortale" sarebbe mettere in discussione uno dei pilastri della fede.

Trento: "La consuetudine della chiesa dichiara che quell'esame è necessario perché nessuno, consapevole di essere in peccato mortale, per quanto possa ritenersi contrito, si accosti alla santa eucaristia senza avere premesso la confessione sacramentale. Il santo sinodo stabilisce che questa norma debba essere sempre osservata da tutti i cristiani, anche dai sacerdoti obbligati alla celebrazione in ragione del loro ufficio, a meno che non manchino di un confessore. Se poi, per necessità, il sacerdote celebrasse senza essersi prima confessato, si confessi al più presto".
E confessione è, lo sappiamo, riconoscimento dei propri peccati e serio proponimento di mai più commetterne (con il santo aiuto di Dio).

⁵ "Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della Riconciliazione prima di accedere alla comunione" (CCC n. 1385)

⁶ Nelle pagine 422-424 del volume XI della sua Opera Omnia, *Teologia della Liturgia*, pubblicato nel 2008: "La tesi secondo cui l'Eucaristia apostolica si ricollega alla quotidiana comunità conviviale di Gesù con i suoi discepoli [...] viene in ampi circoli radicalizzata nel senso che [...] si fa derivare l'Eucaristia più o meno esclusivamente dai pasti che Gesù consumava con i peccatori.

In tali posizioni si fa coincidere l'Eucaristia secondo l'intenzione di Gesù con una dottrina della giustificazione rigidamente luterana, come dottrina della grazia concessa al peccatore. Se infine i pasti con i peccatori vengono ammessi come unico elemento sicuro della tradizione del Gesù storico, si ha per risultato una riduzione dell'intera cristologia e teologia su questo punto.

Ma da ciò segue poi un'idea dell'Eucaristia che non ha più nulla in comune con la tradizione della Chiesa primitiva. Mentre Paolo definisce l'accostarsi all'Eucaristia in stato di peccato come un mangiare e bere "la propria condanna" (cf. 1 Cor 11, 29) e protegge l'Eucaristia dall'abuso mediante l'anatema (cf. 1 Cor 16, 22), appare qui addirittura come essenza dell'Eucaristia che essa venga offerta a tutti senza alcuna distinzione e condizione preliminare. Essa viene interpretata come il segno della grazia incondizionata di Dio, che come tale viene offerta immediatamente anche ai peccatori, anzi, anche ai non credenti, una posizione che, comunque, ha ormai ben poco in comune anche con la concezione che Lutero aveva dell'Eucaristia.

Il contrasto con l'intera tradizione eucaristica neotestamentaria in cui cade la tesi radicalizzata ne confuta il punto di partenza: l'Eucaristia cristiana non è stata compresa partendo dai pasti che Gesù ebbe con i peccatori. [...] Un indizio contro la derivazione dell'Eucaristia dai pasti con i peccatori è il suo carattere chiuso, che in questo segue il rituale pasquale: come la cena pasquale viene celebrata nella comunità domestica rigorosamente circoscritta, così esistevano anche per l'Eucaristia fin dall'inizio condizioni d'accesso ben stabilite; essa veniva celebrata fin dall'inizio, per così dire, nella comunità domestica di Gesù Cristo, e in questo modo ha costruito la 'Chiesa'".

Conseguenze oggettive della comunione in peccato mortale

Chi si accosta indegnamente a Cristo lo offende (come può “rimanere nell’amore di Cristo” uno che essendo in peccato mortale “non ha osservato i Suoi comandamenti”?).

Quindi in questo l’Eucaristia sarebbe sacrilega perché somma finzione: ricevo il corpo ma non l’amore di Cristo.

Insomma:

- USO Cristo (per sentirmi la coscienza a posto, per rispetto umano, per mero timore...; qualunque sia la ragione)

- non lo IMITO (e quindi già per questo non posso essere una cosa sola con Lui).

*

Questo è in altre parole ciò che abbiamo già detto delle conseguenze *soggettive* della comunione non in grazia di Dio: il sacrilegio (si mangia e beve la propria condanna –San Paolo (1 Cor 11,29)-).

Nello scorso capitolo abbiamo pure accennato al fatto che vi sono conseguenze anche diciamo così *oggettive*, che vanno approfondite, quando abbiamo detto che verrebbe meno uno dei pilastri della fede (se si ammettesse la comunione ai divorziati risposati che perseverano nel loro peccato mortale).

*

Questo punto merita un approfondimento, per rispondere soprattutto a chi vorrebbe che si introducesse questa ‘comunione *in ogni caso* come medicina’ (nel senso già detto) e accusa pertanto la Chiesa di essere non al passo coi tempi, indietro di centinaia di anni, ecc. ecc..

Per ciò fare ci serviremo di un articolo che, per la sua sintesi e chiarezza, meriterebbe di essere riprodotto in pratica integralmente.¹

Noi lo riprenderemo proprio si può dire integralmente in

337. Chi si comunica sapendo d’essere in peccato mortale, riceve Gesù Cristo?

Chi si comunica sapendo d’essere in peccato mortale, riceve Gesù Cristo, ma non la sua grazia, anzi, commettendo un orribile sacrilegio, si rende meritevole di dannazione.

¹ Renzo Puccetti, *Kasper e il federalismo contraccettivo*, in *La Nuova Bussola Quotidiana*, quotidiano on line del 12.9.15.

brani tematicamente organizzati con l'aggiunta di brevi rubriche, a dimostrazione dell'interconnessione 'a cascata' delle problematiche.²

Ammettere ciò avrebbe la seguente serie di conseguenze.

1-Renderebbe problematico NON ammettere altro.

Il punto dottrinale che costituisce la pietra d'inciampo è questo: il matrimonio è sacramento, cioè segno efficace dell'azione di Dio che unisce le persone di un uomo e una donna in una comunione di vita esclusiva e irrevocabile. Segno coerente di questa comunione personale è l'atto coniugale, da compiersi soltanto dopo e nell'unione matrimoniale, da conservarsi sempre unitivo attraverso l'apertura alla vita.

Considerare lecita la sconnessione dei significati unitivo e procreativo dell'atto coniugale [3] ha una serie di conseguenze:

-la liceità della fecondazione artificiale (se ci può essere sesso senza procreazione, perché non potrebbe esserci procreazione senza sesso?),

-l'utero in affitto (perché non la gestazione senza la procreazione?),

-gli atti omosessuali (perché limitare il sesso non procreativo alla complementarità di uomo e donna?),

-l'adulterio (se nell'atto coniugale si può escludere la fecondità, perché non si potrebbe rimuovere l'esclusività?)

-e l'aborto (se posso impedire la vita prima, perché non farlo anche subito dopo?);

2-Renderebbe la Chiesa non 'indietro d'anni', ma 'nell'errore'.

Dal momento che tutte queste azioni sono state dichiarate un peccato dalla Chiesa sin dagli albori ed oggi invece, per logica interna ci si troverebbe costretti a dichiararle lecite, allora vuole dire che quell'insegnamento andava bene per ieri, ma non per oggi, [4]

oppure che addirittura non andava mai bene, perché la Chiesa si sbagliava, mentre i primi ad accorgersi dell'errore sono stati gli anglicani, con i luterani subito dietro.

Dunque, quando la Chiesa dichiara oggi un determinato comportamento un male potrebbe essere ancora una volta nell'errore e chi lo commette, lungi dall'essere un peccatore, potrebbe rivelarsi un antesignano, se non un profeta.

² Per evitare le virgolette, quanto è testo dell'articolo sarà riprodotto in corsivo con leggeri adattamenti (e note nostre). Aggiungeremo anche interlinee e a capo per consentire adeguare il testo alla grafica ordinaria dei capitoli.

³ (Nota nostra) Il significato unitivo [donativo diremmo con i termini usati in precedenza] e procreativo sono le caratteristiche dell'amore intratrinitario che siamo tenuti a imitare.

⁴ Stiamo ovviamente [la nota è nostra] parlando di *insegnamento dottrinale* –cioè quello fondante la fede- [e non di altre prescrizioni (come potrebbero essere ad es. quelle sul colore dei paramenti sacri nella liturgia)].

E inoltre non a livello di precetti della Chiesa [dove, come abbiamo visto, non cambia l'insegnamento, ma solo la consistenza dell' 'intensità' proposta (ad es. è stato diminuito ad es. il digiuno prima della comunione, ma non il digiuno stesso)]; ma a livello di vero e proprio insegnamento evangelico (cioè delle scritture). [Lo vedremo meglio un poco più avanti nel testo.]

E perché le cose non potrebbero cambiare in futuro anche su ciò che riguarda la teologia dogmatica, o sacramentale? Perché non potremmo negare la transustanziazione?

3-Adatterebbe la Chiesa alle mode e non alle scritture.⁵

Si è detto che attualmente i battezzati cattolici in maggioranza non seguono la dottrina della Chiesa sulla contracccezione e quindi bisogna tenere conto di questa situazione.

Quando Gesù è asceso al cielo, mica ha detto "andate e ascoltate tutti, meglio se con un bel sondaggio".

E non pare che le sue parole siano state: "Sono venuto a portare ponti, ponti di dialogo". No: è venuto ad "annunciare", sì proprio così, un annuncio che è "una spada", una lama che avrebbe tagliato persino i legami di sangue.

Quando poi i suoi stessi apostoli si sono scandalizzati quando ha detto loro che avrebbero mangiato la Sua carne ed il Suo sangue per avere la vita eterna e resuscitare l'ultimo giorno, mica ha detto: "Scherzetto!". No, ha pronunciato queste parole: "Forse volete andarvene anche voi?".

E che fa Pietro? Non dice mica a Gesù "Sai, se questa cosa l'andiamo a dire in giro la gente non ci seguirà". No, siccome ha fede, Gli dice: "Signore, da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".⁶

4-Adatterebbe la Chiesa ai tempi, ma nel senso peggiore: la secolarizzerebbe (cioè la desacralizzerebbe).

[A]ccanto a piccole minoranze tenaci e salde nella fede, la maggioranza dei battezzati ha forti difficoltà con il VI comandamento in generale e non perché la biologia dell'uomo abbia subito una trasformazione del DNA da radiazioni

⁵ Non va dimenticato che le scritture sono la Parola. E la Parola è Cristo, che va imitato ('Io sono la Via, la Verità, la Vita').

⁶ [Nota nostra, che ci fa vedere come il discorso "duro" di Gesù sia legato nella scrittura proprio all'Eucaristia (mangiare la Sua carne e bere il Suo sangue) –che avrebbe poi istituito-] Gv 6, 56-69 - **53** Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. **54** Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. **55** Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. **56** Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. **57** Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. **58** Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

59 Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao. **60** Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». **61** Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? **62** E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? **63** È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. **64** Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. **65** E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio».

66 Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. **67** Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». **68** Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; **69** noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

nucleari, ma perché con la rivoluzione del '68 si è completato il passaggio da homo sapiens a homo sentiens.

[...] dire che non è peccato se non lo senti un peccato [...] non una gran novità [...] "non est peccatum nisi contra conscientiam", scriveva Pietro Abelardo nel XII secolo [...].

Eppure Dio ha voluto darci la luce "Fiat lux" e non lasciarci nella nostra oscurità.

A Davide manda il profeta Natan per ricordargli la responsabilità della morte del suo generale Uria e l'unione illecita con Betsabea.

Nel salmo 19 si legge "liberami dalle colpe che non vedo".

Quando San Paolo va all'Areopago non è che lì per lì ha un successore: "Gesù risorto? Su questo ti sentiremo un'altra volta", gli dicono. E che fa l'apostolo, dice forse "aspettate, mi sono sbagliato, volevo dire che me lo sono sognato risorto"? Le sue parole agli abitanti di Corinto, antesignani dei relativisti moderni, chissà come sarebbero sembrate inadeguate [(...) ai tempi]: "Non illudetevi, né idolatri, né adulteri, né sodomiti ...".

5-Sarebbe un tassello di una nuova idolatria: la cronolatria (cioè la necessità di adattarsi sempre e comunque ai dettami della Storia).

Gesù parte da solo, non dà retta a nessuno, ne raccoglie una dozzina, dice quel che dice, fa quel che fa e ne raduna attorno a sé miliardi in duemila anni.

[I sostenitori dell'adattamento sempre e comunque], in cinquant'anni, si sono mangiati pressoché l'intero patrimonio di fedeli e sono costretti questuanti a domandare a quelli che ancora si aggirano nelle vicinanze il piatto che vorrebbero assaggiare.

<p>Ragioniamo un poco.</p> <p>Se si è veramente innamorati si sente impellente l'esigenza di unirsi, essere un tutt'uno con l'altro.</p> <p>E anche quando dall'innamoramento si passa all'amore, c'è sempre quel desiderio di reciproco scambio affettivo che rende veramente di due uno.</p> <p>Nei confronti di Cristo altrettanto dovrebbe provarsi.</p> <p>Il vero amore verso di Lui dovrebbe condurre a unirsi a Lui (con la comunione) spesso e volentieri.</p> <p>Ora anzi (anche per questo) è possibile ricevere la santissima Eucaristia, da parte di chi l'abbia ricevuta, di nuovo lo stesso giorno, soltanto entro la Celebrazione Eucaristica alla quale partecipa (mentre prima lo si escludeva nella considerazione che ciò potesse diventare una sorta di abitudine che ne svilisse l'importanza).¹</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>Riflettiamo però su una cosa: in che senso parlare di 'obbligo' di ricevere la comunione ogni anno a Pasqua, che è stato stabilito dalla Chiesa come precetto?</p> <p>Un 'amore' non può essere 'obbligato': è libero per</p>	<p>343. E' cosa buona e utile comunicarsi spesso? E' cosa ottima e utilissima comunicarsi spesso, anche tutti i giorni, purché si faccia sempre con le dovute disposizioni.</p> <p>341. C'è obbligo di ricevere la comunione? C'è obbligo di ricevere la comunione ogni anno a Pasqua, e in pericolo di morte,</p>
---	--

¹San Pio X fu chiamato il Papa dell'Eucarestia proprio perché egli intese favorire e difendere la vita cristiana promuovendo una comunione sempre più profonda con Cristo, incontrato nei Sacramenti e soprattutto nell'Eucaristia. Era sua convinzione che con una frequente, libera, consapevole partecipazione all'Eucaristia fosse possibile una trasformazione della vita cristiana. Con il decreto "Sacra Tridentina Synodus" del 20 dicembre 1905 che fece emanare dalla sacra Congregazione dei Sacramenti aprì l'accesso alla Comunione frequente, anche quotidiana, per tutti coloro che l'avessero desiderata.

Le condizioni erano: essere in stato di grazia, avere l'intenzione retta (cioè comunicarsi «non per abitudine o per vanità o per ragioni umane, ma per soddisfare la volontà di Dio, per unirsi a Lui più intimamente attraverso la carità e, grazie a tale divino rimedio, combattere i propri difetti e le proprie infermità»), rispettare il digiuno prescritto ed essere vestiti correttamente.

A questo decreto seguirono altri, con cui dispensava dalla Confessione settimanale chi si comunicava spesso o ogni giorno (14.02.1906) e concedeva agli infermi di fare la comunione anche se non erano digiuni (7.12.1906).

definizione.

Questo è vero: ma certi atti amorosi di fatto sono 'obbligati', se ci vuole con ciò manifestare ancora la sussistenza di questo amore.

Pensiamo all'anniversario di matrimonio: sono 'obbligato' a ricordarmelo, se ci tengo a evidenziare che il mio amore è ancora importante.

Questo in altre parole possiamo definire 'obbligotermometro': serve a misurare (evidenziare) lo 'stato dell'amore', cioè a che punto è l'amore.

L'obbligo di ricevere la comunione almeno una volta all'anno diventa pertanto un test amoroso: ma amo davvero Cristo ancora?

Se sì, "almeno" nella più grande festa, Pasqua, quella che ricorda il Suo sacrificio per me, coglierò l'occasione per partecipare col mio sacrificio al Suo, e quindi per dimostrare che ancora ci tengo a questo amore.

Sennò, col nuovo peccato che commetto (e cioè il fatto di non essermi comunicato nemmeno una volta all'anno), la Chiesa mi mette sull'avviso che la mia vita lontana da Cristo è destinata a rinsecchirsi come il tralcio tagliato dalla vite.

E per dire questo, per dire di questa gravissima pericolosità, dato che può portare alla perdizione eterna se comincia a viverci una vita non supportata dalla grazia soprannaturale di Dio (in quanto da sé solo l'uomo non è in grado di resistere alle tentazioni che gli si pareranno davanti per la sua via), la Chiesa senza mezzi termini chiama da subito (e considera) peccato ciò.

Così si è messi sull'avviso –chiamando le cose col loro nome: il che permette una presa di coscienza e la conversione– che è già peccaminosa una vita dimentica di Cristo (e per preservare appunto da perdizione eterna, mettendo subito sull'avviso che così non va e che si deve confessare subito questo andazzo di vita, ritornando all'amore verso Dio).

*

La comunione è obbligatoria anche in pericolo di morte, perché quello è un momento delicato per le tentazioni che si possono subire.

Anche se avessero ricevuto nello stesso giorno la sacra comunione, tuttavia si suggerisce pertanto che chi si trovasse in pericolo di morte, si comunichi nuovamente.

Anzi: perdurando il pericolo di morte, si raccomanda che la sacra comunione venga amministrata più volte, in giorni distinti.

Per questo pure si consiglia che la comunione come Viatico per gli infermi non venga differita troppo perché gli infermi ne ricevano il conforto nel pieno possesso delle loro facoltà.

come viatico che sostenti l'anima nel viaggio all'eternità.

*

L'inizio dell'obbligo si ha invece verso la fase terminale del primo decennio di vita.²

Ora come ora in ogni caso si ha maggiore attenzione all'iniziazione cristiana: cioè alla creazione di quelle condizioni di discernimento che possano poi condurre alla prima comunione.

«Per iniziazione cristiana si intende... un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della parola di Dio, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».³

Insomma: come anche quando si ama non si smette mai di fare esperienza, di capire, comprendere questo sentimento misterioso anche e soprattutto nel rapporto con l'altro, i bambini sono chiamati ugualmente a cominciare questo percorso di discernimento per essere in grado di accostarsi con consapevolezza all'incontro con Cristo.

*

Questo perché con Cristo essi diventino una cosa sola nella Comunione dei Santi di cui Lui è a capo (legame al di fuori dello spaziotempo che può interrompersi solo per volontà contraria nostra NELLO spaziotempo).

E questa permanenza costante in Cristo fuori dello spaziotempo è il dato rilevante del nostro amore verso Cristo, anche se nello spaziotempo Cristo personalmente resta in noi (nel nostro cuore) finché durano le specie eucaristiche, e cioè finché poi non vengano assimilate dal nostro corpo.

(Questa è un'altra applicazione del principio di simmetria per cui nell'amore che si manifesta per la comunione con Lui al contempo Cristo è in noi e noi in Cristo.)

342. A qual età comincia l'obbligo della comunione pasquale?

L'obbligo della comunione pasquale comincia all'età in cui si è capaci di farla con sufficienti disposizioni, cioè, d'ordinario, circa i sette anni.

344. Dopo la comunione, quanto tempo resta in noi Gesù Cristo?

Dopo la comunione Gesù Cristo resta in noi finché durano le specie eucaristiche.

² Sempre parlando di San Pio X, con il decreto "Quam singulari Christus amore" che fece emanare dalla sacra Congregazione dei Sacramenti l'8 agosto del 1910, si stabilì che l'età della prima comunione fosse quella della "discrezione", cioè verso i sette anni, come aveva stabilito il Concilio Lateranense IV (1215) e come aveva confermato il Concilio di Trento nella sua 13^a Sessione (1551-1552). Fu un documento importantissimo in quanto negli ultimi secoli, nonostante il decreto del Concilio di Trento, l'età della prima comunione era stata ritardata verso i 12-14 anni. L'esigenza della pubblicazione del Catechismo che stiamo commentando nacque proprio per mettere a disposizione dei bambini di questa età (che ora erano chiamati a comunicarsi) un testo agile a comprendersi, con formule brevi e sintetiche, da approfondire poi nella vita. [A oltre 100 anni dalla pubblicazione di questo decreto, lo stato attuale della catechesi ha visto la pubblicazione da parte dei Vescovi italiani del "Catechismo per la vita cristiana" in otto volumi, ciascuno differenziato per età (a partire da quella dei bimbi più piccoli -0-6 anni-, chiamati anch'essi "a vivere e a camminare alla presenza del Signore, nella gioia e nella serenità, nella dignità e nella libertà").]

³UCN, Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI (15.06.1991), n. 7.

[93]
La Penitenza

Può accadere che due innamorati abbiano delle incomprensioni.

E può accadere anche che abbiano un litigio.

In questi casi ciò che è consigliato, perché il rapporto riprenda con rinnovato vigore, è un dialogo, che porti a un chiarimento e a un superamento delle ragioni di incomprensione.

Se non si dovesse giungere a questo i casi sono due: o non si ama più (e l'incomprensione potrebbe essere il pretesto per far finire l'unione); o si è orgogliosi tanto da non fare il primo passo (e allora bisognerebbe riflettere sulla tipologia di amore provato: potrebbe essere possessivo, dominatore...).

Se due si vogliono veramente bene (ma questo è a dirsi non soltanto per il rapporto amoroso, ma anche per quello di amicizia) ove dovesse accidentalmente sorgere una situazione di contrasto o di incomprensione è naturale che subito si chiarisca a quattr'occhi: proprio in ragione dell'amore provato (o dell'amicizia).

Similmente, il rapporto amoroso con Dio richiede un 'chiarimento' quando non sono osservati i comandamenti, i precetti della chiesa e gli obblighi del proprio stato, per ottenerne il perdono.

“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore” (Gv, 15,10), dice il Vangelo.

Ecco: siccome Dio non cessa di amare (in quanto essendo fuori dello spaziotempo non ha un 'prima' -amore- e un 'dopo' -non amore-, ma sempre amore perché è la Sua natura (Dio è amore), siamo noi che nello spaziotempo possiamo avere un prima e un dopo (cioè prima amiamo e poi non amiamo più).

Insomma non 'restiamo' nell'amore di Dio perché ci 'allontaniamo' da Lui peccando.

Se ciò accade dobbiamo 'tornare' al Padre e 'chiarirci' con Lui che continua ad amarci.

Nella parabola del figliol prodigo c'è proprio questo

355. Che cos'è la Penitenza?

La Penitenza o Confessione è il sacramento istituito da Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo.

tornare e chiarirsi: dopo l'allontanamento avvengono infatti ritorno e chiarimento (Lc 15,18: "*Mi leverò e andrò da mio padre [ritorno] e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te*" [chiarimento]).

Questo chiarimento in realtà è un chiarimento che noi facciamo prima con noi stessi (perché non ho amato più? che fare per amare ancora? quali ragioni della mia mancanza e come fare per evitarle in futuro?) [Lc 15,17 - *Allora rientrò in se stesso e disse* [a se stesso]: (...)].

Ma un vero chiarimento è tale quando ci spersonalizziamo (e cioè iniziamo un dialogo interiore 'a voce alta', dove messi di fronte a noi stessi, apriamo il cuore e riconosciamo il nostro errore) e cominciamo quella *penitenza interiore* che ci porta a superare l'errore commesso.¹

Ebbene: il sacramento della Penitenza (o Confessione, o Conversione, o Riconciliazione, o Perdono, come anche è chiamato –v. CCC n. 296-) è proprio questo chiarimento con il Padre che non ha smesso mai di aspettarci (Lui sì che è restato nell'amore!!!)

¹ Nella stessa parabola il figliol prodigo preso dalla fame pensa ai salariati che hanno cibo nella casa del padre. E allora decide di 'scontare' il suo peccato con la 'penitenza' della riduzione a servo –e non più a figlio- [Lc 15, 17-19 - **17** *Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! 18* *Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; 19* *non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni*]. Cosa che il padre non permetterà assolutamente, non tenendo conto dell'errore e anzi facendo festa per il ritorno (che è stato per lui l'aver ritrovato un figlio perduto) [appunto ancora un figlio, e non un garzone (Lc 15,32 - *ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*)].

La penitenza interiore per il CCC (n.300) "E' il dinamismo del «cuore contrito» (Sal 51,19), mosso dalla grazia divina a rispondere all'amore misericordioso di Dio. Implica il dolore e la repulsione per i peccati commessi, il fermo proposito di non peccare più in avvenire e la fiducia nell'aiuto di Dio. Si nutre della speranza nella misericordia divina".

Per il CCC (n.301) “La penitenza si esprime in forme molto varie, in particolare con il digiuno, la preghiera, l’elemosina. Queste e molte altre forme di penitenza possono essere praticate nella vita quotidiana del cristiano, in particolare nel tempo di Quaresima e nel giorno penitenziale del venerdì”.

E queste forme di penitenza corrispondono verso Dio ai sacrifici di se stessi che nel rapporto amoroso si fanno per far piacere, per aiutare, per venire incontro all’altro.

Dio non è che abbia ‘bisogno’ di queste penitenze: esse sono accette a Lui perché preservano dai peccati ed edificano chi le compie, ne smorzano l’orgoglio e l’egoismo e sono in realtà tutte foriere di benefici anche e soprattutto per chi le compie: il digiuno per la vita materiale del proprio corpo; l’elemosina per quella materiale degli altri; la preghiera per la vita spirituale e materiale di se stessi e degli altri.

La penitenza come sacramento è invece ciò che riconcilia con Dio.

Se un chiarimento ci deve essere questo non può essere solo interiore (come sostengono i Protestanti, per cui basta la confessione interiore dei peccati a Dio), ma occorre riconoscere esteriormente il peccato commesso, come quando dialogando con l’amato/amata col cuore in mano si riconosce di aver peccato (e non ci si incontra con lui/lei solo serbandolo in sé stessi il pentimento, ma esprimendolo, se si è veramente pentiti).

Cristo ha istituito il sacramento perché questo chiarimento potesse avvenire attraverso un sacerdote che lo amministra e il sacerdote è Lui che dialoga col peccatore pentito.

Questa esteriorizzazione del dialogo è tanto più necessaria in quanto c’è la possibilità che i peccati non siano rimessi.

Nell’istituire il sacramento infatti, agli apostoli (e ai loro successori) Cristo permise anche di non rimettere i peccati (Gv 20, 22-23 *Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno loro rimessi; a chi non li rimetterete resteranno non rimessi*) se tale alternativa esiste occorre pertanto conoscere cosa è accaduto (il chiarimento) attraverso la confessione di essi.

357 Chi è ministro della Penitenza?

Ministro della Penitenza è il sacerdote approvato dal Vescovo.

356. Il sacramento della Penitenza quando fu istituito da Gesù Cristo?

Il sacramento della Penitenza fu istituito da Gesù Cristo quando disse agli Apostoli, e in essi ai loro successori:

Solo col dialogo si comprende il vero pentimento.

Vero pentimento che si ha quando:

1- si sia ricordato ciò che si è fatto, con l'esame di coscienza

2- si sia provato dolore per l'offesa a Dio

3- si sia pertanto deciso di cambiare vita e non cadere più

4- si è pronti a esprimere esteriormente questo pentimento

5- e si è pronti anche a riparare le conseguenze dell'errore commesso.

Tutte queste sono le condizioni per una buona confessione, che parte da un buon esame di coscienza.

Per il CCC (nn. 304 e 306): "Si devono confessare tutti i peccati gravi non ancora confessati, dei quali ci si ricorda dopo un diligente esame di coscienza. La confessione dei peccati gravi è l'unico modo ordinario per ottenere il perdono [304] (...)

La confessione dei peccati veniali è vivamente raccomandata dalla Chiesa, anche se non strettamente necessaria, perché aiuta a formarci una retta coscienza e lottare contro le cattive inclinazioni, per lasciarci guarire da Cristo e per progredire nella vita dello Spirito [306]".

Il canone 988 del Codice di diritto canonico afferma:

"§ 1. Il fedele è tenuto all'obbligo di confessare secondo la specie e il numero tutti i peccati gravi commessi dopo il battesimo e non ancora direttamente rimessi mediante il potere delle chiavi della Chiesa, né accusati nella confessione individuale, dei quali abbia coscienza dopo un diligente esame. § 2. Si raccomanda ai fedeli di confessare anche i peccati veniali."

Occorre dire il numero di quelli che si ricordano perché il sacerdote deve sapere che cosa assolve: se assolve un peccato mortale, se assolve più peccati mortali, se assolve solo dei peccati veniali; e in ogni caso avendo la confessione anche una funzione 'curativa' (medicinale, come disse Sant'Agostino, cioè per scongiurare ulteriori cadute) al pari di un medico per un'efficace cura si deve dire se un dolore si è presentato una o più volte.

In ogni caso ciò riguarda quelli che si ricordano: gli altri che non tornano alla memoria di chi ha riflettuto diligentemente, s'intendono inclusi complessivamente nella medesima confessione; per essi diciamo col Profeta: "Assolvimi dalle colpe che non vedo" (Sal 18,13) (DS 1682). Pertanto *chi non ricorda il numero esatto dei peccati gravi non fa una confessione sacrilega* perché non vi è in lui alcuna volontà di alterare l'accusa o confessione dei peccati commessi.

«Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno loro rimessi; e saranno ritenuti a chi li riterrete» *.

* Giov., XX, 22-23.

358 Quante e quali cose si richiedono per fare una buona confessione?

Per fare una buona confessione si richiedono cinque cose: 1° l'esame di coscienza; 2° il dolore dei peccati; 3° il proponimento di non commetterne più; 4° la confessione; 5° la soddisfazione o penitenza.

359. Come si fa l'esame di coscienza?

L'esame di coscienza si fa richiamando alla mente i peccati commessi in pensieri, parole, opere ed omissioni, contro i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa e gli obblighi del proprio stato, a cominciare dall'ultima confessione ben fatta.

360. Nell'esame dobbiamo ricercare il numero dei peccati?

Nell'esame dobbiamo ricercare con diligenza anche il numero dei peccati mortali.

Consideriamo una cosa: nel momento in cui litighiamo con chi amiamo introduciamo da quel momento nelle nostre vite un elemento essenziale.

Questo elemento ha un nome: *distanza*.

Mentre i nostri cuori erano uno, ora viene introdotta una “separazione”, che è appunto distanza di un cuore dall’altro.

Il nome del Diavolo stesso deriva dal greco: *dia* (attraverso) e *ballo* (metto). Propriamente, separare, metter in mezzo, frapporre barriere, mettersi di traverso, creare divisioni.

Insomma: introdurre una distanza nel mezzo della quale interporsi.

Anche quando si intraprende un viaggio ciò che assume rilievo è il concetto di distanza.

La psicologia ci insegna che questa distanza ha due effetti a seconda che si tratti di amicizia o amore: gli amici restano tali anche se non si vedono per anni (e quando si vedono sembra che gli anni non siano nemmeno trascorsi).

Per l’amicizia, in altre parole, il tempo viene annullato al momento in cui viene annullato lo spazio e si riprende il contatto.

La distanza è pertanto solo un accidente provvisorio, senza alcun rilievo.

Non così per l’amore.

La distanza in un rapporto amoroso può avere due effetti:

- o portare alla dimenticanza, all’indifferenza, e far finire così l’amore;

- o portare a una struggente sofferenza per non avere l’amato vicino.

Dio si trova in questa seconda condizione: ci ama tanto da soffrire per le nostre libere scelte di allontanamento da Lui.

361. Che cos'è il dolore?

Il dolore o pentimento è quel dispiacere e odio dei peccati commessi, che ci fa proporre di non più peccare.

Ciò che noi possiamo fare è solo avere nostalgia del suo amore e ritornare da Lui, che non smette mai di aspettarci (perché nell'ambiente divino, fuori dello spaziotempo, Dio ama 'sempre', cioè non esistendo il tempo non può 'prima' amare e 'poi' no, ma essendo Amore, non può che amare sempre e comunque –e cioè diciamo usando impropriamente termini spaziotemporali-).

Per tornare da Lui dobbiamo prima di tutto annullare la distanza.

Ma la distanza con Lui che è fuori dello spaziotempo è appunto una distanza di cuore.

Ed è la prima che dobbiamo annullare.

Questo può avvenire proprio con il dolore dei peccati commessi.

Perché il dolore?

Perché solo così ci mettiamo nei panni di Dio.

Ciò diventiamo nuovamente “Uno” con lui perché proviamo la stessa sofferenza che Lui prova per via del nostro abbandono.

Capiamoci su questa sofferenza.

Per Dio nulla è impossibile.

Il concetto di creazione di un triangolo-quadrato non è una impossibilità per lui, semplicemente perché è un non senso: o una figura geometrica è un triangolo, o un quadrato.

Parimenti un uomo libero-schiavo è altrettanto un non senso.

Quindi Dio “non può” far nulla *nella nostra testa* per cambiare la nostra testa stessa.

Sennò saremmo robot programmati. Tutto il contrario della base dell'amore, che è libertà.

Dio semmai agisce in ciò che ci sta attorno perché sia quello che accade a farci riflettere (ad es.: la carestia che fa tornare in sé il figliol prodigo); ma più di tanto (tipo per capirci un'ipnosi al figliol prodigo che lo faccia ritornare) “non può” fare, perché togliendo la libertà di decisione ciò sarebbe senza senso –appunto: come il triangolo-quadrato- (e Dio non fa cose insensate).

Non potendo fare nel senso detto Dio soffre, volendoci tutti salvi e in unione con Lui.

Il dolore è pertanto l'annullamento di questa distanza di cuore, perché immediatamente capiamo quanta sofferenza Egli prova per le nostre scelte che ci allontanano da Lui (leggi: peccati) e vogliamo pertanto in primo luogo che Lui non soffra e conseguentemente che non soffriamo noi pure (in quanto tornando all'unisono con Lui siamo come in simbiosi: non soffrendo Lui non soffriamo noi) –e abbiamo quindi odio e dispiacere di essi perché fonte di sofferenza sua e nostra-.

Dicevamo che il dolore è l'annullamento della distanza di cuore dovuta al volere che Dio non soffra e conseguentemente al volere non soffrire noi pure.

Orbene: a seconda della priorità che noi diamo a queste due esigenze abbiamo due tipi di dolore.

Se per noi è prioritario che Dio non soffra, siamo di fronte al dolore perfetto (o contrizione).

Mettiamo al primo posto cioè il dolore per le nostre scelte peccaminose in quanto tali, come causa della sofferenza di Dio che lo ha portato per salvarci (e cioè quando eravamo ancora nemici suoi: inaudito!) a dare la vita per noi con tutte le sofferenze e il sacrificio di Cristo.

Il nostro è un dolore per il dolore (di Dio). E quindi l'esigenza di non volerlo far soffrire (in altre parole: di amarlo. E ciò perché chi ama tutto vuole, tranne che la sofferenza dell'amato).

Con questo intendimento torniamo automaticamente e immediatamente nell'amore di Dio, perché pensiamo come Lui, amiamo come Lui (e cioè soffriamo noi nell'eliminare -avendo in odio, provando dispiacere dei peccati- il nostro egoismo -di cui i peccati stessi sono espressione- per non far soffrire Lui).

E quindi la confessione (che dovrà pur esserci, perché sempre occorre che vengano rimessi i peccati per come Cristo ha incaricato gli apostoli) seguirà al già avvenuto ristabilimento della unione fuori dello spaziotempo, essendone come la certificazione.

Se per noi invece è prioritario che noi non soffriamo (perché temiamo la pena eterna) e per questo ci convinciamo a non far soffrire Dio tornando da Lui, siamo di fronte al dolore imperfetto (o attrizione).

E' quello che pure ha provato il figliol prodigo: è tornato per fame a casa [però avendo anche contrizione: profondo dispiacere per aver lasciato il padre e averlo fatto soffrire (e ciò perché si è così considerato tanto indegno del ritorno da voler essere trattato non come figlio ma come servo)].

362. Di quante specie è il dolore?

Il dolore è di due specie: perfetto o contrizione, e imperfetto o attrizione.

363. Che cos'è il dolore perfetto o contrizione?

Il dolore perfetto o contrizione, è il dispiacere dei peccati commessi, perché sono offesa di Dio nostro Padre, infinitamente buono e amabile, e cagione della Passione e Morte del Nostro Redentore Gesù Cristo, Figliuolo di Dio.

364. Perché la contrizione è dolore perfetto?

La contrizione è dolore perfetto, perché nasce da un motivo perfetto, cioè dall'amore filiale di Dio o carità, e perché ci ottiene subito il perdono dei peccati, sebbene resti l'obbligo di confessarli.

365. Che cos'è il dolore imperfetto o attrizione?

Il dolore imperfetto o attrizione è il dispiacere dei peccati commessi, per il timore dei castighi eterni e temporali, o anche per la bruttezza del peccato.

E' un dolore imperfetto proprio perché nasce da motivi di convenienza, come calcoli di servi (servi della fame, servi della tranquillità che speriamo, ecc.; cioè servi del motivo della nostra convenienza), piuttosto che di figli di Dio e consapevoli di quanto Lui provi per noi.

Non che questo tipo di dolore non porti alla salvezza.

Ma occorre che sia vagliato nella confessione per vedere che effettivamente sia eliminato ogni residuo di egoismo, che questa servitù di finalità può ancora comportare.

(In altre parole: in confessione viene vagliato il proponimento di non commettere più peccati –rischio che c'è maggiormente quando alla fine si sarà sazi, o tranquilli ecc. ecc.,-. Se si ci fa caso infatti è proprio il punto del proponimento quello decisivo, perché finita l'immediatezza della causa che ha portato al ritorno al Padre, per perseverare nel non peccare ulteriormente occorre avere proprio ugualmente l'amore filiale puro. E cioè non peccare per rispetto di Dio)

366. Perché l'attrizione è dolore imperfetto?

L'attrizione è dolore imperfetto, perché nasce da motivi meno perfetti e propri di servi anziché di figli, e perché non ci ottiene il perdono dei peccati se non mediante il sacramento.

[97]
I peccati e il tempo

Non c'è veramente bisogno di spiegare perché, poi, occorra avere il dolore di tutti i peccati commessi.

Si può infatti amare “a metà” o “a tre quarti” una persona?

O è amore integrale (difetti compresi) o non è amore.

Quindi se non si avesse un dolore di TUTTO ciò che ha offeso Dio, non sarebbe amore, ma ancora egoismo.

E Dio non ama le mezze misure. Vuole essere amato integralmente come Egli integralmente ama.

E pertanto senza riserve mentali e condizioni...

Quindi occorre confessare (il che significa avere avuto dispiacere e dolore di) tutti i peccati mortali commessi (della convenienza di confessare anche i veniali s'è già detto).

E quindi non deve esistere parte di tempo *passato* in cui siano stati commessi peccati mortali che non deve essere stato oggetto di confessione.

Fra innamorati ci si racconta tutto ciò che possa avere fatto dispiacere all'altro in uno con la manifestazione della volontà di non ferire più. Ciò per levarsi un peso e non stare perennemente con quell'ombra che può compromettere il rapporto.

Ugualmente, proprio perché viene esplicitato il passato ma nella nuova condizione di non volere più ferire in futuro, è importante il proponimento.

Esso è il fermissimo impegno –volontà risoluta- (con l'aiuto di Dio, ovviamente, perché siamo deboli) a non commettere mai più peccati nel tempo *futuro*.

Questo non vuol dire che non potranno non commettersene in futuro: ma nel tempo *presente*, per l'impegno che ci si mette (il proponimento, appunto), si è certi di fare di tutto per non commetterne più -con l'aiuto di Dio-.

367. È necessario aver dolore di tutti i peccati commessi?

È necessario aver dolore di tutti i peccati mortali commessi, senza eccezione; e conviene averlo anche dei veniali.

368. Perché è necessario aver dolore di tutti i peccati mortali?

È necessario aver dolore di tutti i peccati mortali, perché con qualunque di essi si è gravemente offeso Dio, se ne è perduta la grazia, e si merita di restare separati da Lui in eterno.

369. Che cos'è il proponimento?

Il proponimento è la volontà risoluta di non commettere mai più peccati e di fuggirne le occasioni.

Le occasioni prossime di peccato come peccati

Fare di tutto per non commetterne più -con l'aiuto di Dio-, significa soprattutto fuggire dalle occasioni di peccato.

È occasione di peccato tutto ciò (condizioni di tempo, luogo o persona) che ci induce a peccare.

Si possono avere occasioni di due tipi:

- remote: sono quelle che non sono di per sé in grado di indurre a un peccato mortale (pur essendoci in astratto la *possibilità*, sennò non sarebbero nemmeno occasioni);

- prossime: sono quelle che sempre –cioè con *certezza*- o con *probabilità* (e cioè con alta frequenza di verifica) portano alla commissione di una grave colpa.

Nel diritto penale non esiste la punizione dei soli reati più gravi (i delitti; gli altri sono le contravvenzioni), ma anche del *tentativo* di commissione di un delitto (che è quindi punito come tale quando esso non si è commesso).

Ciò si ha quando si commettono atti diretti in modo non equivoco alla commissione di esso.

Parimenti, il porsi volontariamente nella certezza o probabilità di commettere un peccato mortale, anche quando poi il peccato mortale non si commette, è esso stesso un peccato (di orgoglio: di pretesa sicurezza delle proprie forze).

Chi si mette volontariamente in un'occasione prossima di peccato grave, senza una vera e grave necessità, commette peccato mortale volta per volta che si mette in quel pericolo, anche se eventualmente poi non cedesse alla tentazione, perché è già peccato il mettersi nel grave pericolo di cadere.

Nello stesso Atto di Dolore, che si recita nella Confessione, si ripete infatti: «...E propongo di fuggire le occasioni prossime al peccato».

Pensateci bene: ma ama veramente un marito che volontariamente incontra un'altra donna sapendo di poter non essere in grado di resistere alle seduzioni di essa?

Non ama (=pecca) perché non ha riguardo *già da prima* alla sofferenza che potrebbe derivarne, per evitarla *già da*

370. Che cos'è l'occasione del peccato?

L'occasione del peccato è ciò che ci mette in pericolo di peccare, sia persona sia cosa.

371. Siamo obbligati a fuggire le occasioni dei peccati?

Siamo obbligati, a fuggire le occasioni dei peccati, perché siamo obbligati a fuggire il peccato: chi non le fugge; finisce per cadere, poiché «chi ama il pericolo perirà in esso».*

* Eccl., III, 27.

prima. [Ha riguardo al proprio egoismo (di fare lo spericolato).]¹

Questo perché l'amore (verso Dio) va preservato prima di ogni altra cosa.

Così e di più di come si mette tantissima cura nel preservare un amore umano.²

¹“*Fra l’occasione remota e l’occasione prossima vi sono diversi gradi intermedi, quanto maggiore è il pericolo di peccare, tanto più gravi devono essere i motivi che disobbligano dall’abbandonare l’occasione. Chi senza motivo sufficiente non evita un’occasione che non è propriamente remota, ma neppure è ancora prossima, commette almeno peccato veniale.*” (E. Jone O.F.M., *Compendio di Teologia Morale*, Roma 1955, copia anastatica, p.527).

² Per le occasioni prossime necessitate (si pensi al dover stare in ufficio con una certa persona) – che non sono peccati- si deve far di tutto per evitare che sorgano occasioni prossime volontarie.

Tanto può avvenire con l’aiuto di Dio, appunto.

Pertanto:

- chi si rifiuta di evitare l’*occasione prossima volontaria di peccato*, non può essere assolto. [Questo quand’anche si impegnasse *prima* a trasformare con la preghiera l’*occasione prossima* in *occasione remota*, cioè anche se avesse intenzione di affidarsi *poi* –durante l’occasione- a Dio per scongiurare la commissione di peccato.

Ciò perché essendo volontaria sta a lui proprio non farlo.

Infatti non deve proprio porsi in occasione prossima -e non porsi in essa e poi pregare; infatti (Mt. 7,21): “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”-. E la volontà del Padre è di non essere spericolato, come abbiamo visto citando Eccl. 3,27;]

- con riguardo all’*occasione prossima necessaria*, si è tenuti ad utilizzare i mezzi necessari per evitare che si abbiano occasioni prossime volontarie. Questi mezzi possono essere vari: la preghiera, i sacramenti, la meditazione; oppure: la custodia degli occhi, e, se si tratta di una persona, per esempio evitare di rimanere soli con questa persona.

Se vogliamo farci perdonare da chi amiamo non possiamo che dire a cuore aperto che abbiamo sbagliato e chiedere perdono.

Dialogando e aprendo il cuore a chi ci ama, in quanto ci ama anche per i nostri difetti, forse egli potrà perdonarci.

Se ciò può non accadere per l'uomo (che talvolta non perdona, nel senso che la mancanza ricevuta è così grave da far sì che non provi più amore), con Dio accade sempre.

Lui –fuori dello spaziotempo- Amore è e Amore continua a essere anche dopo la nostra mancanza, perdonando ogni nostra mancanza quale che essa sia (salvo il caso di peccato contro lo Spirito Santo, che è il disperare del perdono di Dio, proprio perché così non Glielo si chiede e Lui non può perdonare, perché lascia liberi di chiedere il perdono –e cioè: di riamare o meno-).

La Scrittura lo dice chiaramente: Gv 15,10 - *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

“Rimanere” significa che chi se ne va –col peccato- siamo noi. Nello spaziotempo *prima* siamo con Lui, e *poi* col peccato contro di Lui (Mt 22,30 - *Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde*).

Ma Lui sia prima che poi Amore è e Amore *resta* (detto questo con i nostri termini spaziotemporali), proprio perché fuori dello spaziotempo non c'è un prima e un dopo: se Dio potesse non amare più non sarebbe più Lui, perché Dio è amore.

Quindi anche noi dobbiamo *tornare* a Lui (questo anche materialmente significa recarci in confessionale) e col cuore in mano confessare i nostri torti al sacerdote, che in quel momento è Cristo, e chiedere perdono, cioè l'assoluzione.

372. Che cos'è la confessione?

La confessione è l'accusa dei peccati fatta al sacerdote confessore, per averne l'assoluzione.

Il contenuto quantitativo della confessione

Quando chiediamo perdono al nostro amato/a possiamo nascondergli/le qualcosa?

Certamente sì: ma non avremo acquisito quella liberazione interiore dalla colpa che abbiamo commesso, che ci rimarrà come un'ombra a turbare i nostri rapporti.

Infatti non saremo stati sinceri fino in fondo (e la base del necessario dialogo di una coppia è la sincerità, perché attraverso di essa nasce la fiducia, su cui a sua volta si fonda l'amore).

Altrettanto vale per il nostro rapporto con Dio: dobbiamo confessare tutti i peccati mortali per ricevere l'assoluzione.

E giova confessare anche i veniali (che comunque altrettanto confessiamo nella confessione collettiva durante la Santa Messa) per ricevere consigli su come non commetterne più.

Essendo evidente che un medico non può darci una cura appropriata se non gli riveliamo tutti i sintomi; o un avvocato non può darci un parere corretto, se non gli sottoponiamo tutti i documenti in nostro possesso rilevanti per la questione, altrettanto il sacerdote non potrebbe darci l'assoluzione per quei peccati di cui non chiediamo perdono.

Quindi i peccati mortali vanno accusati tutti. E anche la frequenza degli stessi, che è indicativa non soltanto per la penitenza da scontare, ma anche per ricevere consigli spirituali su come evitare future commissioni di essi.

Anche per questo occorre dire il numero che si ritenga vicino alla realtà non si ricordandosi il numero esatto.

Infatti un dialogo fra innamorati con richiesta di perdono non è solo e semplicemente una riaffermazione di amore, ma anche un confronto pratico sui rimedi che possano essere utili a evitare nuove commissioni di torti. E chi meglio dell'innamorato, che dovrebbe essere giunto a conoscere la persona dell'amato come se stesso, può dare consigli con la necessaria spersonalizzazione?

Così pure Cristo che, tramite il sacerdote nel confessionale perdona, per bocca di lui può aiutare suggerendo

373. Di quali peccati siamo obbligati a confessarci?

Siamo obbligati a confessarci di tutti i peccati mortali non ancora confessati o confessati male; giova però confessare anche i veniali.

374. Come dobbiamo accusare i peccati mortali?

Dobbiamo accusare i peccati mortali pienamente, senza farci vincere da una falsa vergogna a tacerne alcuno, dichiarandone la specie, il numero e anche le circostanze che aggiungessero una nuova grave malizia.

375. Chi non ricorda il numero preciso dei peccati mortali, che deve fare?

Chi non ricorda il numero preciso dei peccati mortali, deve far capire il numero che gli sembra più vicino alla verità.

rimedi appropriati per non più commettere i peccati.

Nella pratica allora (dopo un diligente esame di coscienza, fatto premettendo una invocazione allo Spirito Santo di illuminare il ricordo) basta premettere al confessore da quanto tempo non ci si è confessati, e poi dire che quel determinato peccato è capitato di commetterlo una volta, due volte, altro numero di volte che precisamente si ricorda (o che precisamente si avvicina al numero esatto che non si ricorda), poche volte, oppure, purtroppo di frequente o spesso (in entrambi i casi se non si ricorda precisamente).

Se abbiamo il cuore in mano quando andiamo a chiedere perdono al nostro innamorato non proviamo nemmeno più vergogna a dire in cosa abbiamo errato.

La vergogna è superata dal nostro bisogno di liberarci del peso.

Se per vergogna tacevamo, inganneremmo ancora chi amiamo, e il peso in noi rimarrebbe non solo intatto, ma anzi acuito per questo nuovo inganno.

Altrettanto deve accadere nella confessione.

Cristo –che parla a noi per bocca del confessore- sa già quali sono tutti i nostri peccati (e quindi che senso ha tacerne qualcuno?); la confessione è stata prevista proprio per far sì che con l'esternazione dei peccati uno se ne libera portandoli così fuori di sé.

I tempi moderni hanno visto affermarsi la psicanalisi, dove il colloquio con lo psicanalista è un racconto del vissuto del paziente.

La confessione altrettanto è un racconto liberatorio e pertanto deve essere completo, se non si vogliono tenere dentro pesi coscientemente.

Con la differenza che la confessione è un dialogo amoroso di perdono con Cristo. Per cui come detto se tacevamo qualcosa lo inganneremmo (con l'aggravante che Lui sa del nostro inganno, perché conosce –come detto- tutti i nostri peccati).

Pertanto non solo non avviene l'assoluzione, ma ingannandolo si commette un peccato ancor più grave (il sacrilegio).

Il che comporta poi che per fare nuovamente una buona confessione si dovrà non solo accusare i peccati non detti, ma anche il sacrilegio commesso.

Ovviamente quel che stiamo dicendo riguarda ciò che coscientemente si evita di accusare.

Ove si trattasse di una dimenticanza (e può accadere se la confessione viene compiuta dopo lungo tempo) basta solo che alla successiva confessione si accusi anche il peccato

376. Perché non dobbiamo farci vincere dalla vergogna a tacere qualche peccato mortale?

Non dobbiamo farci vincere dalla vergogna a tacere qualche peccato mortale, perché ci confessiamo a Gesù Cristo nella persona del confessore, e questi non può rivelar nessun peccato, a costo anche della vita; e perché, altrimenti, non ottenendo il perdono, saremo svergognati dinanzi a tutti, nel giudizio universale.

377. Chi per vergogna o per altro motivo, tacesse un peccato mortale, farebbe una buona confessione?

Chi per vergogna o per altro motivo non giusto tacesse un peccato mortale, non farebbe una buona confessione, ma commetterebbe un sacrilegio.

378. Che deve fare chi sa di non essersi confessato bene?

Chi sa di non essersi confessato bene, deve rifare le confessioni mal fatte e accusarsi dei sacrilegi commessi.

379. Chi senza colpa tralasciò o dimenticò un

dimenticato, in quanto la confessione fatta col peccato dimenticato è e resta una buona confessione.

Questo sempre per non lasciare peccati ricordati e non confessati (e cioè pesi di cui non ci si è liberati), e quindi non conosciuti da chi ha avuto da Cristo il potere di rimettere o meno i peccati.

peccato mortale, ha fatto una buona confessione?

Chi senza colpa tralasciò o dimenticò un peccato mortale, ha fatto una buona confessione; ma gli resta l'obbligo di accusarsene in seguito.

[102]
L'assoluzione

<p>L'assoluzione è il ristabilimento del rapporto amoroso con Cristo.</p> <p>E' il superamento del problema di coppia che aveva diviso Cristo e il Suo amato (e cioè –detto più correttamente- del Suo amato che si era allontanato da Cristo, che non era “rimasto” nell'amore di Cristo che persiste immutabile verso la Sua creatura).</p> <p>Quindi in realtà l'assoluzione è una sorta di 'certificazione' (una sentenza che dichiara) che il Suo amato è tornato da Lui.</p> <p>'Remissione' dei peccati infatti è attestazione che chi li ha commessi è egli stesso ormai lontano dagli stessi, essendo tornato a Cristo, così lontano che essi 'spariscono' dalla sua vita (vengono rimessi).</p> <p>Bisogna intendersi con il considerare questa 'sparizione'.</p> <p>E' il peccato a essere rimesso (cioè perdonato).</p> <p>Può permanere ancora però quello che è chiamato residuo di pena temporale se non si è ad es. nelle condizioni della Maddalena, a cui tutto fu rimesso perché aveva amato molto.¹</p> <p>L' "amare poco" è il non essere nello stato di contrizione perfettissima (e cioè di dolore sentito come dolore che Cristo ha per la commissione del peccato da parte nostra).</p> <p>In questo caso la 'pena da scontare' (temporanea perché non è eterna, come la condanna all'Inferno) sarà una o più possibili situazioni di vita (presente o futura nel Purgatorio) che inducendo alla riflessione e alla preghiera portino alla purificazione totale e perfetta (e cioè a essere all'unisono con Cristo/Dio nell'abborrire to-tal-men-te il peccato, anche e soprattutto contro la concupiscenza che ancora può comportare, e nel soffrire a causa di esso, come Cristo ha sofferto in croce a causa del peccato dell'uomo e per la definitiva eliminazione di esso).</p>	<p>380. Che cos'è l'assoluzione? L'assoluzione è la sentenza con cui il sacerdote, in nome di Gesù Cristo, rimette i peccati al penitente dicendo: <i>Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.</i></p> <p>381. Rimessi con l'assoluzione i peccati, è anche rimessa ogni pena meritata? Rimessi con l'assoluzione i peccati, è rimessa la pena eterna meritata col peccato mortale, ma se non si abbia una contrizione perfettissima, rimane ordinariamente da scontare, in questa vita o nell'altra, una pena temporanea.</p>
--	--

¹ Lc 7,47 - *Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco».*

[103]
La soddisfazione

<p>Un aiuto nel senso della eliminazione della pena temporanea viene dalla confessione stessa.</p> <p>Ciò attraverso la ‘soddisfazione’ che viene imposta dal confessore.</p> <p>Si tratta di un’opera buona (preghiera, altro atto materiale) che serve</p> <ul style="list-style-type: none">-da un lato a retribuzione del male commesso (castigo)-e dall’altro a emenda, cioè a correzione (come detto proprio per giungere alla perfezione nella contrizione) e quindi a sconto della pena temporanea meritata per via del peccato commesso. <p>La penitenza sacramentale (se non è stato indicato un tempo di compimento) va fatta subito.</p> <p>Questo perché se si ama davvero si ha fretta subito di riparare al torto commesso: non lo si lascia lì, come se lo si dimenticasse (sarebbe questa dimostrazione di scarso amore).</p> <p>La contrizione perfettissima non è semplice da raggiungere. Bisogna essere all’unisono con Cristo, essere perfettissimo.</p> <p>Ma noi siamo uomini (e quindi tutt’altro che perfetti).</p> <p>Abbiamo però la possibilità di perfettibilità, cioè di diventare perfetti come il Padre.¹</p> <p>Questo impegno nostro è un <i>work in progress</i>, in quanto calato nel tempo –della nostra vita-; è cioè un lavoro continuo con perfezionamenti progredienti (ma anche con possibili arretramenti).</p> <p>Perciò è bene che si tenda verso questa perfezione con altro oltre la soddisfazione imposta dal confessore (e quindi con opere di penitenza, di pietà e indulgenze –che realizzate sono dimostrazione di immedesimazione in Cristo, cosa possibile solo appunto se vi è la contrizione perfettissima).</p> <p>Se si considera bene, infatti, le opere di penitenza e di pietà sono tutte azioni che sono imitazione di Cristo.</p> <p>Cristo digiunava.</p>	<p>382. Che cos’è la soddisfazione o penitenza sacramentale? La soddisfazione o penitenza sacramentale è l’opera buona imposta dal confessore a castigo e a correzione del peccatore, e a sconto della pena temporanea meritata peccando.</p> <p>383 Quando conviene fare la penitenza sacramentale? Conviene fare la penitenza sacramentale al più presto, se il confessore non ne ha assegnato il tempo.</p> <p>384. La penitenza sacramentale basta a liberarci da tutta la pena temporanea meritata col peccato? La penitenza sacramentale non basta, d’ordinario, a liberarci da tutta la pena temporanea meritata col peccato, e perciò conviene supplire con altre opere di penitenza e di pietà e con indulgenze.</p> <p>385. Quali sono le opere di penitenza e di pietà? Le opere di penitenza e di pietà sono: i digiuni, le</p>
--	---

¹ Mt 5,48 - *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

<p>Cristo si mortificava (resistendo alle tentazioni diaboliche nel deserto con il rifiuto di appetibili poteri –i regni- e comodità –il comando agli angeli- e addirittura necessità –il pane contro la fame-).</p> <p>Cristo ha compiuto atti di misericordia spirituale (ammaestrando le folle).</p> <p>Cristo ha compiuto atti di misericordia corporale (sfamando le folle con la moltiplicazione dei pani).</p> <p>Cristo ha compiuto segni dal profondo significato (come l'illuminazione dalle tenebre del peccato ad es. guarendo dalla cecità) con il servirsi di cose benedette (nel caso del cieco il fango creato con la sua saliva posto sopra gli occhi) con l'uso.²</p>	<p>mortificazioni, gli atti di misericordia spirituale e corporale *, le preghiere, e l'uso pio di quelle cose benedette e di quelle cerimonie sacre che si chiamano sacramentali, come l'acqua santa e le varie benedizioni.</p> <p>*Formole 21,22 .</p>
--	---

² Gv 5,15 - *Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo».*

[104]
Le indulgenze

Come accade fra due innamorati, se è vero come è vero che un perdono di cuore fa dimenticare gli effetti *soggettivi* di una colpa commessa, talvolta la memoria *oggettiva* dell'accaduto permane a costituire da deterrente a ulteriori ricadute.

Facciamo un esempio.

Dimentico un anniversario. Chi mi ama può sentirsi ferito.

Poi perdona (magari considerando il periodo di stress lavorativo che stavo passando e che non l'ho fatto con intenzione, ma veramente perché avevo tanti problemi in quel momento). Perdonando di cuore, *soggettivamente* non si sente più ferito. *Oggettivamente* potrà però ricordare il fatto, ad es. dicendo di programmare il festeggiamento del prossimo anniversario per scongiurare che accada come l'anno prima in cui ci si è dimenticati.

Altrettanto accade con il peccato.

Perdonata la colpa e rimasta la pena temporanea da scontare, può non esserci più bisogno nemmeno oggettivamente di ricordare il fatto (nel caso dell'esempio perché ad es. me lo ricorderà il segnale acustico dell'agenda del computer anno per anno, opportunamente programmato a ciò fare).

In altre parole per un'azione di qualcuno (magari del tecnico che ha programmato su mia richiesta) non c'è più bisogno nemmeno oggettivamente di ricordare.

L'indulgenza è proprio questo: una remissione di pena temporanea dovuta ai peccati che per i meriti di Cristo, di Maria e dei Santi viene disposta dalla Chiesa a vantaggio dei fedeli a certe condizioni.¹

Se noi consideriamo che questi ultimi meriti esistono e sussistono grazie alla vita di Cristo, di Maria e dei Santi, ciò che occorre sono dei requisiti che effettivamente riguardano noi stessi.

386. Che cos'è l'indulgenza?

L'indulgenza è una remissione di pena temporanea dovuta per i peccati, che la Chiesa concede sotto certe condizioni a chi è in grazia, applicandogli i meriti e le soddisfazioni sovrabbondanti di Gesù Cristo, della Madonna e dei Santi, le

¹E' uno dei benefici della Comunione dei Santi: "tra i fedeli che già hanno raggiunto la Patria Celeste o che stanno espiando le loro colpe in Purgatorio, o che ancora sono pellegrini sulla terra, esiste certamente un vincolo perenne di carità e un abbondante scambio di tutti i beni" (Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*, di cui vedi più avanti). Nel nostro esempio è proprio il merito del tecnico programmatore a vantaggio nostro a far eliminare il ricordo oggettivo.

<p>In altre parole, posto come un dato i detti meriti che costituiscono il tesoro della Chiesa, perché attingendo a esso non si viola quella legge di proporzionalità che impone uguaglianza di amore dato e ricevuto (e quindi malgrado il difetto di amore dato –per via del peccato- esso viene compensato dall’abbondantissimo amore altrui dato da Cristo, da Maria e dai Santi), i requisiti altri per ottenere detto beneficio sono esclusivamente soggettivi del peccatore e cioè:²</p> <ul style="list-style-type: none"> - la grazia di dovrebbe beneficiarne <p>(ed è ovvio questo: non può trovarsi ancora in situazioni che feriscono soggettivamente);</p> <ul style="list-style-type: none"> - l’attuazione delle condizioni richieste (che sono preghiere o atti di culto)³ <p>(perché in fondo con esse si attesta che non occorre più nemmeno il ricordo oggettivo).</p> <p>L’indulgenza</p> <ul style="list-style-type: none"> - può cancellare integralmente la pena temporanea (indulgenza plenaria) - o parzialmente (indulgenza parziale). <p>Sul discorso della parzialità della indulgenza è intervenuta una novità rispetto al catechismo di San Pio X.</p> <p>Papa San Paolo VI, con la Costituzione Apostolica sulla dottrina delle indulgenze (<i>Indulgentiarum doctrina</i>) dell’1 gennaio 1967, non ha più determinato in giorni o anni la quantificazione dell’indulgenza parziale.</p> <p>Questo per evitare ciò che accadeva a molti fedeli, i quali pensavano erroneamente che questi fossero giorni o anni di Purgatorio in meno da scontare (e non era così, come si vede dal punto 390 del Catechismo qui a lato).</p> <p>Invece la parte di pena temporanea rimessa è determinata dalla natura dell’azione del fedele: un’azione buona tanto più vale quanto più costa sacrificio e quanto più è fervida di amore verso Dio.</p> <p>L’indulgenza parziale può essere ottenuta anche ripetutamente nel corso di una stessa giornata.</p> <p>Essa è concessa ai cristiani che abbiano sacrificato se stessi o i loro averi al servizio dei fratelli. In particolare: "Si</p>	<p>quali costituiscono il tesoro della Chiesa.</p> <p>391. Che si richiede per acquistare le indulgenze? Per acquistare le indulgenze si richiede di essere in stato di grazia e di eseguire bene le opere prescritte.</p> <p>387. Di quante specie è l'indulgenza? L'indulgenza è di due specie: plenaria e parziale.</p> <p>388. Qual è l'indulgenza plenaria? L'indulgenza plenaria è quella che rimette tutta la pena temporanea dovuta per i peccati.</p> <p>389. Qual è l'indulgenza parziale? L'indulgenza parziale è quella che rimette soltanto una parte della pena temporanea dovuta per i peccati.</p> <p>390. Che s'intende per indulgenza di «quaranta» o «cento giorni», di «sette anni» e simili? Per indulgenza di quaranta o cento giorni, di sette anni e simili, s'intende la remissione di tanta pena temporanea, quanta se ne sarebbe scontata con quaranta, cento giorni o sette anni della penitenza</p>
---	---

² I due che diremo presuppongono questi: l’essere battezzato (perché solo chi appartiene alla Comunione dei Santi può beneficiare di un bene che la riguarda); non essere scomunicato (perché chi lo sia si pone al di fuori dell’intervento della Chiesa –e qui esso è costitutivo dell’indulgenza-); l’intenzione di ottenere l’indulgenza (perché essa non si applica automaticamente); il nutrire un *totale distacco dal peccato*, anche quello veniale (se manca questa fondamentale condizione di distacco totale dal peccato e del sincero pentimento, l’indulgenza non sarà plenaria, bensì parziale –e fra poco vedremo la distinzione fra le due-).

³ Di regola: confessarsi, fare la comunione, pregare secondo le intenzioni del Papa e compiere l’atto a cui la Chiesa annette l’indulgenza, come per esempio, la visita alle Basiliche durante il Giubileo.

<p>concede l'indulgenza parziale al cristiano che abbia spontaneamente reso aperta testimonianza di fede di fronte ad altri in particolari circostanze della vita quotidiana" (<i>Enchiridion indulgentiarum</i>, Libreria Editrice Vaticana, 1999).</p> <p>E norma della Costituzione Apostolica succitata, le indulgenze, sia parziali che plenarie, possono essere sempre applicate ai defunti a modo di suffragio (mentre in precedenza si poteva ciò fare solo quando chi le accordasse dichiarava che si potessero ad esse applicare -v. punto 806 del Catechismo maggiore di San Pio X-).</p>	<p>anticamente stabilita dalla Chiesa.⁴</p>
--	--

⁴ Anticamente si imponevano per certi peccati e in certi casi pubbliche penitenze. Dare a suo tempo indulgenza in anni e giorni significava soddisfare con essa tanto quanto (in numero di anni o di giorni) si sarebbe soddisfatto con quelle antiche penitenze ove fossero continuate ad applicarsi ai giorni nostri.

<p>La <i>Discussione sulla dichiarazione del potere delle indulgenze (Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum)</i>, detta anche <i>Le 95 tesi</i>, fu un elenco di tesi teologiche redatte dal frate agostiniano Martin Lutero che si dicono affisse dallo stesso nella notte del 31 ottobre del 1517 alla porta della chiesa del castello di Wittenberg (- episodio in realtà mai raccontato dallo stesso Lutero- e più realisticamente inviate in quella data all'arcivescovo di Magonza e ad altri vescovi e che furono diffuse solo dopo la mancata risposta di essi).</p> <p>Con essa Lutero intendeva reagire agli eccessi di quel periodo in cui si era giunti addirittura a vendere indulgenze (Johann Tetzel, frate domenicano, che le riscuoteva su delega vescovile, promuoveva la raccolta errando teologicamente e cioè mescolando la remissione della pena temporale con l'assoluzione).</p> <p>Sappiamo però che il peccato si rimette solo con la confessione: e per confessarsi nessuno ha mai pagato un centesimo.</p> <p>Leone X concesse, sì, indulgenze a chi avesse aiutato, con elemosine, la fabbrica di S. Pietro (che contestualmente in quel periodo veniva edificata), destinata - si badi bene - a onorar Dio, ma concesse <i>indulgenze</i> e non <i>remissioni di peccati</i> che sono tutt'altra cosa.</p> <p>Egli fece né più né meno di quel che fece Mosè, quando, in nome del Signore, chiese agli Ebrei offerte d'oro, d'argento, di pietre preziose, d'olio, ecc. per il Tabernacolo.¹</p> <p>Purtroppo la reazione di Lutero fu una rivoluzione (piuttosto che una riforma, come sarà chiamata in seguito).</p> <p>Da tanto infatti prese spunto per mettere in discussione gran parte della dottrina cattolica.</p>	<p>391. Che si richiede per acquistare le indulgenze? Per acquistare le indulgenze si richiede di essere in stato di grazia e di eseguire bene le opere prescritte.</p>
--	--

¹Esodo 25, 1-8 - **1** Il Signore disse a Mosè: **2** «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un'offerta. La raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. **3** Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e rame, **4** tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, **5** pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, **6** olio per il candelabro, balsami per unguenti e per l'incenso aromatico, **7** pietre di ònice e pietre da incastonare nell'efod e nel pettorale. **8** Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro.

E ciò partendo da quella che divenne la dottrina protestante della *Sola Fides* (e cioè che ci si salvasse solo per fede e non in virtù di opere o meriti).

Appunto una dottrina che da sola scongiurava problemi di salvezza a mezzo delle indulgenze (eliminandone ogni rilievo ai detti fini, in uno a ogni altra opera).

A tanto reagì il Concilio di Trento che condannò subito tutti gli abusi e anche questa dottrina.

In realtà il denaro in relazione alle indulgenze non consiste e non può consistere allora in un mercimonio (Paradiso in cambio di denaro), ma semplicemente in una delle possibili opere buone (con le quali insieme alla fede ci si salva), dato che per acquistare le indulgenze si richiede sempre qualche opera buona e questa può consistere anche in una elemosina.

Se qualche frate abusò, non si doveva incolpare la Chiesa; così come, se qualche funzionario statale abusa, non si incolpa tutto lo Stato.

[106]
Unzione degli infermi

<p>Facciamo l'ipotesi che un innamorato si prepari a partire per un viaggio che lo porterà lontano da casa per parecchio tempo.</p> <p>Chi lo ama non mancherà di fargli portare con sé un ricordo (una foto o qualcos'altro) che gli richiami a mente la sua presenza. Questo costituirà una forza emotiva per lui.</p> <p>Infatti anche attraverso quell'oggetto il desiderio di ricongiungersi all'amato costituirà uno sprone a sopportare la lontananza e a desiderare al più presto di ricongiungersi.</p> <p>Fra le varie sue funzioni –che stiamo per dire- una simile ha l'Estrema unzione (o Unzione degli infermi, come ora prevalentemente chiamata dopo il Concilio Vaticano II, perché si intende considerare più che gli ultimi istanti di vita terrena – <i>extremis</i>, in latino-, la condizione particolare del fedele della malattia o della vecchiaia).</p> <p>Già San Giacomo esortava a confortare il malato in queste situazioni.¹</p> <p>Altrettanto, il sacramento dell'unzione degli infermi viene conferito ai malati che possono trovarsi pericolo di vita (da qui la gravità dell'ipotesi) sia per malattia ma anche per vecchiaia.²</p> <p>Ed è un sacerdote (il presbitero) che può amministrare il sacramento.</p> <p>Egli unge l'infermo sulla fronte e sulle mani con olio debitamente benedetto – olio di oliva o altro olio vegetale – dice una sola volta (formula del rito ordinario):</p> <p><i>"Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. (R) Amen. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi"</i> (R) Amen.</p> <p>Questa nuova formula deriva dalla Costituzione apostolica <i>Sacram Unctionem Infirmorum</i> (30 novembre 1972), che appunto l'ha adattata alla definizione datane dal Concilio</p>	<p>392. Che cos'è l'Estrema Unzione? L'Estrema Unzione, detta pure Olio santo, è il sacramento istituito a sollievo spirituale e anche corporale dei cristiani gravemente infermi.</p> <p>393 Chi è ministro dell'Estrema Unzione? Ministro dell'Estrema Unzione è il sacerdote parroco, o altro sacerdote che ne abbia il permesso.</p> <p>394. Il sacerdote come amministra l'Estrema Unzione? Il sacerdote amministra l'Estrema Unzione unguendo in forma di croce, con l'olio benedetto dal Vescovo, gli organi dei sensi dell'infermo e dicendo: <i>Per questa unzione santa e per la sua pietosissima misericordia, il Signore ti</i></p>
--	--

¹ Gc. 5,14-15 - *chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui dopo averlo unto con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati.*

² CCC, 316: "Lo può ricevere il fedele che comincia a trovarsi in pericolo di morte per malattia o vecchiaia".

(Lumen Gentium, 11): “Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta ad unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio.”

Oltre alla funzione di conforto che abbiamo detto parlando degli innamorati e del lungo viaggio (e cioè di dare la forza di sopportare pazientemente il male e resistere alle tentazioni che in quei momenti di debolezza potrebbero essere decisive) questo sacramento ha anche la funzione di una confessione (quando per le condizioni di salute essa non può agevolmente farsi).

Con esso, in altre parole, la Chiesa –che è Cristo- dice per il malato quello che egli intenderebbe dire, quando non è in grado di farlo: e quindi il dolore del pentimento che, in uno col suo amore per Dio (attrizione), lo salva.

E’ come quando un innamorato (Cristo) dice a posto di chi ama quelle parole che gli legge in volto ma che quest’ultimo non è in grado –magari per l’emozione- di esprimere.

Per questo il sacramento cancella i peccati veniali e anche i mortali che l’infermo non potrebbe confessare.³

Non solo: può anche per aiuto di Dio contribuire alla guarigione del malato, se ciò giova alla salvezza spirituale.⁴

Il compendio del catechismo afferma infatti che c’è tra gli effetti del sacramento "il recupero della salute, se ciò giova alla salvezza spirituale". (Proprio Cristo guarì tanti infermi durante la sua predicazione, come segni nella necessità soprattutto di guarire spiritualmente –salvezza della fede-.)

Abbiamo già detto che l’unzione degli infermi è sacramento che può ricevere il fedele quando comincia a trovarsi in pericolo di morte per malattia o vecchiaia. Aggiungiamo ora che lo “stesso fedele lo può ricevere anche altre volte, quando si verifica un aggravarsi della malattia oppure quando gli capita una malattia grave. La celebrazione di questo sacramento deve essere possibilmente preceduta dalla confessione individuale del malato” (CCCC, 318).⁵

perdoni ogni colpa commessa con la vista, con l’udito, ecc. Così sia.

395 Che effetti produce l'Estrema Unzione?

L'Estrema Unzione accresce la grazia santificante; cancella i peccati veniali, e anche i mortali che l'infermo, attrito, non potesse confessare; dà forza per sopportare pazientemente il male, resistere alle tentazioni e morire santamente, e aiuta anche a ricuperare la sanità, se è bene per l'anima.

396. Quando si può dare l'Olio santo?

L'Olio santo si può dare quando la malattia è pericolosa; ed è bene darlo subito dopo la confessione e il Viatico, mentre il malato conserva la conoscenza.

³ “Esso conferisce una grazia particolare, che unisce più intimamente il malato alla Passione di Cristo, per il suo bene e per quello di tutta la Chiesa, donandogli conforto, pace, coraggio e anche il perdono dei peccati se il malato non ha potuto confessarsi” (CCCC, 319).

⁴ CCCC, 319: "Questo Sacramento consente talvolta, se Dio lo vuole, anche il recupero della salute fisica".

⁵E anche –se del caso- dal Viatico che: “E’ l’Eucaristia ricevuta da coloro che stanno per lasciare la vita terrena e si preparano al passaggio alla vita eterna. Ricevuta al momento del passaggio da questo mondo al Padre, la Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo morto e risorto è seme di vita eterna e potenza di risurrezione” (CCCC, 320).

[107]
Vari sacerdozi

<p>Prima di approfondire questo sacramento occorre fare delle distinzioni.</p> <p>Possiamo distinguere tre tipi di sacerdozio:</p> <ul style="list-style-type: none">- il sacerdozio battesimale (quello che i protestanti chiamano ‘sacerdozio universale’) e che riguarda tutti i fedeli;¹- il sacerdozio (o Ordine) come sacramento;- il sommo sacerdozio di Cristo. <p>La Riforma protestante abolì il sacerdozio sacramentale sostenendo che mettesse in discussione l’unicità del sommo sacerdozio di Cristo (in base alla Lettera agli Ebrei);² e che avrebbe emarginato il sacerdozio universale di tutti i fedeli (secondo 1 Pt 2,5).³</p> <p>Gesù non apparteneva al sacerdozio levitico, è vero; ma al contempo la sua è una provenienza dal Padre (divinità del Verbo), da quella casa e da quel tempio in cui Egli dimora e deve stare (cfr. Lc 2, 49);⁴ e che nella natura umana Lo rende unico e vero Maestro, Pastore, Sacerdote, Mediatore e Redentore (sommo sacerdote).</p>	<p>397. Che cos'è l'«Ordine»? L'Ordine è il sacramento che dà la potestà di compiere le azioni sacre riguardanti l'Eucaristia e la salute delle anime, e imprime il carattere di ministri di Dio.</p>
--	--

¹In Cristo, sommo ed eterno sacerdote, ogni battezzato diventa sacerdote, attraverso la consacrazione compiuta dal carattere che imprime il battesimo (*Lumen gentium* 11). Questo carattere è eterno e soprannaturale, Esso consente a imitazione di Cristo, di celebrare il culto non tanto con atti espliciti, ma *con tutta la propria vita, trasformata in sacrificio vivente a Dio gradito*. S. Paolo infatti esorta a offrire i propri corpi, e cioè le proprie azioni, come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. E soggiunge: “E questo il vostro culto spirituale” (Rm 12,1). Ciò è cosa del tutto nuova rispetto alle altre religioni, dove i confini del culto sono ben delimitati rispetto alla restante vita.

² Ebrei 5, 8-10 - **8** pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì **9** e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, **10** essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek.

³ 1 Pt 2,5 - *anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.*

⁴ Lc 2,49 - *Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».*

Egli rende partecipi gli apostoli di questa consacrazione e missione di salvezza dell'umanità mediante chiamata.⁵

Da essi sorge la cerchia degli apostoli che fondano la missione della Chiesa nella storia come dimensione essenziale alla natura ecclesiale. Essi a imitazione di Cristo, e quindi della chiamata che ha compiuto Cristo trasmettono a chi a sua volta ha ricevuto una vocazione divina a detta missione, il loro potere ai capi e pastori della Chiesa universale e particolare (sacerdozio sacramentale).

Questa chiamata differenzia il sacerdozio sacramentale da quello battesimale.⁶

Al sacerdozio battesimale si accosta il fedele, ricevendo il battesimo.

Al sacerdozio sacramentale si è chiamati da Dio (vocazione) e da Cristo (per trasmissione apostolica).

E Cristo resta il sommo sacerdote, perché nella Sua Chiesa (edificata nello spaziotempo con i fedeli pietre vive di essa grazie al battesimo e amministrata grazie al sacerdozio sacramentale) di cui Egli è capo, la missione è continuata, soprattutto quella della partecipazione al sacrificio di Cristo nel memoriale dell'eucaristia.

⁵ Gv 15, 16 - *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*

⁶ E' essa che consente al sacerdozio sacramentale di agire *in persona Christi* e conferisce alcuni poteri divini e soprannaturali, come quello di rimettere i peccati e celebrare l'eucaristia, insegnare autorevolmente all'interno della Chiesa e di governare il popolo cristiano in ordine alla salvezza.

[108]
L'Ordine

Nei nostri commenti ci richiamiamo a paralleli con l'amore terreno. Continuiamo a ciò fare anche per l'Ordine.

In Paradiso non si prenderà moglie né marito, lo sappiamo.¹ Quindi la realtà lì sarà di un perenne innamoramento –senza fine- (la sociologia direbbe di relazione *statu nascenti* –allo stato nascente-). Nel Regno dei Cieli resta tale, mentre nello spaziotempo si trasforma inevitabilmente nel più pacato amore, su questa terra destinato invece a 'istituzionalizzarsi' (e cioè a darsi un assetto stabile 'nella buona e nella cattiva sorte') col matrimonio.

Ebbene: come gli innamorati su questa terra si sposano, anche l'innamoramento di Dio può su questa terra istituzionalizzarsi (fermo restando che rimane comunque l'innamoramento puro -che è anticipazione del Paradiso in terra- nella appartenenza alla Comunione dei santi, quale *sacerdozio battesimale*-).

Ciò si ha con quel particolare 'matrimonio' con Cristo, e cioè con la sua Chiesa di cui Lui è capo, attraverso l'appartenenza all'ordine –*sacerdozio sacramentale*-.

E' quello che la scrittura dice quando afferma che su questa terra alcuni si fanno 'eunuchi per il Regno dei Cieli': cioè non sposabili per il mondo. Essi facendo ciò per il Regno si sposano con la Chiesa (e quindi con Cristo che ne è il Capo), diventandone parte attiva, e cioè ministri di Dio.²

¹ Mt 22, 30 - *Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo.*

² Mt 19,12 - *Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».*

Il termine 'eunuco' indica uomo sottoposto in età prepuberale o puberale, a interventi più o meno estesi di mutilazione dell'apparato genitale. Nel vangelo (quando si parla di scelta di farsi tali) è usato in senso metaforico (come cavare l'occhio o tagliare il braccio: Mt 18, 8-9 - **8** *Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. 9* **E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco.**)

In tal senso metaforico vuol dire che ci sono alcuni che decidono di non sposarsi per dedicarsi di più al servizio della chiesa e della testimonianza nel mondo, senza la preoccupazione di dover servire Dio anche con cura della famiglia terrena. Gesù specificò non essere tutti capaci a fare questa scelta, essendo detta capacità dono dato da Dio. Paolo disse le stesse cose in 1Corinzi 7: la

(Ciò è in pratica una concretizzazione nello spaziotempo – e quindi nei secoli- del *sommo sacerdozio* di Cristo.)

Il sacerdozio sacramentale è un vero e proprio ‘matrimonio con la Chiesa’ perché è quindi una risposta con un sì a una particolare vocazione come visto proveniente da Dio. (E ciò al pari di quanto gli innamorati fanno quando rispondono reciprocamente sì al loro impegno di vita nel matrimonio.)

Il sì viene detto al Vescovo attraverso cui si propaga nel tempo la successione apostolica, mediante una particolare cerimonia sacra di accoglienza nell’Ordine.

Così come lo Spirito dà vari e diversi carismi, anche la sposa di Cristo, la Chiesa, si è ordinata poi attraverso vari gradi, che rispondono alla migliore realizzazione delle varie attività sacre che essa va a svolgere nello spaziotempo.

E così si hanno:

- i Ministeri di Lettore e di Accolito

- il Diaconato;³

(che rappresentano gradi di preparazione al sacerdozio, i primi –i Ministeri- però ora affidabili a laici non candidati al sacerdozio)⁴

- il Presbiterato o Sacerdozio (‘presbitero’ detto altrimenti è il ‘prete’ o ‘sacerdote’);⁵

- l’Episcopato (con vescovi, cardinali e il Papa, che è vescovo di Roma).⁶

398. Chi è ministro dell’Ordine?

Ministro dell’Ordine è il Vescovo, che dà lo Spirito Santo e la potestà sacra coll’imporre le mani e consegnare gli oggetti sacri propri dell’Ordine, dicendo le parole della forma prescritta.

399. Perché il sacramento che fa i ministri di Dio si chiama Ordine?

Il sacramento che fa i ministri di Dio si chiama Ordine, perché comprende vari gradi di ministri, l’uno subordinato all’altro, dai quali risulta la sacra Gerarchia.

400. Quali sono i gradi della sacra Gerarchia?

I gradi della sacra Gerarchia sono: gli Ordini minori, il Suddiaconato e il Diaconato, che sono preparatori; il Presbiterato o Sacerdozio che dà la potestà di consacrare l’Eucaristia e di rimettere i peccati; e l’Episcopato,

cosa normale è sposarsi (1Cor 7,2 - *tuttavia, per il pericolo dell’incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito*), ma alcuni hanno il dono di rimanere non sposati (1Cor 7,7 - *Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro*), che concede più tempo per il servizio di Dio fuori del campo familiare (1Cor 7, 32-35 - **32** *Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; 33 chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, 34 e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. 35 Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni*).

³ CCCC n. 330: “Il diacono, configurato a Cristo servo di tutti, viene ordinato per il servizio della Chiesa, che egli compie sotto l’autorità del proprio Vescovo, a riguardo del ministero della Parola, del culto divino, della guida pastorale e della carità”.

⁴ CCCC n.334: “Per l’episcopato è sempre richiesto il celibato. Per il presbiterato, nella Chiesa latina sono ordinariamente scelti uomini credenti che vivono da celibi e che intendono conservare il celibato «per il regno dei cieli» (Mt 19,12); nelle Chiese Orientali non è consentito sposarsi dopo aver ricevuto l’ordinazione. Al diaconato permanente possono accedere anche gli uomini già sposati”.

⁵ CCCC n. 328: “L’unzione dello Spirito segna il presbitero con un carattere spirituale indelebile, lo configura a Cristo sacerdote e lo rende capace di agire nel Nome di Cristo Capo. Essendo cooperatore dell’Ordine episcopale, egli è consacrato per predicare il Vangelo, per celebrare il culto divino, soprattutto l’Eucaristia da cui trae forza il suo ministero, e per essere il Pastore dei fedeli”.

⁶ CCCC n. 327: “Il Vescovo, a cui viene affidata una Chiesa particolare, è il principio visibile e il fondamento dell’unità di tale Chiesa, verso la quale adempie, quale vicario di Cristo, l’ufficio pastorale, coadiuvato dai propri presbiteri e diaconi.

In questa forma la gerarchia è frutto di una recente riforma, appunto così concepita per i gradi non di istituzione divina per meglio svolgere le attività sacre.⁷

pienezza del Sacerdozio, che dà quella di conferir gli Ordini, e di ammaestrare e governare i fedeli.

⁷Papa Paolo VI, ora santo, ha riformato la disciplina dell'Ordine Sacro, con il Motu Proprio *Ministeria quaedam* del 15 agosto 1972, sopprimendo il Suddiaconato e gli Ordini minori (ostiarato, lettorato, esorcistato e accolitato), istituendo a posto di questi ultimi i Ministeri di Lettore e di Accolito (affidabili anche a laici non candidati al sacerdozio), ricomprendendo in essi pure le funzioni che prima erano del Suddiaconato, e facendo comunque permanere inalterati i tre Ordini di istituzione divina: Episcopato, Sacerdozio semplice e Diaconato.

Papa Francesco ha costituito una Commissione di studio sulla possibilità di un diaconato femminile, dato che pare da studi biblici eruditi che diaconesse permanenti esistessero nei primi tempi della Chiesa e (v. Famiglia Cristiana 13.5.16) e che: “[R]uolo delle diaconesse fosse per aiutare nel battesimo delle donne, l’immersione, le battezzavano loro, per il decoro, anche per fare le unzioni sul corpo delle donne, nel battesimo. E anche una cosa curiosa: quando c’era un giudizio matrimoniale perché il marito picchiava la moglie e questa andava dal vescovo a lamentarsi, le diaconesse erano le incaricate di vedere i lividi lasciati sul corpo della donna dalle percosse del marito e informare il vescovo.”

[109]
Caratteristiche dell'Ordine

<p>Come afferma il CCCC (n. 324) “(...) L’unico sacerdozio di Cristo è reso presente dal sacerdozio ministeriale.”</p> <p>E pertanto (CCCC, n. 336): “I sacerdoti ordinati, nell’esercizio del ministero sacro, parlano e agiscono non per autorità propria e neppure per mandato o per delega della comunità, ma in Persona di Cristo Capo a nome della Chiesa. Pertanto il sacerdozio ministeriale si differenzia essenzialmente, e non solo per grado, dal sacerdozio comune dei fedeli, a servizio del quale Cristo l’ha istituito”.</p> <p>Da qui la grande dignità del Sacerdozio, e la sua sacralità.</p> <p>Se (CCCC, n. 335) “Questo Sacramento dona una speciale effusione dello Spirito Santo, che configura l’ordinato a Cristo nella sua triplice funzione di Sacerdote, Profeta e Re, secondo i rispettivi gradi del Sacramento” (attribuendo un carattere indelebile e non potendo essere ripetuto) è evidente che i fini di chi entra nell’Ordine non possono che essere quelli di Cristo (gloria di Dio e salvezza delle anime).</p> <p>E farebbe malissimo chi entrasse nell’Ordine senza vocazione.</p> <p>Lo ha detto Cristo stesso quale alta missione comporta ciò (e quali conseguenze: soprattutto ‘persecuzioni’, che se non sono tali da offendere il corpo, sono volte a colpire la psiche, con irrisioni, dileggi, scherni ecc.).¹</p> <p>E’ chiaro che se manca la vocazione sarà difficile resistere a tali situazioni e quindi a essere in grado operare operando <i>ad maiorem Dei gloriam</i> (a maggior gloria di Dio) e per la salvezza delle anime. Anzi: potendo essere occasione di grave scandalo, come quelli recentemente alla ribalta delle cronache per i casi di pedofilia.</p> <p>Di fatto la vituperazione “dei preti” è l’argomento principe di chi rifiuta di essere praticante o addirittura rifiuta la dottrina e di accostarsi alla Messa e all’Eucaristia; con argomenti del genere: “Io non vado più in chiesa perché i preti non si</p>	<p>401. E' grande la dignità del Sacerdozio? La dignità del Sacerdozio è grandissima per la sua potestà sul Corpo reale di Gesù Cristo che rende presente nell'Eucaristia, e sul corpo mistico di Lui, la chiesa, che governa, con la missione sublime di condurre gli uomini alla santità e alla vita beata.</p> <p>402. Qual fine deve avere chi entra negli Ordini? Chi entra negli Ordini deve aver per fine soltanto la gloria di Dio e la salute delle anime.</p> <p>404. Chi entrasse nel Sacerdozio senza vocazione farebbe male? Chi entrasse nel Sacerdozio senza vocazione farebbe malissimo; perché difficilmente potrebbe osservarne gli altissimi doveri, con evidente pericolo di scandali pubblici e di perdizione eterna.</p>
--	---

¹ Mc 10, 28-30 - **28** Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». **29** Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, **30** che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna.

comportano bene”.

Dopo aver detto quanto sopra ci è chiarissimo perché accade questo: per quanto visto, rifiutare ‘i preti’ è rifiutare Cristo; ed è quindi uno degli aspetti –e delle conseguenze– dell’azione diabolica (Diavolo accusatore: i preti si comportano male).

A tanto si può rispondere semplicemente che prete purtroppo non è sempre sinonimo di santo (anzi: una invocazione a Dio a Lui gradita è proprio “donaci sacerdoti santi”). Quindi far derivare un proprio allontanamento dalla Chiesa da ciò, è pretendere che i preti malgrado siano uomini (e quindi con la natura decaduta per il peccato originale propria di tutti gli uomini) non possano peccare perché preti: un assurdo!

La Chiesa dal canto suo, assistita dallo Spirito, vaglia le attitudini di chi richiede di entrare nell’Ordine (nessuno può esigerlo: deve essere valutato quanto ad attitudini e virtù).

Ma è anche evidente che nella vita si può cambiare, si possono commettere errori, ci si può allontanare da Dio anche e soprattutto se le funzioni del ministero venissero celebrate quasi meccanicamente e senza quel vigore spirituale che fa sentire il Ministro (Vescovo, Sacerdote o Diacono) unito a Cristo nella missione. E anche perché in quanto uomo il sacerdote, tentato come tutti gli uomini –e anzi forse di più (ricordiamoci le ‘persecuzioni’)- può peccare.

Piuttosto che accusare, anche il fedele, riconoscendo in primo luogo la miseria della propria condizione in quanto uomo anch’egli, deve piuttosto avvicinarsi alla Chiesa in quanto Comunione dei Santi con a capo Cristo –e quindi a Cristo stesso- e con essa (e con Cristo –funzione trinitaria di questa preghiera-) pregare Dio proprio per i sacerdoti (perché lo Spirito Santo alimenti in loro con i suoi doni –la forza in primo luogo- le virtù di essi); una tale preghiera infatti (essendo richiesta da Dio), è da quest’ultimo oltremodo accettata e porta a risultati sorprendentissimi (in pratica impossibili a viste umane).²

Invece che accusare, i fedeli:

- non devono impedire che venga seguita la vocazione (è attraverso i preti che il ministero di Cristo si esercita nello spaziotempo; se non ci fossero non potrebbe);

- devono pregare appunto chiedendo il massimo a Dio, e cioè che ci conceda “sacerdoti santi”;³

403. Può entrare ciascuno a suo arbitrio negli Ordini?

Nessuno può entrare a suo arbitrio negli Ordini, ma deve essere chiamato da Dio per mezzo del proprio Vescovo, cioè deve avere la vocazione, con le virtù e con le attitudini al sacro ministero, da essa richieste.

405. Quali doveri hanno i fedeli verso i chiamati agli Ordini?

I fedeli hanno il dovere di lasciare ai figli e dipendenti piena libertà di seguir la vocazione; inoltre di chiedere a Dio buoni pastori e ministri, e di digiunare a tal fine nelle quattro Tempora; finalmente di venerare gli ordinati come persone sacre a Dio.

²Mc 10, 23; 24-27 (dove il termine *ricchezze* può anche essere interpretato come idoli terreni che distolgono da Cristo lo sguardo del sacerdote) - **23** *Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!».* **24** *I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! 25 È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».* **26** *Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?».* **27** *Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».*

³ Mt 9, 36-37 - **36** *Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.* **37** *Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! 38 Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».*

- anche se del caso fare particolari penitenze per questo, come il digiuno, altra forma di preghiera;⁴

- devono venerare i sacerdoti perché sono ‘configurati a Cristo’.⁵

⁴ Come abbiamo visto trattando i precetti della Chiesa, l’astinenza e digiuno in alcune settimane delle quattro stagioni (Tempora) è stato abolito come precetto; e pertanto rimane piuttosto il consiglio di finalizzare anche spesso il digiuno al detto fine sacerdotale.

⁵ E perché, come abbiamo detto, l’Ordine è sacro.

[110]
Il Matrimonio

<p>Il matrimonio è un sacramento che riproduce nello spaziotempo l'intima unione che le anime avranno con Cristo in Paradiso.</p> <p>E' la traduzione spaziotemporale dell'amore perenne di Cristo per la creatura e della creatura per Cristo.</p> <p>E che sia una riproduzione nello spaziotempo di ciò è data dal fatto che di questo sacramento non ci sarà più bisogno in Paradiso (in cui spazio e tempo scompaiono), dove infatti non si prenderà più moglie né marito ma si sarà come angeli.¹</p> <p>Il matrimonio è pertanto una palestra spaziotemporale per attenuare orgoglio ed egoismo (fonti del peccato originale) e abituarsi allo scambio intratrinitario (e cioè alla donazione amorosa perenne di tutto se stesso all'altro che è aperta alla vita, al pari di come la reciproca donazione amorosa fra Dio e Cristo fa spirare lo Spirito Santo, che a sua volta è Persona e riamata Dio e Cristo).</p> <p>Abbiamo visto che la Comunione dei Santi nello spaziotempo è una mutua donazione amorosa di tutti con tutti e di tutti con gli angeli, i defunti, e la Trinità.</p> <p>E' quindi la Chiesa con a capo Cristo, primizia dei risorti.²</p> <p>Essa però opera ora solo su un piano di interrelazione amorosa spirituale (solo in Paradiso ci sarà una concretizzazione corporea per così dire adeguata, di altro livello: si "abiterà" in Cristo, si sarà "una sola cosa" con Cristo,</p>	<p>406. Che cos'è il «Matrimonio» ?</p> <p>Il Matrimonio è il sacramento che unisce l'uomo e la donna indissolubilmente, come sono uniti Gesù Cristo e la Chiesa sua sposa, e dà loro la grazia di santamente convivere e di educare cristianamente i figliuoli.</p>
--	---

¹ Mc 12, 18-25 - **18** Vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: **19** «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. **20** C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; **21** allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, **22** e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. **23** Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie». **24** Rispose loro Gesù: «Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? **25** Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.

² S. Paolo 1Cor 15,20 - *Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.*

che costituirà il nostro ‘corpo celeste’, e attraverso Lui saremo “una cosa sola” col Padre, come Cristo lo è col Padre).³

Invece nello spaziotempo il matrimonio anticipa ciò e fa diventare i due pure “una sola carne”.⁴ E pertanto opera anche a livello materiale, cioè con una donazione del nostro attuale corpo materiale (permettendo l’intima unione fisica degli sposi e l’apertura alla vita).

Ciò in uno alla donazione spirituale. Non a caso il CCCC (n. 350) riporta la definizione della famiglia originata dal matrimonio come *Chiesa domestica*.⁵

Insomma: il matrimonio è una anticipazione di interrelazione paradisiaca; come tale è Chiesa (domestica), ma sconta come tutte le cose dello spaziotempo la caducità e la fragilità umana, la pari di come anche la Chiesa (universale) è stata affidata da Dio a dei peccatori (cioè a chi non è esente dal peccato originale).⁶

Il matrimonio è il coronamento dell’amore che abbiamo richiamato sempre nel fare i paragoni.

Come nella vita naturale esso è il compimento ‘istituzionale’ dell’innamoramento e dell’amore, attribuendogli una costanza nel tempo (e cioè ‘per sempre’, indissolubilmente), esso riproduce la vita paradisiaca dell’amore dell’uomo con Dio che sarà (fuori dello spaziotempo) ovviamente ‘per sempre’ (ancora per usare termini spaziotemporali) –fuori dello spaziotempo non essendoci più un prima e un poi ma soltanto un eterno ora-.

Ed è indissolubile proprio per questo: perché essendo rappresentazione terrena della Trinità, al pari della Trinità (che è in eterno ‘indivisibile’ perché fuori dello spaziotempo) è ‘indissolubile’ dovendo essere altrettanto ‘per sempre’ nello spaziotempo.⁷

³ S. Paolo 2Cor 5,1-8 - *1 Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. 2 Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: 3 a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. 4 In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. 5 È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito.*

6 Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, 7 camminiamo nella fede e non ancora in visione. 8 Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore.

Gv 10,30 - *Io e il Padre siamo una cosa sola.*

⁴ Gn 2,24 - *Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.*

⁵ **“Perché la famiglia cristiana è chiamata anche *Chiesa Domestica*?”**

Perché la famiglia cristiana manifesta e attua la natura comunionale e familiare della Chiesa come famiglia di Dio. Ciascun membro, secondo il proprio ruolo, esercita il sacerdozio battesimale, contribuendo a fare della famiglia una comunità di grazia e di preghiera, una scuola delle virtù umane e cristiane, il luogo del primo annuncio della fede ai figli”.

⁶ Tanto che si dice che S. Ambrogio la definisse *Casta Meretrix* (Meretrice casta); ma il Cardinale Biffi ha affermato che S. Ambrogio non avrebbe mai espresso una tale definizione. Per cui secondo Vittorio Messori, sarebbe più opportuno chiamarla *Immacolata ex maculatis* (cioè un mistero divino, quindi immacolato, affidato a dei peccatori – V. “*Casta meretrix non troppo*” in *Il Timone* n. 178 del Dicembre 2018, p. 63).

⁷ Ricordiamo che fuori dello spaziotempo per i principii di simmetria e comprensione non c’è divisibilità: senza spazio (e tempo: cioè con un prima non diviso e un dopo diviso), la parte ipoteticamente ‘divisa’ sarebbe automaticamente identica al tutto (e cioè sarebbe ancora il tutto).

[111]

Il matrimonio: celebrazione

La celebrazione del sacramento è bene spiegata dal Catechismo della Chiesa Cattolica attuale (CCC), che riportiamo qui di seguito.

“1625 I protagonisti dell'alleanza matrimoniale sono un uomo e una donna battezzati, liberi di contrarre il matrimonio e che esprimono liberamente il loro consenso. «Essere libero» vuol dire:

- non subire costrizioni;
- non avere impedimenti in base ad una legge naturale o ecclesiastica.

1626 La Chiesa considera lo scambio del consenso tra gli sposi come l'elemento indispensabile «che costituisce il Matrimonio». ²⁷⁸ Se il consenso manca, non c'è Matrimonio.

1627 Il consenso consiste in un «atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono». ²⁷⁹ «Io prendo te come mia sposa...»; «Io prendo te come mio sposo...». ²⁸⁰ Questo consenso che lega gli sposi tra loro trova il suo compimento nel fatto che i due diventano «una carne sola». ²⁸¹

1628 Il consenso deve essere un atto della volontà di ciascuno dei contraenti, libero da violenza o da grave costrizione esterna. ²⁸² Nessuna potestà umana può sostituirsi a questo consenso. ²⁸³ Se tale libertà manca, il Matrimonio è invalido.

1629 Per questo motivo (o per altre cause che rendono nullo e non avvenuto il Matrimonio ²⁸⁴) la Chiesa può, dopo esame della situazione da parte del tribunale ecclesiastico competente, dichiarare «la nullità del Matrimonio», vale a dire che il Matrimonio non è mai esistito. In questo caso i contraenti sono liberi di sposarsi, salvo il rispetto degli obblighi naturali derivanti da una precedente unione. ²⁸⁵

1630 Il sacerdote (o il diacono) che assiste alla celebrazione del Matrimonio, accoglie il consenso degli sposi a nome della Chiesa e dà la benedizione della Chiesa. La presenza del ministro della Chiesa (e anche dei testimoni) esprime visibilmente che il Matrimonio è una realtà ecclesiale.

1631 È per questo motivo che la Chiesa normalmente richiede per i suoi fedeli la forma ecclesiastica della celebrazione del Matrimonio. ²⁸⁶ Diverse ragioni concorrono a spiegare questa determinazione:

- il Matrimonio sacramentale è un atto liturgico. È quindi conveniente che venga celebrato nella liturgia pubblica della Chiesa;
- il Matrimonio introduce in un *ordo* – ordine –

407. Chi è ministro del Matrimonio?

Ministri del Matrimonio sono gli sposi che lo contraggono.

408. Come si contrae il Matrimonio?

Il matrimonio si contrae esprimendo il mutuo consenso davanti al parroco, o un sacerdote suo delegato, ed almeno a due testimoni.

ecclesiale, crea diritti e doveri nella Chiesa, fra gli sposi e verso i figli;

— poiché il Matrimonio è uno stato di vita nella Chiesa, è necessario che vi sia certezza sul Matrimonio (da qui l'obbligo di avere dei testimoni);

— il carattere pubblico del consenso protegge il consenso una volta dato e aiuta a rimanervi fedele.

1632 Perché il «Sì» degli sposi sia un atto libero e responsabile, e l'alleanza matrimoniale abbia delle basi umane e cristiane solide e durature, la preparazione al Matrimonio è di fondamentale importanza.

L'esempio e l'insegnamento dati dai genitori e dalle famiglie restano il cammino privilegiato di questa preparazione.

Il ruolo dei Pastori e della comunità cristiana come «famiglia di Dio» è indispensabile per la trasmissione dei valori umani e cristiani del matrimonio e della famiglia,²⁸⁷ tanto più che nel nostro tempo molti giovani conoscono l'esperienza di focolari distrutti che non assicurano più sufficientemente questa iniziazione:

«I giovani devono essere adeguatamente e tempestivamente istruiti, soprattutto in seno alla propria famiglia, sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione e le sue espressioni; così che, formati nella stima della castità, possano ad età conveniente passare da un onesto fidanzamento alle nozze».²⁸⁸¹

¹ Ecco le note al testo [dove CIC è il *Codex Iuris Canonici* –cioè il vigente Codice di diritto canonico-]:

“(278) CIC canone 1057, § 1.

(279) Concilio Vaticano II, *Cost. past. Gaudium et spes*, 48: AAS 58 (1966) 1067; CIC canone 1057, § 2.

(280) *Rituale romano. Sacramento del Matrimonio*, 28 (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 25.

(281) Cf *Gn* 2,24; *Mc* 10,8; *Ef* 5,31.

(282) Cf CIC canone 1103.

(283) Cf CIC canone 1057, § 1.

(284) Cf CIC canoni 1083-1108.

(285) Cf CIC canone 1071, § 1, 3.

(286) Cf Concilio di Trento, Sess. 24a, *Decretum "Tametsi"*: DS 1813-1816; CIC canone 1108.

(287) Cf CIC canone 1063.

(288) Concilio Vaticano II, *Cost. past. Gaudium et spes*, 49: AAS 58 (1966) 1070.”

Sussiste una relazione ‘giuridica’ fra il matrimonio ecclesiastico (cioè celebrato davanti al parroco) e il matrimonio civile (celebrato davanti all’ufficiale dello stato civile, cioè – normalmente- il sindaco).

Per via infatti dei c.d. Patti Lateranensi (Concordato fra Stato Italiano e Chiesa Cattolica) del 1922, il matrimonio cattolico celebrato nel rispetto di alcune formalità (come ad es. la lettura da parte del celebrante di alcuni articoli del codice civile) è riconosciuto avere anche effetti civili.

Ciò dovendo essere curata anche la trascrizione di esso nei registri dello stato civile.

A tanto è stato adeguato il Catechismo di San Pio X (che invece risale a molto tempo prima dei Patti).

Pertanto è detto ‘matrimonio concordatario’.

*

Se questa è la relazione giuridica fra il matrimonio ecclesiastico e il matrimonio civile, quale relazione ‘spirituale’ –per così dire- vi è fra essi?

Il Catechismo di San Pio X con linguaggio chiaro:

-condanna chi compie il matrimonio civile dopo quello religioso, in quanto sarebbe un atto vano e privo di senso (avendo già gli effetti civili quello religioso);

-condanna soprattutto chi sceglie di sposarsi solo civilmente (anche se poi in vista di un successivo matrimonio religioso) dato che i coniugi così non sarebbero –senza sacramento- spiritualmente marito e moglie, e la loro convivenza darebbe pubblico scandalo (e per questo sono considerati pubblici peccatori).

Detta dottrina non è mutata (con delle precisazioni, però).

Va chiarito questo (e ci ricollegiamo anche a quanto detto in precedenza).

1-A metà circa del secolo scorso la Chiesa sentiva molto il rischio che le coppie dessero pubblico scandalo.

409. Il Matrimonio celebrato in questa forma consegue in Italia anche gli effetti civili?

Il Matrimonio celebrato in questa forma consegue in Italia anche gli effetti civili, perché lo Stato Italiano riconosce tali effetti al Sacramento del Matrimonio.

410. Il Matrimonio così celebrato come consegue in Italia anche gli effetti civili?

Il Matrimonio così celebrato consegue in Italia anche gli effetti civili, mediante la sua regolare trascrizione nei registri dello stato civile, fatta a richiesta del parroco.

411. Gli sposi cattolici possono anche compiere il Matrimonio civile?

Gli sposi cattolici non possono compiere il Matrimonio civile né prima né dopo il Matrimonio religioso: che se lo osassero anche con l'intenzione di celebrare in appresso il Matrimonio religioso sono dalla Chiesa considerati pubblici peccatori.

Si ricorda ancor oggi (e nel 2018 ricorse l'anniversario) il clamore della sentenza di un tribunale italiano che nel 1958 condannò per diffamazione un vescovo (poi assolto in appello) per aver chiamato pubblici peccatori e concubini due che avevano scelto di sposarsi con il rito civile.¹

2-Anche successivamente al Concilio degli anni Sessanta, la situazione non è cambiata nella sua sostanza spirituale.

Se leggiamo infatti il Catechismo della Chiesa Cattolica, esiste una ben precisa posizione sulle convivenze senza sacramento (soprattutto a seguito di divorzio): i coniugi non possono accedere –fra l'altro- al sacramento della comunione se non si impegnano a vivere in continenza.²

3- Questa situazione, malgrado il clamore che è seguito a interpretazioni tendenziose di essa, non è cambiata nemmeno con l'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* di papa Francesco, che invece ha reso massima la leva pastorale, e quindi quanto già previsto al punto 1651 del CCC..³

¹ Il primo marzo 1958, il vescovo Pietro Fiordelli, primo vescovo residenziale di Prato, fu condannato in primo grado dal Tribunale di Firenze al pagamento delle spese processuali, al risarcimento dei danni e a 40.000 lire di multa per avere diffamato i coniugi Mauro Bellandi e Lorena Nunziati, chiamandoli «pubblici peccatori» e «pubblici concubini». (Il 25 ottobre successivo, in appello, mons. Fiordelli venne assolto.)

Tanto perché impose al parroco che venisse letta una sua Notificazione il 12 agosto 1956: «Pertanto Lei, sg. Preposto, alla luce della morale cristiana e delle leggi della Chiesa, classificherà i due tra i pubblici concubini e a norma dei canoni 855 e 2357 del Codice di Diritto Canonico, considererà a tutti gli effetti il signor Bellandi Mauro come pubblico peccatore e la sig.na Nunziati Loriani come pubblica peccatrice. Saranno loro negati tutti i sacramenti, non sarà benedetta la loro casa, non potranno essere accettati come padrini a battesimi e cresime, sarà loro negato il funerale religioso». Non solo: «poiché risulta all'Autorità Ecclesiastica che i genitori hanno gravemente mancato ai propri doveri di genitori cristiani, permettendo questo passo immensamente peccaminoso e scandaloso, la Signoria Vostra in occasione della Pasqua negherà l'Acqua Santa alla famiglia Bellandi e ai genitori della Nunziati Loriani».

L'episodio contrappose laici e cattolici. Gli uni vedevano con la sentenza una affermazione dello stato di diritto con le sue leggi. Altri un'indebita ingerenza che ricordava quella verso i preti della Cina comunista. Venne tutto ciò anche considerato un estremo tentativo ecclesiastico di opporsi alla secolarizzazione della sessualità e della famiglia nella società italiana.

² «1650 Oggi, in molti paesi, sono numerosi i cattolici che ricorrono al *divorzio* secondo le leggi civili e che contraggono civilmente una nuova unione. La Chiesa sostiene, per fedeltà alla parola di Gesù Cristo («Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio»: *Mc* 10,11-12), che non può riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il primo matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la Legge di Dio. Perciò essi non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione. Per lo stesso motivo non possono esercitare certe responsabilità ecclesiali. La riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza non può essere accordata se non a coloro che si sono pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, e si sono impegnati a vivere in una completa continenza.

1651 Nei confronti dei cristiani che vivono in questa situazione e che spesso conservano la fede e desiderano educare cristianamente i loro figli, i sacerdoti e tutta la comunità devono dare prova di una attenta sollecitudine affinché essi non si considerino come separati dalla Chiesa, alla vita della quale possono e devono partecipare in quanto battezzati:

«Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il Sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza, per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio» [In nota questa citazione è indicata tratta da Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 84: AAS 74 (1982) 185.]

³ «I Padri (sinodali) hanno anche considerato la situazione particolare di un matrimonio solo civile o, fatte salve le differenze, persino di una semplice convivenza in cui, "quando l'unione raggiunge

In altre parole, fermo restando il fatto del peccato sussistente, è massima l'attenzione pastorale che va rivolta verso costoro, perché –appunto come pecorelle da cercare- i Pastori le riconducano al sacramento: apertura al dialogo in vista di una riconduzione al Vangelo del matrimonio.

In altre parole, dalla aperta condanna del Vescovo si è passati al dialogo pastorale, ma sempre considerando la loro situazione che è quella di peccatori –se non vivono in continenza- (e che solo come tali non sono più pubblici peccatori perché non sono più peccatori *tout court* in quanto possono ricevere l'assoluzione –il sacramento della Penitenza-).

una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio". [...] Ai Pastori compete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma anche "il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà", per "entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza". Nel discernimento pastorale conviene "identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale"» (AL,293).

<p>Se il matrimonio è una riproduzione in piccolo della Trinità, se è una Chiesa domestica, è –diremmo- persino ovvio che non può che essere contratto essendo in grazia di Dio.¹</p> <p>Se uno o entrambi i coniugi non sono in grazia di Dio al momento della celebrazione, ricevono entrambi il sacramento del matrimonio (ciò in altre parole non è un impedimento al sacramento, come gli altri previsti), ma (uno o entrambi) non ricevono la grazia di esso, commettendo (uno o entrambi) sacrilegio.</p> <p>Questa grazia allora è come sospesa: si otterrà quando l'anima ritornerà in grazia con la confessione o con dolore perfetto unito al proposito di confessarsi.</p> <p>Questa 'sospensione' temporale può accadere perché a differenza della Trinità vera (che è fuori dello spaziotempo) il matrimonio è pur sempre nello spaziotempo (così si ha 'dopo').</p> <p>Grazie abbondanti conseguono a una preparazione adeguata al matrimonio, specialmente con la preghiera al Signore per conoscere la Sua volontà e ottenere i suoi divini aiuti; con il consiglio con i genitori e col confessore (meglio se padre spirituale); con un comportamento composto (durante il fidanzamento) anche nelle parole; con la preparazione a una santa confessione e comunione.²</p>	<p>412. Gli sposi nel contrarre il Matrimonio debbono essere in grazia di Dio?</p> <p>Gli sposi nel contrarre il Matrimonio debbono essere in grazia di Dio, altrimenti commettono un sacrilegio.</p>
--	--

¹ CCC 350: *“Perché la famiglia cristiana è chiamata anche Chiesa domestica? Perché la famiglia manifesta e attua la natura comunionale e familiare della Chiesa come famiglia di Dio. Ciascun membro, secondo il proprio ruolo, esercita il sacerdozio battesimale, contribuendo a fare della famiglia una comunità di grazia e di preghiera, una scuola delle virtù umane e cristiane, il luogo del primo annuncio della fede ai figli”.*

²“12. Nei paesi dove il processo di scristianizzazione è più diffuso, si evidenzia la preoccupante crisi dei valori morali e, in particolare, la perdita dell'identità del matrimonio e della famiglia cristiana, e quindi del senso stesso del fidanzamento. A queste perdite si affianca la crisi di valori all'interno della famiglia, a cui contribuisce un clima di diffusa permissività, anche legale. Ciò è incentivato non poco dai mezzi di comunicazione sociale che esibiscono modelli contrari come se fossero veri valori. Viene così a formarsi un tessuto apparentemente culturale che si offre alle nuove generazioni come alternativo alla concezione della vita coniugale e del matrimonio, al suo valore sacramentale e ai suoi legami con la Chiesa.

Fenomeni che confermano queste realtà e che rafforzano detta cultura sono legati a nuovi stili di vita che svalutano le dimensioni umane dei contraenti, con disastrose conseguenze per la famiglia. Tra essi qui si ricordano il permissivismo sessuale, il calo dei matrimoni o il continuo procrastinarli, l'aumento dei divorzi, la mentalità contraccettiva, il diffondersi dell'aborto

La Chiesa italiana attualmente giudica necessario un corso specifico per offrire una visione sufficientemente completa, anche nei contenuti evangelici, del matrimonio-sacramento. Il corso di preparazione si può fare nella parrocchia dove si risiede oppure in altra parrocchia.³

In esso gli sposi acquisiscono in pratica la consapevolezza di doversi comportare da Trinità terrena, da Chiesa domestica, reciprocamente e verso i figli che genereranno.⁴

volontario, il vuoto spirituale e l'insoddisfazione profonda che contribuiscono alla diffusione della droga, dell'alcolismo, della violenza e del suicidio fra gli stessi giovani e gli adolescenti.

In altre aree del mondo le situazioni di sottosviluppo, fino all'estrema povertà, alla miseria, nonché la compresenza di elementi culturali avversi o estranei alla visione cristiana, rendono difficile e precaria la stessa stabilità della famiglia ed il costituirsi di una profonda educazione all'amore cristiano.

13. Ad aggravare la situazione contribuiscono le leggi permissive, con tutta la forza nel forgiare una mentalità che ferisce le famiglie (cfr. *EV* 59), in fatto di divorzio, aborto, libertà sessuale. Molti mezzi di comunicazione diffondono, e collaborano a rassodare, un clima di permissività e formano un tessuto che impedisce ai giovani la normale crescita nella fede cristiana, il legame con la Chiesa e la scoperta del valore sacramentale del matrimonio e delle esigenze che derivano dalla sua celebrazione. E' vero che un'educazione al matrimonio è stata sempre necessaria, ma la cultura cristiana ne permetteva una più facile impostazione ed assimilazione. Oggi questo è, a volte, più laborioso e più urgente.

14. Per tutte queste ragioni, Sua Santità Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* — che raccoglie i frutti del Sinodo sulla Famiglia del 1980 — indica che « più che mai necessaria è ai nostri giorni la preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita familiare » (*FC* 66) e urge « promuovere migliori e più intensi programmi di preparazione al matrimonio, per eliminare, il più possibile, le difficoltà in cui si dibattono tante coppie e ancor più per favorire positivamente il sorgere e il maturare di matrimoni riusciti » (*Ibid.*).

(Pontificio Consiglio per la famiglia, *Preparazione al sacramento del matrimonio*, 13.5.96).

³L' "Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, aveva già messo in rilievo che: «I mutamenti sopravvenuti in seno a quasi tutte le società moderne esigono che non solo la famiglia, ma anche la società e la Chiesa siano impegnate nello sforzo di preparare adeguatamente i giovani alle responsabilità del loro domani (...) Per questo la Chiesa deve promuovere migliori e più intensi programmi di preparazione al matrimonio, per eliminare, il più possibile, le difficoltà in cui si dibattono tante coppie ed ancor più per favorire positivamente il sorgere e il maturare dei matrimoni riusciti » (*FC* 66).

Il Codice di Diritto Canonico stabilisce che vi sia «la preparazione personale alla celebrazione del matrimonio, per cui gli sposi si dispongano alla santità e ai doveri del loro nuovo stato» (*CIC* can. 1063, 2; *CCEO* can. 783, § 1), disposizione presente anche nell'*Ordo celebrandi matrimonium* 12" (Pontificio Consiglio per la famiglia, *Preparazione al sacramento del matrimonio*, 13.5.96).

⁴ Ciò consisterà (sempre secondo il citato documento del Pontificio Consiglio per la famiglia) in una *preparazione remota*: "22. La preparazione remota abbraccia l'infanzia, la fanciullezza e l'adolescenza e si svolge soprattutto nella famiglia, ed anche nella scuola e nei gruppi di formazione, come validi aiuti di essa. E' il periodo in cui va trasmessa e come istillata la stima per ogni autentico valore umano, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali, con quanto ciò comporta per la formazione del carattere, per il dominio e la stima di sé, per il retto uso delle proprie inclinazioni, per il rispetto anche verso le persone dell'altro sesso. E' richiesta, inoltre, specialmente per i cristiani, una solida formazione spirituale e catechetica (cfr. *FC* 66)."

E in una *preparazione prossima*: "32. La preparazione prossima si svolge durante il periodo del fidanzamento. Essa si articola con corsi specifici e va distinta da quella immediata, che di solito si concentra negli ultimi incontri tra fidanzati ed operatori pastorali, prima della celebrazione del sacramento. (...)".

[114]
I doveri del matrimonio

I doveri del matrimonio in realtà sono atti d'amore del matrimonio (essendo la famiglia Chiesa domestica).

San Paolo nella lettera agli Efesini (5, 25) afferma: *“E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei”*.

E' contro un tale amore maledirsi, colpirsi, infuriarsi, litigare, ingiuriarsi...

I coniugi devono compatirsi amorevolmente, correggersi vicendevolmente nei rispettivi difetti: con le buone maniere e con la longanime pazienza si ottiene più che con le sfuriate.

Un esempio può aiutare a capire.

Due capre si fronteggiano su una stretta tavola posta fra due spuntoni di roccia su un precipizio.

Non possono passare di fianco e nessuna vuole indietreggiare.

Alla fine una si china e l'altra le passa piano piano sopra.

E' opportuno talvolta chinarsi in vista di un bene superiore.

E ciò si fa non per debolezza, ma perché si imita la Chiesa che accoglie i peccatori e li perdona.

La Chiesa domestica cioè non dimentica che è costituita da due soggetti (e poi da più con i figli) con il peccato originale, e quindi non può che altrettanto accogliere, compatire, smussare...

Questo è alla base di tutto.

I – La convivenza.

E' ovvio che chi si ama vuole stare vicino all'amato.

[E in questo ambito, sempre come atto d'amore, è ammesso anche poter vivere separatamente se ciò è richiesto da ragioni di convenienza (ad es. un lavoro lontano).]

E, per quanto paradossale possa apparire, è pure atto di amore porsi in condizione di poter riflettere nei casi di crisi

413. Che doveri hanno gli sposi?

Gli sposi hanno il dovere di convivere santamente, di aiutarsi con affetto costante nelle necessità spirituali e temporali, e di educare bene i figliuoli, curandone l'anima non meno del corpo, e formandoli anzitutto alla religione e alla virtù con la parola e con l'esempio.

della coppia. (Infatti può evitarsi così un'occasione di peccato.)
E' il caso (ammesso dalla Chiesa) di una "separazione fisica degli sposi".

[CCCC 348: "La Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi quando la loro coabitazione è divenuta per motivi gravi praticamente impossibile, anche se auspica una loro riconciliazione. Ma essi, finché vive il coniuge, non sono liberi di contrarre una nuova unione, a meno che il loro Matrimonio sia nullo, e tale venga dichiarato dall'autorità ecclesiastica".]

II – La fedeltà.

L'amore è esclusivo. Perché? Perché è dono integrale di sé. Siccome si è uno, una sola volta e integralmente ci si dona, come Cristo ha donato se stesso per noi una volta per tutte col suo sacrificio in croce.¹

Per questo nel Cantico dei Cantici (2,2-3) è detto:

2 Come un giglio fra i cardi,
così la mia amata tra le fanciulle.
3 Come un melo tra gli alberi del bosco,
il mio diletto fra i giovani.

In altre parole: tutte le altre donne sono meno che un giglio (i cardi sono ortaggi); e tutti gli altri uomini (i giovani, come alberi del bosco) non possono mai essere pari all'amato, che è un melo.

III – L'educazione cristiana dei figli

E' atto evidentemente di amore preservare la salute del corpo e dell'anima dei figli.

Quanto al corpo con le cure e l'attenzione alla crescita loro dovuta e controllando che evitino i pericoli che possano nuocere a ciò.

Quanto all'anima, dando buoni esempi di vita cristiana ai figli, vegliando su di essi perché scansino i pericoli per l'anima, istruendoli in materia di religione e conducendoli ai sacramenti.

Ed è altrettanto ovvio tutto ciò: se si ritiene che l'amore di Dio è tutto per noi, vi è una gioia amorosa (oseremmo dire un'impellenza amorosa) di rendere partecipi di ciò anche (e soprattutto) i figli.

¹ Ebrei 9, 26-28 - **26** In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. **27** E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, **28** così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Ebrei 10, 10-14 - **10** Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre. **11** Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici che non possono mai eliminare i peccati. **12** Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio, **13** aspettando ormai solo che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi. **14** Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

<p>Se i Sacramenti che abbiamo fin qui visto sono i mezzi produttivi della grazia, l'orazione (cioè la preghiera) è il mezzo "impetrativo", cioè lo strumento per chiederla.</p> <p>Dio è fuori dello spaziotempo. Noi siamo nello spaziotempo.</p> <p>Come facciamo ad avere un contatto in una situazione come questa?</p> <p>Una situazione spaziotemporale è totalmente estranea (non si adatterebbe) a quella che non è spaziotemporale</p> <p>Noi ci relazioneremmo infatti sempre partendo da un 'qui e ora' che fuori dello spaziotempo non ha senso.</p> <p>In altre parole: non potrebbero mai combaciare una visione limitata come la nostra e quella illimitata divina. Sono in due piani e dimensioni diverse.</p> <p>Se indichiamo l'altra dimensione come "Cielo", come usualmente si fa, questa dimensione bisogna raggiungere, a essa bisogna elevarsi.</p> <p>Come "pia elevazione dell'anima a Dio" è proprio la preghiera che di consente il superamento della barriera spaziotemporale.</p> <p>Perché accade questo?</p> <p>C'è una ragione.</p> <p>Non solo perché il pregare è come astrarsi dallo spaziotempo, è entrare in una dimensione aspatiale e atemporale (e cioè senza tempo e senza spazio -che è proprio quella di Dio-), che ci porta al cospetto di Dio.</p> <p>[Non a caso Gesù pregava spesso in posti e ore che più fanno dimenticare lo spazio e il tempo (i luoghi solitari e le ore notturne).]¹</p>	<p>414 Che cos'è l'orazione? L'orazione è una pia elevazione dell'anima a Dio per ben conoscerlo, adorarlo, ringraziarlo e domandargli quanto ci bisogna.</p> <p>418. Come si deve pregare? Si deve pregare riflettendo che siamo alla presenza dell'infinita maestà di Dio e abbiamo bisogno della sua misericordia; perciò dobbiamo essere umili, attenti e devoti.</p>
--	---

¹ Per limitarci al vangelo di Luca:

Luoghi solitari (in cui lo spazio non pare esistere, non conta, in assenza di altri che lo occupano)
Lc 5,15-16 - *Folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.*

Lc 9,18 - *Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?»*

Ore particolari

Lc 6,12-13 - *Se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli.*

<p>Ma anche e soprattutto perché la preghiera esprime “contenuti senza spazio né tempo”.</p> <p>Essi si esprimono con la sola mente o anche con la voce:</p> <p>Se fatta con la sola mente, la preghiera è:</p> <ul style="list-style-type: none"> - di meditazione delle verità cristiane (e pertanto della Parola che non passerà mai –ed è eterna-);² - di contemplazione, cioè un rivolgere la mente (svuotata di ogni altro contenuto) a Dio (e quindi all’Eterno). <p>Se fatta anche con la voce, la preghiera è anche di interlocuzione di <i>offerta</i>, <i>ringraziamento</i>, <i>lode</i> e pure <i>richiesta</i>.³</p> <p>Chi ama <i>veramente</i> con tutto se stesso una persona infatti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - dà tutto se stesso all’altro (<i>offerta</i>), - lo ringrazia anche solo di esistere (<i>ringraziamento</i>), - lo riempie di parole affettuose (<i>lode</i>) - e pure chiede anche di essere amato (<i>richiesta</i>). <p>Il tutto quindi accompagnato necessariamente dalla mente e dal cuore.⁴</p> <p>Essendo il maggiore dei comandamenti quello di amare Dio e il prossimo, siffatta preghiera, congiunta alle opere (perché non si prega solo a parole, ma soprattutto con i fatti) traduce in atto questo amore.⁵</p> <p>E' questo il modo che noi abbiamo di amare Dio.</p> <p>E' il nostro attuale modo di 'metterci in comunicazione con Lui', (di adattare la nostra limitatezza spaziotemporale all’infinita di Lui senza spaziotempo) in attesa di contemplarlo in Paradiso.</p>	<p>415. Di quante specie è l'orazione? L'orazione è di due specie: mentale e vocale</p> <p>416. Qual è l'orazione mentale? L'orazione mentale e quella che si fa con la sola mente e col cuore: tali sono la meditazione delle verità cristiane, e la contemplazione.</p> <p>417. Qual è l'orazione vocale? L'orazione vocale, detta più comunemente preghiera, è quella che si fa con le parole accompagnate dalla mente e dal cuore.</p>
--	---

² Mt 24,35 - *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

³ Oltre che –come visto parlando della pia elevazione dell’anima a Dio per ben conoscerlo e adorarlo- anche di richiesta di conoscenza di Dio (come si chiede a un amato perché si vuol sapere tutto di lui) e di adorazione (che è "*la prosternazione dell'uomo, che si riconosce creatura davanti al suo Creatore tre volte Santo*" -CCCC, 552-; e che è simile all’atteggiamento dell’amato che dice a chi ama che ‘non può vivere senza di lui’).

⁴Pregare è infatti, come detto, non solo 'chiedere', non solo 'recitare labialmente' parole memorizzate e basta.

E' invece convertire a Dio la propria vita. E più si prega veramente più questa conversione riesce. Infatti più si prega veramente, più si ama Dio.

Si concepisce spesso la preghiera come mera richiesta di grazie.

Chi prega così, cioè, lo fa solo quando ha bisogno di chiedere qualcosa.

Per certuni pregare è addirittura solo questo (anzi se ne ricordano solo quando, posti in una prova, chiedono aiuto a Dio 'pregando').

Del resto chi si accorgesse di essere 'amato' essendo in questo senso solo 'sfruttato' (da ciò che è egoismo) non ricambierebbe più l'amore.

Dio non arriva a tanto, amando sempre le sue creature.

Ma può non concedere la grazia richiesta se il suo silenzio serve a un bene più grande (*cioè anche a far capire cosa sia la vera preghiera!*).

Se, chiedendo, peraltro si venisse sempre soddisfatti, chi chiede diverrebbe 'padrone' di Dio -il che è assurdo-. Chi ama veramente un'altra persona non è mai padrone di colui che è amato.

⁵ Quando si dice: convertitevi e credete al Vangelo, ciò è un'esortazione a vedere tutta la nostra vita con gli occhi di Dio, a renderla cioè totalmente accetta a Lui (e quindi, per essere tale, TOTALMENTE PREGHIERA).

[116]
Ragioni della preghiera

Sappiamo perché molte coppie perdono lo smalto amoroso dei primi tempi, si trascinano in un rapporto dominato dalla routine, non hanno più gli slanci dei primi momenti e faticano a portare avanti la loro relazione.

Spesso fra loro sussiste il problema dei problemi, quello che tutti gli altri può condizionare: non esiste dialogo, colloquio (tempo di compartecipazione emotiva e razionale).

Se noi diciamo che pregare è amare, ci contraddiremmo se dicessimo che 'è necessario amare' come se fosse un dovere.

Ma se diciamo 'è necessario dialogare' (come elemento essenziale a mezzo del quale si manifesta l'amore), se precisiamo così questa affermazione possiamo dire che è necessario pregare.

La preghiera infatti è il dialogo di due che si amano (l'uomo e Dio) ed è necessario perché senza esso, al pari di una normale coppia umana, l'amore si inverte e svanisce.

Se del resto in un rapporto di coppia si chiede qualcosa all'altro, lo si fa dialogando: imposizioni, imperativi, comandi, diktat non sono (ci si faccia caso) proprio le tipologie di comunicazioni tipiche di un rapporto amoroso, dato che in un rapporto amoroso nessuno è 'schiavo' (nel senso di mero esecutore di comandi): non essendo libero non sarebbe più amore (dato che l'amore, lo abbiamo detto spesso, comporta come sua essenza la libertà di amare).

Abbiamo visto che la preghiera è offerta, ringraziamento, lode e richiesta: proprio come avviene nel rapporto di coppia, dove proprio nel dialogo si loda l'altro, gli si esprime affetto ecc..

Quando la preghiera è 'richiesta', ordinariamente (e cioè tenuto conto del miglior bene nostro, del nostro stato di amicizia di amore con Lui), Dio concede le grazie che gli domandiamo.¹

419. E' necessario pregare?

E' necessario pregare, e pregare spesso, perché Dio lo comanda, e, ordinariamente, solo se si prega, Egli concede le grazie spirituali e temporali.

420. Perché Dio concede le grazie che domandiamo?

Dio concede le grazie che domandiamo, perché Egli, che è fedelissimo, ha promesso di esaudirci se lo preghiamo con fiducia e perseveranza nel nome di Gesù Cristo.

¹ Il Vangelo è chiarissimo in questo senso.

Mt 21,22 - *E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete».*

Gv 14,13-14 - *13 Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. 14 Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.* E inoltre:

Chiariamo meglio questo avverbio ('ordinariamente').

Poiché l'amore di Dio è infinito, Egli vuole un infinito bene nostro.

Noi siamo sue creature e dipendiamo in tutto e per tutto da Lui. Tutto quello che abbiamo ci viene da Lui (grazie) e quindi anche in questo senso è un 'dovere' ringraziare Chi ci è benefattore.

Noi siamo anche deboli. A chi ricorremmo nelle nostre necessità, se non a Lui che ci ama e può farci del bene?

Per questo, per il perdono dei nostri peccati e per l'aiuto spirituale a non commetterne più, 'dobbiamo' pregare Dio che, essendo buono, può tutto ('Nulla è impossibile a Dio' per salvare un'anima).²

Per questo in realtà pregare Dio è come pregare per il nostro bene e i nostri interessi.

C'è questa simbiosi (che è propria di un vero rapporto amoroso) in base alla quale quello che è bene per Dio è bene per noi e viceversa.

Talvolta però 'quello che è (vero) bene per noi' in quanto creature limitate talvolta non ci è chiaro (o lo dimentichiamo: e in realtà è fare la volontà di Dio, cioè ciò che è vero bene per Dio, perché solo così si resta nell'amore di Dio; e quindi -vero bene per noi- si può essere salvati).³

E allora accade che -come anche in un dialogo amoroso di coppia vi sono pure le intuizioni inesprese, il prevenire i desideri dell'altro prima che li esprima, il capire l'altro anche con semplici gesti o espressioni del volto a prescindere dalla parola-, altrettanto nel dialogo amoroso con Dio anche quanto è necessario affinché "la gioia di Dio sia in noi e la nostra gioia sia piena" talvolta si ottiene ugualmente anche senza specifica preghiera nostra, essendo Dio stesso attraverso lo Spirito Santo a prevenirci.⁴

E quindi per questo le grazie *ordinariamente* si ottengono con la preghiera; ma anche -come detto- pure in altro modo per iniziativa di Dio (cioè dello Spirito Santo).

*

La preghiera va fatta 'nel nome di Gesù Cristo'.

**421. Perché dobbiamo
pregar Dio nel nome di Gesù**

Gv 15,16 - *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*

Gv 16,23 - *nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.*

²Lc 18, 26-27 - **26** *Quelli che ascoltavano dissero: «Allora chi potrà essere salvato?». 27* Rispose: *«Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

³ L'abbiamo ripetuto più volte: Gv 15, 9-11 - **9** *Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. 10* *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. 11* *Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

⁴ Si veda la Lettera di San Paolo apostolo ai Romani, 8, 26-27 - **26** *Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; 27* *colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.*

Questo perché per i suoi meriti noi siamo stati riconciliati con Dio. Ed essere riconciliati è il presupposto per poter ricevere le grazie.

Come si noterà la nostra preghiera come atto amoroso è fare la volontà di Dio che dicevamo essere vero bene di Dio in quanto attraverso ciò Dio ama nell'ambito del rapporto intratrinitario (cioè realizza pienamente la Sua essenza di amore): è preghiera a Dio, nel nome di Cristo, con intercessione dello Spirito.

E infatti: Dio 'ama/dona' attraverso le grazie, perché Cristo ama/dona se stesso a Lui per noi [è per noi Via, Verità e Vita (traduzione fuori dello spaziotempo del sacrificio della croce) e come capo della Chiesa, cioè di tutti noi quale corpo unitario della Comunione dei Santi, ama/dona Sé –cioè Lui e noi- a Dio]; e lo Spirito ama/dona Sé a Dio (intercede) per noi secondo i disegni di Dio, quando non ci riusciamo noi per la nostra debolezza pur nell'ambito della Comunione dei santi –o quando addirittura ne siamo fuori e non potremmo per ciò solo dialogare con Dio- e quindi altri lo chiedono per noi-.

*

Dio sta a un livello molto più alto del nostro (per usare una metafora).

Dio ama in modo folle tutte le sue creature, ma in un rapporto personale unico con ciascuna (Dio sa contare fino a uno), come si addice a un vero rapporto amoroso di coppia.

Ora si pensi a una stazione ferroviaria: le esigenze dei treni vanno coordinate per evitare che essi abbiano a scontrarsi.

Quindi Dio ama tenendo conto di tutti (la Provvidenza che domina il corso della Storia) e singolarmente di ciascuno.

Per tanto possono non esser concesse pretese grazie che sono invece dei mali per noi stessi o, a mezzo nostro, degli altri.

Quindi ci sono cose ben precise che possiamo/dobbiamo chiedere a Dio:

- la gloria Sua (e cioè che si realizzi il Suo Regno e Dio sia tutto in tutti, per primo nel nostro cuore dove dobbiamo farlo regnare)⁵

- la vita eterna per noi (che sarà partecipazione a questo Regno)

- e le grazie anche temporali (cioè quelle della vita di tutti i giorni spaziotemporale).

Una sintesi mirabile di tutto ciò si ha nella preghiera del Padre Nostro, che andiamo a esaminare specificamente.

Cristo?

Dobbiamo pregar Dio nel nome di Gesù Cristo, perché solo da Lui, suo Figliuolo e unico Mediatore tra Dio e gli uomini, hanno valore le nostre preghiere e opere buone; perciò la Chiesa suol terminare le orazioni con queste o equivalenti parole *per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, Nostro Signore*.⁶

422. Perché non siamo sempre esauditi nelle nostre preghiere?

Non siamo sempre esauditi nelle nostre preghiere, o perché preghiamo male, o perché domandiamo cose non utili al nostro vero bene, cioè al bene spirituale.

423. Quali cose dobbiamo chiedere a Dio?

Dobbiamo chiedere a Dio la gloria sua, e per noi la vita eterna e le grazie anche temporali, come ci ha insegnato Gesù Cristo nel Pater Noster.

⁵Prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi, 15,28 - *E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

⁶ 'Figliuolo' è ora, in adeguamento agli usi attuali della lingua, 'Figlio'.

[117]
Il “Padre Nostro”

Se c'è uno strumento ‘tecnico’ del colloquio amoroso con Dio, un manuale di istruzioni per un efficace dialogo amoroso con Dio, questo si ha nella preghiera del Padre Nostro.

(Viene chiamato anche *Pater Noster*, perché prima delle previsioni del Concilio Vaticano II, la messa veniva officiata in latino; e pertanto comprendeva anche un Padre Nostro in latino –e quindi *Pater Noster*- dalle prime due parole latine.

Con la ripresa di questo modo di officiarla, grazie alla *Summorum Pontificum* (in italiano "Dei Sommi Pontefici"), lettera apostolica di papa Benedetto XVI, pubblicata in forma di motu proprio il 7 luglio 2007, che contiene indicazioni giuridiche e liturgiche attualmente in vigore per la celebrazione della cosiddetta messa tridentina, in essa recitandosi appunto ancora il *Pater Noster*, così può anche continuare a chiamarsi.)¹

Ce l'ha insegnata Dio stesso, attraverso Cristo.

E' insomma come se chi amiamo ci abbia voluto dire: ‘Mi piace sentirmi dire questo’.

Quale innamorato non farebbe contento chi ama, dicendo ciò che egli ama sentirsi dire?

Mentre fra innamorati umani ci potrebbe essere anche una richiesta di sentirsi dire cose che non vanno (si pensi all'innamorata che induce l'innamorato a dirle che è magra, se ciò non è), ciò che Dio ama sentirsi dire è –oltre che una lode Sua- una serie di richieste che sono per il bene di tutta l'umanità e, al contempo, di chi chiede.

Essa infatti realizza l'amore verso Dio e verso il prossimo, indicandoci ciò che chiedere come figli e come fratelli fra noi.

Padre Nostro – Ci invita a chiamarlo come figli!!! (E' l'immanenza di Dio: un Padre presente e vicino nella creazione)

Che sei nei cieli – Ci invita a considerarlo pure nella Sua trascendenza. E cioè egli è anche ‘altrove’ (cioè non si riduce solo alla creazione.)²

424. Che cos'è il «Pater Noster» ?

Il Pater Noster è la preghiera insegnata e raccomandata da Gesù Cristo, la quale perciò si dice Orazione domenicale o del Signore, ed è la più eccellente di tutte.

425. Perché il «Pater noster» è la preghiera più eccellente?

Il Pater Noster è la preghiera più eccellente, perché è uscita dalla mente e dal Cuore di Gesù, e racchiude in sette brevi domande ciò che dobbiamo chiedere a Dio come suoi figliuoli e come fratelli tra noi.

426. Che cosa dobbiamo chiedere come buoni figliuoli di Dio?

Come buoni figliuoli di Dio dobbiamo chiedere che in tutto il mondo si conosca e si onori

¹ Diciamo ‘ripresa’ perché il messale latino, impropriamente indicato come “preconciliare”, era solo uscito dall'uso in conseguenza dell'adozione della liturgia nelle lingue moderne. Esso però, come “espressione vivente della chiesa”, non era stato superato o abolito.

² Noi diremmo che così si riferisce all'ambiente divino non spaziotemporale.

<p><i>Sia santificato il tuo nome</i> – Come un amato, Dio vuol sentirsi lodato.³</p> <p><i>Venga il tuo regno</i> – Lo abbiamo detto: Dio regna nei cuori e alla fine della storia dovrà essere ‘tutto in tutti’ (è questa la realizzazione del Suo regno).</p> <p><i>Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra</i> – In pratica come un amato ‘imita’ il suo amore (vuole sempre più entrare in simbiosi con il suo modo di vita), chiedere di fare ciò che Egli vuole è chiedere sia di amare Lui (–come in cielo– come la Trinità ama in sé) che il prossimo (–così in terra– come Egli ama l’uomo).</p> <p>Il che è in pratica la realizzazione del Comandamento Nuovo di Cristo: ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso.</p> <p>Questa è la parte della preghiera come figli, che amano il Padre.</p> <p>C’è anche poi la parte della preghiera come figli che amano i fratelli.</p> <p><i>Dacci oggi il nostro pane quotidiano</i> – Ciò va inteso - sia come nutrimento corporale (il nostro corpo non potrebbe sopravvivere senza di esso) - ma anche come nutrimento spirituale (soprattutto il pane della Comunione –l’Eucaristia–; ma anche la Parola e la Grazia, altrettanto senza cui la nostra anima non potrebbe sopravvivere, perché da tutto ciò riceve ulteriori ed efficaci forze soprannaturali per opporsi al peccato).</p> <p><i>Rimetti a noi i nostri debiti</i> – Senza questa rimessione non potremmo salvarci dato che permarrebbe lo stato di inimicizia con Dio.⁴</p> <p><i>Come noi li rimettiamo ai nostri debitori</i> – Evidentemente se veramente amiamo Lui a imitazione Sua (e di come Gli chiediamo) dobbiamo comportarci con il nostro prossimo.⁵</p>	<p>il suo nome e si propaghi il suo regno, la Chiesa, e che da tutti si compia la sua santissima volontà: e questo si chiede nelle prime tre domande del Pater noster.</p> <p>427. Come fratelli tra noi che cosa dobbiamo chiedere? Come fratelli tra noi dobbiamo chiedere il nutrimento corporale e spirituale, il perdono dei peccati, la difesa dalle tentazioni e la liberazione dal male: e questo si chiede, per noi e per tutti gli uomini, nelle ultime quattro domande del Pater noster.</p>
---	---

³ E la ragione è presto detta: non si ama veramente qualcuno quando non si sente il desiderio di dirgli parole di lode, apprezzamento per ciò che è.

[E non conoscendo altrimenti Dio in Sé (se non per Cristo), solo il nome di Lui possiamo lodare e apprezzare. Per questo a esso nome Egli fa riferimento.]

Quindi santificare il nome Suo, lungi dall’essere uno strumento di vanità di Dio, è uno strumento di monitoraggio costante (cioè di tutte le volte che ripetiamo la preghiera) dello stato del nostro amore per Lui: infatti non santificheremmo il nome suo se non lo amassimo veramente.

⁴ Mt 18, 27-35 - **27** *Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. 28* *Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! 29* *Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. 30* *Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

31 *Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. 32* *Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. 33* *Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? 34* *E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. 35* *Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».*

⁵ Il perdono deve essere ‘di cuore’ (rivedi Mt 18, 35). Insomma: deve essere un atto di amore (cioè misericordia) a imitazione di come Dio fa.

E non ci indurre in tentazione – Se consideriamo che le prove sono permesse, previste o volute da Dio, per quelle permesse o volute si chiede a Dio di liberarcene –come fece Cristo nella preghiera prima della Passione, però sempre rimettendoci –come Cristo- alla Sua volontà (per come già facciamo nella seconda frase di questa preghiera).

Per quelle previste si chiede a Dio di non abbandonarci a esse (ed è questo il verbo che ora si invita a usare per sostituire l'”indurci”: ‘*e non ci abbandonare alla tentazione*’).⁶

Ma liberaci dal male – Si invoca la liberazione da ogni male dell’anima e del corpo. Se poi dovesse capitare il secondo, si sopporterà con pazienza. Ma di quello dell’anima occorre veramente chiedere di essere liberati sempre (ne va della nostra salvezza eterna): in vista di essa (e a paragone di essa) meglio morire che commettere un peccato (come dicono i Santi).

Quindi una vera preghiera da figli, quali siamo, e non da schiavi, da dipendenti o sottomessi.⁷

428. Gesù Cristo perché ci fa invocare Dio come «Padre nostro»?

Gesù Cristo ci fa invocare Dio come Padre nostro per ricordarci che Dio è veramente padre di tutti, specialmente di noi cristiani che, nel Battesimo, fummo adottati da Lui come figli suoi; e per ispirarci verso di Lui grande amore e fiducia.

⁶ La modifica alla traduzione (che era allo studio da tempo) è stata votata il 15.12.18 dall’Assemblea straordinaria della Cei ed entra in uso nel 2019. La parola ‘indurci’ si è ritenuto potere intendersi in modo equivoco: può cioè Dio Padre “indurci” in tentazione nel senso di può ingannare i suoi figli? Certo che no.

⁷ Lettera di San Paolo Apostolo ai Galati 6, 7-8 - **6** *E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! 7* *Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.*

Una delle riforme più radicali del Protestantismo, alla luce della affermazione (questa condivisibilissima) che ‘solo Gesù salva’ (Gesù è l’unico Mediatore fra Dio e gli uomini), è che tutte le altre creature non potessero essere destinatarie di preghiere.

Ora: abbiamo già detto come un amore vero non è mai possessivo, tanto da opprimere l’amato impedendogli anche addirittura di interloquire con i propri amici.

Ma ciò che è veramente incomprensibile è escludere che Dio possa avere informazioni su noi da altri.

Si badi bene a capire il termine ‘informazioni’.

Dio ci conosce benissimo.

Ma se veramente volesse far valere la sua onniscienza (e quindi ‘non avesse bisogno’ di ‘sapere di noi’ –si prenda con le pinze questa frase: Dio non ha comunque mai bisogno, perché è onnipotente-), nemmeno lo Spirito domanderebbe per noi con gemiti inesprimibili (perché secondo questa tesi non ce ne sarebbe bisogno: Dio sa già).¹ Né il Figlio (in quel momento vero Uomo come noi, angosciato e addolorato) gli chiederebbe di avere allontanato il calice del suo sacrificio.²

Quindi Dio vuole che Gli si chieda quel che sa, perché nel rapporto amoroso si comporta in questo caso come normalmente accade ai maschi nel rapporto amoroso umano: intuiscono poco e pertanto vogliono che la donna chieda loro ciò che vuole (mentre per le donne è disdicevole chiedere: fanno capire e l’uomo deve intuire).

Non è che Dio intuisca poco: ma come visto nel rapporto intratrinitario, come lo Spirito e il Figlio ‘chiedono’, anche l’uomo mostra il suo amore per Dio ‘chiedendo’.

Del resto se così non fosse, la preghiera di richiesta non

433. L'invocare la Madonna e i Santi non dimostra forse sfiducia in Gesù Cristo, l'unico Mediatore, quasi non bastino i meriti di Lui ad ottenerci le grazie?

L'invocare la Madonna e i Santi non dimostra nessuna sfiducia in Gesù Cristo, l'unico Mediatore; al contrario una fede maggiore nei meriti di Lui, tanto grandi ed efficaci, ché per essi, e solo per essi, la Madonna e i Santi hanno da Dio la grazia, i meriti e la potenza d'intercessione.

¹ Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Romani **8,26** - *Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili.*

² Mc 14, 34-36 - **34** *Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate».* **35** *Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora.* **36** *E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu».*

avrebbe senso. Ma essa è un cardine della nostra relazione con Dio.³

Le 'informazioni' sono quindi atti di amore. Anzi: occorre chiedere (=amare) con insistenza e senza stancarsi!!!⁴

Posto questo, ma per quale ragione non dovrebbe esserci chi chieda per noi?

E perché noi non dovremmo chiedere che si chieda per noi?

Già nella Bibbia Abramo insiste e insiste e insiste: ma non lo fa per sé. Lo fa per una città intera!⁵

E se quindi Abramo, che è un uomo, riceve questa benevolenza di ascolto da Dio (da 45, a 40, a 30, a 20 a 10 giusti, Dio nell'ascolto paziente di Abramo mostra la Sua misericordia), perché non dovrebbero essere ascoltati la Madonna, la madre di Cristo, immacolata e prediletta da Dio, e gli Angeli e i Santi?

Accade spesso che siamo risoluti nel non concedere una cosa a nostro figlio: poi viene la mamma a chiedercelo per lui, e non sappiamo resistere più. E così pure un nostro carissimo amico per qualcun altro verso cui saremmo altrimenti risoluti.

Si badi bene: questo è possibile perché è manifestazione di amore per il prossimo. La preghiera diretta a Dio lo è per Dio.

429. Se Dio ascolta chi prega bene, perché invociamo anche la Madonna, gli Angeli e i Santi?

Invochiamo anche la Madonna, gli Angeli e i Santi perché, essendo cari al Signore e pietosi verso di noi, ci aiutino nelle nostre domande con la loro potente intercessione.

430 Gli Angeli, i Santi e la Madonna, perché sono potenti intercessori presso Dio?

Gli Angeli e i Santi sono potenti intercessori presso Dio, perché suoi servi fedeli, anzi

³ Mt 7, 7-10 - *7 Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; 8 perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. 9 Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? 10 O se gli chiede un pesce, darà una serpe? 11 Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*

⁴ Lc 18, 1-8 - *1 Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: 2 «C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. 3 In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. 4 Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, 5 poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». 6 E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. 7 E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? 8 Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

⁵ Genesi, 18, 20-33 - *20 Disse allora il Signore: «Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. 21 Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

22 Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. 23 Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? 24 Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? 25 Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». 26 Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città». 27 Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... 28 Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque». 29 Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». 30 Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». 31 Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». 32 Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». 33 Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

In altre parole, se ci si fa caso, è una perfetta attuazione della Comunione dei Santi la possibilità che Maria, gli Angeli e i Santi intercedano presso Dio per noi (cioè esprimano amore per noi chiedendo per noi a Dio) a seguito del fatto che noi abbiamo chiesto a loro di intercedere per noi presso Dio, così esprimendo amore per loro e cioè ammirando le loro virtù e il loro amore per Dio (e implicitamente così amando Dio, dato che è una implicita lode a Lui che ha creato siffatte creature).

Nella Comunione dei Santi, come si ricorderà, tutti amano tutti in Cristo, che ama Dio, per mezzo dello Spirito che pure ama Dio (riamati da Dio a loro volta Cristo –per i suoi meriti in concreto- e Spirito –per la sua essenza in astratto-).⁶

Il quale Dio ama ‘alla follia’ pure tutte le sue creature e chiede (nello spaziotempo) di essere riamato da esse.⁷

E ciò è attuazione (anche al di là della barriera spaziotemporale) proprio del Comandamento Nuovo (in cui si chiede di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stessi): dove in questo caso il ‘prossimo’, cioè è chi più vicino alla nostra condizione di creature, sono Maria, gli Angeli e i Santi, e amarli è riconoscerne –per imitarne- le virtù; così in questo riconoscimento così virtuoso ed edificante per noi compiacendo Dio che di Essi è compiaciutissimo. [E tutto ciò riassumiamo con la parola del catechismo: ‘sono servi fedeli’; appunto come dobbiamo essere noi di Dio: servi in amore.]⁸

amici prediletti; la Madonna è potentissima, perché Madre di Dio e piena di grazia, perciò la invociamo così spesso, tanto più che da Gesù Cristo ci fu lasciata per Madre.

⁶ I sette doni dello Spirito Santo (Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà e Timor di Dio) manifestano pienamente l'essenza amorosa di Dio. Per questo Dio ama questa essenza amorosa come un altro Se stesso (essendo Dio Trino); ma in realtà è espressione al contempo di amore di Se stesso, essendo Dio Uno, in quanto amando lo Spirito in sé non può che amare Se stesso, essendo lo Spirito come Egli è –appunto: manifesta pienamente l'essenza amorosa di Dio-).

⁷ E la Madonna, ‘lasciata’ come Madre a Giovanni, è stata in realtà lasciata da Cristo come Madre del genere umano. Giovanni in questa occasione rappresenta il genere umano tutto: Gv 19 – 25-27 - **25** *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. 26* *Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!».* **27** *Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!».* *E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

⁸ Lc 17,10 - *Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».*

Gv 15, 13-17 - **13** *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. 14* *Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. 15* *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. 16* *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. 17* *Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. [Quindi: noi dobbiamo chiamarci ‘servi’ perché non abbiamo di che pretendere; Lui (Dio) che per noi ha dato tutto, anche la vita (Cristo), ci chiamerà –se facciamo la Sua volontà- non servi, ma amici.]*

[119]
L'Ave Maria

<p>L'Ave Maria è importantissima, come particolare preghiera con la quale ci rivolgiamo alla Vergine. Commentiamola brevemente</p> <p style="text-align: center;"><i>Ave, o Maria, piena di grazia,</i></p> <p>E' un riferimento all'immacolata concezione, che ha preservato Maria dalla caduta del resto del genere umano, conservandole la grazia di cui è piena.</p> <p style="text-align: center;"><i>il Signore è con te.</i></p> <p>Chi è in grazia di Dio –non lo dimentichiamo- ha Cristo – cioè Dio- che regna nel Suo cuore (e quindi è con Lei).¹</p> <p>Dio voleva salvare il genere umano. Non poteva però senza un consenso dell'uomo (perché amare in questo senso Dio è dirgli 'liberamente' di sì).</p> <p>Si può ben dire veramente che questo consenso di Maria la rende corredentrice (è il presupposto necessario per l'incarnazione e per il sacrificio).²</p> <p>Dio la sceglie perciò per questa sua condizione, predeterminata da Lui (con l'immacolata concezione di una creatura che 'trova così grazia presso Dio') dimodoché pur nella sua libertà –base essenziale di ogni atto amoroso che voglia dirsi tale- <i>sia altissima la probabilità che ella risponda sì.</i>³</p>	<p>431. Con qual preghiera specialmente, invochiamo noi la Madonna?</p> <p>Noi invochiamo la Madonna specialmente con l'Ave Maria o Salutatione angelica, detta così, perché comincia col saluto che le fece l'Arcangelo Gabriele annunziandole che era eletta Madre di Dio.</p>
---	---

¹ Sono, queste prime, le parole dell'Arcangelo Gabriele.

Lc 1, 26-30 - **26** *Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, 27 a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. 28* Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». **29** *A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. 30* L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.

² Si badi bene: alla salvezza dell'uomo si giunge per un atto d'amore all'unisono: come altro definire quello in cui si fondono la volontà dell'uomo (Maria, con il suo sì al progetto divino), e quella di Dio (con Cristo, Dio fatto Uomo, che così 'nella storia', cioè nello spaziotempo, poi realizza il Suo progetto di salvezza –come Dio- che include il Suo sì –come Uomo- al sacrificio)? Per questo Ella si può dire corredentrice.

³ Ma senza certezza, dato che perfino certi angeli –puri spiriti e addirittura al cospetto di Dio- avevano detto no ('*non serviam*': non servirò): il Diavolo e i suoi seguaci. Accade con Maria

*Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.*

E' una lode che rivolgiamo a Maria, espressione del nostro amore verso di Lei, con le parole di Santa Elisabetta.⁴

*Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.*

Queste ultime parole, con cui chiudiamo anche il commento al Catechismo, dovrebbero stare alla base della nostra vita.

Siamo peccatori. Dovremmo pregare Dio e anche pregare la Madre Santissima (nostra Madre celeste), Madre di Dio, perché preghi per noi.

E siccome siamo nello spaziotempo, invochiamo che ella preghi *sempre* per noi, anche quando noi 'ci distraiamo' (e quindi preghi in un *perpetuo* 'adesso', riproduzione spaziotemporale dell'assenza di spaziotempo che è propria dell'ambiente divino; e quindi preghi 'sempre' per noi, anche quando noi –peccatori, appunto-, non preghiamo come tali Dio).

E soprattutto preghi per noi in quello che è il momento decisivo della nostra storia (nello spaziotempo): *il tempo della nostra morte*.⁵

Che quel momento, anche per intercessione della Beata Vergine Maria, ci trovi in grazia di Dio!

432. Che cosa domandiamo alla Madonna con l'«Ave Maria»?

Con l'Ave Maria domandiamo alla Madonna la sua materna intercessione per noi in vita e in morte.

invece che: (Lc 1,38 -) *Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.*

⁴Lc 1, 42-43 - **41** Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo **42** ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

Esse vengono dette anche da noi proprio in lode dei protagonisti di questo amore di salvezza all'unisono: Maria benedetta come corredentrice e il frutto del suo grembo, Gesù, come redentore.

⁵ Ricordiamo San (Padre) Pio da Pietrelcina –che già a suo tempo abbiamo citato- (Epist. IV, p.876): "Una volta suonata la nostra ultima ora, cessati i battiti del nostro cuore, tutto sarà finito per noi, ed il tempo di meritare e quello pure di demeritare. Tali e quali la morte ci troverà ci presenteremo a Cristo giudice. I nostri gridi di supplica, le nostre lacrime, i nostri sospiri di pentimento, che ancora sulla terra ci avrebbero guadagnato il cuore di Dio, avrebbero potuto di noi fare, con l'aiuto dei sacramenti, da peccatori dei santi, oggi a più nulla valgono; il tempo della misericordia è trascorso, ora incomincia il tempo della giustizia".

[120]
Frutto pratico - Introduzione

Il Catechismo di San Pio X oltre che chiara esposizione dei contenuti di fede è stato ed è altrettanto pratico dispensatore di consigli sui comportamenti indispensabili per più agevolmente osservare comandamenti e precetti.

Sotto questo aspetto il maggiore approfondimento si ha nella più ampia serie di domande e risposte del Catechismo Maggiore.

Con la denominazione onnicomprensiva che abbiamo dato di 'frutto pratico', sarà qui di seguito interessante -a conclusione dell'esposizione dottrinale che abbiamo compiuto dell'edizione del Catechismo di San Pio X del 1912- riprendere alcune significative parti dell'edizione del 1905, per una piena comprensione dell'efficacia di detto Catechismo anche in ambito di utilità delle indicazioni comportamentali da esso esposte.

Tali suggerimenti e indicazioni comportamentali sono infatti importanti.

Una bella poesia di Trilussa, poeta dialettale romano, intitolata La colomba, ben può rappresentare la nostra condizione di peccatori e il fatto che nessuno può dirsi immune dalla possibilità di peccare (sarebbe un atto d'orgoglio pensare il contrario).

Incuriosita di saper che cosa c'era,
una Colomba scese in un pantano,
s'inzaccherà le penne e buona sera.

Un rospo disse: «Comarella mia,
vedo che, pure tu, caschi nel fango ...»
«Però non ci rimango ...»
rispose la Colomba. E volò via.

Se si cadesse, ma soprattutto per evitare di cadere, e comunque per rialzarsi subito in volo come la colomba della poesia, proprio questa serie di suggerimenti e consigli, contenuta nell'ambito di una serie di domande e risposte del Catechismo Maggiore, possono tornare utilissimi.

[Per marcare la differenza, i (breve) commenti -ove essi si appalesassero opportuni- questa volta sono posti nella colonna laterale.]

<p style="text-align: center;">Cresima</p> <p>592. Che cosa deve fare il cristiano per conservare la grazia della Cresima?</p> <p>Per conservare la grazia della Cresima, il cristiano deve spesso pregare, fare buone opere, e vivere secondo la legge di Gesù Cristo, senza rispetti umani.</p>	<p><i>Quella del 'rispetto umano' è una situazione che potenzialm. distoglie il cristiano dalla retta via.</i></p> <p><i>Per non farsi deridere, biasimare o anche contestare, il cristiano non ha la forza e il coraggio di manifestare la sua appartenenza a Cristo.</i></p> <p><i>Se la Cresima rende addirittura 'soldati di Gesù Cristo', l'essere tali è appunto in vista di difesa della fede (cosa che non può che essere completam. estranea a ogni rispetto umano).</i></p>
<p style="text-align: center;">Eucaristia</p> <p>625. Quali effetti produce in noi la santissima Eucaristia?</p> <p>Gli effetti principali che la santissima Eucaristia produce in chi la riceve degnamente sono questi:</p> <ol style="list-style-type: none">1. conserva ed accresce la vita dell'anima che è la grazia, come il cibo materiale sostiene ed accresce la vita del corpo;2. rimette i peccati veniali e preserva dai mortali;3. produce spirituale consolazione. <p>626. La santissima Eucaristia non produce in noi altri effetti?</p> <p>Sì, la santissima Eucaristia produce in noi altri tre effetti, cioè:</p> <ol style="list-style-type: none">1. indebolisce le nostre passioni, ed in ispecie ammorza in noi le fiamme della concupiscenza;2. accresce in noi il fervore della carità verso Dio e verso il prossimo e ci aiuta ad operare in uniformità ai desideri di Gesù Cristo;	<p><i>E' effettivamente vero che la Comunione smorza in noi la concupiscenza.</i></p> <p><i>E inoltre ha tutti quegli altri effetti, fra cui una ineffabile consolazione spirituale.</i></p>

<p>3. ci dà un pegno della gloria futura e della stessa risurrezione del nostro corpo.</p> <p>(...)</p>	<p><i>Per questo è bene comunicarsi spesso.</i></p>
<p>639. In che consiste il ringraziamento dopo la Comunione?</p> <p>Il ringraziamento dopo la Comunione consiste nel trattenerci raccolti ad onorare dentro di noi stessi il Signore; rinnovando gli atti di fede, di speranza, di carità, di adorazione, di ringraziamento, di offerta e di domanda, soprattutto di quelle grazie che maggiormente sono necessarie per noi e per coloro pei quali siamo obbligati a pregare.</p>	
<p>640. Che cosa si deve fare nel giorno della Comunione?</p> <p>Nel giorno della Comunione si deve stare raccolti per quanto è possibile, occuparsi in opere di pietà e adempiere con maggiore diligenza i doveri del proprio stato.</p>	<p><i>Sono consigli questi che tendono a dare una degna cornice al fatto che riceviamo Gesù in noi.</i></p>
<p>641. Dopo la santa Comunione quanto tempo resta in noi Gesù Cristo?</p> <p>Dopo la santa Comunione Gesù Cristo resta in noi con la sua grazia finché non si pecca mortalmente; e con la sua reale presenza resta in noi finché non si sono consumate le specie sacramentali.</p>	
<p>Della maniera di comunicarsi.</p>	
<p>642. Come bisogna presentarsi nell'atto di ricevere la santa Comunione?</p> <p>Nell'atto di ricevere la santa Comunione bisogna essere inginocchiati, tenere la testa mediocrementemente alzata, gli occhi modesti e rivolti alla sacra particola, la bocca sufficientemente aperta e la lingua un poco avanzata sulle labbra.</p>	<p><i>Queste indicazioni (della domanda 642) sono quelle della messa preconciare (che detto ancor oggi celebrata e celebrabile) in cui la comunione si riceve normalmente (ma non è prescritto) in ginocchio alla balaustra.</i></p>
<p>643. Come bisogna tenere la tovaglia o la tavoletta della Comunione?</p> <p>La tovaglia o la tavoletta della Comunione bisogna tenerla in modo che raccolga la sacra particola qualora essa venisse a cadere.</p>	
<p>644. Quando si deve inghiottire la sacra particola?</p> <p>Dobbiamo procurare d'inghiottire la sacra particola più presto che si può, e per qualche tempo astenerci dallo sputare.</p>	<p><i>Nella messa conciliare la comunione si riceve in bocca in piedi, dicendo la parola Amen alla frase del sacerdote 'Il Corpo di Cristo'.</i></p>
<p>645. Se la sacra particola si attaccasse al palato, che cosa si</p>	<p><i>Ora in Italia può riceversi anche nelle mani.¹</i></p>

¹ E' stato dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, con l'Istruzione *Memoriale Domini* promulgata dalla S. Congregazione per il culto Divino il 29 maggio 1969, che la Chiesa ha lasciato alle singole Conferenze Episcopali la possibilità di richiedere la facoltà di introdurre l'uso di ricevere la Comunione sulla mano, che era normale nelle prime comunità cristiane [vi sono numerose testimonianze sia a Oriente che in Occidente, di molti Padri della Chiesa (Tertulliano, Cipriano, Cirillo di Gerusalemme, Basilio) e diversi canoni giuridici sanciti durante sinodi e concili (ad es. il Sinodo di Costantinopoli del 629). Di seguito si predilesse la comunione in bocca e l'aspetto della adorazione come reazione a correnti eretiche che mettevano in discussione la presenza reale di Cristo nell'ostia. E pertanto con il rispetto e l'adorazione si tendeva a ribadire questa presenza].

In Italia tale prassi, richiesta dalla Conferenza Episcopale nel maggio 1989, è entrata in vigore il 3 dicembre dello stesso anno, prima domenica di Avvento. Il testo dell'*Istruzione sulla Comunione eucaristica*, datato 19 luglio 1989, spiega: «Particolarmente appropriato appare oggi l'uso di accedere processionalmente all'altare ricevendo in piedi, con un gesto di riverenza, le specie

<p>dovrebbe fare? Se la sacra particola si attaccasse al palato, la si dovrebbe distaccare con la lingua, e non mai col dito.</p>	<p><i>Questo è altrettanto un consiglio basato sul rispetto sacrale di Cristo nell'ostia.</i></p>
---	---

eucaristiche, professando con l'Amen la fede nella presenza sacramentale di Cristo. Accanto all'uso della comunione sulla lingua, la Chiesa permette di dare l'eucaristia deponendola sulla mano dei fedeli protese entrambe verso il ministro, (la sinistra sopra la destra), ad accogliere con riverenza e rispetto il corpo di Cristo. I fedeli sono liberi di scegliere tra i due modi ammessi. Chi la riceve sulle mani la porterà alla bocca davanti al ministro o appena spostandosi di lato per consentire al fedele che segue di avanzare. Se la comunione viene data per intenzione, sarà consentita soltanto nel primo modo» (n° 14-15).

La ricezione della comunione sulla mano è una possibilità, e il singolo fedele ha la possibilità di scegliere la modalità più confacente alla propria sensibilità spirituale.

Il Papa Benedetto XVI chiese espressamente che nelle celebrazioni da lui presiedute si distribuisse la Comunione solo sulle labbra dei fedeli; ciò dato l'elevato numero dei partecipanti e le condizioni stesse del luogo della celebrazione (spesso in luoghi aperti) che spiegano l'opportunità di questa decisione.

La funzione del piattello è per evitare che piccoli frammenti dell'ostia, che sono pure corpo di Cristo in cui Egli è presente tutto intero, staccatisi, cadendo non possano essere recuperati e pertanto potrebbero essere profanati involontariamente (ad es. calpestati...).

(segue) Eucaristia

611. In che maniera possono restare le specie del pane e del vino senza la loro sostanza?

Le specie del pane e del vino restano mirabilmente senza la loro sostanza, per virtù di Dio onnipotente.

612. Sotto le specie del pane vi è solo il Corpo di Gesù Cristo, e sotto le specie del vino vi è solo il suo Sangue?

Tanto sotto le specie del pane, quanto sotto le specie del vino vi è tutto Gesù Cristo vivente, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità.

613. Mi sapreste dire perché tanto nell'ostia, quanto nel calice, vi è tutto Gesù Cristo?

Tanto nell'ostia, quanto nel calice, vi è tutto Gesù Cristo, perché egli è nell'Eucaristia vivo ed immortale come nel cielo; perciò dove è il suo Corpo vi è anche il Sangue, l'Anima e la Divinità, e dove è il Sangue, vi è ancora il Corpo, l'Anima e la Divinità, essendo tutto questo inseparabile in Gesù Cristo.

614. Quando Gesù è nell'ostia, cessa di essere in cielo?

Quando Gesù è nell'ostia, non cessa di essere in cielo, ma si trova nel medesimo tempo in cielo e nel santissimo Sacramento.

615. Gesù Cristo si trova in tutte le ostie consacrate del mondo?

Sì, Gesù Cristo si trova in tutte le ostie consacrate.

616. Come può essere che Gesù Cristo si trovi in tutte le ostie consacrate?

Gesù Cristo si trova in tutte le ostie consacrate, per onnipotenza di Dio, al quale niente è impossibile.

617. Quando si rompe l'ostia, si rompe il Corpo di Gesù Cristo?

Quando si rompe l'ostia, non si rompe il Corpo di Gesù Cristo, ma si rompono solamente le specie del pane.

618. In quale parte dell'ostia resta il Corpo di Gesù Cristo?

Il massimo rispetto per l'ostia che dopo la consacrazione diventa il corpo di Cristo, come detto è alla base delle precauzioni per impedire che piccole parti possano cadere e non venendo recuperate essere profanate.

Per corpo di Cristo intendiamo proprio Gesù Cristo vivente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità (e così dovremmo pensarlo quando lo andiamo a ricevere).

Sono interessanti tutte le ulteriori domande (dalla 614) del Catechismo maggiore, perché ci permettono di discutere mediante i principi di comprensione e simmetria.

Non esistendo spazio, Gesù, che è fuori dello spaziotempo: - si trova "al contempo" in cielo e nell'ostia [del resto: non esistendo negazione, non potrebbe non essere ovunque]. Anche la creazione è, del resto, ambiente divino (Cielo)

- si trova in ogni ostia consacrata (per le stesse ragioni dette prima); ciò è espressione dell'infinità (e quindi dell'onnipotenza) di Dio

- non si rompe il corpo perché pensare a parti presuppone lo spazio, che non esiste in Cielo.

Il Corpo di Gesù Cristo, resta intero in tutte le parti, nelle quali l'ostia è stata divisa.

619. Gesù Cristo è tanto in un'ostia grande, quanto nella particella di un'ostia?

Tanto in un'ostia grande, quanto nella particella di un'ostia, vi è il medesimo Gesù Cristo.

620. Per qual motivo si conserva nelle chiese la santissima Eucaristia?

La santissima Eucaristia si conserva nelle chiese affinché sia adorata dai fedeli, e portata agli infermi secondo il bisogno.

621. Si deve adorare l'Eucaristia?

L'Eucaristia si deve adorare da tutti, perché contiene veramente, realmente e sostanzialmente lo stesso N. S. Gesù Cristo.

- questo perché la parte è identica al tutto (come si ricorderà)

- e per le stesse ragioni il Corpo di Cristo resta uno in ogni parte

- ugualmente ciò può dirsi per particelle dell'ostia (da qui il rispetto per evitare la profanazione di Cristo vivente, che è integralmente pure in una particella).

Quindi nell'ostia consacrata adoriamo il Dio vivente, Cristo. E adorandolo, nelle chiese, il nostro cuore entra in contatto con un Vivente, e cioè con Chi ha vinto la morte e seguendolo come Via e Verità ci invita ad avere in Lui Vita.

[123]
Matrimonio

Matrimonio	
<p>840. Che intenzione deve avere chi contrae matrimonio?</p> <p>Chi contrae matrimonio deve avere l'intenzione:</p> <ol style="list-style-type: none">1. di fare la volontà di Dio, che lo chiama a tale stato;2. di operare in esso la salute dell'anima propria;3. di allevare cristianamente i figliuoli, se Dio concede di averne.	<p><i>Il matrimonio, come si nota dalla domanda 840, viene visto in riferimento a Dio (punto 1) a se stessi (punto 2) e a chi verrà (punto 3). E' una visione trinitaria: il punto 1 è Dio; il 2 è Cristo, perché in Lui si ha la salvezza dell'anima; il 3 è lo Spirito, che è Signore e dà la vita (l'uomo aiuta a dare la vita spirituale ai figli che avrà.)</i></p>
<p>841. In qual maniera gli sposi devono disporsi per ricevere con frutto il sacramento del Matrimonio?</p> <p>Gli sposi, per ricevere con frutto il sacramento del Matrimonio devono:</p> <ol style="list-style-type: none">1. raccomandarsi di cuore a Dio per conoscere la sua volontà, e per ottenere da lui quelle grazie, che sono necessarie in tale stato;2. consultarsi coi propri genitori prima di farne la promessa, come lo esige l'ubbidienza e il rispetto dovuto ai medesimi;3. prepararsi con una buona confessione, anche generale, se fa bisogno, di tutta la vita;4. schivare ogni pericolosa familiarità di tratto e di parola nel conversare insieme.	<p><i>La preparazione al matrimonio si suggerisce arricchita da interlocuzione:</i></p> <ul style="list-style-type: none">- con Dio (per una conoscenza –le grazie- al di là dello spaziotempo)- con i genitori (per una conoscenza –consigli- nello spaziotempo, quantomeno per la loro esperienza di vita)- con Cristo, che è colui con cui si interloquisce nella confessione- con lo Spirito, che illumina- e con i suoi doni (si pensi alla forza, ad es.) impedisce le “pericolose familiarità” che sono nient'altro che egoismi. <p><i>(Tanto può mantenersi ancor oggi, pur cioè essendo previsti i corsi di preparazione al matrimonio.)</i></p>
<p>842. Quali sono le principali obbligazioni delle persone congiunte in matrimonio?</p> <p>Le persone congiunte in matrimonio devono:</p> <ol style="list-style-type: none">1. custodire inviolata la fedeltà coniugale e diportarsi sempre cristianamente in tutto;2. amarsi scambievolmente sopportandosi a vicenda con pazienza, e vivere in pace e concordia;3. se hanno dei figliuoli, pensare seriamente a provvederli secondo il bisogno; dar loro una cristiana educazione; e lasciare ad essi la libertà di scegliere quello stato a cui da Dio sono chiamati.	<p><i>Anche le “obbligazioni” principali sono un aspetto trinitario del matrimonio (e più che obblighi discendono naturalmente da un ‘vero’ amore):</i></p> <ul style="list-style-type: none">- la fedeltà è propria di Dio,

*che ha sempre amato l'uomo
anche quando a Lui egli ha
voltato le spalle*

*- l'amore vicendevole è di
Cristo, che con pazienza ha
addirittura perdonato chi lo
avversava 'perché non sanno
quello che fanno'*

*- l'educazione dei figli è come
la dazione dei doni dello
Spirito (sapienza, intelletto,
consiglio, ecc.) che i genitori
devono dare ai figli*

[124]
Confessione

Penitenza	
<p>696. Che cos'è l'esame di coscienza?</p> <p>L'esame di coscienza è una diligente ricerca dei peccati che si sono commessi, dopo l'ultima confessione ben fatta.</p>	
<p>697. Come si fa l'esame di coscienza?</p> <p>L'esame di coscienza si fa coi richiamare diligentemente alla memoria, innanzi a Dio, tutti i peccati commessi, non mai confessati, in pensieri, parole, opere ed omissioni, contro i Comandamenti di Dio e della Chiesa, e gli obblighi del proprio stato.</p>	
<p>698. Sopra quali altre cose dobbiamo esaminarci?</p> <p>Dobbiamo esaminarci ancora sopra le abitudini cattive e sopra le occasioni del peccato.</p>	<p><i>L'esame sulle abitudini cattive e le occasioni di peccato è importantissimo: solo con questa valutazione il contenuto del 'serio proponimento di non commetterne mai più [peccati]' può avere degna realizzazione.</i></p>
<p>699. Nell'esame dobbiamo ricercare anche il numero dei peccati?</p> <p>Nell'esame dobbiamo ricercare anche il numero dei peccati mortali.</p>	
<p>(...)</p>	
<p>704. Qual diligenza si deve usare nell'esame di coscienza?</p> <p>Nell'esame di coscienza si deve usare quella diligenza che si userebbe in un affare di grande importanza.</p>	<p><i>Le domande da 704 a 706 sembrano banali, ma sono essenziali: si tratta di tecniche di riflessione che potrebbero benissimo essere applicate come regole di self coaching (cioè di autoformazione) nella progettazione di intraprese umane (tipo: programmazione di un viaggio; progettazione di una abitazione, ecc.). In altre parole va tenuto conto di: 704 importanza dell'intrapresa; 705 complessità di essa; 706 approccio risolutivo a essa anche per parti e azioni semplici.</i></p>
<p>705. Quanto tempo si deve impiegare nell'esame?</p> <p>Si deve impiegare nell'esame di coscienza più o meno tempo, secondo il bisogno, cioè secondo il numero e la qualità dei peccati che aggravano la coscienza e secondo il tempo scorso dalla ultima confessione ben fatta.</p>	
<p>706. Come si può facilitare l'esame per la confessione?</p> <p>Si facilita l'esame per la confessione con fare ogni sera l'esame di coscienza sulle azioni della giornata.</p>	<p><i>(E quella della salvezza è la massima intrapresa umana!!!).</i></p>

[125]
Segue: Confessione

(segue) Penitenza

707. Che cosa il dolore dei peccati?

Il dolore dei peccati consiste in un dispiacere ed in una sincera detestazione dell'offesa fatta a Dio.

708. Di quante sorta è il dolore?

Il dolore è di due sorta: perfetto, ossia di contrizione; imperfetto, ossia di attrizione.

709. Qual è il dolore perfetto, o di contrizione?

Il dolore perfetto è il dispiacere di avere offeso Dio, perché infinitamente buono e degno per se stesso di essere amato.

710. Perché chiamate voi perfetto il dolore di contrizione?

Chiamo perfetto il dolore di contrizione per due ragioni:

1. perché riguarda esclusivamente la bontà di Dio, e non il nostro vantaggio o danno;
2. perché ci fa subito ottenere il perdono dei peccati, restandoci però l'obbligo di confessarci.

711. Dunque il dolore perfetto ci ottiene il perdono dei peccati indipendentemente dalla confessione?

Il dolore perfetto non ci ottiene il perdono dei peccati indipendentemente dalla confessione, perché sempre include la volontà di confessarsi.

712. Perché il dolore perfetto, o contrizione, produce questo effetto di rimetterci in grazia di Dio?

Il dolore perfetto, o contrizione produce questo effetto, perché nasce dalla carità la quale non può trovarsi nell'anima insieme col peccato mortale.

713. Qual'è il dolore imperfetto o di attrizione?

Il dolore imperfetto o di attrizione è quello per cui ci pentiamo di avere offeso Dio, come sommo Giudice, cioè per timore dei castighi meritati in questa o nell'altra vita o per la stessa bruttezza del peccato.

714. Quali condizioni deve avere il dolore per essere buono?

Il dolore per essere buono, deve avere quattro condizioni: deve essere interno, soprannaturale, sommo e universale.

715. Che cosa vuoi dire che il dolore deve essere interno?

Vuoi dire che deve essere nel cuore e nella volontà e non nelle sole parole.

716. Perché il dolore dev'essere interno?

Il dolore deve essere interno, perché la volontà che si è allontanata da Dio col peccato, deve ritornare a Dio detestando il peccato commesso.

717. Che cosa vuol dire che il dolore deve essere soprannaturale?

Vuol dire che deve essere eccitato in noi dalla grazia del Signore e concepito per motivi di fede.

718. Perché il dolore dev'essere soprannaturale?

Il dolore deve essere soprannaturale, perché è soprannaturale il fine a cui si dirige, cioè il perdono di Dio, l'acquisto della grazia santificante ed il diritto alla gloria eterna.

719. Spiegate meglio la differenza tra il dolore soprannaturale e il naturale?

Chi si pente per avere offeso Dio infinitamente buono e degno per se stesso di essere amato, per aver perduto il paradiso e meritato l'inferno, ovvero per la malizia intrinseca del peccato, ha un dolore soprannaturale perché questi sono motivi di fede: chi invece si pentisse solo per il disonore, o castigo che gli viene dagli uomini, o per qualche danno puramente temporale, avrebbe un dolore naturale, perché si pentirebbe solo per motivi umani.

720. Perché il dolore deve essere sommo?

Il dolore deve essere sommo, perché dobbiamo riguardare e odiare il peccato come sommo di tutti i mali, essendo offesa di Dio sommo Bene.

721. Pel dolore dei peccati é forse necessario piangere, come alle volte si piange per le disgrazie di questa vita?

Non è necessario che materialmente si pianga per il dolore dei peccati; ma basta che nel cuore si faccia più gran caso di avere offeso Dio, che di qualunque altra disgrazia.

722. Che vuol dire che il dolore deve essere universale?

Vuol dire che deve estendersi a tutti i peccati mortali commessi.

723. Perché il dolore deve estendersi a tutti i peccati mortali commessi?

Perché chi non si pente anche di un solo peccato mortale, rimane nemico di Dio.

724. Che cosa dobbiamo fare per avere il dolore dei nostri peccati?

Per avere il dolore dei nostri peccati dobbiamo dimandarlo di cuore a Dio, ed eccitarlo in noi con la

Le condizioni del dolore permettono di discernere un serio pentimento.

Se si considera bene, le quattro condizioni possono essere le quattro dimensioni della nostra collocazione nella Comunione dei santi (se ne potessimo parlare come se fosse uno spaziotempo):

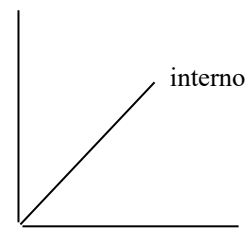
- il dolore interno è la dimensione della profondità (deve cioè raggiungere il profondo del cuore, e non essere superficiale solo a parole)

- il dolore soprannaturale è la dimensione dell'altezza, in quanto determinato da e per le cose di lassù – motivi di fede-

- il dolore sommo è la dimensione della larghezza, perché deve considerarsi come la massima espansione del male

- il dolore universale è la dimensione del tempo, riguardando tutti i peccati commessi (in ogni tempo)

soprannaturale



(universale) ⊕

Se il dolore è un inscindibile aspetto dell'amore (perché chi ama 'soffre' per la rinuncia del proprio egoismo per ciò fare), anche il dolore può essere un dono da chiedere a

considerazione del gran male che abbiamo fatto peccando.

725. Come farete per eccitarvi a detestare i peccati?

Per eccitarmi a detestare i peccati:

1. considererò il rigore della infinita giustizia di Dio e la deformità del peccato che ha deturpato l'anima mia e mi ha reso meritevole delle pene eterne dell'inferno;
2. considererò che ho perduta la grazia, l'amicizia, la figliuolanza di Dio e l'eredità del paradiso;
3. che ho offeso il mio Redentore che è morto per me, e che i miei peccati sono stati la cagione della sua morte;
4. che ho disprezzato il mio Creatore, il mio Dio; che ho voltato le spalle a lui, mio sommo bene degno di essere amato sopra ogni cosa e servito fedelmente.

726. Dobbiamo noi essere grandemente solleciti, quando andiamo a confessarci, d'avere un vero dolore de' nostri peccati?

Quando noi andiamo a confessarci, dobbiamo essere certamente molto solleciti di avere un vero dolore de' nostri peccati, perché questa è la cosa più importante di tutte: e se manca il dolore, la confessione non vale.

727. Chi si confessa di soli peccati veniali deve avere il dolore di tutti?

Chi si confessa di soli peccati veniali, per confessarsi validamente basta che sia pentito di alcuno di essi; ma per ottenere il perdono di tutti è necessario che si penta di tutti quelli che riconosce di aver commesso.

728. Chi si confessa di soli peccati veniali, e non è pentito neppure di un solo, fa una buona confessione?

Chi si confessa di soli peccati veniali e non è pentito neppure di un solo, fa una confessione di nessun valore; la quale è inoltre sacrilega, se la mancanza del dolore è avvertita.

729. Che cosa convien fare per rendere più sicura la confessione di soli peccati veniali?

Per rendere più sicura la confessione di soli peccati veniali, è cosa prudente accusare, con vero dolore, anche qualche peccato più grave della vita passata, benché già confessato altre volte.

730. E cosa buona fare spesso l'atto di contrizione?

È cosa buona ed utilissima il fare spesso l'atto di contrizione, massime prima di andare a dormire, e quando uno si accorge o dubita di essere caduto in peccato mortale, per rimettersi più presto in grazia di Dio; e giova soprattutto per ottenere più facilmente da Dio la grazia di fare simile atto nel maggior bisogno, cioè nel pericolo di morte.

Dio. Sarà (ed è) solo un altro aspetto dell'amore verso di Lui.

A parte questo dono, ci possono però essere delle 'tecniche' perché ciò che si prova verso Dio (e cioè il pentimento con il dolore dei peccati) diventi effettivo e non labiale (cioè solo a parole).

Con esse si possono avere emozioni che toccano in prima persona il cuore:

- nel pensare al fatto che si meritino le pene infernali (e cioè il distacco da Dio, nostro sommo amore) –punto 1

- nel pensare che proprio la pena infernale è il non poter riamare Dio quando si capisce che questo è poi l'unica cosa che conta –punto 2-

- che il venir meno di questo amore è solo per nostra colpa, senza scuse –punto 3-

- che è maggior colpa non aver riconosciuto quanto bene mi vuole, fino ad averLo ferito – punto 4-

Le domande 729 e 730 suggeriscono tecniche precauzionali:

- di sicura confessione dei peccati veniali (perché il riconfessare qualcuno mortale già confessato aiuta a detestare e confessare tutti quelli meno gravi)

- di sicurezza nel dubbio di commissione di un peccato mortale: l'atto di contrizione – e quindi di dolore di cuore – porta a tutti gli effetti salvezza immediata (nel tempo che intercorre rispetto alla successiva confessione).

(segue) Penitenza**731. In che consiste il proponimento?**

Il proponimento consiste in una volontà risoluta di non commettere mai più il peccato e di usare tutti i mezzi necessari per fuggirlo.

732. Quali condizioni deve avere il proponimento per essere buono?

Il proponimento, affinché sia buono, deve avere principalmente tre condizioni: deve essere assoluto, universale ed efficace.

733. Che cosa vuoi dire: proponimento assoluto?

Vuol dire che il proponimento deve essere senza alcuna condizione di tempo, di luogo, o di persona.

734. Che cosa vuol dire: il proponimento deve essere universale?

Il proponimento deve essere universale, vuoi dire che dobbiamo voler fuggire tutti i peccati mortali, tanto quelli già altre volte commessi, quanto altri che potremmo commettere.

735. Che cosa vuoi dire: il proponimento deve essere efficace?

Il proponimento deve essere efficace, vuol dire che bisogna avere una volontà risoluta di perdere prima ogni cosa che commettere un nuovo peccato, di fuggire le occasioni pericolose di peccare, di distruggere gli abiti cattivi, e di adempiere gli obblighi contratti in conseguenza dei nostri peccati.

736. Che s'intende per abito cattivo?

Per abito cattivo s'intende la disposizione acquistata a cadere con facilità in quei peccati ai quali ci siamo assuefatti.

737. Che cosa si deve fare per correggere gli abiti cattivi?

Per correggere gli abiti cattivi dobbiamo stare vigilanti sopra di noi, fare molta orazione, frequentare la confessione, avere un buon direttore stabile, e mettere in pratica i consigli e i rimedi che egli ci propone.

*La tipologia di proponimento **universale** ci fa chiarire che occorre avere la ferma decisione di fuggire tutti i peccati mortali.*

Non ha senso dire: Dio è buono e capisce la mia debolezza.

Certo: Dio perdona fino a settanta volte sette. Cioè sempre. Ma noi che siamo nello spaziotempo dobbiamo "proporci col suo santo aiuto di non commetterne mai più".

*Se ci autoconvinciamo che non c'è nulla da fare, perché siamo deboli, e quindi cadremo, non solo è disperare nell'aiuto di Dio, ma avere un proponimento non **assoluto**, ma condizionato alla nostra persona, come persona debole. Così non si ha in altre parole un proponimento **efficace**: cioè manca la volontà risoluta, perché intimamente convinti di non potercela fare nell'occasione di peccato per la nostra debolezza (in realtà l'occasione di peccato va fuggita, addirittura).*

Gli 'abiti' sono le abitudini: su queste bisogna moltissimo lavorare.

738. Che cosa s'intende per occasioni pericolose di peccare?

Per occasioni pericolose di peccare s'intendono tutte quelle circostanze di tempo, di luogo, di persone, o di cose che per propria natura, o per la nostra fragilità ci inducono a commettere il peccato.

739. Siamo noi gravemente obbligati a schivare tutte le occasioni pericolose?

Noi siamo gravemente obbligati a schivare quelle occasioni pericolose che d'ordinario ci inducono a commettere peccato mortale, le quali si chiamano le occasioni prossime del peccato.

740. Che cosa deve fare chi non può fuggire qualche occasione di peccato?

Chi non può fuggire qualche occasione di peccato, lo dica al confessore e stia ai consigli di lui.

741. Quali considerazioni servono per fare il proponimento?

Per fare il proponimento servono le stesse considerazioni, che valgono ad eccitare il dolore; cioè la considerazione dei motivi che abbiamo di temere la giustizia di Dio e di amare la sua infinita bontà.

E poi bisogna evitare le occasioni pericolose (in cui non solo c'è possibilità, ma anche probabilità di peccare: occorre fuggirle!

Chi non può fuggire l'occasione di peccato (ad es. per ragioni di lavoro) inoltre preghi incessantemente di avere protezione da Dio e si accosti spessissimo ai sacramenti: sono tutte grazie soprannaturali 'protettive'.

Le considerazioni del proponimento sono le stesse che reggono la psicologia di ogni intrapresa che iniziamo: dobbiamo focalizzare la nostra attenzione sulle –per dirla in termini aristotelici- cause efficienti (cioè 'ciò che ci spinge a'); e cioè il temere la giustizia di Dio e le pene eterne e irreversibili); e le cause finali (cioè 'ciò che ci attira a'): indiscutibilmente l'amore per l'infinita bontà di Dio.

(segue) Penitenza**742. Dopo di esservi ben disposto alla confessione con l'esame, col dolore e col proponimento, che cosa farete?**

Dopo di essermi ben disposto coll'esame, col dolore e col proponimento, andrò a fare al confessore l'accusa de' miei peccati per averne l'assoluzione.

743. Di quali peccati siamo obbligati a confessarci?

Siamo obbligati a confessarci di tutti i peccati mortali; è bene però confessare anche i veniali.

744. Quali sono le condizioni che deve avere l'accusa dei peccati o confessione?

Le condizioni principali che deve avere l'accusa dei peccati sono cinque: deve essere umile, intiera, sincera, prudente e breve.

745. Che vuol dire: l'accusa deve esser umile?

L'accusa deve esser umile, vuol dire che il penitente deve accusarsi dinanzi al suo confessore, senza alterigia di animo o di parole, ma coi sentimenti di un reo, che riconosce la sua colpa e comparisce davanti al giudice.

746. Che vuol dire: l'accusa dev'essere intiera?

L'accusa dev'essere intiera, vuoi dire che si debbono manifestare con le loro circostanze e nel loro numero tutti i peccati mortali commessi dopo l'ultima confessione ben fatta e dei quali si ha coscienza.

747. Quali circostanze si devono manifestare, perché l'accusa sia intiera?

Perché l'accusa sia intiera, si devono manifestare le circostanze che mutano la specie del peccato.

748. Quali sono le circostanze che mutano la specie del peccato?

Le circostanze che mutano la specie del peccato, sono:

1. quelle per le quali un'azione peccaminosa da veniale diventa mortale;

Le cinque condizioni sono importanti: se ci si fa caso è proprio il discorso di un innamorato pentito:

- è umiliato (non può andare con arroganza);
- dice integralmente ciò che ha da dire, e col cuore in mano;
- non mente
- è prudente, nel senso di specifico, nel dire ciò che è stato
- e soprattutto non occorrono molte parole per dire del pentimento: lo si capisce già dall'atteggiamento. Da qui la brevità.

2. quelle per le quali un'azione peccaminosa contiene la malizia di due o più peccati mortali.

749. Datemi l'esempio di una circostanza che faccia diventar mortale un peccato veniale.

Chi per iscusarsi dicesse una bugia dalla quale venisse grave danno al prossimo, dovrebbe manifestare questa circostanza che cambia la bugia da officiosa in gravemente dannosa.

750. Datemi ora l'esempio di una circostanza per la quale una stessa azione peccaminosa contiene la malizia di due o più peccati.

Chi avesse rubato una cosa sacra dovrebbe accusare questa circostanza che aggiunge al furto la malizia del sacrilegio.

751. Se taluno non fosse certo di aver commesso un peccato, deve confessarsene?

Se taluno non fosse certo di aver commesso un peccato, non è obbligato a confessarsene; se però volesse accusarlo, dovrà aggiungere che non è certo di averlo commesso.

752. Chi non ricorda precisamente il numero de' suoi peccati, che cosa deve fare?

Chi non ricorda precisamente il numero dei suoi peccati, deve accusarne il numero approssimativo.

753. Chi ha taciuto per pura dimenticanza un peccato mortale, o una circostanza necessaria, ha fatto una buona confessione?

Chi ha taciuto per pura dimenticanza un peccato mortale, o una circostanza necessaria, ha fatto una buona confessione purché abbia usata la debita diligenza per ricordarsene.

754. Se un peccato mortale dimenticato nella confessione torna poi in mente, siamo obbligati ad accusarcene in un'altra confessione?

Se un peccato mortale dimenticato nella confessione torna poi in mente, siamo obbligati senza dubbio ad accusarlo la prima volta che di nuovo ci confessiamo.

755. Chi per vergogna, o per qualche altro motivo tace colpevolmente nella confessione qualche peccato mortale, che cosa commette?

Colui che per vergogna o per qualche altro motivo tace colpevolmente qualche peccato mortale in confessione, profana il sacramento e perciò si fa reo di un gravissimo sacrilegio.

756. Chi ha taciuto colpevolmente qualche peccato mortale nella confessione, come deve provvedere alla propria coscienza?

Chi ha taciuto colpevolmente qualche peccato mortale nella confessione, deve esporre al confessore il peccato taciuto, dire in quante confessioni l'abbia taciuto e rifare tutte le confessioni dall'ultima ben fatta.

757. Che cosa deve considerare chi fosse tentato a tacere qualche peccato in confessione?

La bugia officiosa è quella che non cagionando danno al prossimo è un peccato veniale.

Non è obbligato perché manca una delle caratteristiche del peccato: la piena avvertenza. Per questo non occorre confessarlo.

Le considerazioni delle domande da 751 a 756 (sull'incertezza, sul numero approssimativo, sulla dimenticanza, sulla vergogna ecc.), che sembrano aride contabilità, tendono tutte a far collimare l'accusa dei peccati con la realtà di ciò che si è commesso, in modo che il sacerdote possa assolvere da ciò che in realtà si è commesso, dando anche le adeguate penitenze volte a prevenire la commissione di ulteriori peccati.

La ripetizione delle confessioni dall'ultima ben fatta (oltre che l'accusa dei sacrilegi commessi) serve perché chi tace colpevolmente un peccato è come se non volesse l'assoluzione per quelli che pure confessa. La confessione ha un'accusa che deve essere intera (come abbiamo visto): una confessione parziale non è

Chi fosse tentato a tacere un peccato grave in confessione deve considerare:

1. che non ha avuto rossore di peccare alla presenza di Dio, che tutto vede;
2. che è meglio manifestare i propri peccati al confessore in segreto, che vivere inquieto nel peccato, fare una morte infelice ed essere perciò svergognato nel dì del giudizio universale in faccia a tutto il mondo;
3. che il confessore è obbligato al sigillo sacramentale sotto gravissimo peccato e con la minaccia di severissime pene temporali ed eterne.

758. Che cosa vuoi dire: l'accusa deve essere sincera?

L'accusa deve essere sincera, vuoi dire che bisogna dichiarare i propri peccati quali sono, senza scusarli, diminuirli o accrescerli.

759. Che vuol dire: la confessione deve essere prudente?

La confessione deve essere prudente, vuol dire che nel confessare i peccati dobbiamo servirci dei termini più modesti, e che dobbiamo guardarci dallo scoprire i peccati degli altri.

760. Che cosa significa: la confessione deve essere breve?

La confessione deve essere breve, significa che non dobbiamo dire niente d'inutile al confessore.

761. Non è egli gravoso il dover confessare ad un altro i propri peccati, massimamente se sono assai vergognosi?

Sebbene il confessare ad un altro i propri peccati possa essere gravoso, bisogna farlo, perché è di precetto divino e altrimenti non si può ottenere il perdono dei peccati commessi, e inoltre perché la difficoltà di confessarsi è compensata da molti vantaggi e da grandi consolazioni.

confessione. Pertanto deve ripetere i peccati per cui per via della sua predisposizione di coscienza, in definitiva non è stato assolto.

Questi sulla tentazione di tacere peccati sono utilissimi consigli.

E un altro è che il sacerdote è Cristo: Cristo già sa che abbiamo fatto. Pertanto non bisogna temere di dire 'cose già risapute' –per così dire- (e del resto un sacerdote in confessionale ne ha sentite così tante, che non dovremmo avere assolutamente timore di esporne una nostra che egli già conosce essere caduta dovuta alla debolezza umana). Anche per questo bastano i termini modesti di una confessione prudente (diciamo in fondo pane al pane e vino al vino e non dobbiamo usare giochi di parole.

E altrettanto non dobbiamo dire parole inutili (che sarebbero peccati veniali di per sé).

Dobbiamo considerare invece che anche il peccato più vergognoso viene relativizzato dal confessore –e cioè il confessore guarda più al perdono che sta per dare che al peccato in sé. E ciò come il padre del figliol prodigo, che infatti al suo ritorno non si soffermò mentalmente a rimproverare l'originario allontanamento (tanto quasi da non sentire la frase: 'Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te), ma in fondo prevenì il figlio con l'abbraccio che diede (e in pratica già pensava alle vesti da fargli indossare e alla festa da fare)-. Quindi nessun rossore, proprio pensando ai vantaggi e alle consolazioni.

(segue) Penitenza**770. Debbono i confessori dar sempre l'assoluzione a quelli che si confessano?**

I confessori debbono dare l'assoluzione solamente a quelli che essi giudicano ben disposti a riceverla.

771. Possono i confessori differire o negare qualche volta l'assoluzione?

I confessori non solamente possono, ma debbono differire o negare l'assoluzione in certi casi, per non profanare il sacramento.

772. Quali sono i penitenti che debbono ritenersi mal disposti, e ai quali si deve d'ordinario negare o differire l'assoluzione?

I penitenti che debbono ritenersi mal disposti sono questi principalmente:

1. coloro che non sanno i misteri principali della fede o trascurano d'imparare le altre cose della Dottrina cristiana, che sono obbligati a sapere secondo il loro stato;
2. coloro che sono gravemente negligenti nel fare l'esame di coscienza o non danno segni di dolore e di pentimento
3. coloro che non vogliono restituire, potendo, la roba altrui, o la riputazione tolta;
4. coloro che non perdonano di cuore ai loro nemici;
5. coloro che non vogliono praticare i mezzi necessari per emendarsi dei loro abiti cattivi;
6. coloro che non vogliono lasciare le occasioni prossime del peccato.

773. Non è egli troppo rigoroso il confessore che differisce l'assoluzione al penitente, perché non lo crede ancora ben disposto?

Il confessore che differisce l'assoluzione al penitente, perché non lo crede ancora ben disposto, non è troppo rigoroso, ma anzi molto caritatevole, regolandosi come un buon medico, che tenta tutti i rimedi, anche disgustosi e dolorosi, per salvare

Le ipotesi di negazione dell'assoluzione sono semplici:

- trascuratezza dottrinale (e pertanto incapacità di mettere a frutto l'assoluzione stessa, perché predisposti a cadere proprio per la loro ignoranza in materia di fede);

- trascuratezza nell'esame di coscienza o nel pentimento;

- trascuratezza nella riparazione del male compiuto col peccato;

- trascuratezza nel perdono di cuore (e si sottolinei 'di cuore'; sussistono molti autoconvincimenti di non avere nulla contro un fratello, ma in realtà poi comincerebbero i distinguo se si approfondisse)

- trascuratezza nel mutare le abitudini cattive (perché sono vie certe per nuove cadute)

- trascuratezza nel fuggire le occasioni prossime al peccato.

la vita all'ammalato.

774. Il peccatore al quale si differisce o si nega l'assoluzione, dovrà disperarsi, o affatto ritirarsi dalla confessione?

Il peccatore, al quale si differisce, o si nega l'assoluzione, non deve disperarsi, o ritirarsi affatto dalla confessione; ma deve umiliarsi, riconoscere il suo deplorabile stato, profittare dei buoni consigli che il confessore gli dà, e così mettersi al più presto possibile in istato di meritare l'assoluzione.

775. Che cosa deve fare il penitente, quanto alla scelta del confessore?

Il vero penitente deve raccomandarsi molto a Dio per la scelta di un confessore pio, dotto e prudente, poi mettersi nelle sue mani, e sottomettersi a lui, come a suo giudice e medico.

La negazione dell'assoluzione è un campanello di allarme a mutare atteggiamento (e anche la concretizzazione del fatto che bisogna sforzarsi "di entrare per la porta stretta (Lc 13,23)".

Solo con la negazione verrà messo di fronte alla sua condizione.

E così, con l'aiuto di un padre spirituale (un confessore cioè – come dice la domanda 775- che lo conosca e lo consigli) potrà con consapevolezza intraprendere un percorso di vera conversione di cuore.

[129]
La Santa Messa

La Santa Messa

655. il sacrificio della Messa è il medesimo della Croce?

Il sacrificio della Messa è sostanzialmente il medesimo della Croce in quanto lo stesso Gesù Cristo, che si è offerto sopra la Croce, è quello che si offerisce per mano dei sacerdoti, suoi ministri, sui nostri altari; ma in quanto al modo con cui viene offerto il sacrificio della Messa differisce dal sacrificio della Croce, pur ritenendo con questo la più intima ed essenziale relazione.

656. Quale differenza dunque e relazione vi è tra il sacrificio della Messa e quello della Croce?

Tra il sacrificio della Messa e quello della Croce vi è questa differenza e relazione; che Gesù Cristo sulla Croce si offrì spargendo il suo sangue e meritando per noi; invece sugli altari Egli si sacrifica senza spargimento di sangue e ci applica i frutti della sua Passione e Morte.

657. Quale altra relazione ha il sacrificio della Messa con quello della Croce?

Un'altra relazione del sacrificio della Messa con quello della Croce è che il sacrificio della Messa rappresenta in modo sensibile lo spargimento del sangue di Gesù Cristo sulla Croce; perché in virtù delle parole della consacrazione si rende presente sotto le specie del pane il solo Corpo, e sotto le specie del vino il solo Sangue del nostro Salvatore; sebbene per naturale concomitanza e per l'unione ipostatica sia presente sotto ciascuna delle specie Gesù Cristo vivo e vero.

658. Non è forse il sacrificio della Croce l'unico sacrificio della nuova legge?

Il sacrificio della Croce è l'unico sacrificio della nuova legge, inquantoché per esso il Signore placò la Divina Giustizia, acquistò tutti i meriti necessari a salvarci, e così compì da parte sua la nostra redenzione. Questi meriti però Egli ci applica pei mezzi da lui istituiti nella sua Chiesa, tra i quali è il santo sacrificio della Messa.

659. Per quali fini dunque si offre il sacrificio della santa Messa.

Il sacrificio della santa Messa si offerisce a Dio per

Il sacrificio di Cristo in croce è unico perché fuori dello spaziotempo ha privato una volta e per tutte di senso l'egoismo umano.

L'uomo Cristo (abbandonato da Dio) ha rimesso a Dio la sua libertà (e cioè la sua vita – il suo Spirito-) esercitando in modo conforme al volere di Dio proprio questa sua libertà quando non c'erano affatto ragioni logiche perché ciò facesse (morte da innocente e morte infamante di croce) e dimostrando al Diavolo che la libertà non è necessariamente collegata al male che l'uomo può farsi esercitandola contro di sé nello stabilire cosa sia bene e male (come fece il superorganismo umano iniziale –Adamo-), ma anche, con un sacrificio, a vantaggio di sé, e cioè al bene.

Nello spaziotempo ogni uomo è però tenuto a imitare Cristo e quindi a compiere questo sacrificio del suo egoismo, ripetendolo, per la caducità umana del peccato originale e per la fragilità connaturata all'uomo per via della caduta.

Quando lo fa, lo fa per Cristo, con Cristo e in Cristo, e cioè nella comunione dei santi. E quindi per questo la messa è un ulteriore sacrificio, che non contrasta con quello unico di Cristo che abbiamo detto fuori dello spaziotempo.

*

Se amore è dolore [e cioè se

quattro fini:

1. per onorarlo come si conviene, e per questo si chiama latreutico;
2. per ringraziarlo dei suoi benefizi, e per questo si chiama eucaristico;
3. per placarlo, per dargli la dovuta soddisfazione dei nostri peccati e per suffragare le anime del purgatorio; e per questo si chiama propiziatorio;
4. per ottenere tutte le grazie che ci sono necessarie, e per questo si chiama impetratorio.

660. Chi è che offre a Dio il sacrificio della santa Messa?

Il primo e principale offerente del sacrificio della santa Messa è Gesù Cristo, e il sacerdote è il ministro che in nome di Gesù Cristo offre lo stesso sacrificio all'Eterno Padre.

661. Chi ha istituito il sacrificio della santa Messa?

Il sacrificio della santa Messa lo istituì Gesù Cristo medesimo quando istituì il sacramento dell'Eucaristia; e disse che si facesse in memoria della sua Passione.

662. A chi si offre la santa Messa?

La santa Messa si offre a Dio solo.

663. Se la santa Messa si offre a Dio solo, perché si celebrano tante Messe in onore della santissima Vergine e dei Santi?

La Messa celebrata in onore della Vergine e dei Santi è sempre un sacrificio offerto a Dio solo: si dice però celebrata in onore della santissima Vergine e dei Santi per ringraziare Dio dei doni che loro ha fatti e ottenere da Lui con la loro intercessione più abbondantemente le grazie di cui abbiamo bisogno.

664. Chi è partecipe dei frutti della Messa?

Tutta la Chiesa partecipa dei frutti della Messa, ma particolarmente:

1. il sacerdote e quelli che assistono alla Messa, i quali si considerano uniti al sacerdote;
2. quelli per cui si applica la Messa, che possono essere sì vivi che defunti.

chi ama non può che limitare il suo egoismo (e quindi 'soffre' per questo)] il sacrificio che nella Messa in uno con Cristo compie l'uomo è proprio una limitazione spaziotemporale del suo egoismo. E come lo limita? - onorando Dio (e quindi non essendo l'io dio a se stesso); - ringraziando Dio (e quindi riconoscendo la propria dipendenza da un Altro) - supplicando Dio per il perdono (e quindi riconoscendo anche la propria limitatezza -il 'non [poter] mangiare di questo albero'-) - chiedendo le grazie a Dio (e quindi riconoscendo la propria debolezza naturale e soprannaturale, a cui le grazie pongono rimedio). E' come quando si ama un altro essere umano: lo si loda, lo si ringrazia di esistere, non lo si offende -e gli si chiede perdono se ciò accade- e si chiede di essere riamati. La messa è celebrata talvolta in onore dei santi, a ricordo dell'esempio da loro dato con il loro sacrificio (talvolta martirio) spaziotemporale, grandemente accetto a Dio (e per questo ricordare queste Sue sublimi creature è un ulteriore modo per onorare Dio -e onorarLo come visto con la domanda 659 è uno dei fini della messa-. Le messe in onore dei santi sono come le dediche dei dischi trasmessi nelle emittenti private: il pezzo è pur sempre richiesto al Dj (a lui solo può essere richiesto); è dedicato a qualcuno, ma viene sentito da tutti. Partecipano infatti dei frutti della messa (cioè del sacrificio spaziotemporale) sono tutti - anche defunti, se la messa è loro applicata- (non a caso parliamo di Comunione dei Santi, in cui tutti beneficiano di tutto). Il sacrificio è offerto da ciascun partecipe (insieme a Cristo) a Dio -e quindi è un atto di amore intratrinitario-.

segue: la Santa Messa

665. Quali cose sono necessarie per ascoltare bene e con frutto la santa Messa?

Per ascoltare bene e con frutto la santa Messa sono necessarie due cose:

1. la modestia della persona;
2. la divozione del cuore.

666. In che consiste la modestia della persona?

La modestia della persona consiste in modo speciale nell'essere modestamente vestito; nell'osservare silenzio e raccoglimento, e nello stare, per quanto si può, ginocchioni, eccettuato il tempo dei due vangeli, che si ascoltano stando in piedi.

667. Nell' ascoltare la santa Messa qual è il miglior modo di praticare la divozione del cuore?

Il miglior modo di praticare la divozione del cuore nell'ascoltare la santa Messa è il seguente:

1. Unire da principio la propria intenzione a quella del sacerdote, offerendo a Dio il santo sacrificio per i fini pei quali è stato istituito.
2. Accompagnare il sacerdote in ciascuna preghiera e azione del sacrificio.
3. Meditare la passione e morte di Gesù Cristo e detestare di cuore i peccati che ne sono stati la cagione.
4. Fare la Comunione sacramentale, o almeno la spirituale, nel tempo che si comunica il sacerdote.

668. Che cosa è la Comunione spirituale?

La Comunione spirituale é un gran desiderio di unirsi sacramentalmente a Gesù Cristo dicendo, per esempio: Signore mio Gesù Cristo, io desidero con tutto il cuore di unirmi a Voi adesso e per tutta l'eternità; e facendo i medesimi atti che si fanno avanti, e dopo la Comunione sacramentale.

669. La recita del rosario o di altre orazioni durante la Messa impedisce di ascoltarla con frutto?

Lo stare in piedi o seduti o in ginocchio è diversamente previsto dal rito conciliare.

Certamente anche dopo la consacrazione lo stare in ginocchio in senso di adorazione rende ancora attuale la domanda 666.

[Il riferimento ai due vangeli è quello del rito preconciare, dove, come è noto, si legge un secondo vangelo alla fine della messa.]

L'ascolto della Santa Messa è ormai partecipazione piena (con la preghiera dei fedeli, ad es. che non era prevista nel rito preconciare).

Ma non vengono meno i consigli della domanda 667, che possono accompagnare anche la celebrazione col rito conciliare.

La Comunione spirituale possiamo dire sia la consapevolezza della effettiva concreta e tangibile partecipazione alla Comunione dei Santi, e cioè alla Chiesa con a capo Cristo. E quindi la partecipazione a

La recita di queste preghiere non impedisce di ascoltare con frutto la Messa, purché si procuri per quanto si può di seguire l'azione del santo sacrificio.

670. E cosa ben fatta il pregare anche per gli altri nell'assistere alla santa Messa?

E cosa ben fatta il pregare anche per gli altri nell'assistere alla santa Messa: anzi il tempo della santa Messa è il più opportuno per pregar Dio per i vivi e per i morti.

671. Finita la Messa che cosa si dovrebbe fare?

Finita la Messa, si dovrebbe ringraziar Dio della grazia d'averci fatto assistere a questo grande sacrificio, e domandargli perdono delle mancanze che abbiamo commesso nell'assistervi.

essa Comunione è unione intima con Cristo.

La recita delle preghiere era una consuetudine della messa preconciare in cui vi sono parti in cui il fedele assiste passivamente agli atti del sacerdote. Nella messa conciliare, data la partecipazione attiva dei fedeli è più difficile recitare altre preghiere nello stesso tempo.

Anche per questo nella liturgia conciliare vi è una apposita preghiera dei fedeli pubblica che nella preconciare non c'è.

E' più consono nel rito conciliare quindi pienamente sforzarsi di comprendere la liturgia.

In ciò rientra anche la preghiera per gli altri, specialmente tenendo in mente proprio gli altri anche col cuore quando la liturgia si rivolge a essi (ad es. spesso nella preghiera dei fedeli, in quella conciliare)

Anche la conclusione di cui alla domanda 671 è importantissima: per nostra natura nell'assistere alla Santa Messa abbiamo cali di attenzione, distrazioni, pensieri che ci passano per la mente. Chiedere alla fine della celebrazione a Dio perdono di queste disattenzioni verso di Lui non è altro che corroborare il nostro amore per Lui.

[131]

Sinossi finale (preghiere, formule e riferimenti al testo)

**CATECHISMO DELLA DOTTRINA CRISTIANA
(detto di Pio X)**

**PRIME PREGHIERE E FORMOLE
DA SAPERSI A MEMORIA**

*Queste cose medita, in queste sta fisso,
affinché sia manifesto a tutti
il tuo avanzamento (1 Tim, IV,25)*

*[Avvertenza. Attualmente al “Così sia” si sostituisce “Amen”, che significa “Così è”; a “Figliuolo” si preferisce ora “Figlio”.
In grigio il testo preconciliare.]*

1 - SEGNO DELLA CROCE.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

In nome del Padre, e del Figlio e dello Santo Santo. Così sia.

2 - CREDO o Simbolo apostolico.

Credo in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem caeli et terrae ; et in Iesum Christum, Filium eius unicum, Dominum nostrum, qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine, passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus et sepultus: descendit ad inferos: tertia die resurrexit a mortuis: ascendit ad caelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis: inde venturus est iudicare vivos et mortuos. Credo in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam catholicam, sanctorum, communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, vitam aeternam. Amen.

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figliuolo, Nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e seppellito, discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte, salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente, di là ha da venire a giudicare i vivi e vi morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia.

3 - PATER NOSTER o Orazione domenicale.

Pater noster qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum: advèniat regnum tuum: fiat volúntas tua, sicut in caelo et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hódie, et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo. Amen.

Padre nostro che sei ne' cieli, sia santificato il tuo nome: venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia.

(*‘Come noi li rimettiamo...’ ora è ‘Come anche noi li rimettiamo...’; ‘Non ci indurre in tentazione’ ora viene sostituito da “e non ci abbandonare alla tentazione”).

4 - GLORIA PATRI.

Gloria Patri et Fílio ed Spirítui Sancto, sicut erat in principio, et nunc, et serper, et in saècula saeculórum. Amen.

Gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo, come era nel principio, e ora, e sempre, e nei secoli dei Così sia.

5 - AVE MARIA o Salutazione angelica.

Ave, Maria, grátia plena: Dóminus tecum: benedícta tu in mulièribus, et benedíctus fructus ventris tui, Iesus. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatóribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen.

Ave, o Maria, piena di grazia: il Signore è teco: tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.

6 - SALVE REGINA.

Salve, Regina, mater misericórdiae; vita, dulcèdo et spes nostra, salve. Ad te clamàmus, èxsules filii Hevae. Ad te suspiràmus gemèntes et flentes in hac lacrimárum valle. Eia ergo, advocáta nostra, illos tuos misericórdes oculos ad nos converte. Et Iesum, benedíctum fructus ventris tui, nobis post hoc exsílum ostènde. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

Salve, o Regina, madre di misericordia; vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A te ricorriamo esuli figli di Eva; gementi e piangenti in questa valle di lacrime a te sospiriamo. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgiti a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del ventre tuo, o clemente, o pietosa, o dolce Vergine Maria.

7 - ANGELE DEI.

Angele Dei, cui custos es mei, me tibi commíssum pietáte supèrna illúmina, custódi, rege et gubèrna. Amen.

Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Così sia.

8 - REQUIEM AETERNAM per i fedeli defunti.

Rèquiem aetèrnám dona eis, Dómine, et lux perpètua lúceat eis. Requièscent in pace. Amen.

L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Così sia.

9 - ATTO DI FEDE.

Mio Dio, credo fermamente quanto voi, infallibile Verità, avete rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere. Ed espressamente credo in Voi, unico, vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre,

Figliuolo e Spirito Santo; e nel Figliuolo incarnato e morto per noi, Gesù Cristo, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna. Conforme a questa Fede voglio sempre vivere. Signore, accrescete la mia fede.

Attualmente (dal CCCC)

Mio Dio, perché sei verità infallibile Verità, credo tutto quello che tu hai rivelato e la Santa Chiesa ci propone a credere. Credo in te, unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo. Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna. Conforme a questa fede voglio sempre vivere. Signore, accresci la mia fede.

10 - ATTO DI SPERANZA.

Mio Dio, spero dalla bontà vostra, per le vostre promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le

buone opere, che io debbo e voglio fare. Signore, che io non resti confuso in eterno.

Attualmente (dal **CCCC**)

Mio Dio, spero dalla tua bontà, per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere, che io debbo e voglio fare. Signore, che io possa goderti in eterno. Amen.

11 - ATTO DI CARITA'.

Mio Dio, amo con tutto il cuore sopra ogni cosa voi, Bene infinito e nostra eterna felicità; e per amor vostro amo il prossimo mio come me stesso, e perdono le offese ricevute. Signore, fate ch'io vi ami sempre più.

Attualmente (dal **CCCC**)

Mio Dio, ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché sei Bene infinito e nostra eterna felicità; e per amor tuo amo il prossimo come me stesso, e perdono le offese ricevute. Signore, che io ti ami sempre più. Amen.

12 - ATTO DI DOLORE.

Mio Dio, mi pento con tutto il cuore de' miei peccati, e li odio e detesto, come offesa della vostra Maestà infinita, cagione della morte del vostro divin Figliuolo Gesù, e mia spirituale rovina. Non voglio più commetterne in avvenire e propongo di fuggirne le occasioni. Signore, misericordia, perdonatemi.

Attualmente (dal **CCCC**)

Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi e molto più perché ho offeso te, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo con il tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni prossime di peccato. Signore, misericordia, perdonami.

13 - I DUE MISTERI PRINCIPALI DELLA FEDE.

- 1) Unità e Trinità di Dio ;
- 2) Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signore Gesù Cristo.

14 - I DUE COMANDAMENTI DELLA CARITA'.

- 1) Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. 2° Amerai il prossimo tuo come te stesso.

15 - I DIECI COMANDAMENTI di Dio o Decalogo.

Io sono il Signore Dio tuo

- 1° Non avrai altro Dio fuori che me.
- 2° Non nominare il nome di Dio invano.
- 3° Ricordati di santificare le feste.
- 4° Onora il padre e la madre.
- 5° Non ammazzare.
- 6° Non commettere atti impuri.
- 7° Non rubare.
- 8° Non dire falsa testimonianza.
- 9° Non desiderare la donna d'altri.
- 10° Non desiderare la roba d'altri.

16 - I CINQUE PRECETTI GENERALI DELLA CHIESA.

- 1° Udir la Messa la domenica e le altre feste comandate.
- 2° Non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti, e digiunare nei giorni prescritti.
- 3° Confessarsi almeno una volta l'anno, e comunicarsi almeno a Pasqua.
- 4° Sovvenire alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi o le usanze.
- 5° Non celebrar solennemente le nozze nei tempi proibiti.

Attualmente (dal CCCC)

1. «Partecipare alla Messa la domenica e le altre feste comandate e rimanere liberi da lavori e da attività che potrebbero impedire la santificazione di tali giorni.»
2. «Confessare i propri peccati almeno una volta all'anno.»
3. «Ricevere il sacramento dell'eucaristia almeno a Pasqua.»
4. «Astenersi dal mangiare carne e osservare il digiuno nei giorni stabiliti dalla Chiesa.»
5. «Sovvenire alle necessità materiali della Chiesa stessa, secondo le proprie possibilità.»

17 - I SETTE SACRAMENTI.

- 1) Battesimo, 2) Cresima, 3) Eucaristia, 4) Penitenza, 5) Estrema Unzione, 6) Ordine, 7) Matrimonio.

18 - I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO.

- 1) Sapienza, 2) intelletto, 3) consiglio, 4) forza, 5) scienza, 6) pietà, 7) timor di Dio.

19 - LE TRE VIRTU' TEOLOGALI.

- 1) Fede, 2) speranza, 3) carità.

20 - LE QUATTRO VIRTÙ CARDINALI.

- 1) Prudenza, 2) giustizia, 3) forza, 4) temperanza.

21 - LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE.

- 1) Dar da mangiare agli affamati 2) dar da bere agli assetati 3) vestire gl'ignudi 4) alloggiare i pellegrini 5) visitare gl'infermi 6) visitare i carcerati 7) seppellire i morti.

22 - LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE.

- 1) Consigliare i dubbiosi; 2) insegnare agli ignoranti; 3) ammonire i peccatori; 4) consolare gli afflitti; 5) perdonare le offese; 6) sopportare pazientemente le persone moleste; 7) pregare Dio per i vivi e per i morti.

23 - I SETTE VIZI CAPITALI.

- 1) Superbia, 2) avarizia, 3) lussuria, 4) ira, 5) gola, 6) invidia, 7) accidia.

24 - I SEI PECCATI CONTRO LO SPIRITO SANTO.

- 1) Disperazione della salute; 2) presunzione di salvarsi senza merito; 3) impugnare la verità conosciuta; 4) invidia della grazia altrui; 5) ostinazione nei peccati; 6) impenitenza finale.

25 - I QUATTRO PECCATI CHE GRIDANO VENDETTA AL COSPETTO DI DIO.

- 1) Omicidio volontario; 2) peccato impuro contro natura; 3) oppressione dei poveri; 4) defraudare la mercede agli operai

26 - I QUATTRO NOVISSIMI.

- 1) Morte, 2) giudizio, 3) inferno, 4) paradiso.

LA DOTTRINA CRISTIANA

Questa è l'eterna vita, che conoscano te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo. (Giov., XVII, 3.)

Chi si accosta a Dio deve credere che Egli è e che premia quelli che lo cercano. (Ebr., XI, 6)

Da 1 a 27

PREGHIAMO

O Dio, concedici la grazia di pensare e di fare ciò che è retto, sì che noi, i quali

senza di te non possiamo esistere, riusciamo a vivere secondo te (t). Te ne supplichiamo per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, nostro Signore. Così sia.
(t) *Orazione della Domenica VIII dopo la Pentecoste.*

Parte I

«CREDO» ossia PRINCIPALI VERITÀ DELLA FEDE CRISTIANA

CAPO I - Misteri principali - Segno della santa Croce.

Da 28 a 36

Senza la fede è impossibile piacere a Dio (Ebr, XI, 6.)

CAPO II - Unità e Trinità di Dio

Da 37 a 50

Credo in Dio Padre onnipotente..., in Gesù Cristo, suo unico Figliuolo, Nostro Signore..., nello Spirito Santo.

CAPO III - Creazione del mondo - Origine e caduta dell'uomo.

Da 51 a 75

Credo in Dio... Creatore del cielo e della terra

CAPO IV - Incarnazione, Passione e Morte del Figliolo di Dio

Da 76 a 94

Credo... in Gesù Cristo, suo unico Figliuolo, Nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e seppellito, discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte, salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente

CAPO V - Venuta di Gesù Cristo alla fine del mondo. I due giudizi, particolare e universale.

Da 95 a 104

... Di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti.

CAPO VI - Chiesa Cattolica - Comunione dei Santi

Da 105 a 132

Credo... la santa Chiesa Cattolica, lo comunione dei santi.

CAPO VII - Remissione dei peccati - Peccato.

Da 133 a 155

Credo... la remissione dei peccati.

CAPO VIII - Resurrezione della carne - Vita eterna - Amen

Da 156 a 160

Queste cose medita, in queste sta fisso, affinché sia manifesto a tutti il tuo avanzamento (1 Tim, IV,25)

PREGHIAMO

Da', o Signore, a' tuoi credenti la costanza e la sincerità della fede in te, al che fermi nel divino amore, non siano mai divelti per nessuna tentazione dalla integrità in essa (1). Te ne supplichiamo per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, ecc.

(1) Postcom. 34 fra le Orazioni diverse del Messale

Parte II

COMANDAMENTI DI DIO - PRECETTI DELLA CHIESA VIRTU' ossia MORALE CRISTIANA

CAPO I - Comandamenti di Dio

Se vuoi entrare alla vita, osserva i comandamenti (Matt XIX, 17)

Se mi amate, osservate i miei comandamenti (Giov. XIV, 15)

Da 161 a 168

§ 1. Comandamenti di Dio in generale

§ 2. Comandamenti di Dio in particolare.

PRIMO COMANDAMENTO.

Da 169 a 178

SECONDO COMANDAMENTO.

Da 179 a 183

TERZO COMANDAMENTO.

Da 184 a 189

QUARTO COMANDAMENTO.

Da 190 a 192

QUINTO COMANDAMENTO.

Da 193 a 200

SESTO COMANDAMENTO.

Da 201 a 202

SETTIMO COMANDAMENTO.

Da 203 a 205

OTTAVO COMANDAMENTO.

Da 206 a 208

NONO COMANDAMENTO.

Da 209 a 210

DECIMO COMANDAMENTO

Da 211 a 212

Capo II - Precetti generali della Chiesa

Queste cose medita, in queste sta fisso, affinché sia manifesto a tutti il tuo avanzamento (1 Tim, IV,25)

Da 213 a 215

PRIMO PRECETTO

Da 216 a 217

SECONDO PRECETTO.

Da 218 a 222

TERZO PRECETTO

Da 223 a 224

QUARTO PRECETTO

225

<p>QUINTO PRECETTO. Capo III – Virtù § 1. Virtù in generale - Virtù teologali. FEDE. SPERANZA CARITA’ § 2 - Esercizio degli atti di fede, di speranza e di carità. Consigli evangelici § 3. Virtù morale e vizio - Beatitudini evangeliche PREGHIAMO Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo meritare quello che ci promettesti, fa' che amiamo quanto comandi (1). Fa', o Dio onnipotente, che noi sempre pensiamo cose ragionevoli, e nel parlare e nell'operare eseguiamo quelle che a te piacciono (2). Te ne supplichiamo per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, ecc. (1) Orazione della Domenica XIII dopo la Pentecoste. (2) Orazione della Domenica VI dopo l'Epifania.</p>	<p>226</p> <p>Da 227 a 231 Da 232 a 237 Da 238 a 239 Da 240 a 243 Da 244 a 251 Da 252 a 266</p>
<p style="text-align: center;">Parte III MEZZI DELLA GRAZIA <i>Sezione I - Sacramenti o mezzi produttivi</i></p> <p>Capo I - Sacramenti in generale Capo II - Battesimo Capo II - Cresima o Confermazione Capo IV Eucaristia § 1. Sacramento, istituzione, fine. § 2. Presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. § 3. Santa comunione, disposizioni, obbligo, effetti. § 4. Santo Sacrificio della Messa. Capo V - Penitenza § 1. Sacramento e sue parti - Esame di coscienza. § 2. Dolore e proponimento. § 3 Confessione dei peccati. § 4. Assoluzione - Soddifazione - Indulgenze. Capo VI - Estrema Unzione Capo VII – Ordine Capo VIII – Matrimonio PREGHIAMO Questi Sacramenti, o Signore, ci mondino con la loro potente virtù e ci facciano giungere puri a te che ne sei l'autore (1). Signore, la partecipazione a' tuoi sacramenti ci salvi e ci confermi nella luce della tua verità(2). Te ne supplichiamo per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, ecc. (1) Dalla Segreta della Domenica I dell'Avvento. (2) Dal Postcom. della Messa dei Ss. Ippolito e Cassiano (12 agosto).</p>	<p>Da 267 a 289 Da 290 a 303 Da 304 a 315</p> <p>Da 316 a 321 Da 322 a 334 Da 335 a 345 Da 346 a 354</p> <p>Da 355 a 360 Da 361 a 371 Da 372 a 379 Da 380 a 391 Da 392 a 396 Da 397 a 405 Da 406 a 413</p>
<p style="text-align: center;"><i>Sezione II - Orazione o mezzo impetrativo</i></p> <p>Capo unico <i>Chiedete e vi sarà dato cercate e troverete; picchiate, e vi si aprirà. Luc., XI, 9. In verità, in verità vi dico: quanto domanderete al Padre in nome mio, ve lo concederà. Giov., XVI, 23.</i></p> <p>PREGHIAMO Signore, insegnaci a pregare (1). La tua misericordia, o Signore, sia aperta alle nostre preghiere, e, perché tu ci conceda quanto domandiamo, facci sempre chiedere ciò che a te piace (2). O Signore Gesù Cristo, che nel Getsemani, con la parola e con l'esempio, c'insegnasti a pregare pervincere i pericoli delle tentazioni, pietosamente concedi che noi, stando sempre intenti alla orazione, meritiamo di conseguirne i frutti abbondanti. Così sia (3). {1) Luc., XI, 1. (2) Dall'Orazione della Domenica IX dopo la Pentecoste. (3) Orazione per il martedì della Settuagesima nell'Append. del Messale</p>	<p>Da 414 a 433</p>

Indice

<i>Capitolo</i>	<i>Domande</i>
0 - Frontespizio	
00 - Introduzione	
1 - Creazione e (è) innamoramento	2-3
2 - Creazione e dono	1; 4
3 - Il 'mondo' spirituale	6
4 - Dio e l'amore	7-8
5 - Logica amorosa, logica dell'ambiente divino	5
6 - Onnipotenza e onniscienza di Dio	5/9; 10
7 - Il problema del male	11-12
8 - Dio sommo bene	13
9 - Dio e il Paradiso	14-15
10 - Dio e l'Inferno	16-17
11 - Il male	16/18
12 - Misericordia e Giustizia di Dio	27
13 - La legge dell'amore	27
14 - Cristo Dio e Uomo	19/26
15 - La Trinità	37/50
16 - La Creazione	51/59
17 - Legge dell'amore; legge dello zero	66/75
18 - Il Credo	28/36
19 - Corpo e anima	60/64
20 - I numeri esistenziali	65
21 - Cristo: due nature, una persona	76/81
22 - Morte e risurrezione di Gesù	82/94
23 - Il Giudizio	95/99
24 - Il Limbo	100
25 - Il Purgatorio	101-102
26 - Ancora sul Purgatorio	103-104
27 - Il Purgatorio e le anime	122-123
28 - La Chiesa cattolica	105/121
29 - La salvezza	124/132
30 - Il perdono dei peccati	133/139
31 - Peccato mortale e veniale	140/144
32 - Confessione e messa	148/150
33 - Peccato e perdono	151/154
34 - Conseguenze del peccato	145/147
35 - Anima e corpo	155/160
36 - Comandamenti e amore	161/168
37 - I - Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me	169/173
38 - Dio e le immagini di Dio (un preteso secondo comandamento)	174/178
39 - II - Non nominare il nome di Dio invano	179/183
40 - III - Ricordati di santificare le feste	184/189

41 – IV - Onora tuo padre e tua madre	190/192
42 – V - Non uccidere	193/200
43 – VI – Non commettere adulterio	201-202
44 – VII – Non rubare	203/205
45 – VIII – Non dire falsa testimonianza	206/208
46 – IX – Non desiderare la donna d’altri	209-210
47 – X - Non desiderare la roba d'altri	211-212
48 - Il Comandamento nuovo (e i precetti della Chiesa)	213
49 - Precetti della Chiesa (vecchi e nuovi)	214-215
50 – I – Partecipare alla messa (e osservare il riposo)	216-217
51 – II (ora IV) – Astinenza dalle carni e digiuno	218/222
52 – III (ora II e III) – Confessione e comunione almeno una volta	223-224
53 – IV (ora V) – Sovvenire alle necessità della Chiesa	225
54 – Ex V – Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti	226
55 - Le virtù (naturali e soprannaturali)	227/231
56 – La Fede	232/237
57 – La Speranza	238-239
58 – La Carità	240/243
59 – Esercizio delle virtù	244/246
60 – Prova delle virtù	247/249
61 – Fede “e” opere o solo fede?	249
62 – Opere di misericordia	249
63 – Consigli evangelici	250-251
64 – Virtù cardinali	252/258
65 – Passioni e vizi capitali	259/261
66 – Virtù opposte ai vizi capitali	262
67 – Virtù morali e Beatitudini evangeliche	263-264
68 – Beatitudini evangeliche e ‘mondo’	265-266
69 – Le strutture di peccato	266
70 – I sacramenti	267/275
71 – I sacramenti e la grazia	276-277
72 – I sacramenti necessari a salvarci	278-279
73 – Necessità del Battesimo e sorte dei non cristiani	280
74 – Tempo e spazio dei sacramenti	281/289
75 – Battesimo	290/294
76 – Battesimo: il carattere indelebile	295-296
77 – Battesimo: relazione esclusiva con Dio	297/299
78 – Battesimo e bambini	300/302
79 – Battesimo dei bambini e posizione dei Protestanti	303
80 – Cresima	304/308
81 – Cresima (segue)	309/315
82 – Eucaristia	316/318
83 – Eucaristia e transustanziazione	319; 322/331
84 – Eucaristia come memoriale	320-321; 346/350; 354
85 - Eucaristia come sacrificio	321; 351/353
86 - Eucaristia e spaziotempo	332/334
87 - Cose necessarie a una buona comunione: 1 – il pensiero a Cristo	335; 338
88 - Cose necessarie a una buona comun.: 2 - essere in grazia di Dio	336
89 - Cose necessarie a una buona comunione: 3-il digiuno	335; 339-340
90 - Il problema della comunione ai divorziati risposati	345
91 - Conseguenze oggettive della comunione in peccato mortale	337
92 - Obbligo di comunicarsi e utilità di comunicarsi	341/344
93 - La Penitenza	355
94 - La Penitenza come sacramento	356/360
95 - Il dolore dei peccati commessi	361
96 - Il dolore perfetto e imperfetto	362/366
97 - I peccati e il tempo	367/369
98 - Le occasioni prossime di peccato come peccati	370-371

99 - Il momento della confessione	372
100 - Il contenuto quantitativo della confessione	373/375
101 - Il contenuto qualitativo della confessione	376/379
102 - L'assoluzione	380-381
103 - La soddisfazione	382/385
104 - Le indulgenze	386/391
105 - Indulgenze e Protestantesimo	391
106 - Unzione degli infermi	392/396
107 - Vari sacerdoti	397
108 - L'Ordine	398/400
109 - Caratteristiche dell'Ordine	401/405
110 - Il Matrimonio	406
111 - Il matrimonio: celebrazione	407-408
112 - Il matrimonio come sacramento e il matrimonio civile	409/411
113 - La famiglia come 'Chiesa domestica'	412
114 - I doveri del matrimonio	413
115 - La preghiera mentale e vocale	414/418
116 - Ragioni della preghiera	419/423
117 - Il "Padre Nostro"	424/427
118 - Le preghiere alla Madonna, agli Angeli e ai Santi	429-430; 433
119 - L'Ave Maria	431-432
<i>Dal Catechismo Maggiore</i>	
120 - <i>Frutto pratico – Introduzione</i>	
121 - <i>I sacramenti: Cresima; Eucaristia</i>	592; 625-626; 639/645
122 - <i>Segue: Eucaristia</i>	611/621
123 - <i>Matrimonio</i>	840/842
124 - <i>Confessione</i>	696/699; 704/706
125 - <i>Segue: Confessione</i>	707/730
126 - <i>Segue Confessione: il proponimento</i>	731/741
127 - <i>Segue Confessione: l'accusa dei peccati</i>	742/761
128 - <i>Segue Confessione: l'assoluzione</i>	770/775
129 - <i>La Santa Messa</i>	655/664
130 - <i>Segue: la Santa Messa</i>	665/671
131 - Sinossi finale (preghiere, formule e rifer. al testo)	
Indice	